SCRITTORI SARDI

A nonna Rosina,
che parlava in sardo

OPERA PUBBLICATA CON IL CONTRIBUTO DI

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

ASSESSORATO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, BENI CULTURALI,
INFORMAZIONE, SPETTACOLO E SPORT

GEROLAMO ARAOLLA

RIMAS DIVERSAS SPIRITUALES

a cura di
Maurizio Virdis

CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI / CUEC

SCRITTORI SARDI

coordinamento editoriale
CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI / CUEC

Gerolamo Araolla
Rimas diversas spirituales

ISBN 10: 88-8467-373-9
ISBN 13: 978-88-8467-373-2
CUEC EDITRICE © 2006
prima edizione dicembre 2006

CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI
PRESIDENTE Nicola Tanda
DIRETTORE Giuseppe Marci
CONSIGLIERI Marcello Cocco, Mauro Pala, Maurizio Virdis

Via Principessa Iolanda, 68
07100 Sassari

Via Bottego, 7
09125 Cagliari
Tel. 070344042 - Fax 0703459844
www.centrostudifilologici.it
info@centrostudifilologici.it

CUEC
Cooperativa Universitaria
Editrice Cagliaritana
Via Is Mirrionis, 1
09123 Cagliari
Tel. 070271573 - Fax 070291201
www.cuec.eu
info@cuec.eu

Realizzazione grafica Biplano, Cagliari
Stampa Grafiche Ghiani, Monastir (Ca)

RIMAS DIVERSAS
SPIRITVALES DE SV
DOTTORE HIERONIMV
ARAOLLA SARDV
SASSARESV

IN CALARIS
Cum liſſenſſia de ſu Superiore. 1597
Per Ioanne Maria Galcerinu.

I. L'uomo, i tempi, l'opera

Può essere difficile, così come è per ogni origine, cercare di comprendere la nascita in Sardegna di una scrittura e di un'attività letteraria, in lingua sarda, nella seconda e inoltrata metà del secolo XVI, dovuta alla penna e all'intelletto di Gerolamo Araolla; e così pure darci conto di come essa nasca di fatto in forme già pienamente mature e coscienti di sé. Allo stesso modo rimane, non poco, un mistero il comprendere come una tale attività appaia essere un esperimento che resta isolato e senza seguito. Tuttavia entrambe le proposizioni (ossia l'improvviso apparire e il repentino spegnersi di tale esperienza) andranno certamente riviste e ridimensionate rispetto alla rigidità che primariamente sembrerebbe loro imposta dall'apparente mancanza di riscontri tanto antecedenti che susseguenti: revisione che si può attuare esercitando con maggiore accortezza lo sguardo, sì da tener presente non solo il milieu politico e culturale del Cinquecento sardo, e in specie la sua seconda metà, ma pure la 'protostoria' della scrittura letteraria in Sardegna e la prosecuzione storica di un tale fenomeno generato dal piccolo miracolo di un pur minuto – e se così volessimo osare definirlo – Rinascimento sardo.

Infatti non si può non tener conto della produzione in lingua sarda che precede l'attività dell'Araolla; e non mi riferisco soltanto alla produzione di carattere giuridico e documentario, che pur funge da retroterra culturale su cui poteva poi essere fondata e finanche posta in esigenza una produzione letteraria in sardo, dato che questa lingua, pur quasi priva di esperienze estetiche e poetiche, era pur sentita non un vernacolo ma la lingua della giurisdizione ufficiale e del-

l'espressione formale; non mi riferisco, dico, solo a questo antefatto perché non va taciuto il pur tenue filo di esperienze e produzioni scrittorie come quella del *Libellus Judicum turritanorum* del sec. XIII, o del poemetto del Cano, *Sa vitta et sa morte, et passione de sanctu Gavinu Prothu et Januariu* (sull'argomento al quale tornerà, riscrivendolo, proprio l'Araolla), del sec. XV, o la prosa del tardomedievale *Condaghe di S. Gavino*, che ci dimostrano quanto meno come la lingua sarda sapesse venir fuori dalle necessità pragmatiche più immediate, o dalle esigenze documentarie e concrete della scrittura[1]. E se il risultato della produzione dell'Araolla – che certo aveva nella sua mente la dimensione storico culturale della propria lingua, lui, contemporaneo e concittadino, oltre che intimo del Fara – può apparire concluso in se stesso e senza seguito, soprattutto nell'intenzione di fondare una lingua e una tradizione di produttività letteraria sarda, non va però dimenticato quanto la sua scrittura abbia costituito e fondato un canone linguistico e letterario sardo in sardo, per la poesia scritta ed anche orale, che si può dire giunga fino ai nostri tempi: basti pensare alla fortuna dell'ottava, anche e soprattutto nella poesia orale, all'imposizione di un lessico che si diversificava, per l'apporto delle lingue italiana e spagnola, da quello comune parlato, quale indice di e per un registro aulico poetico; e si pensi alla proposizione di una retorica importata dalle esperienze letterarie coeve, italiane in primo luogo, il cui impiego avrà lunga durata, e che in certa misura ancora perdura; all'aver egli insomma volutamente

[1] Cfr. *Libellus Judicum turritanorum,* a cura di A. Sanna, Cagliari, Edizioni «S'ischiglia», 1957, riedito, col titolo di *Cronaca medievale sarda. I Sovrani di Torres*, a cura di A. Orunesu e V. Pusceddu, Quartu Sant'Elena (CA), Il Mediterraneo di un'isola, 1993; Antonio Cano, *Sa vitta et sa morte, et passione de sanctu Gavinu Prothu et Januariu*, a cura di D. Manca, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC, 2002; *Il Condaghe di San Gavino* a cura di G. Meloni, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC, 2005.

e coscientemente 'inventato', per il sardo, l'idea (prima di tutto l'idea) di una disciplina linguistica, e della necessità effettiva della differenziazione fra registri linguistici. Pertanto, se anche, come dice R. Turtas, il «"manifesto" [preposto dall'Araolla al testo del suo poemetto agiografico] a favore del sardo come lingua di cultura scritta» può essere definito un «"manifesto" tardivo, che difficilmente poteva ribaltare una situazione già fissata fin dal 1567 quando Filippo II, in seguito ad una petizione di alcuni maggiorenti sassaresi» perché i loro figli conseguissero, presso il collegio gesuitico cittadino, non solo una buona formazione umanistica ma anche una buona padronanza del castigliano, «aveva imposto ai Gesuiti di quel collegio l'utilizzazione di questa lingua nell'insegnamento e perfino nella predicazione in città»[2]: se anche tutto ciò è dunque storicamente vero, e soprattutto a livello di cultura ufficiale, non si può però non considerare il fatto che, dall'Araolla in poi, un'attività e una produzione letteraria in sardo agirà sulla scena culturale isolana come un fiume, se non proprio sotterraneo, certamente dal percorso seminascosto, che di quando in quando si manifesta maggiormente alla luce.

Ma è comunque e primariamente il clima culturale e politico del secondo Cinquecento isolano che spiega non soltanto il carattere e l'intenzione dell'opera e dell'attività araolliana, ma pure il suo venir in essere a partire da un contesto previo, il quale, se pure non può dirsi un deserto letterario assoluto e totale, certo non può neppure dirsi fervido di stimoli.

In quest'epoca nascono infatti per la prima volta in Sardegna delle scuole regolari, e i collegi gesuitici, reclamati dalle città e dalla nobiltà isolana, si trasformeranno poi successivamente, almeno quelli di Cagliari e Sassari, in Università, nei primi decenni del secolo XVII. Ed è soprattutto la neces-

[2] R. Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al Duemila*, Roma, Città Nuova Editrice, 1999, p. 441.

sità di formare un clero regolare, colto e istruito, a generare esigenze culturali non prima sentite e a formare una classe intellettuale, per lo più clericale. È forse in questa temperie che si può ripensare una ripresa di quelle tenui fila letterarie precedenti fra cui abbiamo, praticamente unico esempio superstite, il poemetto del Cano sui protomartiri turritani che proprio l'Araolla, come detto, riprenderà e comporrà nuovamente con maggiore rigore stilistico e con forme più regolari e certamente di grande qualità stilistica, col titolo *Sa vida, su martiriu et morte dessos gloriosos martires Gavinu, Brothu, et Gianuari*[3].

A partire dai primi decenni del Cinquecento, Cagliari e Sassari hanno una scuola pubblica di grammatica a carico delle amministrazioni civiche; nel parlamento del 1543 le

[3] È giusto qui ricordare che «durante gli ultimi decenni del Cinquecento e i primi del Seicento, era molto cresciuto presso l'intellettualità sarda, che aveva raggiunto ormai una notevole familiarità col libro, il desiderio di conoscere e far conoscere le vite dei santi, in particolare di quelli sardi: esso, anzi, doveva essere tanto forte che lungo questi anni vennero preparate ben tre raccolte agiografiche da destinare alla stampa», si tratta del *De vitis Sardorum omnium sanctorum et eorum qui in Sardinia passi reliquiisve clari sunt*, raccolta approntata dal sassarese Giovanni Francesco Fara nel 1585; il *De sanctis Sardiniae*, approntata dal bittese Giovanni Arca nel 1598; e infine *Las vidas dels sants sarts de aqueste regne (de Sardenya) o dels qui en ell són estats célebres a glória de Déus y dels matexos benaventurats sants*, raccolta disposta avanti il 1613 dal cagliaritano, giudice della Reale Udienza, Monserrat Rosselló; purtroppo solo la seconda di queste raccolte è pervenuta fino ai nostri giorni. Peraltro «nonostante il diverso livello culturale, questo interesse per la conoscenza delle vite dei santi più venerati nell'isola era cresciuto, per effetto di una specifica pastorale postridentina, anche presso la stragrande maggioranza della popolazione analfabeta, alla quale abbiamo visto si rivolgeva l'attività catechistica dei vescovi, dei missionari e del clero impegnato nella *cura animarum*»; cfr. R. Turtas, *Alle origini della poesia religiosa popolare cantata in Sardegna*, in *Gosos. Poesia religiosa popolare della Sardegna centro- settentrionale*, a cura di R. Turtas e G. Zichi, redazione di S. Tola, Sassari, Amministrazione Provinciale di Sassari, 2001; ristampa in Cagliari, Edizioni della Torre, 2004 (dalla quale si cita), p. 21.

due città presentano petizione per diventare sede di università, dimostrando primariamente un mutato atteggiamento di fronte alla cultura: la petizione sassarese del 1543 affermava infatti che il lustro di una città era determinato soprattutto dal grado di istruzione dei suoi cittadini. «Non meno importanti, per fare emergere un clima più favorevole alla cultura scritta, furono le prescrizioni del Tridentino sulla necessità di una più adeguata formazione anche intellettuale del clero: in effetti, le opportunità di inserimento nelle strutture ecclesiastiche, per le quali d'ora in avanti si esigeva un più alto livello di istruzione, erano altrettanto numerose di quelle disponibili presso le amministrazioni statali, feudali e civiche»[4].

Le scuole gesuitiche vennero fondate a Sassari nel 1562 e a Cagliari nel 1564 ed ebbero subito successo. «Lo stanziamento in Sardegna dei gesuiti rispondeva anche all'esigenza, posta dal clero nel parlamento Heredia e ribadita, argomentandola e precisandola, dal Castillejo, secondo cui occorreva si creasse sul posto uno studio "si no general a lo menos bastante" ad ovviare "la falta de doctrina" e all'inconveniente che gli ecclesiastici provenienti da fuori non intendono "la lengua desta ysla". Proprio sul terreno della istituzione di un centro di studi superiori si era venuto delineando il contrasto tra Cagliari e Sassari sin dal parlamento Cardona (1543), quando entrambe si erano poste come sede esclusiva, questa per risollevarsi dalla prostrazione in cui l'aveva gettata l'invasione francese, quella in quanto "capitale" del regno. Trent'anni dopo, nel parlamento Coloma gli stamenti puntano a privilegiare Cagliari […]. Nel successivo parlamento Moncada venne prepotentemente avanti Sassari a perorare "la grazia di una università con la facoltà di poter dottorare", facendo con orgoglio presente

[4] R. Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al Duemila*, cit., p. 433.

che il suo collegio "era il più antico che si avesse nel regno; che in esso sin dalla sua fondazione si era costantemente letto grammatica, retorica, filosofia, teologia". Parrebbe che le due città, in contrapposizione, aspirassero a diversi indirizzi di studio; la capitale del Logudoro col mantenimento dell'impianto tipico delle scuole gesuitiche, la capitale del regno col lasciar cadere gli insegnamenti più propriamente umanistici spostando l'asse culturale su un versante squisitamente tecnico. Nel tema dell'università risiede comunque un momento chiave della bipolarizzazione regionale nella corsa alle cariche pubbliche»[5].

Il collegio sassarese fu elevato nel 1617 da Filippo III al rango di università di diritto regio e nel 1632, sotto Filippo IV, alle già presenti facoltà di teologia e filosofia, furono aggiunte anche quelle di diritto, canonico e civile, e di medicina. Nel 1626 Cagliari istituisce la propria università dotata di tutte e quattro le facoltà. Nel 1630 su una popolazione complessiva di 30.000 abitanti residenti nelle due maggiori città isolane, si potevano contare non meno di 2.000 studenti (lo stesso numero che si poteva osservare nei primi decenni del secolo XIX, come nota e rimarca R. Turtas)[6]. Né va dimenticato il buon numero di studenti sardi presso le università italiane (Pisa soprattutto) e spagnole, e neppure che quelli di Sassari e Cagliari non furono gli unici collegi gesuitici, ché altri collegi operavano nelle altre città e centri isolani: quello di Iglesias fondato nel 1578 e di Alghero nel 1588, più tardi quello di Oliena nel 1652, di Bosa nel 1681 e di Ozieri nel 1693. Ed ai collegi gesuitici si affiancheranno successivamente quelli degli Scolopi; inoltre numerose scuole di grammatica si aprivano anche nei centri più popolosi.

[5] Cfr. B. Anatra, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in J. Day, B. Anatra, L. Sacraffia, *La Sardegna medievale e moderna*, Torino, UTET, 1984, p. 504.

[6] Sull'istruzione in Sardegna nei secoli XVI e XVII si veda ancora R. Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna*, cit., pp. 432-37.

Ancora bisogna tener presente che, in questo clima di rinnovamento e di fervore verso gli studi, si pose il problema della lingua: ossia quale dovesse essere la lingua veicolare da impiegare nelle scuole e nelle università; e che se alla fine la lingua che ne uscì vincente fu il castigliano, soprattutto, come detto sopra, per la pressione delle classi dominanti, il sardo restò per un certo periodo una delle opzioni in gioco. In particolare soprattutto gli ecclesiastici ed anche i vescovi – soprattutto nei primi anni di questa rinnovata vivacità ecclesiastica e culturale e prima che il mantello della lingua spagnola (che pian piano, specie a livello culturale e letterario, veniva soppiantando anche la lingua catalana) rivestisse le vie e le modalità espressive usate dalle classi superiori sarde – si posero il problema linguistico, stimolato dalla necessità di comunicare direttamente, e dunque nella loro lingua, con le genti naturali dell'Isola.

Bisogna inoltre tener presente la situazione e la tradizione particolare della città di Sassari. Qui pare storicamente più marcata l'opposizione delle oligarchie cittadine nei confronti della politica regia. Da ricordare, nel 1482-83, i torbidi durante i quali «alcuni esponenti della nobiltà locale […] deposero con la forza i nuovi consiglieri di nomina viceregia e […] li sostituirono con "novi consules" di loro gradimento»; essi così «difendevano quel meccanismo elettorale "per voces" che, di fatto, garantiva l'inamovibilità delle famiglie nobili […] dalla gestione del potere». Nelle successive riforme dell'ordinamento municipale, se Cagliari – città per altro fortemente catalanizzata nelle sue istituzioni oltre che nella sua componente demografica – vedeva esclusa dal governo cittadino la nobiltà feudale che «provocherà per tutto il Cinquecento azioni di disturbo tese a ridimensionare il peso politico della municipalità e del ceto borghese urbano», Sassari, invece, «culla di nobili feudatari, nobile e feudataria essa stessa, è una città con una realtà sociale, almeno rispetto a Cagliari, più varia e composita: ciò spiega perché la ri-

forma municipale tiene, in qualche misura, conto delle sue tradizioni politiche e istituzionali. Le famiglie e i membri dell'aristocrazia feudale vengono definitivamente estromessi dal controllo del Comune, ma, nel contempo la carica di capo giurato è sempre appannaggio della piccola nobiltà e dei cavalieri»[7].

Può non essere casuale che un ceto come questo, che permaneva nel tempo, composto di piccola nobiltà e di cavalieri, di origine naturale sarda (i nomi dei principali esponenti dei succitati torbidi di fine Quattrocento sono Cambella, Sequi, Solinas), potesse vedere nella lingua sarda un suo modo e una sua espressione di autoriconoscimento e identificazione, sia di classe che di autonomia municipalistica, soprattutto nei confronti di Cagliari. Non vanno infatti dimenticati i reiterati tentativi della nobiltà del Capo di Sassari di costituirsi in *Stamento* almeno fattualmente autonomo rispetto alla nobiltà del Capo di Cagliari, e l'uso dei nobili del capo sassarese di riunirsi informalmente prima della celebrazione dei parlamenti; né va dimenticata la lunga disputa fra i vescovi di Cagliari e di Sassari, che si protrasse a cavaliere dei secoli XVI e XVII (e dunque proprio ai tempi dell'Araolla), relativamente al diritto di fregiarsi del titolo di Primate di Sardegna e Corsica, titolo che permetteva a chi lo detenesse, di presiedere lo stamento ecclesiastico e di controllare quindi una parte rilevante del potere; disputa che quindi travalicò l'ambito più strettamente ecclesiastico, per assumere una valenza più decisamente politica, e che vide impegnati e coinvolti anche molti esponenti della intellettualità dei due maggiori centri urbani. E non sarà dunque un caso forse che l'Araolla dia alla luce proprio in questi anni il suo poemetto sui protomartiri turritani, a poca distanza di tempo dalla

[7] A. Mattone, *La città e la società urbana*, in M. Guidetti (a cura di) *Storia dei sardi e della Sardegna*, vol. III, B. Anatra, A. Mattone, R. Turtas, *L'età moderna. Dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Milano, Jaca Book, 1989, pp. 312-14.

stampa del poemetto che il Cano aveva composto, circa un secolo prima, sugli stessi martiri, e che egli, l'Araolla, rielabora e porta a compimento stilistico e linguistico[8].

Fu proprio l'orgoglio municipale a ridar luce e lustro alla tradizione agiografica relativa a tali santi, il cui culto e la cui devozione popolare non erano mai cessati. È forse la loro popolarità, per così dire interclassista, oltre il fatto di essere simbolo dell'orgoglio municipale, che, in una Sassari di tale temperie, potrebbe spiegare la scelta del sardo quale lingua della composizione del poemetto araolliano. Questo per altro, lo ricordiamo, 'riscriveva' il più antico (di circa un secolo) poemetto del Cano, certo di circolazione e di fruizione – se non proprio di carattere – popolare: e anch'esso in sardo. Solo in modo parzialmente simile, ma pur diversamente, si può spiegare la scelta linguistica delle *Rimas diversas spirituales*. La silloge è, come noto, trilingue e comprende componimenti in lingua sarda, italiana e spagnola, anche se la quantità delle composizioni sarde è certamente ben più ampia, e fors'anche di maggior impegno, di quella scritta nelle altre due lingue. E d'altronde nell'introduzione l'Autore stesso stigmatizza, nella dedica a Don Blascu de Alagon,

[8] Né va poi dimenticato che nel 1555, durante un «sinodo tenuto in occasione della festa di S. Gavino, l'arcivescovo Salvatore Alepus consegnava al clero dell'archidiocesi un nuovo testo liturgico dei martiri turritani». Il nuovo *Officium*, introdotto prima che il Concilio tridentino «si fosse definitivamente pronunciato in merito alla riforma del breviario», era «espressione di alcuni principi riformatori in itinere» da parte di un presule dal «"singolare dinamismo pastorale» (A. Virdis, *Giubilei "turritani" del Cinquecento*, in "Sacer" 7 (2000)». «Questo nuovo ufficio era stato pubblicato con l'autorizzazione della Santa Sede. Di esso tuttavia non ci è pervenuto alcun esemplare. Comunque il testo dell'ufficio è stato più tardi ripreso ed ampliato probabilmente dall'arcivescovo Giacomo Passamar che nel 1625 lo presentò alla S. Congregazione dei Riti». Cfr. G. Zichi, *Dall'incunabolo del 1497 all'Officium proprium del 1917*, in *Officia propria Sanctorum Gavini, Proti et Ianuarii Martyrum turritanorum – secc. XV-XX* a cura di G. Zichi e M. Pischedda, Sassari, Archivio Storico Diocesano di Sassari, Centro Studi "Mons. Filippo Sale", 2000, pp. 19-21.

la novità e l'impegno di un tale uso linguistico, nonché la dedizione alla propria attività poetante in sardo: mentre non si fa cenno alle altre lingue. Tuttavia la situazione linguistica della Sardegna, e di Sassari in particolare, possono certamente dar conto di una tale scelta trilingue; anche perché, come detto poco sopra, diverso è qui l'intento rispetto a quello che presiedeva alla composizione del poemetto agiografico. Non una composizione che si inseriva direttamente in un contesto fortemente municipalistico (sia detto nel miglior senso del termine), ma una silloge compositiva di larga meditazione e di forte ed anche fine introspezione religiosa, morale e psicologica che si rivolgeva a un pubblico forse più ristretto, ma sociologicamente più scelto e aristocratico; il pubblico di una città (o magari di una regione-Regno) sicuramente plurilingue. Allora, potremmo opinare, la scelta di accostare le composizioni in sardo a quelle in italiano e spagnolo, potrebbe forse anche stare a significare una volontà comparativa fra il sardo da un lato e le altre due lingue di maggior prestigio letterario dall'altro; una volontà insomma tesa a dimostrare che la lingua sarda poteva competere paritariamente con le altre due. Sarebbe infatti «un errore ritenere che a ciò [all'attività scrittoria e letteraria, nella Sardegna del sec. XVI] gli autori [sardi] siano stati mossi da un forte sentimento di appartenenza, da un'identità sarda avvertita come culturalmente rilevante. Essi non scrivevano di Sardegna o in sardo per inserirsi in un sistema isolano, ma per iscrivere la Sardegna e la sua lingua – e con esse, se stessi – in un sistema europeo. Elevare la Sardegna ad una dignità culturale pari a quella di altri paesi europei significava anche promuovere i sardi, e in particolare i sardi colti, che si sentivano privi di radici e di appartenenza nel sistema culturale continentale. Perciò anche quando scrivono in sardo (come fa l'Araolla), anziché in latino o in italiano, lo fanno sì per esigenze di comunicazione interna – forse è il caso di ricordare che non pochi di questi erano sacerdoti con una naturale inclinazio-

ne per i generi e i toni didascalico-moraleggianti – ma anche per rispondere a quella complessa esigenza di riconoscimento, integrazione e legittimazione che abbiamo visto attiva già nei primi documenti medievali»[9]. La dedica delle *Rimas* fatta dall'autore a Don Blascu de Alagon, non può che confermare quanto qui sopra riportato e ricordato: le rime vengono infatti presentate dal poeta a tanto dedicatario, affinché questi *tengiat cognitione de sa limba Sarda comente tenet de sas de pius* (int. 35), della dignità cioè e delle capacità della lingua sarda che può porsi alla pari delle altre, rinomate, sperimentate e illustri; come d'altronde ancor meglio affermato nel sonetto dedicato dall'Autore al medesimo Don Blascu de Alagon (il nostro *e)*) e collocato anteriormente alle *Rimas*:

Recibe, o de virtud spejo, y dechado
Del nuestro idioma Sardo el verso, y prosa
Qu'es lengua entre las otras muy hermosa
Y tiene el curso della grave inchado,
Y verás, si el lenguage es bien cortado,
Un ayre dulce, un'emphasi gustosa
Una bivesa en ella milagrosa,
Un hablar sentencioso, harto preñado.
Tenga lugar en tu cursado pecho,
Como el Griego, y Latín tienen la entrada,
Y del Tosco también la mejor parte,
Y tome su tributo, y su derecho,
La dota pluma, y la valiente espada
A do Minerva se juntó con Marte.

La lingua sarda è *lengua entre las otras muy hermosa/Y tiene el curso della grave inchado*; purché *el linguaje* sia *bien cortado*.

[9] Cfr. P. Manincheddа, *Nazionalismo, cosmopolitismo e provincialismo nella tradizione letteraria della Sardegna (secc. XV-XVIII)*, in «Revista de Filología Románica», XVII (2000), pp. 171-196; il passo qui citato è a p. 178.

Non andrà infine dimenticato che ferveva, a partire dalla seconda metà del Cinquecento, una, anche intensa, attività scrittoria di poesia popolare religiosa in lingua sarda, ad uso di diverse confraternite isolane[10], promosse ed istituite, oltre che nelle città anche in numerosi villaggi, dai gesuiti, al fine di una capillare diffusione della dottrina fra una popolazione in massima parte analfabeta e quasi esclusivamente sardofona. Al di là del valore estetico e poetico di tali composizioni, una tale produzione letteraria costituiva certo per l'Araolla l'humus forse più immediato della sua attività creativa, la quale poi muoveva da una per lo meno affine disposizione intellettuale, spirituale e morale. All'interno di questo milieu, solido e per diversi secoli perdurante, l'azione e l'eredità araolliane possono aver agito, anche sotterraneamente – ma sarà compito di una futura ricerca stabilirlo e definirne i modi, l'entità e i contorni – come riferimento e lievito di un registro poetico maggiormente elaborato e artisticamente impegnato, anche oltre i limiti di una creazione poetica dalla finalità e dal carattere più strettamente e immediatamente religiosi.

[10] Cfr. R. Turtas, *Alle origini della poesia religiosa popolare cantata in Sardegna*, in *Gosos. Poesia religiosa popolare della Sardegna centro-settentrionale*, a cura di R. Turtas e G. Zichi, redazione di S. Tola, Sassari, Amministrazione Provinciale di Sassari, 2001; ristampa in Cagliari, Edizioni della Torre, 2004 (dalla quale si cita), p. 19: «Va ricordato che fu proprio attraverso la diffusione di queste confraternite in tutti i villaggi, fortemente incoraggiate dai vescovi soprattutto dopo il concilio di Trento, che la pratica religiosa in Sardegna risultò capillarmente rivitalizzata, ciò che è testimoniato, tra l'altro, anche dal fatto che i secoli XVI e XVII sono tra i più rappresentati nel patrimonio dei beni artistici sardi legati per lo più alla pratica religiosa; non solo: si deve anche a queste confraternite, nelle quali come sappiamo la parlata locale venne usata per la redazione di composizioni poetiche religiose, se si è costituita e mantenuta una parte cospicua di quel patrimonio linguistico culturale isolano che sono i *gòsos* o *gròbbes*; un patrimonio che, a seconda dei tempi in cui queste composizioni sono state redatte, costituiscono anche testimonianze insostituibili dell'evoluzione della stessa lingua sarda».

***

«La fusione delle due figure diverse dell'uomo di lettere e di Chiesa in una sola persona, realizzatasi in individui di grande spicco di ambedue i versanti, portò al reciproco risultato di convogliare la predica nell'ambito degli interessi letterari e di indurre il predicatore ad aderire a quei gusti»[11]: così si esprime Giovanni Pozzi a proposito dell'oratoria sacra, della predicazione e dei predicatori nei secoli XVI-XVIII: e in tale fenomeno ben può rientrare Gerolamo Araolla, il quale, se si dimostra – tanto nella sua produzione effettiva quanto nelle premesse 'teoriche' di poetica anteposte alle *Rimas* – fine letterato, dotato di una forte formazione poetica e retorica, d'altra parte non è certo egli esente, almeno in alcune composizioni – la prima e la seconda soprattutto che sono quelle di maggior ampiezza e lena letteraria, ma pure nella decima – da un tono di sacra oratoria o di ispirata e soggettiva preghiera, pur frammisto a istanze e vene discorsive diverse e variegate. Anche la questione della lingua era poi, in Italia, all'ordine del giorno all'interno della normativa e precettistica sulla predicazione sacra: quale lingua? il toscano, l'italiano delle singole regioni o città pur depurato dagli localismi più forti, la lingua locale? Le scelte linguistiche dell'Araolla non poterono non risentire di tale dibattito, specie – al di là delle questioni più strettamente legate alla problematica storico culturale della Sardegna dell'epoca – per quanto attiene alle scelte stilistiche e lessicali, che in tale quadro portavano ad espungere dal lessico del predicatore le parole più ruvide e grossolane e a ricercare una sintassi più distesa e decorosamente composta: argomento più diffusamente esposto dall'Araolla nella premessa al suo poemetto agiografico dove egli affer-

[11] Cfr. G. Pozzi, *Grammatica e Retorica dei Santi*, Milano, Vita e Pensiero, 1997, cap. V, *Parlare di Dio, a Dio*, p. 282.

ma di voler *affinarela* (la lingua) *et arrichirela de robas non disconvenientes*, posto che essa è *angusta*, *impolida e ruggia*; problema di decoro lessicale quindi primariamente[12].

Le sue idee di poetica e di retorica infine, espresse nell'introduzione-dedica delle sue *Rimas diversas spirituales*, sono certo in sintonia col dibattito cinquecentesco italiano, sulla poetica e sulla retorica; molte delle idee, espresse per altro senza alcuna tonalità polemica, possono andare alla pari con il platonismo di tanto contemporaneo dibattito, e altrettanto con le questioni del rapporto fra arte letteraria e arti figurative; e possono, più o meno da vicino, ricordare le posizioni di un Patrizi, o di uno Speroni, o di un Minturno, o, soprattutto, di un Tasso. Riassumo qui appresso tali idee e posizioni della poetica araolliana enunciate nella premessa-dedica alla silloge: *A Don Blascu de Alagon primugenitu, et successore de sos Istados de Don Artal de Alagon Conte de Sastago*.

> È proprio degli uomini di intelletto l'amore e la stima per la poesia e per i poeti *sacros et divinos*, perché sotto il velo della favola si nasconde una profonda e universale dottrina (*andat sempre velada una profundissima dottrina de tottu sas cosas, et divinas, et humanas, et particularemente a sa vida de s'homine necessarias* int.7); pertanto i poeti, si può e si deve affermare insieme con Platone e Aristotele, sono stati i primi teologi del mondo; e solo i dotti possono riuscire a oltrepassare la superficie per penetrare nel vivo e vero significato della favola. I poeti prendono la loro materia dal tesoro delle scienze e, con gli 'artificiosi' modi del loro eloquio, vengono concependo composizioni allo stesso tempo *et utiles et deletosas*, utili e dilettevoli. Inoltre la poesia ha una efficacia rappresentativa superiore a quella della pittura, sapendo la poesia rappresentare i sentimenti e i moti dell'anima, spingendo verso il retto giudizio e spronando alle azioni più oneste (*sentimus, leende, mover*

[12] Sui problemi della lingua della predicazione si veda ancora G. Pozzi, *Grammatica e Retorica dei Santi*, cit., cap. I, *L'italiano in chiesa*, pp. 3-46.

in nois totu cuddos diversos effetos a sos quales sos animos nostros sunt suttapostos, int.15). La poesia pur non compresa fra le arti liberali, le comprende e le riassume tutte; anzi, di più, la poesia comprende in sé anche tutte le scienze *et divinas, et humanas* (int.20): tutto e di tutto la poesia può infatti trattare (*e quale cosa est, o si potat imaginare de sa pius suprema parte de sos quelos fini a sa pius infima de sa terra qui non potat venner in suggettu a su poeta, et d'ite sos poetas non hapant tratadu?*, int.20). Le modalità espressive della poesia, poi, non sono esteriore ed esornativo artificio, ma la sua elocuzione, il suo *modu de narrer* (int.21), innamora chi legge, in quanto il lettore guarda con ammirazione la meraviglia delle invenzioni poetiche, e ammira *sas maravigiosas inventiones, et juntamente cun cuddas sos ornamentos, et figuras de sa elocucione* (int.21): in unità di forma e contenuto diremmo. Per questo Platone poteva dire che la lingua poetica è, in qualche modo, sovrannaturale: in quanto i poeti *faeddant cun una certa limba subranaturale* (int.22). Infatti la lingua della poesia non la si impara, perché essa procede da una mente accesa da *occultu furore divinu*: in tal maniera che, assai spesso, i poeti, cessato tale divino furore, si meravigliano di se stessi e guardano alla loro stessa opera come provenisse da altro e più elevato ingegno (int.22). E lo stesso Platone, che fa procedere la poesia dalla mente divina, dice che per mente divina deve intendersi Iuppiter, il quale chiama a sé Apollo, cioè *su sole intesu pro s'anima universale de su mundu* (int.23), la quale a sua volta illumina le nove Muse, che figurano le nove sfere celesti, che a loro volta generano quella armonia che illumina i poeti; i quali, infine, da questa inebriati *et ripienos de furore* (int.24) vengono scrivendo *sas dotes insoro, et altas compositiones iscriende*. Ma ciò accade non solo ai poeti gentili ma anche a quei poeti *tantu a Deu amigos, et in su mundu celebres poetas Hebreos, Moyse, et David* (int.25), che penetrano i segreti della grandezza di Dio, per cui la comprensione dei loro scritti equivale alla comprensione della luce divina (int.27-28). Tutto e con diverso eloquio, che duttilmente si adatta alla materia trattata, percorre il poeta, *in diversas personas transformendesi* (int.30). Orbene, avendo il dedicatario dell'opera Don Blascu de Alagon conte de Sastago per il

> tramite di un suo dipendente, Iuan Aguilera, domandato al poeta alcune composizioni in *idioma Sardo* (int.34), e non avendogli quest'ultimo, verificatesi determinate contingenze e impedimenti, potuto offrirgliele, gli pare ora l'occasione opportuna per dare alle stampe queste composizioni, queste figlie della sua creazione, *custas* – per dirla con le parole araolliane medesime – *figgias mias spirituales, in diversos tempos; et per varios accidentes nasquidas* (int.35), affinché egli abbia cognizione del valore della lingua sarda che può annoverarsi fra le più idonee al poetare, e sia egli consapevole *de sa limba Sarda comente tenet de sas de pius* (int.35). Composizioni che il poeta a tale alta personalità e autorità offre, quale *pignora, et cabarra de sa servitudine* sua; in tal maniera, sotto tanto patrocinio e tutela, esse troveranno il loro giusto decoro: e *da ruggias, et infimas*, quali ancora sono, *si hant como illustrare et arrichire*.

Non è chi non veda quanto sia presente nel nostro poeta l'eco – quantomeno l'eco, ma a me pare pur qualcosa di più – del dibattito sulla poetica e sulla retorica che andava svolgendosi nel XVI secolo. Anche per lui, ben qui si evince, la poesia deve soprattutto *delectare*, *docere*, e *movere*, ponendosi però su quella linea che supera la concezione umanistica dell'arte poetica quale essenzialmente *decorum* e *imitatio*. Se le proposizioni dell'Araolla cercavano di sintetizzare gli insegnamenti di Platone e di Aristotele, come avveniva in varie posizioni di tale dibattito – e si pensi soprattutto al Tasso cui il nostro Sassarese guardava con tanta ammirazione (il poema del Tasso aveva certo ispirato il poemetto del nostro, al Tasso è dedicato, fra le *Rimas*, un sonetto in morte, in lingua italiana (XIII, *Felice terra e fortunato sasso*), il Tasso è evocato con ammirazione sempre nelle *Rimas*, cfr. XVII *Quiere, y reusa, y corre mi deseo*, ai vv. 9-15: *Y quando buelvo en mí, la tengo en parte/Por gran dicha, que pluma necia y vana/No scriva de Mendoça, y de Coloma,/Porque faltando de doctrina, y arte/Al Conde, y a la Condesa Doña Ivana/No offenda, y cante dellos Tasso en Roma*) – certamente la posizione platonica appare

in maggior rilievo, soprattutto per quanto concerne l'idea, fondamentale per la poetica araolliana, che la mente poetica sia 'accesa da occulto furore divino'; idea che gli permetteva di collegare la propria attività e produzione poetica a un'idea religiosa e 'teologica' della poesia, e di congiungere, sotto questa cifra, la poesia classica con quella biblica: i cui poeti «dai raggi della divina mente illuminati» sanno altamente parlare della grandezza e dei segreti di Dio, mentre i lettori d'essa non possono comprendere se non si facciano partecipi del medesimo *lumen divinu*; e, infine, gli permetteva di concepire la poesia come 'sapienza'. Ma gli consentiva soprattutto non tanto quella «incursione del sacro nel profano», quanto quella «del quotidiano nell'eterno»[13]. Certo egli non poteva non avere in mente la lezione filosofica, e platonica, del proprio, sassarese, maestro Gavino Sambigucci, medico e filosofo, membro della bolognese Accademia Bocchiana, autore del trattato neoplatonico cristiano *In Hermathenam Bocchiam Interpretatio*, Bononiae, apud Antonium Mautium Aldi Filium, MDLVI. Possiamo infatti qui ritrovare i motivi e i principi che dovettero ispirare la poetica del Nostro; e nel passo del filosofo sassarese, che qui sotto riproduco, possiamo trovare, in più di un passaggio, diverse affinità con tante delle proposizioni di poetica dell'Araolla:

> tres sunt intellectiones seu sensus, quos veteres tum Philosophi tum Poetae in suis Poematibus atque narrationibus comprehendere solent: quorum primus Literalis, alter Moralis, tertius Allegoricus seu mysticus dicitur. In primo enim tanquam in exteriori cortice, Historiam sive fabulam quorumdam generosisimorum hominum, eorundemque gesta quae memoria & recordatione digna videbantur, aut econtrario scelera hominum quae indigna bono viro & fugienda sapienti rebantur, proponebant. Secundo postea

[13] G. Pozzi, *Alternatim*, Milano, Adelphi, 1996, cap. 5, *Petrarca, i Padri e soprattutto la Bibbia*, p. 173.

> loco secundum admittebant sensum, tanquam magis intrinsecum & veritati magis consentaneum: in quo honestas ac bonas actiones laudabant, atque e contrario vicia atque scelera omnia vituperabant: quae sane res activae hominum vitae utilissima erat. Tertium tandem loco, praeter ea quae iam dicta sunt omnia, aliquem significationem seu semsum naturalium, aut divinarum & teologicarum, aut coelestium & astrologicarum rerum, tanquam medullam intra intimas corticis partes inclusam, in eadem Historia seu fabula recludebant. Atque hos omnes sensus saepissime in una & eadem fabella, tanquam fructuum semina in proprias siliquas ac vestes, includebant. Et vere equidem, quemadmodum in aliis rebus omnibus, ita & in hac re veteres illi ac prisci homines sapientissimi extiterunt. Nam sub fabellis quibusdam et ficto quodam velamine gravissimarum rerum arcana mysteria, multaque alia ad divinam intellectualem cognitionem pertinentia proponent & involvere conati sunt: & hoc ideo ne quis ea intellectu suo penetrare posset, nisi divino quodam ingenio, divinoque mentis acumine praeditus, ad divinarum sanctarumque rerum cognitionem atque intellectum esset idoneus. Extimabant enim id neque Naturae, neque Divinitati convenire, gravissimumque scelus esse, si sanctissimarum rerum arcana mysteria promiscue omnibus tam dignis quam indignis revelarentur: unde postea & faedarentur, & contaminarentur. Ob has igitur & multas alis causas, quas nunc referre non est necesse, maiores nostri peculiari quodam artificio haec omnia demonstrare conati sunt.[14]

Così come ancora dal Sambigucci traeva l'Araolla l'idea che la poesia procedesse *da una mente accesa de occultu furore divinu* (int.22), e che i poeti agiscono divinamente ispirati e *inebriados, & ripienos de furore* (int.25):

> Naturaliter siquidem, inter multarum rerum desideria, a duobus potissimum humanus intellectus semper trahitur:

[14] Gavino Sambigucci, *In Hermathenam Bocchiam Interpretatio*, Bononiae, apud Antonium Mautium Aldi Filium, MDLVI, pp. 127-129.

> quorum unum superioris est pulchritudinis, quam tanquam a se productam amat: noster namque Intellectus, quasi divinae pulchritudinis plenus ac pregnans, in corpore illam parturire, aut, tanquam quidam artifex, corpori sibi subiecto insculpere desiderat: quam deinde ita productam ac sculptam, veluti perficiens a se perfectam, amat: Unde cum geminus in nobis iste sit amor, non solum divinae pulchritudinis, verum etiam corporeae: is qui inter homines divinae pulchritudinis amore flagrabit, necessario mentem suam altero illo amore exuet, amabilemque corporis propensionem relinquet, dabitque se totum ad Spiritus contemplationem.[15]

Giacché:

> nostrum hunc intellectum nec corpus, nec virtutem in corpore esse ostenditur: & idcirco tantummodo posse separatas formas ac species rerum recipere, mediante tamen Phantasia ipsa ab exterioribus extrinsecisque phantasmatibus mota: quae primum in sensu, quem communem appellant, deinde in ipsa cogitativa potentia seu phantasia, & tandem in Intellectu possibili seu materiali percipiuntur separatae: unde postea ab Intellectu agente, ut sic dicam, actuantur.[16]

In tutto ciò egli si dimostrava certamente poeta rinascimentale che superava, tuttavia inglobandolo, quello stesso Petrarca che tanto è presente (e avremo modo di vederlo meglio più in là) nella sua scrittura: come peraltro già R. Garzia aveva ben individuato, pur senza indagare a fondo questa vena e ascendenza del nostro poeta, e senza che la inserisse nel movimento e nel sistema del petrarchismo italiano ed europeo[17]. Infatti «se è vero che al Petrarca non poté passar per la testa di assegnare alla poesia anche religiosa quell'ori-

[15] *ivi*, p. 115.
[16] *ivi*, p. 110.
[17] R. Garzia, *Gerolamo Araolla*, Bologna, Stabilimento Poligrafico Emiliano, 1914.

gine divina e quella condivisione del sacro che conseguono al dettato dello Spirito santo, tuttavia egli si dimostra persuaso che un legame, quale corre fra luce e ombra o voce ed eco, unisca l'aspirazione del poeta secolare e l'ispirazione del profeta biblico. Egli pare convinto che la mozione psichica che spinge al poetare e la grazia che induce nell'anima la fede e la santità possano convivere in nome dell'anagogia cristiana. Ciò perché l'anagogia insegna a riconoscere nella lingua umana il timbro della loquela divina e a sovrapporre alla realtà extrascritturale del creato, opera di Dio, la realtà scritturale della parola di Dio che al creato si appella per designare le cose invisibili. […] La conseguenza era che, se nel corso della rivelazione divina gli stessi effati erano trascorsi da Giobbe, a Davide, a Geremia, e di lì a Matteo e Giovanni, il poeta secolare, se *poeta theologus*, li poteva ritrasmettere a sua volta in quanto investito di una diversa ma non separata autorità»[18]; l'Araolla, figlio del Rinascimento e dell'Umanesimo, poteva così invece, per via (neo)platonica, colmare un tale iato, come il Petrarca non aveva osato. Ed in questo egli si avvicina certo al suo Torquato Tasso, sia nel gettare un ponte fra la poesia "de' Gentili" e quella di tradizione giudaico-cristiana, sia nell'intendere il 'vero' poeta alla stessa stregua del teologo. Al Tasso dunque egli si appoggiava, a quel Tasso per il quale il poeta è

> facitore dell'immagini a guisa d'un parlante pittore, ed in ciò simile al divino teologo che forma l'immagini e comanda che si facciano: e se la dialettica e la metafisica, la qual era la divina filosofia de' Gentili, hanno tanta conformità, che furono da gli antichi stimate l'istessa, non è meraviglia che il poeta sia quasi il medesimo ch'è il teologo e il dialettico. Ma la divina filosofia, o la teologia che vogliam dirla, ha due parti, e ciascuna di loro è convenevole e propria ad una parte dell'animo nostro composto del partibile e

[18] G. Pozzi, *Alternatim*, cit. p. 173.

> dell'impartibile, non solo per sentenzia di Platone e d'Aristotele, ma dell'Areopagita, il quale scrisse […] che quella parte della teologia occulta la quale è contenuta ne' segni, ed ha virtù di far perfetto, si conviene alla parte dell'animo nostro indivisibile, ch'è il semplicissimo intelletto. L'altra studiosa di sapienza la qual dimostra, attribuisce a la parte dell'animo divisibile, molto men nobile dell'indivisibile. Laonde il conducere a la contemplazione delle cose divine, e il destare in questa guisa con l'imagini, come fa il teologo mistico ed il poeta, è molto più nobile operazione, che l'ammaestrar con le demostrazioni, com'è officio del teologo scolastico. Il teologo mistico adunque ed il poeta sono oltre tutti gli altri nobilissimi (T. Tasso, *Discorsi del poema eroico*, *Discorso primo*).

Così che il nostro Araolla poteva ravvicinare, con indipendenza intellettuale, la speculazione puramente filosofica, neoplatonica, quale fu quella del maestro Sambigucci, ai ragionamenti e alle considerazioni più specificamente di poetica quali quelli del Tasso, e più in generale dell'epoca.

***

Certamente dunque Gerolamo Araolla fu del tutto uomo del suo tempo. Di un tempo, il XVI secolo, che, se siamo abituati a pensare soprattutto come un'età in cui il pensiero acquisiva libera e 'laica' serenità, fu anche, e forse principalmente – e in specie nella forma mentis comune e compartita – un secolo di riacquisizione delle coscienze alla sfera del religioso. Un tempo, specie la seconda metà, post-tridentina, del secolo, in cui si operò la 'laicizzazione' della sfera religiosa, nel senso che esso vide un progressivo e organizzato impegno da parte della Chiesa (che a sua volta si riorganizzava e serrava i ranghi al suo interno) nel campo dell'educazione, della catechesi, della lotta contro l'eresia, della formazione e direzione delle coscienze; mentre si laicizzava – nel senso che veniva posto alla portata di tutti, anche dei più umili e

ignoranti e non solo di chi lo perseguiva con la vita monastica – anche il processo di ascesa alla perfezione della santità[19]. Un tempo che approfondiva, sotto questo rispetto, in maniera capillare e diffusa quanto mai forse prima, il senso dell'introspezione e del ripiegamento su di sé, lungo la via di un angosciato travaglio interiore, del senso di colpa, dello scandaglio dell'io: segno di una tormentata, ed anche contraddittoria, ma comunque progressiva conquista della libertà soggettiva. Disposizioni intime tutte queste che, se non nuove in se stesse – e che sul piano letterario si possono far convergere verso quell'archetipo poetico il cui nome è Petrarca – certo coagularono nella coscienza collettiva di quest'epoca: in una stagione in cui l'estendersi della pratica della confessione e la trasformazione del confessore in 'padre spirituale' portarono verso «la costruzione di un forte senso della biografia individuale»[20], che, a partire dal lascito e dal tesoro accumulato dalla elaborazione del pensiero riflessivo medievale, diventava patrimonio comune e diffuso e, appunto, come detto, si 'laicizzava'.

Epoca fu, questa nostra, in cui la produzione e la scrittura di rime spirituali non è affatto un'eccezione, ma un tirocinio

[19] Cfr. A. Prosperi, *L'inquisitore come confessore*, in P. Prodi (a cura di, con la collaborazione di C. Penuti), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 187-224; per quanto qui attiene, si veda a p. 221. Si veda anche J. Delumeau, *Le peché et la peur. La culpabilisation en Occident (XIII^e-XVIII^e siècles)*, Paris, Fayard, 1983, traduzione italiana *Il peccato e la paura. L'idea di colpa in Occidente dal XIII al XVIII secolo*, Bologna il Mulino, 1987: «Fu proprio quell'uomo [l'uomo del Rinascimento] in sé diviso e lacerato ad incontrare l'insegnamento della Chiesa tendente ad insinuare un senso di colpa: era un insegnamento elaborato per monaci e da monaci, ma poi sempre più diffuso e propinato ai laici […]. Così l'evangelizzazione delle masse volle essere conversione all'ascetismo e la vita del cristiano comune dovette essere modellata su quella di monasteri e conventi, i quali poi ispirarono anche lo stile e la disciplina dei seminari voluti dalla Riforma cattolica», p. 547.

[20] Cfr. A Prosperi, *L'inquisitore come confessore*, cit., p. 220.

e un'esperienza non certo infrequente, e che ci ha donato l'incanto contemplativo e mistico della pagina di San Juan de la Cruz e il mistico e poetico stupore cui ci induce la parola, così lievemente paradossale, di Santa Teresa d'Avila, e tutto il petrarchismo religioso spagnolo, intrecciato magari con la sacralizzazione di Garcilaso de la Vega, a cominciare da Sebastián de Córdoba[21]; o, in Italia, la meditazione religiosa, nutrita di succhi petrarcheschi tanto stilistici quanto ideali, di Gabriel Fiamma (1531-1585), rinomato predicatore e vescovo di Chioggia e autore di *Rime spirituali* del 1570 (e pertanto, e per ambo i dati, riaccostabile, almeno latamente, al nostro Araolla), che portava a maturità l'esperienza della moralizzazione e 'divinizzazione' del Petrarca iniziata, nel 1536, con il *Petrarca Spirituale* di Gerolamo Malipiero; o la poetica e il pensiero introspettivo, non solo ma certo in tanta parte anche spirituale e religioso, di Vittoria Colonna o di Gaspara Stampa, a non dir di Michelangelo. Tutto questo si alimenta e si colloca entro quell'humus di variegata tonalità e di risonanze psicologiche e stilistiche molteplici, cui in più d'un caso non fu certo estranea la dimensione religiosa e spirituale, e che, in Italia almeno, è costituito dal fenomeno del petrarchismo letterario. Né si deve dimenticare, specie per un autore come quello di cui ci occupiamo, che la prassi dell'oratoria sacra riprende vigore e si atteggia in maniera nuova, in ciò conformandosi alle emergenti esigenze e disposizioni post-tridentine e alla temperie e allo spirito di un tale momento storico[22].

Dentro questo quadro ben s'inseriscono dunque le *Rimas diversas spirituales* di Gerolamo Araolla, specie quando si ten-

[21] Sul petrarchismo spagnolo si veda la bella sintesi di M. P. Manero Sorolla, *Introducción al estudio del Petrarchismo en España*, Barcellona, Promociones y Publicaciones Universitarias, 1987.

[22] Cfr. E. Santini, *L'oratoria italiana dal Concilio tridentino ai nostri giorni*, vol. I *Gli oratori sacri*, Milano, Remo Sandron Editore, 1923; segnatamente alle pp. 18 e sgg.

gano presenti le condizioni storico culturali della Sardegna del XVI secolo che sopra abbiamo abbozzato: quando cioè si pensi al fatto che fu proprio in questo secolo che per la prima volta si fondarono delle istituzioni culturali e scolastiche organizzate e regolari, e proprio per opera di istituzioni religiose, i Gesuiti in primo luogo. Non può quindi meravigliare che il venire a fondarsi, o almeno la volontà di fondare e dar principio anche ad una istituzione e ad una produzione letteraria si collochi sotto il segno del pensiero, della riflessione e della parola religiosa; tanto più che, fra l'altro – ma direi piuttosto soprattutto – una pregressa reale e costituita tradizione letteraria era di fatto assente in Sardegna. Nell'Araolla, dunque, anche in lui, è presente quella tonalità di parola, prima ancora che di scrittura, che, conformemente a tanta parte dello spirito del tempo e ai tanti allora diffusi intendimenti, vuole «sedurre, muovere gli affetti e conquistare la volontà più che l'intelligenza, operare sulla fantasia, commuovere, decifrare la verità […] dietro il velo degli inganni e delle finzioni»[23]. E sotto il segno di una nuova antropologia «plus proche à l'anthropologie paulinienne (et stoïcienne) que de celle d'Aristote. C'est très précisément l'enseignement jésuite, avec ses outils si particuliers et si puissants: les *Exercices spirituels*, activés dans la pratique de la confession et de la direction de conscience, la *Ratio studiorum* mise au point par le documents pédagogiques divers qui président à l'installation et la diffusion des collèges. C'est un homme nouveau (l'homme moderne?) que la vision jésuite du monde met en place, un homme dont les choix et l'exercice du libre-arbitre culminent dans la *Concordia* de Molina, extraordinaire tentative de synthèse entre la tradition biblique et médiévale de la puissance divine et les nouveaux courants de la pensée humaniste comme la dévotion 'moderne'»[24].

[23] Cfr. A. Prosperi, *L'inquisitore come confessore*, cit., p. 223.
[24] Cfr. J.-R. Armogathe, *Aux origines modernes de la philosophie du sujet*,

Esemplare sotto questo profilo è certo la prima delle *Rimas Diversas Spirituales* (d'ora in avanti *RimDivSp*) araolliane, in ottave, che porta il titolo di *Discursu de sa miseria humana*, dove un soggettivismo umanistico 'petrarchesco' e il senso di una trascendente potenza divina, che informa l'essere prima ancora che il pensiero, coesistono e collaborano a dar vita a una testura complessa[25]. Il percorso interiormente penitenziale, che deve condurre alla salvezza dell'anima, è sempre innestato su di un discorso introspettivo che guarda la vicenda soggettiva dell'io e lo scompone in istanze diverse, per dipingere non tanto una psicomachia, certo non più proponibile ai tempi, quanto una lacerazione che si tinge, almeno in trasparenza, di un vago colore di esistenzialità per mezzo del quale prende forma una problematica dell'anima. Anche se bisogna dire che il soggettivismo non è l'unico registro, né quello dominante, con cui il testo araolliano si propone. Ché facilmente dall'io si scivola verso un tu, che si pone tanto quale alter ego dell'io lirico-testuale, suo riflesso e oggettivazione, quanto quale reale e vero e proprio "tu" cui la parola è rivolta. Sì che la tessitura discorsiva organizza il testo ora sull'impronta di un lirismo spirituale soggettivo, ora sulla mimesi di una parola omiletica e pedagogica. Si genera così un tessuto in cui quella seduzione retorica che deve muovere gli affetti e operare sulla fantasia (parola,

in C. Mozzarelli e D. Zardin (a cura di), *I tempi del Concilio. Religione, cultura e società nell'Europa tridentina*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 271-281; la citazione riportata è a pp. 275-76.

[25] Né si deve dimenticate che «la lírica petrarquista, gracias también a la peculiar reforma realizada por Pietro Bembo, presenta y conserva, al inicio y durante el siglo XVI, una impronta de espiritualidad platónica cristiana que, aun mostrándose en muchas composiciones no estrictamente como poesía religiosa, manifesta una predisposición que acerca y hace apta para el inicio de un proceso de divinización, fenómeno, por lo demás, común a muchos movimientos y formas literarias, muy especialmente en época tridentina», M. P. Manero Sorolla, *Introducción al estudio del Petrarchismo en España*, cit., p. 131.

quest'ultima, *fantasia*, che non casualmente ricorre con una qualche frequenza nella scrittura del nostro autore, e sempre con pregnanza concettuale) in direzione della verità, assume tanto la valenza del soliloquio in funzione di autoanalisi, di esame di coscienza, quanto quella dell'orazione che mira a convincere e a convertire, sulla via della necessaria contrizione e del buon morire.

> *Si mi paro a mirare sos andados/Tempos, qui mi lassaint pilos d'arguentu,/Et sos piagheres ranquidos passados* […] *Tantu grave mi sento, et pienu vido,/Qui alzaremi da terra non confido.//Mi cobersit sos oyos de su mundu/ S'iscura benda, et sa lughe solare/Non penetrait in me, postu in su fundu De custu ansiosu, et de tempesta mare* […] *Mirende in altu, sa miseria mia/Connosquer potta, et pritte isteti nadu* […] *Anima colligada in compagnia/ De custu afflittu corpus tormentadu,/Non ti suggettet cosa infima, et vile/Essende eterna tue fatta gentile.* (I, 1-3)
>
> *Dicta Segnore tue, scriat sa manu,/Qui potta, discurrende sa baxesa,/Narrer de s'infelice istadu humanu,/Nasquidu in piantu, allevadu in tristesa;/De mundu non ti tiret premiu vanu,/Cun sa rette, qui tenet sempre tesa,/Mas aburri, et disprexa, e in odiu tengias/De cuddu sas caricias, rete, et engias.* (I, 5)
>
> *Da hue nasquer ti det, terrestre humore,/Putridu istercu, rabbia e fantasia,/Cun carnale pruritu, e cun fetore/Concepta, monstruosa, et fera harpia, […] Piena de vermes scoria puzzulente,/Inhue la fundas s'ira e gravidade,/Erigende sa suzza impertinente/De sonnios conca piena e vanidade,/Si d'unu fangu, naro, d'unu niente/Happisti s'esser, forma e qualidade* […] *Limu de su pius infimu elementu,/Fragile pius de vidru, acaba, e mira/De connosquer qui passas quale e ventu* (I, 6-8)
>
> *Si pilu, pritte non penseri, et voggia,/Mudo, miseru me, pritte non giro/Sos oyos a sa pius non virde ispoggia,/Et cun sensos canudos non la miro?* (I, 9)
>
> *Ahi me, qui quando custa mente infioro/De milli, et milli già passadas mias,/Restringuendelas, poscha m'adoloro,/Intesas da nessunu fantasias,/Et cun lagrimas naro: afflitu coro,/Non t'abigias, qui como mi travias?/Non penes tantu, et sa memo-*

ria acega,/Et da raigue sas reliquias sega./Da sa mente cancella cuddu oggiettu,/Qui si l'opponit sempre, et in abstrattu/ Considera in sos quelos su sugettu,/Qu'in s'alta rugue apparit su ritrattu (I, 10-11)

In queste prime ottave, ben si pone la dialettica interiore dell'io soggettivo che si disarticola in istanze diverse. L'io prima di tutto, quale esperienza e quale esistenza: *Si mi paro a mirare…*, se mi soffermo a pensare, a considerare, ora che invecchio, il tempo tanto follemente speso nel peccato … (I, 1-2). Dopodiché è sempre l'io, sintesi costante e permanente, a rivolgersi direttamente, col tu, all'anima, che fin da subito è posta quale antitesi del corpo, ma ad esso, pur provvisoriamente, congiunta e pertanto posta in pericolo: *Vasu pienu de vicios qui transportas/Sa candida columba per vias tortas* (I, 3.5 – I, 6); poi ancora un altro tu, e questa volta è il corpo (I, 6-7). Ritorna poi indirettamente l'io, *Si pilu […] Mudo, miseru me, pritte non giro/Sos oyos a sa pius non virde ispoggia/Et cun sensos canudos, non la miro?* (I, 9). E ancora l'io si rivolge – e qui sottolineando l'atto enunciativo – a un'altra parte di sé, il cuore, questa volta, istanza sentimentale, necessaria ma fragile: *cun lagrimas naro: afflitu coro,/Non t'abigias, qui como mi travias?/Non penes tantu* (I, 10).

Ma non v'è coerenza piena, in questo sfrangiarsi di istanze interiori: se infatti un altro 'tu' è messo in campo (il "perplesso ingegno" e il "basso intendimento": *Et mentre tempus has, piangue, et suspira,/Perplexu ingegnu, et bassu intendimentu,/Su viver qui ti restat* (I, 8); poi, dopo un ritorno sulla scena discorsiva, dell'io (*Si pilu…mudo* I, 9) alla fine della medesima ottava, vi è ancora un 'tu': *Sbigiadi como non sias pius pigru, et tardu*; chi è, qui, "tu"? Sembrerebbe l'io oggettivato cui l'istanza primaria discorsivo-soggettiva si rivolge in dialogato soliloquio, tanto più che immediatamente dopo, all'inizio di 10, ritorna la prima persona verbale (*Ahi me, qui quando custa mente infioro/De milli, et milli già passadas mias,/Restringuen-*

delas, poscha m'adoloro I, 10.1-3), che poi, come già detto va a rivolgersi, col tu, al cuore (*afflittu coro, non t'abbiggias…?* I, 10.5-6). E, ancora, chi è il "tu" dell'ottava 12 (*Sas cosas qui as passadu in tantos annos/Riepiloga* I, 12.1-2)? ancora il cuore? o l'io oggettivato? Certo è che in 14 il "tu" è il *desiggiu*, il desiderio vano e perverso: *D'itte t'abaglias, hue fagues designu,/Si sa vida est incerta, et breve s'hora,/Desiggiu voluntariu, a mie malignu,/Qui non mi lassas de continu anchora:/Si vivo in te, mi fatto sempre indignu/De sa celeste patria duradora* (I, 14.1-6). Dopo due ottave di tenore dimostrativo oggettivo, pur con l'ausilio della similitudine, ritorna, in 17, la seconda persona verbale: *Postu in infimu sias, o in eminente/Istadu, quantu quergias, non pro tantu/Si quietat sa nostra humana mente/Sutta su giornaleri humidu mantu* (I, 17.1-4). Questa volta pare dover trattarsi di un "tu" generico: è il tutti voi, il tutti noi, il "si", il chiunque appartenga allo stato umano, cui l'appello alla meditazione e alla conversione viene rivolto. Infatti nell'ottava successiva si riprende con il "noi": *nasquidos non pr'istare inogue semus …*, per ritornare poi, all'ottava 21, col "tu" *Quale est su die, quale est su momentu/Ch'appas passadu in pague, et in reposu,/Qui non fettit alcunu movimentu/S'indecente disiggiu cudisiosu?* (I, 21.1-4) e col "tu" prosegue nelle ottave seguenti 22-24. E si seguita poi in un alternarsi di "tu", "noi" ed "io". Finché poi il "tu" si oggettiva nuovamente nell'anima cui la parola è rivolta: *inie tenta, Lassende s'umbra, a pienu esser contenta* (I, 34.7-8), dove è il femminile aggettivale a metterci sull'avviso; mentre poi l'appello all'anima è patente alla strofa 36: *Spoggiati de su tottu, alma dolente,/De custas momentaneas, transitorias* (I, 36.1); e alla strofa 38: *Regordadi qui prestu has a partire/Da custa gabbia, inhue ses presonera* (I, 38.1-2); e – a parte l'intervallo della strofa 29 dove il tu è il 'dubbioso passo', il transito costituito dalla morte: *Ahi, dubiosu passu, inhue, suspiro/Quando in te passat s'agru pensamentu!* (I, 39.1-2) – l'anima è mantenuta quale interlocutore del discorso fino alla strofa 41 (*Mas pro qui sola non podes, misquina/Alzaredi, prostrada tempus tan-*

tu,/ […] /*Cun lagrimas invoca sa Regina* (I, 41.1-5). A partire dall'ottava 42 il dettato testuale è di nuovo imperniato sull' "io" (*Intercessora de sos peccadores*/ […] /*Penetren custos tantos mios clamores/Fin'a su tronu*, I, 42.1-6; *Intercede pro me, dulche Maria*, I, 43.1): sull' "io" orante e invocante la grazia di una unione e compenetrazione mistica con Dio, per intercessione di Maria.

Comunque questo *Discursu de sa miseria humana* si distende, come già detto, inizialmente, ma poi in maniera più sottilmente diffusa dovunque, su di un tessuto di natura soggettiva esistenziale (sono vecchio, la morte si approssima, devo pensare alla salvezza attraverso la presa in considerazione della mia umana miseria).

L'idea e il pensiero sottostanti ad esso sono di stampo prettamente platonico-agostiniano, sotto il segno forte e riaffermato del dualismo anima-corpo con svalutazione del secondo termine del binomio inteso come materia infima e caduca e soprattutto come carcere che ingabbia l'altro, l'anima. L'io è certo inteso come totalità e unione dei due termini (*Anima colligada in compagnia/De custu afflittu corpus tormentadu* I, 3.5-6), ma una totalità che è destinata a disgregarsi con la morte corporale, quando la colomba-anima potrà essere resa alla sua vera patria celeste, se ben condotta dall'io: se cioè potrà essere rischiarata dalla luce della vera conoscenza, e giungere alla consapevolezza della miseria umano terrena, e alla cognizione stessa d'essere in un corpo-carcere che la ingabbia, di vivere nell'esilio di un mondo, vano e ingannatore, in cui entrambi, corpo e anima, sono gettati. L'impronta di stampo agostiniano si rivela poi nel finale; il quale ultimo consiste in una preghiera e in un anelito, da soddisfare e compiere per intercessione della Vergine (motivo ben tridentino e antiprotestante)[26]: in un'ansia, generata da

[26] Per Lutero «il ruolo intercessorio dei santi e della Vergine era to-

vivido sentimento, che tende all'unione mistica col divino e all'illuminazione che avvince alla croce: brama spirituale che si consegue attraverso l'amore ardente, dimentico d'ogni altra cosa che non sia il suo, vero, oggetto: sì che l'amante, Dio che (mi) ama, si trasformi in amato, in oggetto, unico, del (mio) amore; che si compie insomma attraverso la mistica, non più solo grammaticale, copula che congiunge Dio e amore: Dio **è** amore (*S'integret tottu in Isse custu fiadu;/Ardat su coro, ardat s'anima mia* […] *Et gasi, ardende, gose in ogni logu* I, 43.5-7; *In s'amadu transformetsi s'amante,/Et in me morgia, in te viva Segnore* I, 46.1-2[27]; *Inhue, Segnore, tue non ses, non sia,/Da te dependat ogni querrer meu* I, 48.1-2; I, *De tenebras non siat hora, ne puntu,/Mas morgia in lugue, et a sa rughe giuntu* 52.7-8); ciò che potrà giungere ad essere soltanto dopo un previo oblio e abbandono del mondo (*Finat pro me de su mundu ogni cosa* I, 50.4); dopo che l'anima abbia richiamato la memoria più profonda di sé, e coordinato quanto nella memoria resta disordinatamente depositato[28], che è quella della sua sostanza divina e del suo soltanto provvisorio legame col corpo (*Memoria de memorias, sa pius tri-*

talmente incompatibile con la dottrina della giustificazione per fede […]. Al Concilio di Trento […] venne anche ribadito che, come insegnava la tradizione, l'invocazione dei santi era cosa buona e utile, nella misura in cui questi erano considerati intercessori», G. Sodano, *Il nuovo modello di santità nell'epoca post-tridentina*, in C. Mozzarelli e D. Zardin (a cura di), *I tempi del Concilio*, cit., pp. 189-205; la citazione riportata è a p. 190.

[27] Motivo agostiniano e tomistico questo della trasformazione dell'amante e dell'amato: «Ad tertium dicendum, quod caritatis proprium est transformare amantem in amatum, quia ipsa est quae extasim facit, ut Dionysius dicit» Tommaso d'Aquino *Super Sent*., lib. 4 d. 12 q. 2 a. 1 qc. 1 ad 3. Il motivo è poi certo neoplatonico, e petrarchesco: «So della mia nemica cercar l'orme/e temer di trovarla, e so in qual guisa/l'amante nell'amato si trasforme» *Triumphus Cupidinis* III.160-62.

[28] La problematica della memoria, anche quale memore di sé, è notamente trattata nel cap. X delle *Confessioni* di Sant'Agostino; e segnatamente, per quanto qui attiene, si veda *Confessioni* X, 8, 11, 25.

sta/Die, sa pius terribile, et tremenda […] *Previde* I, 40.1-6); e dopo che abbia indossato l'abito dell'umiltà che le permette di riconosce la propria fragile debolezza per la quale è resa soggetta al peccato e al tradimento di sé (*Unu patiente Iob* […] *cun differente habidu, humiliadu/Fetent simile a Pedru custos oyos/D'amarissimas abbas largos poyos* I, 49.1-8).

Tutto ciò è coerente con ciò che può dirsi, nel XVI secolo post-tridentino, la nascita della 'egologia'; «en insistant sur le fait que l'âme séparée ne bénéficie pas de la connaissance angélique, mais continue de se connaître *per speciem*, c'est-à-dire par un mode naturel de connaissance, il rend possible le discours à la première personne. On pourrait montrer que ce discours est indissociable de deux facteurs essentiels de la renaissance catholique induite par le concile de Trente: l'affirmation de l'importance des oeuvres dans la salut, c'est-à-dire de force de l'individu, d'un part, la reconnaissance de l'augustinisme, d'autre part, comme la doctrine d'arbitrage entre catholiques et protestants, avec le rôle essentiel, dans la vie spirituelle et intellectuelle, du modèle des *Confessions*, relayé par les nombreuses autobiographies qui marquent la progression de la réforme catholique»[29].

Si può così comprendere come gli ambiti semiotici di questa composizione siano vari: il tono sottesamente lirico, l'oratoria e la retorica della dimostrazione che mira a delucidare e a convincere, l'accorata mistica preghiera. Ma l'uno morde sull'altro, senza che vi sia una partizione, se non forse per l'ultima sezione di preghiera accorata che conclude e suggella tutto questo *Discursu*. Questo discorso che può fondamentalmente dirsi rivolto all'anima, e comunque su di questa imperniato, propone quest'ultima come posta al crocevia di istanze e forme e dimensioni diverse; sì che essa pare restarne in qualche modo sottomessa, in una condizio-

[29] Cfr. J.-R. Armogathe, *Aux origines modernes de la philosophie du sujet,* cit., p. 278.

ne di minorità che necessita guida e indirizzo, protezione e cura; perché non è «incredibile che avvenga di volere e di non volere nello stesso tempo, perché si tratta di una debolezza dell'anima, la quale, appesantita dalle abitudini, non si regge in piedi del tutto, benché sia sostenuta dalla verità»[30]. Pertanto all'anima deve stare sovraordinato proprio l'"io" e il suo proprio *cogitare*, che è un riepilogare, in una tendenziale acronia che si approssima all'eternità: *Sas cosas qui has passadu in tantos annos,/R e p i l o g a , et sos vanos pensamentos* I, 12.1-2; un sintetizzare: *Ahi me, qui quando custa mente infioro/De milli, et milli già passadas mias,/R e s t r i n g u e n d e l a s , poscha m'adoloro/Intesas da nessunu fantasias* I, 10.1-4; ma soprattutto un, agostiniano e petrarchesco, confessarsi, che è la cifra che in sé raccoglie e suggella tutta la tessitura di questo *discursu*, con cui si interrogano «le piaghe nascoste d e l l a m i s e r i a u m a n a, le oscure sofferenze dei figli di Adamo»[31].

Ma questo confessarsi è, qui, spesso, un confessarsi ad altri, o anche un confessare altri: che siano, questi altri, un dato oggettivo, una comunità da istruire, oppure il doppio oggettivato dell'io. È da qui che nasce quel tono oratorio che funge da connettivo semiotico dell'infrastruttura filosofico morale agostiniana. Quella esigenza, che in Agostino (*Confess.* X, 1-4) era precipua e interiore necessità di svelarsi, oltre che a Dio attraverso la propria confessione fatta «tacendo e non tacendo» e che è «senza clamore ed è un grido dell'anima», anche agli uomini chiamati a compartecipare al suo travaglio spirituale, tale esigenza, dico, si risolve nel *Discursu* dell'Araolla, in larga sia pur non unica misura, in un sermonare e in un esortare: nel quale, semmai, la compartecipazione fraterna è riguadagnata attraverso l'instabile e mutevole

[30] Sant'Agostino, *Confessiones*, traduzione italiana di A. Landi, Milano, edizioni Paoline, 1987, VIII, 9, p. 233.
[31] *Ibidem*.

statuto del "tu", di quei "tu" di cui prima si parlava: in quel trapassare con moto vicendevole, intendo dire, da quel *tu* che è voi/noi/tutti gli uomini e fratelli, a quel *tu* che sono le parti costitutive dell'*io* (il corpo, il cuore, il desiderio, la stessa debolezza interiore, l'ineluttabile 'passo', certo "mio" e/ma di ciascuno), a quel *tu*, infine e precipuamente, che è la ("mia") anima; e tramite l'istanza soggettiva che rimane diffusa e profusa in tutto il testo.

Tutto ciò avviene, come già s'è detto, attraverso una fluidità in cui si mescolano da un lato il soliloquio lirico del penitente che, s'è visto, si scioglie, nelle dodici ottave finali, in accorata preghiera mistica, e dall'altro la presa in carica di un discorso che tende a dimostrare e a edificare più che non a comunicarci l'ansia, agostiniana certo questa, della ricerca: e ciò non soltanto per i contenuti ma pure, appunto, per il registro, oratorio, che lo sorregge, e che si rivolge a quei vari "tu" che andiamo dicendo, e secondo la retorica che fu del secolo. Quest'ultima – pur all'interno, in queste ottave araolliane, di un fondamentale ottimismo nei riguardi della salvezza – si serve di tutto quell'armamentario che calca le tinte sul *contemptus mundi* e sui temi, ivi connessi e logicamente attinenti, del disprezzo del corpo fisico e materiale, della morte, dell'*ubi sunt?*, del giudizio finale. Il tema del *contemptus mundi* «che presso i mistici è una sorta di trampolino normale per l'ascesa a Dio da parte di anime d'eccezione, agli inizi dell'età moderna, traboccò copiosamente fuori da tale ristretta cerchia»[32]; e tale tema – cui, va ricordato, diede fortuna, anche, letteraria proprio il Petrarca con *I trionfi* e col *Secretum* – diventò assai diffuso fra il grande pubblico con l'*Imitazione di Cristo*, opera del sec. XV attribuita a Tommaso da Kempis, nella quale si insiste sulla necessità del distacco dal mondo e sulla vita quale sequela di miserie; il largo successo editoriale di tale opera – di cui si

[32] J. Delumeau, *Il peccato e la paura*, cit., p. 36.

contano 700 manoscritti quattrocenteschi, 85 incunaboli e 200 edizioni a stampa – testimonia la sua larga circolazione e diffusione anche fra i laici[33]. Connesso a tutto ciò non può non essere il totale disprezzo della componente fisico materiale dell'uomo, che radicalizza il dualismo anima-corpo (*Putridu istercu*; *Piena de vermes, scoria puzzulente*; *Limu de su pius infimu elementu, Fragile pius de vidru*), così tipico dell'età: e a tutto scapito, ovviamente, del secondo dei due termini del binomio. Sul pensiero, o meglio sulla necessità di un pensiero che si rivolgesse in maniera costante alla morte – pur se nel *Discursu* non si delinea nei termini dell'assillo terrifico, come pure era proprio dell'epoca[34] – va ricordato come la chiesa abbia avuto «una parte essenziale nel far abbandonare, non dico la morte "addomesticata", ma il modo "naturale" di vivere la morte; e l'ha avuto proponendo la meditazione sul trapasso dalla vita alla morte come un metodo di pedagogia morale»[35], in un'età che vide il diffondersi delle *Artes bene moriendi*. E all'idea di morte si lega naturalmente, nella mentalità di questi secoli e a partire dal medioevo, quello dell'*ubi sunt?*: si veda, per il nostro *Discursu*, la strofa 32 (*Itte est de cudda imperiale Augusta,/A sa quale propitia ogni pianeda,/De sa triumphante Roma alta vetusta,/Istetit,*

[33] Cfr. *ivi*, p. 39.

[34] Infatti non va dimenticato che l'insistenza, magari compiaciuta, sulla morte e sul disfacimento corporeo, che fu propria anche di molta letteratura religiosa, comportava pure dei rischi: infatti se è pur vero che non si può «disgiungere il *memento mori* dei secoli XIV-XV dalla concezione religiosa che lo aveva generato e dalla preoccupazione cristiana per l'aldilà […] è pur vero anche che l'insistenza sul macabro era gravida di possibili deviazioni; e tali deviazioni furono di fatto operate in direzione vuoi della violenza vuoi dell'erotismo, quando non di entrambi», *ivi*, p. 199; ciò può spiegare la non insistenza, da parte del nostro Araolla, sul coté immaginario del macabro e della rappresentazione della morte fisica, e soprattutto della connessa dissoluzione del corpo, pur in un discorso in cui la morte è tema e soggetto almeno comprimario.

[35] *ivi*, p. 74.

d'annos giru, et lustros meda?/Et de sa Grega, et Troiana venusta/Prole, qui pr'issas sa figgia de Leda/Nasquisit male, nara, ***inhue sunt como?****/ Piuer sos corpos, rutta ogni alta domo!*); tema, questo dell'*ubi sunt?*, «che si prestava in modo mirabile a diventare oggetto di oratoria sacra»[36]. Il tutto era poi ovviamente finalizzato al pensiero del giudizio che succedeva, essendovi connesso, alla morte, intesa quale momento 'catastrofico' dell'esistenza, in quanto «la convinzione che il momento della morte costituisca "il punto" decisivo in cui si gioca l'eternità […] ha attraversato l'età dell'umanesimo. […]. La morte viene allora vista, nel senso stretto del termine, come una "catastrofe", ossia come l'evento decisivo, con cui si risolve la vita umana»[37].

La retorica di questa testura riposa così in un alternarsi di toni e di registri retorici svariati. Abbiamo l'autoanalisi interiore: *Si mi paro a mirare nsos andados/Tempos* […] *Tantu grave mi sento e pieno vido/Qui alzaremi da terra non confido* I, 1.1-8; analisi che giunge alla commiserazione di sé e/o del tempo mal trascorso (*Ahi me, qui quando custa mente infioro/De milli, et milli già passadas mias,/Restringuendelas, poscha m'adoloro/Intesas da nessunu fantasias* I, 10.1-4), e all'invocazione e all'auspicio (*Mirande in altu sa miseria mia/Connosquer potta* I, 3.1-2; *Dicta, Signore tue, scriat sa manu* I, 5.1-2; *De sa terrenas privami passiones* […] *Solu in cuddas divinas perfesiones,/Istet posta cust'alma sempre intenta* I, 44.1-6; *Inhue, Segnore, tue non ses, non sia/Da te dependat ogni querrer meu* I, 48.1-2). Abbiamo la domanda retorica: *Quale est su die, quale est su momentu/Ch'appas passadu in pague, et in reposu,/Qui non fettit alcunu movimentu/S'indecente disiggiu cudisiosu?* I, 21.1-4; e naturalmente l'*ubi sunt?*, come già visto: *Itte est de cudda imperiale Augusta* […] *Et de sa Grega, et Troiana venus-*

[36] *ivi*, p. 90.
[37] *ivi*, p. 103.

ta/Prole […] *inhue sunt como?* I, 32.1-7); l'invettiva: si vedano soprattutto le ottave 6 e 7: *Da hue nasquer ti det, terrestre humore,/Putridu istercu, rabbia e fantasia, /Cun carnale pruritu e cun fetore/Concepta, monstruosa, et fera harpia,/D'ogni pianta terrena inferiore,/Tiranna, avara, crudele, et impia,/Vasu pienu de vicios qui transportas/Sa candida columba per vias tortas?// Piena de vermes, scoria puzzulente,/Inhue la fundas s'ira e gravidade,/Erigende sa suzza impertinente/De sonnios conca piena e vanidade,/Si d'unu fangu, naro, d'unu niente/Happisti s'esser, forma e qualidade/Et una febre lena, una frittura/Ti torrat a sa prima tua natura?* I. 6-7; dove l'invettiva si associa alla domanda retorica (come pure è in I, 14.1-4: *D'itte t'abaglias, hue fagues designu,/Si sa vida est incerta, et breve s'hora,/Desiggiu voluntariu, a mie malignu,/Qui non mi lassas de continu anchora?*), e alla roboante, insistita e reiterata aggettivazione e attribuzione di epiteti. Il discorso poggia pure sul paragone esemplificativo-didattico: si vedano le ottave 15-16: *Quando si mustrat a su primu albore […] Teneru, et friscu apparit dogni fiore […] Ma quando, poscha, est su terrenu humore/Da s'ardore solare intro isvenadu,/Sa teneresa virde et sa friscura/Restat extinta, et sicca sa virdura.//Su simile est s'humana tibia, et frale/Morte, qui chiaman vida, et apparende/Tenera, et frisca da su sou nadale/In pagos annos s'andat extinguende*; o le ottave 26-27: *Quale solet sa mama ferizosa,/Ch'ogni hora in sinu tenet su pizinnu/Pro tirarelu a sè, como una cosa/Li dat, poscha un'abrazzu cun quirchinnu;/Gasi custa Serena venenosa,/Qui cun terminos suos, discursu, et sinnu,/Nos furat, et nos tirat cun su cantu/A vida volutuosa, a eternu piantu.//E nos ingannat gasi, e nos aggirat/Cun sas falsas promissas mentirosas/E como in altu, e como in bassu tirat/Sas isperansas nostras cudisiosas,/Pr'issas unu nde pianguet, et suspirat,/S'atteru riet, et si mudant sas cosas,/Et su qui fuit in sa roda d'altesa,/Lu vides in miseria, et in baxesa*; o ancora la 31: *Est in arbitriu de su prestadore,/Segundu su civile, et sacru testu,/D'ispetare, o d'exiger cun rigore/Su simple, et voluntariu fattu imprestu./Gasi propriu cun*

nois s'altu Motore/De su depidu impostu, o tardu, o prestu/Queret qui paguet, s'homine mortale/Pro s'obligu cumplire naturale; sull'esortazione: *De sa mente cancella cussu oggiettu* I, 11.1; *Taglia sa testa de cust'Idra airada,/Qui non germinent pius d'issa sos figgios* I, 35.1-2; *Memoria de memorias, sa prus triste/Die, sa prus terribile e tremenda* […] *Previde* I, 40.1-6; sulla considerazione che giudica per esortare, come in I, 23: *Ti passant milli intrigos in sa mente,/Milli designos fagues a dogni hora,/Et de morrer non pensas mai niente,/Qu'est intro, quando pius lu tenes fora./Nessuna cosa est certa, et subsistente,/Hor, si gasi est, infunde, e discolora/De lagrimas su visu, e in altu attende./Et mira su qui ses, pensa, et comprende*; come pure, con identica funzione, la sentenza, magari parafrasata e amplificata: *Promittit meda, et pagu dat su mundu,/Et su qui dat est breve, e transitoriu,/Et su die qui ti tenet pius giocondu/Est signale d'affligerti notoriu;/Alza da custu baratru profundu,/Da custu d'ansias veru purgatoriu/Sa fronte, et non li dias creditu alcunu/Ne quergias visu sou biancu, ne brunu* I, 24; giunge fino a un tono di sentenziosità più diffusa, con tonalità didattica e di esortazione: *Spoggiati de su tottu, alma dolente,/De custas momentaneas, transitorias,/Pro qui non ch'amus cosa permanente,/Qui currentes sunt tottu, et viatorias,/S'ispirtu eleva in altu, alza sa mente/A celestes grandesas, a sas glorias/Eternas, qui, observende sos mandatos,/S'acquistan, tantu justamente fattos* I, 36; e si serve magari dell'argomentazione dimostrativa che offre il destro per sorreggere l'esortazione: *Ma prepostu ch'appas ogni intentu,/Et ti concedat quantu podet dare,/Et lu gosares annos pius de quentu,/Tottu hat a preterire, hat a mancare,/Qui siat istada un'hora, unu momentu/T'a como parrer, hor cominza a dare/In su contu, et considera qu'est vida/Non tantu prestu nada, qu'est finida* I.30. Né va dimenticato l'impiego dell'*exemplum* o (/e per mezzo) della citazione biblica o anche classica.

Se teniamo conto di quanto fin qui s'è detto, potremmo concludere che questo discorso sulla miseria umana, che in

fin dei conti resta soggettivo alla sua radice, dato che con "io" comincia e si conclude, necessita, per svolgersi, di appoggiarsi a un'istanza didattica ed esortativa, di edificazione e di esemplarità. L'istanza petrarchesca, l'agostiniano grido dell'anima, da cui tale discorso pur muove, non sa coerentemente tenersi o approfondirsi e deve cercare sostegno nella dimostrazione, nell'ammonimento, nell'esortazione e nel richiamo ad altrui, per ritornare poi a e in se stesso, e al "se stesso" di chi lo pronuncia. Non vogliono necessariamente essere, nei confronti del Nostro, negative queste considerazioni che qui arrischio, anzi vorrebbero forse contribuire a scorgere in queste ottave araolliane la vena di un fascino segreto e sottile: basta non voler far essere il nostro Autore quel che non può né voleva essere, ma guardarlo, invece, per quello che è. E prima di tutto un uomo del secondo Cinquecento: di un tempo in cui l'assillo della colpevolezza e del peccato aveva toccato l'apice: di un'età in cui insomma veniva posto – più che forse mai in altra epoca, e con prospettiva e procedimento paralleli a quelli del diritto e della giurisdizione – fra peccato e colpevolezza il segno di uguale. Di un'età segnata dal paradosso per cui il lascito del pensiero e dell'azione del vescovo di Ippona, da un lato suscitava e promuoveva ogni umanesimo, dall'altro serviva da appoggio a tutti coloro che tendevano a spalmare un colore negativo sulla condizione dell'uomo[38]. Il problema di Gerolamo

[38] Cfr. *ivi*, p. 474: «Un tale dilagare del pessimismo teologico venne a coincidere con la reazione antiaristotelica e con l'interesse rinnovato per il platonismo, e la tendenza a ritornare alle fonti (ivi comprese le fonti cristiane e quindi gli scritti dei Padri della Chiesa): fenomeni caratteristici dell'età rinascimentale. Si produsse così una situazione complessa e apparentemente paradossale: da un lato sant'Agostino (soprattutto con il suo *De doctrina christiana*) fu assunto a guida e suscitatore (da Petrarca a Erasmo) dell'umanesimo; dall'altro, risultando più che mai la forza di orientamento della cultura, servì da portabandiera e da punto di riferimento per tutti coloro che erano inclini a dipingere con colori sempre più foschi la condizione dell'uomo. […] È lui ad alimentare la moda neoplatonica;

Araolla non è quello della ricerca della verità, che a lui già è data dalla forza della fede e dalla solidità della dottrina, ma è forse quello che in lui (inconsapevole?) viene trasmesso proprio dal paradosso dell'agostinianesimo cinquecentesco, che da un lato approfondisce meravigliosamente – sulla scia del Petrarca, ma certo pure di tutta la tradizione cristiana e del travaglio speculativo del medioevo europeo – il soggettivismo dell'interiorità, dall'altro vede ciascun soggetto uguagliato a qualunque altro soggetto sotto il peso e il segno del peccato e della colpa/colpevolezza. Nel secolo (post)tridentino, che pone la pratica della confessione in posizione così centrale, il sacerdote Gerolamo Araolla poteva allora pensare il proprio "sé" sullo sfondo di una tale 'ugualità' venata di soggettivismo, o, se vogliamo, sul fondo di un soggettivismo che si proiettava sullo schermo di una tale, assillante-assillata, condizione generale e condivisa. Come se, in lui, confessore e penitente non potessero che coincidere: donde quel continuo ribaltarsi dei piani e delle istanze discorsive su cui abbiamo sopra insistito; e che sottendono una fluidità dei destinatari dell'allocuzione discorsiva (e della stessa alternanza e trasmutabilità degli *shifters* grammaticali) quale sostegno ed espressione, per via retorica, di un livello profondo psicologico, dell'inquietudine e dell'auspicio di una larga parte di un intero secolo. Pertanto, in lui, il pensiero e la scrittura non si (sof)fermano sull'autocontemplazione, mediata dal petrarchismo cinquecentesco, della debolezza e della miseria – e da cui mai è assente una componente narcisistica, che, all'epoca, poteva facilmente determinare quella ipocrita compunzione ch'egli prende di mira nella *Epistola a Don An-*

è lui ad insegnare che bisogna spogliare gli antichi templi per ornare la Chiesa (dunque ad integrare per quanto possibile la cultura greco-romana nell'universo cristiano); è sempre lui ad avvalorare e incoraggiare lo svilimento dell'uomo peccatore. Il ruolo che ebbe nel Cinquecento l'autore della *Città di Dio* ci mette di nuovo sull'avviso che umanesimo e ottimismo non è detto debbano andare di pari passo».

ton Camos[39]. Tale atteggiamento considerante è, nel nostro poeta sassarese, soltanto un punto di partenza, certo imprescindibile, che genera un desiderio e un'ansia da placare e da soddisfare nella illuminazione divina: *morgia in lugue, et a sa rughe giuntu* è il verso che chiude la composizione; e nell'unione mistica con Dio, in cui si annulla, senza che ne scompaia il processo che la individua, ogni soggettività: *Solu pro te m'istime, et pro te caru/Mi tengia, et in su restu pius non viva* (I, 45.1-2); *In s'amadu transformetsi s'amante,/Et in me morgia, in te viva, Segnore;/ Rumpasi custu coro de diamante,/ Et si nudrat in fiama, et in fervore* (I, 46.1-4); *Inhue, Segnore, tue non ses, non sia,/Da te dependat ogni querrer meu,/Solu fattore de cust'alma mia* (I, 48.1-3).

Così il debito contratto col Petrarca, è fin quasi ostentato già sull'incipit di tutta l'opera:

Si mi paro a mirare sos andados
Tempos, qui ***mi lassaint pilos d'arguentu***,
Et sos piagueres ranquidos passados,
De sos quales su fruttu est pentimentu,
Et sas offensas mias, et sos peccados,
Qui comittisi in su primu istamentu,
Tantu grave mi sento, et pienu vido,
Qui alzaremi da terra non confido.
(*RimDivSp* I, 1.1-8)

Quand'io mi volgo indietro a mirar gli anni
ch'anno fuggendo i miei pensieri sparsi,
et spento 'l foco ove agghiacciando io arsi,
et finito il riposo pien d'affanni,
rotta la fe' degli amorosi inganni,

[39] Si veda Sant'Agostino *Confess.*, X, 38: «Questo amore della lode mi tenta anche quando dentro di me lo disapprovo, e nel momento stesso in cui lo disapprovo; molto spesso per colmo di vanità, ci si gloria di tale disprezzo per la vanagloria, e in questo modo non ci si vanta più per il disprezzo della gloria, perché, nel momento in cui ci si gloria, non la si disprezza».

et sol due parti d'ogni mio ben farsi,
l'una nel cielo e l'altra in terra starsi,
et perduto il guadagno de' miei damni,
i' mi riscuoto, et trovomi sì nudo,
ch'i' porto invidia ad ogni extrema sorte:
tal cordoglio et paura ò di me stesso.
O mia stella, o Fortuna, o Fato, o Morte,
o per me sempre dolce giorno et crudo,
come m'avete in basso stato messo!
(RVF 298)

ma varïarsi il pelo
veggio, et dentro cangiarsi ogni desire;
(RVF 264, 115-16)

Veramente topica e facente parte di un 'sistema' di poesia religiosa, di un "petrarquismo a lo divino", come ci ricorda María Pilar Manero Sorolla, è la citazione del petrchesco *Quand'io mi volgo indietro a mirar gli anni*, che, già ancora profanamente adattata in Spagna da Garcilaso (*Cuando me paro a contemplar mi estado*), passa al poetare rivolto al divino: come il *Cuando me paro a contemplar mi vida* di Fr. Luis, o al *Cuando me paro a considerar mi estado* di Paulino de la Estrella[40]. Ma per tornare più direttamente al Petrarca, questa intera nostra prima ottava è reminiscente di tutta la settima stanza di RVF 264 (vv. 109-126). Va poi qui richiamato pure che la stessa immagine del 'cangiar del pelo' che ricorre di nuovo in I, 9.1-2 – *Si pilu, pritte non penseri, et voggia,/Mudo* – è altrettanto raffrontabile, oltre che, ancora, con il passo sopra menzionato, anche e ancor più con RVF 360, 41-42 *ché vo cangiando 'l pelo,/né cangiar posso l'ostinata voglia*.

Tale debito, e il suo tenore, è ribadito poi nella seconda ottava:

[40] Cfr. M. P. Manero Sorolla, *Introducción al estudio del Petrarquismo en España*, cit., pp. 137-138.

Mi cobersit sos oyos de su mundu
S'iscura benda, et sa lughe solare
Non penetrait in me, postu in su fundu
De custu ansiosu, et de tempesta mare
(*RimDivSp* I, 2.1-4)

ma 'nnanzi agli occhi m'era post'un velo
(RVF 329)

Raffronto cui si deve aggiungere il topos della navigazione tempestosa quale metafora dei travagli della vita mondana (*postu in su fundu/De custu ansiosu, et de tempesta mare*), topos largamente disseminato nei *Fragmenta*.

Ma tale debito appena contratto si riscatta per vie indipendenti e si scioglie per vie tutte proprie e consone alla disposizione morale e all'orientamento di pensiero dell'Araolla (e dell'età sua) che abbiamo fin qui delineato. Non certo da Laura o comunque da Amore, né da qualsiasi altra definita e soggettiva passione ch'egli abbia esperito muove il discorso resipiscente, ma da più generali e condivisi, tanto quanto indeterminati, *piagueres ranquidos passados*, da *offesas* e da *peccados* che, nonostante il possessivo *mias* (*sas offesas mias* I, 1.5), si proiettano su di uno schermo di oggettività: è di ogni uomo peccare, e quindi è d'ogni uomo la necessità di pentirsi, pur se questo peccare e pentirsi deve passare attraverso la via dell'individuale coscienza di ciascun individuo.

Se insomma il discorso araolliano prende manifestamente le mosse da un principio petrarchesco evidente, da una interiore disposizione a quest'ultimo in qualche modo assimilabile, tuttavia la sua definizione piega e giunge al fine attraverso altri percorsi, che non sono quelli dell'irresolubile dissidio (p. es. *et veggio 'l meglio, et al peggior m'appiglio* RVF 264, 136; o *ma 'nnanzi agli occhi m'era post'un velo/che mi fea non veder quel ch'io vedea* RVF 329, 12-13), ma quelli, appunto, della mistica. Anzi la variazione di I, 9: *Si pilu, pritte non penseri, et voggia,/Mudo*, *miseru me, pritte non giro/Sos oyos a sa pius non virde ispoggia,/Et cun sensos canudos non la miro?/De sos elettos, pritte a s'alta loggia/Cun affettuosu coro,*

non aspiro? rispetto al modello è del tutto significativa: in questo, il *cangiar* del *pelo* e il permanere dell'*ostinata voglia* sono un tutt'uno ineluttabile: infatti *così in tutto mi spoglia/ di libertà questo crudel ch'io accuso,/ch'amaro viver m'à volto in dolce uso* (RVF 360, 43-45), laddove nel nostro *Discursu* la presa di coscienza di tale *ostinata voglia* sprona, nell'età non più verde, a volgere lo sguardo e la considerazione attenta proprio alla vecchiezza ed alla morte prossima, e al premio celeste da conquistare come fine ultimo.

Ricordi e debito petrarcheschi ben si colgono d'altronde in diverse altre composizioni: *RimDivSp* VIII, per esempio, ossia il sonetto *Aspide surda, et cega talpa fea*, dove il v. 11, *Qui de sa tela mia su subiu est pienu*, è certo calcato su RVF 264, 130-31: *ché pur deliberando ò volto al subbio/gran parte ormai de la mia tela breve*; ricalco rinforzato al verso precedente in cui si auspica che *a sa destra passe*: motivo che può confrontarsi, sempre in RVF 264, coi v. 120-21: *vo ripensando ov'io lassai 'l viaggio/**da la man destra**, ch'a buon porto aggiunge*. Ancor più vicino all'inerente motore poetico del poeta d'Arezzo è questo sonetto: dato che sono quivi posti a tema, già nell'incipit, l'intrinseco tormento e dissidio, il tarlo e la lima che assillano dall'interno l'essere, e lo erodono. In questi versi incipitari l'io lirico si rivolge all'*Aspide surda* – topos scritturale: *Ps* LVIII, 5 – alla *cega talpa fea*, in cui viene ipostatizzato quel rodersi interiormente, quel morso entro l'anima che subdolamente consuma e tormenta tenendo lontano da Dio e dalla giustizia, ed eludendo la pur *isbiggiada* coscienza; e minando anche la ferma volontà e il partito positivamente deliberato: *Itte mi quircas, itte pius ancora* […] *Si da su coro meu, da custa idea,/Parizos annos sunt qui vives fora* […]*?* (*RimDivSp* VIII, 5-7). *Surda* e *cega* sono qui aggettivi ben portanti in chiave di morale psicologia: uno stato d'animo non precisato né precisabile, anche questa volta, dunque; e reso anzi ancor più vago proprio dall'apposizione che dovrebbe definirlo, *Vana isperanza* (v. 7),

causa dell'essersi egli allontanato, anzi appartato da quella *man destra* della giustizia, dal regno della *Regina Astrea* che è la regione e la parte moralmente fausta alla quale l'io chiede, prega di poter accedere. Alterità estrema, questa d'Astrea, rispetto a un vivere che qui, nel mondo, è sempre minacciato dall'essere *terra in terra* (v. 14); un'alterità per raggiungere la quale si necessita di un *alenu* che solo la grazia della pietà divina può concedere. Anche questo sonetto ribadisce la disposizione mentale e morale che già abbiamo osservato nel *Discursu* e la medesima soluzione nei confronti del prestito petrachesco: in quanto, qui pure, la coscienza di un'ineliminabile inquietudine non si ferma in sé, ma si fa preghiera e anelito, grido che richiede l'*alenu* che cheti l'assillo.

In più il richiamo scritturale dell'incipit (*Aspide surda*), che cita il Salmo 58:

> *Numquid vere, potentes, iustitiam loquimini,/recte iudicatis filios hominum?/ Etenim in corde iniquitates operamini,/in terra violentiam manus vestrae concinnant./ Alienati sunt peccatores ab utero;/erraverunt a ventre, qui loquuntur falsa./* ***Venenum illis in similitudinem serpentis,/sicut a s p i d i s s u r d a e et obturantis aures suas,/quae non exaudiet vocem incantantium/et venefici incantantis sapienter****. Deus, contere dentes eorum in ore ipsorum;/molas leonum confringe, Domine.* (Ps, 58, 2-7) […] *Et dicet homo: "Utique est fructus iusto, utique est Deus iudicans eos in terra"* (ivi, 12).
>
> [*Rendete veramente giustizia o potenti,/giudicate con rettitudine gli uomini?/Voi tramate iniquità con il cuore,/sulla terra le vostre mani preparano violenze./ Sono traviati gli empi fin dal seno materno,/si pervertono fin dal grembo gli operatori di menzogna./****Sono velenosi come il serpente,/ come vipera sorda che si tura le orecchie/per non udire la voce dell'incantatore,/del mago che incanta abilmente****./ Spezzagli, o Dio, i denti nella bocca, rompi, o Signore, le mascelle dei leoni.* (2-7) […] *Gli uomini diranno: "C'è un premio per il giusto,/c'è Dio che fa giustizia sulla terra!".* (12)]

immette il nostro sonetto nella sfera tematico morale della giustizia, stigmatizzando l'empio che si fa sordo al richiamo di Dio, sfera semantica ribadita poi dal rinvio classico mitologico ad Astrea, dea della giustizia. La *vana isperansa* si precisa allora quale causa apportatrice di ingiustizia (essa che è *causadora/Chi m'apartai de sa Regina Astrea* vv. 7-8) e di 'inopia virtutis' (dato, al v. 10, l'auspicio, di stampo petrarchesco come detto sopra, che *a sa destra passe*, ossia alla vita virtuosa). Ma questo dato che potremmo pur dire oggettivo, si tinge dei colori della soggettività, meglio ancora dell'incosciente e irrazionale attitudine posta sulle soglie dell'ineffabile, o dicibile solo per via, appunto, della metafora scritturale (diventata poi letteraria e topica, si veda per es. L. Ariosto, *Rime*, 70, 61, o *Orlando Furioso* 32, 19); di una disposizione interiore muta, senza nome e senza definizione, ciecamente sotterranea quale una talpa, e sorda, soprattutto, a ciò che l'io le protesta con argomenti dimostrativi (*a su chi ti protesto, & mustro ogni hora* v. 2): donde la rimostranza, v. 3: *Itte mi quircas, itte pius ancora?*; che vuoi ancora da me *Si da su coro meu, da custa idea/Parizos annos sunt qui vives fora?* (vv. 5-6). Si concretizza così qui, mirabilmente, quella religiosità soggettivistica, di cui già si diceva, fatta di esplorazione interiore che ripiega sul *sé* più riposto, così tipica di tanta di quell'aura cinquecentesca, che mena alla confessione interiore, anzi allo sforzo mirante a scandagliare gli angoli più riposti della (in)coscienza. Sì che la retorica, per il tramite di una intertestuale filologia, si fa carico di almeno un approssimarsi a ciò che resiste alla definizione, e sostegno al raggio divino che illumina.

E gemellato con quest'ultimo è pure il precedente sonetto, *RimDivSp* VII, *Fidele, antiga, secretaria mia*, dove l'impronta del Petrarca ben si legge in quel *secretaria mia*, per dir dell'anima; in quello stare al mondo detto, con ben petrarchesco sintagma, come *sutta sa luna*; in quel riferirsi all'angoscia mondana coi termini di *tirannu* e di *fortuna* e di

tempesta (e topico è d'altronde, come sopra s'accennava, nel nostro sassarese, il riferirsi al travaglio della vita e del mondo tramite la metafora – anch'essa topica e comunque, anche, petrarchesca – della fortunosa e pericolosa navigazione), e in quel designare la salvezza in termini di *guvernu* e di *portu*, ribadito, quest'ultimo, da un più sardo *assentu* (*Qui certu agattes como assentu, et portu* v. 11). Si canta e si dice, qui, non tanto lo stato di tormento e d'angustia morale, ma la quasi vittoria nei confronti di esso: e rispetto ad esso l'anima, *fidele secretria*, viene esortata a cercar sostegno nel divino. Ma la vittoria è appunto 'quasi' tale: ché infatti v'è quell' 'aspide sorda', quella 'ceca talpa' – di cui sopra, in *RimDivSp* VIII – che sta lì, acquattata, a comprometterla. Quasi un far rientrare quanto v'è di più intimamente petrarchiano (saltando il petrarchismo) da una porta maggiormente appartata e meno visibile.

Sulla stessa linea di movenza petrarchesca si dipana ancora, in *RimDivSp* X, il *Capitolo spirituale*, memore soprattutto, mi par proprio, di RVF 62 *Padre del ciel, dopo i perduti giorni*, e di RVF 264 *I' vo pensando, et nel penser m'assale*; nonché, e forse ancor più, di RVF 365 *I' vo piangendo i miei passati tempi*. Già l'incipit:

> La quarta de la vita età passai,
> Per onde trabagliose in barca frale,
> Dormendo, ahimè senza destarmi mai.!
> Durò molti, e molti anni il mio gran male:
> Ardendo, e vaneggiando in pensier folli,
> Tutto intento a mirar cosa mortale.
> (*RimDivSp* X, 1-6)

non può non richiamare appunto RVF 365, 1-3: *I' vo piangendo i miei passati tempi/i quai posi in amar cosa mortale,/ senza levarmi a volo abbiend'io l'ale*; e RVF 62, 2: *dopo le notti vaneggiando spese*; mentre *RimDivSp* X, 55-56: *Non permet-*

ter Signor, che di me rida/Quel adversario antico riprendono, variandoli, i vv. 7-8 di RVF 62 *sì ch'avendo le reti indarno tese,/il mio duro adversario se ne scorni*.

E così pure il passaggio:

> Però la particella che mi resta,
> Guidata sia da la tua santa mano.
> Sia la partita almen devota, e honesta,
> Si la stanza fu, come Signor sai,
> Ad ogni tuo voler ritrosa, e infesta.
> (*RimDivSp* X, 71-75)

ben si raffronta con RVF 365, 10-11: *Et se la stanza/fu vana, almen sia la partita honesta*. Così pure altrettanto il passo seguente:

> Signor de gli passati giorni miei,
> Habbi pietà e drizza l'intelletto,
> Meglio per l'avenir di quel ch'io fei.
> Con l'aiuto, e perdono, il mio diffetto
> Tuo adimplisce, e quello che m'avanza
> Supplisca al passato obligo negletto.
> (*RimDivSp* X, 13-18)

ricalca RVF 365, 6-8: *Re del cielo invisibile immortale,/soccorri all'alma disviata e frale,/e 'l suo defecto di Tua gratia adempi*.

Più latamente e diffusamente memore di RVF 264 è inoltre questo *Capitolo* araolliano: i *duo tiranni* (v. 8) del nostro sassarese, che per altro restano una volta ancora indefiniti e non specificati o precisati ulteriormente, paiono proprio riprendere il desiderio d'amore e la brama di gloria, che sono istanze così proprie del poeta aretino, e certo disseminate in tanta parte della sua produzione, ma coagulate assai bene e tematizzate, appunto, in RVF 264; inoltre alcuni passaggi stringono ancor più la vicinanza fra queste due composizioni; così

So che confitto in quel albor sì stai
A braccia aperte acciò che il peccatore
Converso a te, non l'abandoni mai.
(*RimDivSp* X, 76-78)

richiama RVF 264, 14-15: *Quelle pietose braccia/in ch'io mi fido, veggio aperte anchora*; come pure l'invocazione al Signore *drizza l'intelletto/Meglio per l'avenir di quel ch'io fei* (*RimDivSp* X, 13-14), è almeno in qualche misura reminiscente di quel levarsi dell'intelletto al cielo, di cui in RVF 264, 6-8.

Ma di materia petrarchiana è disseminato tutto quanto il *Capitolo spirituale* dell'Araolla: si pensi al topos del tempo che fugge e speso invano dei versi iniziali del *Capitolo* (oltre che assai ricorrente nella scrittura del Nostro); o alla reiterata metafora della *barca frale* in mare tempestoso del v. 2 da raffrontare, a non dir altro, quanto meno con RVF 132, 10; o ancora il tempo speso *in far opra di ragna*, ossia in opera vana e fragile, del v. 35 è ben tributario di RVF 173, 6-7: *quant'al mondo si tesse, opra d'aragna/*[l'anima] *vede*. Per non parlare poi dei vari rimanti che il poeta delle *Rimas* prende qui a prestito dal *Canzoniere* di quell'altro (eccone alcuni: *molli* :: *volli* :: *folli*; *ragna* :: *lagna*; *fiume* :: *costume* :: *lume*; *usanza* :: *speranza*): il che fa pensare, oltre tutto, all'impiego di un rimario (anche) petrarchesco da parte dell'Araolla (e a dimostrarlo si possono qui chiamare in causa i versi di un'altra composizione araolliana, la *Epistola a don Antonio Camos*, v. 8 :: v. 10: *Ma su qui in parte tengio mi agiuait:/Istetit su dilucidu intervallu,/Qui s'Altissimu in custu mi donait, /Qui a custa peste iniqua duru callu/Sempre in su coro fetti* (III, 7-10) dove i rimanti *intervallu* e *callu* sono ripresi dai *Trionfi*, in particolare *Triumphus mortis* v. 75 e v. 77). Né poi si dimentichi l'ossimoro, quale quello dei vv. 25-26: *germogli/Pensier più caldo nei più tempi algenti*, che riprende un tipo e una figura tanto frequente nei *Rerum vulgarium fragmenta*, e così cara all'Autore di essi.

E si riscontra pure un'aria di similarità consonante col petrarchismo cinquecentesco; si veda per esempio la canzone *Errai gran tempo, e del camino incerto* di Giovanni Della Casa[41]:

> e ben convene
> or penitenza e duol l'anima lave
> de' color altri e del terrestre limo,
> ond'ella è per mia colpa infusa e grave:
> ché se 'l ciel me la diè candida e leve,
> terrena e fosca a lui salir non deve.
> Né pò, s'io dritto estimo,
> ne le sue prime forme
> tornar giamai, che pria non segni l'orme
> pietà superna nel camin verace,
> e la tragga di guerra e ponga in pace.
> (vv. 41-51)
> […]
> Ecco le vie, ch'io corsi,
> distorte: or vinto e stanco,
> poi che varia ho la chioma, infermo il fianco,
> volgo, quantunque pigro, indietro i passi,
> ché per quei sentier primi a morte vassi.
> (vv. 98-102)

Certo è però che, anche qui, lo stimolo del *Canzoniere* del Petrarca si piega poi ad una movenza tridentina: e non è certo casuale che i riscontri con i RVF si addensino soprattutto in relazione col Petrarca penitente e resipiscente; anche qui infatti la testura poetica assume la forma della preghiera: forma che se non è certo assente nella scrittura del poeta italiano, assume nel poeta sardo il tono di un già avvenuto distacco dal mondo che va consolidato, una deliberazione già previamente effettuata, come si diceva,

[41] G. Della Casa, *Rime*, a cura di R. Fedi, Roma, Salerno Ed., 1978, 47.

e ben radicata nella coscienza, piuttosto che non la notomizzazione, pur espressa in chiave morale, del dissidio interiore che si trova nel *Canzoniere*. Il dissidio, pur fatto della stessa pasta e tintura che riscontriamo nel Petrarca (e in tanto petrarchismo), è dunque nell'Araolla uno stato antecedente, reale certo e concreto, ma affidato ad una raffigurazione velata e tenuemente sfumata (né doveva essere assente, in quest'atteggiamento poetico ed espressivo, la pudicizia propria di un sacerdote del tardo Cinquecento): quel che in lui maggiormente preme è il voler/dover superare il dato mondano-terreno piuttosto che non il prender coscienza di esso, soffermandosi sul dissidio: e tale presa di coscienza, pur dato essenziale ai fini di un tal superamento, resta soltanto la premessa per un più sicuro percorso nella giusta via già intrapresa che si volge al dissolversi dell'io soggettivo lungo un processo di purgazione salvifica e nell'abbraccio contemplativo.

È, quello dell'Araolla, un proposito e fors'anche un progetto simile a quello che fu pure di Gabriel Fiamma, canonico regolare lateranense e poi vescovo di Chioggia, autore anch'egli di *Rime Spirituali* pubblicate a Venezia nel 1570, e che è quello di moralizzare il Petrarca. Il Fiamma, nell'allocuzione *A' lettori* anteposta alle sue *Rime Spirituali* (d'ora in poi *RimeSp*), premesso che la lingua italiana è certo una delle «più leggiadre, belle, e perfette lingue, che abbia avuto qual si voglia natione nel colmo dell'Imperio» e che quindi sono da lodare coloro che «attendono a ragionarci, et a scriverci regolarmente, per godersi della vera dolcezza di quella lingua», così come lodevole è il fatto che i genitori vogliano farla apprendere ai loro figli; tuttavia dice esser da biasimare quei padri e quelle madri che, non potendo disporre di precettori idonei a questo insegnamento, danno in mano ai loro figli «il Petrarca, e 'l libro delle novelle, et altri poco honesti, da' quali mentre i

figlioli sono intenti a leggere, per imparar la lingua, beono molte cose dannose a' puri, e santi costumi»; Il Petrarca infatti, che pure è «tanto honesto, quanto altro Poeta, o Latino, o Greco, o Toscano», è da annoverarsi «nel numero dei gli scrittori dannosi alla gioventù: perciocché, se ben le parole sue non son dishoneste, son però amorose, e sono come esca aggiunta al foco» di tale ancor tenera gioventù. Il Petrarca, se ha certo molti meriti per aver dato dignità alla lingua e alla poesia italiana, e se pure, non si può negare, egli «a persone mature può insegnar l'amor Platonico, e filosofico; a' giovanetti molte fiate insegna l'amor lascivo, a cui quell'età è pur troppo inclinata». Pertanto egli, il Fiamma – così prosegue nella sua allocuzione – si è studiato di dar prova di una buona poesia, rivolgendola alla gioventù cristiana, affinché questa impari «la buona e regolata maniera del parlar Toscano», e possa godere di «quel piacer, che per natura sua apporta la Poesia […] e finalmente imparare a mettere il suo amore in Dio». Perché la poesia va restituita «al suo principio, perciocché quest'arte non fu trovata anticamente» per l'adulazione dei principi né per cantare gli amori lascivi, «ma acciocché a Dio creatore, e conservator nostro si rendessero le dovute gratie, chiamando con l'armonia del dir Poetico il popol rozo a fargli onore, et ad imparare il vero culto di sua Maestà. Quindi nacquero i primi Inni di Museo, di Lino, d'Orfeo, e d'altri»; e soprattutto, anticamente, questa maniera di lodare con l'armonia e la dolcezza poetica il Signore «si vede osservata nel popolo d'Israelle, che sol conosceva la verità»; e cantarono pertanto Mosé, Maria sorella di Mosè, Delbora, Barac, Ezehia, Abacuc, Giudit, Zacaria, Maria Vergine, Simeone ed altri: ma soprattutto David «tutto acceso dall'amor di Dio si diede a cantare, et a scrivere gli alti segreti di sua Maestà, e i maggior misteri della vera religione in verso con tanti ornamenti». Pertanto, seguita il Fiamma «ho ritornata […] la Poesia Toscana

alla religione, alla pietà, alla virtù, et a Dio, per cui fu trovata ne' primi secoli»[42].

Ben si vede che molti sono i punti di contatto del Fiamma col nostro Araolla, anche se è più difficile dire se si tratti di contatto diretto o di compartecipazione a una medesima temperie intellettuale, così tipica di tanta parte dell'epoca che fu loro. A cominciare dall'idea della poesia quale espressione di origine divina: *constrittos sunt* [sos dottos] *a narrer cun Platone, & Aristotele qu'istetint sos poetas sos primos Theologos de su mundu* (*RimasDivSp* int.9); *pro custu parsit a Platone de narrer qui sos poetas faeddant cun una certa limba subranaturale* (*RimasDivSp* int.22); e soprattutto che i più alti poeti furono quelli di Israele, si veda *RimasDivSp* int.26-28: *Ma lassende a parte sa autoridade de Platone, & su exemplu de sos poetas gentiles & sa matessi gentilidade, quie non isquit qui da sos ragios de sa divina mente illuminados cuddos tantu a Deu amigos, & in su mundu celebres poetas Hebreos, Moyse, & David, faeddant gasi altamente de sos secrettos e de sas grandesas de Deus, qui non podent sos intellettos humanos faguersinde capaces qui fatos non siant participes de su matessi lumen divinu?* Per quanto l'Araolla conceda maggiormente alla poesia e alla sapienza profana (il cui valore non è peraltro escluso dal Fiamma, si veda la citazione di Museo, Lino e Orfeo),

[42] Riproduco il frontespizio dell'opera di G. Fiamma:
RIME SPIRITUALI DEL R. D. GABRIEL FIAMMA, *Canonico Regolare lateranense; esposte da lui medesimo*. ALL'ILUSTR.MO ET ECCELL.MO S.RE IL S. MARC'ANTONIO COLONNA, DUCA DI TAGLIACOZZO, e gran Conestabile del Regno di Napoli. CON PRIVILEGI. IN VENEGIA, MDLXX. Presso Francesco de' Franceschi Senese.
La dedica a Marc'Antonio Colonna, l'allocuzione *A' Lettori* e la *Tavola delle poesie di quest'opera* sono fuori numerazione, che comincia col testo delle poesie. Nel passo riportato ho seguito fedelmente la grafia e la punteggiatura di G. Fiamma, ho soltanto reso la *u* con *v* quando questo ne è il valore, ho mutato *&* in *et*, e ho accentato alcune congiunzioni che nel testo sono prive d'accento.

tuttavia la poesia è comunque messa al servizio di una sapienza che procede dal divino, ed è anzi l'espressione stessa di questa sapienza, e dei suoi segreti: sapienza che ispirò soprattutto e maggiormente i *poetas Hebreos* interpreti dei segreti divini. Certo manca in Araolla l'intento polemico e di contrapposizione contro la poesia profana e soprattutto 'lasciva' (ma non si può non osservare che nelle *Rimas* di lui non è presente il ben che minimo accenno all'amor profano), o l'intento pedagogico moraleggiante: tuttavia la lunghezza d'onda par essere proprio la medesima, che è quella della istituzione di una poesia religiosa, intesa come un far ritornare la poesia stessa alle sue stesse radici (*Or chi mi dona un stil leggiadro, et alto,/E tal virtù, ch'io possa almeno un giorno/Quel, ch'intese il Giordan, sciver su l'Arno*; così in *RimeSp* Sonetto XXV, 12-14); una poetica presa fra due poli come in *RimeSp* Sonetto XXVI:

Sento, mentre di te ragiono, e scrivo,
Mio sommo amor, nel cor contrari effetti,
Ch'empio di pura gioia alhor gli affetti,
E col pensier sopra le stelle arrivo.
Questo è l'oggetto glorioso, e divo,
Dico fra me, che bea gli spirti eletti:
Però tesso di lui rime, e concetti;
E, cantando il suo honor, m'ergo et avvivo.
Ma insieme un timor freddo entro m'assale,
E par, che dica, un don povero, e vile
Gradisce quel gran Re, se il core è santo.
Tu, che segui il voler del senso frale,
Cangia de l'error tuo l'antico stile;
Indi consacra a Dio le rime, e 'l canto.

Tema sviluppato poi nel sonetto seguente; sonetti questi in cui l'altezza sublime dell'ispirazione e la capacità retorica devono far tutt'uno con l'umiltà e la purezza del cuore che resta comunque premessa necessaria per ogni alta e sublime scrittura. Infine se il riferimento al Petrarca è nel Fiamma

dichiarato, esso resta invece implicito e sotteso, anche se, pur indirettamente come s'è visto, perfin ostentato nel poeta sassarese. Più difficile sarebbe affermare quindi una diretta e manifesta discendenza di quest'ultimo dal Fiamma.

Certo che poi sono presenti, nelle *Rimas* dell'Araolla, tanti dei temi e dei motivi che ritroviamo nelle *Rime* del Fiamma: il *contemptus mundi*, il corpo carcere dell'anima, la vita terrena quale esilio e/o come tempestosa navigazione. E così ritroviamo pure la falsità della vita mondana che offre soltanto esche seducenti e che inclinano al peccato per il tramite della voce di allettanti e lusinganti 'sirene': *Spiega, mondo maligno, i tuoi tesori/Falsi, e palesa i tuoi finti piaceri;/Cela gl'inganni, e' tradimenti veri,/e copri il tuo velen fra l'herbe, e i fiori;/Prometti pur età, ricchezze, honori/Per trar la gente ingorda ai tuoi voleri* (*RimeSp* Sonetto XLIX, 1-6), da confrontare latamente con *RimasDivSp* I, e più in specifico con I, ottave 25, 26 e 27: *Hor, quantu pius det esser aborrida/Sa faula de su mundu, & traisione* (I, 25.5-6); *Gasi custa Sirena venenosa* […] *Nos furat, & nos tirat cun su cantu/A vida volutuosa, a eternu piantu./ E nos ingannat gasi, e nos aggirat/ Cun sas falsas promissas mentirosas* (I, 26.5-8 – 27.1-2); o ancora *RimeSp* Sonetto decimo: *O più che vento, o più ch'ombra fugace./Del nostro senso van diletto e frale,/Esca maligna, onde si nutre il male* […] *Per te quel, che più nuoce, a noi più piace;/E il più vile in più stima, e pregio sale/Deh potess'io fuggir gl'inganni, e l'arte* che ha riscontro largo in tutte le *Rimas* e in particolare in *RimasDivSp* IV. O ancora il tema della vanità del volere e del desiderio umano terreno che non può che risolversi in pianto: si confronti *RimeSp* Sonetto LXXII, 9-14 con *RimasDivSp* I, 17:

Tal è colui, che da te lungi tenta
D'haver, sommo SIGNOR, salute e vita,
Od altro ben, ch'appagar possa il core.

S'affligge, e più infelice ognihor diventa;
Perché non può chetar cosa finita
L'alma, capace de l'eterno amore.
(*RimeSp* Sonetto LXXII, 9-14)

Postu in infimu sias, o in eminente
Istadu, quantu quergias, non pro tantu a
Si quietat sa nostra humana mente
Sutta su giornaleri humidu mantu;
Comune est custa chiara, & evidente
Isperientia risoluta in piantu,
Et su desiggiu nostru est infinitu
Mentre si calcat sa terra d'Egittu.
(*RimasDivSp* I, 17)

e inoltre il tema della falsità, quale conseguenza della decadenza del mondo, è poi disseminato in tutta l'*Epistola a Don Anton Camos* (*RimasDivSp* III), nonché nella *Risposta a una Lettera* (*RimasDivSp* IV). V'è poi il tempo che fugge fra le vanità, per esempio *RimeSp* Sonetto LXVI, 1-7: *Questa, ch'io tanto amai, misera vita,/Quando l'alma, seguendo il volgo errante,/Lasciò del buon Pastor le greggie sante,/Onde al fin si trovò sola, e smarrita;/D'ogni verace ben nuda, e sfornita,/Da che lasciai l'error, mi veggio avante/Piena d'affanni, e di sciagure tante*; che ben ricorda il *Capitolo spirituale* (*RimasDivSp* X) e soprattutto i versi iniziali d'esso, vv. 1-6: *La quarta de la vita età passai,/Per onde trabagliose in barca frale,/Dormendo, ahimè senza destarmi mai!/Durò molti, e molti anni il mio gran male:/Ardendo, e vaneggiando in pensier folli,/Tutto intento a mirar cosa mortale.* E in questo stesso ambito tematico si veda l'accorgersi del 'mutar del pelo' che entrambi i poeti ricavano dal Petrarca come già visto (*RimasDivSp* I, 9.1 e I, 39.7 e *RimeSp* Sonetto LXXVII, v. 1 in specie. E v'è pure la vita *ch'è un'aspra guerra*, *di sospir piena, e di noia* (*ibidem*, 10) che ricorda *RimasDivSp* I, 40.7-8: *Sos inimigos tres conculca, e atterra,/Et vinquidora restes de sa guerra*; e v'è pure il rapimento estatico.

Sarebbe dunque difficile o azzardato parlare di influsso diretto, visto che temi come questi non potevano che essere compartiti da due sacerdoti ed erano comunque largamente diffusi nella spiritualità ed anche nella mentalità del tempo dei due nostri poeti, che per di più muovono da una comune derivazione petrarchesca. Certamente nel Fiamma v'è una pianificazione e una progettualità più dispiegata ed evidente che non nell'Araolla: in parte già lo si è visto. E tanto più appare ciò evidente quando si guardi all'ampiezza del canzoniere del primo, e soprattutto alla sua strutturazione che alterna sonetti, canzoni e traduzioni dei Salmi; che tratta sistematicamente dei peccati, delle virtù, del mistero della Vergine e della Passione; e che, soprattutto, si correda di 'esplicazioni', di glosse per la penna dell'Autore medesimo che sovrabbondano e quasi soverchiano il testo stesso. Ciò che rende certi di un progetto didattico sorretto da un intento teologico e morale. Al confronto paiono doversi, almeno parzialmente, prendere alla lettera le parole dell'introduzione delle *Rimas* dell'Araolla: *mi est parfidu como* […] *faguer imprimer custas figgias mias spirituales, in diversos tempos; et per varios accidentes nasquidas* (*RimasDivSp*, int.35): nate quindi e compiute, le sue composizioni, al di fuori di una reale pianificazione poetica e letteraria; e molti componimenti sono infatti dichiaratamente occasionali (come *RimasDivSp* XII, XIII, XIV, e XVI), o encomiastici (*RimasDivSp* XV, XVII, XVIII). Il dettato araolliano è inoltre, quando non è oratorio (soprattuto *RimasDivSp* I e II), assai spesso di tipo più discorsivo, e sin quasi colloquiale e di intima conversazione, nella tipologia dell'epistola (si veda soprattutto *RimasDivSp* III, IV e V). Più sostenuti e pensati appaiono invece i due *Capitoli*: il *Cabidulu de una visione* (*RimasDivSp* VI) e il *Capitolo spirituale* (*RimasDivSp* X): entrambi di maggior e più evidente ascendenza petrarchesca; il primo dei due citati riprendente poi, pur latamente e liberamente, la struttura

e la tematica dei *Trionfi*. E parimenti di maggior impegno sono pure i due *Discorsi* in ottave (*RimasDivSp* I, *Discursu de sa miseria humana*, e II, *De sa incarnatione de su Segnore nostru Iesu Christu*).

Manca inoltre all'Araolla quella capacità tanto intensamente letteraria dell'ossimoro anima - corpo e della loro indissolubile e necessaria unità che rendono altrettanto necessaria la sofferenza dell'esistere cristiano: *Senza la parte vil, caduca, e frale,/Quel, che s'alberga in lei, chiaro, et eterno,/Non può servire in terra il Re superno:/E pur sempre ha con lei guerra mortale./Se lo spirto si fida, ei vinto resta:/Se vince, e fa servir, la sua consorte/S'erge, se può; se non, s'inferma, e manca* (*RimeSp* Sonetto XX, 5-11); nell'Araolla v'è semmai la contrapposizione, ma non la contraddizione essenziale che invece è detta dal Fiamma. E così pure manca l'ossimoro morte - vita – termini pur essi contrapposti nell'Araolla – per cui la vita è morte e la morte è vita, l'una predicato dell'altro: *Da te morto, Giesù, nasce la vita,/Che, morendo per l'huom, mort'hai la morte;/E dal tuo amor in noi vien quella morte,/Che col morir ne scorge a miglior vita./Morte felice assai più che la vita,/Per cui fuggir può l'huom l'eterna morte./Non ha di questa santa, e cara morte/Tesor più ricco, e più sicur la vita./I'ho in odio la vita, e bramo morte:/Che morte sol mi può tenere in vita/Tanto del senso mio merta la morte./Morendo io vivo; e moro, stando in vita:/e tanto vago son di quella morte,/Che, per poter morir, cara ho la vita.* (*RimeSp* Sonetto XCVII). Anche se certo possiamo dire che manca a entrambi i poeti quell'intuizione del soggettivismo esistenziale religioso, che muove da radici laiche e da tanta sublime e femminile folgorazione, di Vittoria Colonna. Né, ma non si sta manco a dirlo, il vertiginosamente semplice stupore che emana dall'abisso mistico della folle d'Ávila.

Semmai comune è a loro un intento letterario dichiarato: quel dover/voler trovare l'ornato più fine per lodare il Cielo e dirne la gloria; e per avvicinare il dire umano all'essenza

sovrumana superna, nella convinzione di una corradicalità primigenia che unisce il poetico e il divino; simili essi sono nell'intenzione, anch'essa dichiarata, di innestare gli squisiti ritrovati della retorica poetica sulla fermezza e sulla purezza religiosa; simili in quella operazione di scarnificare il Laureato Poeta del suo secreto dissidio per condurlo alla quiete dell'aura sua: che è la radice filosofica e linguistica che lo regge e lo nutre. Di quella lingua che è indice di nazionalità (e sia detto, tale termine, in modo anacronistico) che fonda una comunità del dire e del pensar(si), che è innanzi tutto letterario. E che nel nostro Araolla si fonda su di un hysteron proteron e su un anacronismo al quadrato. Se infatti per il Fiamma, come per tanti poeti italiani del Cinquecento, il petrarcheggiare costituiva l'individuazione di un modello già costituito da imitare perpetuandolo, e riconfigurandolo, entro quella lingua medesima che lo aveva creato e in cui si era invenuto e inventato: lingua semmai, la toscana, da estendersi ad altre regioni d'Italia; se dunque tale è la posizione, anche, del Fiamma, dal suo canto l'Araolla, che vuole dimostrare «sa limba Sarda comente tenet de sas de pius», come essa sia «lengua entre las otras muy hermosa», inventa il sardo impetrarchendolo: cioè non portando la lingua (l'italiano) al Petrarca, ma immettendo il Petrarca al/nel sardo; con un sotteso e occulto/occultato paralogismo secondo cui non già il sardo ha intrinseco valore perché in esso e con esso si può anche petrarcheggiare, ma ha valore il sardo perché lo si è (egli, Gerolamo Araolla, lo ha) impetrarchito con tanto ardita quanto (sot)taciuta risoluzione. I cui effetti non è chi ancor oggi non li veda, se sa leggere il/in sardo.

L'influsso petrarchesco è poi anche certo visibile nel *Cabidulu de una visione* che più direttamente richiama i *Trionfi*, sia per la forma di 'visione' appunto, sia per la composizione in terzine dantesche; nonché, naturalmente, per il suo contenuto; anche se non dovrà andare, credo, trascurato un diretto

influsso dantesco, data, ancora, la forma visione entro la quale l'Araolla inserisce la raffigurazione poetica dei 'grandi sassaresi' di recente trapassati, e della quale è tramite e guida il maestro di lui, Gavino Sambigucci, che funge da 'Virgilio'. Motivi petrarchiani diversi sono, comunque, pure sottesi in tutto il testo, a cominciare dall'incipit che ancora una volta richiama tutta l'angustia del trascorrer e fuggir del tempo:

Dulque, amara memoria de giornadas,
Fuggitivas cun doppia pena mia,
Qui quando pius l'istringo sunt passadas!
Viver istracu, da su qui solia
Già m'as mudadu! & bois, currentes annos,
De virde aranzu, una pallida olia!
Itte mudansa faguet, itte dannos
Su currer de sos caddos isfrenados,
Qui nos mudat natura, quigia, & pannos.
(*RimasDivSp* VI, 1-9)

Ma il richiamo ai *Trionfi* è subito immediatamente presente:

Et cun su cursu insorosepultados
De Cesare, & de Pedru successores,
Et milli atteros principes notados.
Inhue sunt sas grandesas, sos honores?
Sutta una pedra fritta, et sa memoria
Cun issos morta, & guirlandas, & fiores.
Non lis reparat sa tessida historia
De sos heroicos gestos, qui voltende
Anniquilat su nomen, & sa gloria;
Et quando in custu ando considerende,
M'affligit su passadu, & su futuru
Ansias mi dat, qui m'isto consumende.
(*RimasDivSp* VI, 10-21)

Il fuggir del tempo non ha soltanto una valenza soggettiva, ma riguarda l'umanità intera, l'intera storia e il suo corso,

considerazione su cui si innesta il topos così tardo medioevale nonché cinquecentesco dell'*ubi sunt?*, tante volte frequente nell'Araolla; si veda dunque il passo del *Triumphus Mortis*:

> U'sono or le richezze? U'son gli honori?
> E le gemme, e gli sceptri e le corone,
> e le mitre e i purpurei colori?
> Miser chi speme in cosa mortal pone!
> (ma chi non ve la pone?) e, se si trova
> a la fine ingannato, è ben ragione.
> O ciechi, el tanto affaticar che giova?
> Tutti tornate a la gran madre antica,
> e 'l vostro nome a pena si ritrova.
> Pur de le mill'è un'utile fatica,
> che non sian tutte vanità palesi?
> Chi intende a' vostri studii, sì mel dica.
> Che vale a soggiogar gli altrui paesi,
> e tributarie far le genti strane,
> co gli animi al suo danno sempre accesi?
> (F. Petrarca *Triumphus Mortis* I, 82-96)

Il dialogo interno al componimento risulta anche qui quello fra morte, tempo, fama e eternità; ma il tutto è volto nella poetica araolliana che ormai ben conosciamo. Assente è ogni allusione all'amore terreno (assente è ogni Laura), l'angustia del vivere è ancora posta in termini generali e non ricondotti ad una concreta, sia pur sfumata nella rappresentazione, esperienza esistenziale:

> Un'affannadu, tempestosu, iscuru
> Die, est su viver nostru, & lu bramamus,
> Pro qui su fine nos pargiat pius duru.
> Et da cue nasquit qui non alcansamus,
> Sa vista est curta, & bassu est s'intellettu,
> Solu, su qu'est de terra penetramus.
> (*RimasDivSp* VI, 22-27)

Per tornare poi ancora all'invocare il divino:

Aberi custu coro, & ogni affettu
De cuddu pongia in te, chiaru immortale
Fattore meu, sol'unicu, & perfettu.
(*RimasDivSp* VI, 28-30)

Ed è nello stare in questo atteggiamento orante e commiserante la vita terrena umana, irretita dalle passioni e dalla miseria, che ha inizio la visione:

Dae segus giro a sos tantos disvios
S'oyu mentale, & vido pensamentos
A sa salude mia sempre restios,
Inhue faguent continuos apposentos
Vanidade, superbia, & ambisione,
Cresquendelis pius esca, & nudrimentos.
Et postu in custa rugue, & passione,
Sento una vogue suspirosa, & bassa,
Qui mi pongisit tottu in confusione.
Narandemi cun piantu
(*RimasDivSp* VI, 40-49)

Il tema della morte che oblitera la visione e la percezione diretta dei trapassati – così si esprime Gavinu (Sambigucci), maestro di G. Araolla:

custa compagnia
De s'ispoggia mortale priva, & cassa,
Si ti sovenit, mira in fantasia
De custos qui umbra, & terra sunt istados
Et eo cun issos, quale fui, & sia.
Si non si torran tottu ismentigados
De su pianeda già sos tantos giros
Et in Lethe sos labios sunt bagnados.
(*RimDivSp* VI, 50-57)

– cui risponde l'"io" (l'*Autore*, nelle didascalie):

"Custu istolu de gente congregadu,
Non connosco -li nai, -nè per lettura,
Nè d'haver mai cun issos conversadu."
(*RimDivSp* VI, 61-63)

– e il tema della fama che la ristabilisce:

Gavinu Misera veramente sa natura
Humana, qui cun tanta brevidade
Morit cun issa, & nomen, & fattura.
Regordadi de cudda prima edade,
De cudda, naro, prima, qui fetisti
Cun Pindo, & Helicona s'amistade.
S'in custu tempus, narami si happisti
Amigu alcunu, qui sa pinna in manu
Ti posit, per hue fama ti acquiristi.
Sa barba hirsuda, & testa, & tottu canu
Ti vido como, & ignoras a mie?
Ahi mundu transitoriu cegu, & vanu!
Autore Restai pius biancu, & frittu de sa nie,
Quando per circunloquiu già compresi,
Signalendemi quasi & annu, & die.
O quantas voltas con tegus trattesi,
Anima dotta, & mi nde aproffetai
De sas cosas altissimas qu'intesi.
(*RimDivSp* VI, 64-81)

sono quasi riuniti in unità: la fama certo persiste, ma è l'affetto memoriale che deve e può stabilirla: la memoria va rivivificata nel e dall'affetto, e da questo sollecitata. Il che dà ulteriore occasione per reintrodurre il motivo della fragilità della vita terrena e della felicità nella morte (*Felice tue, qui ses foras d'istentu,/De custas undas, qui non passan mai!/Qui tottu est aire, & umbra, & fumu, & ventu,/Nè delettu non hat, nè durat mancu/E quie pius qu'istat, pius sentit tormentu*. RimDivSp, VI, 83-87), che riprende di nuovo il tema petrarchesco dei *Trionfi*: *la morte è fin d'una prigione oscura/all'anime gentili; all'altre è noia,/ch'ànno po-*

sto nel fango ogni lor cura (*Triumphus Mortis*, II, 34-36). Al rimpianto della morte precoce del maestro, succede la trasfigurazione di lui: *Ahi cruda morte, cun sa manu hostile/Truncasti custa pianta, & issu quelu,/D'atteru s'adornait ricu monile!* (vv. 91-93). Di lui, che *si tardaat in terra cuddu velu,/Sas oberas excelsas de Gavinu/Viver sempre deviant a caldu, e a gelu* (vv. 94-96), e che è ora accolto gloriosamente nei cieli per divino volere: infatti *cuddu impenetrabile divinu/Giudisiu, no* [no, non volle lasciarlo vivo in questa terra, ma]*, lu querfit pro adornare/Sos quelos d'unu novu Seraphinu* (vv. 97-99). Segue, su richiesta dell'Autore-"io", la presentazione, da parte del maestro-Gavino, delle glorie intellettuali della 'modernità' sassarese. Si potrebbe dire il trionfo della fama: se non fosse però che tutti quanti i personaggi qui presentati in 'visione' da Gavino, sono morti di morte prematura lasciando il rimpianto di ciò che avrebbero potuto compiere senz'esservi giunti. Il che se da un lato riconferma il motivo della fuggevole fragilità della vita terrena e quello del buon ricordo lasciato comunque, oltre la morte su cui fama trionfa, dal buon operare, dall'altro non mi pare esclusa, pur nel topos letterario della morte precoce, quanto meno una nota di accorato rimpianto, in termini – mi sia concesso l'azzardo – di 'politica culturale', nei confronti di un circolo intellettuale sardo (e sassarese) che pare non poter seguitar a fruttificare, in quanto non si intravede una continuazione generazionale. È qui che si inserisce allora una doppia valenza non soltanto dell'Autore-"io" poetico, ma dell'Autore tout court: di lui, Gerolamo Araolla insomma. Infatti è proprio il maestro a invitare l'allievo a lasciar traccia, fama, di sé dopo la morte:

> Et pustis vido qui andas compassende
> Su tempus breve, ladru, & fuggitivu,
> Cun su quale ogni cosa andat manquende,

Mentre non ses de su vitale privu
Nodu, lassa de te qualqui memoria,
Qui sende mortu ti reputen vivu
(*RimDivSp* VI, vv. 166-171)

Questa la risposta dell'Autore:

Si cun su giru d'annos ogni historia,
Venit a preterire, hor pritte invanu,
Queres qu'istente in cosa transitoria?
Navigo a vela tesa in s'Oceanu,
Et a su contu meu non est attesu
Su portu, qui scobergio andende pianu.
De su viaggiu meu pius de su mesu
Happo già fattu, & su pagu restante
Ispender quergio in cuddu, qui hapo offesu,
Si fin'a icomo andai cegu, & errante.
(*RimDivSp* VI, vv. 172-181)

La fama stessa dunque, pur essa è – petrarchescamente (e quanto petrarchismo vi sia in questa chiusa non è chi non veda), ma cristianamente pur certo – transitoria e caduca, soggetta anch'essa al tempo: solo l'eternità può trionfare su di esso. E l'eternità è raggiungibile nel metter tutto l'intero pensiero, anzi la totalità del tempo e della vita nel divino, unica 'impresa' che può aver ragione del cieco errare, del transitorio, della morte e del tempo: dato che più volte abbiamo visto presente nella poetica araolliana. Ma questo voler *ispender su pagu* tempo *restante in cuddu* che si è *offesu*, in Dio dunque, non è proprio ciò che il poeta sta facendo con la scrittura delle sue *Rimas* spirituali? Se così, certo l'Autore-"io", e l'Autore Araolla con esso, nega e asseconda, con retorico e/ma sostanziale paradosso, la richiesta del maestro: è solo la fama di chi si volge all'eterno con il suo operare ad essere la fama vera, in quanto esempio almeno di via tracciata. Così letteratura e religiosità, operare e misticismo si uniscono in sinolo saldissimo.

E si dimostra allora, il nostro Gerolamo, poeta tipico del tardo Cinquecento, manierista potremmo dire, che ricerca un modello predeterminato per contorcerlo, assecondando il senso medesimo di quella inquietudine che fu propria di quell'età, la quale ricercava ed utilizzava i modelli per piegarli alla significazione tutta propria di un momento storico tessuto di tensioni e di insoddisfazioni, di risultati raggiunti e di ansia di superarli, svincolandosene. Tutta la 'visione', nel suo puro e semplice dettato testuale, sarebbe in funzione non tanto del rammentare e glorificare un recente passato che sta per farsi modello 'storico', e dunque, praticamente, base per un presente 'nazionale', ma è posta invece al servizio di un dire l'insufficienza di tutto ciò, del mostrare quel limite intrinseco, terreno-storico, che impedisce all'anima inquieta e *sedienta* d'eterno di potersi saziare. E tuttavia la glorificazione è stata fatta, e la memoria innescata: il parnaso sassarese è stato detto e posto a memoria per il poi. Come dire che il superamento dettato dall'ansia intrinseca pur necessita di un modello, di un punto fermo da cui partire; che la fuga verso l'abisso mistico divino ha bisogno dell'appoggio della costrizione del terreno, del tempo *breve, ladru, & fuggitivu*, così ben petrarchiano come petrarchesco; che la brama d'eternità non può che innescarsi su di una brama più mondana di gloria. Perché è la frattura ciò che si fa soggetto della rappresentazione: è la *pelea*, il combattimento interiore, più che non la petrarchiana conquista della coscienza del secreto dissidio. Le lettere e le Muse non sono dati e termini negativi per il nostro poeta; la poesia è fonte di sapienza e di educazione interiore; mentre è la Fortuna che è ad esse avversa e favorisce invece la malizia, l'inganno e la doppiezza:

Da s'hora sos qui vivent pius intentos
A sa malicia, parent exaltados
Favorendelis sempre & mare, & ventos,
E cuddos qui devotos sunt istados
De s'almas sacras musas saboridas,

Los vido sempre viver disgrasiados.
O sacru santu choro, almas querfidas,
Sos qui merexint altu, in baxas cellas
Vivent cun tantas ansias doloridas.
Vido sempre sos quelos, & istellas
Cun su continuu motu esser contrarias
A sas figgias d'Appollo tantu bellas,
Sensa sas quales, cosas tantu varias
Ignotas hint com'esser certamente
Sende a sa vida humana necessarias.
(*RimasDivSp*, IV.55-69)

Il fatto è però che il coltivar le lettere e le Muse non deve essere volto alla fama e alla gloria da conquistarsi nella *bassa maquina mundana* (IV.71), perché il merito si conquista soltanto vivendo *in baxas cellas* (IV.62). Una sottile contraddizione dunque: infatti da un lato v'è una più che sottile vena di lamento nel constatare quanto sia avversa la fortuna ai poeti e in genere a chi esercita le professioni dell'intelletto, dall'altra la consapevole necessità, e pure il desiderio, della fuga dal mondo e del rifugio nella vita monastica (come in III e in V):

Su viver santu insoro
[...]
Occupant in s'istudiu litterale
Sos figgios de su Regnu, & giuntamente
Cun sa dottrina evitan dogni male.
A tale, qui lu podes certamente
Creer qui sa ignoransia est isbandida
Da su Regnu, per custa dotta gente.
(*RimasDivSp*, V.28-36)

Uno stato in cui si può vivere *S'oyu tenende ogn'hora, inhue fortuna/Noguer, ne temporale mai s'est vidu* (III.203-204); perché ciò che va fuggita è soprattutto

custa falsa erronea imaginada,
Qui de nois concepimus, opinione
(*RimasDivSp*, III.184-186)

Il culto delle lettere non deve essere quindi in funzione di una gloria secolare, ma dell'acquisizione della vera sapienza e quindi della salvezza. La direzione è nuovamente petrarchiana, se vogliamo: ma con in più, ancora, la tensione che fu tutta cinquecentesca, di una insoddisfazione innescata dal clima religioso tridentino e da uno sguardo più realista nei confronti del mondo e delle sue ristrettezze. La necessità del pentirsi e del 'mutar vita' che in Petrarca restava astratta, per così dire, si risolve ora poeticamente in dipinto di moderna maniera di ciò che la vita, secolare, veramente era e di ciò che doveva essere la salvezza. E dunque, pur prendendo le mosse – come ormai tante volte s'è detto e visto – dallo stimolo e dall'esigenza di un confessarsi tutto interiore, dall'urgenza di una ormai acquisita coscienza della soggettività, e di un senso che di essa informava la vita anche pragmatica e quotidiana, il discorso poetico araolliano, travalica la sfera intellettuale e umanistica, tutta chiusa nel soliloquio, per farsi discorso pratico, per farsi dipinto realista del vivere ordinario, dei suoi affanni e delle sue prospettive, delle sue ristrettezze, delle sue meschinità e della serena riflessione e quieto ragionare volti allo scopo di ritrovarne le cause e le radici concrete e tangibili e di cercare una via d'uscita da tutto ciò. Il dire del nostro poeta si fa, così spesso, colloquio, conversazione, oratoria, esortazione, scambio esperienziale, comunicazione. E in tutto ciò, appunto, si modernizza, si fa attualità e con essa interloquisce, riporta alla sfera del pratico e dell'effettivo l'eburnea astrattezza umanistica, sfondandone le chiusure fatte di letterarietà.

Già si è visto il tono e il modo eteroclito del *Discursu de sa miseria humana*, che ondeggia fra confessione, esortazione, intimo soliloquio e sprone all'altrui coscienza, che oscilla

fra io e tu, fra le diverse istanze interiori ora prese in carico dall'io ora oggettivate nell'altro, fra la constatazione del dato esistenziale e la proiezione di esso sullo schermo dell'idea religiosa della vita. Non andrà allora certo dimenticato il dipinto reale satirico della *Epistola a Don Anton Camos quando intrait in Religione*, che stigmatizza quello che poteva apparire il vizio sociale maggiore dell'epoca: quello del puntiglio d'onore, della ossessione per l'onorabilità e per il riconoscimento del ruolo, eminente, che ciascuno aveva, o riteneva di avere, in società: l'essere insomma, quasi ossessivamente, succubi di quella *qui de nois concepimus opinione*, la quale è *falsa erronea imaginada*. E allora eccolo il 'moderno' borioso cavaliere, *su modernu cavaglieri unfiadu* (III.68), che, avendo, o dando a intendere di avere acquisita la gloria militare, vuole occupare, in chiesa o in processione, un posto eminente: e dunque manda il paggio a verificare se per caso il posto che crede spettargli non sia stato occupato da altri, *da gente de su logu o de passaggiu*, da un altro che si reputi pari o maggiore di lui, e che a suo parere non può che essergli inferiore: pertanto egli gli fa dare *monitoriu* per fargli capire come stanno le cose e chi ha rango maggiore. Ecco le fisime della dama che, fatta *possessora de sos vanos penseris qui li posit su maridu* ed essendo *de sa matessi vanidade* di lui, pretende un abbigliamento sfarzoso e consono al suo status per stare alla pari con le dame di maggior condizione; che vuol essere portata in portantina; e che per ottenere tutto ciò che vuole, briga in casa. Oppure ancora la falsa compunzione, fatta di umili abiti penitenziali e di digiuni osservati, anche in sovrappiù, nelle *vigilias non mandadas* (III.107), soltanto per mascherare la *falta de quatrinu* (III.106), mentre intanto in casa, *s'arguginu* (III.104), l'ufficiale giudiziario, pignora i beni che ancora rimangono e avanzano a tante folli spese. Questo le donne sposate, mentre le non maritate fanno ipocrita mostra di santità e *sutta santidade, & devosione Portan de custa peste s'alma piena* (III.127-128). Ma neppure il clero

si salva: *sa Segnora nostra Cleresia*, è *rutta, e immersa in visiu tantu forte* (III.148-149), sì da tenere buona compagnia alla presunzione dei laici cavalieri. E che il realismo dello sguardo sia rivolto proprio alla situazione concreta ed effettivamente osservata, ben lo si vede leggendo i seguenti versi:

> Inhue su santu Padre tenet corte,
> No bi hat pius midras, naro, ne*n* capellos
> Dados per propriu meritu, o per sorte
> Quantu **in s'Isola nostra**, qui, cun bellos
> Penseris, si reputan veramente
> Esser de cuddos proprios sos modellos
> (*RimasDivSp* III.151-156)

E chi fino a ieri era niente, monta in alterigia per la concessione di un beneficio: lo si vede, *Su segnore Plebanu, & su Rettore*, tronfio *cun su caddu ingualdrapadu, Qu'in se matessi spuzat de preladu* (III.160-162); e se non lo si tiene nella dovuta considerazione *ti tenet pro quent'annos su rancore* (III.165).

Tutto questo dire realista e satirico è comunque in funzione di un discorso in cui si enuncia e si dichiara, quasi mettendolo in scena, il *contemptus mundi*, e la fuga dal mondo nel chiostro quale unico e vero conforto e rimedio (l'epistola è infatti diretta a Anton Camos *quando intrait in Religione*), secondo la prospettiva, sì certo antica, ma così largamente sentita nel secolo XVI, come già s'è avuto modo di vedere sopra. Di più moderno, se lo si vuol e lo si può dire, vi è il disagio per l'instabilità del mondo che proprio la modernità veniva a porre in maniera inedita, quell'ansia – che fu propria, tra gli altri di un Tasso, che l'Araolla certo aveva ben presente, o anche di un Montaigne o di un Cervantes – nei confronti del *camaleonte, d'inquieta vida causa, & importuna* (III.206.207), nei riguardi del moderno variare del giudizio, della (scoperta della) relatività di esso che i tempi attuali, con le nuove acquisizioni scientifiche e con le scoperte geo-

grafiche, andavano diffondendo[43], insieme col sentimento di variabilità, di provvisorietà e precarietà delle cose e dei tempi; di moderno v'è quella sensazione della onnipotenza della Fortuna che tutto muta e rivolge[44]: si veda, per esempio, I.27-28, o tutta la prima parte di *Risposta a una littera de su Conte de Elda Don Iuan Coloma* (IV.1-21), incentrata sostanzialmente sul variar della fortuna, sulla *vida variada* che fa 'perder l'intelletto' (IV.3), e alla quale viene contrapposto da un lato il rimpianto dell'età dell'oro[45], caratterizzata soprattutto dalla *puresa* morale:

O quantos pregiudisios, quantos tiros
Fagues, sensa giustisia, ahi dura, ingratta
Fortuna, qui nos nudris in sospiros!
O quantu megius fuit de matta in matta
Viver contentu in cudda edade d'oro
Sensa timer fortuna, o cruda, o gratta.
Contentos si viviant s'alma & su coro
Privos d'ogni fastidiu, & rodimentu
D'ambisiosu gradu, & de thesoro.
De pannos sa finesa, oro, & arguentu,

[43] «E non è un caso se il dubbio sui poteri della ragione ebbe ad aumentare agli inizi del Cinquecento: il fatto che fossero messe in discussione le autorità antiche o moderne e poi la Riforma, allora al suo albore, portavano a rimettere in auge lo scetticismo classico. E se ci si diede ad interrogarsi, proprio nell'alta stagione della cultura rinascimentale, sui limiti del nostro conoscere, ciò era indizio di un malessere spirituale e di un sentimento di disagio intellettuale», J. Delumeau, *Il peccato e la paura*, cit., p. 266; si veda poi più diffusamente *ivi*, pp. 265-278.

[44] «Nella maggior parte dei casi la cultura del Rinascimento ha dimostrato di avere paura della Fortuna, dea malefica da cui è meglio stare lontani», J. Delumeau, *Il peccato e la paura*, cit. p. 297; si veda poi più diffusamente *ivi*, pp. 278-302.

[45] «quando si studia l'uso che si fece del *topos* della *aetas aurea* durante il Rinascimento, si arriva a concludere che quel tema fu vissuto e pensato più spesso come antidoto ad un presente dai colori oscuri.», J. Delumeau, *Il peccato e la paura*, cit., p. 222; si veda poi più diffusamente *ivi*, pp. 221-229.

In istima non fuint, ma sa puresa,
Qu'a sas almas gentiles dat contentu.
Incognitos s'ingannu, & sa doblesa,
Et custa robba, qui chiamant fortuna
Da totu fuit lanzada, & vilipesa
(*RimDivSp*, IV.18-33)[46]

da un lato l'età dell'oro dunque; dall'altro si oppone alla fortuna il richiamo alla vita monastica, e comunque alla fermezza sulla via nota e conosciuta: *Et in su restu curgiant sorte, & fadu Qui su viver antigu happo a seguire. A su viver de como artificiadu Non fui bonu, nen so, già lu confesso* (IV. 86-89). Insomma alla 'artificiosità' del mondo dell'oggi, dove non v'è (più) nulla di 'permanente' e tutto è vana inconsistenza, viene opposta la tenace costanza in Dio medesimo: che altro non è che vivere *A su sempre, a su eternu, a su infinidu S'oyu tenende ogn'hora, inhue fortuna Noguer, ne temporale mai s'est vidu* (III.201-204). E se si può anche auspicare una fortuna favorevole:

Solu prego fortuna qui cortesa
Mi si dimustret tantu qui finire
Potta sa bella, & cominzada impresa
(*RimDivSp*, IV.82-84)

peraltro solo una tale ferma disposizione soggettiva può 'estinguere' la fortuna e far tornare l'io e/o l'anima in signoria di sé:

[46] Passaggio straordinariamente vicino al Chisciotte (I, 11.), per cui nell'età dell'oro «la frode, la malizia non si erano ancora mescolate alla verità e alla semplicità»; e si può poi, per esempio, raffrontare pure con le Stanze di Veronica Gambara (*Rime*, 54, vv. 145-152), *Quando miro la terra ornata e bella: /Quest'è la vita che cotanto piacque/al gran padre Saturno, e che seguita/fu dai posteri suoi mentre che giacque/ne le lor menti l'ambizion sopita;/ma come poi questa ria peste nacque/nacque l'invidia, con lei sempre unita,/e misero divenne a un tratto il mondo/prima così felice e sì giocondo*. V. Gambara, *Rime*, a cura di A. Bullock, Firenze-Perth, Olschki, 1995.

Cun cudda, qui non fallit mai sa via,
Acompagnadi in custa notte bruna,
Extintu su tirannu, & sa fortuna
Pustis qui ses torrada in segnoria.
(*RimDivSp*, VII.5-8)

Certo v'è, in tali posizioni e disposizioni del nostro poeta, tanto del lascito di una tradizione che risale quanto meno al medioevo, tuttavia tali disposizioni si tingono, senza dubbio, dei colori dei tempi suoi: nel concetto e nel lessico; per non dir della sintassi. Perché se il discorrere e il ragionare dell'Araolla è ben sorretto da una ferma convinzione morale, oltre che dottrinale, che poggia su di un saldo passato, la maniera del dirlo e del proporlo è del tutto attuale: ciò che il dire poetico ci (rap)presenta è soprattutto lo stato psicologico e sociale, e starei per dire esistenziale, dell'io. Si veda la lunga anafora in cui sono detti gli effetti conseguenti alla fine della *aurea aetas* e del comparire la Fortuna sulla scena:

Nasquisit poscha sa falsa importuna
  Sorre congiunta de s'adulasione,
  De foras totta bianca, & intro bruna,
E fettit in sas almas commistione
  De varias attendensias ambisiosas,
  Cun duas caras nasquende una persone.
A s'hora cominzaint in sas ansiosas
  Undas de custu viver transitoriu,
  Custas praticas dulques venenosas.
A s'hora si formait contraditoriu
  Giudisiu, infra sa gente, & cun rapina
  Quirquende su qui d'atter fuit notoriu.
A s'hora sa malisia vulperina
  Recetaculu firmu, & apposentu
  Happisit in sa terra & sa marina.
Da s'hora cominzait s'intendimentu
  De s'homine mortale a trampigiare
  Apparende su falsu in modos quentu.
Da s'hora si currisit custu mare,

Qui currimus cun tantos pensamentos,
Qu'unu suspiru det tottu acabare.
(*RimDivSp*, IV.34-54)

La Fortuna, per l'Araolla, più che un'entità in se stessa autonoma, pare essere una attitudine interiore dell'uomo, che egli ha assunto dopo esser decaduto, dopo che, avendo egli perso la *puresa*, ha posto termine all'età dell'oro, nella quale *custa robba, qui chiamant fortuna Da totu fuit lanzada, & vilipesa* (IV.32-33). La Fortuna è dunque conseguenza del peccato, se non il peccato stesso. Ed insieme con essa fu generata l'adulazione, d'essa *sorre congiunta*, che è *de foras totta bianca, & intro bruna* e genera ipocrisia e doppiezza (*con duas caras nasquinde una persone*); donde le false e importune attese (*attendensias ambisiosas*); e poi la costrizione a *praticas dulques venenosas* che a loro volta portano a navigare su di un mare di ansie; e ancora la relatività del giudizio (*contraditoriu giudisiu*); la tendenza alla rapina per invidia e brama dell'altrui; il prender stanza la malizia in questo mondo. Mentre perfino il falso, antonimo del vero, non può che diventare, anch'esso, difficile da riconoscere, dato che si presenta *in modos quentu*, in aspetti molteplici e rende possibile, e fin necessario l'inganno. E allora è ovvio che:

Tentu est su pius grosseri pius prudente,
In custa bassa maquina mundana,
Inhue non qu'hamus cosa permanente.
(*RimDivSp*, IV.70-72)

La salvezza, cui si giunge tramite la tenacia della fede, è e deve essere preceduta da un rifuggire le vane fantasie (*Viver quergio fuende fantasias*, IV.78), da una presa in carica dell'autocoscienza che non è soltanto il saper(si) di sé, ma è anche conoscenza e consapevolezza dell'interiorità quale immaginario, quale campo di conflitto e di azione del sogno e dell'incubo attraverso cui comunica il demone maligno.

Non siamo più davanti alla manifestazione del demonio e del male in termini e in forme di mostruosità, ma semmai davanti alla significazione e alla definizione del male attuale, della instabilità dei tempi in cui, appunto, *non ch'amus cosa permanente* (I.36), nei termini di una tale mostruosità: la quale presuppone un realismo psicologico, e può portare fino allo sconforto e alla disperazione per la vergogna di se stessi, che è poi la perdita delle coordinate morali: *de custas mundanas baxas cosas Disperare non quergio ne firmesa Ponnervi tantu, qui siant vergongiosas* (IV.79-81). L'atteggiamento è dunque psico-morale, nel senso che la disposizione morale non può più ignorare il dato e il fenomeno psicologico. E tutta di 'maniera' è la parte iniziale della Epistola a Don Anton Camos, che introduce una interiore *pelea*, un incubo notturno in cui l'io si trova a combattere contro un mostro interiore, una *peste iniqua*, tale

> Qui de sas doigui, un'hora non dormisi,
> E fuit qui una ab antico unfiada, & rea,
> De quantu male nasquit, mi assaltait,
> Et si dipinsit bella, essende fea.
> (*RimDivSp*, III.3-6)

Il mostro, la peste non è specificata immediatamente, è solo una, perversa, disposizione, uno stato d'animo interiore, un dato psicologico altrimenti inesprimibile, un'ansia indefinita, un disagio tutto moderno. Così che tutto ciò può tradursi in effetti fisici di prostrazione sottile, che reificano il disagio dell'animo:

> A su solitu sanu non mi agatto,
> Mi si passant sas dies in malercia,
> Cun una febre lena qui m'isfatto
> (*RimDivSp*, V.7-9)

Versi, questi ultimi, di V, ossia della *Risposta fatta a unu*

gentil homine, qui dimandaat consiggiu d'intrare in sa Compagnia de Iesus, che è tutta un'apologia della vita monastica e ritirata, proiettata sullo sfondo, ancora una volta, del *contemptus mundi*, e vista come luogo e situazione desiderata (*inhue ses mi desigiai*, V.3), sia pur impedita dagli ineliminabili impegni mondani, dalla fortuna ancora una volta, che impedisce anche la coerenza a se stessi:

Qui lu fettes ti naro incontinente,
Si bene m'isti como poder narrer
Qui so da su qui naro differente.
Sempre isteti de custu votu, & parrer,
Ma sa sorte mi posit tale pesu
A sas palas, qui fui pro mi disnarrer.
(*RimDivSp*, V.52-57)

Il tutto in un tono di fraterna e amichevole conversazione epistolare e di quieto ragionare (*Sa tua recisi, intesi, & mi allegrai De sa salude qui has, de su contentu Qui sentis, inhue ses mi desigiai. Già cun attera mia, coro, & intentu Ti discobrisi, & quale vida fatto,Vido qui l'isquis tottu a complimentu* V.1-6), che collocano dentro un quadro di realismo soggettivo e psicologico le considerazioni morali; per cui perfino l'iperbole si tinge dei colori della trovata colloquiale ed espressionistica:

Circa de custa honrada Compagnia
De Iesus, qui m'iscries, mi mancat s'arte,
Ne podet custa bassa pinna mia,
De migliares contaredi una parte,
De sas oberas santas, & virtuosas,
Qui han fatu sobriu a Baccu, & mansu a Marte.
(*RimasDivSp*, V.10-15)

Predicas de continu, admonisiones,
Qui tirant, & amollant ogni die
Coros assai pius duros de leones,

Unas practicas santas, qui su nie
Frittu hint como torrare fogu accesu,
Si faguent de continu sempre inie.
(*RimasDivSp*, V.25-27)

o entrano nel discorso, come in III. 172-174, espressioni di realismo più che concreto, di espressionismo iperrealistico, starei per dire:

O in bella forma venenosu intagliu,
Qui affannas de continu a circunstantes
Pius de su fiagu a quie non gustat d'agliu!

oppure in III.193-195:

Sas promissas mundanas, & s'ispantu
Igualmente las tenes in estima,
Quale su surdu su artigiadu cantu

La mostruosità si diceva poc'anzi. È certo anche questo un dato e un complesso immaginario, e inoltre un'ossessione soprattutto, dell'età rinascimentale. «Il peccato dell'uomo si è esteso alla Natura che, con il permesso divino e per ammaestramento dei peccatori, pare investita da una "strana pazzia". Così la Natura si lascia andare a "mille operazioni fra loro contraddittorie o dissimili". La diversità vi si perverte in "mescolanze" assurde […]. Queste mostruosità sono altrettante dimostrazioni del peccato […]. È dunque nella chiave di un globale giudizio pessimistico che occorre leggere la copiosa letteratura dedicata, tra la fine del secolo XV e l'inizio del secolo XVII, ai mostri e ai prodigi»[47]: si veniva insomma a stabilire un nesso fra disordine morale e

[47] J. Delumeau, *Il peccato e la paura*, cit., p. 243 (la citazione interna è da Giacomo Affinati, *Il mondo al rovescio e sossopra*, Venezia, 1602); si veda poi più diffusamente *ivi*, pp. 242-250.

disordine naturale[48]. Ora certamente l'Araolla non indulge ad una 'letteratura della mostruosità' e nemmeno sembra, da quanto almeno può apparire nella sua scrittura, assecondare simili credenze, ma è ben evidente e diffuso il ricorso alla mostruosità quale metafora insistita del peccato e dell'angoscia, della e nella esistenza. Così, mostruosa, una *monstruosa e fera harpia*, è la parte corporale e materiale dell'uomo, inferiore alle altre creature naturali:

> Da hue nasquer ti det, terrestre humore,
> Putridu istercu, rabbia e fantasia,
> Cun carnale pruritu e cun fetore
> Concepta, monstruosa, & fera harpia,
> D'ogni pianta terrena inferiore,
> Tiranna, avara, crudele, & impia,
> Vasu pienu de vicios qui transportas
> Sa candida columba per vias tortas?
> (*RimasDivSp*, I.6)

una sirena incantatrice e piena di celato veleno è il desiderio delle cose mondane, *faula de su mundu*, che ci seducono e ci irretiscono per ingannarci:

> Gasi custa Serena venenosa,
> Qui cun terminos suos, discursu, & sinnu,
> Nos furat, & nos tirat cun su cantu
> A vida volutuosa, a eternu piantu.
> (*RimasDivSp*, I.26)

Un'Idra dalle molteplici teste è poi il peccato, sempre pronto a rigerminare se non lo si recide radicalmente:

> Taglia sa testa de cust'Idra airada,
> Qui non germinent pius d'issa sos figgios,
> Pro qui viver ti pottas discansada
> (*RimasDivSp*, I.35)

[48] Cfr. *ivi*, p. 247.

L'obnubilazione esercitata dalla mondanità sull'intelletto, è paragonata alla eclissi, considerata mostruosità, all'epoca:

> Sos oyos pone in altu tantu fissos,
> Lassende a parte ogni terrena cura,
> Qui non ti pottan mai custos ecclipsos
> Torraredi sa lugue notte iscura
> (*RimasDivSp*, I.37)

E così il *verme pius d'ogni atter trabagliosu* (III.31), il *tarlu qui consumas su suggettu* (III.34) è l'umana ambizione che depriva della serenità. E dovremmo ancora dire di quell'*una ab antico unfiada, & rea* (III.4), già sopra ricordata, di quella *peste* che si presenta in vesti ingannevoli, dato che *si dipinsit bella, essende fea* (III.6); per cui il *dilucidu intervallu*, il barlume di ragione concesso da Dio, che può far scudo a tale peste, deve essere custodito come una mostruosità: ma positiva questa volta; come una meraviglia benigna esso deve essere salvaguardato, e ancor meglio e più che non una pietra preziosa incastonata nel metallo nobile (*lu bardai Pius que da pedra ispinta intro metallu*, III.11-12).

Figurazione, tutto ciò, di un dibattito interiore, di un conflitto fra immaginario e ragione. E allora anche l'*Aspide surda* (di VIII.1), che è, lo abbiam visto, citazione scritturale dal Salmo LVIII, e che per questo tramite metaforizza la sordità alla voce divina; anche la *cega Talpa* (pure di VIII.1), che è metafora tardo antica e medievale, proveniente dai bestiari, a significare la cecità e la stolidità dell'intelletto, assumono entrambe, la sorda aspide e la talpa cieca, l'aspetto e soprattutto la valenza del mostruoso, che viene finalizzato a dare immagine sensibile ad un interiore *pestiferu venenu*, dalla *forma rea* (VIII.4), e a definire una *vana isperansa* (VIII.7), per altro non specificata, ma che comunque, essendo rivolta a cose mondane, allontana dalla retta via della giustizia: quel che conta è più la mostruosità morale interiore, l'intimo pecca-

to, in quanto tale, che non la sua concreta attualità. Mostro morale e mostro naturale, dunque, congiunti per il tramite della psicologia soggettiva. Perché, in ultimo, il pericolo maggiore è la prepotenza dell'immaginario, del 'sueño', che può attentare alla coerenza del soggetto: *Determínate luego, alma dormida, Que en el sueño no quedes ahogada* (XXI.7-8): di già il sogno della ragione produce mostri; meglio, è esso stesso il mostro.

Ma v'è pure una 'mostruosità' positiva: è la meraviglia divina, quale quella del miracolo della verginale maternità di Maria, ed Ella stessa con tutto il suo essere:

> Nomen suave, organu d'allegria,
> Urna d'oro, qui portas manna, & mele,
> Thesoro inmarcescibile, Maria,
> Intellettuale spiyu, altu, fidele,
> (*RimasDivSp*, II.4, 1-4)

> Bellesa subrahumana, fabricada
> Cun exquisitu ingegnu, arte, & pintura
> Qui mirendela restat ecclipsada
> Sa luna in quelu, in terra sa natura;
> Odorifera pianta colorada
> Cinta de milli raggios, & chiarura
> (*RimasDivSp*, II.13, 1-6)

Ma il *mirum* può anche essere profano, come in XVIII, composizione spagnola in ottave dedicata a Doña Ivana Coloma viceregina di Sardegna, e che fa da lontano eco ardita alla II, *De sa incarnatione*, dedicata alla Vergine. La bellezza di Doña Ivana è tale e talmente mirabile che è impossibile da dire (*Mas que puedo dezir siendo tan clara, Y mas que Phebo al mundo replandece Vuestra beldad, Señora única y rara…?*, XVIII.4,1-3), perché ella stessa, e la sua bellezza, sono inimitabili e irripetibili in quanto promanano direttamente

da Natura medesima, la quale a sua volta promana da Dio, mentre la natura umana, con la sua materia bassa non può ripetere il modello:

> Beldad, que de la Griega Hija de Leda
> No fuera nada, ni su gracia, y brío
> Ygual a la beldad, que nos enreda
> D'honesto lazo, y enciende el pecho frío,
> Haga naturaleza quanto pueda,
> Muestre toda su fuerça, y poderío,
> Que jamás no podrá natura humana
> De la cerda hazer otra Doña Ivana.
> (*RimDivSp*, XVIII.6)

a meno che non vi sia un artista realmente ispirato. Già in II, il nostro poeta aveva posto quasi un *adynaton* il cantare e il ritrarre la Vergine:

> De Luca su pingellu sensa iguale,
> O de Geuse, o d'Appelle, o pius maggiore
> Pintet, de custa Dea celestiale,
> Su vultu in carta, in vogue su valore,
> Non de me, custu ruggiu aspru mortale
> Privu d'ingegnu, & d'ogni arte, e primore:
> S'ardente affettu accetta, & voluntade
> Cun sa qui tengio forza, & qualidade.
> (*RimasDivSp*, II.8)

Sarebbe necessaria una ispirazione che provenga dall'Oggetto stesso, divino, della parola poetica, sì che se ne faccia Soggetto:

> **Inebria** custa mente, **infiama** custu
> Coro, pius frittu d'una pedra dura,
> Su tristu pone a parte humore adustu,
> Tottu mellifluu siat, tottu dulchura;
> **Cun s'oyu de sa mente**, su venustu
> Colore, & visu, lampu de chiarura

Gontemple tantu, & tantu in altu attinga,
Qui sa eccellencia tua forme, e dipinga.
(*RimasDivSp*, II.2)

Tuttavia proprio questo stesso furore può essere d'ostacolo:

Mas itte fatto, ahi me, miro sas undas
De su bravu Neptunnu tantu ispissas,
Et tottu sas maritimas ispundas,
Inhue sulcare potta subra d'issas,
In ogni parte vido esser profundas,
Et forzas humanales non admissas
A tale qui dispero de sa impresa,
Si guia tue non mi ses, vera princesa.
(*RimasDivSp*, II.6)

Anche l'ispirazione, il divino furore poetico, può allora trasformarsi in 'mostro': per cui l'io poetante prega che questa tempesta interiore dell'ispirazione possa stemperarsi:

Abbati d'Eolo sas furiosas alas,
Qui spirant aere, & turbat sa marina
Sas inflexuosas de Marrocu palas,
De cuddas s'alta quima a terra inquina;
Su sonu, e rabbia in sas undosas salas
D'occidente in sa parte pius viguina
Tengiant silentiu, **happant reposu humile,**
Mentres canto de te, fioridu Abrile.
(*RimasDivSp*, II.7)

Concetto simile mi pare essere espresso in XVIII:

Enciende [o mia Musa] en mí aquel **furor occulto**,
Que sale en las espheras tan subidas,
Hínchase el coraçón hondo, y sepulto
De las aguas Castalias gratuydas,
No vea, ni sienta en vos algún tumulto,

Ni mis fuerças no queden derritidas,
Rija la voluntad la mano, y ella
Scriva veloz qual buela una centella.
(*RimasDivSp*, XVIII.2)

e anche qui la difficoltà, e la risoluzione di essa, vengono espresse per mezzo del paragone con la tempesta marina e con il suo placarsi:

No me attraviera nunca, y nunca osara
Nadar en agua que las olas crece,
Si el soplo de poniente, y la bonança
No davan al desseo buena esperança.
(*RimasDivSp*, XVIII.4,5-8)

Oltre il furore, pur dato iniziale e primario, è necessario dunque, anche il quieto esercizio, la maestria artistica:

Los ojos d'Argo, y la pluma de Homero,
O d'aquel Florentín célebre tanto,
Del docto Mantuán, del dulce Hibero
Que dieron, y darán al mundo espanto,
Querría de todos ellos el primero
Lugar tuviesse esta mi pluma y canto
Para dezir de vos, Princesa mía,
Gozo de nuestra tierra, y alegría.
(*RimasDivSp*, XVIII.5)

Idea per altro già espressa nel sonetto che precede la presente composizione, e dedicato alla medesima Doña Ivana:

Quiere, y reusa, y corre mi deseo
Quanto puede correr a su alvedrío,
Tembla la mano, y quedo elado y frío,
Y en dos extremos bivo, ando, y rodeo.
Que no puedo dezir lo que en vos veo
D'honestidad, bellesa, d'ayre y brío,

Y, de puro confuso, al cielo embío
La boz llorosa, y con migo peleo.
  Y quando buelvo en mí, la tengo en parte
Por gran dicha, que pluma necia y vana
No scriva de Mendoça, y de Coloma,
  Porque faltando de doctrina, y arte
Al Conde, y a la Condesa Doña Ivana
No offenda, y cante d'ellos Tasso en Roma.
(*RimasDivSp*, XVII)

Il furore non regolato è soltanto *alvedrío*, arbitrio, che impedisce l'espressione giusta e decorosa, e soprattutto confacente a tanto alto e mirabile soggetto: soltanto la maestria di un Tasso potrebbe stare alla pari. E non è casuale il richiamo al Tasso, che per l'Araolla fu riconosciuto maestro e modello, come già s'è visto; si veda per altro il seguente sonetto del poeta italiano:

A un pittore per l'immagine di Gesù bambino ignudo.

  Non da l'arte di Zeusi oppur d'Apelle,
o d'altra che le carte orni e colori,
ha tratto questo amor d'eterni amori
il leggiadro fattor d'opre novelle,
  ma dal pittor che di serene stelle
più varia il cielo, e puri almi splendori
e nude forme in que' celesti cori
al pensier rivelò più ardenti e belle.
  Dunque al ciel fu rapito, e 'l chiaro esempio
ivi a lui fu mostrato, o 'n lui discese
maravigliosamente il Mastro eterno;
  e fé ne l'alma il simulacro interno,
e poi la dotta man seguendo il prese
dal proprio cor, quasi da vivo tempio.
(T. Tasso, *Rime*, 1688)

Anche qui v'è l'idea che l'ispirazione proviene direttamente dal divino e non dall'apprendimento umano, tanto

che è il *chiaro esempio* a far *ne l'alma il simulacro interno*; l'apprendimento è pur necessario tuttavia: è la *dotta man* che infatti estrae dal cuore, tempio divino, il *simulacro interno*. E non dovranno poi passare inosservati alcuni puntuali riscontri fra l'Araolla e il Tasso: il riferimento a Zeusi e Apelle quali esempi di maestri dell'arte pittorica (*Rime*, 1688,1 :: *RimasDivSp*, II.8,2) o il riferimento all'ornar le carte in pittura (*Rime*, 1688,2 :: *RimasDivSp*, II.8,3-4); riscontri che sembrano proprio mostrare una consuetudine e una frequentazione di lettura del poeta italiano da parte del sassarese.

Ma per tornare alla nostra composizione XVIII su Doña Ivana, l'*adynaton* sembra quasi sciogliersi da sé. Se infatti, per quanto riguarda la lirica mariana, il soccorso poteva venire dalle scritture, magari anche apocrife, e da tanta mariana tradizione, per quanto riguarda invece la lirica in onore della viceregina è lo stesso darsi a vedere di lei, è il suo mostrarsi alla vista dell'augusto sposo a far muove e ad emanare il poetico paragone che la trasmuta in dato naturale, in *locus amenus*, svolto dal poeta secondo il più tradizionale topos[49]; saranno le stesse *aldas* della veste sul suo grembo, il suo stesso grembo infine, a mutarsi nella *valle más gustosa*. Sì che la metafora trapassa in visione, e la dama si fa allegoria vivente:

> Dichosa Turritana, si en ti mora
> Del nuestro amado Príncipe la esposa,
> O como te verá siempre a cad'hora,
> Hecha con tus cabellos d'oro hermosa,
> Como la fresca y linda corredora!
> Con su vista la valle más gustosa

[49] Cfr. E. R. Curtius, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Berna, Francke, 1948, traduzione italiana a cura di R. Antonelli, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia, 1992, pp. 219-223.

Sus aldas mostrarán, con su ribera
Al tempestoso yvierno primavera.
(*RimasDivSp*, XVIII.7)

Per tal via, tutta questa lirica – che definire encomiastica significherebbe sminuirla – si colora di un sottile e diffuso, sia pur casto e discreto, erotismo; e ciò proprio tramite il concetto, di poetica, secondo il quale il furore, appunto poetico, deve stemperarsi, *destemplarse*, e tener *otro camino*: infatti *el dulce metro al más viejo remoça*, un atteggiamento più temperato e tenue può ringiovanire anche l'anziano, il *más viejo*: sì da permettergli un decoroso amore, e il risvegliarsi in lui della *memoria de l'olvido*: amoroso, mi parrebbe. Si veda comunque tutta la strofe:

Destemplate, mi pluma, antes que venga
La nube, que con lluvia se reboça,
Y tu furor otro camino tenga,
Que el dulce metro al más viejo remoça,
El Pegaseo cavallo se detenga
De relinchar, ni menos tire coça
Que remueva mi vena, y mi sentido
Despierte la memoria del olvido.
(*RimasDivSp*, XVIII.12)

E dell'epoca sua sono la sintassi complessa e gonfia del nostro poeta, spesso ritorta nell'iperbato, nell'inciso, anche prolungato, che interrompe il filo continuo del discorso:

Memoria de memorias, sa pius trista
Die, sa pius terribile, & tremenda,
Qui nos privat d'intender, & de vista,
Et tempus non concedit pius de emenda,
Anima incarcerada quimerista,
Previde
(*RimasDivSp*, I.40, 1-6)

Et custa cotidiana compunsione,
  Nasquida da su nostru pagu isquire,
  Usada sensa terminu, & rexone,
Nos faguet de continu consumire
(*RimasDivSp*, III.40-43)

vido hoe una frisca, & colorada
Que rosa, quando ispirat su ponente,
Cara, & la vido cras sicca, & rugada
(*RimasDivSp*, IV.4-6)

  E però prego, innantis qui mi parta
Da custu aprobe a mie fuscu Occidente,
Ti connosca, Segnore, & tue clemente,
Quale a sa sorre apparisti de Marta,
  Svelami da sos oyos custu velu,
(*RimasDivSp*, IX.5-9)

O quante ingiurie, a quella fatte m'hanno,
  Nata per viver sempre
(*RimasDivSp*, X.10-12)

Cossì quel che da i bei vostri primi anni,
Acciò che foste altrui norma, & esempio,
Vi chiamò, vi conservi, e il nome suoni
  Qual s'ode al mondo, ne i superni scanni;
(*RimasDivSp*, XIII.9-12)

Los ojos d'Argo, y la pluma de Homero,
O d'aquel Florentín célebre tanto,
Del docto Mantuán, del dulce Hibero
Que dieron, y darán al mundo espanto,
Querría de todos ellos el primero
Lugar tuviesse esta mi pluma y canto
(*RimasDivSp*, XVIII.5, 1-6)

Beldad, que de la Griega Hija de Leda
No fuera nada, ni su gracia, y brío
Ygual a la beldad, que nos enreda
D'honesto lazo, y enciende el pecho frío,

Haga naturaleza quanto pueda,
Muestre toda su fuerça, y poderío,
Que jamás no podrá natura humana
De la cerda hazer otra Doña Ivana.
(*RimasDivSp*, XVIII.6)

El ayre puro, a do más luze el cielo,
Y va, con sus influxos, mil colores
Pintando en las llanuras d'este suelo,
Y los collados d'otros tantos flores,
Doblada su riqueza, y su consuelo
Que natura le dio con mil primores,
Yrá 'sparziendo, y gozarán las aves
De sus cantares dulces, y suaves.
(*RimasDivSp*, XVIII.8)

Sanen esta hidropesía
Por quien amargas bevía
Aguas vanas muy dañables.
(*RimasDivSp*, XIX.5, 3-5)

nel frangersi della linea continua:

Contende, in cudda, qui da s'altu tronu,
Su figgiu de su Padre, in ventre d'una
Virgine sacra, per speciale donu,
Incarnaresi diat sutta sa luna.
(*RimasDivSp*, II.17)

L'aquila altiera, dal gran nido Hibero,
Per governar del nostro, Alcide invitto,
La famiglia, ti elesse alto, e gradito
Spirto ch'or vive in quel alto hemispero.
(*RimasDivSp*, XII.1-4)

nell'accumulo che rende arduo districare la matassa e ritrovarne il bandolo:

Da hue nasquer ti det, terrestre humore,

Putridu istercu, rabbia e fantasia,
Cun carnale pruritu e cun fetore
Concepta, monstruosa, & fera harpia,
D'ogni pianta terrena inferiore,
Tiranna, avara, crudele, & impia,
Vasu pienu de vicios qui transportas
Sa candida columba per vias tortas?
(*RimasDivSp*, I.6)

nell'iperbato, che è, mi pare, la figura sintattica più usata, insieme all'enjambement, e talvolta in connessione con esso:

Si pilu, pritte non penseri, & voggia
Mudo, miseru me, pritte non giro
Sos oyos a sa pius non virde ispoggia,
Et cun sensos canudos non la miro?
(*RimasDivSp*, I.9, 1-4)

Su tristu pone a parte humore adustu
(*RimasDivSp*, II.2, 3)

Cun sa qui tengio forza, & qualidade
(*RimasDivSp*, II.8, 8)

Si li dimandas cuddu ispirituale
Habidu pr'itte portat
(*RimasDivSp*, III.115-116)

nell'anafora insistita e prolungata: si veda, senza che si debba qui citare un passo troppo lungo, IV.40-57 in cui ciascuna terzina comincia con *A s'hora/da s'hora*; o si veda l'anafora esclamativa in III.22-39; oppure la seguente ottava:

Cust'est sa porta Orientale clusa,
Qui visit Ezechiel in sa visione,
Pro custa giubilait sa sacra musa
Cantende custa santa conceptione,
Custa nos reparait sa falsa iscusa,

Qui tottu nos mandait in perdisione,
Custa est cudd'ave, qui d'Eva su piantu
Torrait in gaudiu sutt'alegru mantu.
(*RimasDivSp*,II.27)

E larghissimo è l'uso dell'enjambement, che se da un lato rompe la ritmica del verso, congiungendosi per altro assai spesso con le altre figure sintattiche, e contribuendo così alla torsione della linea poetico discorsiva, contribuisce, d'altro lato e altrettanto spesso, a rendere l'effetto del discorso prosastico:

Dichosu, & solu cuddu qui sas horas
Passat, girende s'annu, non tenende
Contu de mundu, & cosas venidoras,
Et qui sa curta vida compassende
Andat d'ogni contrastu dispoggiada,
S'attera larga, & vera procurende,
(*RimasDivSp*, III.178-183)

Itte est de cudda imperiale Augusta,
A sa quale propitia ogni pianeda,
De sa triumphante Roma alta vetusta,
Istetit, d'annos giru, & lustros meda?
(*RimasDivSp*, I.32, 1-4)

Erigende sa suzza impertinente
De sonnios conca piena e vanidade
(*RimasDivSp*, I.7, 3-4)

O quantu pius contentos sos distantes
Vivent da custas ansias rodidoras
(*RimasDivSp*, III.175-176)

Dichosu, & solu cuddu qui sas horas
Passat, girende s'annu, non tenende
Contu de mundu, & cosas venidoras
(*RimasDivSp*, III.178-180)

O quantos pregiudisios, quantos tiros
Fagues, sensa giustisia, ahi dura, ingratta
Fortuna, qui nos nudris in sospiros!
(*RimasDivSp* IV.19-21)

Leende cudda santa Eucaristia,
Qui dat salude a s'alma, & s'intellettu
Riempïit de scientia humile, & pia.
(*RimasDivSp*, V.40-42)

Viver istracu, da su qui solia
Già m'as mudadu
(*RimasDivSp*, VI.4-5)

M'affligit su passadu, & su futuru
Ansias mi dat, qui m'isto consumende
(*RimasDivSp*, VI.20-21)

Permitte qui da custu bassu, & vile
Terrestre limu, d'isse attesu tantu,
Viva pius qui non restat Gange a Thile.
(*RimasDivSp*, VI.34-36)

De su viaggiu meu pius de su mesu
Happo già fattu, & su pagu restante
Ispender quergio in cuddu, qui hapo offesu
(*RimasDivSp*, VI.178-180)

Beva en essa biva fuente,
Y la sed de mis desseos
Quede extinta eternamente,
(*RimasDivSp*, XIX.6, 1-3)

Quanto supo, y tenía naturaleza
Te dio, Don Iayme – ay fiero, y cruel hado –
Moço, hermoso, gentil, sabio, y letrado,
Por dar a quien t'amava más tristeza.
(*RimasDivSp*, XX. 1-4)

Porque cosa tan rara y excelente

Era del cielo, y Dios por sí la quiso.
(*RimasDivSp*, XX.13-14)

Bivir en un rincón, y sepultada
Del mundo la memoria es dulce vida
(*RimasDivSp*, XXI.1-2)

E ancora ricorderemo l'esclamazione, l'interrogativa retorica, il discorso ipostatico:

Et narat cun su tempus: non fui tale!
Comente e quigia, e forza andan manquende!
Quale forte mi fui, quale m'agatto,
Non ischo itte mi quergia, itte mi fatto!
(*RimasDivSp*, I.16, 5-8)

dove il soggetto di *narat* è assolutamente indefinito, un generico io-tu-chiunque. O la frase-non-frase che riempie un'ottava, come lamento dell'anima in funzione puramente emotiva:

Piagueres, nuntios de tormentu, & pena,
Pius qui non lampu, & tronu a sa tempesta,
O vida breve de dolensias piena,
Qui quasi non trascendis s'hora sexta,
Nue, qui offuscas sa paga serena
Lughe, qui sparit pius de querva presta
In mesu de barrancos & arbustos;
Ahi vida d'amarissimos disgustos!
(*RimasDivSp*, I.13)

Il tema sospeso che ricalca il concitato andamento retorico:

Sutt'unu mantu quinguer duas persones,
Non bi hat com'esser mai conformidade,
Su simile in diversas intensiones

Difficile hat com'esser s'amistade,
Su fronte ispissu, & intro sas passiones,
Tengiant concordia, & happant unidade,
Qui custu sole figgiu de Maria,
Queret su coro giustu, & mente pia.
(*RimasDivSp*, II.34)

***

Diverse e varie sono dunque le tonalità e i registri poetici delle spirituali *Rimas* di Gerolamo Araolla. Si va dalla confessione interiore, all'oratoria sacra, dalla lirica mariana a quella encomiastica, dal colloquio epistolare morale, alla visione dantesco-petrarchesca, dal temperato erotismo alla lieve riflessione di poetica; fino alla lirica mistica della composizione XIX, *Redemptor del alma mía*, che canta il desiderio totalizzante di perdizione in Dio, la sete inesauribile di divino, secondo i modi dei grandi mistici spagnoli coevi, con la sublime semplicità affidata allo stupore dell'ossimoro; il quale a sua volta poggia sulla metafora dell'idropisia:

Redemptor del alma mía,
Este es el tiempo acceptable,
Quítame esta hidropesía,
Que quanto más bevo al día,
Más sed siento insaciable.

[…]

Corran dentro el alma mía
Essas aguas saludables,
Sanen esta hidropesía
Por quien amargas bevía
Aguas vanas muy dañables.
(*RimasDivSp*, XIX.1 e 5)

Metafora che – Curtius ben ce lo ha dimostrato[50] – risale alla tarda antichità latina e diventa poi d'impiego comune nella poesia barocca spagnola. Ciò che mostra il nostro Araolla ben inserito nel sistema scolastico e poetico europeo contemporaneo.

Così pure la sua scrittura si inserisce pienamente nel campo del petrarchismo religioso europeo con più che la tensione, manieristica forse, della poesia italiana del secondo Cinquecento, e con più che un riferimento e un'eco di Torquato Tasso, ed anche del petrarcheggiare di lui. Da cui proviene l'armamentario di figure mitologiche o classiche: Fetonte, Pegaso, Astrea, Apelle, Zeusi; oppure sintagmi come *stellanti chiostri* (di tale sintagma nelle *Rime* tassiane si contano ventitré occorrenze) in rima con *mostri* e *ostri* (vedi XI,1), o *interno affetto* (XIII,4) e *interno core* (II.33, VII,12). Già s'è poi detto di alcuni possibili accostamenti fra i due poeti, ben chiari mi pare, relativamente alla poetica, all'ispirazione, alla Natura; né va certo dimenticata la vena petrarchista del Tasso, né il Tasso spirituale e penitenziale. Potrà essere forse utile prendere in considerazione due sonetti del grande poeta italiano di cui qui sotto riportiamo il testo; certo non possono in proposito istituirsi riscontri precisi fra l'uno e l'altro poeta, né testuali, né strettamente concettuali, ma mi sembra evidente quanto meno un sottofondo comune di ispirazione e di atteggiamento poetico e di poetica, di cui già abbiamo parlato, a proposito di II e di XVIII:

> *A la signora Leonora Sanvitale [contessa di Scandiano], dama nobilissima e bellissima, nel nascimento di una sua bambina: dice che, non potendo la sua bellezza esser imitata da l'arte, fu assomigliata da la natura in questa sua viva imagine.*

[50] Cfr. E. R. Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, cit., pp. 311-312.

Non potea dotta man ritrarci in carte
de' tuoi lumi e de' crini i raggi e l'oro,
né quel ch'apron due labbra almo tesoro,
né fra' ligustri tuoi le rose sparte;
né degni eran metalli o marmi o carte
di contener le luci e i pregi loro,
onde a formar Natura il bel lavoro
s'accinse, ove perdea timida l'arte.
E del tuo sangue fece e di te stessa
viva imago spirante, e 'n picciol viso
gran cose espresse e fuor d'uso leggiadre.
Tu lieta godi e ti vagheggi in essa;
ed essa te conosce omai col riso,
e vede nel suo riso altri la madre.
(T. Tasso, *Rime*, 561).

A la serenissima madama Lucrezia d'Este duchessa d'Urbino

Non son sì belli i fiori onde natura
nel dolce april de' vaghi anni sereno
sparge un bel volto, come in real seno
è bel quel ch'a l'autunno Amor matura.
Maraviglioso grembo, orto e cultura
d'Amore e paradiso mio terreno!
Il mio audace pensier chi tiene a freno
se quello onde si nutre a te sol fura?
Quel che i passi fugaci d'Atalanta
volser dal corso, o che guardò il dragone,
son vili al mio desir ch'in te si pasce;
né coglie Amor da peregrina pianta
pomo ch'in pregio di beltà ti done,
ché nel tuo sen sol di te degno ei nasce.
(T. Tasso, *Rime*, 593).

Né andrebbero taciuti giochi semantico-lessicali con le diverse accezioni di una parola, si veda:

Quantu in su mundu vida, e quantu senta

Mi siat in odiu, e custa megius parte
Tentet sa fuga pius curiosa, & lenta,
Qui non solet su fulgure de Marte
(*RimasDivSp*, I.51)

dove *lenta* significa 'agile, sciolta, flessibile', e dunque in ultima analisi, 'veloce', ossia il contrario di quanto a prima vista apparirebbe, creando un apparente ossimoro che il lettore deve risolvere.

E la sintassi pure, benché la si possa inserire nella linea topica di ogni manierismo, come voleva e scopriva il Curtius[51], certo si ricollega assai bene con lo stile, proprio di tanta letteratura europea a lui contemporanea, che pone sotto tensione la classicità: e la torce, o piuttosto la flette a dir lo stato degli animi tanto turbati quanto assetati di coerenza e di quiete.

Per arrivare alla quale questi animi irrequieti devono adeguare le forme dell'espressione a quelle stesse forme esistenziali in cui si volgeva dinamicamente la loro vita e il loro momento: quasi che una tale dinamica torsione fungesse da medium e da transfert per la (auto)conoscenza introspettiva. Così può forse spiegarsi l'apparente contrasto di un Araolla che da un lato dice di rifiutare *su viver de como artificiadu* (IV.88), mentre dall'altro è ben conscio della necessità dell'artificio retorico – e si rilegga l'introduzione del Nostro o il sonetto dedica all'Alagón, a proposito della funzione e del valore euristico e comunicativo dell'artificio – e ben lo impiega. Ma l'Araolla non è ancora barocco, che la temperie è ancor da venire; il suo discorrere e il suo ragionare poggiano pur sempre su una sintassi e su delle forme ancora sostanzialmente serene e distese, certo complesse ed elaborate, ma pure ancora classiche: solo, increspate, e talvolta pur mosse,

[51] Cfr. *ivi*, (cap. XV *Manierismo*), pp. 303-334.

da un'onda interiore che l'ansia del tardo Cinquecento sollevava a mettere in questione tale quieta stabilità.

Compiva così l'Araolla, riuscendo nell'intento, quella operazione di rendere la lingua sarda lingua letteraria e poetica di alto valore; e fu, questa, impresa ardita, la quale, al di là di tutti gli stimoli storici che vi possano aver contribuito e cui abbiamo per altro qui sopra accennato, può stare in linea con lo spirito dell'epoca: nel senso, cioè, che essa può ben aver trovato il suo grembo nella inquietudine dell'età, la quale sotto una apparente stasi e quiete, andava maturando, anche in Sardegna, tanto dei tempi nuovi. In una Sardegna che per la prima volta si scopre come autonoma entità culturale, anche se non ancora nazionale; in una Sardegna che non è ripiegata su se stessa sotto il dominio straniero, come la storiografia postottocentesca pretendeva e come invece la nostra storiografia attuale va smentendo, ma che invece va tanto quietamente quanto dinamicamente incubando il seme della propria autocoscienza, della propria storia, delle proprie istituzioni e giurisdizione.

Movimento e dinamismo che, per restare sul terreno più strettamente letterario, può concretizzarsi nel fatto che l'immissione di un lessico aulico letterario, di provenienza soprattutto italiana ma certo pure spagnola, nella lingua poetica del nostro autore può fare come da lievito nei confronti del lessico fondamentale e sostanziale della lingua sarda, il quale ne costituisce, a sua volta, l'ordito e la ferma base; così come pure da stabile base fungono le forme e le strutture grammaticali, che sono e restano, pur assoggettate a un'operazione di normalizzazione e di 'standardizzazione' letteraria, quelle sarde: senza concessione alcuna. Per quanto riguarda la sintassi andrà poi certo osservato che certamente sardi sono l'accusativo personale realizzato tramite la preposizione *a*, l'uso specifico del gerundio, il pronome relativo, *qui*, con funzione di complemento indiretto usato senza preposizione

e con eventuale clitico che ne definisce le funzioni, come meglio si vedrà più avanti in questa introduzione nelle pagine relative alla lingua. Ma – ed è la prima volta, per quanto fino ad oggi si sappia, nella storia della lingua sarda: l'operazione del Cano non può dirsi compiuta in questo senso – la sintassi araolliana si separa con maestria dagli usi orali, per distendersi sulle strutture e secondo i moduli elaborati e complessi della lingua letteraria italiana; per non parlare della manipolazione retorica di cui sopra si diceva.

Certo oggigiorno c'è chi potrebbe dire che quella dell'Araolla fu un'operazione di annacquamento, di snaturamento, se non di tradimento, della lingua sarda; così già pensava in fondo R. Garzia nel 1914, quando dice che il nostro poeta: «fece quella povera lingua, veramente dolce e armoniosa, più schiava di prima, e d'un errore che, purtroppo, fece scuola! […] Insegnò ai poeti di Sardegna a scrivere in una lingua che è tutto tranne che sardo, che a questo reca grave offesa e toglie all'arte di quelli la più efficace virtù, quella dell'espressione»[52]. Ma potremmo noi ribaltare il rammarico, e dire che, purtroppo, è stato tale drastico e duro giudizio del Garzia a fare, tanto spesso e fino ad oggi, scuola. Ma se si può comprendere la posizione del Garzia che fu uomo del suo tempo e, magari attardato, pensava nei termini del tempo suo, non si può certo nulla concedere a chi, oggi, pensi sostanzialmente negli stessi termini[53].

[52] Cfr. R. Garzia, *Gerolamo Araolla*, Bologna, Stabilimento Poligrafico Emiliano, 1914, p. 223.

[53] D'altra parte il Garzia, *ivi*, p. 225, esprime un bilancio critico del tutto negativo non solo sull'aspetto linguistico, ma in genere sullo stile e sull'opera tutta dell'Araolla: «Il poeta fu inferiore all'uomo di molto»; e *ibidem* poco più avanti, sottolineando l'"artificiosità' del Nostro, egli afferma che: «l'arteficio stilistico […] soffocò la vena della sana ispirazione popolare, quello linguistico […] straziò la lingua mentre si avviava al grado ultimo del suo naturale svolgimento; donde una fatica veramente sterile per il generoso bisogno sì dell'uomo che del poeta; e perniciosa per le tracce che lasciò. Spese invano la sua fatica, il poeta, e la posterità

Magari poi non andrà trascurato quanto dice il Turtas e cioè che se è vero che: «dopo l'adozione forzata del castigliano come lingua veicolare dell'insegnamento, il contributo culturale dei gesuiti a favore della lingua sarda risultò drasticamente attenuato, al punto che questa lingua perse non solo la possibilità di diventare lingua di cultura scritta – per quanto in ambito regionale –, ma si trovò di fatto schiacciata sulla fascia degli analfabeti, che pure costituivano la stragrande maggioranza della popolazione delle parrocchie, la Chiesa non poteva dimenticare la sua responsabilità per l'evangelizzazione di questa maggioranza "silenziosa" e, pertanto, non poteva non entrare in contatto con essa, utilizzandone quindi la parlata. Bisogna dire però che essa fece fronte a questo compito senza grande entusiasmo e col il minimo sforzo, anche perché una buona parte del clero impegnata nella *cura animarum* non possedeva una cultura sufficiente per fornire ai propri fedeli un'istruzione religiosa organica, affidabile e adattata alla loro cultura. I vescovi – essi stessi per la maggior parte privi dello strumento linguistico che li mettesse a diretto contatto con il loro gregge e che durante le visite pastorali erano costretti a servirsi dell'interprete – vi supplivano incaricandone soprattutto i gesuiti che cominciarono a praticare le missioni popolari fin dagli anni settanta del XVI secolo e continuamente fino alla loro soppressione (1773), raggiungendo così anche i villaggi più sperduti; nel Seicento, essi vennero affiancati anche

lo disse dimenticandolo. La più bella poesia che l'Araolla non scrisse ma visse fu proprio la sua vita: fatta d'un sogno solo lungamente amato e che nella visione della Sardegna futura memore dell'apostolo e grata a lui della propria gloria letteraria, gli chiuse gli occhi, pienamente. C'è forse nella vita cosa più bella dell'illusione?». Non aggiungo altro, se non che giusto quaranta anni dopo, l'Alziator ribadisce lo stesso sostanziale e, data l'epoca, ancora più ingeneroso negativo giudizio, che può conchiudersi nella formula da questi usata per definire il poeta, che per lui è soltanto un «abile verseggiatore e giocoliere di rime»; cfr. F. Alziator, *Storia della Letteratura di Sardegna*, Cagliari, Edizioni della Zattera, 1954, p. 109.

dai cappuccini. Non va però dimenticato che, in un caso o nell'altro, l'utilizzazione che essi fecero della lingua sarda era limitata ad un'istruzione elementare sul credere e sul vivere del buon cristiano, da impartire a popolazioni quasi completamente analfabete e che non esigeva quindi una conoscenza sistematica della grammatica e del vocabolario sardi, come invece sarebbe stato necessario se il sardo fosse stato adottato nelle scuole come lingua veicolare per l'insegnamento del latino»[54].

In questo quadro, l'attività intellettuale e poetica dell'Araolla costituì un tentativo e un'eccezione di senso contrario: tentativo condotto e compiuto però eminentemente sul piano attivo e della pratica letteraria, e non, se non intuitivamente, su quello grammaticale e filologico: il che avrebbe forse permesso uno scavo maggiore e una coscienza più raffinata delle strutture e delle potenzialità della lingua sarda, e dunque anche una resa diversa di essa sul piano poetico. Tuttavia tale tentativo del nostro poeta, pur forse fallito, come pensa il Turtas, e come sopra si è ricordato, va ripensato e giudicato alla luce di tempi storici di lunga durata. Certo esso fallì nell'immediato, e il castigliano rimase lingua dominante nella società e nella cultura della Sardegna, mentre la lingua sarda andò ad occupare il polo inferiore di una ormai così instaurata diglossia. Rimaneva tuttavia quella «maggioranza "silenziosa"», per usare l'espressione del Turtas, certo nella stragrande maggioranza analfabeta, ma pure attraversata da distinzioni e tensioni culturali interne e non appiattita su una ignoranza ineliminabile e totale, e ciò anche per l'effetto stesso dell'azione che la chiesa po-

[54] Cfr. R. Turtas, *Alle origini della poesia religiosa popolare cantata in Sardegna*, in *Gosos. Poesia religiosa popolare della Sardegna centro-settentrionale*, a cura di R. Turtas e G. Zichi, redazione di S. Tola, Sassari, Amministrazione Provinciale di Sassari, 2001; ristampa in Cagliari, Edizioni della Torre, 2004 (dalla quale si cita), pp. 19-20.

stridentina, e poi dei secoli succesivi, andava diffondendo così capillarmente. Su questa maggioranza e su coloro che facevano da intermediari fra essa e la cultura 'alta', spagnola e poi italinana, l'azione e la prospettiva dell'Araolla avrà esercitato il suo influsso, in cui si incubava un germe che avrebbe fruttificato a distanza anche di secoli fino al XVIII col Madao, e al XIX con lo Spano, quando si cominciò a riflettere in termini anche linguistici grammaticali e filologici, oltre che storico-culturali, sulla lingua sarda: in momenti, anche drammatici e comunque di stringente e autocoscente riflessione, che hanno costituito dei nodi fondamentali della nostra storia.

Chi dunque oggi affermasse che si sarebbe potuto e dovuto scavare con maggiore lena e convinzione dentro la profondità del patrimonio lessicale sardo per portarlo alla luce e alla dignità di un'espressione alta e letteraria, senza rimaner succubi di lingue altre; chi lamentasse che si sarebbe dovuto dimostrare maggiore coraggio nell'impiego delle strutture sintattiche più propriamente sarde, non solo si dimostrerebbe ingeneroso nei confronti del nostro poeta, ma dimostrerebbe pure di non comprendere affatto l'operare letterario di lui, né i tempi e le ragioni che lo hanno generato. Compirebbe sostanzialmente un anacronismo di giudizio, proiettando sui tempi, sui modi e sullo spirito del Cinquecento sardo, e non certo solo sardo, le aspirazioni e le petizioni linguistico culturali del tardo Ottocento o del Novecento. Non capirebbe, chi così si lagnasse, che lo iato fra la lingua comune e la lingua letteraria era, all'epoca, ed anche sia prima che dopo quest'epoca, in tutta Europa assai ampio: e ampio doveva venir inteso e programmato. Né capirebbe tutto il travaglio storico attraversato dalle lingue 'volgari' per costituirsi come lingue alte e colte: non capirebbe quale fu l'apporto che tali lingue ricevettero dal latino, né il faticoso rapporto che col latino esse intrattennero. E anacronisticamente si contrapporrebbe, allora, la 'libertà' dei tempi nostri con le esigenze

modellizzanti dei tempi passati. Per l'Araolla era ben necessario, affinché la lingua sarda fosse intesa come una lingua che *tenet de sas de pius,* rapportarla e conformarla a modelli già sperimentati, forgiarla sullo stampo di un *lenguage bien cortado*, di *un hablar sentencioso, harto preñado* di un *curso* che fosse *grave inchado* (così il poeta nel sonetto dedicatorio a don Blascu de Alagón): e quali migliori modelli se non quelli che allora erano all'apice della loro parabola, come quello della lingua letteraria italiana, o stavano per arrivarci come quella spagnola? La diglossia bilingue era, nella Sardegna di allora, assai forte, e i dibattiti sulla lingua da usare, quale lingua colta dell'Isola e nell'Isola, erano anch'essi assai sostenuti, come abbiamo visto: e abbiamo visto pure come si risolsero. Ma la risoluzione della diglossia in senso favorevole al sardo, in tempi in cui la sociolinguistica e tutto ciò che ne poteva scaturire, erano ben al di là da venire e anche dall'essere intuiti, non poteva avverarsi se non con il recepire tali modelli e impastarli nella struttura e nel tessuto fondamentale di base della lingua sarda; che anzi anche nei secoli successivi, fino ai tempi 'prescientifici' del tardo Settecento, chi voleva, come il Madao, sostenere la 'nobiltà' della lingua sarda e le sue potenzialità, poteva farlo proprio sostenendo la sua 'arcaicità', ossia la sua vicinanza al latino, e dunque al modello. Né si deve dimenticare che l'idea nazionale era anch'essa lontana dagli orizzonti culturali cinquecenteschi; ma neppure va dimenticato che fu proprio la riflessione di quest'epoca a porne, almeno per quanto riguarda l'Isola, più d'una premessa. Perché fu, tra l'altro, proprio sulla base di una lingua che si svincolava dal pragmatico, quale fu quella mirabilmente creata dal nostro sassarese, e sulla base della tradizione, magari sommersa, cui essa diede vita, e che tuttora perdura anche a livello di poesia 'semicolta' e popolare e comunque fuori dei circuiti di comunicazione più ampi e 'moderni' (tradizione e attività che in tanta parte deve ancora essere scoperta e indagata nei suoi gangli intimi e nei suoi

legami e dinamiche con la società e con la cultura sarda): fu sulla base di tutto ciò, insomma, che gli intellettuali dei secoli successivi, e del XVIII in particolare, poterono appoggiare le loro riflessioni e le loro rivendicazioni nazional-autonomistiche.

Pienamente uomo del suo tempo fu Gerolamo Araolla, e nel suo tempo non sfigura. Né la Sardegna.

II. Notizie biografiche

Ben poco si sa della vita di Gerolamo Araolla. Già difficile è sempre stato individuare la data di nascita. Pasquale Tola, nel suo *Dizionario Biografico degli Uomini Illustri di Sardegna*, vol. I, alla voce riguardante il nostro poeta, lo dice «nato in Sassari o nei primi due lustri, o verso la metà del secolo XVI», da famiglia che era, ai tempi, «una delle onorate del paese: perciocché in antiche memorie si legge che un Francesco Araolla fu nel 1531 castellano di Torres, e un altro Gerolamo Araolla (seppure non fu l'istesso) era primo dei consiglieri del comune di Sassari nel 1544». L'arco di tempo in cui il Tola colloca la nascita del Nostro è, come ben si vede, alquanto ampio, e altrettanto ampia e forte è la formula dubitativa. L'ambito temporale indicato dal Tola è ripreso poi recentemente da R. Garzia *Gerolamo Araolla*, Bologna, 1914, p. 63 che lo dice nato a Sassari «non oltre il secondo decennio» del secolo, e lo ritiene Capo Giurato della sua città nel 1543-44; e poi da F. Alziator (*Storia adella Letteratura di Sardegna*, Cagliari, Edizioni della Zattera, 1954, p. 104), dal *Dizionario Biografico degli Italiani* (s.v. Araolla, vol. III, pp. 721-722), e da Ginevra Zanetti (*La Sassari cinquecentesca, colta e religiosa*, in «Studi Sassaresi», Serie II, XXX (1963), pp. 103-154); la Zanetti inoltre, sulla scorta del Tola, ritiene anche lei che il Nostro ricoprisse nel 1544 la carica di primo consigliere comunale.

Più recentemente Raimondo Turtas[55] pur non giungendo a individuare l'anno preciso della nascita del nostro poeta sassarese, ci ha fornito una notizia preziosa per restringere il giro di anni in cui collocarla. Infatti parlando dello storico ed erudito sassarese Giovanni Francesco Fara, il Tur-

[55] Cfr. E. Cadoni, R. Turtas, *Umanisti sassaresi del '500. Le biblioteche di Giovanni Fara e Antonio Fontana*, Sassari, Gallizzi (Pubblicazioni di «Sandalion», Università degli Studi di Sassari), 1988, p. 15 e n.

tas ci dice che il nome di costui compare nei registri delle gradazioni dell'Ateneo Pisano, fra l'altro, il 18 aprile 1567, quando egli «assistette, insieme con altri tre studenti sardi, al conferimento dei gradi accademici al futuro poeta sassarese Gerolamo Araolla»; oltre al Fara gli altri testimoni furono – ci informa ancora R. Turtas – Iohannes Torralba Algarensis Sardus, Augustinus Aleu Calleritanus Sardus, Eusebius Soler Calleritanus Sardus. Lo stesso Fara ricevette il dottorato *in utroque* il 9 agosto 1567[56].

Ora, se Gerolamo Araolla ricevette i gradi accademici, addottorandosi *in utroque iure*, nel 1567, e se si considera che in genere gli studi accademici si completavano più o meno all'età di venticinque anni (sappiamo, per esempio, che proprio il Fara conseguì il dottorato a ventisei anni), potremmo allora collocare la data di nascita dell'Araolla intorno al 1542. Cadrebbe così il sospetto del Tola che il Gerolamo Araolla, primo dei consiglieri del comune di Sassari nel 1544, sia la stessa persona del nostro poeta; si tratterà probabilmente di un omonimo parente prossimo, quasi certamente suo padre. E risulta pure inesatta la supposizione avanzata dal Garzia e ripresa dal *Dizionario Biografico degli Italiani* che egli si fosse addottorato a Bologna.

Val la pena di ricordare che, come ritiene il Garzia, il fratello del nostro Gerolamo, Sebastiano, fu anch'egli poeta, satirico questi, spirito ribelle e autore di *coplas* contro il viceré Antonio Coloma.

L'Araolla compì quasi certamente studi umanistici, forse nella stessa Sassari, prima di intraprendere gli studi dottorali a Pisa. Ebbe fra i suoi maestri Gavino Sambigucci, difficile dire se a Sassari o a Pisa, dove pare che questi abbia tenuto cattedra. Il Sambigucci fu medico e filosofo sassarese, membro della bolognese Accademia Bocchiana, e autore del

[56] Tali notizie il Turtas attinge da R. Del Gratta, *Acta gradum Academiae Pisanae*, I (1543-1599), Pisa, 1979-80.

trattato neoplatonico cristiano *In Hermathenam Bocchiam Interpretatio*, Bologna, 1556, che ben più di una traccia ha lasciato nello spirito dell'opera del nostro poeta. Il Sambigucci è ricordato con devozione ed affetto dall'Araolla nel suo *Cabidulu de una visione*, quale maestro e guida, col solo nome, Gavino, e quasi esclusivamente (fa eccezione questo passaggio: *si tardaat in terra cuddu velu/Sas oberas excelsas de Gavinu/Viver sempre deviant a caldu, e a gelu* VI.94-96) nelle didascalie del dialogato, mentre resta taciuto il cognome; in tale *Visione* il Sambigucci assume il ruolo, sul modello dantesco, di novello Virgilio.

Certamente l'Araolla fu partecipe entusiasta del fermento culturale che animava la Sassari degli anni della sua giovinezza, ed entrò in amicizia con i principali intellettuali sassaresi dell'epoca: come ci dimostra, ancora, il sentimento ben vivo, pur stemperato in malinconica meditazione per il trascorrer del tempo che incalza e imbianca, e *qui nos mudat natura, quigia, & pannos* (VI.9), espresso nel *Cabidulu de una visione*.

L'Araolla ebbe certo familiarità con i conti d'Elda: con Juan soprattutto, che fu viceré di Sardegna, oltre che cultore anche attivo nella scrittura di umane lettere, e con il figlio di lui Antonio Coloma, anch'egli poi viceré: entrambi più volte ricordati nelle nostre *Rimas*.

Il nostro Gerolamo fu sacerdote, quasi certamente a partire dagli anni immediatamente seguenti al conseguimento del dottorato. Secondo quanto ci informa Damiano Filia, il 10 aprile 1568, Suora Ippolita, badessa del monastero di S. Lorenzo e Vito, gli concesse in enfiteusi i beni che le monache possedevano nell'agro di Sassari, alla segnatura del contratto intervennero alcuni studenti sassaresi del Ginnasio di Pisa[57].

[57] D. Filia, *La Sardegna cristiana*, Sassari, tipografia Satta, 1913-1916, vol. II, p. 264, n. 1.

Nel 1569 fu nominato canonico del Capitolo di Bosa, con prebenda di Pozzomaggiore; a Bosa pare che egli detenesse anche l'incarico di penitenziere. La nomina al canonicato e la prebenda suddetta gli fu contestata, anche in sede legale, da Nicolò Boi che era nel contempo canonico di Bosa e canonico di San Marco a Roma, dove risiedeva; data la sua assenza dalla Sardegna, l'allora vescovo di Bosa, Antonio Cavaro Pintor, nominò canonico di Bosa Gerolamo Araolla, suscitando la risentita rivendicazione di Nicolò Boi che, pure canonico a Roma, non voleva rinunciare al canonicato bosano; la contesa fu vinta dall'Araolla. Andrà inoltre ricordato che, prima della nomina del nostro Gerolamo, del canonicato bosano e della relativa prebenda di Pozzomaggiore, si era impossessato, data appunto l'assenza del Boi, l'arciprete algherese Anton Angelo Carcassona, cui fu ingiunta, nel 1565 dal papa Pio IV, la restituzione al legittimo titolare[58]. Di tutto ciò, o quanto meno di un tale clima di litigiosità e di presunzione e pretenziosità, nonché di arroganza e albagia, diffuso all'epoca fra il clero isolano (ma certo non solo fra questo), vi è almeno un'eco, io credo, pur trasposta su di un piano generale e con tonalità satirica e morale, nella *lettera a Don Anton Camos quando intrait in Religione*:

> *Qu'est sa Segnora nostra Cleresia/Rutta, & immersa in visiu tantu forte,/Qui a sos de subra faguet compagnia./Inhue su santu Padre tenet corte,/No bi hat pius midras, naro, nen capellos/Dados per propriu meritu, o per sorte/Quantu in s'Isola nostra, qui, cun bellos/Penseris, si reputan veramente/Esser de cuddos proprios sos modellos./Et s'atter qui janteris fuit niente,/Pro unu beneficiu qui li han dadu,/Presumit de Castiglia presidente./Lu vides cun su caddu ingualdrapadu/Su segnore Plebanu, & su Rettore,/Qu'in se matessi spuzat de preladu./ Et si lu trattas mancu de dottore,/Qui per disgrasia non l'has*

[58] Su tutto ciò si veda D. Filia, *La Sardegna cristiana*, cit., vol. II, pp. 245 e sgg.

> *in memoria,/Ti tenet pro quent'annos su rancore.* (III, 148-165).

Gerolamo Araolla rappresentò la diocesi bosana al Concilio Provinciale Turritano del 1585; partecipò, nel 1591 a Bosa, al sinodo diocesano, celebrato da Francesco Fara, ivi vescovo.

Nel 1595 fu consultore del Sant'Uffizio dell'Inquisizione del Regno di Sardegna, in relazione al processo intentato al poeta bosano Pietro Delitala e alle sue *Rime diverse*, cui l'Araolla concesse il permesso di stampa nel settembre del medesimo anno, giudicandole non contrarie all'ortodossia cattolica.

È lo stesso nostro poeta a informarci, nell'Introduzione-dedica a Don Blascu de Alagon, di un suo viaggio a Roma:

> *in sos annos passados quando fuit in custu Regnu Iuan Aguilera criadu de sa sua mi dimandait cun grande istancia algunas compositiones in idioma Sardu, non potisi a s'ora tantu pro sa pronta partida de su ditu Aguilera, comente ancora istetti forzadu andare a sa Corte Romana pro negossios proprios, mustrare su ardente desiggiu qui tengio, & tenia in servirela* (int.34).

Di tale viaggio, che sarà avvenuto qualche tempo prima del 15 gennaio 1596, giorno in cui è datata la dedica, non ci è dato sapere le intenzioni e le ragioni; R. Garzia[59] avanza, al proposito, l'ipotesi che l'Araolla si fosse recato a Roma non per motivi personali e privati, ma inviato dall'arcivescovo turritano Alfonso de Lorca, quale suo procuratore, alla sede dell'ambasciatore del re presso la Santa Sede: ciò sarebbe avvenuto nell'ambito della ben nota contesa, di cui sopra si è fatto cenno, fra l'arcivescovo turritano e l'arcivescovo cagliaritano per la primazia nell'Isola; in tale contesa,

[59] cfr. R. Garzia, *Gerolamo Araolla*, cit., p. 85.

l'arcivescovo de Lorca si rivolse al papa Sisto V nel 1588; la causa si protrasse anche tramite l'azione di procuratori e ambasciatori, uno dei quali potrebbe essere stato, argomenta il Garzia, proprio Gerolamo Araolla.

Nel 1585 fu pubblicato a Cagliari, da Francesco Guarnerio, il suo poemetto agiografico sul martirio de protomartiri turritani, *Sa vida su martiriu e morte dessos gloriosos martires Gavinu, Brothu e Gianuari* (pubblicato poi una seconda volta, postumo, a Mondovì nel 1615); del 1597 è la pubblicazione delle *Rimas Diversas Spirituales*, a Cagliari, per i tipi di Galcerín. Secondo R. Turtas[60], è inoltre probabile che l'Araolla avesse collaborato alla rappresentazione del *Divi Gavini tragoedia*, rappresentata nel 1574 e 1576, messa in scena dagli studenti del collegio gesuitico sassarese la prima volta in latino, la seconda in castigliano; lo spettacolo fu poi replicato tre o quattro volte.

Si ignora la data della morte di Gerolamo Araolla, avvenuta certamente dopo il 1596 e entro il 1615, anno della seconda edizione del suo poemetto: infatti – ci informa e ricorda Pasquale Tola, *Dizionario*, cit. – in un sonetto di Quirico Cassaggia, contenuto in tale edizione, l'autore piange e si duole per la morte dell'Araolla.

[60] Cfr. R. Turtas, *Appunti sull'attività teatrale nei collegi gesuitici sardi nei secc. XVI e XVII*, in *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna* (Atti del convegno, Cagliari-Sassari, 1983) a cura di T. Kirova, Napoli, 1984, pp. 157-172 e inoltre anche R. Turtas, *Alle origini della poesia religiosa popolare cantata in Sardegna*, in *Gosos. Poesia religiosa popolare della Sardegna centro settentrionale*, a cura di R. Turtas e G. Zichi, redazione di S. Tola, Sassari, Amministrazione Provinciale di Sassari, 2001; ristampa in Cagliari, Edizioni della Torre, 2004, quivi pp. 11-25.

III. La lingua

1. Fonetica

1.1. Vocalismo

Sono mantenute la ***i*** e la ***u*** brevi latine, come di norma nel sardo: *firmu*, *friscu* (< *FRISCUM), *frittu* (< FRIG(I)DU), *isbiggias* (< EX-VIGILAS), *ispissu* (< SPISSUM), *istrittas*, *nie* (< NIVEM), *vido*, *vidru*, *virde*, ecc.; *culpa*, *curro, dulque* (< DULCEM), *pilu*, *siccu*, *fundu*, *infunde*, *mundu*, *rughe* (< CRUCEM), *russu* (< GRUSSU), *surdu*, *tumba*, *turre*, *umbra*, *unda*, ecc.

Il dittongo latino AU passa regolarmente ad ***a*** nelle parole sarde di diretta tradizione latina *pasu* (< PAUSUM), *pagu* (< PAUCUM); troviamo ***o*** negli imprestiti: *cosa*, *gosu*, *oro*, *pobresa*, *poveru*; e diversi cultismi col mantenimento del dittongo: *Augusta*, *austera*, *autumnales*, *aurora*, *autoritade*, *causa*, *causadora*, *causare*, *clausura*, *gaudiu laude*, *laudabile*. Segnalo il dittongo secondario in *faula* (< FABULAM).

In *ispunda* < SPONDAM la o passa in *u* davanti al nesso [nd] come regolare in sardo[61];

In atonia osservo: *abbundante*, *russore* 'rossore', *colligansa* (II.20,6) 'colleganza', *fiamigiende* 'fiammeggiare', *contiviggios*, *trampigiare* (< sp. trampear con suffisso sardo *iggiare/izzare*) con adeguamento sardizzante.

[61] Cfr. M.L. Wagner, *Historische Lautlehre des ardischen*, Halle (Saale), Max Niemeyer, 1941, trad. it. *Fonetica storica del sardo*, introduzione, traduzione e appendici di G. Paulis, Cagliari, Gianni Trois Editore, 1984, p. 38.

1.2. Consonantismo

1.2.1 Le consonanti occlusive

Le consonanti occlusive sorde (-c-, -p-, -t-), nelle parole sarde di diretta tradizione latina, sono mantenute in posizione iniziale (si veda però *gontemple* II.2, forse per influenza della posizione intervocalica in fonotassi) e postconsonantica, mentre subiscono il digradameno a (fricative) sonore in posizione intervocalica o fra vocale e [r]: *abes abrile*, *amigu*, *antigu*, *aprobe* (< PROPE), *caber* (< CAPERE), *cadrea* (< CATHEDRA), *coberit* (< COOPERIT), *conduguent*, *discobrisi* ('scoprire'), *doigui* (< DUODECIM), *fadu*, *faguer*, *fogu*, *giogare*, *giuygue* (< JUDICEM), *grega* (< GRAECA), *isquidadas* (< EXCITATAS), *lugue* (< LUCEM), *luguente*, *maridu*, *meda* (< META), *mudant*, *nadale*, *noguer* (< NOCERE), *obera*, *oberare*, *padre*, *pedra*, *pagu* (< PAUCUM), *pabiros*, *pedra*, *Pedru*, *poder*, *quida*, *subra* (< SUPRA), *vida*, *vidru*.

Nei prestiti e nei cultismi le occlusive sorde sono in genere mantenute: *capace*, *Epistola*, *futuru*, *giudiquende*, *incapacidade*, *incitare*, *incognitos*, *invoca*, *ispirituale*, *lapidadu*, *liricu*, *mandatos*, *materia*, *matessi* (cat. m a t e i x 'lo stesso, il medesimo'), *meritu*, *metallu*, *miraculu*, *monitoriu*, *motu*, *natura*, *notoriu*, *preterire*, *pretender*, *principes*, *procurande*, *profeticu*, *propitiu*, *rapina*, *reparare*, *reposu*, *reputare*, *retiradu*, *superbu*, *tituladu*, *transitu*, *unicu*.

Tuttavia non mancano casi di lenizione anche nei prestiti, soprattutto quando le parole prestito mostrano un suffisso coetimologico con quello sardo

advocada, *brevidade*, *cabarra*, *cabrizzosu*, *cabidulu*, *calidade*, *causadora*, *deidade*, *discansadu*, *edade*, *favoridu*, *gravidade*, *honestade*, *hirsuda*, *iscolastiga*, *ismentigados*, *lapidadu*, *ligadura mendigu*, *midras*, *nudrimentu*, *pianeda*, *preladu*, *prestadore*, *regordadi*, *saboridu*.

Si osserverà la variazione *infinidu* (sostantivo, 'l'infinito') e *infinitu* (aggettivo 'innumerevole, smisurato').

Le consonanti occlusive sonore (-B-, -D-, -G-, -V-), nelle parole di diretta tradizione latina, sono mantenute in posizione iniziale; in posizione intervocalica normalmente cadono, ma in più d'un caso sono mantenute (con probabile valore di fricativa): *biant* (< BIBANT), *coyuados* (< CO(N)JUGATOS), *creer*, *fuire*, *hue* (< UBI), *inie* (< IN IBI), *leare* (< LEVARE), *iscries* (< SCRIBIS), *nie* (< NIVEM), *noe* (< NOVEM), *nue* (< NUBEM), *olia* (< OLIVAM), *pee* (< PEDEM), *piüer* (< PULVEREM), *pioen* (voce di PLOVERE, ind. pr. 6ª 'piovono'), *ruina*, *tiaggiola* (derivativo di *tiaggia* < it. t o v a g l i a), le desienze dell'ind. impf. *–aat*, *-aant*, *-ia*, *iat*, *-iant* (< -ABAT, -ABANT, -IBAM, -IBAT, -IBANT).

Le occlusive sonore appaiono conservate in *crudu*, *grave*, *nidu*, *nodu*, *novu*, *reger viver*, *vider*; mostrano variazione *moher/mover*; *Reina/Regina*.

Contrariamente alla norma del sardo, anche logudorese, in cui V- iniziale delle parole latine passa a b-, viene mantenuta nel nostro testo la distinzione in posizione iniziale fra *b* e *v*:

> *barba*, *basait* (< BASIAVIT), *bassu*, *bene*, *biant* (< BIBANT), *bonu;*
> *valore*, *velu*, *vendidas*, *venenu*, *ventre*, *ventu*, *venner*, *viver*, *vivu*, *voggia* (< *VOLIA 'desiderio, voglia, passione'), *volta*, *voltare*, *votu*, *vos*, *vostra*.

La distinzione è ovviamente tenuta anche nei prestiti e nei cultismi:

> *ballu*, *baratru*, *barca*, *barrancos* (< sp. b a r r a n c o 'burrone' e 'difficoltà') *batalla*, *bellesa*, *benda*, *beneditu*, *bisongiu*;
> *valle*, *vanidade*, *vanagloria*, *variada*, *varios*, *vassallaggiu*, *Verbu*, *verme*, *veridade*, *veru*, *viaggiu*, *vidru*, *virde*, *Virgine*, *vultu*.

L'unica eccezione riscontrata è *bois* (< VOBIS) II.31, VI.5.

1.2.2. Le consonanti velari

Le consonanti velari originarie latine, tanto sorde che sonore, sono mantenute, come di norma nel dominio settentrionale del sardo, e non subiscono il processo di palatalizzazione; ovviamente la velare sorda passa a sonora se in posizione intervocalica:

> *quelu*, *quentu*, *querva*, *quida*, *quiggia* (< CILIA, 'aspetto del viso'), *quima* (< CIMA), *quinguer*, *quirchiu* (< CIRC(U)LUM), *quirchinnu* (deverbale da CIRCINARE 'carezza').

> *arguentu*, *cresquet*, *cresquidu*, *connosquer*, *degue* (< DECEM), *doigui* (< DUODECIM), *dulque* (< DULCEM), *faguet*, *isquidadas* (< EXCITATAS), *isquire* (< SCIRE), *ispinguis* (< EXPINGIS) *istringue*, *lugue*, *nasquer, noguer* (< NOCERE), *piagueres*, *pianguer*, *quinguer* (< CINGERE), *rugue* (< CRUCEM), *viguina* (< VICINA), *vinquidora* ('vincitrice'), *vogue* (< VOCEM); si veda inoltre *aquerada* (< sp. a c a r a r incrociato con it. c e r a 'affacciarsi', cfr. camp. *accerai*).

1.2.3. J e i nessi di consonante + j

J iniziale > *ǧ* [*g* palatale]: *genargiu*, *già*, *gioguende* (< JOCARE), *giuntu*, *giuygue* (< JUDICEM).

J (o DJ o GJ) intervocalico evolve generalmente in ǧ [*g* palatale]: *agiuare* (< ADJUTARE) *congiuntu*, *raggiu*; ma anche in *j*, *coyuados* (< CO(N)JUGATOS), *corría* (< CORRIGIA), *poyu* (< *FODIUM); o anche giunge alla caduta: *hoe* (< HODIE).

Nei prestiti toscani più antichi *gi* seguita da vocale si tra-

sforma in palatale fricativa sonora, resa graficamente con *x*: *disprexare*, *prexu* ('pregio), *rexone* ('ragione').

NJ (o NDJ o GNJ) e RJ evolvono in *nğ* [*g* palatale], *rğ* [*g* palatale]:

> *angione* (< *AGNIONE 'agnello'), *mangianu* (< *MANEANUS), *suvengiat*, *tengias*, *testimongiu*, *vergongiosas* (derivativo di VERECUNDIAM, incrociato con l'it. v e r g o g n a); *fergiat* (< FERIAT), *quergio*, *quergia*, *morgia*, *curgiat*, *pargiat*, *scobergio*.

LJ evolve in *ğ* [*g* palatale]:

> *consiggiu* (e derivativo *consigieri*), *figgiu*, *-a* (< FILIUM, -AM), *foggias* (< FOLIAS), *ispoggiadu* (< SPOLIATUM) e derivativo s. f. *ispoggia* 'spoglia' incrociato con l'it. s p o g l i a; *megius* (< MELIUS), *mugere*, *quiggios* (< CILIUM), *voggia* (< *VOLIA), *angenu* (< ALIENUM, con inserzione di *n*).

SJ si risove in *s*: BASIAVIT > *basait*. Quanto a (EC)CLESIA > *quexia*, parola di trafila semidotta, la *j* è rimasta più a lungo nella pronuncia (cfr., p. es., la variante campidanese e nuorese *cresia*) palatalizzando la sibilante; si veda, al riguardo, i Wagner, *Fonetica storica del sardo*, cit., pp. 248-49.

TJ e CJ evolvono in *tt*: *fatto* (< FACIO), *feten* (< FACIANT), *piatas* (< PLATEAS) *pottant* (< *POTEANT) *quitto* (< CITIUS incrociato con CITO).

1.2.4. QU + vocale

QU e GU + vocale > [b(b)]:

AQUA >*abba*, LINGUA > *limba*, QUINQUE > *kimbe*, it. antico g u a r d a r e > *bardai*.

1.2.5. Consonante + U + vocale

Le forme del perfetto di (*h*)*aver*, *happisti, happit* < HABUI, mostrano il passaggio di B + U + vocale a [pp]; da tali forme hanno luogo la forma di ind. pr. 1ª *appo*, e le forme del cong. pr. *appa*, *-as*, *-at*, ecc. Vedi anche *Genargiu* (= [gennargiu]) < IENUARIUM ('gennaio'). Nei perfetti in -UI (originari o anlogici), la U semivocalica passa a [f]: *querfisit* (perfetto di *querrer*); del perfetto PARUI di PAREO, si registrano le forme *parsit* (sigmatico analogico) e *pargisint* (a partire da ind. pr. 1ª *pargio*), ma vedi part. pass. *parfidu* che muove da un perfetto *parfit*; il perfetto *potisi* ((= [pottisi]), a partire da *potti* + la più recente desinenza dei perfetti in *–isi*, del sec. XVI) < POTUI mostra l'assimilazione di U alla consonante precedente, che viene geminata; così pure part. pass. *vennidu* ('venuto') si spiega a partire da *VENUI per VENI con assimilazione di U a N e geminazione di quest'ultima.

1.2.6. Nessi consonantici

1.2.6.1. CL e GL

In posizione iniziale CL evolve in [kj] (graficamente reso *ch+i+voc.*) *chiamant*, *chiaru*, *chiarura*. Inoltre è attestato *quexia* (< (EC)CLESIA), con caduta della *j* di *kj* per dissimilazione delle due *j*; nei moderni dialetti del Logudoro settentrionale si registrano le varianti *kreğa*, *keža*, *keì'a*, *keja*[62]. *V'è comunque un certo numero di voci che mantengono intatto il nesso: clamore*, *clausura*, *cleresia*, *clemente*, *clusa*: mi pare trattarsi di cultismi o di imprestiti. Secondo M.L Wagner il risultato CL > *kj* – come pure la palatalizzazione di tutti i nessi di consonante + L in consonante + *j* – è stato indotto,

[62] Cfr. M.L. WAGNER, *Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg, Carl Winter Universtätverlags, 1960 (DES), vol. I, p. 403, s.v. *krésia*.

a partire dal sec. XVI, dall'influsso dell'italiano sul logudorese settentrionale; ai tempi dell'Araolla e nelle scritture del medesimo, secondo il glottologo tedesco, l'influsso italianizzante sui nessi CL e consonante + L non si era ancora generalizzato per cui si aveva la coesistenza di forme con il mantenimento di L e forme con la palatalizzazione in *j* della laterale[63].

In posizione interna, il nesso CL è reso con *ǧ* [*g* palatale] o con *j* (graficamente *y*); GL con *ǧ* [*g* palatale]: *oyu* (< OC(U)LUM), (*i*)*spiyu* (< *SPIC(U)LUM per SPECULUM); *isbigiare* e *isbigiadu* (< EX-VIG(I)LARE).

Vi è poi una serie di voci in cui si registra il mantenimento del nesso CL: *concludo*, *eclipsos*, *eclipsada*, *exclusos*, *rinclusu*: ma si tratta, ben evidentemente, di cultismi.

1.2.6.2. Altri nessi di consonante + L

Come anticipato sopra i nessi di consonante + L vengono resi con consonante + *j*:

fiama, *fiadu* (< FLATUM), *fiagu* (deverbale da FRAGRARE, forse incrociato con FLAGRARE, e/o con passaggio di FR in FL per dissimilazione o per ipercorrettismo, dato il passaggio inverso – che andava diffondendosi in sardo e ritenuto volgare – di consonante + L in consonante + R), *fioridu*, *piagueres*, *piangue*, *piantu*, *piata*, *pienu*, *piüer*, *pius*, *unfiadu* (< INFLATUM). Anche in questo caso abbiamo una serie di forme in cui si mantiene la L; quanto a *cumplire /complida /complimentu* ('compiere', 'compiuta', 'compimento') è pur vero che in sardo si ha una voce *kròmpere /lòmpere / ǧòmpere* (< COMPLERE) che hanno però il senso di 'arrivare, giungere' o di 'maturare, giungere a maturazione', e che *krumpìu* può avere il senso di 'compiuto, portato a termine'[64], tuttavia la parola

[63] Cfr. M.L. WAGNER, *Fonetica storica del sardo*, cit., pp. 255-57.

[64] Cfr. M.L. WAGNER, *Dizionario etimologico sardo*, cit., vol. I, p. 408, s.v. *kròmpere.*

non pare esente da una certa patina di cultismo. Cultismi o imprestiti sono certamente:

> *duplicait*, *exemplos*, *isplendore*, *gontemple*, *perplexu*, *plebanu*, *ploro*, *simple*, *simplices*, *suppliquende*, *templu*;
> *affliger*, *afflittu*, *inflexuosas*, *fluxos*, *mellifluu*, *refluxos*;
> *doblesa*, *obligu*, *publicamente*, *sublime*;
> *gloria*.

1.2.6.3. Consonante + R

Restano intatti i nessi di consonante + R, in ogni posizione, tanto nelle voci di diretta tradizione latina, quanto nei prestiti e nei cultismi:

> *abraciare*, *bramare*, *breve*, *briga*, *celebrare*, *fabricare*, *febre*, *inebriare*, *lucubre*, *pobresa*, *sobriu*, *tenebras*, *umbra*,
> *consacrare*, *cras*, *creer*, *cresquidu*, *criadu*, *cruda*, *decretu*, *iscrier*, *sacru*, *secretu*,
> *ingualdrapadu*, *iscudrignadore*, *ladru*, *milindrare*,
> *frade*, *friscu*, *frittu*, *fronte*, *infra*, *isfrenadu*,
> *agru*, *allegru*, *congregadu*, *disgrasia*, *grande*, *grandesa*, *grasia grave*, *integru*,
> *apprender*, *aprofettare*, *appresentare*, *disprexare*, *exprimer*, *impresa*, *imprestu*, *imprimer*, *practicas*, *pregare*, *prelatu*, *prender*, *presone*, *pretender*, *primu*, *privu*, *representare*, *sempre*,
> *israigare*,
> *arbitriu*, *atrativu*, *attribuire*, *baratru*, *contrariu*, *destra*, *dimustrare*, *fenestra*, *illustrare*, *incontrare*, *intrare*, *intro*, *intrigos*, *istrangnas*, *istringo*, *mentre*, *monstru*, *mustrare*, *nostru*, *patria*, *penetrare*, *quatrinu*, *trampigiare*, *trasset*, *trigu*, *tronu*.

Da osservare inoltre *russu* < GRUSSUM, forma frequente anche nei dialetti odierni; si veda peraltro *rugue* < CRUCEM, attraverso *gruke*.

1.2.6.4. R e L + consonante

Restano inalterati i nessi di R e L + consonante, tanto nelle parole di diretta tradizione latina, quanto nei prestiti e nei cultismi:

> *amargura*, *ardente*, *arguentu*, *armare*, *barca*, *bardare*, *circunloquiu*, *conforme*, *conservet*, *corpus*, *curgiant*, *dardu*, *disordinadu*, *dormisi*, *exercitu*, *fergiat*, *fervore*, *firmu*, *forma*, *forza*, *harpia*, *incarcerada*, *incarnadu*, *immarcescibile*, *intercede*, *internu*, *intervallu*, *isparguidu*, *istercu*, *intorza*, *istirpe largu*, *libertade*, *martiriu, morsit, mortale, morte*, *mortu*, *observare*, *ortu*, *parsit*, *parte*, *particulare*, *perder*, *permitte*, *perplexu*, *persone*, *pervenner*, *portu*, *sorte*, *querfidu*, *querva*, *quircare*, *quirchhinnu*, *quirchiu*, *regordadi*, *sardu*, *serpe*, *serva*, *superbu*, *tardare*, *tartaru*, *tormentu*, *torquer*, *tortas*, *urna*, *virtude*, *Verbu*, *vergongiosas*, *verme*, *virde*;
> *albore*, *alcansat*, *alcunu*, *algunos*, *alma*, *altu*, *alzemus*, *assaltait*, *calcat*, *caldu*, *culpas*, *dulque*, *dulchura*, *excelsas*, *faldiglia*, *falsu*, *falta*, *fulgure*, *igualmente*, *multu*, *occultu*, *palma*, *palparmus*, *qualqui*, *resolver*, *resultat*, *sulcare*, *soldadu*, *talpa*, *ultimu*, *volta*, *vultu*.

Fanno eccezione a questo quadro regolare le voci *sorvende* e *isortas* da SOLVERE e *corcadu* < *COLCATUM (da COLL(O)CARE). Quanto alla forma *ateru* (*atteru*, *aturu*, *attru*), il Wagner (DES, vol. I, pp. 145-46, s.v. *atteru*) si pronuncia per la derivazione di questa voce dal toscano antico *atro*, dal momento che nei testi antichi non v'è traccia di **alterul*/**arteru*, e che vi sono anche altri pronomi derivati da voci toscane *óñi/óndzi*, *kalkiùne*, *niùne*, *perùnu*, ecc.; in tal caso la *e* si spiega

come epentesi inserita in un nesso consonantico, fenomeno comune nel sardo.

1.2.6.5. s + consonante

È mantenuto intatto il nesso di s + consonante:

> *arriscadu*, *ascultantes*, *aspide*, *aspru*, *connosco*, *cresquet*, *destra*, *discansu*, *disfrassadu*, disgrasia, *dislattu*, *disnarrer*, *disquidat*, *disprexare*, *distintu*, *disventura*, *isquiva*, *magestade*, *mastru*, *misquinu*, *modestu*, *mustrare*, *nasquer*, *nostru*, *offuscas*, *oscurait*, *posc(h)a*, *postu*, *prestu*, *respetadu*, rischiarande, *risposta*, *sferas*, *snoda*, *suspiro*, *trista*, *veste*, *vestida*, *vista*.

In posizione iniziale la *s* seguita da consonante è in genere preceduta dalla *i* prostetica come di norma nel dominio settentrionale del sardo e come frequente anche in quello meridionale, tuttavia si registrano alcuni casi di mancanza di prostesi, spesso per ragioni metriche:

> *isbigiadu*, *iscola*, *iscolastiga*, *scriat* (in I.5 per ragioni metriche, contro altre voci di *iscrier*), *iscuru*, *iscusa*, *isdignu*, *(m')isfatto* ('(mi) consumo, (mi) struggo') *ispantu*, *ispantare*, *isparguidu*, *speciale*/*ispeciale* (la prima delle due varinti compare due volte: la prima nella introduzione in prosa, la seconda in II.17 per ragioni metriche), *isperimentas*, *ispettare*, *ispiyu*/*spiyu*, *spoggiati* (I.37 per ragioni metriche, contro *ispoggiadu* I.28), *isquire* e sue voci, *istadu*, *istare* (e sue voci, ma *stetit* III.118), *istancia, istentu*, *istima*, *istimulat*, *istracu*, *istringo*, *svelami* (IX.9, per ragioni metriche, contro altre voci di *isvelare*); inoltre *scoria* (per ragioni metriche), *sferas*, *snoda* (per ragioni metriche), *statutu*.

1.2.6.6. I nessi CT, PT, BT, DT

I nessi CT e PT sono risolti regolarmente in *tt*, anche se non manca talvolta la grafia culta etimologica *ct*, *pt*:

> *agattare* (< *ADCAPTARE), *attesu* (< AD TENSUS), *benedittu*, *fattu*, *fruttu*, *iscrittas*, *istrittas*, *letta*, *luttu*, *notte*, *sutta* (< SUBTUS + AD);
> *dicta*, *intacta*, *jactancia*, *protectora*, *concepta*, *aceptet*, *Neptunu*, *sumptuosu*, *Redemptore*, (ed anche *practicas*, voce interpretata come avente la geminazione di *t*, per la frequente confusione sarda fra scempia e geminata), *tractare*. Quanto a *ruttu* 'caduto', part. pass. di *ruere* (< RUERE), il Wagner suppone un incrocio con RUPTUS (da RUMPERE) per contiguità semantica (cfr. DES, vol. 2, p. 366, s.v. *ruere*).

> DP: *aprobe* < AD PROPE.
> PS: *issu, -a, -os, -as* < IPSUM, -A, -OS, -AS
> X: *lassare* < LAXARE, *tessida* (part. pass. di TEXERE).
> RN > *rr*: *torrare* (< TORNARE), *carre* (< CARNEM), *isterrimenta* (deverbale di *isterrere* < STERNERE).
> GN > *nn*: *connosquer* < COGNOSCERE.

1.2.7. Le consonanti palatali [ñ], [ľ], [š] nei prestiti

La *n* palatale [ñ] dei prestiti rimane (almeno graficamente) inalterata:

> *accompagnadu*, *aragnina*, *bagnados*, *cognitione*, *compagnia*, *designu*, *dignos*, *dogna*, *ignoransia*, *impignoradas*, *ingegnu*, *intragnas* (< sp. entraña), *iscudrignadore* (< sp. escudriñador), *istagnu*, *malignu*, *magna* (< sp. maña), *muntagna*, *ogni*, *pignora*, *regnu*, *Sardigna*, *Segnore*, *Segnora*, *signale*, *significadas*. Si veda *istragna* (it. ant. stranio/stragno 'crudele, impietoso,

disumano'; parola ricercata e dovuta certamente a ragioni di rima: *Mi commovisit tottu sas i n t r a g n a s ,/ Intesu custu, d'una teneresa/Qui duplicait in me penas i s t r a g n a s* VI.149-150)

Ma vedi *bisongiu* (< it. b i s o g n o).

La L palatale [ľ] dei prestiti è in genere mantenuta, e resa graficamente con *gl*:

abagliare, *agliu baciglieri*, *Castiglia*, *cavaglieri*, *dormigliosu*, *faldiglia*, *migliares*, *tagliande*, *trabagliu*;

tuttavia abbiamo alcuni casi di trasformazione in *ǧ* [*g* palatale] *liggiu* < it. g i g l i o, *maraviggia* < it. m a r a v i g l i a; *tiaggiola* (derivativo di *tiaggia*, 'tovaglia'); secondo la proporzione per cui a un [ľ] graficamente *gl* italiano corrisponde appunto *ǧ* [*g* palatale] in sardo (p. es. FILIUM > sardo *fiǧu*, it. *figlio*). Segnalo: *cavalieris* (V.82).

Viene conservato il suono fricativo palatale sordo [š] nei prestiti dall'italiano o dalle lingue iberiche, la resa grafica è in genere *sc* (+ *e*, *i*) per i prestiti dall'italiani, *x* per quelli dal catalano e dallo spagnolo (viene conservato dunque il valore fricativo palatale sordo della *j* spagnola): *ascendit*, *bascesa* (e *baxesa*), *immarcescibile*, *iscelerados*, *trascendis*, *resuscitet*, *riescit*, *scientia /sciencias*, *baxa*, *-s* (< cat. b a i x / sp. b a j o ; ma più spesso *bassu*, *-as* < BASSUS), *imbaxada* (< sp. e m b a j a d a), *merexer* (< cat. m e r e i x e r). Per *matessi* < cat. m a t e i x, il Wagner (*Fonetica storica del sardo*, cit., p. 415) pensa a un influsso di *isse*, *-u* (< IPSE, -UM).

1.2.8. Consonanti geminate

Si conserva TT: *littera*, *promittit*, *tottu*.

LL appare evoluto regolarmente in *dd*, certamente con valore cacuminale [ḍḍ]:

> *caddu* (< CABALLUM), *cuddu* (< ECCŬ(I)LLUM), *faeddare* (< FABELLARE).

Gli imprestiti mantengono inalterata la geminata:

> *allegru*, *allettas*, *allevadu*, *allumada*, *amollant*, *ballu*, *bellu*, *bellesa*, *callu*, *capellos* (< it. c a p p e l l o), *cellas*, *christallina*, *colligada*, *collinas*, *dongellas*, *fallibiles*, *gabella*, *gioiellu*, *illesu*, *illuminadu*, *intellettu*, *illustres*, *intervallu*, *martellas*, *mellifluu*, *metallu*, *modellu*, *pallidu*, *pallidesa*, *pingellu*, *ribellas*, *Rosellu, istella*, *sullevadu*, *vassallagiu*, *villanos*. Per M.L. Wagner *milli* è italianismo (cfr. DES, vol. II, p. 115, s.v. *milli*); a un registro culto religioso latino e/o italiano va ascritta *valle/valles*, contro i dialetti odierni *baḍḍe* (cfr. DES, vol. I, pp. 164-65, s.v. *baḍḍe*).

DD > *tt*: *frittu* < FRIG(I)DU, *itte* < QUID DEU, *pritte* < PRO QUID DEU.

NN: *affannu*, *annu*, *colunna*, *innalzadu*, *innantis*, *pannos*, *pinna*, *tirannu*. I verbi *ponner*, *tenner*, *venner* mostrano l'allungamento di *n*, come norma nei proparossitoni (p. es. *génneru, ténneru*).

RR è mantenuta tanto nelle voci di diretta tradizione latina, quanto nei prestiti e nei cultismi:

> *aborridu*, *afferra*, *arreu*, *arrichire*, *arriscadu*, *atterra*, *barrancu*, *carrera*, *carru*, *corria*, *currentes*, *currer*, *discorrer*, *discurrende*, *errare*, *errore*, *guerras*, *horrendu*, *inserrada*, *ocurrit*, *offerreret*, *serra*, *serradas*, *terra*, *terrenu*, *terrestre*, *terribile*, *torrente*, *turre*.

In *morrer* (< MORERE), *narrer* (< NAR(R)ARE con passaggio

di coniugazione: cfr. campidanese *narai*), *parrer* (< PARERE), *querrer* (< QUAERERE), si ha la sincope della vocale atona, fatto normale in sardo, quando tale vocale si trova fra due *r*; *sorre* è, secondo il Wagner (*Fonetica storica del sardo*, cit. p. 43; e DES, vol. 2, p. 428, s.v. *sorre*) nominativo originario e tradizionale derivato da SOROR con regolare caduta di *o* atona fra due *r* e aggiunta di vocale paragogica.

La geminata ss è conservata, tanto in parole di origine latina che italiana:

> *abissos*, *accessoriu*, *admissas*, *assai, bassu* (< BASSUS), *cassa* (it. c a s s o), *cesso*, *comissas*, *concessu*, *confessare*, *essentia*, *esser*, *expressamente*, *fissu* (< it f i s s o), *grosseri* (< cat. g r o s s e r), *intercessora*, *ispissu* (< SPISSUM), *necessariu*, *nessunu*, *ossos* (< OSSUM), *passadu* (< PASSARE), *passiggeri* (< it. p a s s e g g e r o, con suffisso é r i), *passu*, *passione*, *possessoriu*, *professiones*, *promissa* (< PROMISSA), *russore* 'rossore', *russu* (< GRUSSUM 'grosso), *sucessore*, *vassallaggiu*. Inoltre *Sassari*, *sarraresu* (< sardo ant. T h a t h a r i, c o n [Θ]> [s] frequente in sardo).

1.2.9. Consonanti palatali e affricate e la sibilante s nei prestiti

La [č] palatale dei prestiti italiani e spagnoli è resa ora *ce*, *ci*, ora con *z*; il suono [kj] è reso anch'esso con *z*:

> *abbraciat*, *accesu*, *accessoriu*, *accetta*, *accega*, *acciudente*, *artificios*, *baciglieri*, *cancella*, *capace*, *cegu*, *celebre*, *celeste*, *cella*, *cibare*, *cima*, *cinta*, *ciò*, *citade*, *civile*, *cominciare*, *concessu*, *conceptione*, *concettos*, *dilucidu*, *eccellente*, *exercitu*, *felice*, *incapacidade*, *incarcerare*, *in-*

certa, *incitare*, *ispeciale*, *indecente*, *intercede*, *necessariu*, *occidente*, *oceanu*, *participes*, *principaleles*, *principes*, *procedit*, *procellas*, *recetaculu*, *recier*, *simplices*, *succedit*, *successores*; si veda inoltre *dichosu* (III.178, III.196) col mantenimento della grafia ispanica *ch*, accanto per altro a *dizosu* (I.20) e *dizosa* (II.17, due volte);

abrazaresi, *abrazzu*, *apparizos* ('apparecchi'), *aranzu*, *bilanza*, *cabrizosu*, *capuzu*, *cominzada*, *dizosu* (< sp. d i c h o s o), *intorza* (it. i n t o r c i a), *lanzaint* ('lanciarono'), *parizos*, *suzza* ('sozza'). Seganlo *superfigie* (I.1, 2), 'superficie'.

La [ǧ] (*g* palatale), scempia o geminata, dei prestiti si mantiene come tale:

gente, *gentile*, *giornadas*, *giret*, *giubilare*, *giocundu*, *gioiellu*, *gioiosa, giro*, *giru*, *giubilare*, *giudisiu*, *giustisia*, *giustu*, *giuvenu*;

affligidu, *alloggiamentu*, *congiunta*, *desiggiu* e *desiggiare* (cat. d e s i t j, d e s i t j a r), *diligente*, *effigie*, *Egittu*, *engias* (< cat. v e n j a), *erigende*, *exiger*, *fiamigende*, *fragile*, *fuggitivu*, *lampiggiait*, *legge*, *loggia*, *magestade*, *maggiore*, *oggiettu*, *originale*, *paggiu*, *passaggiu*, *passiggieri*, *pregiudisiu*, *passaggiu*, *porgis*, *ruggiu* (< it. r o g g i o 'rozzo' < *RUDIUS), *regia*, *regina*, *religione*, *saquigiare* ('saccheggiare'), *suggettu*, *tragedia*, *viaggiu*, *vigilia*, *virgine*.

L'affricata sorda [tz] dei prestiti italiani è resa con *z*(*z*):

alzare, *forza*, *puzzulente*, *senza* (accanto a *sensa*), *zelu*; si veda inoltre *ferizosa* ('premurosa' dal sassarese *feràttzi*, a sua volta dall'italiano *felice*, cfr. DES vol. I, pp. 511, s.v. *ferìttsu*), *spuzat* (< it. spuzzare: *Su segnore*

Plebanu, & su Rettore, Qu'in se matessi s p u z a t de preladu III, 161-162).

Il gruppo *nz* è reso in genere con *ns*: *colligansa*, *istansa* (II.20) accanto per altro a *istancia* (int.34), *ordinansa*, *perserveransa* (forse influenzata dallo sp. p e r s e v e r a n c i a), *usansa* (anch'essa influenzata forse dallo spagnolo); da segnalare *senza* (tre occorrenze) accanto al ben più frequente *sensa* (sedici occorrenze); la grafia *nz,* con valore di [ntz] è in genere propria di molte parole derivate dall'italiano che contengono n+č: *aranzu*, *bilanza*, *lanzain*t ('lanciarono').

La *z*, o *z* (+ *i*) dei prestiti dall'italiano, derivata a sua volta da TJ/CJ; e/o il nesso TJ /CJ dei cultismi si risolvono in genere in [ssj], graficamente (*s*)*si*; non va però dimenticato che numerose, o anzi la maggior parte di queste parole hanno un corrispondente spagnolo in *ci+voc.*, con pronuncia di *s* sorda, che potrebbe aver contribuito all'esito sardo; in campidanese infatti si ha in genere, in corrispondenza, l'affricata sorda *tz*; tuttavia non bisogna dimenticare che nei dialetti del centro-settentrione sardo la *tz* è assente o comunque più rara:

admonisiones, *adulasione*, *affissiones* ('affezioni'), *ambis(s)ione*, *ambisiosu*, *apparensia*, *avarissia/avaricia*, *comersiu*, *competensia*, *compunsione*, *confessiones*, *conversasione*, *devosione*, *disgrasia*, *existensia*, *giudisiosu*, *giudisiu*, *giustisia*, *grasia*, *ignoransia*, *indissiu intensiones*, *malis(s)ia/malicia*, *negossios*, *offisiu*, *penetensiadu*, *perdisione*, *perfesiones*, *pregiudisiu*, *professia*, *servisiu*, *silensiu/silentiu*.

Ma frequentissime sono le grafie latineggianti *ti*, *ci*:

admiratione, *avaricia*, *cognitione*, *compositiones*, *conceptione*, *consortiu*, *conversatione*, *eccellencia*, *elocucione*, *essentia*, *estimacione*, *giudiciu*, *gracia*, *incarnatione*, *inventiones*, *isperientia*, *istancia*, *jactancia*, *malicia*, *mentione*, *milicia*, *nuntiu*, *otiosas*, *patiente*, *penitencia*, *presencia*, *pretiosas*, *propitia*, *proportionadu*, *proportiones*, *reverencia*, *reverentia*, *sciencias*, *scientia*, *silentiu*, *speculatione*, *veneratione*, *vicios*, *violentia*.

Osservo inoltre *eternigiat* (I.34, 7) < it. eternizzare, con adeguamento al suffisso verbale sardo *-iggiare*.

La [s] sorda spagnola o la (*s*)*s* catalana si risolvono in (*s*)*s* (sorda):

alcansat (< sp. alcanzar), *assentas* (< cat. assentar o sp. asentar), *assentu* (< cat. assento o sp. asiento), *attendensias*, *cassare* (< cat. cassar), *cleresia* (< sp. clerecía), *consistoriu* (< sp. consistorio) *cudisiosu* (< sp. codicioso), *dolensia* (< sp. dolencia), *desossegare* (< sp. desosegar), *grandesa* (< sp. grandeza), *Imperadrissa* (<sp. emperatriz), *isperansa* (< sp. esperanza), *manso*, *mudansa* (< sp. mudanza), *pretensione* (< sp. pretensión/it. pretensione) *sussegai* (< sp. sosegar), *trasset* (< cat. traçar), *traisione* (< sp. traición). Segnalo la grafia *ce*, *ci* in *caricias* (< sp. caricias) e *princesa* (< sp. princesa). Quanto a *disfrassadu* ('commosso, confuso, smarrito'), può forse pensarsi a sp. disfrazar nel senso specifico di 'alterare'. Si osserva inoltre *pingellu* (< cat. pinsell, sp. pincel) con probabile sonorizzazione, per influsso di [n], della [s] in [z] e passaggio di quest'ultima a [ǧ] (*g* palatale) in un'epoca in cui [z] e [ǧ] oscillavano ed erano intercambiabili.

1.3. Grafie

Il valore velare di [ĉ] e [ĝ] è in genere reso graficamente secondo la maniera iberica *que/qui*, *gue/gui*:

> *acresquimentu*, *anniquilat*, *connosquer*, *connosquisi*, *cresquer*, *cresquidu*, *disquidat* e *isquidadas* (< EXCITARE, 'svegliare'), *dulques*, *fiaquesa*, *frequentadas*, *giudiquende*, *inquina* ('inchina'), *isquire* (< SCIRE), *isquiva*, *isquiva*, *manquende*, *nasquer*, *nasquit*, *qualqui*, *que*, *quelu*, *quentu*, *querrer*, *querva*, *quexia*, *qui* (pronome relativo 'che', congiunzione subordinativa 'che'), *quida* 'settimana', *quie* ('chi, colui il quale' pronome relativo obliquo preceduto da preposizione, pronome interrogativo, 'chi (?)'), *quiggios*, *quima*, *quinguer*, *quintu quircare quirchinnu quirchiu*, *quitto*, *ranquidos*, *riquesa*, *saquigiare* ('saccheggiare'), *sulquende*, *torque*, *vinquidora;*
>
> *compiaguisi*, *conduguent*, *degue*, *doigui*, *faguer*, *gioguende*, *giuygue*, *inogue*, *lugue*, *luguente*, *luguida*, *noguer*, *paguet*, *pague*, *piaguivoles*, *preguende*, *produgues*, *raigue*, *rugue*, *seguire*, *umbriguende*, *viguina*, *vogue*.
>
> *arguentu*, *extinguende*, *guerras*, *guia*, *isparguidu*, *istringue*, *larguesa*, *naviguende*, *pianguer*, *pungues*, *quinguer*, *restringuende*.

Non mancano tuttavia alcune grafie italianizzanti che rendono la velare con *ch* e *gh*:

> *architetura*, *arrichire*, *dulche*, *Ezechiel*, *pratichissimu*, *qualchi* (accanto a *qualqui*), *quirchinnu* forse per dissimilazione grafica: *qu...qu* > *qu...ch*), *Rachele*, *lughe*, *rughe*.

La grafia *ch* è inoltre propria dell'esito [kj] < CL: *chiamant*, *chiara*, *chiarura*, *quirchiu*, *rischiarande*. Tale grafia è inoltre propria del pronome *qui* e della congiunzione *que* nelle forme elise davanti a vocale: *ch'*: *prepostu ch'appas ogni intentu* I.30; o anche di (*in*)*ke* (pronome clitico 'vi, ci') con *-e* elisa davanti a vocale: *Pro qui non ch'amus cosa permanente* I.36.

La grafia *qu* + *voc.* e *gu* + *voc.* è inoltre propria della labiovelare delle parole di origine italiana o dei latinismi:

acquistu, *circunloquiu*, *conquistadu*, *conseguente*, *esquisitu*, *exangue*, *loquela*, *qualchi*, *quatrinu*, *unguentu*; le voci *inquieta*, *reliquia* possono essere tanto italianismi che ispanismi.

Hanno grafia etimologica *quale*, *qualitade*, *quando*, *qualchi*/*qualqui*, *quantu*, *quasi*, la cui pronuncia doveva avere, con quasi certezza, il medesimo odierno valore fonetico di [k]: k a l e , k a l i d a d e , k a n d o , k a n t u , k a l k i , k a s i .

Mantenuta è spesso la *h* etimologica:

> *adherente*, *habidu*, *harpia*, *Helia*, *Helicona*, *heris*, *historia*, *hoe*, *honore*, *hora*, *hostile*, *humile*, *incomprehensibile*; inoltre la *h* è presente nella quasi totalità delle forme di *haver* ('avere'); anche nei digrammi *ch*, *th*, *ph* *Athene*, *Charonte*, *Christu*, *choro*, *Lethe*, *Phetonte*, *phisicu*, *propheta*, *Seraphinu*, *Thebe*, *thesoro*, *Thile*, *triumphante*; la si ritrova inoltre, non etimologica, in *hue* (< UBI), *inhie* (< IN IBI) accanto a *inie*, *inhue* (< IN UBI); e in *anchora*, *christallina*, *dulchura*, *ischo*, *poscha*; infine e in *moher* per separare gli elementi dello iato.

La *x* è usata, come già s'è visto sopra, nelle voci di origine

iberica con valore di fricativa palatale sorda: *baxa*, *baxesa*, *embaxada*, *merexer*; ma anche in parole di derivazione antico italiana per la fricativa palatale sinora [ž]: *disprexare*, *prexu* (< p r e g i o), *rexone* (< r a g i o n e), e ancora nella voce sarda *quexia* (= [kéža] < (EC)CLESIA), di cui pure s'è detto.

Mantenuta è spesso la *x* etimologica:

> *Alexandru*, *exalare*, *exaltare*, *exangue*, *excelsas*, *exemplu*, *exercitu*, *exiger*, *exiliu*, *existensia*, *exprimer*, *extintu*, *extremu*, *fluxos*, *inflexuosa*, *paroxismu*, *perplexu*, *refluxu*, *sexta*

La *y* è usata o con valore etimologico. *Hieronymo*, *Moyse*, oppure con il valore di semiconsonante [j]: *coyuados*, *oyu*, *poyu*, *(i)spiyu*; e ancora in *deynare*, *giuygue*.

Frequente il mantenimento etimologico, ma di valore più che presumibilmente soltanto grafico, dei nessi consonantici originari:

> *absenta*, *aceptet*, *admiradu*, *admitida*, *adversa*, *concepta*, *conceptione*, *dicta*, *eclipsada*, *ecclipsos*, *intacta*, *jactancia*, *Neptunu*, *protectora*, *subsistente*.

S c e m p i e e g e m i n a t e

Privo di regola certa è l'uso delle consonanti geminate e delle scempie, con l'eccezione di *n*, *l*, *r*, e in linea di massima la *s*: e ciò tanto per le parole di origine italiana, tanto per quelle propriamente sarde di diretta tradizione latina: si può avere, anche nelle diverse occorrenze di una medesima parola, ora il 'corretto' uso grafico, ora la doppia per la scempia, ora l'inverso. Se si può dire che frequente è il 'corretto' uso

grafico dell'opposizione grafica scempia ~ geminata, tuttavia sono tanti i casi contrari, sia di scempia per geminata, sia l'inverso:

> *abbati* ('abbatti'), *accetala*, *affaitada*, *affisiones*, *arechitetura*, *arrichire*, *aventuradu*, *caminu* ('cammino'), *capellos* ('cappelli'), *capuzu* ('cappuccio'), *comersiu*, *disgrasiadu*, *dubiosu*, *febre*, *maquina* ('macchina'), *maritima*, *nesuna*, *piata* (< PLATEA: TJ > sardo *tt*), *pupa* ('poppa'), *quatrinu*, *sotile*, *sumu* ('sommo'), *tratengiat*, *vitoriosa*;
>
> *accutu* ('acuto'), *grattu* ('grato') e *ingratta* ('ingrata'), *rette* ('rete');

ecco alcuni casi di oscillazione:

> *aposentu/apposentos*, *consiggiu/consigiu*, *consigeri*, *happo/hapo*, *potta/pota*, *pottan/potan*, *promittit/prometiat*, *secretu/secrettos*, *tottu*,*-a* (certo il più frequente)/*totu*, *-a* (in un congruo numero di occorrenze), *agatto*, *-as*, ecc./*agatare*; *atteru*, *-a*, *-os*, *-as* registra 44 occorrenze con la geminata e tre con la scempia; forme di fagher che presentano *tt* :: *fettas* (cong. pr. 2ª)/*feta*si (cong. pr. 3ª), *fetti fettit fettisi* (ind. pass. rem. 3ª) contro *feten* (cong. pr. 6ª) *fetende* (gerundio), *fattu/fatu* (part. pass).

Che non si tratti solo di 'confusione' grafica, ma anche fonetica possono provarlo quanto meno queste due rime:

> *mandatos* :: *fattos* I.36 :: 7-8,
> *matta* ([matta] 'albero') :: *gratta* (= 'grata') IV.22 :: IV.24.

2. Morfologia

2.1. Articoli

Determinativi: su, sa, sos, sas. Indeterminativi: unu, una. Partitivi: unos, unas.

2.2. Sostantivi e aggettivi

Al singolare abbiamo le uscite in ***-a***, ***-e***, ***-u***; i sostantivi originariamente neutri in ***-us*** mantengono tale uscita (*corpus*, *tempus*); così pure mantengono l'uscita originaria i neutri in ***-men***: *fiumen*, *lumen*, *nomen*, e inoltre *famen* (< *FAMEN); un certo numero di sostantivi e aggettivi maschili presentano l'uscita in ***-eri***, di origine catalana: *bacciglieri*, *cavaleri* (pl. *-eris*), *consiglieri*, *giornaleri*, *penseri* (pl. *-is*), *consiglieri*, *grosseri*, *mentideri* (f. *mentidera*), *passaggieri* (pl. *-is*). Da osservare *frai* III.2 (*frai Don Anton postu in una pelea*) e *Iesus*. Alcuni sostantivi presentano l'uscita in ***-o***: innanzitutto *domo* (int.1, int.31, int.37, I.32, II.12, II.32, III.39, III.104; S. f. 'casa') che continua l'uscita ablativale DOMO. Inoltre alcuni nomi propri di origine non sarda *Aletto*, *Apollo*, *Urbano*, *Tirteo*; trascuro gli altri nomi propri, relativamente ai quali rimando al glossario, inolotre *thesoro*. Segnalo *matessi* (< cat. m a t e i x , '(il) medesimo').

Il plurale è sigmatico: ***-as***, ***-es***, ***-os***: *allegras*, *atteras*, *carreras*, *curas*, *desiggiadas*, *engias*, *fabulas*, *feridas, miserias*, *mortas*, *penas*, *portas*, *novas*, ecc.; *autumnales*, *capaces*, *celestes*, *dulques*, *lugues*, *valles*, *mortales*, *pees* ecc.; *affannos*, *amigos*, *annos*, *attos*, *bellos*, *bonos*, *dannos*, *libros*, *manos*, *nasquidos*, *pasos*, *pienos*, *quiggios sensos*, *suspiros*, *tormentos* ecc. Il plurale dei sostantivi in ***-eri*** è ***-eris***.

I sostantivi maschili in ***-ore*** e in ***-eri*** hanno il femminile

in ***-ora*** e in ***-era:*** *causadora*, *genitora*, *intercessora*, *possessora*, *protectora*, *vinquidora*, *mentidera*, *presonera*. Segnalo ancora *cortesa* (f. di *cortese*), *Imperadrissa* (imperatrice), *principe*/*princesa*.

Numerali cardinali: *unu* (f. *una*), *duos* (f. *duas*), *tres*, *quimbe*, *noe*, *degue*, *doigui*, *quentu*, *milli*.

Numerali ordinali: *segundu*, *quintu*, *sextu*.

2.3. Pronomi

Indefiniti (pronomi e aggettivi)

Alcunu, -a / algunos, -as 'alcuno, -a, i, -e'; *atteru* 'altro, altra persona, altra cosa'; *nessunu, -a* 'nessuno, -a'; *ogni / dogni* 'ogni, ciascuno, tutti'; *ogniunu* 'ciascuno, ciascuna persona'; *tantu, -a, os, -as* 'tanto; -a, i, -e'; *tottu* (come aggettivo può essere tanto indeclinabile, quanto accordato col sostantivo: *serradas li fuint tottu sas vias* II.3; *Cun quie sola contai, sutta sa luna/Tottu sas penas mias* VII.2-3; *Si diffusit per totta sa bellesa/De custa divinale architetura* II.25; *Totta sa cura vostra, & vera iscola* II.31).

Relativi e interrogativi

Quale;
quantu, -a, -os, -as;
su/sa quale, sos/sas quales 'il/la quale, i/le quali' (pronome relativo);
qui (pronome relativo, in tutte le funzioni grammaticali, anche preceduto dall'articolo '*su chi*': 'che', 'il quale');
quie[1] 'chi', 'colui che' (pronome relativo, in tutte le funzioni grammaticali);
quie[2] 'chi (?)' (pronome interrogativo).

Dimostrativi (pronomi e aggettivi)

custu, -a, os, -as 'questo; -a, i, -e'; 'costui/costei'; 'ciò';
cuddu, -a, os, -as 'quello; -a, i, -e'; 'colui/colei';
cussu, -a, os, -as 'quello, -a, i, -e'.

Particelle pronominali atone

bi 'vi, ivi';
ch(i) 'ci' (atono): *Pro qui non ch'amus cosa permanente* I.23 = 'Perché non ci abbiamo alcunché di permanente'; *E quie pius qu'istat, pius sentit tormentu* VI.87 = e chi più vi sta *itte* 'che cosa (?)' (interrogaivo);
nde (< INDE), 'ne', 'di ciò'.

Personali

Eo (nominativo) 'io', *me* (accusativo) 'me', *mie* (obliquo, preceduto da prep.) 'me', *mi* (atono) 'mi', *(cun) megus* 'con me';
Tu (nominativo) 'tu', *te* (accusativo) 'te', *tie* (obliquo, preceduto da prep.) 'te', *ti* (atono) 'ti', *(cun) tegus* 'con te';
Isse, -a, os, -as 'egli', 'lui', 'esso', 'ella', 'lei', 'essa', 'essi', 'esse', 'loro';
lu, -a, os, -as, li (atoni) 'lo', 'la', 'li', 'le'; *li* (atono) 'gli'; *lis* (atono) '(a) loro';
se 'riflessivo tonico - sé', *si* 'riflessivo atono – si';
Nois (tonico) 'noi'; *nos* (atono) 'ci';
Bois (tonico) 'voi'; *vos* (atono) 'vi'.

Possessivi (pronomi e aggettivi)

Meu, mia, mios, *mias* ‘mio, mia, miei, mie’;
Tou, tua ‘tuo, -a’;
Sou, sua, suos, suas ‘suo, sua, suoi, sue’;
Nostru -a, os, -as ‘nostro, -a, i, -e’;
Insoro ‘loro’.

2.4. Verbi

Prima coniugazione

Indicativo

Presente	Imperfetto	Perfetto
1ª *-o*		*-ai*
2ª *-as*		*-asti*
3ª *-at*	*-aat*	*-ait*
4ª *-amus*		
5ª *-ades*		
6ª *–an/-ant*	*-aant*	*-aint*

Congiuntivo

Presente	Imperfetto
1ª *-e*	
2ª *-es*	*-ares*
3ª *-et*	
4ª *-emus*	
5ª	
6ª *-en/-ent*	*-aren/-arent*

Imperativo
2ª *-a*
5ª *-ade*

Infinito	Gerundio	Participio: pass.	pres.
-àre	***-ende***	***-adu*** ecc.	***-ante***

Seconda coniugazione

Indicativo

Presente	Imperfetto	Perfetto
1ª ***-o***		***-isi***
2ª ***-es*** /***-is***	***-ia***	
3ª ***-et*** / ***-it***	***-iat***	***-isit***
4ª ***-imus***		
5ª		
6ª ***-en*** / ***-ent***	***-iant***	***-isint***

Congiuntivo

Presente	Imperfetto
1ª ***-a***	
2ª ***-as***	***-eres***
3ª ***-at***	***-eret***
4ª	
5ª	
6ª ***–ant/-ent***	***-erent***

Imperativo

2ª ***-e*** (/***-i***)
5ª -

Infinito	Gerundio	Participio: pass.	pres.
(ˈ)**-er**	***-ende***	***-idu***	***-ente***
		(e forme forti diverse)	

Terza coniugazione

Indicativo

Presente	Imperfetto	Perfetto
1ª ***-o***		
2ª ***-is***		***-isti***
3ª ***-it***		
4ª ***-imus***		
5ª		
6ª ***-int***		

Congiuntivo

Presente
1ª
2ª ***-as***
3ª ***-at***
4ª
5ª
6ª

Imperativo

2ª	***-i***
5ª	-

Infinito	Gerundio	Participio: pass.	pres.
-ire	***-ende***	***-idu***	

Forme della coniugazione irregolare

[**admiter**], part. pass. ***admitida*** I.25/ ***admissa*** II.6.

[**affligire**], part. pass. ***affigidu*** IV.18 / ***afflittu*** I.3, VI.137 (***afflitu*** I.10).

[**apparrer**], ind. pr. 3ª ***apparit*** I.11, I.15; pass. rem. 2ª ***apparisti***; IX.8; gerundio ***apparende*** I.16, IV.51.

[**aberrere**], imp. 2ª ***aberi***. VI.28.

[**accendere**], pass. rem. 3ª pl. ***accensit*** VI.59; part. pass. m. ***accesu*** V.26; f. ***accesa*** int.22.

ardisit (ardere)

aver (e sue forme *as*, *amus*, *ant*, *appisit*, *appat*: in genere usate dopo forma elisa). Vedi *haver*.

[**bier**], cong. pr. 6ª ***biant*** int.10.

[**cinger**], part. pass. f. ***cinta*** II.13.

[**cludere**], part. pass. f. sing. ***clusa*** II.27.

[**coberrer**], ind. pr. 3ª ***coberit*** I.20; ind. pass. rem. 3ª ***cobersit***; part. pass. m. sing. ***cobertu*** I.15.

[**comittere**], ind. pass. rem. 1ª ***comittisi*** I.1; part. pass. f. pl. ***comissas*** I.18.

[**commovere**], ind. pass. rem. 3a ***commovisit*** VI.148.

[**compiagueresi**], ind. pass. rem. 3ª ***si compiaguisit*** int.4, II.26.

[**conceder**], part. pass. ***concessu*** int.32.

[**concepire**], part. pass. ***concepta*** I.6, II.26.

connosquer I.3, I.8; ind. pr. 1ª ***connosco***; pass. rem. 1ª ***connosquisi*** II.22, III.20; cong. pr. 1ª ***connosca*** IX.7; 6ª ***connosquant*** III.56; part. pass. f. sing ***conosquida*** III.22.

[**consparguer**], part. pass. ***consparta*** IX.4.

[**cresquer**], part. pass. ***cresquidu*** IV.12.

currer IV.2, VI.8; ind. pr. 4ª ***currimus*** IV.53; 6ª ***current*** III.123, V.70; pass. rem. 3ª ***currisit*** IV.52; pass. pross. 3ª ***est cursu*** I.38; cong. pr. 3ª ***curgiat*** I.46; 6ª***curgiant*** IV.86.

dare int.3 (***dare***las), int.4 (***dare***li), I.30 (due volte); ind. pr. 2ª II.35 ***das***, 3ª ***dat*** I.21, I.24 (due volte), I.38, I.41, IV.30, V.41, V.49, VI.21; 4ª ***damus*** I.25; 6ª ***dant*** I.37; pass. pross. 6ª ***han dadu*** III.158; pass. rem. 1ª III.13; 6ª ***daint*** I.33; cong. pr. 1ª ***dia*** V.49; 2ª ***dias*** I.24; cong. pr. passivo ***siat dadu***; cond. 1ª ***ippi dare*** VI.100; imp. 2ª *da'* I.47 ***da***mi II.1; gerundio ***dende*** II.15, III.46 ***dende***si; part. pass m. pl. ***dados*** III.153.

[**dever**], ind. pr. 3ª ***devet*** int.20; pass. pross 3ª ***est devida*** II.29; impf. 3ª ***deviat*** VI.140; 6ª ***deviant*** VI.96; part. pass. f. sing. ***devida*** II.5. Esistono poi le seguenti forme: ind. pr. 2a ***des*** b.14, I.12, II.20; 3ª ***det*** int.24, int.30, b.12, I.6, II.20, I.25, I.38, II.5, II.9, II.11, II.12, II.13, II.14, II.17, II.19, II.20 (due volte), II.33, III.50, III.54; 6ª ***dent*** II.10 (due volte), III.73; impf 3ª ***diat*** II.17, VI.123.

[**diffunder**], pass. rem 3ª ***diffusit*** II.25.

[**dipinger**], pass. rem 3ª ***dipinsit*** III.6.

[**dicoberrer**], pass. rem 1ª ***discobrisi*** V.5.

[**dormire**], pass. rem 1ª ***dormisi*** III.3.

esser int.12, int.24, b.14, I.25, I.34, I.38, II.5, II.6, II.10, II.17, II.20, II.22, III.20, III.30, ecc.; ind. pr. 3ª ***est*** int.9, int.20 (due volte), int.21, int.23, a.7, a.8 (due volte), I.1, I.11, I.14, I.15, I.16, I.17, I.19, I.20, I.21, I.23 (due volte), I.24 (due volte), I.31, V.44, I.32, I.41, I.52, II.21. II.22, II.24, II.26 (due volte), II.27, II.32, III.59, III.91, III.116, ecc.; 4ª ***semus*** I.18; 6ª, ***sunt*** int.15, e.14, I.4, I.32, I.33, I.36, I.37, V.21, V.76, V.80, VI.13, VIII.6 (*sunu* int.15, int.24 (due volte)); pass. pross. 6ª ***sunt istados*** IV.58, VI.53; pass. rem. 1ª ***fui*** int.16, IV.90, V.57, VI.54; 3ª ***fuit*** int.1, int.34, I.27, II.9 (due volte), III.4, III.157, IV.22, VI.162; 6ª ***fuint***

IV.29, IV.45, IV.89; fut. 3ª ***hat (com') esser*** II.33, II.34 (due volte); cong. pr. 1ª ***sia*** I.48, VI.54; 2ª ***sias*** a.6 I.9, I.17,; 3a ***siat*** int.33, I.29, I.30, I.45, I.50, I.51, I.52, II.2. II.31, II.33, III.61, III.66, III.70; 6ª ***siant*** int.20, int.28, int.33, IV.81 (***sian*** int.6, I.49); pass. ***siat istada*** I.30 impf. 2ª ***esseres*** III.139; IV.65; 3ª ***esseret*** II.26, VI.135; cond. pr. 6ª ***hint (com') esser*** IV.68, VI.133; gerundio ***essende*** I.3, III.6, III.80, (***sende*** I.29, V.50, VI.171); part. pass f. sing. ***istada*** II.30.

[**extinguer**], part. pass. ***extintu*** VII.7.

faguer int.12, (tre volte), int.17, int.35, III.65, III.111, VI.102; riflessivo *faguersi*nde int.28; ind. pr. 1ª ***fatto*** I.14, I.16, II.6, V.5; 2ª ***fagues*** I.14, I.23, IV.20 3ª ***faguet*** int.8, II.43, III.65, III.86, III.105,III.150, VI.7, IX.11(pronominale ***si faguet*** int.2, int.29), passivo 3ª ***est fattu*** III.39; 6ª ***faguent*** I.33, III.177, V.27, VI.43 (*faguen* int.12); impf. 6ª ***faguiant*** int.18; pass. pross. 1ª ***happo fattu*** VI.179; 6ª ***han fatu*** V.15; pass. rem. 1ª***fetti*** III.11; 3ª ***fettit*** I.21, II.14, II.24, III.11, III.14, IV.37, VI.146 (*fettisit* II.3, II.16) 6ª ***fettisint*** int.17; cong. pr. 2ª ***fettes*** V.52 (*fettas* V.83; pronominale *fetasi* II.23); ***feten*** I.49, passivo 6ª ***siant fatos*** int.28; impf. 2ª ***fagueres*** III.141 6ª ***faguerent*** int.1; inf. pass. ***haver fattu*** int.11; gerundio ***fetende*** int.1, int.19; part. pass. m. sing. ***fattu*** I.20, I.31; f. sing. ***fatta*** I.3, I.51, III.97, V, V.69, VI.33; m. pl. ***fattos*** I.36 (*fatu* int.21, II.3).

[**ferrer**], cong. pr. 3ª ***fergiat*** I.9.

[**giunghe**r], part. pass. m. sing. ***giuntu*** I.52.

haver/aver int.3, int.11, int.31 (due volte), VI.63 (*aver* II.33); ind. pr. 1ª ***happo*** IV.77, IV.87, VI.179, (***hapo*** VI.180); 2ª ***has*** I.8, I.12, I.38, III.164, III.211, V.2, VII.10 (***as*** VI.5); 3ª ***hat*** int.10, int.16, int.30, int.31, I.20, I.30 (due volte), II.33, II.34 (due volte), III.23, III.47, III.152, III.188, III.214, IV.16, V.60, VI.66, VI.108 (***a*** I.30, ausiliare del perfetto *T'a como parrer*); 4ª ***hamus*** int.2, I.18, IV.72 (***amus*** I.36); 6ª ***hant*** int.11, int.16, int.36, I.19, V.44 (*han*

III.158, V.15; *ant* I.47); impf. 3ª ***haviat*** int.1, 6ª ***haviant*** int.5; pass. rem. 2ª ***happisti*** I.7, VI.70; 3ª ***happisit*** IV.48, VI.138 (***appisit*** III.118); cong. pr. 2ª ***appas*** I.21, I.30, 3ª ***happat*** I.4 (***appat*** III.92) 6ª ***happant*** I.7, II.34; impf. 6ª ***haverent*** int.4 (due volte); part. pss. f. s. ***happida*** III.82 (m. pl. ***hapidos***); forme abbreviate del perfetto usate come ausiliare del condizionale: 1ª ***ippi*** VI.100; 2ª ***isti*** V.53, V.67; 6a ***hint*** III.143, IV.68, V.26, V.133.

[**immerger**], part. pass. m. sing. ***immersu*** II.9.

[**infunder**], part pass. ***infusta*** I.39.

intender int.18, I.40, III.46; pass. rem. 1ª ***intesi*** V.1, VI.81; part. pass m. sing. ***intesu*** int.23, V.28, VI.148.

[***iscrier***], part. pass ***iscrittas*** int.2.

[**isorver**], part. pass. ***isortas*** II.10.

ispender VI.180; part. pass. m. sing. ***ispesu*** V.58.

[**ispinguer**], II.5; part. pass. f. sing. ***ispinta*** III.12.

isquire int.8, I.38, I.47, II.1, III.41, V.51, VI.159; ind. pr. 1ª ***ischo*** I.16 (*isco* VI.117); 2ª ***isquis*** V.6, VI.89; 3ª ***isquit*** int.14; gerundio ***isquende*** int.33.

istare I.18, II.21, III.104, VI.119; ind. pr. 1[1] ***isto*** IV.1, VI.21; 2ª ***istas*** I.42, V.46; 3ª ***istat*** III.53, V.30, VI.87, VI.124; 6ª ***istan*** II.10; impf. 3ª ***istaiat*** II.16; pass. rem. 1ª ***isteti*** I.3, V.55 (*istetti* int.34); 3ª ***istetit*** I.32, II.26, III.8, II.206 (*istait* II.21; *istetisit* IV.10; **stetit* III.118); 6ª ***istetint*** int.9 cong. pr. 1ª ***iste*** I.3; 3a ***istet*** I.44, III.78, III.134; gerundio ***istende*** II.16.

istringuer part. pass. f. pl. ***istrittas.***

leer int.22, int.33; ind. pr. 3ª ***leet*** int.1, int.14, int.21; pass. rem. 1ª ***leisi*** II.22; gerundio ***leende*** int.8, int.10, int.15; part. pass. f. sing. ***letta*** II.14.

morrer I.23; ind. pr. 3ª ***morit*** I.20, VI.66; pass. pross. ***est morta*** VI.14-15; pass. rem. 3ª ***morsit*** VI.217; pass. rem.

passivo (nella valenza transitiva della voce: vedi qui sotto 2) "uccidere") 3ª ***fuit mortu*** I.22; cong. pr. 1ª ***morgia*** I.46, I.52; gerundio pass. ***sende mortu*** VI.171; part. pass. m. sing. ***mortu*** I.14 (due volte), I.22, II.3, III.206, VII.4; f. sing. ***morta*** VI.1; pl. ***mortas*** II.10.

narrer int.10, int.11, int.14, int.15, int.21, int.22, e.3, I.5, I.25, II.3, II.13, II.15, II.18, V.53, VI.108; ind. pr. 1ª ***naro*** I.7, I.10, I.20 II.16, II.31, III.144, III.152, V.52, V.54, VI.68; 2ª ***naras*** II.22 3ª ***narat*** I.16; 3ª impers. passivo ***si narat*** int.13; 6ª ***narant*** int.23; 6ª impers. passivo ***si narant*** int.19; pass. pross. passivo impers. ***si est naradu*** int.23; pass. rem. 3ª ***narait*** II.17 imper. 2ª ***nara*** I.32 (*nara*mi VI.70, VI.101); gerundio ***narande*** II.23.

nasquer I.3; ind. pr 3a ***nasquit*** II.28, II.33, III.52, III.94, IV.34, VI.25; pass. pross. 3ª ***est nada*** I.30; 4ª ***semus nasquidos*** I.18; pass. rem. 3ª ***nasquisit*** I.32 (*nasquit* III.5); cong. pr. 3ª ***nasquat*** II.11; gerundio ***nasquende*** IV.39; part.pass. m. sing. ***nadu*** I.3, IV.13 (*nasquidu* I.5); f. sing. ***nada*** I.30, II.5, II.19 (*nasquida* I.34, III.41); m. pl. ***nasquidos*** I.18; f. pl. ***nasquidas***.

[**offerrer**], cong. impf. 3ª ***offerreret*** int.3.

[**parrer**], ind. pr. 3ª ***paret*** I.64, III.132; 6ª ***parent*** IV.56; pass. rem. 3ª ***parsit*** int.22; 6ª ***pargisint*** I.4; pass. pross. 3ª ***est parfidu*** int.35; fut. 3ª ***a como parrer*** I.30 (*hat como parrer* I.10); cong. pr. 3ª ***pargiat*** VI.24; condiz. pr. 6ª ***hint como parrer*** III.142; gernd. pres. ***parende*** VI.56; part. pass. ***parfidu***.

poder int.3, (nelle perifrasi del condizionale II.13, V.53); ind. pr. 2ª ***podes*** I.38 (due volte), I.41, V.34; 3ª ***podet*** int.6, int.13, int.14, I.8, I.30, II.22, III.85, V.12; 6ª ***podent*** int.28; pass. rem. 1ª ***potisi*** int.34; cong. pr. 1ª ***potta*** I.3, I.5, II.6, IV.84; 3ª ***pottat*** I.2, I.35, VI.144 (*potat* int.20 (due volte)); 6ª ***pottan*** I.37 (*potan* int.12, *pottant* int.11); condiz. pr. 2ª ***isti (como) poder*** V.53; 3ª ***det poder*** II.13; gerundio ***podende*** int.3).

ponner III.21 (*ponner*vi IV.81); ind. pr. passivo 2ª ***ses postu*** III.35; pass. rem. 1ª ***pongisi*** VI.48, IX.1; cong. pr. passivo 2ª *sias postu* I.17; imper. 2ª ***pone*** I.37, II.2; gerundio ***ponende*** III.76 (*ponende*las int.36); part. pass. ***postu*** I.2, II.1, III.2, III.197, VI.46, VI.106, VI.141; f. sing. ***posta*** I.44, I.51, II.31, IX.3.

[**prorumper**], ind. pass. rem. 3ª ***prorumpisit*** VI.58.

[**punguer**], part. pass. **punta** I.50.

querrer int.16, int.18, III.45 (nella perifrasi del condizionale VI.100); ind. pr. 1ª ***quergio*** IV.80, VI.180; 2ª ***queres*** V.49, VI.173; 3ª ***queret*** I.31, II.34, III.55, III.101, III.104; pass. rem. 3ª ***querfisit*** int.4, VI.160 (*querfit* VI.98); 6ª ***querfisint*** int.4; cong. pres. 1ª ***quergia*** I.16; 2ª ***quergias*** I.17, I.24; 5ª ***quergiades*** II.32; condiz. pr. 1ª ***ippi (como) querrer*** VI.100; part. pass. m. sing ***querfidu*** VI.121; f. pl ***querfidas*** IV.61.

recier pass. rem. 1ª***recisi*** V.1.

[**recurrer**], cong. pr. 1ª ***recurgio*** II.1; 6ª ***recurgiant*** II.30.

[**restringuer**], part. pass. ***restrittu*** int.21.

[**rincluder**], part. pass. m. sing. ***rinclusu*** II.20.

[**risolver**], part. pass. f. sing. ***risoluta*** I.17.

[**ruer**], ind. pr. 3ª ***ruet*** int.16; pass. rem. 3ª ***rusit*** III.209; pass. pross. 3ª ***est ruttu*** I.25; trapass. rem. 3ª ***fuit ruttu*** II.9; part. pass. ***ruttu*** (nelle perifrasi di tempi composti) I.25, II.9; f. sing. ***rutta*** I.39.

sentire I.29; pass. rem. ***sentisi*** I.44, III.1.

[**sumerger**], part. pass. m. pl. ***sumersos*** I.11.

tenner int.18, III.54, III.89; ind. pr. 1ª ***tengio*** int.34, I.8, III.7; 2ª ***tenes*** I.23, III.194, III.197; 3ª ***tenet*** int.21, int.35, I.5, I.24, I.26, III.151, III.165, III.186, V.38; 6ª ***tenent*** e.7; impf. 3ª ***teniat*** int.19, II.30; 6ª ***teniant*** int.2, int.17; cong. pr. 1ª ***tengia*** I.45; 2ª pers. sing. ***tengias*** I.5, I.29; 3ª pers. sing. ***tengiat*** int.35, III.63, III.107; 6ª ***tengiant*** II.7, II.34;

gerundio ***tenende*** II.14, III.179, III.203, IV.18; part. pass. m. sing. ***tentu*** V.70.

[**trattenneresi**], ind. pass. rem. 1ª ***mi trattesi*** VI.79, cong. pres. 6ª ***si tratengiant*** II.3.

venner int.20, II.11, VI.137; ind. pr. 3ª ***venit*** int.7, int.21, VI.173; 6ª ***venint*** int.22, int.25; pass. pross. ***est vennida*** I.38; impf. 3ª ***veniat*** int.18; cong. pr. 3ª ***vengiat*** int.14; 6ª ***vengiant*** int.12; imper. 2ª ***veni*** II.10; gerundio ***venende*** III.144; part. pass. ***vennidu*** int.22, I.19.

vider int.29, I.12, II.9, II.10, II.14, III.36, III.59; ind. pr. 1ª ***vido*** I.1, I.6, IV.4, IV.6, IV.7, IV.13, IV.60, IV.64, V.6, VI.41, VI.74, VI.105, VI.163, VI.166; 2ª ***vides*** I.27, I.28, I.29, I.42, III.81, III.160, V.18, VI.119, VI.142; 3ª ***videt*** int.11, III.79, (*videt*si IV.15); 4ª ***vidimus*** I.25; 6ª ***vident*** int.12; impf. 3ª ***vidiat*** II.16; pass. rem. 1ª ***visi*** I.28, II.22, VI.106; 3ª ***visit*** II.12, II.14, II.27; pass. pross. 6ª ***han vistu*** I.19; cong. pres. 1ª ***vida*** I.51, IX.12; cong. impf. 2ª ***videres*** V.69; part. pass. m. sing. ***vidu*** II.25; part. pass. f. sing. ***vista*** II.3 (nella forma composta del pass. pross., m. sing. ***vistu***: *han vistu* I.19); passivo impersonale pass. pross. 3ª ***s'est vidu*** III.204.

Osservazioni sulle coniugazioni

La seconda e terza persona del presente indicativo dei verbi della seconda coniugazione mostrano una oscillazione nelle uscite: in ***-es***, ***-et*** e in ***-is***, ***-it***::

2ª in ***-es***: ***produgues***; ***vives***;

2ª in ***-is***: ***porgis***, ***trascendis***;

3ª in ***-et***: ***pianguet***, ***intendet***, ***pretendet***, ***reciet***, ***riet***, ***solet;***

3ª in ***-it***: ***apparit***, ***coberit***, ***consistit***, ***contenit***, ***combatit***, ***diffusit***, ***occurrit, opponit***, ***presumit***, ***procedit***, ***promitit***, ***regit***, ***risolvit***, ***succedit***, ***coberit***.

È probabile che le desinenze in *-is*, *-it* siano dovute all'influsso del sassarese che ha appunto le uscite in *-i*; non è forse casuale che tali forme occorrano, nel nostro testo, per verbi che non sono sardi indigeni, ma prestiti o cultismi. Anche per l'imperativo 2ª pers. abbiamo ***concedi*** (*Concedimi, Segnore, tantu alenu* VIII.13), contro ***attende***, ***cumprende***, ***infunde***, ***intercede***, ***istringue***, ***permitte***, ***piangue***, ***previde***, ***resolve***, ***torque***, ***vive***.

Le forme del passato remoto della seconda coniugazione presentano forme deboli in 1ª ***-isi***, 2ª ***-isti***, 6ª ***-isint*** (p. es.: ***comittisi*** I.1, ***commovisit*** VI.148, ***si compiaguisit*** int.4, II.26, ***connosquisi*** II.22, III.20, ***currisit*** IV.52, ***leisi*** II.22, ***pongisi*** VI.48, IX.1 (da *ponner*) ***potisi*** int.34, ***prorumpisit*** VI.58, ***recisi*** V.1, ***ruisit*** III.209, ***sentisi*** I.44, III.1); e inoltre diverse forme forti: ***accensit*** VI.59, ***cobersit*** I.2, ***compresi*** VI.77; 1ª***fetti*** e 3ª ***fettit*** I.21, II.14, II.24, III.11, III.14, IV.37, VI.146, accanto però a ***fettisit*** II.3, II.16 e ***fettisint*** int.17, ***intesi*** V.1, VI.81, ***isteti*** I.3, ***morsit*** VI.217, ***nasquit*** III.5, accanto però a ***nasquisit*** I.32, 3ª ***parsit*** int.22, accanto però a 6ª ***pargisint*** I.4 (da *parrer*), ***querfit*** VI.98 accanto però a ***querfisit*** VI.160 (da *querrer*), 1ª ***visi*** I.28, II.22, VI.106 e 3ª ***visit*** II.12, II.14, II.27 (da *vider*).

Le forme deboli del perfetto in ***-esi*** ecc. o in ***-isi*** ecc. cominciarono, secondo M. L. Wagner, a diffondersi nel Logudoro nel secolo XVI, a partire da forme del tipo *presi*, e andarono soppiantando pian piano le forme forti e dando luogo a forme del tipo *prendesi*; tali forme si affiggono ora al tema del presente, ora a quello del perfetto debole (p. es. *faghisi* a partire dall'ind. pr. *fago*; accanto a *fettisi*, dal perfetto forte *fetti*) e si estesero – nel Logudoro settentrionale fino ai nostri giorni (mentre le altre varianti dialettali del sardo hanno, come noto, perso il perfetto a vantaggio per lo più del passato prossimo) – anche a tutti i verbi della seconda e

della terza coniugazione[65]. Come visto sopra, il nostro testo alterna pefretti deboli e perfetti forti.

Quanto al perfetto di ***aver/haver***, oltre alle forme deboli 2ª ***happisti*** I.7, VI.70; 3ª ***happisit*** IV.48, VI.138/***appisit*** III.118 (a partire dalla forma dell'ind. pr. *appo*, a sua volta influenzata proprio dalle forme del perfetto HABUI, con BU (+ voc.) > *pp*), il nostro presenta anche le forme 1ª ***ippi*** VI.100 (< *HEBUI; oppure, secondo il Wagner, da un *appi* con vocale tonica assimilata alla *-i* desinenziale); 2ª ***isti*** V.53, V.67; 6a ***hint*** III.143, IV.68, V.26, V.133 (analogica su 3ª *hit*, che deriverebbe da una più antica forma *ait* che è forma abbreviata del perfetto 3ª di *aver* con funzione di "potenziale dipendente": si veda in campidanese antico *edi* con monottonghizzazione di *ai* in *e*, paragoge e lenizione di *t* in *d* fricativa; l'antica forma non abbreviata era *appit;* la forma *hint* avrebbe sostituito l'antica forma abbreviata *arunt*, mentre l'antica forma non abbreviata della 6ª del perfetto era *apperun*); tali forme abbreviate fungono da ausiliare per la formazione del condizionale: *Non t'ippi como querrer tediu dare* VI.100; *Si bene m'isti como poder narrer* V.53; *T'isti como ispantare certu inie* V.67; *Unas proprias santicas de pajares/T'hint como parrer* III.142-43; *Sensa sas quales, cosas tantu varias/Ignotas hint com'esser certamente* IV.67-68; *Unas practicas santas, qui su nie/Frittu, hint como torrare fogu accesu* V.25-26; *Hint com'esser de fama pius ancora* VI.133[66].

Il verbo *dever* presenta anch'esso delle forme abbreviate al presente e all'imperfetto dell'indicativo: ind. pr. 2ª *des*, 3ª *det*, 6ª *dent*; ind. impf. 3ª *diat*. Di tali forme il presente contribuisce alla perifrasi del futuro, l'imperfetto alla perifrasi del condizionale, oppure danno una valenza o una sfumatura di previsione o di eventualità o potenziale a quanto espresso dall'infinito.

Il futuro in sardo, così come il condizionale, è perifrasti-

[65] Cfr. M.L. WAGNER, *Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno*, in «L'Italia dialettale», XIV (1938), 93-170, XV (1939) 1-29; relativamente a quanto qui attiene cfr. XV (1939), p. 20.

[66] Cfr. *ivi*, XV (1939), pp. 16-17.

co: composto con il presente indicativo del verbo *aver* + *a* + *infinito*; nel nostro testo, oltre a questa perifrasi, troviamo la perifrasi composta dal presente indicativo del verbo *aver* seguito dall'avverbio *como* ('adesso', 'tra brevissimo tempo') e dall'infinito; oppure, ancora, dalla perifrasi composta dalle forme abbreviate del presente indicativo del verbo *dever* (2ª *des*, 3ª *det*, 6ª *dent*) e dall'infinito:

hant como agatare int.11 (*h a n t c o m o a g a t a r e juntamente cun su artificiosu modu de narrer sos riccos thesoros de totu sas sciencias qui da su intellettu humanu apprender si pottant* int.11);
det caber *Da sos quelos ti porto una imbaxada:/Qu'in te sola d e t c a b e r sa fattura/Non suggetta a sas legges de natura* II.19);
hat como causare int.16 (*non solamente nos h a t c o m o m o h e r a pietade sa causa miserable de alcunu, & a isdignu sa bascesa, & furfantaria de alcunu atteru, ma s'infamia d'unu homine vile, & malu h a t c o m o c a u s a r e aborrimentu,* […] *comente anchora pro su contrariu sas laudabiles oberas de su qui est prevenidu famosu nos h a n t c o m o i n c i t a r e cun una honorada invidia a imitarelu* int.16);
des esser b.13 (*Qui mentre custu celebre pingellu/Cun tegus viver det, unica fonte/Des esser, de su mundu sa pius rara* b.12-14; *In te d e t o b e r a r e , in te rinclusu/Su divinu misteriu, & cun amansa,/Recamera d e s e s s e r , contra ogn'usu/De natura, lustrante* II.20);
hat com' esser II.33, II.34 (*Ma s'in su sinu regnat toscu, & peste,/S'apparensia h a t c o m ' e s s e r tota vana* II.33; *Sutt'unu mantu quinguer duas persones,/Non bi hat com'esser mai conformidade* II.34);
det esser I.38, II.5 (*Et sa partida non podes isquire,Quando det esser* I.38; *Quale det esser, poscha, su pingellu/ […] qui sa liniadura/Trasset […]?* II.5);
si hant como illustrare int.36 (*ponendelas* [le mie 'Rimas']

sutta s'umbra de tanta autoridade inhue da ruggias, & infimas si hant como illustrare & arrichire int.36);
hant como incitare int.16;
dent esser isortas II.10 (*Già de Satan rumper si den sas portas,/Et giubilare dent s'almas detentas,/Et de s'antiga culpa esser isortas,/Et mostraresi tottu, ivi, contentas;/Veni, & consola custas mesu mortas/Figgias, qui de continu istan intentas/Quando dent vider s'hora in te, Maria,/ Complida d'Abacuc sa professia* II.10);
si hat como mustrare int.30, int.31 (*& inoguesi hat como mustrare unu moralissimu Socrate, poscha unu suttilissimu iscudrignadore de sa natura Aristotele, & como sa persone de unu risolutu, & valerosu Capitanu det representare como de unu poveru, & arriscadu soldadu,& si hat como mustrare ancora sensa haver mai sulcadu su mare unu pratichissimu navigante* int.30-31);
det oberare II.10 (*In te det oberare, in te rinclusu/Su divinu misteriu, & cun amansa,/Recamera des esser, contra ogn'usu/De natura, lustrante* II.20);
a como parrer I.30 (*T'a como parrer* I.30);
hat a preterire I.30 ***hat a preterire*** I.30 (*Tottu hat a preterire, hat a mancare* I.30);
si dent rumper II.10;
happo a seguire *su viver antigu happo a seguire* IV.87);
dent vider II.10;
vider des I.12 (*bilanza sas penas, & affannos/Cun sos pagos piagueres, & contentos,* […] *Et vider des qui de su risu, & cantu/No nde resultat atteru que piantu* I.12);
venner det II.11 (*Qui venner det su tantu disigiadu/Fra nois in terra, in quelu intronizadu* II.11);
viver det b.12 (*Qui mentre custu celebre pingellu/Cun tegus viver det, unica fonte/Des esser, de su mundu sa pius rara* b.12-14).

Anche se, in più d'un caso, è difficile dire se si tratti di vero

e proprio tempo futuro, o se invece di un più generale significato di eventualità o di previsione, p. es.: *Da hue nasquer ti det, terrestre humore,/Putridu istercu, rabbia e fantasia,/Cun carnale pruritu e cun fetore/Concepta, monstruosa, & fera harpia* […]*?* I.6.

Anche il condizionale, come si diceva, si costruisce in sardo con forma perifrastica; nel nostro testo la perifrasi è composta con le forme abbreviate del perfetto indicativo del verbo *aver* (1ª *ippi*, 2ª *isti*, 6ª *hint*) seguite dall'infinito; oppure con le forme abbreviate dell'imperfetto indicativo del verbo *dever* seguite dall'infinito (3ª pers. *diat*). Il sardo moderno costruisce il condizionale o nel secondo dei modi testé indicati, oppure con le forme dell'imperfetto del verbo *aver +a +infinito*.

hint com' esser IV.68, VI.133 (*Sensa sas quales* [senza le quali figlie di Apollo]*, cosas tantu varias/Ignotas hint com'esser certamente* IV.67-68; *Quantu sas doigui figgias de Rosellu,/Qui dulquemente pianguen a dogn'hora,/Et de su piantu insoro restat bellu.,/Hint com'esser de fama pius ancora,/Si de Sugner, cuddu ingegnu limadu,/Non s'esseret partidu a sa Aurora* VI.130-35);
diat fiorire VI.123 (*Cust'est s'amigu nostru, su querfidu/De Vidini Girone, qui vivende/Fiorire diat su Tataresu nidu* VI.121-23);
incarnaresi diat (*Contende in cudda, qui da s'altu tronu,/Su figgiu de su padre in ventre d'una/Virgine sacra, per speciale donu,/Incarnaresi diat sutta sa luna!* II.17);
t'isti como ispantare V.67 (*T'isti como ispantare certu inie,/Si custa barba hirsuda intro unu ispiyu,/Videres fatta bianca pius de nie* V.67-69);
hint como parrer III.142 (*Unas proprias santicas de pajares/ T'hint como parrer* III.141-42);
isti como poder V.53 (*Si bene m'isti como poder narrer* V.53);
ippi como querrer (*Non t'ippi como querrer tediu dare/Mas narami, ti prego, in cortesia* VI.100-01);

hint como torrare (*Frittu, hint como torrare fogu accesu* V.26).

Le desinenze del gerundio sono generalizzate in ***-ende*** in tutte e tre le coniugazioni.

Il participio passato, oltre alle forme deboli in ***-adu***, per la prima coniugazione (del tipo *amadu*, *forzadu*, *conservadu*, *mandadu*, *mudadu*, ecc.), e in ***-idu*** per la seconda coniugazione (*tessida*, *isaprguidu*, *nasquidu*, *cresquidu*), e per la terza (*elegidu*, *fioridu*, *favoridu*, *finidu*, *partidu*, *vestidu*), presenta diverse forme forti: *admissa* II.6 (accanto a *admittida* I.25), *accesu*, *cinta*, *coberta*, *comissas*, *compresa*, *consparsa*, *extintu*, *fattu*, *giuntu*, *immersu*, *infusta*, *intesu*, *iscrittas*, *ispesu*, *istrittas*, *letta*, *mortu*, *nadu* (accanto a *nasquidu*), *postu*, *punta*, *restrittu*, *rinclusu*, *ruttu, tentu*, *vistu/vidu*. Da segnalare le forme deboli *parfidu* e *querfidu*, participio passato, rispettivamente, dei verbi *parrer* e *querrer*; forme che partono dai perfetti forti *parfi* e *querfi* con l'aggiunta della desinenza debole *-idu*, e in cui [f] è il risultato dell'originale latino U semiconsonantico dei verbi in -UI (*PARUI e *QUAERUI); dal tema del perfetto deriva pure, come testimonia la geminata nasale [nn], *vennidu*.

2.5. Avverbi

ancora; *antis* 'anzi', 'piuttosto'; *aprobe* 'vicino' (nello spazio o nel tempo); *assai*; *atteramente* 'diversamente'; *atter'e tantu* 'altrettanto'; *attesu* 'lontano';
bene;
casi 'così, in questo modo'; *certu* 'certo, certamente'; *como* 'adesso'; *cras* 'domani'; *cue* 'là';
dapusti 'poi, dopo'
ecco;
fora, *foras* 'fuori'; *forsi* 'forse';
gasi 'così'; *già*;

heris 'ieri'; *hoe* 'oggi'; *hor/hora* 'ora'; *hue* 'dove? (interrogativo);
inhue 'dove' (relativo); *inie* 'lì'; *innantis* 'prima, innanzi'; *inogue* 'qui'; *intro* 'dentro'; *invanu*; *ispissu* 'spesso'; *ivi*;
janteris 'avantieri';
mai; *male*; *mancu* 'meno', 'nemmeno'; *su matessi* 'ugualmente, in ugual maniera'; *meda* 'molto, assai'; *megius* 'meglio'; *mesu* 'mezzo: p. es. *mesu mortas* = 'mezzo morte'; *in mesu de* = 'in mezzo a'; *multu*;
niente 'per niente', 'mai', 'in nessun tempo', 'in nessun caso'; *no* 'no, non'; *non*;
pagu 'poco'; *in parte*, *a parte*; *pianu* 'lentamente'; *pius* 'più'; *poscha* 'poi', 'inoltre'; *prestu*; *prima*; *pritte* 'perché(?)' (interrogativo); *propriu*; *puru* 'pure, anche'; *pustis* 'poi, dopo';
quando; *quantu*; *quasi*; *quitto* 'presto, per tempo'; (*dae*) *segus* 'dietro'; *sempre*; *a su solitu* 'al solito'; *solu* 'soltanto'; *subra* 'sopra'; *in suma* 'insomma';
A tale 'in tal maniera'; *tantu*; *tardu* 'tardi'; *pro tantu* 'per tanto'; *tottu* 'del tutto, interamente'; *de su tottu* 'del tutto';
Volenteri.

2.6. Preposizioni

a; *ab* (nella formula *ab antico*);
circa 'a proposito di, riguardo a'; *con*; *contra* 'contro'; *cun* 'con';
comente 'come, in qualità di';
da; *dae* 'da' (con valore di moto da luogo o di allontanamento); *de*;
fini, *fin'a* 'fino a'; *fora* 'fuori'; *foras* 'fuori'; *fra*;
in; *infra* 'fra, in mezzo'; *intro* 'dentro';
juntamente 'in congiunzione/insieme con';
per; *pro*;
segundu; *sensa/senza* (senza); *subra* 'sopra'; *sutta* 'sotto'.

2.7. Congiunzioni

Coordinative:

E, *et* (copulativa), *ne* (copulativa negativa), *ma* 'avversativa', *o* 'disgiuntiva', *dunca* 'dunque' (conclusiva).

Subordinative:

Prepostu ch(i) I.30 'pur ammesso che';
comente relativa: 'come'; causale: 'poiché, in quanto' interrogativa: 'come/perché (mai)?';
mentre;
quando;
quasi;
que (con valore restrittivo): *atteru que fabulas in cuddu non contenersi* int.10; o comparativo: *pius trabagliu/Porgis, que a navigantes sas procellas* III.170-171';
Qui 'che', con diversi e disparati valori e significati; introduce le proposizioni oggettive, soggettive, causali, consecutive, modali, esortative, anche in composizione con avverbio o locuzione avverbiale: *prima qui, de manera qui, ancora qui*, ecc.;
si 'se', ipotetica, interrogativa indiretta; seguita da *bene* assume il valore concessivo di 'sebbene'.

2.8. Esclamazioni

O; *ahi*.
Pronomi esclamativi: *itte* 'che/quale': *Itte mudansa faguet, itte dannos/Su currer de sos caddos isfrenados ...!*;
quale;
quantu.

3. Sintassi

Per ciò che concerne la sintassi delle composizioni sarde delle *Rimas* araolliane, mi limiterò ad osservare soltanto pochi fenomeni tipici e propri della sintassi della lingua sarda presenti nel nostro testo. Per il resto la sintassi del nostro poeta manifesta una capacità e una sapienza di vero pregio, con costruzioni spesso complesse ed elaborate; essa si adegua in genere alla sintassi delle lingue poetiche neolatine dell'epoca, l'italiana e la spagnola, ben conosciute dal Nostro. La sintassi delle *Rimas* è inoltre soggetta alle necessità del dettato poetico (rima, metro, ritmo) e della retorica; frequente l'inversione reciproca fra verbo e suoi complementi, la dislocazione, la focalizzazione; ben frequente l'iperbato, il frangersi della linea continua; e si osserva inoltre la frase non compiuta, o la frase con tema sospeso: tutti fenomeni di cui abbiamo dato parzialmente conto nella sezione precedente.

3.1. Oggetto personale preposizionale

Normale, nel nostro testo, come in genere nel sardo fin dalle sue origini, il complemento oggetto indicante persona introdotto dalla preposizione *a*:

preguende ***a*** *s'altissimu Segnore* int.37; *cuddu qui basait* ***a*** *Christu in s'ortu* I.22; *Ahi me, qui visi innantis de Clemente* ***A*** *su frade,* ***ad*** *Urbano in aria alzadu* I.28,5-6; *Qui affannas de continu* ***a*** *circunstantes Pius de su fiagu a quie non gustat d'agliu* III.173; *O desiggiu qui mai t'agattas pienu, Qui portas in totale perdisione* ***A*** *su qui de giudisiu est fattu angenu!* III.37-39; *sas oberas santas, & virtuosas, Qui han fatu sobriu* ***a*** *Baccu, & mansu* ***a*** *Marte* V.14-15; *Itte a su fine dat? fruttos de piantu, Considerende* ***a*** *su qui s'hat offesu!* V.59-60; *Ti vido como, & ignoras* ***a*** *mie?* VI.74.

3.2. Proposizioni relative

Normale nel nostro testo l'uso del pronome relativo *qui* con funzione sia di soggetto che di oggetto:

cuddas cosas, ***qui*** *a sa insoro materia a prepositu vengiant* int.12; *Su viver* ***qui*** *ti restat* I.8; *O verme pius d'ogni atter trabagliosu,* ***Qui*** *desossegas sempre s'intellettu* III.31-32; *Qual'homine* ***qui*** *tengiat in sa mente De narrer meda, & s'organu hat offesu* VI.107-108;
tantu fuit su respetu, & honore ***qui*** *sempre li haviat portadu* int.1; *licore,* ***qui*** *solas issas faguer solent* int.6; *in certos dies festivos* ***qui*** *issos chiamant Panathenei* int.17; *sos peccados* ***Qui*** *comittisi* I.1; *Cust'est sa porta Orientale clusa,* ***Qui*** *visit Ezechiel in sa visione* II.27; *Pro unu beneficiu* ***qui*** *li han dadu* III.158; *Considerende a su* ***qui*** *s'hat offesu!* V.60; *no est attesu Su portu,* ***qui*** *scobergio andende pianu* VI.176-177.

Ma il relativo *qui* può assolvere anche ad altre funzioni sintattiche:

complemento di specificzione: «del (della, dei delle) quale/i; il/la/i/le cui»: *gosare cuddu mertu,/***Qu***'ogn'anima fidele hat isperansa* III.213-214; *Su primu est Don Iuan d'Elda su Conte,* ***Qui*** *sa columba sua cun pinnas d'oro/Volait fin'a su babu de Phetonte* VI.112-113; *Considera in sos quelos su sugettu,* ***Qu****'in s'alta rugue apparit su ritrattu* I.11;
di mezzo: «con cui, per mezzo del quale»: *Istetit su dilucidu intervallu, Qui s'Altissimu in custu mi donait,* ***Qui*** *a custa peste iniqua duru callu/Sempre in su coro fetti, & lu bardai* III,8-11;
di modo: «con cui»: *cun cuddu caldu affettu,* ***qui*** *las apresento* int.36;
di tempo: *Quale est su die, quale est su momentu Ch'appas passadu in pague, & in reposu,* ***Qui*** *non fettit alcunu movimentu* I.21;

di argomento «riguardo a cui»: *Circa de custa honrada Compagnia De Iesus,* ***qui*** *m'iscries, mi mancat s'arte* V.10-11;

Spesso il valore e la funzione sintattica assolta da *qui* è specificata tramite un pronome (per lo più clitico) che lo riprende:
complemento oggetto: *Hor, quantu pius det esser aborrida Sa faula de su mundu, & traisione,* ***Qui*** *ogni hora* ***las*** *vidimus, & palpamus* I.25; ***Qui*** *mirende****la*** *restat ecclipsada Sa luna in quelu, in terra sa natura* II.13; *Pius d'ogni atter hat cuddu,* ***qui*** *vivende, Non* ***l'istimulat*** *mai mundanu honore!* III.23-24;
complemento di causa «per causa del/della/dei/delle quale/i»: *Itte est […] de sa Grega, & Troiana venusta Prole,* ***qui pr'issas*** *sa figgia de Leda/Nasquisit male […] ?* I.32;
di luogo «in cui, dove»: *Algunas voltas m'isto imaginende Su currer nostru, & vida variada,* ***Qu'in issos*** *s'intellettu ando perdende* IV.1-3;
Considerende infra sas professias Una ***qui 'nde*** [fra quelle/si quelle che] *fettisit Esaias* II.16.

È comunque ben usato nel nostro testo il pronome relativo *su/sa/sos/sas quale/-es* secondo l'uso 'regolare' italiano; tale pronome, estraneo alla genuina tradizione sarda, e praticamente sconosciuto anche dalle parlate odierne comuni, è di derivazione e influsso italiano, ed è impiegato, tutt'oggi, in registri colti ed elevati:

de su quale si faguet da sos iscrittores famosa mentione int.2; *copias de sas tragedias da Sofocle, & Euripide […]compostas, & da sas insoro proprias manos iscrittas sas quales teniant cuddos in grandissima custodia & reverencia* int.2; *sos proprios originales, de sos quales quantu si compiaguisit* int.4; *cudda admiratione qui sos dottos leant, sos quales cun sa agudesa de*

s'intellettu penetrende de sa superficie a su vivu de sa fabula int.9; *attos bassos, & iscelerados pro sos quales in tale infamia si ruet* int.16; *sas figgias d'Appollo tantu bellas,/Sensa sas quales, cosas tantu varias/Ignotas hint com'esser certamente* IV.66-67; *Su tempus breve, ladru, & fuggitivu,/Cun su quale ogni cosa andat manquende* VI.167-168.

3.3. Usi del gerundio e del participio

Come nel sardo di tutti i tempi, il gerundio ha, nel nostro testo, un uso assai più libero che non nell'italiano, e ricopre diversi valori e funzioni:

di proposizione relativa:
Considerende infra sas professias Una qui 'nde fettisit Esaias, ***Contende, in cudda,*** [nella quale egli, Esaias, diceva] *qui da s'altu tronu Su figgiu de su padre, in ventre d'una Virgine sacra, per speciale donu, Incarnaresi diat sutta sa luna* II.17-18;
Nos faguet de continu consumire Cun prepostas mentales presumtuosas De non querrer primadu aconsentire. ***Dendesi*** *a intender* [per la qual cosa si vuol dare ad intendere] *qui cun sambinosas Feridas, sa milicia hat conquistadu In sas guerras de Frisia trabagliosas* III.43-48;

di proposizione subordinata anche con diversità di soggetto rispetto alla principale:

Comente e mama de su Redemptore, Sa pienesa de grasia ti est devida, Comente de sas Virgines su fiore, Una abundante grasia attribuida; Pro qui ***considerende*** [se si considera/se noi consideriamo] *su valore De sa carre, & de mente integra unida, Intro, & foras gosasti sa presencia De Christu cun reale, & vera essentia* II.29;
Et unu qui sos ossos hat finidu/In voltare quadernos, & pabi-

ros, Sa fortuna ***tenendelu*** *affligidu* [mentre la fortuna lo tiene inafflizione] IV.16-18;
E fettit in sas almas commistione De varias attendensias ambisiosas, Cun duas caras ***nasquende*** *una persone* [sicché una persona nasce con due facce]. IV.37-39;
Da s'hora cominzait s'intendimentu De s'homine mortale a trampigiare ***Apparende*** *su falsu in modos quentu* IV.49-51;
Da s'hora sos qui vivent pius intentos A sa malicia, parent exaltados ***Favorendelis*** *sempre & mare, & ventos* [in quanto/sicché, e allo stesso tempo mare e venti sono loro favorevoli], IV.55-57;
Una forma santissima de vida S'iscolastiga tenet Compagnia, Ogniunu ***confessendesi*** *ogni quida,* ***Leende*** *cudda santa Eucaristia* V.37-40.

Va osservato infine l'uso del participio passato preceduto da preposizione con valore di proposizione implicita: *Ave Virgine sacra, ave concetta/In sa divina mente* ***innantis nada*** [prima (ancora) di nascere, prima (ancora) che tu fossi nata] II.19.

Maurizio Virdis

Bibliografia

Testi

Sant'Agostino, *Confessiones*, traduzione italiana di A. Landi, Milano, edizioni Paoline, 1987.

G. Araolla, *Sa vida su martiriu e morte dessos gloriosos martires Gavinu, Brothu e Gianuari*, Cagliari, Francesco Guarnerio, 1585; seconda edizione *Sa vida su martiriu e morte dessos gloriosos martires Gavinu, Brotu e Gianuari*, Mondovì, Gio. Tomaso de' Rossi, 1615.

G. Araolla, *Sa vida su martiriu e morte dessos gloriosos martires Gavinu, Brothu e Gianuari*, a cura di M. Pinna, Sassari, il Rosello, 2000.

G. Araolla, *Rimas Diversas Spirituales*, Cagliari, Galcerino, 1597.

G. Araolla, *Die Rimas Spirituales von Gerolamo Araolla, nach dem einzigen erhaltenen Exemplar der Universitätbibliothek in Cagliari*, herausgegeben und Eingeleitet von Dr. Max Leopold Wagner, Dresda, Max Niemayer, (Halle, a. S.), 1915 [Gesellschaft für romanische Literatur, Band 37].

A. Cano, *Sa vitta et sa morte, et passione de sanctu Gavinu Prothu et Januariu*, a cura di D. Manca, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC, 2002.

V. Colonna, *Rime*, a cura di A. Bullock, Roma-Bari, Laterza, 1982.

Il Condaghe di San Gavino, a cura di G. Meloni, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC, 2005.

G. Della Casa, *Rime*, a cura di R. Fedi, Roma, Salerno Ed., 1978

V. Gambara, *Rime*, a cura di A. Bullock, Firenze-Perth, Olschki, 1995.

Gosos. Poesia religiosa popolare della Sardegna centro-settentrionale, a cura di R. Turtas e G. Zichi, redazione di S. Tola, Sassari, Amministrazione Provinciale di Sassari, 2001; ristampa in Cagliari, Edizioni della Torre, 2004.

Libellus Judicum turritanorum a cura di A. Sanna, Cagliari, Edizioni «S'ischiglia», 1957, riedito, col titolo di *Cronaca medievale sarda. I Sovrani di Torres*, a cura di A. Orunesu e V. Pusceddu, Quartu Sant'Elena (CA), Il Mediterraneo di un'isola, 1993.

Maria. Testi teologici e spirituali dal I al XX secolo, a cura della Comunità di Bose, con saggio introduttivo di E. Bianchi, Milano, Mondadori, 2000.

F. Petrarca, *Canzoniere* (*Rerum vulgarium fragmenta*), a cura di M. Santagata, Milano, Mondadori, 1996.

T. Pischedda, *Canti popolari dei classici poeti sardi,* tradotti ed illustrati per l'Abbate T. P., Sassari, Tipografia A. Ciceri, 1854.

Gavino Sambigucci, *In Hermathenam Bocchiam Interpretatio*, Bononiae, apud Antonium Mautium Aldi Filium, MDLVI.

Santa Teresa De Jesús, *Obras completas*, Madrid, La Editorial Católica, 1982 [Biblioteca de Autores Cristianos].

G. Stampa, *Rime*, a cura di A. Salza, Bari, Laterza, 1913.

T. Tasso, *Rime*, in Id., *Opere*, voll. I e II, a cura di B. Maier, Milano, Rizzoli, 1963.

T. Tasso, *Le Prose diverse di Torquato Tasso*, a cura di C. Guasti, Firenze, LeMonnier, 1875.

Strumenti e studi

F. Alziator, *Storia della Letteratura di Sardegna*, Cagliari, Edizioni della Zattera, 1954.

B. Anatra, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in J. Day, B. Anatra, L. Sacraffia, *La Sardegna medievale e moderna*, Torino, UTET, 1984, pp. 189-663.

J. Arce, *España en Cerdeña: aportacón cultural y testimonios de su influjo*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Instituto Jeronimo Zurita, 1960.

J.-R. Armogathe, *Aux origines modernes de la philosophie du sujet*, in C. Mozzarelli e D. Zardin (a cura di), *I tempi del Concilio. Religione, cultura e società nell'Europa tridentina*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 271-281.

L. Balsamo, *La stampa in Sardegna nei secoli XV e XVI. Con appendice di documenti e annali*, Firenze, Olschki, 1968.

S. Battaglia, *Grande Dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2000.

E. Cadoni, R. Turtas*, Umanisti sassaresi del '500. Le biblioteche di Giovanni Fara e Antonio Fontana*, Sassari, Gallizzi (Pubblicazioni di «Sandalion», Università degli Studi di Sassari), 1988.

E. Costa, *Sassari*, Sassari, Gallizzi, 1967, 4 voll.

E. R. Curtius, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Berna, Francke, 1948, traduzione italiana a cura di R. Antonelli, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia, 1992.

S. De Fiores, *Maria sintesi di valori. Storia culturale della Mariologia*, Cinisello Balsamo (MI), Edizioni San Paolo, 2005.

C. Delcorno e M.L. Doglio, *Scrittura religiosa. Forme letterarie dal Trecento al Cinquecento*, Bologna, il Mulino, 2003.

R. Del Gratta, *Acta gradum Academiae Pisanae*, I (1543-1599), Pisa, 1979-80.

J. Delumeau, *Le peché et la peur. La culpabilisation en Occident (XIII^e^-XVIII^e^ siècles)*, Paris, Fayard, 1983, traduzione italiana di N. Grüber, *Il peccato e la paura. L'idea di colpa in Occidente dal XIII al XVIII secolo*, Bologna il Mulino, 1987.

DES = M. L. Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg, Carl Winter Universtätverlags, 1960.

DitzLcs = M. Puddu, *Ditzionariu de sa limba e de sa cultura sarda*, Cagliari, Condaghes, 2000-2002.

Dizionario Biografico degli italiani, Istituto della Enciclopedia Italiana, fondata da Giovanni Treccani, Roma, 1961.

D. Filia, *La Sardegna cristiana*, Sassari, tipografia Satta, 1913-1916, 3 voll.

M. D. García Sánchez, *La Spagna letteraria: la poesia dei secoli d'oro*, Milano, Carocci, 2003.

R. Garzia, *Gerolamo Araolla*, Bologna, Stabilimento Poligrafico Emiliano, 1914.

GDLI = S. Battaglia, *Grande Dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2000.

G. Getto, *Letteratura religiosa dal Due al Novecento*, Firenze, Sansoni, 1967.

M. A., Jones, *Sardinian Syntax*, London e New York, Routledge, 1993; traduzione italiana a cura di R. Bolognesi, *Sintassi della lingua sarda*, Cagliari, Condaghes, 2003.

C. Leri, *Esercizi metrici sui «Salmi»: la poesia di Gabriele Fiamma*, in C. Delcorno e M.L. Doglio, *Scrittura religiosa. Forme letterarie dal Trecento al Cinquecento*, Bologna, il Mulino, 2003, pp. 127-159.

M. P. Manero Sorolla, *Introducción al estudio del Petrarquismo en España*, Barcellona, Promociones y Publicaciones Universitarias, 1987.

P. Maninchedda, *Nazionalismo, cosmopolitismo e provincialismo nella tradizione letteraria della Sardegna (secc. XV-XVIII)*, in «Revista de Filología Románica», XVII (2000), pp. 171-196.

P. Maninchedda, *La letteratura del Cinquecento*, in *La Società sarda in età spagnola*, a cura di F. Manconi, Edizioni del Consiglio Regionale della Sardegna, Aosta, 1993, vol. II. pp. 56-65.

G. Marci, *In presenza di tutte le lingue del mondo. Letteratura sarda*, Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC, 2005.

P. Martini, *Biografia sarda*, Cagliari, Stamperia Reale, 1830-1837.

A. Mattone, *La città e la società urbana*, in M. Guidetti (a cura di) *Storia dei sardi e della Sardegna*, vol. III, B. Anatra, A. Mattone, R. Turtas, *L'età moderna. Dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo*. Milano, Jaca Book, 1989, pp. 299-332.

A. Mattone, *Il feudo e la comunità di villaggio*, in M. Guidetti (a cura di) *Storia dei sardi e della Sardegna*, vol. III, B. Anatra, A. Mattone, R. Turtas, *L'età moderna. Dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo*. Milano, Jaca Book, 1989, pp. 333-401.

C. Mozzarelli e D. Zardin (a cura di), *I tempi del Concilio. Religione, cultura e società nell'Europa tridentina*, Roma, Bulzoni, 1997.

G. G. Ortu, *Centralismo e autonomia nella Sardegna di Filippo III*, in «Rivista Storica italiana», CII (1990), pp. 302-339.

G. Paulis, *Introduzione* a M. L. Wagner, *Fonetica storica del sardo* (traduzione di *Historische Lautlehre des Sardischen*, Halle (Saale), Max Niemeyer, 1941, introduzione, traduzione e appendici di G. Paulis), Cagliari, Gianni Trois Editore, 1984.

G. Pirodda, *La Sardegna*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. Asor Rosa, *Storia e Geografia*, Torino, Einaudi, 1989, vol. III, *L'età contemporanea*, pp. 916-966.

G. Pozzi, *Grammatica e Retorica dei Santi*, Milano, Vita e Pensiero, 1997.

G. Pozzi, *Alternatim*, Milano, Adelphi, 1996.

P. Prodi, (a cura di, con la collaborazione di C. Penuti), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, Bologna, il Mulino, 1994.

A. Prosperi, *L'inquisitore come confessore*, in P. Prodi (a cura di, con la collaborazione di C. Penuti), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 187-224.

M. Puddu, *Ditzionariu de da limba e de sa cultura sarda*, Cagliari, Condaghes, 2000-2002.

A. Quondam, *Problemi del manierismo*, Napoli, Guida, 1975.

G. M. Ruiu, *La Chiesa turritana nel periodo post-tridentino (1567-1633) (vita religiosa e Istituzioni ecclesiastiche)*, Sassari, Pubblicazione eseguita sotto gli auspici della fondazione "Collegium Mazzotti", Chiarella, 1975.

A. Sanna, *Introduzione agli studi di linguistica sarda*, Cagliari, 1957.

A. Sanna, *Il dialetto di Sassari* (*e altri saggi*), Cagliari, Trois, 1975.

E. Santini, *L'oratoria italiana dal Concilio tridentino ai nostri giorni*, vol. I *Gli oratori sacri*, Milano, Remo Sandron Editore, 1923.

G. Sodano, *Il nuovo modello di santità nell'epoca post-tridentina*, in C. Mozzarelli e D. Zardin (a cura di), *I tempi del Concilio*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 189-205.

F. Sulis, *Della vita e delle opere di Gerolamo Araolla*, in «Il Promotore», I (1840), pp. 1-40.

N. Tanda, *Letteratura e lingue in Sardegna*, Cagliari, EDES, 1991.

E. Toda i Güell, *Bibliografía Española de Cerdeña*, Madrid, Tipografía de Los Huérfanos, 1890 (ristampa anastatica, Milano, Studio editoriale Insubria, 1979).

P. Tola, *Dizionario Biografico degli uomini illustri di Sardegna*, Torino, 1837-1838 (ristampa anastatica Arnoldo Forni Editore Bologna, 1966).

S. Tola, *La letteratura in lingua sarda. Testi, autori vicende*, Cagliari, CUEC, 2006.

R. Turtas, *La questione linguistica nei collegi gesuitici in Sardegna nella seconda metà del Cinquecento*, in «Quaderni sardi di storia», 2, (1981), pp. 57-87.

R. Turtas, *Appunti sull'attività teatrale nei collegi gesuitici sardi nei scec. XVI e XVII*, in *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna* (Atti del convegno, Cagliari-Sassari 1983) a cura di T. Kirova, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1984, pp. 157-172.

R. Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al Duemila*, Roma, Città Nuova Editrice, 1999.

R. Turtas, *Alle origini della poesia religiosa popolare cantata in Sardegna*, in *Gosos. Poesia religiosa popolare della Sardegna centro-settentrionale*, a cura di R. Turtas e G. Zichi, redazione di S. Tola, Sassari, Amministrazione Provinciale di Sassari, 2001; ristampa in Cagliari, Edizioni della Torre, 2004.

M. Virdis, *Appunti per una sintassi del Sardo*, in «Biblioteca francescana sarda», I, 2 (1987), pp. 409-440.

M. Virdis, *Note di sintassi sarda medievale*, in *Studia ex hilaritate. Mélanges de linguistique et d'onomastique sardes et romanes offerts à Monsieur Heinz Jürgen Wolf*, publié par D. Kremer et A. Monjour dans les «Travaux de Linguistique et de Philologie» XXXIII-XXXIV, Strasbourg - Nancy, Klincksieck, 1995-1996, pp. 507-526.

M. L. Wagner, *Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno*, in «L'Italia dialettale», XIV (1938), pp. 93-170, XV (1939), pp. 1-29.

M. L. Wagner, *Historische Lautlehre des Sardischen*, Halle (Saale), Max Niemeyer, 1941, traduzione italiana *Fonetica storica del sardo*, introduzione, traduzione e appendici di G. Paulis, Cagliari, Gianni Trois Editore, 1984.

M. L. Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg, Carl Winter Universtätverlags, 1960.

M. L. Wagner, *Alone of all her Sex*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1976, traduzione italiana di A. Carapezza, *Sola fra le donne. Mito e culto di Maria Vergine*, Palermo, Sellerio, 1980.

G. Zanetti, *La Sassari cinquecentesca, colta e religiosa*, in «Studi Sassaresi», Serie II, XXX (1963), pp. 103-154.

G. Zichi, *Dall'incunabolo del 1497 all'Officium proprium del 1917*, in *Officia propria Sanctorum Gavini, Proti et Ianuarii Martyrum turritanorum – secc. XV-XX*, a cura di G. Zichi e M. Pischedda, Sassari, Archivio Storico Diocesano di Sassari, Centro Studi "Mons. Filippo Sale", 2000.

G. Zichi, *Le raccolte dal XVI al XX secolo*, in *Gosos. Poesia religiosa popolare della Sardegna centro-settentrionale*, a cura di R. Turtas e G. Zichi, redazione di S. Tola, Sassari, Amministrazione Provinciale di Sassari, 2001; ristampa in Cagliari, Edizioni della Torre, 2004.

Riproduco il testo dell'edizione delle *Rimas Diversas Spirituales* tramandataci dalla stampa cagliaritana del 1597 per i tipi di Giovanni Maria Galcerín. L'unico esemplare conservatoci è custodito, con la segnatura S·P· 6·10·2, presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, che lo possiede dal 1843, quale donazione [n° 827] del canonico Faustino Baille.

Si tratta di una volumetto a stampa dalle dimensioni di mm 137 di lunghezza e mm 94 di larghezza, consistente di sette sedicesimi perfetti per un totale di 112 pagine numerate (a parte il frontespizio che non reca numerazione, mentre il verso di esso risulta numerato col numero 2). I sedicesimi sono segnati progressivamente con le lettere maiuscole da A a G: più precisamente, il primo dei quattro fogli di ciascun sedicesimo è segnato con la lettera maiuscola indicante il sedicesimo stesso; gli altri fogli del sedicesimo sono segnati con la lettera del sedicesimo e con un numero progressivo da 2 a 4 (i fogli del secondo sedicesimo, per esempio, sono segnati B, B_2, B_3, B_4; quelli del terzo, C, C_2, C_3,C_4; quelli del quarto D, D_2, D_3 D_4, ecc.). Fa eccezione, in corrispondenza del frontespizio, il primo foglio del primo sedicesimo (dove cioè manca A, e si parte pertanto dal secondo foglio, con A_2); manca inoltre, per omissione, al sesto sedicesimo, la segnatura F_4. Attualmente il volumetto delle *Rimas* è rilegato insieme con quello, di dimensioni (lunghezza e larghezza) un poco più ampie, che contiene la seconda edizione – in Mondovì, appresso Gio. Tomaso de Rosi, M·DCXV – dell'altra opera dell'Araolla, *Sa vida su martiriu e morte dessos gloriosos martires Gavinu, Brothu e Gianuari*.

Nella seconda pagina sta la dichiarazione di imprimatur.

Il proemio-dedica a Don Blascu de Alagon occupa le pagine da 3 a 10; le composizioni da noi segnate con le lettere da *a* a *f*, con caratteri corsivi, da noi mantenuti, occupano le pagine da 11 a 16; il *Discursu de sa miseria umana* (la nostra I, di cinquantadue ottave) occupa lo spazio compreso fra la pagina 17 e la metà della pagina 43, con due ottave per pagina, ad eccezione della prima di tali pagine che contiene la prima ottava preceduta dal titolo dell'opera, *RIMAS DIVERSAS SPIRITUALES DE SU DOTTORE HIERONIMUS ARAOLLA SARDU SASSARESU*, e dal titolo della composizione, *Discursu de sa miseria umana* appunto. Occupa lo spazio fra la metà della pagina 43 e la metà della pagina 60 il *De sa incarnatione de su segnore nostru Iesu Christu* (la nostra II, di trentaquattro ottave), anche qui con due ottave per pagina, ad eccezione della prima e dell'ultima di tali pagine, la pagina 60. In questa incomincia l'*Epistula a Don Anton Camos quando intrait in Religione* (la nostra III, di 214 versi in terza rima), che prosegue fino alla pagina 70. A pagina 71 comincia la *Risposta a una Littera de su Conte de Elda Don Iuan Coloma* (la nostra IV, di 91 versi in terza rima) che prosegue fino a tre quarti della pagina 75, dove comincia la *Risposta fatta a unu gentilhomine, qui dimandaat consiggiu d'intrare in sa Compagnia de Iesus* (la nostra V, di 94 versi in terza rima) che prosegue fino alla metà della pagina 80. Qui inizia il *Cabidulu de una visione* (la nostra VI, di 181 versi in terza rima), composizione che giunge a termine alle prime righe della pagina 89, la quale viene completata dal sonetto senza titolo (la nostra VII, *Fidele antiga*); seguono in ciascuna delle due pagine successive i sonetti, anch'essi senza titolo (la nostra VIII, *Aspide surda* pag. 90, e la nostra IX, *Per fama mai pongisi*, pag. 91). Fin qui la sezione in lingua sarda. A pagina 92 inizia la sezione in lingua italiana con il *Cap*[itolo] *spirituale* (la nostra X, 88 versi in terza rima) che seguita fino al primo terzo della pagina 96. In questa stessa pagina, di seguito al *Capitolo spirituale*, con solo lo stacco di

una riga e senza titolo, è collocato il sonetto (la nostra XI) *Scender quaggiù*. Seguono, uno per pagina (da pag. 97 a pag. 99), quattro sonetti in lingua italiana: *Sonetto nella morte del D.P.M. Giagarazzo* (la nostra XII, pag. 97), *Sonetto a Donna Angelica Cibo nella sua monacatione* (la nostra XIII, pag. 98), *Sonetto nella morte del eccellente poeta Torquato Tasso* (la nostra XIV pag. 99); *Sonetto a D. Antonio Coloma, Conte de Elda e Vice Re di Sardigna* (la nostra XV, pag. 100). Inizia, a pagina 101, la sezione in Castigliano con il *Soneto por la muerte de Don Iuan Coloma, Conte de Elda* (la nostra XVI, pag. 100). Segue a pag. 102 il *Soneto a Doña Ivana Coloma y Mendoça Condessa de Elda y Virreyna de Cerdeña* (la nostra XVII); segue poi, a partire da pag. 103, la composizione *A la misma* (la nostra XVIII, di dodici ottave) che continua e termina a pag. 108. Alle pagine 109 e 110 è collocata la composizione di sei strofe, di cinque settenari ciascuna, senza titolo (la nostra XIX, *Redemptor del alma mía*). La successiva pagina 111 contiene il *Soneto por la muerte de Don Iayme Manca hijo mayorazgo del bivo Don Iayme Manca Barón de Usini* (la nostra XX). E infine, alla pagina 112 è collocato il sonetto, senza titolo, trilingue: quartine in castigliano, prima terzina in italiano, seconda terzina in sardo (la nostra XXI, *Bivir en un rincón, y sepultada*).

Le *Rimas Diversas Spirituales* sono state pubblicate in edizione moderna nel 1915 da M. L. Wagner (*Die Rimas Spirituales von Gerolamo Araolla, nach dem einzigen erhaltenen Exemplar der Universitätbibliothek in Cagliari*, herausgegeben und Eingeleitet von Dr. Max Leopold Wagner, Privatdozent der romanischen Philologie an der Universität Berlin. Dresda, 1915, gedruckt für Gesellschaft für romanische Literatur. Vertreter für den Buchhandel: Max Niemayer, Halle, a.S. [Gesellschaft für romanische Literatur, Band 37]). L'edizione è costituita da una introduzione e illustrazione dell'opera (pp. VII-XXVI), dal testo con apparato cri-

tico (pp. 1-74), da un'appendice (pp. 75-77), e dalle note (pp. 78-84).

Il testo delle *Rimas Diversas Spirituales*, qui presentate, riproduce quello della stampa cagliaritana del 1597 con gli opportuni e necessari emendamenti. Ho regolarizzato, secondo la norma moderna, l'uso di *u* e di *v*, ho sciolto il titulus, sovrapposto a vocale, che compendia la consonante nasale: di tutto ciò non do conto in apparato. Mi sono attenuto, per quanto possibile, a criteri di conservazione, rispettando l'ortografia, la punteggiatura e, in linea di massima, l'uso delle maiuscole, mantengo inoltre la grafia &, per la congiunzione e(t), laddove impiegata dalla stampa. Per quanto concerne l'uso grafico delle consonanti geminate, ho mantenuto fedelmente la grafia della stampa cagliaritana nelle composizioni in lingua sarda (che non ha mai avuto, a tale riguardo, e fino ad oggi, una regolarizzazione, né una rilevabile costanza o coerenza d'uso nella tradizione), mentre ho regolarizzato, secondo la norma attuale, tale uso nelle composizioni in lingua italiana. E in genere alla norma attuale corrente ho riportato la grafia delle composizioni in italiano (in massima parte relativamente all'uso delle geminate e degli accenti); per quanto riguarda quelle in castigliano gli emendamenti riguardano per lo più l'uso degli accenti). Mia è la numerazione (romana) progressiva delle singole composizioni.

Gli emendamenti apportati riguardano in misura assai elevata, pari alla quasi totalità, la punteggiatura. Riguardo a questi ultimi sono spesso debitore della succitata edizione di M. L. Wagner, anche se altrettanto spesso me ne sono distaccato. Ho cercato di mantenere, anche contro le abitudini e le preferenze moderne, la punteggiatura così come impiegata dalla stampa: almeno fin dove possibile, e fin dove l'uso originario non infirmi e comprometta, o, come assai spesso, addirittura stravolga la comprensione: mi pare utile

qui segnalare che assai frequentemente la stampa presenta una virgola, di nessun valore sintattico o testuale, alla cesura del verso. Ho inoltre introdotto, quando necessario, il punto interrogativo e il punto esclamativo, quasi totalmente assenti nella stampa cagliaritana cinquecentesca.

Ogni mio intervento che emenda o comunque modifica il testo cinquecentesco – a parte, come già detto, la regolarizzazione di *u* e di *v*, e lo scioglimento del titulus compendiante la nasale di cui non do avviso – è segnalato in apparato: alla forma da me proposta, chiusa da parentesi quadra, segue in grassetto, separata da uno spazio, la lezione rifiutata della stampa (xxx) **xxy**). I rimandi al luogo testuale segnalano, per i componimenti in ottave, il numero progressivo dell'ottava e, preceduto da una virgola, il numero del verso di quest'ultima; per gli altri componimenti il rimando è al numero progressivo del verso. [M.V.]

RIMAS

SONETTO.

Aſpide ſurda, & cega Talpa fea,
A ſu qui ti proteſto,& muſtro ogni hora,
Itte mi quircas, itte pius ancora
Peſtiferu uchenu, in forma rea.

Si da ſu coro meu, da cuſta idea,
Parizos annos ſunt qui uiues fora
Vana iſperanſa, ſola cauſadora,
Qui m' apartai da ſa Regina Aſtrea.

Cuſtas tenebras mias,chiaru,& ſerenu
Raggiu reſolue, & a ſa deſtra paſſe,
Qui de ſa tela mia ſu ſubiu eſt pienu.

Da s' unu extremu a s' atteru trapaſſe
Concedimì ſegnore,tantu alenu,
Prima qui cuſta terra in terra laſſe.

Sonetto

Rimas Diversas
Spirituales de Su
Dottore Hieronimu
Araolla Sardu
Sassaresu

IN CALARIS
Cun lissensia de su Superiore. 1597
Per Ioanne Galcerinu.

Por mandado del santo Officio deste Reyno de Cerdeña, he visto y leydo esta obra intitulada, Rimas diversas espirituales del Doctor Hieronymo Araolla en lengua Sarda, Toscana, y Castellana, y allende de ser por la variedad agradable, será a mi parecer por las materias provechosa a los que la leyeren, saliendo a luz, como entiendo que conviene que salga. Dat. en el collegio de Sacer de la Compañia de Iesus a los 11 de Março. 1596

Antonio Marignacio Sacerdote
de la Compañía de Iesús.

Por mandado y comissión del Reverendíssimo S. Don Alonso Lasso Cedeño, Arçobispo de Caller, y Presidente por su Magestad en el presente Reyno de Cerdeña, he visto y leydo la presente obra compuesta en lengua Sarda, Castellana, y Toscana, por el Doctor Hierónymo Araolla Sassarés, llamada: Rimas diversas Espirituales; y en toda ella no he hallado cosa que contraria sea a nuestra Santa Fé Cathólica, o a buenas costumbres; antes en parte muy útil y provechosa, por ser sentenciosa, y de muchos avisos, y desengaños: y en parte deleitable, sin offensa, por ser curiosa, en materias varia, y de estilo appasible. Y assí (a mi parescer) puede y deve dexarse imprimir, y assí lo firmé de mi mano hoy en Caller a 16 de Iunio. 1597

Antiocho de Doni Doctor en
sacra Theología.

A DON BLASCU DE ALAGON

primugenitu, & successore de sos Istados de Don Artal de Alagon Conte de Sastago.

[1]Si leet, ingegnu curiosissimu, qui Alexandru Magnu, fetende da sos soldados suos saquigiare, & distruer sa Citade de Thebe, lis cumandait expressamente qui sa domo de Pindaro Poeta liricu la lassarent in pees, & qui a nesunu de sa familia sua faguerent dannu alcunu; tantu fuit su respetu, & honore qui sempre li haviat portadu. [2]De Tolomeo Re de Egittu hamus ancora intesu qui per ornamentu de sa libraria sua (de su quale si faguet da sos iscrittores famosa mentione) procurait qui li mandarent sos Athenienses copias de sas tragedias da Sofocle, & Euripide, duos graves poetas tragicos, compostas, & da sas insoro proprias manos iscrittas sas quales teniant cuddos in grandissima custodia & reverencia; [3]& recusende cuddos de darelas, & succedende a pagos annos poscha in Athene una extrema penuria de trigu, non podende de haver in atteru logu nesunu si no da Egittu, su Re si nde alegrait meda qui da custa penuria si li offerreret occasione de poder haver s'intentu sou, [4]pro qui comente non querfisint sos Athenienses sas tantu da cuddu desigiadas oberas dareli, mancu isse querfisit qui haverent portadu de su trigu, & qui forzados da su putu de su famen, li haverent mandadu prima sos proprios originales, de sos quales quantu si compiaguisit, bene lu mustrait Tolomeo, [5]pro qui hapidos cuddos a sos Athenienses liberale si mustrait concedendelis trigu non solamente de quantu nde haviant bisongiu, mas d'ogni gabella, & gravesa francu.

[6]Da su testimongiu de cussos duos potentissimos & sapientissimos Rees (lasso per brevidade infinitos ateros exemplos & antiguos & modernos) si podet cun facilidade comprender de quanta estimacione, & reverentia a sos intelligentes sian dignos sos sacros, & divinos Poetas; [7]& totu custu venit da sa rexone experimentada pro qui sutta sas fabulas da sos poetas inventadas andat sempre velada una profundissima dottrina de tottu sas cosas, & divinas, & humanas, & particularemente a sa vida de s'homine necessarias;

[2] Euripide,] **Euripide** tragicos,] **tragicos** [3] si nde] **sinde** [4] su putu de su famen] **su putu famen** [5] nde] **de**; d'ogni] **dogni**;

[8]& quie cuddas leende intro non bi faguet alguna speculatione dimustrat grande indisiu de fiaquesa d'ingegnu, pobresa d'isquire & incapacidade de discursu. [9]Inhue non est maravigia qui no nde portet cudda admiratione qui sos dottos leant, sos quales cun sa agudesa de s'intellettu penetrende de sa superficie a su vivu de sa fabula, constrittos sunt a narrer cun Platone, & Aristotele qu'istetint sos poetas sos primos Theologos de su mundu. [10]Sa poesia hat da exteriormente hue nudrire sos simplices & puros animos, & in secretu hue elevare sos savios, & altos intellettos quasi in terrenu pianu abba profunda, hue & sos angiones biant, & sos elefantes nadent; gasi ad alcunu hat como parrer leende unu poema, atteru que fabulas in cuddu non contenersi pro tratenimentu de sas otiosas oras; [11]ma pro sa larguesa & profundidade de s'obera, atteros quale e nadu discorrende comente su Landinu subra Virgiliu si videt haver fattu, hant como agatare juntamente cun su artificiosu modu de narrer sos riccos thesoros de totu sas sciencias qui da su intellettu humanu apprender si pottant; [12]da sas quales si vident prender sos poetas cuddas cosas, qui a sa insoro materia a prepositu vengiant, & qui sas insoro compositiones, & utiles, & deletosas juntamente faguer potan, non atteramente qui faguen sas industriosas abes in unu campu de fiores, qui de cuddos pius volenteri si cibant qui per istintu naturale conosquent esser sos megius a faguer cuddu licore, qui solas issas faguer solent; [13]& si sa poesia per similitudine si narat pintura, antis pintura viva, & su pintore podet cun sos liniamentos, cun sas proportiones, & colores umbriguende, & rischiarende, & cun ateros artificios de sa pintura representare a su visivu sensu tottu sas cosas qui animadas, o inanimadas siant in su mundu. [14]Quie non isquit quantu pius attamente podet su poeta cun sa efficacia de su narrer representare a quie leet sas matessi cosas de manera qui vengiat s'intellettu a recierlas non atteramente qui las reciet per mesu de sos sensos esteriores? [15]da inogue succedit, qui segundu sunu sas materias trattadas da sos poetas, & segundu andat cun cudda acompagnadu su modu de narrer, sentimus, leende, mover in nois totu cuddos diversos effetos a sos quales sos animos nostros sunt suttapostos, [16]&

[8] d'isquire] **disquire**; [9] no nde] **non de** qu'istetint] **qui stetint** fabula,] **fabula** [10] hat da exteriormente] **hada exteriormente** oras] **orias** [11] quale e nadu] **quale e anadu** hant] **hat**; [12] conosquent] **conosquet** [14] esteriores?] **esteriores,** [15] narrer,] **narrer** sentimus, leende,] **sentimis leende**

non solamente nos hat como moher a pietade sa causa miserable de alcunu, & a isdignu sa bascesa, & furfantaria de alcunu atteru, ma s'infamia d'unu homine vile, & malu hat como causare aborrimentu, & anchora avisu a querrer fuire cuddos attos bassos, & iscelerados pro sos quales in tale infamia si ruet, comente anchora pro su contrariu sas laudabiles oberas de su qui est prevenidu famosu nos hant como incitare cun una honorada invidia a imitarelu. [17]Pro custa rexone sos Athenienses qui sas oberas de Homero in grande veneratione teniant, fettisint una legge qui in certos dies festivos qui issos chiamant Panathei, sos quales in honore de Minerva de quimbe, in quimbe annos si celebraant, si cantaren publicamente sos versos de su matessi Homeru; giudiquende qui per cuddas in sas quales diffusamente sas cosas laudabiles de valerosos homines si contan, multu megius qui de sa brevidade de sas proprias legges, restarent sos ascultantes persuadidos, & instrutos de su qui faguer, & fuire conveniat. [18]Sos Lacedemonios su matessi ogni volta quando su exercitu insoro cun su inimigu a combater veniat, segundu unu insoro statutu unu pagu inantis de querrer combater, & cominciare sa batalla, convocare faguiant in su allogiamentu Reale sos soldados pro intender sos versos de Tirteo pro sos quales si animarent a tenner in pagu istima sa vida pro sa salude de sa patria. [19]In grande prexu si teniat quie de alcuna de sas sciencias, o artes qui liberales si narant, fetende professione riescit in cudda eccellente. [20]Hor si custu est veru, comente est verissimu, e quantu magiore gloria si devet a sa poesia, qui non compresa in su numeru de sas artes liberales, contenit, & abraciat in issa non solamente cuddas, ma quantas atteras sciencias siant, & divinas, & humanas? e quale cosa est, o si potat imaginare da sa pius suprema parte de sos quelos fini a sa pius infima de sa terra qui non potat venner in suggettu a su poeta, & d'ite sos poetas non hapant tratadu? [21]Tenet posca sa poesia pro particulare privilegiu, & pro maggiore dignidade sua unu modu de narrer qui andat restrittu de certos numeros, procedit cun certos pees, & est distintu, & isparguidu tottu de certas lumeras, de sas quales fatu su intelletu de quie leet capace, venit a restarende sumamente inamoradu admi-

[16] atteru, ma s'infamia] **atteru ma s'infamia** [17] Panathenei] **Panathei** contan,] **contan** [18] veniat,] **veniat** statutu,] **statutu** [19] narant,] **narant** eccellente] **eccelente** [20] liberales,] **liberales** humanas?] **humanas,** d'ite] **dite**; tratadu?] **tratadu.**

rende sas maravigiosas inventiones, & juntamente cun cuddas sos ornamentos, & figuras de sa elocucione: [22]& pro custu parsit a Platone de narrer qui sos poetas faeddant cun una certa limba subranaturale, & qui non si imparat sa poesia cun arte humana, ma qui procedit da una mente accesa de occultu furore divinu, da su quale venint qualchi volta sos poetas de tale manera infiamados in su exprimer sos insoro profundos concettos, qui vennidu cuddu posca a mancare, & infritaresi, & torrende a leer sas proprias compositiones, d'issos matessi si maravigiant, & cuddas mirant non comente da issos mas comente da atter pius elevadu ingegnu nasquidas; [23]& volende mustrare su matessi Filosofu sa poesia comente si est naradu non da s'arte, non da su casu, ma da sa divina mente proceder, narat qui pro sa divina mente s'intendet Iuppiter, su quale tirat a isse cun violentia Apollo, ciò est su sole intesu pro s'anima universale de su mundu, [24]& de tale anima det esser illuminadu su choro de sas musas, qui sunu noe significadas pro sas noe Sferas celestes, sas quales cun su giramentu, & motu insoro proportionadu generant cudda incomprensibile armonia illuminende cun su matessi lumen sos intellettos de sos poetas, qui a recier cuddu dispostos sunu, [25]da su quale comente e inebriados, & ripienos de furore venint poscha sas dotes insoro, & altas compositiones iscriende. [26]Ma lassende a parte sa autoridade de Platone, & su exemplu de sos poetas gentiles a sa matessi gentilidade, [27]quie non isquit qui da sos ragios de sa divina mente illuminados cuddos tantu a Deu amigos, & in su mundu celebres poetas Hebreos, Moyse, & David, faeddant gasi altamente de sos secrettos e de sas grandesas de Deus, [28]qui non podent sos intellettos humanos faguersinde capaces qui fatos non siant participes de su matessi lumen divinu? [29]& quale unu abundante, & profundu fiumen per longu caminu discurrende segundu sa diversidade de sos logos, qui incontrat, diversamente si faguet vider s'aspettu, & in su mormorio sentire, [30]gasi su artificiosu poeta, qui in diversas personas transformendesi diversas materias trattat, andat segundu sa variedade de cuddos sos concettos suos isparguendelos cun versos como dulques & suaves, & como ruggios, & asperos, & tale volta piaguivoles, & allegros, tale volta lacrimosos, & malenconicos, &

[22] subranaturale] **subra naturale** [23] s'intedet] **sintendet**; ciò] **cio**; narat] **nara*n*t** [27] Hebreos,] **Hebreos** [28] divinu?] **divinu,** [29] incontrat,] **incontrat** s'aspettu] **saspettu** sentire,] **sentire** [30] como de unu poveru] **cono de unu poveru**

quando cun humiles, & pianos, & quando cun graves & risonantes, & inogue si hat como mustrare unu moralissimu Socrate, poscha unu suttilissimu iscudrignadore de sa natura Aristotele, & como sa persone de unu risolutu, & valerosu Capitanu det representare, como de unu poveru, & arriscadu soldadu, [31]& si hat como mustrare ancora sensa haver mai sulcadu su mare unu pratichissimu navigante, & sensa essersi mai partidu dae domo, unu esquisitissimu geografu, & sensa haver mai tratadu pingellu unu novu, & singulare Apelle, [32]& in suma pro non consumare pius tempus concludo qui a su poeta solu comente per donu speciale de su quelu est concessu trattare de tottu sas cosas qui da tottu sos scientiados, & dottos de su mundu si trattan. [33]Et isquende su gustu, & delettu, qui in leer cosas poeticas sentit, como siant Latinas, o Toscanas, o in quale si siat attera limba, [34]& in sos annos passados quando fuit in custu Regnu Iuan Aguilera criadu de sa sua mi dimandait cun grande istancia algunas compositiones in idioma Sardu, non potisi a s'ora tantu pro sa pronta partida de su ditu Aguilera, comente ancora istetti forzadu andare a sa Corte Romana pro negossios proprios, mustrare su ardente desiggiu qui tengio, & tenia in servirela; [35]mi est parfidu como, pro qui tengiat cognitione de sa limba Sarda comente tenet de sas de pius, faguer imprimer custas figgias mias spirituales, in diversos tempos, & per varios accidentes nasquidas, [36]& apresentarelas pro pignora, & cabarra de sa servitudine mia, ponendelas sutta s'umbra de tanta autoridade inhue da ruggias, & infimas si hant como illustrare & arrichire, suppliquende cun serena fronte las acceptet cun cuddu caldu affettu, qui las apresento, [37]& cesso preguende a s'altissimu Segnore pro sa vida & domo de sa sua, sa quale cun felicidade, & acresquimentu de pius istados conservet, de Sassari, a XV de Genargiu. MDXCVI.

Hieronymo Araolla.

[31] como] **cono** [32] trattan. Et] **trattan, &** [34] proprios,] **proprios**

[34] criadu] *servo/dipendente della sua (altezza)*

a)
A SU LETTORE

Su qui spirat su fiadu, & custu ardente
Fremitu exalat, a tie, su lettore
D'ingegnu cabrizosu, intelligente,
Qui gustas de Aganippe su licore,
Sos abortivos mios, de custa mente
Già mando, qui li sias fidu censore.
Si qualqui cosa bi est, de bellu, & bonu
Non est meu, no, de s'altu mastru est donu.

2 a tie,] **a tie;** 6 Già] **Gia** 6 censore.] **censore**

b)

SONETTU.

In laude de s'Autore.
D. P.

Ingegnu subrahumanu, arte suprema,
Qui ricas perlas tessis in fin'oro,
Et servas s'unu, & s'ateru decoro,
Et de sas partes, sa pius parte extrema,
Quingasi cussa testa de diadema,
Ch'umpiat sa terra, & su celeste choro
De gloriosa fama, e in mesu insoro
Splendat sa valerosa, & cara gema.
D'Hercule sa prosapia, & pius Rossellu
Andet altera, & cun alegra fronte
Exalet abba christallina, & chiara,
Qui mentre custu celebre pingellu
Cun tegus viver det, unica fonte
Des esser, de su mundu sa pius rara.

1 subrahumanu] **subra humanu** 2 Qui] **Que** 4 extrema,] **extrema.** 8 Splendat] **Splendat,**

c)

SONETO

Di fra Domenico Gioioso.

Sacro scrittor, che già d'amor cantasti,
Là sopra il colle di Parnaso monte
Non timendo d'alcun superbo fronte,
Ma sempre i vanni toi al cielo alciasti,
Ma miro, ahi me, come il voler cangiasti
Facendo un chiar roscel, un chiaro fonte
Da gli occhi toi, e sono hora più pronte
A seguitar colui, che già lasciasti.
Radoppia il volo, e fa che al mondo resti
Mondo, e non gloria come il volgo crede
E nuda sia la verità sincera.
Beato te, che al ben oprar ci desti,
Araolla gentil, come hor si vede
Che sol lasciando il mondo il ciel s'ispera!

4 alciasti,] **alciasti.** 5 miro, ahi me,] **miro (ahi me)** 7 pronte] **pronte,** 9 resti] **resti,** 13 vede] **vede,** 14 s'ispera!] **s'ispera.**

4 vanni] *ali*
7 pronte] *l'aggettivo femminile dovrebbe riferirsi al maschile* vanni*, cui sta però mentalmente sottostante la parola femminile 'ali'.*

d)
HARA OLLA
Soneto.

Hara Olla. Y qué tal? De consumado,
Podrida? No, más de lenguas preciosa.
De plata? Aljoffar? De oro? más costosa.
En vario Idioma, y lenguas has guisado.
Las minas escondidas has sacado
Mi Hierónymo a luz en verso, y en prosa.
La del Néctar y Ambrosia no es gustosa,
Ni otro licor, con tu Olla cotejado.
Aquellas de Cleopatra piedras finas,
En agua con industrias convertidas
Lo bueno, y lo mejor del Oceano,
El oro más subido de otras minas,
El Aljoffar, las perlas derritidas
Con Olla tal cotejamos en vano.

1 qué] **que** consumado,] **consumado.** 2 No,] **No.** 4 has] **as** 6 Hierónymo] **Hieronymo** 7 Néctar] **Nectar** 11 Oceano,] **Oceano**

1 Olla] *gioco di parole col nome dell'autore* Ara-Olla consumado] *consommé*
2 Podrida] *continua il gioco di parole:* Olla podrida *significa minestrone di verdura e carne*
3 Aljoffar] *scaramazzo*
13 derritidas] *disciolte*

e)

SONETTU

In laude de s'Autore.
H. F.

Fertile campu, inhue produgues fiores,
Qui mustran sempre unu fioridu Abrile,
Modu de narrer, dottu, altu, & gentile,
Ch'exint de te suaves milli odores,
Dulque trabagliu, apremiados sudores,
Qui abatint cudd'antiga manu hostile,
Et tenent como per infamia vile
Sas pompas de su mundu, & sos honores:
Felice tue, qui pensas a su fine
De custa momentanea, transitoria
Vida suggetta a milli varios casos:
Et eo cun tegus, prego, determine
Su viver meu, a s'altu Re de gloria
Inhue sos veros sunt contentu, & pasos.

4 Ch'exint] **Ch'exint,** odores,] **odores.** 7 como] **como,** honores:] **honores.** 12 tegus, prego,] **tegus (prego)** 14 Inhue] **Inhue,**

14 sos veros] *riferito a* contentu, e pasos.

f)
SONETO DEL AUTOR
a Don Blasco de Alagon.

Recibe, o de virtud spejo, y dechado,
Del nuestro idioma Sardo el verso, y prosa
Qu'es lengua entre las otras muy hermosa
Y tiene el curso della grave inchado,
Y verás, si el lenguage es bien cortado,
Un ayre dulce, un'emphasi gustosa,
Una bivesa en ella milagrosa,
Un hablar sentencioso, harto preñado.
Tenga lugar en tu cursado pecho,
Como el Griego, y Latín tienen la entrada,
Y del Tosco también la mejor parte,
Y tome su tributo, y su derecho,
La dota pluma, y la valiente espada
A do Minerva se juntó con Marte.

1 dechado,] **dechado** Sardo] **Sardo,** 3 Qu'es] **Ques** 5 verás,] **veras** cortado,] **cortado** 6 gustosa,] **gustosa** 11 también] **tambien** 14 juntó] **junto**

1 dechado] *modello*
8 harto preñado] *assai intenso*
9 cursado] *esperto, perito*

RIMAS DIVERSAS SPIRITUALES DE SU DOTTORE HIERONIMU ARAOLLA SARDU SASSARESU.

I

Discursu de sa miseria humana.

1

Si mi paro a mirare sos andados
Tempos, qui mi lassaint pilos d'arguentu,
Et sos piagueres ranquidos passados,
De sos quales su fruttu est pentimentu,
Et sas offensas mias, & sos peccados,
Qui comittisi in su primu istamentu;
Tantu grave mi sento, & pienu vido,
Qui alzaremi da terra non confido.

2

Mi cobersit sos oyos de su mundu
S'iscura benda, & sa lughe solare
Non penetrait in me, postu in su fundu
De custu ansiosu, & de tempesta mare:
Giret su sole fiamigiende in tundu,
Qui sos oyos mi pottat isvelare,
Et segada sa benda, & russu velu,
Su coro cun sos oyos alze in quelu.

3

Mirende in altu, sa miseria mia
Connosquer potta, & pritte isteti nadu
Mi suvengiat ispissu in fantasia,
Pro qu'iste sempre alerta, & isbigiadu.

1,4 fruttu] **fruttu,** 2,3 Non penetrait in me,] **Non penetrait, in me** 2,4 mare:] **mare,** 3,2 nadu] **nadu,** 3,3 fantasia,] **fantasia** 3,4 qu'iste] **quiste**

Anima colligada in compagnia
De custu afflittu corpus tormentadu,
Non ti suggettet cosa infima, & vile
Essende eterna tue fatta gentile.

4

Et si unu tempus ti pargisint bellas
Custas tragicomedias mundanales,
Inhue sumersas sunt milli ribellas
Almas contra decretos celestiales,
Non happat mare arena, in quelu istellas,
Ne foggias in sos tempos autumnales,
Quantu lagrimas falent da sas mias
Lughes, pro sas passadas frenesias.

5

Dicta, Segnore, tue, scriat sa manu,
Qui potta discurrende sa baxesa
Narrer de s'infelice istadu humanu,
Nasquidu in piantu, allevadu in tristesa;
De mundu non ti tiret premiu vanu,
Cun sa rette, qui tenet sempre tesa,
Mas aburri, & disprexa, e in odiu tengias
De cuddu sas caricias, rete, & engias.

6

Da hue nasquer ti det, terrestre humore,
Putridu istercu, rabbia e fantasia,
Cun carnale pruritu, e cun fetore
Concepta, monstruosa, & fera harpia,
D'ogni pianta terrena inferiore,
Tiranna, avara, crudele, & impia,
Vasu pienu de vicios, qui transportas
Sa candida columba per vias tortas?

4,3 Inhue] **Inhue,** 4,4 Almas] **Almas,** 4,5 istellas,] **istellas** 5,1 Dicta, Segnore,] **Dicta Segnore** 5,3 narrer] **narrer,** 5,4 tristesa;] **tristesa,** 6,1 det,] **det** 6,2 fantasia,] **fantasia** 6,4 Concepta,] **Concepta** 6,5 D'ogni] **Dogni** inferiore,] **inferiore** 6,8 tortas?] **tortas.**

7

Piena de vermes scoria puzzulente,
Inhue la fundas s'ira e gravidade,
Erigende sa suzza impertinente
De sonnios conca piena e vanidade,
Si d'unu fangu, naro, d'unu niente
Happisti s'esser, forma, e qualidade,
Et una febre lena, una frittura
Ti torrat a sa prima tua natura?

8

Limu de su pius infimu elementu,
Fragile pius de vidru, acaba, e mira
De connosquer qui passas quale e ventu,
Et mentre tempus has, piangue, & suspira,
Perplexu ingegnu, & bassu intendimentu,
Su viver qui ti restat; volta, & gira
A cuddu eternu, a cuddu sensa iguale,
Inhue noguer non podet temporale.

9

Si pilu, pritte non penseri, & voggia
Mudo, miseru me, pritte non giro
Sos oyos a sa pius non virde ispoggia,
Et cun sensos canudos non la miro?
De sos elettos, pritte a s'alta loggia
Cun affettuosu coro non aspiro?
Sbigiadi como, non sias pigru, & tardu
Prima qui subra te fergiat su dardu.

10

Ahi me, qui quando custa mente infioro
De milli, & milli già passadas mias,
Restringuendelas, poscha, m'adoloro,

7,1 vermes] **vermes,** 7,4 piena] **piena,** 7,5 naro,] **naro** 7,8 tua natura?] **sua natura.** 8,4 suspira,] **suspira** 8,5 intendimentu,] **intendimentu** 8,6 restat;] **restat** 9,3 oyos] **oyos**, 9,4 canudos] **canudos,** miro?] **miro;** 9,6 aspiro?] **aspiro** 9,7 como,] **como** 10,1 Ahi] **Hai** 10,2 già] **gia** mias,] **mias** 10,3 Restringuendelas, poscha,] **Restringuendelas** (**poscha**) adoloro,] **adoloro**

Intesas da nessunu fantasias,
Et cun lagrimas naro: afflitu coro,
Non t'abigias, qui como mi travias?
Non penes tantu, & sa memoria acega,
Et da raigue sas reliquias sega.

11

Da sa mente cancella cuddu oggiettu,
Qui si l'opponit sempre, & in abstrattu
Considera in sos quelos su sugettu,
Qu'in s'alta rugue apparit su ritrattu,
Inhue consistit su veru delettu,
Qu'ogni atteru est fastidiu, ansia, & dislattu
Inhue sumersos tottu, e inebriados
Resten sos sensos male habituados.

12

Sas cosas qui has passadu in tantos annos
Repiloga, & sos vanos pensamentos,
Et bilanza sas penas, & affannos
Cun sos pagos piagueres, & contentos,
Si contentos si chiamant sos qui dannos
Eternos portan, eternos tormentos,
Et vider des qui de su risu, & cantu
No nde resultat atteru que piantu.

13

Piagueres, nuntios de tormentu, & pena,
Pius qui non lampu, & tronu a sa tempesta,
O vida breve de dolensias piena,
Qui quasi non transcendis s'hora sexta,
Nue, qui offuscas sa paga serena
Lughe, qui sparit pius de querva presta
In mesu de barrancos, & arbustos!
Ahi vida d'amarissimos disgustos!

10,5 naro:] (**naro**) coro,] **coro** 10,6 travias?] **travias,** 11,3 Considera] **Considera,** 12,1 annos] **annos,** 12,5 chiamant] **chiamant,** 12,7 des] **des,** 12,8 No nde] **Non de** 13,1 pena,] **pena** 13,7 arbustos!] **arbustos** 13,8 disgustos!] **disgustos.**

14

D'itte t'abaglias? hue fagues designu,
Si sa vida est incerta, & breve s'hora,
Desiggiu voluntariu, a mie malignu,
Qui non mi lassas de continu anchora?
Si vivo in te, mi fatto sempre indignu
De sa celeste patria duradora:
Resuscitet sa morta, & restet mortu
Su qui attempestat s'abba intro su portu.

15

Quando si mustrat a su primu albore
Su quelu rosigiende impereladu,
Teneru, & friscu apparit dogni fiore,
Cobertu de sa brina, & lentorgiadu;
Ma quando, poscha, est su terrenu humore
Da s'ardore solare intro isvenadu,
Sa teneresa virde, & sa friscura
Restat extinta, & sicca sa virdura.

16

Su simile est s'humana tibia, & frale
Morte, qui chiaman vida, & apparende
Tenera, & frisca da su sou nadale
In pagos annos s'andat extinguende,
Et narat cun su tempus: non fui tale!
Comente e quigia, e forza andan manquende!
Quale forte mi fui, quale m'agatto,
Non ischo itte mi quergia, itte mi fatto!

17

Postu in infimu sias, o in eminente
Istadu, quantu quergias, non pro tantu
Si quietat sa nostra humana mente
Sutta su giornaleri humidu mantu;

14,1 t'abaglias?] **t'abaglias,** 14,2 s'hora,] **s'hora** 14,3 voluntariu, a mie] **voluntariu (a mie)** 14,4 anchora?] **anchora:** 14,6 duradora:] **duradora** 14,7 mortu] **mortu,** 15,3 dogni] **d'ogni** 15,6 isvenadu,] **isvenadu** 16,5 tempus:] **tempus,** tale!] **tale** manquende!] **manquende,** 16,7 m'agatto,] **m'agatto** 16,8 fatto!] **fatto.**

Comune est custa chiara, & evidente
Isperientia risoluta in piantu,
Et su desiggiu nostru est infinitu
Mentre si calcat sa terra d'Egittu.

18

Nasquidos non pr'istare inogue semus,
Ma solu hamus un'aditu, & passaggiu
Pro qui su coro, & sa memoria alzemus
Pius altu assai de su solare raggiu,
Et sas comissas culpas lagrimemus
In custu fortunosu marinaggiu
Inhue per pupa, & per prua sempre s'unda
Nos combatit cun furia a dogni spunda.

19

Tottu est trabagliu in varios modos mistu,
Sutta una superfigie de dulchura,
Vennidu s'istentadu, & caru acquistu
Si risolvit in vida de amargura;
Quantas mudansas cust'oyos han vistu
In custa infirma, & misera natura
Inhue da milli partes restat lesa
Sa volubile, & vana contentesa!

20

Quantu in giru coberit sole, & luna
Tottu est un'ayre, tottu est unu die,
Et non durat in isse cosa alcuna,
Qui non si sfettet pius que a sole nie;
Dizosu su qui morit in sa cuna
Citadinu inmortale fattu inhie!
Inhie, naro, inhue non hat mudansa,
Ne minimat, ne cresquet s'isperansa.

18,1 pr'istare] **pristare** 19,7 Inhue] **Inhue,** 19,8 contentesa!] **contentesa.** 20,5 Dizosu] **Dizosu,** 20,6 inhie!] **inhie** 20,7 Inhie, naro,] **inhie** (**naro**) inhue] **inhue,**

21

Quale est su die, quale est su momentu
Ch'appas passadu in pague, & in reposu,
Qui non fettit alcunu movimentu
S'indecente disiggiu cudisiosu?
Como in acumulare oro, & arguentu,
Pretender, poscha, unu pius logu honrosu,
Ti punguet avarissia, & passione
Ti dat invidia piena d'ambissione.

22

Dimandalu ad Acan, qui lapidadu
Da su pobulu fuit, & Naboth mortu,
Et de lepra Giezi atormentadu
Et cuddu qui basait a Christu in s'ortu,
S'unu, & s'atteru d'issos in peccadu
De s'avaricia, naviguende in portu
De perdisione, andaint, sutta su monte
Intro s'iscura barca de Charonte.

23

Ti passant milli intrigos in sa mente,
Milli designos fagues a dogni hora,
Et de morrer non pensas mai niente,
Qu'est intro, quando pius lu tenes fora.
Nessuna cosa est certa, & subsistente,
Hor, si gasi est, infunde, e discolora
De lagrimas su visu, e in altu attende,
Et mira su qui ses, pensa, & comprende.

24

Promittit meda, & pagu dat su mundu,
Et su qui dat est breve, e transitoriu,
Et su die qui ti tenet pius giocundu
Est signale d'affligerti notoriu;
Alza da custu baratru profundu,

21,4 cudisiosu?] **cudisiosu;** 21,5 arguentu,] **arguentu** 21,6 honrosu,] **honrosu** 22,6 s'avaricia,] **s'avaricia** 23,1 mente,] **mente** 23,4 Qu'est] **Quest** lu] **la** fora.] **fora**

Da custu d'ansias veru purgatoriu
Sa fronte, & non li dias creditu alcunu,
Ne quergias visu sou biancu, ne brunu.

25

Si pr'una sola volta una mentida
Narrer s'homine est ruttu d'opinione,
Ne veridade pius l'est admitida
In sa solita sua conversatione,
Hor, quantu pius det esser aborrida
Sa faula de su mundu, & traisione,
Qui ogni hora las vidimus, & palpamus,
E puru fide, & creditu lis damus.

26

Quale solet sa mama ferizosa,
Ch'ogni hora in sinu tenet su pizinnu
Pro tirarelu a se, como una cosa
Li dat, poscha un'abrazzu cun quirchinnu;
Gasi custa Serena venenosa,
Qui cun terminos suos, discursu, & sinnu
Nos furat, & nos tirat cun su cantu
A vida volutuosa, a eternu piantu.

27

E nos ingannat gasi, e nos aggirat
Cun sas falsas promissas mentirosas
E como in altu, e como in bassu tirat
Sas isperansas nostras cudisiosas,
Pr'issas unu nde pianguet, & suspirat,
S'atteru riet, & si mudant sas cosas,
Et su qui fuit in sa roda d'altesa,
Lu vides in miseria, & in baxesa.

28

Hoe lu vides ricu, & opulente,
Da s'humanu giudiciu respetadu,
Cras soffiat su contrariu a su ponente,

25,7 palpamus,] **palpamus** 27,5 issas] **issus** nde] **de** 28,1 opulente,] **opulente**

Et restat solu, frittu, & ispoggiadu.
Ahi me, qui visi innantis de Clemente
A su frade, ad Urbano in aria alzadu,
Et infra degue dies morte, & fortuna
Lu lanzaint da su quirchiu de sa luna.

29

Si lu vides, lu tocas, e ispermentas
Qu'est ingannosu, falsu, & mentideri:
E pritte attesu d'isse non ti assentas?
Et non lu tengias pius pro consigieri,
A sas lusingas suas pius non consentas,
Qu'est atrativu, & dottu bacigleri:
Dali repulsa tanta, & siat tale,
Qu'in quelu vivas, sende in su mortale.

30

Ma prepostu ch'appas ogni intentu,
Et ti concedat quantu podet dare,
Et lu gosares annos pius de quentu,
Tottu hat a preterire, hat a mancare,
Qui siat istada un'hora, unu momentu
T'a como parrer, hor cominza a dare
In su contu, & considera qu'est vida
Non tantu prestu nada, qu'est finida.

31

Est in arbitriu de su prestadore,
Segundu su civile, & sacru testu,
D'ispetare, o d'exiger cun rigore
Su simple, & voluntariu fattu imprestu.
Gasi propriu cun nois s'altu Motore
De su depidu impostu, o tardu, o prestu
Queret qui paguet s'homine mortale
Pro s'obligu cumplire naturale.

28,4 ispoggiadu.] **ispoggiadu,** 28,5 Ahi] **Hai** 28,6 frade, ad] **frade d'** 28,7 fortuna] **fortuna,** 29,2 e 6 Qu'est] **Quest** 29,2 mentideri:] **mentideri,** 29,3 assentas?] **assentas,** 29,6 bacigleri:] **bacigleri** 29,8 Qu'in] **Qu in** 30,7 e 8 Qu'est] **Quest** 31,2 testu,] **testu** 31,7 paguet] **paguet,**

32

Itte est de cudda imperiale Augusta,
A sa quale propitia ogni pianeda,
De sa triumphante Roma alta vetusta,
Istetit, d'annos giru, & lustros meda?
Et de sa Grega, & Troiana venusta
Prole, qui pr'issas sa figgia de Leda
Nasquisit male, nara, inhue sunt como?
Piuer sos corpos, rutta ogni alta domo!

33

Et s'atteros ti daint coro, & consensos,
Pensende perpetuaresi in sa terra,
A sas curtas riquesas, a sos sensos,
Qui de continu a s'alma faguent guerra;
Sas vivandas hue sunt? Hue sos immensos
Apparizos? Hor, como, istringue, e afferra,
Sardanapalu, & tue, ingordu Epulone,
Cun Aletto, Megera, & Tisiphone!

34

S'ogni nasquida pianta, ogni mortale
Su tempus cun silentiu andat tagliende,
Et non contentu de su naturale,
S'atter viver segundu andat cassende,
A s'istabile, firmu, a cuddu tale,
Qui quantu pius su sole andat voltende,
Tantu pius s'eternigiat, inie, tenta,
Lassende s'umbra, a pienu esser contenta.

35

Taglia sa testa de cust'Idra airada,
Qui non germinent pius d'issa sos figgios,

32,2 pianeda,] **pianeda** 32,3 vetusta,] **vetusta** 32,4 Istetit,] **Istetit** meda?] **meda,** 32,7 male, nara,] **male (nara)** como?] **como** 32,8 piuer] **piüer** domo!] **domo.** 33,2 terra,] **terra** 33,4 s'alma] **salma** 33,5 sunt?] **sunt,** 33,6 Apparizos?] **apparizos,** afferra,] **afferra** 33,7 Sardanapalu, & tue, ingordu Epulone,] **Sardanapalu, & tue ingordu Epulone** 33,8 Tisiphone!] **Tisiphone** 34,3 naturale,] **naturale** 34,7 tenta,] **tenta** 34,8 umbra,] **umbra**

Pro qui viver ti pottas discansada,
Transportada da tantos contiviggios,
Serra pro sempre, serralis s'intrada,
Qui sempre novas magnas, & disiggios,
Non pro salude tua, ti portan pienos
D'angustias, de trabaglios, & venenos.

36

Spoggiati de su tottu, alma dolente,
De custas momentaneas, transitorias,
Pro qui non ch'amus cosa permanente,
Qui currentes sunt tottu, & viatorias,
S'ispirtu eleva in altu, alza sa mente
A celestes grandesas, a sas glorias
Eternas, qui, observende sos mandatos,
S'acquistan, tantu justamente fattos.

37

Sos oyos pone in altu tantu fissos,
Lassende a parte ogni terrena cura,
Qui non ti pottan mai custos ecclipsos
Torraredi sa lugue notte iscura;
De males infinitos sunt abissos,
Si bene, in apparensia, dant chiarura
In custa Babilonica presone
Sutta s'istella armada de Orione.

38

Regordadi qui prestu has a partire
Da custa gabbia, inhue ses presonera,
Et sa partida non podes isquire,
Quando det esser, nen d'itte manera;
Retirare non podes, nen fuire,
Cursu est su die, & vennida est sa sera,
Qui dat indissiu manifestu, & chiaru,

35,3 discansada,] **discansada** 36,1 dolente,] **dolente** 36,7 qui,] **qui** mandatos,] **mandatos** 36,8 S'acquistan,] **S'acquistan** 37,4 lugue] **lugue,** 37,5 infinitos] **infinitos,** 37,6 bene,] **bene** 38,1 Regordadi] **Regordadi,** 38,2 inhue] **inhue,** 38,5 fuire,] **fuire**

Qui ses aprobe a su transitu amaru.

39

Ahi, dubiosu passu, inhue suspiro
Quando in te passat s'agru pensamentu!
Qui tremo tottu, & cun megus m'airo,
Qui fundai s'isperansa in fumu, & ventu,
Quantu in su mundu sento, gusto, & miro,
Passion'est tottu, amargura, & istentu,
Qui m'imbiancant su pilu, e incrispant custa
Cara, de caldas lagrimas infusta.

40

Memoria de memorias, sa pius trista
Die, sa pius terribile, & tremenda,
Qui nos privat d'intender, & de vista,
Et tempus non concedit pius de emenda,
Anima incarcerada quimerista,
Previde, a sa giornada tantu horrenda,
Sos inimigos tres conculca, e atterra,
Et vinquidora restes de sa guerra.

41

Mas pro qui sola non podes, misquina,
Alzaredi, prostrada tempus tantu,
Sensa favore, & gracia alta divina,
Si bene est tardu, cominza su piantu,
Cun lagrimas invoca sa Regina
D'istellas adornada, e testa, e mantu,
Mama de cuddu Re, qui custa mole
Regit, & dat virtude a luna, & sole.

42

Intercessora de sos peccadores,
Veru recursu, & fonte de pietade,

39,1 Ahi] **Hai** inhue] **inhue,** 39,2 pensamentu!] **pensamentu,** 40,1 Memoria de memorias,] **Memoria, de memorias,** 40,6 Previde,] **Previde** 40,7 tres] **tres,** 41,1 podes, misquina,] **podes misquina** 41,2 Alzaredi,] **Alzaredi** tantu,] **tantu** 41,6 mantu,] **mantu**

Unica rosa in mesu de sos fiores,
Sacrariu eternu, exemplu d'honestade,
Penetren custos tantos mios clamores
Fin'a su tronu, inhue, cun magestade,
T'istas ogni hora, in sa divina mente,
Et vides su passadu, & su presente.

43

Intercede pro me, dulche Maria,
Cun s'altu Re de gloria, figgiu amadu,
Qui cun su mesu tou, clemente, e pia,
S'integret tottu in Isse custu fiadu;
Ardat su coro, ardat s'anima mia
Pius qui non ardisit Paulu in bonu istadu
Et gasi, ardende, gose in ogni logu
Pius qui non Salamandra in vivu fogu.

44

De sas terrenas privami passiones,
Qu'in s'animu sentisi, & pius non senta,
Et sas disordinadas affisiones
Da custu coro de su tottu absenta,
Solu in cuddas divinas perfesiones,
Istet posta cust'alma sempre intenta,
E quale fiama, & intorza allumada,
Volet in altu s'alma inamorada.

45

Solu pro te m'istime, & pro te caru
Mi tengia, & in su restu pius non viva,
Leve su pesu, e dulche fele amaru
Mi siat, e piana ogni muntagna altiva,
Senta su gosu, sutta cussu amparu,
Qui sentit s'alma, de su mundu isquiva,
Et si condenset totta, & totta unida
Restet cun tegus coro, anima, & vida.

43,1 me,] **me** 43,3 tou,] **tou** pia,] **pia** 43,4 Isse] **isse** fiadu;] **fiadu,** 43,7 ardende, gose] **ardende gose,** 43,8 Pius] **Pius,** 44,2 senta,] **senta** 44,4 coro] **coro,** 45,6 s'alma,] **s'alma** 45,8 Restet] **Restet,**

46

In s'amadu transformetsi s'amante,
Et in me morgia, in te viva, Segnore;
Rumpasi custu coro de diamante,
Et si nudrat in fiama, & in fervore,
Et de su viver su pagu restante
Curgiat in pianguer su passadu errore,
Et sos colpos evite aspros, mortales
De sos tres inimigos capitales.

47

A sos debiles mios da' fortalesa,
Isquire subrahumanu a sos ingannos,
Et de su mundu a sa continua offesa,
Qui m'ant causadu lagrimosos dannos;
Riescat vitoriosa custa impresa,
Qui non mi veste pius de viles pannos,
Ma forte, astutu, e inoffensu reste,
Et a sas furias suas vinca, & atteste.

48

Inhue, Segnore, tue non ses, non sia,
Da te dependat ogni querrer meu,
Solu fattore de cust'alma mia;
A te si rendit, trinu, & unu Deu,
Cun su solitu amore, & cortesia
Accetala, qui portat unu arreu
D'humile piantu, & disfrassadu coro,
Et eo, terra, cun issa peno, & ploro.

49

Unu patiente Iob, non già Golias,
Ne su miseru Aman tesu, & corcadu,
Ne s'atteru qui andait pro cussas vias,

46,1 transformetsi] **transformtesi** 46,2 viva,] **viva** 46,7 aspros,] **aspros** 47,1 mios] **mios,** da'] **da** 47,2 subrahumanu] **subra humanu** 47,4 dannos;] **dannos,** 47,7 forte,] **forte** 48,1 Inhue, Segnore, tue] **Inhue Segnore tue,** 48,3 mia;] **mia,** 48,4 rendit,] **rendit** Deu,] **Deu** 48,6 Accetala,] **Accetala** 48,8 Et eo, terra,] **Et eo terra** 49,1 già] **gia** 49,3 vias,] **vias**

Nicanore superbu disgrasiadu:
Differente de cuddos sian sas mias
Et cun differente habidu, humiliadu
Fetent simile a Pedru custos oyos
D'amarissimas abbas largos poyos.

50

Finat su cursu meu, finat sa piata
De cust'aspra malissia trabagliosa,
E innantis de finire sa combata,
Finat pro me de su mundu ogni cosa,
In vivissimas lagrimas m'isfata,
Mi siat sa vida infesta, & odiosa
In custu exiliu breve, & pro me largu,
Punta d'unu mortiferu letargu.

51

Quantu in su mundu vida, e quantu senta
Mi siat in odiu, e custa megius parte
Tentet sa fuga pius curiosa, & lenta,
Qui non solet su fulgure de Marte,
Et posta in tumba custa isterrimenta
Caduca, fatta cun mirabil arte,
S'unu conversu in piuer, mortale velu,
S'attera, pro pietade, andet in quelu.

52

Viaggiu est custu, e fortunadu quie
Caminat per caminu de drittura,
E finit sa carrera intro su die
Innantis qui lu inumbret notte iscura:
Si concedat, Segnore, prego, a mie,
Sorvende custa humana ligadura,
De tenebras non siat hora, ne puntu,
Mas morgia in lugue, & a sa rughe giuntu.

49,4 disgrasiadu:] **disgrasiadu** 49,5 sian] **sian,** 50,7 largu,] **largu** 51,2 parte] **parte,** 51,5 tumba] **tumba,** 51,6 arte,] **arte** 51,7 piuer] **piüer** velu,] **velu** 51,8 pietade,] **pietade** 52,1 fortunadu] **fortunadu,** 52,2 Caminat] **Caminat,** 52,5 Segnore,] **Segnore** 52,5 mie,] **mie**

1,6 istamenu] *età*.
6 Da hue nasquer ti det ….. per vias tortas?] *sintassi complessa: intenderei* rabbia e fantasia *soggetti coordinati in endiadi di* nasquer ti det. *Tutto il resto* (terrestre humore, putridu istercu, harpia, vasu pienu de vicios) *è una serie di apposizioni e attributi riferiti ad un sottostante e assente costituente, al vocativo, che sta per la parte carnale della persona, contrapposta all'anima-colomba: 'donde può nascerti rabbia e fantasia a te, parte carnale di me, che sei terrestre umore, putrido sterco, arpia concepita nella smania carnale, inferiore ad ogni altro essere vivente, tiranna, avara e crudele, vaso pieno di vizi che contieni e trasporti l'anima-colomba e la svii per sentieri tortuosi, peccaminosi*.
10,4 intesas da nesunu fantasias] *predicativo di* passadas mias.
13,2 Pius qui non lampu, & tronu a sa tempesta] *il sintagma* Pius qui non lampu *è secondo termine di paragone rispetto a* vida breve*, mentre* tronu a sa tempesta *ne è apposiazione: 'o vita più breve di quanto non sia il lampo, tuono di tempesa'*.
14,7 sa morta] *intenderei il sintagma riferito all'anima, che, ora soggetta ai desideri mondani, è morta a Dio, mentre è il* desiggiu malignu *che deve morire*.
28,5-6 Clemente … Urbano] *si tratta del papa Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini, 1535-1605, pontefice dal 30 gennaio 1592) e del papa Urbano VII (Giambattista Castagna, 1521-1591), contemporanei entrambi dell'Araolla; Urbano VII morì il 27 settembre 1990, pochi giorni dopo l'elezione al pontificato*.
32,1 De sa triumphante Roma alta vetusta] *coordinato con* de cudda imperiale Augusta *in discrasia*.
32,4 Istetit] *soggetto* di istetit *è* ogni pianeda*;* propitia *è aggettivo del predicato*.
32,6 figgia de Leda] *Elena, causa della lunga guerra fra Greci e Troiani.*
34,8 contenta] *riferito all'anima.*
51,3 sa fuga pius curiosa, & lenta] *'la fuga più sollecita e agile/sciolta', quindi veloce, rapida.*

II
DE SA INCARNATIONE
de su Segnore nostru Iesu Christu.

1
Virgine intacta, gloriosa, pura,
De custu mare istella, norte, & guia,
Radiante sole postu in tant'altura,
Segnora universale, humile, & pia,
Protectora infallibile, & segura,
A tie recurgio, a tie, Segnora mia,
Snoda sa limba, dami isquire, & arte
Qui de milli de te cante una parte.

2
Inebria custa mente, infiama custu
Coro, pius frittu d'una pedra dura,
Su tristu pone a parte humore adustu,
Tottu mellifluu siat, tottu dulchura;
Cun s'oyu de sa mente, su venustu
Colore, & visu, lampu de chiarura,
Gontemple tantu, & tantu in altu attinga,
Qui sa eccellencia tua forme, e dipinga.

3
Ne si tratengiant custas rimas mias,
Pro sa pius non compresa maraviggia,
Quale s'altu Propheta Hieremias
Pensende in te fettisit mama, & figgia;
Qui serradas li fuint tottu sas vias
De narrer, fatu exangue, & mortu in quiggia,
Pensende a tale ispantu, a sa grandesa
Non mai pius vista, ne mai pius intesa.

1,4 universale,] **universale** 1,6 a tie, Segnora] **a tie Segnora** 2,2 dura,] **dura** 2,3 parte] **parte,** adustu,] **adustu** 2,4 dulchura;] **dulchura** 2,6 chiarura,] **chiarura** 2,8 tua] **tua,**

4

Nomen suave, organu d'allegria,
Urna d'oro, qui portas manna, & mele,
Thesoro inmarcescibile, Maria,
Intellettuale spiyu, altu, fidele,
Eleva custa bassa pinna mia,
Et sas bendadas lughes, como, isvele;
A tale, qui de te mire su visu,
De sos quelos & terra paradisu.

5

Quale det esser, poscha, su pingellu,
Sa dotta manu, qui sa liniadura
Trasset de custu eternu altu gioiellu
Cun sa forma devida, & sa misura;
De custa palma tesa su modellu,
Sa santa effigie, sa disinvoltura,
Cun sas quales m'ispinguis, & allettas,
Nada d'istirpe Regia, & de Prophetas?

6

Mas itte fatto? ahi me, miro sas undas
De su bravu Neptunnu tantu ispissas,
Et tottu sas maritimas ispundas,
Inhue sulcare potta subra d'issas,
In ogni parte vido esser profundas,
Et forzas humanales non admissas
A tale qui dispero de sa impresa,
Si guia tue non mi ses, vera princesa.

7

Abbati d'Eolo sas furiosas alas,
Qui spirant aere, & turbat sa marina

4,3 inmarcescibile,] **inmarcescibile** 4,7 te mire su visu,] **te, mire su visu** 4,8 quelos] **quelos,** 5,1 esser, poscha,] **esser (poscha)** 5,2 dotta] **dotta,** 5,3 Trasset] **Trasset,** 5,7 allettas,] **allettas** 5,8 Prophetas?] **Prophetas.** 6,1 fatto? ahi me,] **fatto (ahi me)** miro] **miro,** ispundas,] **ispundas** 6,4 Inhue] **Inhue,** 6,8 ses,] **ses** 7,1 Eolo] **Eolo,** 7,2 aere] **aëre**

Sas inflexuosas de Marrocu palas,
De cuddas s'alta quima a terra inquina;
Su sonu, e rabbia in sas undosas salas
D'occidente in sa parte pius viguina
Tengiant silentiu, happant reposu humile,
Mentres canto de te, fioridu Abrile.

8

De Luca su pingellu sensa iguale,
O de Geuse, o d'Appelle, o pius maggiore
Pintet, de custa Dea celestiale,
Su vultu in carta, in vogue su valore,
Non de me, custu ruggiu aspru mortale
Privu d'ingegnu, & d'ogni arte, e primore:
S'ardente affettu accetta, & voluntade
Cun sa qui tengio forza, & qualidade.

9

Comente fuit in infinitu piantu
Custu generu humanu immersu, & ruttu,
Gasi fuit necessariu atter'e tantu
Infinitu remediu a tantu luttu;
S'invisibile sutta humanu mantu
Vider si det, pro nois, como, riduttu:
Nova gioiosa, allegra, qui nos curas
D'eternu incendiu, in tantas disventuras!

10

Già de Satan rumper si den sas portas,
Et giubilare dent s'almas detentas,
Et de s'antiga culpa esser isortas,
Et mostraresi tottu, ivi, contentas;
Veni, & consola custas mesu mortas
Figgias, qui de continu istan intentas
Quando dent vider s'hora in te, Maria,
Complida d'Abacuc sa professia.

7,4 inquina;] **inquina,** 7,8 te,] **te** 8,3 celestiale,] **celestiale** 8,6 primore:] **primore** 8,8 tengio] **tengio,** 9,4 luttu;] **luttu** 9,6 pro nois, como, riduttu:] **pro nois (como) riduttu** 9,8 disventuras!] **disventuras.** 10,7 te,] **te**

11

Nasquat su sole, illustretsi su mundu,
Qui l'oscurait cudd'attrevida manu,
Confundatsi Plutone in su profundu,
Su tartaru crudele, & inhumanu,
Riat sa terra, ogni coro giocundu
Ralegretsi in su monte, valle, & pianu,
Qui venner det su tantu disigiadu
Fra nois in terra, in quelu intronizadu.

12

In quale domo Regia ornada, & bella
Humanare si det su Verbu eternu,
Si non in custa chiara ardente istella,
In su pius logu candidu, & internu?
Custa, qui cun s'ispiritu, & loquela,
Cun su trattu exemplare, honestu, externu
Inamorait su quelu, cun sas cosas,
Qu'in issa visit tantu pretiosas.

13

Bellesa subrahumana, fabricada
Cun exquisitu ingegnu, arte, & pintura
Qui mirendela restat ecclipsada
Sa luna in quelu, in terra sa natura;
Odorifera pianta colorada,
Cinta de milli raggios, & chiarura,
E quie det poder mai narrer sas tantas
Grasias, qui pioen da cussas lugues santas?

14

Su viver retiradu, poscha, humile,
Tenende in quelu ogni hora sa memoria,
Su modestu proceder, su senile,
Foras d'ogni jactancia, & vanagloria,
Quie visit mai, ne vider det simile

11,3 profundu,] **profundu** 12,2 det] **det,** 12,4 internu?] **internu;** 12,5 loquela,] **loquela** 13,1 subrahumana,] **subra humana** 13,5 colorada,] **colorada** 13,8 santas?] **santas.** 14,1 retiradu, poscha,] **retiradu (poscha)**

In antiga, o moderna letta historia,
De custa, qui su corpus nettu, & sacru
Fettit de s'intellettu simulacru?

15

De su tempus su cursu consumende
Parte elevada, parte in sa lettura,
Parte cun cudda limba santa orende,
Qui penetrait ogn'alta clausura,
Causa de narrer d'issa mai non dende:
Honestu, & santu ogni attu, ogni postura,
Ne in cuddu santu corpus virginale
Un'umbra de peccadu veniale.

16

Forsi qui si vidiat in sa carrera,
O in sa fenestra istendesi aquerada,
O gioguende infra damas a primera,
De riquissimas vestes affaitada?
Sola, naro, istaiat custa lumera
In s'aposentu sou sola inserrada,
Considerende infra sas professias
Una qui nde fettisit Esaias,

17

Contende, in cudda, qui da s'altu tronu,
Su figgiu de su padre, in ventre d'una
Virgine sacra, per speciale donu,
Incarnaresi diat sutta sa luna.
"O profeticu coro, e santu, e bonu
– Narait – o senza iguale atter nesuna,
Dizosa mama, & dizosa pius issa:
Quale det esser custa Imperadrissa?"

14,6 historia,] **historia** 14,8 simulacru?] **simulacru.** 15,1 tempus] **tempus,** 15,5 dende:] **dende,** 16,3 primera,] **primera** 16,4 affaitada?] **affaitada,** 16,5 Sola, naro,] **Sola (naro)** 16,8 qui nde] **quinde** Esaias,] **Esaias.** 17,1 Contende,] **Contende** 17,3 sacra,] **sacra** 17,5 "O] **O** 17,6 – Narait –] **Narait,** 17,7 issa:] **issa,** 17,8 Imperadrissa?"] **Imperadrissa.**

18

Ecco, narende custu, ecco s'aladu
Nuntiu celeste, ecco tottu gioiosu,
Da s'altu consistoriu già mandadu,
Tottu ridente, & tottu luminosu,
Intrat in cuddu logu aventuradu,
Et su luguente visu gloriosu,
D'ispantu restat timorosu in parte,
Et cominzat a narrer de cust'arte:

19

"Ave Virgine sacra, ave concetta
In sa divina mente innantis nada,
Ave Virgine, & mama, sola eletta,
De grasias piena, & tota circundada,
O sola beneditta, alma perfetta,
Da sos quelos ti porto una imbaxada:
Qu'in te sola det caber sa fattura
Non suggetta a sas legges de natura.

20

In te det oberare, in te rinclusu,
Su divinu misteriu, & cun amansa,
Recamera des esser, contra ogn'usu
De natura, lustrante, & chiara istansa;
Homine, & Deu in cussu ventre infusu,
Inoffensa ogni linea, & colligansa,
Restare det, & tue, Virgine ogni hora,
De su fattore tou sa genitora".

21

De sas Virgines est prender timore
Ad ogni introitu de virile aspettu,
Cun oyos bassos, tintas de russore,
Et cun dubidu istare, & cun suspettu

18,1 Ecco,] **Ecco** 18,3 già mandadu,] **gia mandadu** 18,8 cust'arte:] **cust'arte.** 19,1 "Ave] **Ave** 19,3 eletta,] **eletta** 19,6 imbaxada:] **imbaxada,** 20,1 rinclusu,] **rinclusu** 20,5 Deu] **Deu,** infusu,] **infusu** 20,6 colligansa,] **colligansa** 20,8 genitora"] **genitora.** 21,1 est] **est,**

Vestida intro, & de foras d'isplendore:
Gasi de Gabriel a su conspettu
Istait sa vera rosa sensa ispina,
D'istellas coronada alta Regina.

22

"Comente podet esser cosa tale,
Si mai comersiu humanu connosquisi,
Et senza cussu trattu naturale,
Cust'obera in nesuna mai pius visi?
Ma si est prerogativa ispeciale,
Segundu in sacras litteras leisi,
Ecco sa serva, in me si cumplat quantu
Naras, si digna so però de tantu."

23

Humile, & bassa, & piena de lugore
Restait, narende: "in me su qu'as contadu
Fetasi", & no l'unfiait tant'altu honore,
Tantu sublime, & senza iguale istadu,
Grasias rendende a su sumu fattore,
Qui serviresi d'issa si est dignadu,
Maravigiada cust'alma fidele
Differente de Sara, & de Rachele.

24

Su Verbu in cuddu istante celestiale
Faladu da sa pius suprem'altura,
S'unisit cun su corpus materiale,
Cun sa deidade immensa, chiara, & pura,
Et in su sacru ventre virginale,
Si fettit de sos duos sa compostura:
Admirat s'arte, istupit s'intellettu,
Et est incomprehensibile su effettu.

21,5 d'isplendore:] **d'isplendore,** 21,6 Gabriel] **Gabriel,** 21,7 Istait] **Istait,** ispina,] **ispina** 22,1 "Comente] **Comente** 22,4 visi?] **visi;** 22,7 quantu] **quantu,** 22,8 tantu."] **tantu.** 23,2 narende: "in] **narende in** 23,3 Fetasi",] **Fetasi,** 23,8 Sara] **Sarra** 24,6 compostura:] **compostura,**

25

Su nitidu candore de puresa
In sa bianca columba, honesta & pura,
Si diffusit per totta sa bellesa
De custa divinale architetura,
Circundait s'una & s'attera non lesa,
Veru monstru admiradu in sa natura.
O miraculu solu mai pius vidu,
Su quelu cun sa terra essersi unidu!

26

Custa est cudda, qu'istetit dignamente
Isposa, & mama, & figgia de su figgiu,
Custa est sa turre in Libanu candente,
Et in valles amenas biancu liggiu,
Custa concepta in sa divina mente
Inhue si compiaguisit su consiggiu,
Qu'esseret, de sos tres, unu incarnadu
Intro su ventre virgine sagradu.

27

Cust'est sa porta Orientale clusa,
Qui visit Ezechiel in sa visione,
Pro custa giubilait sa sacra musa
Cantende custa santa conceptione,
Custa nos reparait sa falsa iscusa,
Qui tottu nos mandait in perdisione,
Custa est cudd'ave, qui d'Eva su piantu
Torrait in gaudiu sutt'alegru mantu.

28

Tue portasti s'universu mundu,
Et s'universu ti portait, Segnora,
O pesu s'unu, & s'atteru giocundu,
Contestu s'unu, & s'atteru in un'hora!
O quale lampigiait in su profundu

25,6 admiradu] **admirandu** 25,7 vidu,] **vidu** 25,8 unidu!] **unidu.** 26,1 qu'istetit] **qui stetit** 26,6 Inhue] **Inhue,** 26,7 Qu'esseret,] **Qu'esseret** 28,4 hora!] **hora,**

Sa luguid'alba, sa rosada aurora,
Quando da te nasquisit cuddu sole,
Qui regit custa, & s'alta eterna prole!

29

Comente e mama de su Redemptore,
Sa pienesa de grasia ti est devida,
Comente de sas Virgines su fiore,
Una abundante grasia attribuida;
Pro qui considerende su valore
De sa carre, & de mente integra unida,
Intro, & foras gosasti sa presencia
De Christu cun reale, & vera essentia.

30

Su quintu & degue teniat sa Regina
Quando exposit su fruttu in fasca, e in cuna
In su tempus qui s'alta testa alpina
Si mustrat in colore de sa luna,
Ingastada in fin'oro perla fina,
Lampana chiara in sa pius notte bruna,
A tie recurgiant, a tie sempre istada
De sas miserias nostras advocada.

31

Da custa Reina, a bois naro, dongellas,
Imparade sos modos, e humiltade,
Da custa, sa pius bella de sas bellas,
De grasias fonte, & mare de bontade,
Custa, luguida pius de sas istellas,
Et subra d'issas posta in magestade,
Custa seguide, & custa vos siat sola
Totta sa cura vostra, & vera iscola.

28,8 prole!] **prole.** 29,2 grasia] **grasia,** 30,3 alpina] **Alpina,** 30,7 istada] **istada,** 31,1 Reina, a bois naro,] **Reina (a bois naro)** 31,3 custa,] **custa** 31,5 Custa,] **Custa**

32

Sos pees in domo, & su disiggiu in quelu,
In sos libros sa vista, & fantasia,
Su coro pienu d'unu santu zelu,
Qui custu est su caminu de Maria,
Et non quergiades sutta umbrosu velu
Nudrire cudda serpe iniqua, & ria,
Qu'est vida de martirios totta piena,
Et vos privat sa eterna alta serena.

33

Si procurades d'aver sa celeste
Padria, vivende in sa miseria humana,
S'internu coro a sa foranea veste
Conforme siat, & d'una propria lana,
Ma s'in su sinu regnat toscu, & peste,
S'apparensia hat com'esser tota vana,
Et da hue nasquit s'occultadu ingannu
Doppia torrare det sa pena, & dannu.

34

Sutt'unu mantu quinguer duas persones,
Non bi hat com'esser mai conformidade,
Su simile in diversas intensiones
Difficile hat com'esser s'amistade,
Su fronte ispissu, & intro sas passiones
Tengiant concordia, & happant unidade,
Qui custu sole, figgiu de Maria,
Queret su coro giustu, & mente pia.

33,2 humana,] **humana** 33,3 coro] **coro,** 34,5 passiones] **passiones,** 34,7 sole,] **sole**

7,2-4 sa marina *è soggetto di* turbat*, mentre* cuddas *va riferito a* sas furiosas alas *di Eolo*.
8,4-8 in vogue su valore] *intenderei* in vogue su valore *quale riferimento al* Magnificat (Luca I, 46-55).
10,2 s'almas] *mantengo per ragioni metriche il palese errore: l'articolo è infatti singolare (eliso* s*') pur essendo il sostantivo, e l'aggettivo concordante, al plurale: per altro in*

IV,30 e IV,37 sas almas; *si veda poi a* IV.59.
14,3 senile] *aggettivo col significato di 'saggio, sapiente, cauto', coordinato con* modestu *e, insieme con questo, riferito a* proceder (cfr. *F. Petrarca* RVF*, 215, 1-6:* In nobil sangue vita humile e queta/et in alto intellecto un puro core,/frutto **senile** in sul giovenil fiore/e 'n aspetto pensoso anima lieta/raccolto à 'n questa donna il suo pianeta,/anzi 'l re delle stelle).
15,2] elevada] *assorta e rapita nella contemplazione mistica.*
16,8 –17,1 *Pur con qualche esitazione emendo* **Esaias.** *in* Esaias, *in quanto il gerundio* Contende 17,1 *ha valore di realtiva aggettivale apposta a* Esaias; *l'esitazione è dovuta anche al fatto che ci troviamo al confine di due ottave e che il* Contende in cudda *può essere inteso come* "Il quale [Esaias] annunciava in quella [profezia] che…"
20,3 recamera] *'luogo appartato, intimo, alcova'.*
20,4-8 Homine, & Deu … Restare det] *così intenderei: rimanendo intatta ogni linea di collegamento o congiunzione sia alla natura umana che a quella divina'; nel senso che la natura umana e quella divina di Cristo, pur unite nel ventre di Maria, restano però distinte e separate l'una dall'altra nel loro reciproco riferimento e derivazione.*
25,5 s'una & s'atera: *ossia* sa bianca columba *e Maria, la* divinale architetura.
28,1 s'universu mundu] *Cristo*.
31,1 *Segnalo, pur senza emendarla, l'iprrmetria.*
34,3 Su simile ecc.] *tema pendente*.

III
EPISTOLA A DON ANTON CAMOS
quando intrait in Religione.

Heris notte passada mi sentisi,
Frai Don Anton, postu in una pelea,
Qui de sas doigui, un'hora non dormisi,
E fuit qui una ab antico unfiada, & rea,
De quantu male nasquit, mi assaltait,
Et si dipinsit bella, essende fea.
Ma su qui in parte tengio mi agiuait:
Istetit su dilucidu intervallu,
Qui s'Altissimu in custu mi donait,
Qui a custa peste iniqua duru callu
Sempre in su coro fetti, & lu bardai,
Pius que da pedra ispinta intro metallu;
Et larga intrada a sa rexone dai,
Qui sfettit sos contrarios argumentos
Pius qui non sole a nie, & sussegai.
Sos tumidos, & altos pensamentos
In un'hora, cun tela de aragnina,
M'alzaint in sos celestes movimentos,
Exclusos da cust'anima misquina.
Connosquisi esser ventu, umbra, & lentore,
Et ponner s'alma in eterna ruina;
O grasia non connosquida, o maggiore
Pius d'ogni atter hat cuddu, qui, vivende,
Non l'istimulat mai mundanu honore!
O cun quantu discansu andat passende
Cust'istentosu, & breve marinaggiu
Cuddu, qui custa peste andat fuende!
O quantu, per contrariu, su viaggiu

2 Anton,] **Anton** 3 un'hora] **un hora** 4 fuit] **fuit,** rea,] **rea** 5 nasquit,] **nasquit** 7 agiuait:] **agiuait,** 9 s'Altissimu] **s'altissimu** 10 iniqua duru callu] **iniqua, duru callu,** 15 sussegai.] **sussegai** 17 un'hora,] **un'hora** 18 movimentos,] **movimentos.** 19 misquina.] **misquina,** 23 qui,] **qui** 24 honore!] **honore,** 27 fuende!] **fuende.** 28 quantu,] **quantu** viaggiu] **viaggiu,**

L'est duru, & affannadu a s'ambisiosu,
Qui pretendet de sole esser su raggiu!
O verme pius d'ogni atter trabagliosu,
Qui desossegas sempre s'intellettu,
De discansu inimigu, & de reposu!
O tarlu qui consumas su suggettu,
Inhue ses postu, & non li das alenu
De vider, nen gustare mai delettu!
O desiggiu qui mai t'agattas pienu,
Qui portas in totale perdisione
A su qui de giudisiu est fattu angenu!
Et custa cotidiana compunsione,
Nasquida da su nostru pagu isquire,
Usada sensa terminu, & rexone,
Nos faguet de continu consumire
Cun prepostas mentales presumtuosas
De non querrer primadu aconsentire.
Dendesi a intender qui, cun sambinosas
Feridas, sa milicia hat conquistadu
In sas guerras de Frisia trabagliosas,
E qui, per conseguente, solu honradu
Det esser pius d'ogni attera persone,
Et antepostu a tottu, & celebradu.
E da cue nasquit s'attera passione,
S'istat in quexia, o andat in fileras,
Esser su primu, & tenner su cabone.
Et s'andat pro sas piatas, & carreras
Queret qui li connosquant vassallagiu
Cun modos imperiosos, & maneras.
Su die de festa quitto andat su paggiu
A vider si su logu est occupadu
De gente de su logu, o de passaggiu;
Et s'atter competente qui siat dadu
In su matessi humore, possessoriu
Tengiat de cuddu logu passionadu,

30 raggiu!] **raggiu.** 33 reposu!] **reposu.** 36 delettu!] **delettu.** 39 angenu!] **angenu.** 40 compunsione,] **compunsione** 44 presumtuosas] **presumtuosas,** 46 qui,] **qui** 48 trabagliosas,] **trabagliosas.** 49 qui,] **qui** 53 fileras,] **fileras** 60 passaggiu;] **passaggiu.** 63 passionadu,] **passionadu.**

S'iguale non li paret, monitoriu
Li faguet faguer de qualqui adherente
Cun destru modu, qui li siat notoriu.
Et non parat in custu su accidente
De su modernu cavaglieri unfiadu
Privu d'ogni discursu certamente,
Qu'ancora qui nde siat penetensiadu
De su ardire inhonestu a sa palesa
Da qualqui grave giuygue tituladu,
Pro cussu non si lassat de s'impresa,
Mas quantu pius in dies andat cresquende,
Cresquet pius sa superbia a sa fiaquesa.
Et su matessi humore andat ponende
A sa mugere propria retirada,
Qu'istet in sa fenestra melindrende;
Et issa qui si videt sullevada,
Essende sa matessi vanidade,
La vides tota altera, & intonada.
Happida in primis custa libertade,
Dimandat, poscha, ataviu conveniente,
Sumptuosu a s'esser sou, & calidade,
Et isse quantu podet riccamente,
Li faguet sa faldiglia, & su giuppone
Cun tottu s'accessoriu requirente.
Eccola, poscha, in pretensione
De tenner su pius logu principale
Quando s'agattat in conversasione;
Et s'in cuddu consortiu est Dogna tale
Qu'appat pius de fortuna, & gentilesa,
Presumit s'ambisiosa esserli iguale.
E da cue nasquit s'attera pretesa
D'esser portada da sos duos villanos,
De reposu in cadrea cun pius despesa.
Et fatta possessora de sos vanos

70 qui nde] **quinde** 72 tituladu,] **tituladu.** 75 fiaquesa.] **fiaquesa,** 78 Qu'istet] **Qui stet** 82 libertade,] **libertade** 83 Dimandat, poscha,] **Dimandat** (**poscha**) conveniente,] **conveniente** 88 Eccola, poscha,] **Eccola** (**poscha**) 90 conversasione;] **conversasione.** 91 consortiu] **consortiu,** 92 gentilesa,] **gentilesa** 94 pretesa] **pretesa,**

Penseris, qui li posit su maridu,
Ecco sa briga in domo, ecco a sas manos.
Dapusti s'unu, & s'atteru vestidu
Queret a competensia, & custa usansa
Durat fin'a qui siat destruidu.
Ogni die in piaguere, in ballu, in dansa
Queret istare, e in domo s'arguginu
Faguet de sas pignoras ordinansa.
Multas voltas, pro falta de quatrinu,
Deynant sas vigilias non mandadas
Da su Curadu in su Templu divinu.
Vendidas a su fine, o impignoradas
Sas vestes, & su pagu de su arguentu,
Cominzan poscha a faguer retiradas,
Et comparit su biancu vestimentu
Cun su largu ceruleu scapulare,
A custa infirmidade propriu unguentu.
Si li dimandas cuddu ispirituale
Habidu pr'itte portat, si est votada,
Respondet issa: pr'unu grave male
Qu'appisit quando stetit coyuada:
Infirmidade custa veramente
Da voggias indecentes generada.
Gasi de custu mare sa currente
Cun fluxos, & refluxos affannados
Current desossegados de sa mente.
Non solamente in custos coyuados
Regnat custa pestifera ambisione,
Mas in algunos fintos suttaguados;
Qui sutta santidade, & devosione
Portan de custa peste s'alma piena,
Pius qui non de venenu s'iscorpione.
Istrittas ambas palas, & selena
Fin'a sos quiggios, cun sa tiaggiola
Ligada andat, qui paret santa Elena.
Et pretendit qui vivat issa sola
Sensa peccadu, & qu'istet in puresa,

104 arguginu] **arguginu,** 106 voltas,] **voltas** 116 votada,] **votada;** 117 issa:] **issa,** 126 suttaguados] **sutt'aguados** 131 quiggios,] **quiggios**

Et su verme la girat pius de mola.
In custas tales regnat sa finesa
De custu male tantu trabagliosu
Sutta su visu smortu, & pallidesa.
O, si esseres in custu curiosu
Et intro, & foras bene las mirares,
Et fagueres discursu giudisiosu!
Unas proprias santicas de pajares
T'hint como parrer, sensa errare niente
Venende, naro, a sas particulares.
Lasso s'attera parte remanente,
Qui divertida m'est sa fantasia,
Pro qui mi occurrit atteru in sa mente,
Qu'est sa Segnora nostra Cleresia
Rutta, & immersa in visiu tantu forte,
Qui a sos de subra faguet compagnia.
Inhue su santu Padre tenet corte,
No bi hat pius midras, naro, nen capellos
Dados per propriu meritu, o per sorte
Quantu in s'Isola nostra, qui, cun bellos
Penseris, si reputan veramente
Esser de cuddos proprios sos modellos.
Et s'atter qui janteris fuit niente,
Pro unu beneficiu qui li han dadu,
Presumit de Castiglia presidente.
Lu vides cun su caddu ingualdrapadu
Su segnore Plebanu, & su Rettore,
Qu'in se matessi spuzat de preladu.
Et si lu trattas mancu de dottore,
Qui per disgrasia non l'has in memoria,
Ti tenet pro quent'annos su rancore.
O figgia de ambisione, vanagloria,
Qui cun ansias continuas nos martellas
Custa vida mundana transitoria!
O incurabile sutta sas istellas

139 O,] **O** 141 giudisiosu!] **giudisiosu;** 144 Venende, naro,] **Venende (naro)** 152 midras, naro,] **midras (naro)** 153 sorte] **sorte.** 154 qui,] **qui** 155 veramente] **veramente,** 166 ambisione,] **ambisione** 168 transitoria!] **transitoria.**

Male, qu'intro su coro pius trabagliu
Porgis, que a navigantes sas procellas!
O in bella forma venenosu intagliu,
Qui affannas de continu a circunstantes
Pius de su fiagu a quie non gustat d'agliu!
O quantu pius contentos sos distantes
Vivent da custas ansias rodidoras,
Qui sos homines faguent incostantes!
Dichosu, & solu cuddu qui sas horas
Passat, girende s'annu, non tenende
Contu de mundu, & cosas venidoras,
Et qui sa curta vida compassende
Andat d'ogni contrastu dispoggiada,
S'attera larga, & vera procurende,
Et custa falsa erronea imaginada,
Qui de nois concepimus, opinione,
La tenet de su tottu israigada.
Felice tue, si pura devosione,
Comente est da presumer, ti hat tiradu
A custa mendicante Religione,
Inhue vives allegru, & consoladu
Sutta d'una corria, capuzu, & mantu
Pius qu'atter in sas sedas regaladu!
Sas promissas mundanas, & s'ispantu
Igualmente las tenes in estima,
Quale su surdu su artigiadu cantu.
Dichosu tue, qu'in sa celeste cima
Tenes postu su coro, & sos intentos,
Non rodendedi pius cust'aspra lima!
Et da custos terrenos pensamentos
Caminas sempre attesu, & divertidu,
Foras d'angustias tantas, & istentos,
A su sempre, a su eternu, a su infinidu

171 procellas!] **procellas.** 174 d'agliu!] **d'agliu.** 176 Vivent] **Vivent,** 177 incostantes!] **incostantes.** 178 horas] **horas,** 179 Passat, girende s'annu,] **Passat girende s'annu** 180 venidoras,] **venidoras.** 181 compassende] **compassende,** 183 procurende,] **procurende.** 185 concepimus,] **concepimus** 188 presumer,] **presumer** 189 Religione,] **Religione.** 192 regaladu!] **regaladu.** 198 lima!] **lima.** 201 istentos,] **istentos.**

S'oyu tenende ogn'hora, inhue fortuna
Noguer, ne temporale mai s'est vidu.
Non sentis qui ti premat cosa alcuna
Mortu qu'istetit su camaleonte,
D'inquieta vida causa, & importuna.
Per asprissimas vias a s'altu monte
S'ascendit, da hue rusit su inexpertu
Figgiu d'Apollo, giuvenu Phetonte.
E comente elegidu has su pius certu
Viver de vida cun perseveransa,
Pervengias a gosare cuddu mertu,
Qu'ogn'anima fidele hat isperansa.

206 qu'istetit] **qui stetit** 210 giuvenu] **guivvenu** 212 viver] **viver,**

10 qui] *con valore strumentale: 'con cui'*.
10 duru callu] *il sintagma* 'duru callu' *ha valore di oggetto del verbo* fetti *'feci'*.
11-12 lu bardai/Pius que…] *interpreterei "lo custodii preservandolo più che non una pietra preziosa incastonata nel metallo"*.
17 tela de aragnina] *i* tumidos, & altos pensamentos *costituiscono una ragnatela che permette di giungere fino al cielo*.
19 Exclusos] *riferito a* sos celestes movimentos
20-21 Connosquisi esser […] ponner] *riterrei che il soggetto sottinteso dei due infiniti è "io"*: "mi resi conto d'esser vento …e di metter l'anima in pericolo".
123 current] *il soggetto sottinteso sono gli uomini e donne descritti sopra*.
126 suttaguados] *nascosti, celati; il Wagner, nella sua edizione delle* Rimas*, alla nota relativa p. 83, così definisce l'espressione: "versteckt* ['nascosto'] *zu aguare (acuare), cuare". Il significato dovrebbe indicare persona che ipocritamente finge, celandosi sotto falsi comportamenti e atteggiamenti.*

IV
RISPOSTA A UNA LITTERA
de su Conte de Elda Don Iuan Coloma.

Algunas voltas m'isto imaginende
Su currer nostru, & vida variada,
Qu'in issos s'intellettu ando perdende,
Qui vido hoe una frisca, & colorada
Que rosa, quando ispirat su ponente,
Cara, & la vido cras sicca, & rugada.
Et vido atteru poscha incontinente
Abrazaresi in quelu cun sa luna
Da poveru, mendigu, & impotente,
Et atter qu'istetisit in sa cuna
De finissimas sedas amantadu,
Cresquidu poscha sensa cosa alcuna.
S'atteru vido in baxa gente nadu,
Da sos pianedas tantu favoridu,
Qu'in unu instante videtsi inalzadu,
Et unu qui sos ossos hat finidu
In voltare quadernos, & pabiros,
Sa fortuna tenendelu affligidu.
O quantos pregiudisios, quantos tiros
Fagues, sensa giustisia, ahi dura, ingratta
Fortuna, qui nos nudris in suspiros!
O quantu megius fuit de matta in matta
Viver contentu in cudda edade d'oro
Sensa timer fortuna, o cruda, o gratta!
Contentos si viviant s'alma, & su coro
Privos d'ogni fastidiu, & rodimentu
D'ambisiosu gradu, & de thesoro.
De pannos sa finesa, oro, & arguentu
In istima non fuint, ma sa puresa,

3 perdende,] **perdende.** 5 rosa,] **rosa** ponente,] **ponente** 7 incontinente] **incontinente,** 9 impotente,] **impotente.** 10 qu'istetisit] **qui stesit** 15 inalzadu,] **inalzadu.** 20 Fagues,] **Fagues** ahi] **ai** 21 suspiros!] **suspiros.** 24 gratta!] **gratta.** 28 arguentu] **arguentu,**

Qu'a sas almas gentiles dat contentu.
Incognitos s'ingannu, & sa doblesa,
Et custa robba, qui chiamant fortuna
Da totu fuit lanzada, & vilipesa;
Nasquisit poscha sa falsa importuna
Sorre congiunta de s'adulasione,
De foras totta bianca, & intro bruna,
E fettit in sas almas commistione
De varias attendensias ambisiosas,
Cun duas caras nasquende una persone.
A s'hora cominzaint in sas ansiosas
Undas de custu viver transitoriu,
Custas praticas dulques venenosas.
A s'hora si formait contraditoriu
Giudisiu, infra sa gente, & cun rapina
Quirquende su qui d'atter fuit notoriu.
A s'hora sa malisia vulperina
Recetaculu firmu, & apposentu
Happisit in sa terra & sa marina.
Da s'hora cominzait s'intendimentu
De s'homine mortale a trampigiare
Apparende su falsu in modos quentu.
Da s'hora si currisit custu mare,
Qui currimus cun tantos pensamentos,
Qu'unu suspiru det tottu acabare.
Da s'hora sos qui vivent pius intentos
A sa malicia, parent exaltados
Favorendelis sempre & mare, & ventos,
E cuddos qui devotos sunt istados
De s'almas sacras musas saboridas,
Los vido sempre viver disgrasiados.
O sacru santu choro, almas querfidas,
Sos qui merexint altu, in baxas cellas
Vivent cun tantas ansias doloridas!
Vido sempre sos quelos, & istellas
Cun su continuu motu esser contrarias

35 s'adulasione,] **s'adulasione** 46 vulperina] **vulperina,** 55 intentos] **intentos,** 56 malicia,] **malicia** 57 sempre] **sempre,** ventos,] **ventos.** 62 altu,] **altu** 63 doloridas!] **doloridas.**

A sas figgias d'Appollo tantu bellas,
Sensa sas quales, cosas tantu varias
Ignotas hint com'esser certamente
Sende a sa vida humana necessarias.
Tentu est su pius grosseri pius prudente,
In custa bassa maquina mundana,
Inhue non qu'hamus cosa permanente.
S'ogni cosa a su fine est tota vana,
Et custas momentaneas allegrias
Volan pius qui in sas aeres tramuntana,
Eccellente Segnore, in custas mias
Giornadas qu'happo a viver trabagliosas,
Viver quergio fuende fantasias,
Et de custas mundanas baxas cosas
Disperare non quergio, ne firmesa
Ponnervi tantu, qui siant vergongiosas.
Solu prego fortuna qui cortesa
Mi si dimustret tantu qui finire
Potta sa bella, & cominzada impresa.
Qui suma gloria m'est su vos servire,
Et in su restu curgiant sorte, & fadu
Qui su viver antigu happo a seguire.
A su viver de como artificiadu
Non fui bonu, nen so, già lu confesso;
Mas quale so, & fui, li so criadu,
Basende sas illustres manos, cesso.

72 qu'hamus] **qu hamus** 75 aeres] **aëres** 75 tramuntana,] **tramuntana.** 77 trabagliosas,] **trabagliosas** 82 cortesa] **cortesa,** 89 già] **gia** manos,] **manos**

59 s'almas […] musas] *mantengo per ragioni metriche il palese errore: l'articolo è infatti singolare (eliso* s'*) pur essendo il sostantivo, e aggettivi concordanti, al plurale: cfr.* II.10,2

V
RISPOSTA FATTA A UNU GENTIL
homine, qui dimandaat consiggiu d'intrare in sa Compagnia de Iesus.

Sa tua recisi, intesi, & mi allegrai
De sa salude qui has, de su contentu
Qui sentis, inhue ses mi desigiai.
Già cun attera mia, coro, & intentu
Ti discobrisi, & quale vida fatto
Vido qui l'isquis tottu a complimentu.
A su solitu sanu non mi agatto,
Mi si passant sas dies in malercia,
Cun una febre lena qui m'isfatto.
Circa de custa honrada Compagnia
De Iesus, qui m'iscries, mi mancat s'arte,
Ne podet custa bassa pinna mia
De migliares contaredi una parte,
De sas oberas santas, & virtuosas,
Qui han fatu sobriu a Baccu, & mansu a Marte.
Sas mentes, qu'in servisiu dormigliosas,
De s'altissimu Deus como isquidadas
Las vides diligentes, & curiosas.
Sas persones devotas retiradas,
Su offisiu divinale, & confessiones,
Sunt ispissu de cuddas frequentadas.
Predicas de continu, admonisiones,
Qui tirant, & amollant ogni die
Coros assai pius duros de leones,
Unas practicas santas, qui su nie
Frittu hint como torrare fogu accesu,
Si faguent de continu sempre inie.
Su viver santu insoro, sempre intesu
A cuddu atteru largu, & immortale,
Inhue pro sempiternu istat illesu,

4 Già] **Gia** 5 fatto] **fatto,** 12 mia] **mia,** 24 leones,] **leones.** 26 Frittu] **Frittu,** 28 insoro,] **insoro est** 30 illesu,] **illesu.**

Occupant in s'istudiu litterale
Sos figgios de su Regnu, & giuntamente
Cun sa dottrina evitan dogni male.
A tale, qui lu podes certamente
Creer, qui sa ignoransia est isbandida
Da su Regnu, per custa dotta gente.
Una forma santissima de vida
S'iscolastiga tenet Compagnia,
Ogniunu confessendesi ogni quida,
Leende cudda santa Eucaristia,
Qui dat salude a s'alma, & s'intellettu
Riempiït de scientia humile, & pia.
In suma ti concludo, & in effettu
Est gasi, poscha qui nos hant mustradu
De gloria su caminu altu, & perfettu.
Et si quale m'iscries determinadu
Istas d'intrare in custa Compagnia
Pro viver de su tottu discansadu,
E in custu casu queres qui ti dia
Consigiu, sende tue dottu, & prudente,
Et de pius altu isquire, & fantasia,
Qui lu fettes ti naro incontinente,
Si bene m'isti como poder narrer
Qui so da su qui naro differente.
Sempre isteti de custu votu, & parrer,
Ma sa sorte mi posit tale pesu
A sas palas, qui fui pro mi disnarrer.
Su tempus in su mundu male ispesu
Itte a su fine dat? fruttos de piantu,
Considerende a su qui s'hat offesu!
Et quantu, per contrariu, e risu, e cantu
Eternu si conquistat resistende
De su mundu a sas furias, & ispantu!
Già consideras quale andat volende
Su tempus, & la mudat ogni die,
Custa forma mortale consumende.

39 quida,] **quida;** 44 gasi,] **gasi** 47 Istas] **Istas,** 51 fantasia,] **fantasia.** 52 incontinente,] **in continente,** 59 dat?] **dat,** 60 offesu!] **offesu;** 61 quantu,] **quantu** 62 Eternu] **Eternu,** 63 ispantu!] **ispantu.** 64 Già] **Gia**

T'isti como ispantare certu inie,
Si custa barba hirsuda, intro unu ispiyu,
Videres fatta bianca pius de nie.
Volant sas dies, current pius de riu
Quando cun furia bagnat sas ispundas
In su tempus contrariu de s'istiu.
Allegras ti dent esser, & giocundas
Sas giornadas, sas horas, & momentos
Sulquende atteru mare, atteras undas.
Custas d'angustias sunt, & de tormentos,
Si bene su contrariu in apparensia
Mustrat su breve risu, & sos contentos.
Cuddas de gloria eterna in existensia
Sunt pienas, & sos bonos passagieris
Conduguent a sa santa penitencia.
Unu de custos santos Cavaleris
Ti fettas in sa Ecclesia militante
Ponende in cudda coro, alma, & penseris.
Unu momentu, unu attimu, unu istante,
De ballena unu giru est custa vida,
Caminu a sa perpetua, a sa constante.
Et quie da su mangianu sa dormida
Alma non la disquidat, si sa sera
L'alcansat, est in dubiu sa partida.
Felice tue, qui da sa primavera
Isbiggias s'intellettu, non curende
De cosa transitoria, & mentidera,
Ma cuddas de su quelu procurende!

68 hirsuda,] **hirsuda** 86 giru] **giru,** 87 perpetua,] **perpetua** 89 Alma] **Alma,** 91 primavera] **prima vera** 94 procurende!] **procurende.**

VI
CABIDULU
DE UNA VISIONE.

Dulque, amara memoria de giornadas,
Fuggitivas cun doppia pena mia,
Qui quando pius l'istringo sunt passadas!
Viver istracu, da su qui solia
Già m'as mudadu! & bois, currentes annos,
De virde aranzu, una pallida olia!
Itte mudansa faguet, itte dannos
Su currer de sos caddos isfrenados,
Qui nos mudat natura, quigia, & pannos!
Et cun su cursu insoro sepultados
De Cesare, & de Pedru successores,
Et milli atteros principes notados.
Inhue sunt sas grandesas, sos honores?
Sutta una pedra fritta, & sa memoria
Cun issos morta, & guirlandas, & fiores.
Non lis reparat sa tessida historia
De sos heroicos gestos, qui voltende
Anniquilat su nomen, & sa gloria;
Et quando in custu ando considerende,
M'affligit su passadu, & su futuru
Ansias mi dat, qui m'isto consumende.
Un'affannadu, tempestosu iscuru
Die est su viver nostru, & lu bramamus,
Pro qui su fine nos pargiat pius duru.
Et da cue nasquit qui non alcansamus,
Sa vista est curta, & bassu est s'intellettu,
Solu su qu'est de terra penetramus.
Aberi custu coro, & ogni affettu
De cuddu pongia in te, chiaru immortale

3 passadas!] **passadas.** 5 Già m'as mudadu!] **Gia mas mudadu,** bois,] **bois** 6 olia!] **olia.** 9 pannos!] **pannos.** 12 notados.] **notados,** 13 honores?] **honores** 18 gloria;] **gloria** 23 Die] **Die,** 25 alcansamus,] **alcansamus** 26 intellettu,] **intellettu** 27 solu] **solu,**

Fattore meu, sol'unicu, & perfettu!
Et mentre est cinta de custu mortale
Vestidu s'alma nobile & gentile,
Fatta, per grasia, a su fattore iguale,
Permitte qui da custu bassu, & vile
Terrestre limu, d'isse attesu tantu,
Viva pius qui non restat Gange a Thile.
Et custa pinna in dolorosu cantu
A tie consacre, & custos oyos mios
Fettansi duas funtanas d'aspru piantu.
Dae segus giro a sos tantos disvios
S'oyu mentale, & vido pensamentos
A sa salude mia sempre restios,
Inhue faguent continuos apposentos
Vanidade, superbia, & ambisione,
Cresquendelis pius esca, & nudrimentos.
Et postu in custa rugue, & passione,
Sento una vogue suspirosa, & bassa,
Qui mi pongisit tottu in confusione,

Gavinu

Narandemi cun piantu: "Amigu, lassa
S'iscrier a parte, & custa compagnia
De s'ispoggia mortale priva, & cassa,
Si ti sovenit, mira in fantasia,
De custos qui umbra, & terra sunt istados
Et eo cun issos, quale fui, & sia,
Si non si torran tottu ismentigados
De su pianeda già sos tantos giros
Et in lethe sos labios sunt bagnados".

Autore

Su coro prorumpisit in suspiros,
Qui accesint s'aire, & eo mesu atronadu,

30 perfettu!] **perfettu** 32 vestidu] **vestidu,** gentile,] **gentile** 33 Fatta, per grasia, a su fattore iguale,] **Fatta casi per grasia, a su fattore iguale.** *emendo, oltre che la punteggiatura, l'ipermetria* 35 tantu,] **tantu** 36 a Thile.] **athile.** 48 confusione,] **confusione.** 49 Gavinu *(in didascalia)*] **Gau.** *d'ora in poi sciolgo così la sigla, senza più avvisare* piantu: "Amigu,] **piantu, amigu** 51 cassa,] **cassa.** 52 sovenit, mira] **sovenit: (mira)** fantasia,] **fantasia** 54 sia,] **sia.** 56 già] **gia** 57 bagnados".] **bagnados.** 58 Autore *(in didascalia)*] **Aut.** *d'ora in poi sciolgo così la sigla, senza più avvisare*

Et de piantu bagnai pinna, & pabiros
"Custu istolu de gente congregadu
Non connosco, li nai, ne per lettura,
Ne d'haver mai cun issos conversadu".

Gavinu

"Misera veramente sa natura
Humana, qui cun tanta brevidade
Morit cun issa & nomen, & fattura!
Regordadi de cudda prima edade,
De cudda, naro, prima, qui fetisti
Cun Pindo, & Helicona s'amistade.
S'in custu tempus, narami si happisti
Amigu alcunu, qui sa pinna in manu
Ti posit, per hue fama ti acquiristi.
Sa barba hirsuda, & testa, & tottu canu
Ti vido como, & ignoras a mie?
Ahi mundu transitoriu, cegu, & vanu!"

Autore

Restai pius biancu, & frittu de sa nie,
Quando per circunloquiu già compresi,
Signalendemi quasi & annu, & die.
O quantas voltas con tegus trattesi,
Anima dotta, & mi nde aproffetai
De sas cosas altissimas qu'intesi!
Poscha, non sensa lagrimas, li nai:
"Felice tue, qui ses foras d'istentu,
De custas undas, qui non passan mai!
Qui tottu est aire, & umbra, & fumu, & ventu,
Ne delettu non hat, ne durat mancu,
E quie pius qu'istat, pius sentit tormentu.
Un paroxismu breve, un'ahi de fiancu,
Comente l'isquis, Phisicu sotile,
Atterrat custu bustu, esangue, & biancu.

61 "Custu] **Custu** congregadu] **congregadu,** 62 connosco,] **connosco** 63 conversadu".] **conversadu.** 66 issa] **issa,** fattura!] **fattura.** 68 cudda, naro, prima] **cudda (naro) prima** 74 mie?] **mie,** 75 transitoriu,] **transitoriu** vanu!] **vanu.** 77 già] **gia** 80 mi nde] **minde** 81 intesi!] **intesi.** 82 nai:] **nai,** 83 "Felice] **Felice** 84 mai!] **mai.** 86 mancu,] **mancu.** 88 un'ahi de fiancu,] **un'hai, de fiancu** 89 l'isquis, Phisicu sotile,] **l'isquis Phisicu sotile**

Ahi cruda morte, cun sa manu hostile
Truncasti custa pianta, & issu quelu
D'atteru s'adornait ricu monile!
Qui si tardaat in terra cuddu velu,
Sas oberas excelsas de Gavinu
Viver sempre deviant a caldu, e a gelu.
Ma cuddu impenetrabile divinu
Giudisiu, no, lu querfit pro adornare
Sos quelos d'unu novu Seraphinu.
Non t'ippi como querrer tediu dare,
Mas narami, ti prego, in cortesia,
Sensa faguer de piantu largu mare,
Quale est custa lucubre compagnia,
Qui cun tantu silensiu, & passu tesu
Cun tegus vido, in sa matessi via."
Lu visi postu in se tottu suspesu,
Qual'homine qui tengiat in sa mente
De narrer meda, & s'organu hat offesu.

Gavinu

A su fine mi nait: "Custa est sa gente,
Qui de s'abba Castalia in s'altu monte
Unu tempus gustait cun voggi'ardente.
Su primu est Don Iuan d'Elda su Conte,
Qui sa columba sua cun pinnas d'oro
Volait fin'a su babu de Phetonte.
Et de sas piumas suas ricu thesoro
Lassait in custa maquina mundana,
Et isco qui t'amait de veru coro.
Et cuddu qui hat sa testa, & barba cana,
Qui vides tantu istare inpenseridu,
Fortuna tormentendelu inhumana,
Cust'est s'amigu nostru, su querfidu
De Vidini Girone, qui vivende
Fiorire diat su Tataresu nidu.

91 morte,] **morte** 92 issu quelu] **in su quelu,** 93 monile!] **monile.** 94 terra cuddu velu,] **terra, cuddu velu** 98 no,] **no** 100 t'ippi] **tippi** 101 prego,] **prego** cortesia,] **cortesia** 102 mare,] **mare.** 109 nait: "Custa] **nait, custa** 115 thesoro] **thesoro,** 118 cana,] **cana** 119 inpenseridu,] **inpensieridu** 120 inhumana,] **inhumana.**

S'atteru qui sa serra istat calende
Cun passu grave, & cun sa fronte altera,
Sas fallibiles cosas disprexende,
Qui morsit in sa megius primavera,
De Figo est su Simone, & Suzzarellu,
Lugue alta de sas turres, & lumera.
Quantu sas doigui figgias de Rosellu,
Qui dulquemente pianguen a dogn'hora,
Et de su piantu insoro restat bellu,
Hint com'esser de fama pius ancora,
Si de Sugner cuddu ingegnu limadu,
Non s'esseret partidu a sa Aurora!
Mira s'atteru, poscha, a su costadu,
Pallidu in visu, & venner mesu afflittu,
Qu'adversa sorte happisit sempre, & fadu:
Cust'est cuddu prudente de Bellitu,
Qui vivende deviat pius exaltare
Su monte postu infra s'istagnu, & littu.
S'ultimu est cuddu qui vides andare
Straccu de viver in sa pius fiorida
Edade qui si pottat desigiare,
Su qui cun tegus unu lustru in vida
Fettit in sas collinas, & muntagnas
De sa gente superba, altera, infida."

Autore

Mi commovisit tottu sas intragnas,
Intesu custu, d'una teneresa,
Qui duplicait in me penas istragnas.
"Dunca cust'est, li nai, cudda cortesa
Pianta nobilitada de natura,
D'unu letargu innantis tempus lesa?"

Gavinu

"Cust'est, mi nait, sa propria!"

127 primavera] **prima vera** 128 Suzzarellu,] **Suzzarellu** 130 Rosellu] **rosellu** 132 bellu,] **bellu.** 133 ancora,] **ancora** 134 Sugner] **Sugner,** 135 Aurora!] **Aurore.** 136 costadu,] **costadu** 137 Pallidu] **Palidu** 138 fadu:] **fadu** 147 infida."] **infida.** 148 intragnas,] **intragnas.** 151 "Dunca cust'est, li nai,] **Dunca cust'est li nai** 153 lesa?"] **lesa.** 154 "Cust'est -mi nait -sa propria!" "Ahi sorte dura] **Cust'est mi nait sa propria) Ahi sorte dura** ***Aut.***

Autore

Ahi sorte dura!
Pritte ispiantastis in su megius fiore,
Qui fruttu prometiat tanta virdura?

Gavinu

Cust'est de Giagarazzu su dottore,
S'accutu ingegnu in Arnu, & in Sardigna
Inhue mustrait isquire, arte, & valore.
Ma non querfisit, no, stella maligna,
Lassarela fra nois in custa prole,
Parendeli qui fuit d'inogue indigna.
Già vido a pagu a pagu qui su sole
Sas duas passat colunnas caminende,
Inhue m'est forza qui ti lasse, & vole.
Et pustis vido qui andas compassende
Su tempus breve, ladru, & fuggitivu,
Cun su quale ogni cosa andat manquende,
Mentre non ses de su vitale privu
Nodu, lassa de te qualqui memoria,
Qui sende mortu ti reputen vivu.

Autore

Si cun su giru d'annos ogni historia
Venit a preterire, hor pr'itte invanu
Queres qu'istente in cosa transitoria?
Navigo a vela tesa in s'Oceanu,
Et a su contu meu non est attesu
Su portu, qui scobergio andende pianu.
De su viaggiu meu pius de su mesu
Happo già fattu, & su pagu restante
Ispender quergio in cuddu, qui hapo offesu,
Si fin'a icomo andai cegu, & errante.

156 virdura?] **virdura.** 157 dottore,] **dottore** 160 querfisit, no,] **querfisit no** 163 Già vido a pagu] **Gia vido a pagu**, 168 manquende,] **ma*n*quende.** 169 ses] **ses,** 172 historia] **historia,** 173 invanu] **in vanu,** 174 transitoria?] **transitoria.** 179 già] **gia** 181 a icomo] **ai como**

139-141 Cust'est cuddu prudente de Bellitu/Qui vivende deviat pius exaltare/Su monte postu infra s'istagnu, & littu] *Il Garzia, nel suo saggio sull'Autore, a p. 80, seguito poi dal Wagner nella nota apposita della sua edizione delle* Rimas*, ritiene che la perifrasi "*Su monte postu infra s'istagnu, & littu*" indichi la città di Cagliari e*

traduce: "che vivendo [se avesse vissuto] avrebbe maggiormrnte onorato il monte posto tra lo stagno e il lido, [il cosidetto] 'Castello' di Cagliari" [le parentesi sono del Garzia medesimo]; *lo stagno sarebbe quello di Santa Igia (oggi Santa Gilla), mentre il monte sarebbe il colle su cui sorge (la rocca, il Castello/Casteddu di) Cagliari; e* littu *indicherebbe il 'lido' marino della città. L'ipotesi è confermata dal fatto che* cuddu prudente de Bellitu*, del v. 139, è Francesco Bellit, cagliaritano, contemporaneo dell'Araolla, giurista, raccoglitore e compilatore di leggi sarde, e che nel 1572 pubblicò gli atti dei parlamenti sardi col titolo di* Capitols de cort (*cfr. P. Tola,* Dizionario degli uomini ilustri di Sardegna*, vol. I, s.v.* Bellit). *Inoltre la patria d'origine degli intellettuali ricordati e compianti in questa 'visione' è spesso citata e spesso con perifrasi, per esempio:* Vidini Girone, qui vivende/Fiorire diat su Tataresu nidu *(vv. 122-123);* Cust'est de Giagarazzu su dottore,/S'accutu ingegnu in Arnu, & in Sardigna *(vv. 157-158); il riferimento alla fonte di* Rosello*, simbolo di Sassari (vv. 130-135), per via di ipostasi.*

Un'altra ipotesi si potrebbe pure avanzare, ed è quella per cui littu *andrebbe inteso non già come 'lido', italianismo-latinismo, bensì come* littu/lithu*, parola prettamente sarda, di probabile origine preromana, col significato di 'selva, foresta', tuttora ben viva nei dialetti della Barbagia (cfr.* DES*, vol II, p. 33, s.v.* littu[2]*), ma che non si può escludere fosse, al tempo del nostro poeta, conosciuta anche dal logudiorese: se così allora la perifrasi in questione potrebbe indicare il monte Elicona, sede del culto delle Muse e posto fra una fitta vegetazione e il lago di Copaide; tale ipotesi potrebbe essere confermata dai frequenti riferimenti classici dell'Araolla, anche in questo componimento.*

Propenderei, comunque, per la prima interpretazione.

VII
SONETTO

Fidele, antiga, secretaria mia,
Cun quie sola contai, sutta sa luna
Tottu sas penas mias, de una in una,
Quando attesu de me mortu vivia,

Cun cudda, qui non fallit mai sa via,
Acompagnadi in custa notte bruna,
Extintu su tirannu, & sa fortuna
Pustis qui ses torrada in segnoria.

Torque su cursu, da tempesta esortu,
Già qui de custu mundu has su guvernu,
Qui certu agattes como assentu, & portu.

Et dogni affettu de su coro internu
Rintegra in su qu'est unicu confortu
Pianguende su passadu, & doppiu infernu.

1 Fidele,] **Fidele** 4 vivia,] **vivia.** 5 via,] **via** 8 segnoria.] **segnoria,** 10 Già] **Gia** 12 dogni] **d'ogni** internu] **internu,**

VIII
SONETTO

Aspide surda, & cega Talpa fea,
A su qui ti protesto, & mustro ogni hora,
Itte mi quircas, itte pius ancora,
Pestiferu venenu, in forma rea,

Si da su coro meu, da custa idea,
Parizos annos sunt qui vives fora,
Vana isperansa, sola causadora,
Qui m'apartai da sa Regina Astrea?

Custas tenebras mias, chiaru, & serenu
Raggiu, resolve, & a sa destra passe,
Qui de sa tela mia su subiu est pienu.

Da s'unu extremu a s'atteru trapasse,
Concedimi, Segnore, tantu alenu,
Prima qui custa terra in terra lasse.

4 rea,] **rea.** 8 Astrea?] **Astrea.** 10 Raggiu,] **Raggiu** 12 trapasse,] **trapasse** 13 Concedimi, Segnore] **Concedimi segnore**

IX
SONETTO

Per fama mai pongisi pinna in carta,
Ma pr'isfogare s'anima dolente
Posta in custu profundu aspru torrente,
In varias penas mias tota consparta.

E però prego, innantis qui mi parta
Da custu aprobe a mie fuscu Occidente,
Ti connosca, Segnore, & tue clemente,
Quale a sa sorre apparisti de Marta,

Svelami da sos oyos custu velu,
Qui d'antivider sa miseria mia
Mi faguet pigru, & frittu pius de gelu,

Et vida, & ande in cudda santa via,
Qui nos transportat da sa terra in quelu
Cun furia pius, qu'intro su carru Helia.

3 torrente,] **torrente** 5 però] **pero** prego,] **prego** 6 Occidente,] **Occidente** 7 connosca, Segnore,] **connosca (segnore)** 8 Marta,] **Marta.** 10 mia] **mia,**

X
CAPITOLO SPIRITUALE

La quarta de la vita età passai,
Per onde trabagliose in barca frale,
Dormendo, ahi me, senza destarmi mai.
Durò molti, e molti anni il mio gran male
Ardendo, e vaneggiando in pensier folli,
Tutto intento a mirar cosa mortale.
Si fu destino, o cossì il mio cor volli,
Ridir nol so, i duo tiranni il sanno,
Che mi fecer quest'occhi humidi e molli.
O quante ingiurie a quella fatte m'hanno,
Nata per viver sempre, i pensier miei
Per conducerla poi al mortal danno!
Signor, de gli passati giorni miei
Habbi pietà, e drizza l'intelletto
Meglio per l'avvenir di quel ch'io fei.
Con l'aiuto, e perdono, il mio difetto
Tuo adimplisce, e quello che m'avanza
Supplisca al passato obbligo negletto.
Sola fiducia mia, sola speranza,
Tu sei fattor del tutto, e per te spero
Lasciar l'antica habituata usanza.
Drizza a bon fine il mio torto sentiero,
E questa tua fattura in grembo accogli,
Tanti anni priva del giudicio intiero.
Nell'intelletto mio nascha, e germogli
Pensier più caldo nei più tempi algenti
Che dei bassi e terreni ogni hor mi spogli.
Non diffidi di te, non s'isgomenti,
Rimembrando gli oltraggi, e tante offese
Degne d'eterne fiamme, e di tormenti.

CAPITOLO] **CAP.** 1 età] **eta** 2 frale,] **frale** 3 me,] **me** 9 fecer] **feccer** 10 quante ingiurie] **quanti ingiurie,** 12 danno!] **danno.** 13 Signor,] **Signor** miei] **miei,** 15 avvenir] **avenir** 16 difetto] **diffetto** 17 quello] **quello,** 18 obbligo] **obligo** 30 fiamme] **fiame**

Quel ciglio di pietà sempre cortese
Miri, e raccolga questa traviata
Alma, che al suo contrario sempre intese.
S'il tempo a dietro, s'in questa giornata,
Tutto s'ispese in far opra di ragna,
Spesa in meglio uso sia l'altra avanzata.
Si dal cor nasce quest'acqua che bagna
Gl'occhi miei tristi, e face intorno un fiume,
E con caldi suspir l'alma si lagna
Di quell'antico erroneo suo costume,
Che cieca diventò, non camminando
Guidata dal tuo santo, & divin lume;
S'in tenebre tanti anni andò errando
Dominata dal senso sconoscente,
E i documenti tuoi prevaricando,
Si rende a te lacrimosa, & dolente,
E colpevol si chiama, e viene a porsi
In basso habito humil di penitente.
Conosco i giorni miei, che son trascorsi
In offenderti sempre, anzi la morte
Di me stesso cercai, e a quella corsi.
Si per istrade perigliose, e torte
Camminai sempre, hor sii mi luce, & guida
Che al luogo di salute l'alma apporte.
Non permetter, Signor, che di me rida
Quell'adversario antico, per cui vegno
A te con tante lacrime, & istrida.
Conosco, Signor mio, che non son degno
D'esser accolto, ma m'affida, e chiama
La morte che patisti in su quel legno.
Il viver mio passato mi diffama
D'inanzi al mio fattore, e muove ad ira
A negar a quest'alma quel che brama.
Ma si da gli error soi piange, e suspira,

31 pietà] **pieta** 35 ragna,] **ragna** 36 uso] **usu** sia] **sia;** 38 fiume,] **fiume.** 39 lagna] **lagna.** 40 quell'antico] **quel antico** 41 diventò] **divento** camminando] **caminando** 42 lume;] **lume.** 43 anni] **anni,** andò] **ando** 44 sconoscente] **sconnoscente** 45 prevaricando,] **prevaricando.** 49 Conosco] **Connosco** 53 Camminai] **Caminai** sii] **si** 55 permetter,] **permetter** 56 Quell'adversario] **Quel adversario** 58 Conosco,] **Connosco** son] **so** 61 diffama] **difama**

E di natura sei pio, e clemente,
Con gl'occhi di pietà muovela, e tira,
Rischiara questa nubilosa mente
Lasciando a parte il transitorio, e vano,
Ch'a soggiogarla fu tanto possente.
Del breve viver mio non son lontano,
Però la particella che mi resta,
Guidata sia da la tua santa mano.
Sia la partita almen devota, e honesta,
Si la stanza fu, come, Signor, sai,
Ad ogni tuo voler ritrosa, e infesta.
So che confitto in quell'albor sì stai
A braccia aperte acciò che il peccatore,
Converso a te, non l'abbandoni mai.
So ben che di giusticia, e di rigore,
Il mio fallir non merita accoglienza,
Ma viver là, dove sempre si more.
So ben che a la ragion fer resistenza
I sensi miei, e dove è gran perdono,
Grande ha di prevenir la penitenza.
Non guardar, Signor mio, qual fui, qual sono,
Ma innova in me lo spirto, e facci cosa
Che degno sia di quello eterno dono,
Per il cui mezzo in ciel poi si riposa.

66 gl'occhi] **gl'occhio** pietà] **pieta** tira,] **tira** 69 soggiogarla] **sogiogarla** 71 Però] **Pero** 74 fu, come, Signor, sai,] **fu come Signor sai** 76 quell'albor] **quel albor** sì] **si** 77 acciò] **accio** peccatore,] **peccatore** 78 l'abbandoni] **l'abandoni** 81 là] **la** 82 ragion] **raggion** 85 guardar, Signor mio,] **guardar Signor mio**

XI

Scender qua giù da gli stellanti chiostri,
Et il seggio lasciar di gloria pieno,
E fra pigri animali in mezzo al fieno
Avvolto in rozzi panni hoggi ti mostri.

Tu che facesti gl'ambri, i perle e gl'ostri,
Il ciel, le stelle, il sol chiaro, e sereno,
Il mar, le piante, e questo globo ameno,
Perché sì basso, e humil t'inchini e prostri?

Chi ti mosse, Giesù, chi ti fe' forza?
O fu pur voluntaria questa cura
D'unirsi col divin la mortal scorza?

Fu per amor de l'huom questa mistura,
Per ismorzar quella infiammata torza,
Di ch'arsa si vedea l'egra natura?

4 Avvolto] **Avolto** 5 facesti] **faccesti** 8 Perché] **Perche** prostri?] **prostri.** 9 Giesù] **Giesu** fe'] **fe** forza?] **forza,** 11 scorza?] **scorza.** 12 Fu] **Tu** l'huom] **l'huom,** mistura,] **mistura** 13 infiammata] **infiamata** 14 natura?] **natura.**

XII
SONETTO NELA MORTE
del D.P.M. Giagarazzo.

L'aquila altiera, dal gran nido Hibero,
Per governar del nostro, Alcide invitto,
La famiglia, ti elesse alto, e gradito
Spirto ch'or vive in quel alto hemispero.

E chi disciolse mai dal falso il vero
Più chiaro che Piramidi in Egitto
Interpretando l'uno, e l'altro scritto
Col dir poi terso uguale al Greco Homero,

Si non il tuo purgato acutto ingegno,
Amico da gli studij mio fidele,
Ch'averti il mondo seco non fu degno?

Arrichisciti, avara, empia, e crudele
Morte, di sì pregiato, e caro pegno
Che in terra è il velo, in ciel Piero Michele.

2 nostro,] **nostro** invitto,] **invitto** 5 mai dal falso il vero] **mai, dal falso, il vero** 8 uguale] **ugale** 9 ingegno,] **ingegno** 11 degno?] **degno.** 12 Arricchisciti,] **Arrichisciti** 13 sì] **si** pregiato] **preggiato**

XIII
SONETTO A DONNA ANGELICA CIBO
nella sua Monacatione.

Donna gentil, ch'il mondo haveste a scherno,
Poco prezzando i ricchi perle, e gl'ostri,
E voi stessa chiudendo in sacri chiostri,
Sacraste tutto a Dio l'affetto interno;

E fatta sposa al Re del cielo eterno,
Mostrate ben che il fin di pensier nostri,
Angelico splendor de gl'avi vostri,
Sia dedicar la mente al più superno,

Cossì quel che da i bei vostri primi anni,
Acciò che foste altrui norma, & esempio,
Vi chiamò, vi conservi, e il nome suoni

Qual s'ode al mondo, ne i superni scanni;
E fatta in terra a Dio sacrato tempio,
Sempre l'averno in van baleni e tuoni.

1 haveste] **havesti** 2 ricchi] **richi** 3 chiostri,] **chiostri** 4 Sacraste] **Sacrasti** interno;] **interno.** 7 vostri,] **vostri** 8 superno,] **superno.** 9 Cossì] **Cossi** anni,] **anni** 10 Acciò] **Accio** foste] **fosti** esempio,] **esempio** 11 chiamò] **chiamo** suoni] **suoni.** 12 scanni;] **scanni,** 13 tempio,] **tempio** 14 baleni] **balleni**

XIV
SONETTO NELLA MORTE
del eccellente poeta Torquato Tasso.

Felice terra, e fortunato Sasso
Ch'abrazzi, e serri la più nobil spoglia
Che visse al mondo, e il ciel ridente accoglia
L'alma ch'a lui drizzò pensiero, e passo,

E noi lasciando in luogo oscuro, e basso,
Per la tua dipartenza in pianto, e doglia,
Gl'occhi fonti di lagrime, e il cor scioglia
Suspiri ardenti, all'urna del gran Tasso.

Pregio, e valor de le più dotte penne
Qual fia più mai, che inraggi e che rischiari
Le contrade d'Apollo, e le dolci acque?

Ahi danno universal! Ahi quanto dienne
Misero stato, e i giorni tristi amari,
Si ben, col tuo morir, vita rinacque.

4 drizzò] **drizzo** passo,] **passo.** 9 Pregio] **Preggio** 11 Apollo,] **Appollo** acque?] **aque** 12 Ahi] **Hai** Ahi] **Hai** universal!] **universal,** 14 ben,] **ben**

3 e il ciel]: e *paraipotattico, conclusivo esortativo*.
5 lasciando] *ha per soggetto* l'alma.
6-7 e doglia/Gl'occhi ….. e il cor scioglia] *sintassi complessa:* scioglia *ha due soggetti* gl'occhi *e* il cor *(col quale ultimo il verbo concorda), e due oggetti* fonti di lagrime *e* suspiri ardenti.
6-14 Per la tua dipartenza ….. Si ben, col tuo morir, vita rinacque] *difficile e prezioso l'inserimento del tu rivolto a(lla persona de)l Tasso, quasi in tono di allocuzione diretta, mentre in registro di oggettività sono il corpo, la spoglia e l'amima*

XV
SONETTO A D. ANTONIO COLOMA
Conte de Elda e Vice Re di Sardigna.

Venne l'effetto del mio cor presago,
Che con pietà gioiosa miro, e veggio,
Posta sotto quel solio, & in quel seggio,
Del dolce padre la feconda imago.

Raddolcita memoria, in cui m'appago,
Che di splendor Real, titulo egregio
Ti vedo adorna, e vola il tuo gran preggio
Dai liti toi al Lusitaneo Tago.

Del tuo gran genitor servitor fui,
E caro un tempo, hor sallo il mio Rossello,
Devoto del tuo ceppo, e chiaro nome.

Non mora in lethe il rammentar di nui,
Candido mio Coloma altiero, e bello,
Si non ti rendon losco Regie some.

2 pietà] **pieta** veggio,] **veggio** 3 seggio,] **seggio** 4 padre] **padre,** 5 Raddolcita] **Radolcita** m'appago,] **m'appago** 8 Dai liti toi] **Da i litti toi,** 9 genitor] **genitor,** Rossello,] **Rossello** 11 ceppo] **cepo** nome.] **nome** 12 rammentar] **ramentar** 14 losco] **losco,**

XVI
SONETO POR LA MUERTE DE DON
Iuan Coloma Conde de Elda.

Alma, según las obras que acá hiziste,
A su naturaleza buelto el velo,
Toda gozosa, hasta al empíreo cielo
Por gozar de tu hechor presto saliste.

Si bien pena y dolor grande me diste,
Que nunca más contento, ni consuelo
Conocí, puesto en este baxo suelo,
Y mis cantos en lagrimas vertiste,

Se alivia mi dolor, cessa mi llanto,
Si pienso en tu memoria eternizada,
Y tu gozando el bien del paraíso.

Querríame desatar del frágil manto,
Viendo que todo acaba, y todo es nada,
Y salir d'este vidrio quebradiso.

MUERTE] **MURTE** 1 según] **segun** acá] **aca** 3 empíreo] **empireo** 6 más] **mas** 7 Conocí] **Conoci** 8 vertiste,] **vertiste.** 11 paraíso] **paraiso** 12 Querríame] **Querriame** frágil] **fragil**

XVII
SONETO A DOÑA IVANA COLOMA
y Mendoça Condessa de Elda y Virreyna de Cerdeña.

Quiere, y reusa, y corre mi deseo
Quanto puede correr a su alvedrío,
Tembla la mano, y quedo elado y frío,
Y en dos extremos bivo, ando, y rodeo.

Que no puedo dezir lo que en vos veo
D'honestidad, bellesa, d'ayre y brío,
Y, de puro confuso, al cielo embío
La boz llorosa, y con migo peleo.

Y quando buelvo en mí, la tengo en parte
Por gran dicha, que pluma necia y vana
No scriva de Mendoça, y de Coloma,

Porque faltando de doctrina, y arte
Al Conde, y a la Condesa Doña Ivana
No offenda, y cante d'ellos Tasso en Roma.

2 alvedrío,] **alvedrio** 3 frío,] **frio** 6 brío,] **brio** 7 Y,] **Y** embío] **embio** 9 mí,] **mi**

7 Y, de puro, al cielo embío] *'E, assai confuso, invio al cielo'*

XVIII
A LA MISMA

1

Un tiempo despertar ya me solías,
Mi dulce musa, dulce, y agradable,
Y delante los ojos me ponías
Algún objecto raro y deleytable,
Y todas las especies rebolvías
Con arte milagrosa, y espantable,
Rebuelve agora, y mira en alta silla
Todo lo hermoso, y bueno de Castilla.

2

Enciende en mí aquel furor oculto,
Que sale en las espheras tan subidas,
Hínchese el coraçón hondo, y sepulto
De las aguas Castalias gratuydas,
No vea, ni sienta en vos algún tumulto,
Ni mis fuerças no queden derretidas,
Rija la voluntad la mano, y ella
Scriva veloz qual buela una centella.

3

De vos, Condessa, acá nuestra Princesa,
Cantar entiende esta mi baxa lira
La gracia, la hermosura, y la noblesa
Que illustra España, y todo el mundo admira,
Do puso su saber naturalesa
Que a la cumbre del cielo andando aspira,
De Mendoça, y Manríquez luz nacida,
Entre mil y millares escogida.

1,1 solías,] **solias** 1,3 ponías] **ponias** 1,4 Algún] **Algun** 1,5 rebolvías] **rebolvias** 2,1 mí] **mi** oculto,] **occulto,** 2,2 subidas,] **subidas** 2,3 Hínchese] **Hinchase** coraçón] **coraçon** 2,5 algún] **algun** 2,6 derretidas] **derritidas** 3,1 De vos, Condesa,] **De vos Condessa,** acá] **aca** 3,6 aspira,] **aspira** 3,7 Manríquez] **Manriquez** nacida,] **nacida**

4

Mas que puedo dezir siendo tan clara,
Y mas que Phebo al mundo replandece
Vuestra beldad, Señora única y rara,
Que a todas nueve cansa y enmudece?
No me atreviera nunca, y nunca osara
Nadar en agua que las olas crece,
Si el soplo de poniente, y la bonança
No davan al desseo buena esperança.

5

Los ojos d'Argo, y la pluma de Homero,
O d'aquel Florentín célebre tanto,
Del docto Mantuán, del dulce Hibero
Que dieron, y darán al mundo espanto,
Querría de todos ellos el primero
Lugar tuviesse esta mi pluma y canto
Para dezir de vos, Princesa mía,
Gozo de nuestra tierra, y alegría.

6

Beldad, que de la Griega Hija de Leda
No fuera nada, ni su gracia, y brío
Ygual a la beldad, que nos enreda
D'honesto lazo, y enciende el pecho frío,
Haga naturaleza quanto pueda,
Muestre toda su fuerça, y poderío,
Que jamás no podrá natura humana
De la cerda hazer otra Doña Ivana.

7

Dichosa Turritana, si en ti mora
Del nuestro amado Príncipe la esposa,
O como te verá siempre a cad'hora,

4,3 única] **unica** 4,4 enmudece?] **enmudece,** 4,5 atreviera] **attraviera** 5,2 Florentín] **Florentin** célebre] **celebre** 5,3 Mantuán] **Mantuan** 5,4 darán] **daran** espanto,] **espanto** 5,5 Qurría] **Querria** 5,6 Lugar] **Lugar,** 5,7 mía] **mia** 5,8 alegría] **alegria** 6,2 brío] **brio** 6,4 frío,] **frio** 6,5 pueda,] **pueda** 6,6 poderío] **poderio** 6,7 jamás] **jamas** podrá] **podra** 7,2 Príncipe] **Principe**

Hecha con tus cabellos d'oro hermosa,
Como la fresca y linda corredora!
Con su vista la valle más gustosa
Sus aldas mostrarán, con su ribera
Al tempestoso yvierno primavera.

8

El ayre puro, a do más luze el cielo,
Y va, con sus influxos, mil colores
Pintando en las llanuras d'este suelo,
Y los collados d'otros tantos flores,
Doblada su riqueza, y su consuelo
Que natura le dio con mil primores,
Yrá 'sparziendo, y gozarán las aves
De sus cantares dulces, y suaves.

9

D'uno en otro jardín fruta cogiendo
La más linda que vi, la más sabrosa
Fuente, por cada qual d'ellos corriendo
Con olas plateadas presurosa,
O como en el verano están riendo
En la sazón del sol más calurosa
Los árboles, y plantas, donde quiso
Formar naturaleza un parayso!

10

Rostros en este sitio tan florido,
Que de leche, y de sangre están mesclados,
Parecen que del cielo ayan venido
Con pareceres sabios levantados:
En todas ellas, coraçón fingido,
Ni intrinsecos affectos simulados

7,3 verá] **veras** 7,3 cad'hora,] **cad'hora** 7,5 corredora!] **corredora** 7,7 mostrarán,] **mostrara** 7,8 primavera] **prima vera** 8,1 más] **mas** 8,2 va,] **va** 8,4 flores,] **flores** 8,7 Yrá 'sparziendo] **Yra sparziendo** gozarán] **gozaran** 9,1 jardín] **jardin** 9,2 más] **mas** 9,4 presurosa,] **pressurosa** 9,5 están] **estan** 9,6 sazón] **sazon** más] **mas** 9,7 árboles,] **arboles** 9,8 parayso!] **parayso.** 10,2 están] **estan** 10,3 cielo] **clelo** 10,4 levantados:] **levantados,** 10,5 coraçón] **coraçon**

No se halla, y le ternán noche y día
Continua servidumbre, y compañía.

11

Bellesa, y honestidad, que facilmente
No se halla en un subjecto, aquí florece
En esta dulce, y amigable gente,
Lustre, y valor, que nunca le anochece:
Con esta se podrá Dama excelente,
Sin otros mil regalos, que merece
En sus tiempos, holgarse en mil maneras
Por jardines, por fuentes, y riberas.

12

Destémplate, mi pluma, antes que venga
La nube, que con lluvia se reboça,
Y tu furor otro camino tenga,
Que el dulce metro al más viejo remoça,
El Pegaseo cavallo se detenga
De relinchar, ni menos tire coça
Que remueva mi vena, y mi sentido
Despierte la memoria del olvido.

10,7 ternán] **ternan** día] **dia** 10,8 compañía] **compañia** 11,2 aquí] **aqui** 11,3 gente,] **gente** 11,4 anochece:] **anochece,** 11,5 podrá] **podra** 12,1 Destémplate,] **Destemplate** 12,3 tenga,] **tenga** 12,4 metro] **metro,** más] **mas**

5,3 dulce Hibero] *il riferimento è a Garcilazo de la Vega; gli altri riferimenti (il* Florentín célebre tanto, *e il* docto Mantuán*) sono, ovviamente, a Dante e a Virgilio.* 6,1-8 Beldad … Ivana] *tutta l'ottava, alquanto ardua, a me pare aver questo significato: sia la Natura* (naturaleza) *a mostrare e impiegare tutto il suo potere e capacità nel formare una bellezza eccelsa, ben superiore a quella della figlia di Leda (ossia la bellissima Elena), dato che la natura umana (e dunque anche l'arte e la parola degli uomini) non potrà imitare e ripetere un'altra Doña Ivana. Il canto di elogio che dovrà 'dire' una tale bellezza sarà dunque fatto attraverso una metafora (allegoria?) naturalistica. E lo stesso furore intimo – che pure la poetica araolliana aveva posto quale fonte e genesi del poetare, e che nell'incipit di questa composizione l'io poetante di nuovo ricercava e invocava – viene ritenuto insufficiente. Tale furore, si veda l'ottava 12, dovrà pertanto 'destemplarsé', stemperarsi, e assumere maggiore umiltà affinché possa essere portata a compimento un'impresa tanto ardua. Non manca tuttavia, a mio parere, una sottile venatura di ambiguità che lascia intravedere un più o meno (mal)celato erotismo: il furo-*

re può infatti anche intendersi quale furore dell'eros, che al poeta è certo sconveniente in quanto egli è tanto uomo religioso quanto uomo non più giovane; il suo amore e la sua devozione egli potrà e dovrà a lei dimostrarli in maniera più (s)temperata e dolce, con quel dulce metro *che* remoça *perfino* al más viejo*, e che potrà* 'despertar' *risvegliare, tramite il senso e il sentimento,* la memoria *(d'amore)* de l'olvido, *al quale essa è stata condotta tanto dallo stato religioso quanto dall'età avanzata del soggetto poetante.*

6,1 Beldad] *oggetto di* haga (*il cui soggetto è ovviamente* naturaleza)*; la sequenza* que de la griega …… pecho frío *è un inciso*.

6,1 Hija de Leda] *Elena, rinomata per la sua bellezza;* Leda, *amata da Zeus, il quale a lei si congiunse sotto forma di cigno, generò Elena.*

6,8 cerda] *'setola', ossia, metonimicamente, 'pennello'.*

7,6 con su vista] *potrebbe significare tanto lo sguardo del Principe suo sposo, quanto l'immagine che ella di se stessa dà a vedere, mostrandola.*

7,6-8 la valle más gustosa/Sus aldas mostrarán,] *le falde della sua veste mostreranno – si trasformeranno, per similitudine e metafora, in* – la valle mas gustosa*; mentre* su ribera *(che potrebbe essere una replica di* corredora*), ossia i suoi capelli, rassereneranno la tempesta invernale.*

7,7 aldas] *grafia che vale per* haldas*: 'falde dell'abito', ma anche 'grembo'.*

8, 1-8 El ayre puro…] *la proposizione principale è* El ayre puro …… yrá 'sparziendo *il cui soggetto è* Doña Ivana*, quanto compreso fra il soggetto e il predicato è un inciso formato da proposizioni relative di primo e di secondo grado.*

8,2 va] *il soggetto è* el cielo.

8,4 collados] *'colli', oggetto di* pintando.

8,5 Doblada su riqueza, y su consuelo] *il soggetto è ancora* el cielo.

11,5 esta] *riferito a* gente. Dama excelente] *riferito a Doña Ivana dedicataria del componimento.*

11,6 regalos] *'piaceri, diletti'.*

12,4 remoça] *'ringiovanisce'.*

12,6 relinchar] *'nitrire'.*

12,6 coça] *'calci'.*

XIX

1
Redemptor del alma mía,
Este es el tiempo acceptable,
Quítame esta hidropesía,
Que quanto más bevo al día,
Más sed siento insaciable.

2
Las aguas turbias del río
Encienden mi coraçón,
Y quanto más bevo frío,
Tanto más el pecho mío
Dessea su perdición.

3
Gusta sola la garganta
Que no le dura un momento,
Y baxan con furia tanta,
Que verme inchado me spanta,
Y bivo siempre sediento.

4
Aquellas bivas, aquellas
Aguas limpias graciosas
Apaguen estas centellas,
Y la sed maten con ellas,
Pues son tanto peligrosas.

5
Corran dentro el alma mía
Essas aguas saludables,

1,1 mía] **mia** 1,3 Quítame] **Quitame** hidropesía] **hidropesia** 1,4 día] **dia** 1,5 más] **mas** 2,1 río] **rio** 2,2 coraçón,] **coraçon** 2,3 más] **mas** frío,] **frio** 2,4 más] **mas** mío] **mio** 2,5 perdición.] **perdicion** 5,1 mía] **mia**

Sanen esta hidropesía
Por quien amargas bevía
Aguas vanas muy dañables.

6

Beva en essa biva fuente,
Y la sed de mis desseos
Quede extinta eternamente,
Ni por ningún accidente
No buelvan mis devaneos.

5,3 hidropesía] **hidropesia** 5,4 bevía] **bevia** 6,4 ningún] **ningun**

4,3 centellas] *'faville di desiderio assetato (di Dio)'*.

XX
SONETO POR LA MUERTE DE DON
Iayme Manca hijo mayorazgo del bivo Don Iayme Manca Barón de Usini.

Quanto supo, y tenía naturaleza
Te dio, Don Iayme – ay fiero, y cruel hado! –
Moço hermoso, gentil, sabio, y letrado,
Por dar a quien t'amava más tristeza

Muerte avarienta, y como sin pereza
Con repentino golpe has derribado
En la más tierna edad, y dulce estado
El Manca de virtud lleno, y nobleza.

Madre affligida, y congoxada esposa,
Y tu de tanto bien padre perdiente,
Consuélense pues goza en parayso

Razón resista a l'affición llorosa,
Porque cosa tan rara, y excelente
Era del cielo, y Dios por sí la quiso.

1 supo,] **suppo** tenía] **tenia** 2 Te dio, Don Iayme – ay fiero, y cruel hado! –] **Te dio (Don Iayme) ay, fiero, y cruel hado** 3 Moço] **Moço,** 4 más] **mas** 5 pereza,] **pereza** 7 más] **mas** 11 Consuélense] **Consuelense** 12 Razón] **Razon** affición] **affician** 14 sí] **si**

XXI
SONETTO

Bivir en un rincón, y sepultada
Del mundo la memoria es dulce vida,
Pues todo es de passada, y de corrida,
Y quanto tiene el mundo en fin es nada.

Si todo lo que miro en ello enfada,
Y voy con la corriente muy crescida,
Determínate luego, alma dormida,
Que en el sueño no quedes ahogada.

Veglia, e riguarda il tempo come vola,
E volge il passo, e gli anni a dietro mira,
Come passasti a te stessa contraria.

Discompagniadi como, e vive sola,
Lassende su terrenu, in altu aspira
In parte pius austera, & solitaria.

FINIS

1 rincón] **rincon** 7 Determínate luego,] **Determinate luego** 10 mira,] **mira** 12 sola,] **sola**

GLOSSARIO

agg.	Aggettivo
trapass.	Trapassato
v.	Verbo
aus.	Ausiliare
avv.	Avverbio
condiz	Condizionale
congiunz.	Congiunzione
cong.	Congiuntivo
DES	M.L. Wagner *Dizionario Etimologico Sardo*, Heidelberg, Winter, 1960.
DitzLcs	M. Puddu, *Ditzionariu de da limba e de sa cultura sarda*, Cagliari, Condaghes, 2000-2002.
edRimas	*Die Rimas Spirituales von Girolamo Araolla, herausgegeben und eingeleitet von* M.L. Wagner, Dresden, 1915.
f.	Femminile
fut.	Futuro
GDLI	S. Battaglia, *Grande Dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2000.
imper.	Imperativo
impf.	Imperfetto
indecl.	Indeclinabile
indef.	Indefinito
ind.	Indicativo
inf.	Infinito
intr.	Intransitivo
m.	Maschile
part.	Participio
pass.	Passato
pers.	Personale
pl.	Plurale
poss.	Possessivo
pr.	Proprio
prep.	Preposizione
pr.	Presente
pron.	Pronome
pronom.	Pronominale
pross.	Prossimo

rem.	Remoto
rifl.	Riflessivo
s.	Sostantivo
sempl.	Semplice
sing.	Singolare
tr.	Transitivo

I riferimenti al testo rimandano, per le composizioni in ottave, al numero progressivo della composizione (in cifra romana) e, seguito da un punto, al numero progressivo dell'ottava (in cifra araba; non è dunque indicato il numero progressivo del verso dell'ottava medesima); per le altre composizioni in versi il rimando è al numero progressivo della composizione (in cifra romana) e, seguito da un punto, al numero progressivo del verso (in cifra araba); per quanto concerne l'introduzione dedica *A Don Blascu de Alagon*, questa è indicata con int. seguito dal numero progressivo del paragrafo.

I sostantivi e gli aggettivi sono raggruppati sotto il maschile singolare, i verbi sotto l'infinito; quando tali forme non occorrono nel testo, queste sono racchiuse tra parentesi quadre.

A

a, int.tit int.1, int.3, int.5, int.6, int.7, int.9 (due volte), int.12 (due volte), int.13, int.14 (due volte), int.15, int. 16 (quattro volte), int.18 (due volte), int.20 (tre volte), int.21, int.22 (tre volte), int.23, int.24, int.26, int. 27, int.32, int.34 (due volte), int.37, a.tit, a.3, e.9, e.11, I.1, I.7, I.8 (tre volte), I.9 (due volte), I.13, I.15, I.18, I.20, I.22; I.23, I.26 (tre volte), I.28 (due volte), I.29 I.30 (tre volte), I.32, I.33 (tre volte), I.34 (tre volte), I.36 (due volte), I.37, I.38, I.40, I.41, I.42, I.47 (tre volte), I.48, I.49, I.52 (due volte), II.1 (due volte), II.2, II.3 (due volte), II.4, II.6, II.7, II.9, II.16, II.18, II.19, II.21, II.23, II.30 (due volte), II.33, III.10, III.13, III.15, III.29, III.39, III.46, III.51, III.59, III.71, III.75, III.77, III.84, III.99, III.101, III.102, III.109, III.111, III.114, III.131, III.144, III.150, III.171, III.173, III.174, III.189, III.202 (tre volte); III.208; III. 213; IV.tit, IV.30, IV.40, IV.43, IV.46, IV.50, IV.56, IV.66, IV.69, IV.73, IV.77, IV.87, IV.88, V.6, V.7, V.15 (due volte), V.29, V.34, V.41, V.49, V.57, V.60, V.63, V.81, V.87 (due volte), VI.33, VI.36, VI.38, VI.40, VI.42, VI.50, VI.74, VI.96 (due volte), VI.109, VI.114, VI.131, VI.135, VI.136, VI.163, VI.173, VI.175, VI.176, VIII.2, VIII.10, VIII.12, IX.6, IX.8, X.6, (*ad* int.10, I.22). Prep.: **1.** introduce l'oggetto personale: *preguende a s'altissimu Segnore* int.37; *cuddu qui basait a Chritu in s'ortu* I.22; *Qui affannas de continu a circunstantes/Pius de su fiagu a quie non gustat d'agliu!* III.173; *Ti vido como, & ignoras a mie?* V.74; **2.** introduce il complemento di termine: *qui a nesunu de sa familia sua faguerent dannu* int.1; *a sos Athenienses liberale si mustrait* int.5; *representare a su visivu sensu* int.13; Si *concedat* […] *a mie* I.52; *Et larga intrada a sa rexone dai* III.13; *Male, qu'intro su coro pius trabagliu/Porgis, que a navigantes sas procellas!* III.170-171; **3.** introduce il complemento di tempo: *e succedende a pagos annos poscha in Athene una extrema penuria de trigu* int.3; *a s'ora* int.34; *Quando si mustrat a su primu albore* I.15; *a sa giornada tantu horrenda* I.40; **3a.** nella datazione: *a XV de Genargiu. MDXCVI* int.37; **4.** introduce il complemento di vantaggio: *a sa vida de s'homine necessarias* int.7; *si devet a sa poesia* int.20; *A sas curtas riquesas, a sos sensos,* […] *Sas vivandas hue sunt?* I.33; *A sa quale propitia ogni pianeda* I.32; *est duru, & affannadu a s'ambisiosu* III.29; **5.** strumento: *Navigo a vela tesa in s'Oceanu* VI.175; introduce complementi e relazioni diverse: **6.** opposizione: *si conquistat resistende/De su mundu a sas furias* V.62-63; **7.** limitazione: *Aspide surda […]/a su qui ti protesto* VIII.1-2; **8.** stato in luogo: *Nos combatit cun furia a dogni spunda* I.18; **8a.** indica la relazione spaziale: *a sos quales sos animos nostros sunt suttapostos* int.15; *a su conspettu* I.21; *Qui sfettit* […] *Pius qui*

non sole a nie III.14-15; *antepostu a tottu* III.51; **9.** moto a luogo: *istetti forzadu andare a sa Corte Romana* int.34; **9a.** moto a luogo: (o direzione) figurato *penetrende de sa superficie a su vivu de sa fabula* int.9; *qui a sa insoro materia a prepositu vengiant* int.12; *moher a pietade* int.16; *su quale tirat a isse cun violentia Apollo* int.23; *Ti torrat a sa prima tua natura?* I.7; *pritte a s'alta loggia,/Cun affettuosu coro, non aspiro?* I.9; *A s'istabile, firmu, a cuddu tale* […] *tenta* I.34; *S'ispirtu eleva in altu, alza sa mente/A celestes grandesas, a sas glorias/Eternas* I.36; *su matessi humore andat ponende/A sa mugere propria retirada* III.76-77; **10.** fine: *a sa malicia, parent exaltados* IV.56; **11.** relazione: *a Deu amigos* int.27; *pensas a su fine* e.9; *Piagueres, nuntios de tormentu, & pena/Pius qui non lampu, & tronu a sa tempesta* I.13; *simile a Pedru* I.49; *Mas morgia in lugue, & a sa rughe giuntu* I.52; *Qui a custa peste iniqua duru callu/Sempre in su coro fetti* III.10-11; *a sa malicia, parent exaltados* IV.56; *A su viver de como artificiadu/Non fui bonu* IV.88-89; *a su fattore iguale* VI.33 *A sa salude mia sempre restios* VI.42; **12.** complementatore introduttore dell'infinito: *constrittos sunt a narrer cun Platone* (finale) int.9; *sos megius a faguer cuddu licore* int.12; *de manera qui vengiat s'intellettu a recierlas* int.14; *avisu a querrer fuire cuddos attos bassos* int.16; *Dendesi a intender* III.46; **13.** con *parrere* (sembrare): *parsit a Platone de narrer* int.22; **14.** nelle locuzioni *a prepositu* int.12; *a pienu* «completamente» I.34; *ses aprobe a su transitu amaru* I.38; *a sa palesa* «palesemente» III.71; *a competensia* «come compete» III.101; *fin'a* «fino a» III.102; *a s'hora* «allora» IV.40,43,46; *a dogn'hora* «di continuo» V.131; *a su costadu* «al lato» VI.136; *a pagu a pagu* «a poco a poco» VI.163; *a su contu meu* «a conto mio; per quanto io ne so» VI.176; *tottu a complimentu* «del tutto, pienamente, completamente» V.6; *a tale* «sicché, di modo che» V.34; **14a.** locuzioni con verbi o aggettivi: *vennidu cuddu posca a mancare* int.22; *lassende a parte* int.26, I.37; *cominza a dare* I.30; *torrende a leer* 1.22; *a parte* II.2; *pensende a tale ispantu* II.3; *gioguende infra damas a primera* II.16; *a sa foranea veste/Conforme siat* II.33; *ecco a sas manos* «ecco venir alle mani» III.99; **15.** forma le perifrasi del futuro (verbo avere + a + infinito): *Tottu hat a preterire, hat a mancare* I.30; *Giornadas qu'happo a viver trabagliosas* IV.77.

ab, III.4. Prep. «da»: nella formula latineggiante *ab antico* significa «da tanto tempo, da sempre» III.4; *E fuit qui una ab antico unfiada, & rea* III.4.

Abacuc, II.8. Nome proprio m. «Abacuc, uno dei dodici profeti minori»: *Veni, & consola custas mesu mortas/Figgias, qui de continu istan intentas/Quando dent vider s'hora in te, Maria,/Complida d'Abacuc sa professia* II.10.

[**abagliaresi**], ind. pr. 2ª ***t'abaglias*** I.14. V. rifl. «abbagliarsi, illudersi, la-

sciarsi sviare da false apparenze»: *D'itte t'abaglias? hue fagues designu,/Si sa vida est incerta, & breve s'hora* I.14.
abba, int.10, b.11, I.14, VI. 110; pl. ***abbas***, I.49. S. f. «acqua»: *sa poesia hat da exteriormente hue nudrire sos simplices & puros animos, & in secretu hue elevare sos savios, & altos intellettos quasi in terrenu pianu abba profunda* int.10; *cun alegra fronte/Exalet abba christallina, & chiara* b.11; *Fetent simile a Pedru custos oyos/D'amarissimas abbas largos poyos* I.49.
[**abbatire**], ind. 3ª pl ***abatint*** e.5; imper. 2ª ***abbati*** II.7. V. tr. «abbatere, annientare, distruggere»: *Dulque trabagliu, apremiados sudores,/qui abatint cudd'antiga manu hostile* e.7.5-6; *Abbati d'Eolo sas furiosas alas* II.7.
[**aberrer**], imper. 2ª ***aberi***. VI.28. V. tr. «aprire»: *Aberi custu coro, & ogni affettu* VI.28.
[**abe**], pl. ***abes*** int.12. S. f. «ape»: *sas industriosas abes in unu campu de fiores, qui de cuddos pius volenteri si cibant qui per istintu naturale conosquent esser sos megius a faguer cuddu licore* int.12.
[**abigiaresi**], ind. pr. 2ª ***t'abigias*** I.16. V. pronom. «accorgersi, intuire, comprendere»: *afflitu coro,/Non t'abigias, qui como mi travias?* I.16.
[**abissu**], pl. ***abissos*** I.37. S. m. «abisso, oscurità»: *notte iscura;/De males infinitos sunt abissos,/Si bene, in apparensia, dant chiarura* I.37.
aborridu. Vedi *aborrire*.
aborrimentu, int.16. S. m. «aborrimento, avversione, ripugnanza»: *s'infamia d'unu homine vile, & malu hat como causare aborrimentu* int.16.
[**aborrire**], imper. 2ª sing. ***aburri*** I.5, inf. pass. passivo ***esser aborrida*** I.25. V. tr. «aborrire, disprezzare, detestare»: *hor, quantu pius det esser aborrida/ sa faula de su mundu, & traisione* I.25; *mas aburri, & disprexa, e in odiu tengias/de cuddu sas caricias, rete, & engias*! I.5.
[**abortivu**], pl. ***abortivos*** a.5. S. m. «abortivo», qui nel senso scritturale di «cosa di poco conto, inezia» (cfr. GDLI, s.v. *abortivo* [1]): *a tie, su lettore/ D'ingegnu cabrizosu, intelligente/*[…] *Sos abortivos mios, de custa mente/Già mando, qui li sias fidu censore* a.5.
[**abraciare**], ind. pr. 3ª ***abraciat*** int.20. V. tr. «abbracciare comprendere, contenere»: *quantu magiore gloria si devet a sa poesia, qui non compresa in su numeru de sas artes liberales, contenit, & abraciat in issa non solamente cuddas, ma quantas atteras sciencias siant, & divinas, & humanas?* int.20.
abrazaresi, IV.8. V. pronom. «stare abbracciato (con)»: *Et vido atteru poscha incontinente/Abrazaresi in quelu cun sa luna/da poveru, mendigu, & impotente* IV.7-9.
abrazzu, I.26. S. m. «abbraccio» *Quale solet sa mama ferizosa/Ch'ogni hora in sinu tenet su pizinnu,/Pro tirarelu a se, como una cosa/Li dat, poscha un'abrazzu cun quirchinnu* I.26.

abrile, e.2, II.7. S. m. «(il mese di) aprile»: *fertile campu, inhue produgues fiores/qui mustran sempre unu fioridu Abrile* e.1-2; *su sonu, e rabbia in sas undosas salas/D'occidente in sa parte pius viguina/tengiant silentiu, happant reposu humile,/mentres canto de te, fioridu Abrile* (metafora riferita alla Vergine) II.7.

[**absentare**], imper. 2ª ***absenta*** I.44. V. tr. «tenere lontano, assente» *sas disordinadas affisiones/Da custu coro de su tottu absenta*. I.44.

abstrattu, I.11. S. m. «astratto», nell'unica occorrenza compare nella locuzione *in abstrattu* «in astratto, astrattamente», in oppostizione all'immagine concreta (*su ritrattu*): *Da sa mente cancella cuddu oggiettu,/Qui si l'opponit sempre, & in abstrattu/Considera in sos quelos su sugettu,/Qu'in s'alta rugue apparit su ritrattu* I.11.

abundante, int.29, II.29. Agg. «abbondante»: *Sa pienesa de grasia, ti est devida,/Comente de sas Virgines su fiore,/Una abundante grasia attibuida* II.29; *quale unu abundante & profundu fiumen* int.29.

aburri. Vedi *aborrire*.

acabare, IV.54; imper. 2ª ***acaba*** I.8. V. tr. e intr. **1.** «finire, smettere, cessare, desistere»: *Limu de su pius infimu elementu,/Fragile pius de vidru, acaba, e mira/De connosquer qui passas quale e ventu* I.8; **2.** «portare alla fine, far cessare»: *Da s'hora si currisit custu mare,/Qui currimus cun tantos pensamentos,/Qu'unu suspiru det tottu acabare* IV.52-54.

Acan, I.22. Nome proprio «Acan»: è uno degli esempi di avarizia citati dall'Araolla. Acan aveva sottratto una parte del bottino, preso dagli Israeliti, a Gerico malgrado il formale divieto di Giosuè che aveva dedicato questo bottino a Dio. La colpa di Acan ricadde su tutto il popolo che subì una disfatta di fronte ad Hai. Riconosciuto colpevole in seguito a ordalia, fu messo a morte per ordine di Giosuè e lapidato nella valle di Achor; *Dimandalu ad Acan, qui lapidadu/Da su pobulu fuit, & Naboth mortu,/Et de lepra Giezi atormentadu/Et cuddu qui basait a Christu in s'ortu,/S'unu & s'atteru d'issos in peccadu/De s'avaricia* I.22.

[**accender**], pass. rem. 6ª ***accensint*** VI.59; part. pass. m. ***accesu*** V.26; f. sing. ***accesa*** int.22. V. tr. «accendere, infiammare»: *non si imparat sa poesia cun arte humana, ma qui procedit da una mente accesa de occultu furore divinu* int.22; *Unas practicas santas, qui su nie/Frittu hint como torrare fogu accesu* V.25-26; *Su coro prorumpisit in suspiros,/Qui accensint s'aire, & eo mesu atronadu,/Qui accensint s'aire, & eo mesu atronadu,* VI.58-60.

acceptet. Vedi *accettare*.

accessoriu, III.87. S. m. «accessorio, abbellimento»: *Et isse quantu podet riccamente/Li faguet sa faldiglia, & su giuppone/Cun tottu s'accessoriu requirente* III.85-87.

accesu Vedi *accendere*.

[**accettare**], cong. pr. 3ª ***acceptet*** int.36; imper. 2ª ***accetta*** II.8 (*accetta*la I.48). V. tr. «accettare, accogliere»: *suppliquende cun serena fronte las acceptet cun cuddu caldu affettu, qui las apresento* int.36; *Cun su solitu amore, & cortesia,/Accetala qui portat unu arreu/D'humile piantu & disfrassadu coro* I.48; *s'ardente affettu accetta, & voluntade/Cun sa qui tengio forza, & qualidade* II.8.

accidente, III.67; pl. ***accidentes*** int.35. S. m. **1.** «accidente, contingenza»: *mi est parfidu como* […] *faguer imprimer custas figgias mias spirituales, in diversos tempos; & per varios accidentes nasquidas* int.35; **2.** «malanno, accesso di male (in senso psicologico e morale)»: *Et non parat in custu su accidente/De su modernu cavaglieri unfiadu* III.67-68.

accutu, VI.158. Agg. «acuto, perspicace, sagace»: *cust'est de Giagarazzu su dottore,/S'accutu ingegnu in Arnu, & in Sardigna/Inhue mustrait isquire, arte, & valore* VI.157-159.

[**acegare**], imper. 2ª ***acega*** I.10. V. tr. «accecare, offuscare»: *Non penes tantu, & sa memoria acega,/Et da raigue sas reliquias sega* I.10.

[**acompagnare**], part. pass m. ***acompagnadu*** int.15; pronom. [**acompagnaresi**], imper. 2ª ***acompagnadi***. VII.6. V. tr. **1.** «accompagnare, unire» *segundu sunu sas materias trattadas da sos poetas, & segundu andat cun cudda* [scil. *sa efficacia de su narrer*] *acompagnadu su modu de narrer, sentimus, leende, mover in nois totu cuddos diversos effetos a sos quales sos animos nostros sunt suttapostos* int.15; **2.** «accompagnarsi (con), stare in compagnia di» *Cun cudda, qui non fallit mai sa via,/Acompagnadi in custa notte bruna* VII.5-6.

aconsentire, III.45. V. tr. «consentire, riconoscere»: [*custa cotidiana compunsione*] *Nos faguet de continu consumire/Cun prepostas mentales presumtuosas/De non querrer primadu aconsentire* [scil. riconoscere ad altri il primato, la condizione di superiorità] III.43-45.

[**acquirire**], indic. pass. rem. 2ª ***acquiristi*** VI.72. V. tr. «raggiungere, acquistare, ottenere»: *narami si happisti/Amigu alcunu, qui sa pinna in manu/Ti posit, per hue fama ti acquiristi* VI.70-72.

acquiristi. Vedi *acquirire*.

[**acquistare**], ind. pr. 6ª *s'**acquistan*** I.36. V. tr. «acquistare, ottenere»: *alza sa mente/A celestes grandesas, a sas glorias/Eternas, qui, observende sos mandatos,/S'acquistan* I.36.

acquistu, I.19. S. m. «ciò che (desiderato) si acquisisce»: *Tottu est trabagliu in varios modos mistu/Sutta una superfigie de dulchura,/Vennidu s'istentadu, & caru acquistu/Si risolvit in vida de amargura* I.19.

acresquimentu, I.37. S. m. «accrescimento, incremento, aumento»: *cesso*

preguende a s'altissimu Segnore pro sa vida & domo de sa sua, sa quale cun felicidade, & acresquimentu de pius istados conservet int.37.

acumulare, I.21. V. tr. «accumulare, ammassare» *como in acumulare oro, & arguentu/Pretender, poscha, unu pius logu honrosu,/ti punguet avarissia, & passione* I.21.

ad. Vedi *a*.

adherente, III.65. S. m. «familiare, appartenente o vicino a un determinato gruppo o fazione» *S'iguale non li paret, monitoriu/Li faguet faguer de qualqui adherente/Cun destru modu, qui li siat notoriu* III.64-66.

aditu, I.18. S. m. «adito, accesso, passaggio»: *Nasquidos non pr'istare inogue semus,/Ma solu hamus un'aditu, & passaggiu* I.18.

[**admirare**], ind. pr. 3ª ***admirat*** II.24, gerundio ***admirende*** int.21; part. pass. m. ***admiradu*** II.25. V. tr. **1.** «ammirare»: *de sas quales* [*lumeras*] *fatu su intelletu de quie leet capace, venit a restarende sumamente inamoradu admirende sas maravigiosas inventiones* int.21; **1a.** «guardare, considerare con meraviglia e stupore»: *Su nitidu candore de puresa/In sa bianca columba, honesta & pura/*[…] *Circundait s'una & s'attera non lesa,/Veru monstru admiradu in sa natura* II.25; **2.** V. intr. «restare ammirato» *Admirat s'arte, istupit s'intellettu,/Et est incomprehensible su effettu* II.24.

admiratione, int.9. S. f. «ammirazione»: *Inhue non est maravigia qui no 'nde portet cudda admiratione qui sos dottos leant* int.9.

[**admiter**], ind. pr. passivo 3ª ***est ammitida*** I.25; part. pass. f. pl. ***admissas*** II.6. V. tr. «consentire, concedere»: *Si pr'una sola volta una mentida/Narrer s'homine est ruttu d'opinione,/Ne veridade pius l'est admitida/In sa solita sua conversatione* I.25; in II.16, usato negativamente, asssume la sfumatura di «essere insufficiente e inutile»: *Mas ite fatto? ahi me, miro sas undas/De su bravu Neptunnu tantu ispissas/*[…] *In ogni parte vido esser profundas,/Et forzas humanales non admissas* II.6.

admissas. Vedi *admitere*.

[**admonisione**], pl. ***admonisiones*** V.22. S. f. «ammonizione, rimprovero, richiamo»: *predicas de continu, admonisiones/qui tirant & amollant ogni die/coros assai pius duros de leones* V.22-24.

[**adoloraresi**], ind. pr. 1ª ***m'adoloro*** I.10. V. rifl. «addolorarsi, affliggersi»: *ahi me, qui quando custa mente infioro/de milli, & milli già passadas mias,/ Restringuendelas, poscha, m'adoloro/intesas da nessunu fantasias* I.10.

[**adornare**], VI.98; ind. pass. rem. 3ª ***s'adornait*** VI.93; part. pass. f. sing. ***adornada*** I.41. V. tr. «adornare, ornare, abbellire»: *Cun lagrimas invoca sa Regina/D'istellas adornada, e testa, e mantu* I.41; *Ma cuddu impenetrabile divinu/Giudisiu, no, lu querfit pro adornare/Sos quelos d'unu novu Seraphinu* VI.97-99; rifl. «adornarsi, ornarsi, fregiarsi»: *Ahi cruda morte, cun sa manu hostile/*

Truncasti custa pianta & issu quelu/D'atteru s'adornait ricu monile! VI.91-93.
[**adulasione**], IV.35. S. f. «adulazione, lusinga»: *Nasquisit poscha sa falsa importuna/Sorre congiunta de s'adulasione,/De foras totta bianca, & intro bruna* IV.34-35.
adustu, II.2. Agg. «inaridito»: *Su tristu pone a parte humore adustu/Tottu mellifluu siat, tottu dulchura* II.2.
[**adversu**], f. sing. ***adversa*** VI.138. Agg. «avverso, ostile» *Mira s'atteru, poscha, a su costadu,/Pallidu in visu, & venner mesu afflittu,/Qu'adversa sorte happisit sempre, & fadu* 136-138.
[**advocadu**], f. sing. ***advocada*** II.30. S. «avvocato»: *A tie recurgiant, a tie sempre istada/De sas miserias nostras advocada* II.30.
aere, II.7; pl. ***aeres*** IV.75. S. f. «aria, vento» *Abbati d'Eolo sas furiosas alas/Qui spirant aere* II.7; *ogni cosa a su fin est tota vana,/Et custas momentaneas allegrias/Volan pius qui in sas aeres tramuntana* IV.75. Cfr. *aire*, *aria*.
[**affaitare**], part. pass. f. sing. ***affaitada*** II.16. V. tr. «vestire, agghindare»: *De riquissimas vestes affaitada* II.16.
affannadu, III.29, VI. 22; m. pl. ***affannados*** III.122. Agg. **1a.** «affannato, faticoso, penoso»: *O quantu, per contrariu, su viaggiu/L'est duru & affannadu a s'ambisiosu* III.28-29; *Un'affannadu, tempestosu, iscuru/Die est su viver nostru* VI.22-23; **1b.** può anche cumulare il significato «che dà affanno, pena» *Gasi de custu mare sa currente,/Cun fluxos, & refluxos affannados/Current desossegados de sa mente* III.121-123.
[**affannare**], ind.pr. 2ª ***affannas*** III.173. V. tr. «infastidire, dare molestia»: *O in bella forma venenosu intagliu,/Qui affannas de continu a circunstantes/Pius de su fiagu a quie non gustat d'agliu!* III.172-174.
[**affannu**], pl. ***affannos*** I.12. S. m. «affanno, pena, ansia»: *bilanza sas penas, & affannos/Cun sos pagos piagueres, & contentos* I.12.
[**afferrare**], imper. 2ª. sing. ***afferra*** I.33. V. tr. «afferrare, abbrancare»: *Hor, como, istringue, e afferra,/Sardanapalu, & tue ingordu Epulone/Cun Aletto, Megera & Tisiphone* I.33.
affettu, int.36, II.8, VI.28, VII.12. S. m. «affetto, affezione, benevolenza»: *suppliquende cun serena fronte las acceptet cun cuddu caldu affettu, qui las apresento* int.36; *s'ardente affettu accetta, & voluntade/Cun sa qui tengio forza, & qualidade* II.8.
affettuosu, I.9. Agg. «incline all'affetto»: *De sos elettos, pritte a s'alta loggia,/Cun affettuosu coro, non aspiro?* I.9.
[**affisione**], pl. ***affissiones*** I.44. S. f. «affezione, desiderio, passione»: *De sas terrenas privami passiones,/Qu'in s'animu sentisi, & pius non senta,/Et sas disordinadas affisiones/Da custu coro de su tottu absenta* I.44.
affliger, (*affliger*ti I.24), ind. pr. 3ª m'***affligit*** VI.20; part. pass. ***affligidu***

IV.18 (*afflittu* I.3, VI.137; *afflitu* I.10). V. tr. «affliggere, dare tormento, angustiare»: *su die qui ti tenet pius giocundu/Est signale d'affligerti notoriu* I.24; *m'affligit su passadu, & su futuru/Ansias mi dat, qui m'isto consumende* VI.20-21; *sa fortuna tenendelu affligidu* IV.18; *De custu afflittu corpus tormentadu* I.3; *Afflitu coro,/Non t'abigias, qui como mi travias?* I.10; *Mira s'atteru, poscha, a su costadu,/Pallidu in visu, & venner mesu afflittu/ Qu'adversa sorte happisit sempre, & fadu* VI.136-138.

afflittu. Vedi *Affliger*.

Aganippe, a.4. Nome proprio «Aganippe; una delle fonti sacre alla Muse»: *a tie, su lettore/d'ingegnu cabrizosu, intelligente,/qui gustas de Aganippe su licore,/sos abortivos mios* a.2-5.

[**agattare**], indic. pr. 1ª m'***agatto*** I.16, mi ***agatto*** V.7; 2ª t'***agattas*** III.37; 3ª s'***agattat*** III.90, fut. 6ª. ***hant como agatare*** int.11; cong. ***agattes*** VII.11. V. tr. **1.** «trovare, scoprire»: *hant como agatare juntamente cun su artificiosu modu de narrer sos riccos thesoros de totu sas sciencias* int.11; **1a.** «trovare qualcosa di desiderato o di cercato, raggiungere»: *Qui certu agattes como assentu, & portu* VII.11; **2.** usato pronominalmente «trovarsi, scoprirsi in una determinata condizione o stato»: *Quale forte mi fui, quale m'agatto,/ Non ischo itte mi quergia, itte mi fatto!* I.16; *O desiggiu qui mai t'agattas pienu* III.37; *A su solitu sanu non mi agatto/Mi si passant sa dies in malercia* V.7; **2a.** «essere in una determinata situazione o occasione»: *Quando s'agattat in conversasione* III.90.

[**aggirare**], indic. pr. 3ª ***aggirat*** I.27. V. tr. «raggirare, ingannare»: [*custa Serena venenosa*] *nos ingannat gasi, e nos aggirat/Cun sas falsas promissas mentirosas* I.27.

[**agiuare**], ind. pass. rem. 3ª. ***agiuait*** III.7. V. tr. «aiutare»: *su qui in parte tengio mi agiuait:/Istetit su dilucidu intervallu,/Qui s'Altissimu in custu mi donait* III.7-9.

agliu, III.174. S. m. «aglio»: *O in bella forma venenosu intagliu,/Qui affannas de continu a circunstantes* III.172-173.

agru, I.39. Agg. «aspro, crudele, difficile»: *Ahi, dubiosu passu, inhue suspiro/quando in te passat s'agru pensamentu!* I.39.

agudesa, int.9. S. f. «acutezza, perspicacia, sottigliezza»: *sos quales* [scil. *sos dottos*] *cun sa agudesa de s'intellettu penetrende de sa superficie a su vivu de sa fabula* int.9.

Aguilera, int.34 (due volte). Nome proprio (Juan Aguilera), della casa di Don Blasco de Alagón: *in sos annos passados quando fuit in custu Regnu Iuan Aguilera criadu de sa sua mi dimandait cun grande istancia algunas compositiones in idioma Sardu, non potisi a s'ora tantu pro sa pronta partida de su ditu Aguilera* int.34.

ahi, I.10, VI.88. Interiezione (esprime dolore o rammarico) «ahi»: *Ahi me, qui quando custa mente infioro […] Intesas da nessunu fantasias* I.10, *ahi vida d'amarissimos disgustos!* I.13 *Ahi, dubiosu passu, inhue suspiro/Quando in te passat s'agru pensamentu!* I.39; *Ahi dura, ingratta/Fortuna, qui nos nudris in suspiros!* IV.20; **1a.** con valore sostantivato «dolore, malanno»: *Un paroxismu breve, un'ahi de fiancu,/comente l'isquis, Phisicu sotile,/atterrat custu bustu esangue & biancu* VI.88-90. Nella stampa la voce ha la grafia *hai* che abbiamo emendato in ***ahi***.

[**airadu**], f. sing. ***airada*** I.35. Agg. «adirato, infuriato, rabbioso»: *Taglia sa testa de cust'Idra airada,/Qui non germinent pius d'issa sos figgios* I.35.

[**airarsi**], ind.pr. 1ª ***m'airo*** I.39. V. intr. pronom. «adirarsi»: *Qui tremo tottu, & cun megus m'airo* I.39.

aire, VI.59, VI.85 (*ayre* f.6, I.20). S. f. «aria» *Qui tottu est aire, & umbra, & fumu, & ventu* VI.85; *Su coro prorumpisit in suspiros/Qui accesint s'aire* VI.58-59; *Tottu est un'ayre, tottu est unu die* I.20. Cfr pure. *aria*, *aere*.

[**ala**], pl. ***alas*** II.7. S. f. «ala» *Abbati d'Eolo sas furiosas alas,/qui spirant aere, & turbat sa marina* II.7.

aladu, II.18. Agg. «alato, fornito di ali»: *Ecco, narende custu, ecco s'aladu/ Nuntiu celeste* II.18.

Alagon, int.dedica. Nome proprio (Don Blascu de Alagon): *A Don Blascu de Alagon primugenitu & succesore de sos istados de Don Artal de Alagon Conte de Sastago*.

albore, I.15. S. m. «chiarore dell'alba, primo apparire della luce solare»: *Quando si mustrat a su primu albore/Su quelu rosigiende impereladu,/Teneru, & friscu apparit dogni fiore* I.15.

[**alcansare**], ind. pr. 3a ***alcansat*** V.90; 4ª ***alcansamus*** VI.25. V.tr. «ottenere, raggiungere, conseguire»: *Et quie da su mangianu sa dormida/Alma non la disquidat, si sa sera/L'alcansat, est in dubiu sa partida* V.88-90; usato anche in senso assoluto «ottenere ciò che si cerca o si desidera»: *Et da cue nasquit qui non alcansamus,/Sa vista est curta, & bassu est s'intellettu,/Solu su qu'est de terra penetramus* VI.25-27.

alcunu, int.1, int.10, int.16 (due volte), int.19, I.21, I.24, VI.71 m. pl. ***algunos*** III.126; f. sing. ***alcuna*** int.19, I.20, III.205, IV.12 (*alguna* int.8); f. pl. ***algunas*** int.34, IV.1. Agg. e Pron. indef. **1.** accompagnato dalla negazione o elemento di valore negativo «alcuno, nessuno»: *qui a nesunu de sa familia sua faguerent dannu alcunu* int.1; *quie cuddas leende intro non bi faguet alguna speculatione dimustrat grande indisiu de fiaquesa d'ingegnu, pobresa d'isquire & incapacidade de discursu* int.8; *Et non durat in isse cosa alcuna* I.20; *non li dias creditu alcunu* I.24; **2.** «alcuno, qualcuno, qualche»: *gasi ad alcunu hat como parrer leende unu poema, atteru que fabulas*

int.10; *& non solamente nos hat como moher a pietade sa causa miserable de alcunu, & a isdignu sa bascesa, & furfantaria de alcunu atteru* int.16; *In grande prexu si teniat quie de alcuna de sas sciencias* […] *fetende professione riescit in cudda eccellente* int.19; *mi dimandait cun grande istancia algunas compositiones in idioma Sardu* int.34; *Algunas voltas m'isto imaginende/Su currer nostru, & vida variada* IV.1-2; *S'in custu tempus, narami si happisti/ Amigu alcunu* VI.70-71.

[**alegraresi**]. Vedi *allegraresi.*

alegru. Vedi *allegru.*

alenu, III.35, VII.13. S. m. «respiro, fiato, forza, vigore»: *O tarlu qui consumas su suggettu,/Inhue ses postu, & non li das alenu/De vider, nen gustare mai delettu!* III.34-36; *Concedimi, Segnore, tantu alenu/Prima qui custa terra in terra lasse* VIII.13-14.

alerta, I.3, locuzione avverbiale «allerta»: *Mirende in altu, sa miseria mia/ Connosquer potta, & pritte isteti nadu/Mi suvengiat ispissu in fantasia,/Pro qu'iste sempre alerta, & isbigiadu* I.3.

Aletto, I.33. Nome proprio f. «Aletto, una delle tre Erinni»: *hor, como, istringue e afferra,/Sardanapalu, & tue ingordu Epulone/cun Aletto, Megera, & Tisiphone* I.33.

Alexandru, int.1. Nome proprio «Alessandro Magno»: *Si leet, ingegnu curiosissimu, qui Alexandru Magnu, fetende da sos soldados suos saquigiare, & distruer sa Citade de Thebe, lis cumandait [...] qui sa domo de Pindaro [...] la lassarent in pees, & qui a nesunu de sa familia sua faguerent dannu alcunu* int.1.

algunu. Vedi *alcunu*.

[**allegraresi**], ind. pass. rem. 1ª ***mi allegrai***; 3ª ***s'alegrait*** int.3. V. intr. pronom. «rallegrarsi, provare allegria, felicità»: *su Re si nde alegrait meda* int.3; *sa tua recisi, intesi, & mi allegrai/De sa salude qui has* V.1-2.

allegria, II.4, pl. ***allegrias*** IV.74. S. f. «allegria»: *Nomen suave, organu d'allegria,/Urna d'oro, qui portas manna, & mele,/Thesoro inmarcescibile, Maria,* II.4; **1a.** «allegria, piacere»: *Et custas momentaneas allegrias/Volan pius qui in sas aeres tramuntana* IV.74-75.

allegru, III.190 (*alegru* II.27); m. pl. ***allegros*** int.29; f. sing. ***allegra*** II.9 (*alegra* b.10); f. pl. ***allegras*** V.73. Agg. «allegro, lieto, gioioso»: *cun versos como dulques & suaves […], & como ruggios, & asperos, & tale volta piaguivoles & allegros, tale volta lacrimosos* int.30; *Andet altera, & cun alegra fronte/Exalet abba christallina, & chiara* b.10-11; *Allegras ti dent esser, & giocundas/Sas giornadas, sas horas, & momentos* V.73-74.

[**allettare**], ind. pr. 2ª ***allettas*** II 5. V. tr. «allettare, attrarre»: *de custa palma tesa su modellu,/sa santa effigie, sa disinvoltura,/cun sas quales m'ispinguis, & allettas* II.5.

[**allevare**], part. pass. m. ***allevadu*** I.5. V. tr. «allevare, crescere»: *sa baxesa,/Narrer de s'infelice istadu humanu,/Nasquidu in piantu, allevadu in tristesa* I.5.

allogiamentu, int.18. S. m. «alloggio, luogo di adunata delle truppe» [*sos Lacedemonios*] *convocare faguiant in su allogiamentu Reale sos soldados pro intender sos versos de Tirteo* int.18.

[**allumare**], part. pass. f. sing. ***allumada*** I.44. V. tr. «accendere»: *Istet posta cust'alma sempre intenta,/E quale fiama, & intorza allumada,/Volet in altu s'alma inamorada* I.44.

alma, I.33, I.36, I.44 (due volte), I.45, I.48, II.19, II.23, III.21, III.128, IV.25, V.41, V.84, V.89, VI.32; pl. ***almas*** I.4. II.10, IV.30, IV.37, IV.61. S. f. «anima»: *Custas tragicomedias mundanales,/Inhue sumersas sunt milli ribellas/Almas* I.4; *A sas curtas riquesas, a sos sensos,/Qui de continu a s'alma faguent guerra* I.33; *Spoggiati de su tottu, alma dolente,/De custas momentaneas, transitorias* I.36; *Istet posta cust'alma sempre intenta* I.44; *Solu fattore de cust'alma mia* I.48; *Già de Satan rumper si den sas portas,/Et giubilare dent s'almas detentas* II.10; *Et ponner s'alma in eterna ruina* III.21; *sa puresa/Qu'a sas almas gentiles dat contentu* IV.29-30; *cudda santa Eucaristia,/Qui dat salude a s'alma* V.40-41; *Et mentre est cinta de custu mortale/Vestidu s'alma nobile & gentile/Fatta, casi per grasia, a su fattore iguale* VI.31-33; riferito alla Vergine: *Maravigiada cust'alma fidele/Differente de Sara, & de Rachele* II.23.

[**almu**], f. pl. ***almas*** IV.59. Agg. «almo, immortale»: *E cuddos qui devotos sunt istados/De s'almas sacras musas saboridas* IV.58-59.

[**alpino**], f. sing. ***alpina*** II.30. Agg. «alpino, montano»: *Su quintu & degue teniat sa Regina/Quando exposit su fruttu in fasca, e in cuna,/In su tempus qui s'alta testa alpina/Si mustrat in colore de sa luna* [scil. in inverno] II.30.

[**altero**], f. sing. ***altera*** b.10, III.81, VI.125, VI.147. Agg. «altero, superbo, orgoglioso»: *andet altera, & cun alegra fronte* b.10; *La vides tota altera, & intonada*; III.81; *Cun passu grave, & cun sa fronte altera,/Sas fallibiles cosas disprexende* VI.125.

altesa, I.27. S. f. «altezza»: *Et su qui fuit in sa roda d'altesa,/Lu vides in miseria, & in baxesa* (ossia colui che era in condizione fortunata) I.27.

[**altivu**], f. sing. ***altiva*** I.45. Agg. «alto»: *leve su pesu, e dulche fele amaru/mi siat, e piana ogni muntagna altiva* I.45.

altu, c.8, e.3, e.13, I.3, I.9, I.11, I.18, I.23, I.27, I.31, I.36, I.37, II.2, II.3, II.4, II.5, II.17, II.18, II.23, III.208, IV.62, V.45, V.51, VI.110, XXI.13; pl. ***altos*** int.11, III.16; f. sing. ***alta*** I.32, I.41, I.43, I.44, II.7, II.15, (due volte), II.21, II.28, II.30, II.32, VI.129; f. pl. ***altas*** int.25. **1.**

Agg. «alto, eminente, sublime»: *Qu'in s'alta rugue apparit su ritrattu* I.11; *De cuddas s'alta quima a terra inquina* II.7; *Humile, & bassa, & piena de lugore/Restait, narende: «In me su qu'as contadu/Fetasi» & no l'unfiait tant'altu honore,/Tantu sublime, & senza iguale istadu* II.23; *Sos tumidos, & altos pensamentos* III.16; *cun cudda limba santa orende,/Qui penetrait ogn'alta clausura* II.15; «(moralmente o intellettualmente) nobile»: *elevare sos savios, & altos intellettos* int.10; *ripienos de furore venint poscha sas dotes insoro, & altas compositiones iscriende* int.25; *modu de narrer, dottu, altu, & gentile,/ch'exint de te suaves milli odores* e.3-4; riferito al Signore o alla sua sede, ai Cieli: *Non est meu, no, de s'altu mastru est donu* a.8; *s'altu Re de gloria* e.13; *s'altu Motore* I.31; *mirende in altu sa miseria mia/Cconnosquer potta* I.3; *quale fiama, & intorza allumada,/Volet in altu s'alma inamorada* I.44; sostantivato «luogo (moralmente) eminente»: [*Sa serena venenosa*] *E nos ingannat gasi, e nos aggirat/Cun sas falsas promissas mentirosas/E como in altu, e como in bassu tirat* I.27; *Sos qui merexint altu, in baxas cellas* IV.62. **2.** S. m. «luogo alto, superiore (anche in senso morale e spirituale)»: *vive sola,/Lassende su terrenu, in altu aspira* XXI.12-13; **3.** Avv. «in alto, verso l'alto»: *sa memoria alzemus/Pius altu assai de su solare raggiu* I.18.

altura, II.1, II.24. S. f. «luogo, posizione elevata, sublime, divina»: *Virgine intacta, gloriosa, pura,/De custu mare istella, norte, & guia,/Radiante sole postu in tant'altura,/Segnora universale, humile & pia* II.1; *Su verbu in cuddu istante celestiale/Faladu da sa pius suprem'altura* II.24.

alzare (***alzare***mi I.1, *alzare*di I.41); ind. pass. rem. 6ª ***m'alzaint*** III.18; cong. pr. 1ª ***alze*** I.2, 4ª ***alzemus*** I.18; imper. 2ª ***alza*** I.24, I.36; part. pass. m. sing. ***alzadu*** I.28. **1.** «sollevare»: *alzaremi da terra non confido* I.1; *Mas pro qui sola non podes, misquina,/Alzaredi, prostrada tempus tantu* I.41; *Sos tumidos, & altos pensamentos/In un'hora, cun tela de aragnina,/M'alzaint in sos celestes movimentos* III16-18; **2.** «elevare, innalzare»: *Su coro cun sos oyos alze in quelu* I.2; *su coro, & sa memoria alzemus/Pius altu assai de su solare raggiu* I.18; *visi innantis de Clemente/A su frade, ad Urbano in aria alzadu* I.28

amadu I.46. S. m. «colui che è amato e riceve amore» *in s'amadu transformetsi s'amante,/et in me morgia, in te viva, Segnore* I.46.

Aman, I.49. Nome proprio: «Aman», figlio di Ammedata, un Agaghita, marito di Zeres. Fu innalzato al ruolo di primo ministro dal re Assuero. Siccome Mardocheo rifiutò di inchinarsi davanti ad Aman, quest'ultimo decise di far uccidere Mardocheo e tutti gli altri Giudei. Ma Aman fu costretto ad onorare Mardocheo, ed Ester convinse il re a fare sì che il suo popolo non fosse distrutto. Aman fu ucciso dal re. *Unu patiente Iob, non già Golias,/Ne su miseru Aman tesu, & corcadu* I.49.

amansa, II.20. S. f. «mitezza, docilità, pazienza»: *In te det oberare, in te rinclusu/Su divinu misteriu, & cun amansa,/Recamera des esser, contra ogn'usu/De natura* II.20.
[**amantare**], part. pass. m. sing. ***amantadu*** IV.11. V. tr. «ammantare, avvolgere»: *De finissimas sedas amantadu* IV.11.
amante, I.46. S. m. «amante, colui che dà amore»: *in s'amadu transformetsi s'amante,/et in me morgia, in te viva, Segnore* I.46.
[**amare**], pass. rem. 3ª ***amait*** VI.117; part. pr. ***amante*** I.46; part. pass ***amadu*** I.43, I.46. V. tr. «amare»: *Et isco qui t'amait de veru coro* VI.117; *Cun s'altu Re de gloria, figgiu amadu* I.43. (Vedi anche *amadu* e *amante*)
amargura, I.19, I.39. S. f. «amarezza, afflizione, sofferenza»: *Si risolvit in vida de amargura* I.19; *Passion'est tottu, amargura, & istentu* I.39.
amaru, I.38, I.45; f. sing. ***amara*** VI.2; superlativo assoluto m. pl. ***amarissimos*** I.13. Agg. «amaro, che dà pena, sofferenza»: *Ahi vida d'amarissimos disgustos!* I.13; *Leve su pesu, e dulche fele amaru/Mi siat* I.45; *Dulque, amara memoria de giornadas,/Fuggitivas cun doppia pena mia* VI.1-2
ambisione, III.125, III.126, VI.44 (*ambissione* I.21) S. f. «ambizione, brama»: *Ti dat invidia piena d'ambissione* I.21; *Non solamente in custos coyuados/Regnat custa pestifera ambisione,/Mas in algunos fintos suttaguados* III.124-126 *O figgia de ambisione, vanagloria* III.166.
ambisiosu, III.29, IV.27, IV.38, f. sing. ***ambisiosa*** *III*.93, ***ambisiosas*** IV.38. Agg. «ambizioso»: *O quantu, per contrariu, su viaggiu/L'est duru, & affannadu a s'ambisiosu,/Qui pretendet de sole esser su raggiu!* III.28-30; *Et s'in cuddu consortiu est Dogna tale/Qu'appat pius de fortuna, & gentilesa/Presumit s'ambisiosa esserli iguale* III.91-93; *E fettit in sas almas commistione/De varias attendensias ambisiosas* IV.37-38.
ambissione. Vedi *ambisione*.
ambos, III.130. Agg. pl. «l'uno e l'altro, entrambi»: *Istrittas ambas palas, & selena/Fin'a sos quiggios, cun sa tiaggiola/Ligada andat, qui paret santa Elena.* III.130-132.
[**amenu**], f. pl. ***amenas*** II.26. Agg. «ameno»: *custa est sa turre in Libanu candente,/et in valles amenas biancu liggiu* II.26.
amigu, VI.49, VI.71, VI.121; m. pl. ***amigos*** int.26. S. m. «amico»: *cuddos tantu a Deu amigos, & in su mundu celebres poetas Hebreos, Moyse, & David* int.27; *Amigu, lassa/S'iscrier a parte* VI.49-50; *narami si happisti/Amigu alcunu, qui sa pinna in manu/Ti posit* VI.70-72.
amistade, II.34, VI.69. S. f. «amicizia, concordia»: *Sutt'unu mantu quinguer duas persones/Non bi hat com'esser mai conformidade,/Su simile in diversas intensiones/difficile hat com'esser s'amistade* II.34; *prima qui fetisti/Cun Pindo & Helicona s'amistade* VI.68-69.

[**amollare**], ind. pr. 6ª ***amollant*** V.23. V. tr. «ammorbidire, mitigare, temperare»: *Predicas de continu, admonisiones,/Qui tirant, & amollant ogni die* V.22-23.

amore, I.48. S. m. «amore»: *A te si rendit, trinu, & unu Deu,/Cun su solitu amore, & cortesia* I.48.

amparu, I.45. S. m. «protezione»: *Senta su gosu, sutta cussu amparu,/Qui sentit s'alma, de su mundu isquiva* I.45.

ancora, int.2, int.31, int.34, III.70, VI.133 (*anchora* int.16 (due volte), I.14). Avv. **1.** «ancora*»: non mi lassas de continu anchora?* I.14; **2.** «inoltre, un'altra volta»: *ma s'infamia d'unu homine vile, & malu hat como causare aborrimentu, & anchora avisu a querrer fuire cuddos attos bassos* int.16; *De Tolomeo Re de Egittu hamus ancora intesu* int.2; *si hat como mustrare ancora sensa haver mai sulcadu su mare unu pratichissimu navigante* int.31; **3.** «anche, inoltre, per di più»: *in sos annos passados quando fuit in custu Regnu Iuan Aguilera criadu de sa sua mi dimandait cun grande istancia algunas compositiones in idioma Sardu, non potisi a s'ora tantu pro sa pronta partida de su ditu Aguilera, comente ancora istetti forzadu andare a sa Corte Romana pro negossios proprios* int.34; **4.** in locuzione con *qui*: *ancora qui* «ancorché, benché»: *Et non parat in custu su accidente/De su modernu cavaglieri unfiadu/Privu d'ogni discursu certamente/Qu'ancora qui nde siat penetensiadu/De su ardire inhonestu a sa palesa/Da qualqui grave giuygue tituladu,/Pro cussu non si lassat de s'impresa* III.67-73; **5.** in unione con *pius*: *ancora pius*, *pius ancora* «ulteriormente»: *Hint com'esser de fama pius ancora* VI.133; *Itte mi quircas, itte pius ancora* VIII.3.

anchora. Vedi *anora*.

andare, int.34, VI.142; ind. pr. 1ª ***ando*** IV.3, VI.19; 2ª ***andas***; 3ª ***andat*** int.7, int.15, int.21, int.30, I.3, I.16, I.34 (tre volte), III.25, III.27, III.53, III.55, III.58, III.74, III.76, IV.64, VI.168; 6ª ***andan***; pass. rem. 1ª ***andai*** VI.181; 3ª ***andait*** I.49; 6ª ***andaint*** I.22; cong. pr. 1ª ***ande***; 3ª ***andet*** I.49; gerundio ***andende*** VI.177; part. pass. m. pl. ***andados*** I.1. V. intr. **1.** «andare»: *S'attera, pro pietade, andet in quelu* I.51; *Su die de festa quitto andat su paggiu/A vider si su logu est occupadu/De gente de su logu, o de passaggiu* III.58-60; **2.** «andare, concludere il percorso»: *S'unu, & s'atteru d'issos in peccadu/De s'avaricia, naviguende in portu/De perdisione, andaint, sutta su monte/Intro s'iscura barca de Charonte* I.22; **3.** «andare, recarsi»: *istetti forzadu andare a sa Corte Romana pro negossios proprios* int.34; **4.** «andare, camminare, procedere»: *S'istat in quexia, o andat in fileras* III.53; *cun sa tiaggiola/Ligada andat* III.131-132; *Su portu, qui scobergio andende pianu* VI.177; **4a.** anche in senso figurato: *sutta sas fabulas da sos poetas inventadas andat sempre velada una profundissima dottrina de tottu sas co-*

sas int.7; *unu modu de narrer qui andat restrittu de certos numeros* int.21; **5.** «procedere nel tempo, nell'esistenza»: *sos andados/Tempos* I.1; *Si fin'a icomo andai cegu, & errante* VI.181; *ande in cudda santa via* IX.12; **6.** insieme col gerundio asume il valore aspettivo durativo *In pagos annos s'andat extinguende* I.16; *Comente e quigia, e forza andan manquende!* I.16; *S'ogni nasquida pianta, ogni mortale/Su tempus cun silentiu andat tagliende,/Et non contentu de su naturale,/S'atter viver segundu andat cassende,/A s'istabile, firmu, a cuddu tale,/Qui quantu pius su sole andat voltende,/Tantu pius s'eternigiat, inie, tenta/Lassende s'umbra, a pienu esser contenta* I.34; *Mas quantu pius in dies andat cresquende* III.74; *s'intellettu ando perdende* IV.3; *consideras quale andat volende/Su tempus* IV.64-65.

angenu, III.39. Agg. «estraneo, alieno»: *O desiggiu qui mai t'agattas pienu/Qui portas in totale perdisione/A su qui de giudisiu est fattu angenu!* III.37-39.

angione, pl. ***angiones*** int.10. S. m. «agnello»: *hue & sos angiones biant, & sos elefantes nadent* int.10.

[**angustia**], pl. ***angustias*** I.35, III.201, V.76. S. f. «angoscia, pena, sofferenza»: *disiggios/[…] pienos/D'angustias, de trabaglios, & venenos* I.35.

anima, int.23, int.24, I.3, I.40, I.43, I.45, III.19, III.214, VI.80, IX.2. S. f. «anima» intesa come principio informatore: *Apollo, ciò est su sole intesu pro s'anima universale de su mundu, & de tale anima det esser illuminadu su choro de sas musas* int.23-24; *Anima colligada in compagnia/De custu afflittu corpus tormentadu* I.3; *Anima incarcerada quimerista* I.40; *Restet cun tegus coro, anima, & vida* I.45; *pr'isfogare s'anima dolente* IX.2; **1a.** intesa come spirito, mente o intelligenza di una persona: *O quantas voltas con tegus trattesi,/Anima dotta, & mi nde aproffetai/De sas cosas altissimas qu'intesi* VI.79-81.

[**animadu**], f. pl. ***animadas*** int.13. Agg. «animato, dotato di vita»: *representare a su visivu sensu tottu sas cosas qui animadas, o inanimadas siant in su mundu* int.13.

[**animaresi**], cong. impf. 6ª ***s'animarent*** int.18. V. rifl. «animarsi, prendere o darsi coraggio»: *pro sos quales si animarent a tenner in pagu istima sa vida pro sa salude de sa patria* int. 18.

animu, I.44, pl. ***animos*** int.10, int.15. S. m. «animo, spirito, capacità sensitiva o intellettiva»: *De sas terrenas privami passiones,/Qu'in s'animu sentisi, & pius non senta* I.44; *nudrire sos simplices & puros animos* int.10; *sentimus, leende, mover in nois totu cuddos diversos effetos a sos quales sos animos nostros sunt suttapostos* int.15.

[**anniquilare**], ind. pr. 3ª ***anniquilat*** III.18. V. tr. «annullare»: *Non lis reparat sa tessida historia/De sos heroicos gestos, qui voltende/Anniquilat su nomen, & sa gloria* VI.16-18.

annu, VI.78 pl. ***annos*** int.3, int.17, int.34, I.12, I.16, I.30, I.32, I.165, III.179, VI.5, VI.172, VIII.6. S. m. «anno»: *succedende a pagos annos poscha in Athene una extrema penuria de trigu* int.3; *Sas cosas qui has passadu in tantos annos/Riepiloga* I.12; *Signalendemi quasi & annu, & die* VI.78; *Ti tenet pro quent'annos su rancore* III.165; *Passat, girende s'annu, non tenende/Contu de mundu, & cosas venidoras* III.179-180.

ansia, I.11; pl. ***ansias*** I.24, III.167, III.176, IV.63, VI.21. S. f. «ansia, inquietudine, preoccupazione, angoscia»: *Qu'ogni atteru est fastidiu, ansia, & dislattu* I.11; *custu d'ansias veru purgatoriu* I.24; *O figgia de ambisione, vanagloria,/Qui cun ansias continuas nos martellas* III.166-167.

ansiosu, I.2, f. pl. ***ansiosas*** IV.40. Agg. «che genera ansia, inquietudine»: *De custu ansiosu, & de tempesta mare* I.2; *A s'hora cominzaint in sas ansiosas/Undas de custu viver transitoriu/Custas praticas dulques venenosas* IV.40-42.

[**anteponner**], part. pass m. sing. ***antepostu***. V. tr. «anteporre, porre in condizione sovraordinata, di maggior considerazione e rispetto»: *solu honradu/Det esser pius d'ogni attera persone,/Et antepostu a tottu, & celebradu* III.49-51.

antepostu. Vedi *anteponnere*.

antico, III.4. Agg., nell'espressione *ab antico* «da tanto tempo»: *E fuit qui una ab antico unfiada, & rea,/De quantu male nasquit, mi assaltait,/Et si dipinsit bella, essende fea* III.4-6. Vedi infra *antigu*.

antigu, IV.87; f. sing. ***antiga*** e.6, II.10, II.14, VII.1; m. pl. ***antiguos*** int.6. **1.** Agg. «antico»: *lasso per brevidade infinitos ateros exemplos & antiguos & modernos* int.6; *Dulque trabagliu, apremiados sudores,/Qui abatint cudd'antiga manu hostile* e.5-6; *Quie visit mai, ne vider det simile,/In antiga, o moderna letta historia,/De custa, qui su corpus nettu, & sacru/Fettit de s'intellettu simulacru?* II.14; **2.** «tradizionale, conforme agli usi e ai modi passati»: *Qui su viver antigu happo a seguire* IV.87; **3.** «avìto»: *Et giubilare dent s'almas detentas,/Et de s'antiga culpa esser isortas* II.10; **4.** «conosciuto e confidente da antica data»: *Fidele, antiga, secretaria mia,/Cun quie sola contai, sutta sa luna/Tottu sas penas mias, de una in una* VII.1-3.

antis, int.13. Avv. «anzi, piuttosto»: *sa poesia per similitudine si narat pintura, antis pintura viva* int.13.

antivider, IX.10. V. tr. «antivedere, prevedere con chiarezza» *Svelami da sos oyos custu velu,/Qui d'antivider sa miseria mia/Mi faguet pigru, & frittu pius de gelu* IX.9-11.

Anton, III, III.2. Nome proprio «Anton»: *EPISTOLA A DON ANTON CAMOS* III; *Heris notte passada mi sentisi,/Frai Don Anton, postu in una pelea,/Qui de sas doigui, un'hora non dormisi* III.1-3.

[**apartaresi**], ind. pass. rem. 1ª ***m'apartai*** VIII.8. V. rifl. «allontanarsi, discostarsi»: *Parizos annos sunt qui vives fora,/Vana isperansa, sola causadora,/Qui m'apartai da sa Regina Astrea?* VIII.6-8.

Apelle, int.31. (*Appelle* II.8*)* Nome proprio «Apelle, celebre pittore greco del IV secolo a. C.»: *sensa haver mai tratadu pingellu unu novu, & singolare Apelle* int.31.

Apollo, int.23, III.210. (*Appollo* IV.66) Nome proprio «Apollo», fra le maggiori divinità greche, figlio di Zeus e di Latona, dio della musica e della poesia: *s'inexpertu/Figgiu d'Apollo, giuvenu Phetonte* III.209-210; indica l'astro solare: *volende mustrare su matessi filosofu sa poesia... non da s'arte, non da su casu, ma da sa divina mente proceder, narat qui pro sa divina mente s'intendet Iuppiter, su quale tirat a isse cun violentia Apollo, ciò est su sole intesu pro s'anima universale de su mundu* I.23.

aposentu, II.16 (*apposentu* IV.47), pl. ***apposentos*** V.43. S. m. **1.** «stanza, camera, rifugio» *Sola, naro, istaiat custa lumera/In s'aposentu sou sola inserrada,/considerende infra sas professias/una qui 'nde fettisit Esaias*; **2.** «ricettacolo»: *A s'hora sa malisia vulperina/Recetaculu firmu, & apposentu/Happisit in sa terra & sa marina* IV.46-48; **3.** «sede»: *Inhue faguent continuos apposentos/Vanidade, superbia, & ambisione* V.43-44.

apparensia, I.37, II.33, V.77. S. f. «apparenza, esteriortà»: *sunt abissos/Si bene, in apparensia, dant chiarura* I.37; *S'apparensia hat com'esser tota vana* II.33; *Si bene su contrariu in apparensia/Mustrat su breve risu* V.77-78.

[**apparrer**], ind. pr. 3ª ***aparit*** I.11, I.15; pass. rem. 2ª ***apparisti***; IX.8; gerundio ***apparende*** I.16, IV.51. V. intr. **1.** «apparire, mostrarsi»: *Considera in sos quelos su sugettu,/qu'in s'alta rugue apparit su ritrattu* I.11; *Quando si mustrat a su primu albore/Su quelu rosigiende impereladu/Teneru, & friscu apparit dogni fiore* I.15; *Da s'hora cominzait s'intendimentu/De s'homine mortale a trampigiare/Apparende su falsu in modos quentu* IV.49-51; **1a.** «apparire, comparire allo sguardo»: *Ti connosca, Segnore, & tue clemente,/Quale a sa sorre apparisti de Marta,/Svelami da sos oyos custu velu* IX.7-9; **2.** «avere l'aspetto»: *Morte, qui chiaman vida, & apparende/Tenera, & frisca da su sou nadale/In pagos annos s'andat extinguende* I.16.

[**apparizu**], pl. **apparizos** I.33. S. m. «imbandigione»: *sas vivandas hue sunt? hue sos immensos/Apparizos?* I.33.

Appelle. Vedi *Apelle*.

Appollo. Vedi *Appollo*.

apposentu. Vedi *aposentu*.

apprender, int.11. V. tr. «apprendere, imparare»: *totu sas sciencias qui da su intellettu humanu apprender si pottant* int.11.

[**apremiadu**], m. pl. ***apremiados*** e.5. Agg. «frutto di sollecitazione, di

premura incalzante»: *Dulque trabagliu, apremiados sudores,/Qui abatint cudd'antiga manu hostile* e.5-6.

[**apresentare**], ***apresentare***las I.36; ind. pr. 1ª ***apresento.*** V. tr. «presentare»: *mi est parfidu como [...] faguer imprimer custas figgias mias spirituales [...] & apresentarelas pro pignora, & cabarra de sa servitudine mia, ponendelas sutta s'umbra de tanta autoridade* int.35-36.

aprobe, I.38, IX.5. Prep. «vicino, nello spazio o nel tempo»: *ses aprobe a su transitu amaru* I.38; *E però prego, innantis qui mi parta/da custu aprobe a mie fuscu Occidente,/Ti connosca, Segnore* IX.5-7.

[**aproffetare**], ind. pass. rem. 1ª ***aproffettai*** VI.80. V. intr. «trarre profitto»: *O quantas voltas cun tegus trattesi,/Anima dotta, & mi nde aproffetai/De sas cosas altissimas qu'intesi!* VI.79-81.

[**aquerare**], part. pass. f. sing. ***aquerada*** II.16. V. intr. «affacciarsi, stare affacciato»: *Forsi qui si vidiat in sa carrera,/O in sa fenestra istendesi aquerada* II.16.

aragnina, III.17. S. f. «ragno», nella locuzione *tela de arangina* «ragnatela»: *Sos tumidos, & altos pensamentos/In un'hora, cun tela de aragnina,/M'alzaint in sos celestes movimentos* III.16-18.

aranzu, VI.6. S. m. «arancia»: *Viver istracu, da su qui solia/Già m'as mudadu ! & bois, currentes annos,/De virde aranzu, una pallida olia!* VI.4-6.

arbitriu, I.31. S. m. «arbitrio, facoltà di giudizio o di scelta»: *Est in arbitriu de su prestadore,/segundu su civile, & sacru testu,/D'ispetare, o d'exiger cun rigore/Su simple, & voluntariu fattu imprestu* I.31.

arbustu, I.13. S. m. «arbusto»: *Lughe, qui sparit pius de querva presta/In mesu de barrancos, & arbustos!* I.13.

architetura, II.25. S. f. «architettura»: *Su nitidu candore de puresa/In sa bianca columba, honesta & pura/Si diffusit per totta sa bellesa/De custa divinale architetura* II.25.

ardente, int.34, a.1, I.43, II.8, II.12, VI.111. Agg. (part. pres. di *ardere*) «ardente, fervido, splendente»: *non potisi […]mustrare su ardente desiggiu qui tengio* int.34; *S'ardente affettu accetta, & voluntade* II.8; *In quale domo Regia ornada, & bella/Humanare si det su Verbu eternu,/Si non in custa chiara ardente istella* II.12; *Unu tempus gustait cun voggi'ardente* VI.111.

[**arder**], ind. pass. rem. 3ª ***ardisit*** I.43; cong. pr. 3ª***ardat*** I.43; gerundio ***ardende*** I.43; part. pr. ***ardente*** int.34, a.1, I.8, II.12, VI.111. V. intr. «ardere, bruciare, incendiare»: *Ardat su coro, ardat s'anima mia/Pius qui non ardisit Paulu in bonu istadu/Et gasi, ardende, gose in ogni logu* I.43.

ardire, III.71. S. m. «coraggio, audacia»: *Et non parat in custu su accidente/De su modernu cavaglieri unfiadu/Privu d'ogni discursu certamente,/Qu'ancora qui nde siat penetensiadu/De su ardire inhonestu a sa palesa/Da qualqui grave giuygue tituladu* III.67-72.

ardore, I.15. S. m. «calore intenso»: *Ma quando, poscha, est su terrenu humore/Da s'ardore solare intro isvenadu,/Sa teneresa virde & sa friscura/Restat extinta, & sicca sa virdura* I.15.
arena, I.4. S. f. «sabbia»: *Et si unu tempus ti pargisint bellas/Custas tragicomedias mundanales, […]/Non happat mare arena, in quelu istellas* I.4.
arguentu, I.1, I.21, III.110, IV.28. S. m. «argento»: *acumulare oro, & arguentu* I.21; *De pannos sa finesa, oro, & arguentu/In istima non fuint, ma sa puresa* IV.28-29; detto dei capelli che imbiancano: *sos andados/Tempos, qui mi lassaint pilos d'arguentu* I.1.
arguginu, III.104. S. m. «aguzzino», ma qui specificamente «ufficiale giudiziario»: *Ogni die in piaguere, in ballu, in dansa/Queret istare, e in domo s'arguginu/Faguet de sas pignoras ordinansa* III.103-105.
[**argumentu**], pl. ***argumentos*** III.14. S. m. «argomento»: *Et larga intrada a sa rexone dai,/Qui sfettit sos contrarios argumentos* III.13-14.
aria, I.28. S. f. «aria», qui, nell'unica occorrenza, inteso come «le sfere o gli stati (più) alti»: *Ahi me, qui visi innantis de Clemente/A su frade, ad Urbano in aria alzadu*. Cfr. anche *ayre, aire, aere* I.28.
Aristotele, int.9, int.30. Nome proprio. «Aristotele, il grande filosofo greco».
[**armare**], part. pass. f. ***armada*** I.37. V. tr. «armare»: *Sutta s'istella armada de Orione* I.37.
armonia, int.24. S. f. «armonia»: *sas noe Sferas celestes, sas quales cun su giramentu, & motu insoro proportionadu generant cudda incomprensibile armonia* int.24.
Arnu, VI.158. Nome proprio, il fiume «Arno»: *Cust'est de Giagarazzu su dottore,/S'accutu ingegnu in Arnu, & in Sardigna*.VI.157-158.
arreu, I.48. S. m. «ornamento»: *Accetala, [s'alma mia] qui portat unu arreu/D'humile piantu, & disfrassadu coro* I.48.
arrichire, (nella perifrasi del futuro) int.36; ind. fut. 6ª ***si hant como... arrichire*** int.36. V. tr. pronom. «arricchire, impreziosire»: *custas figgias mias spirituales […] da ruggias, & infimas si hant como illustrare & arrichire* int.35-36.
arriscadu, int.30. Agg. «arrischiato, sottoposto al rischio»: *sa persone […] de unu poveru & arriscadu soldadu* int.30.
Artal, int.dedica. Nome proprio, «Artal»: *A Don Blasco de Alagon primogenitu & successore de sos Istados de Don Artal de Alagon Conte de Sastago*.
arte, int.22, b.1, I.51, II.1, II.8, II.13, VI.159; pl. ***artes*** int.19, int.20. S. f. «arte, maestria, dote»: *Snoda sa limba, dami isquire, & arte/Qui de milli de te cante una parte* II.1; *Cun exquisitu ingegnu, arte, & pintura* II.13; le arti liberali: *alcuna de sas sciencias, o artes qui liberales si narant* int.19.
artificiadu, IV.88. Agg. «artefatto, vano, falso»: *A su viver de como artificiadu/Non fui bonu, nen so, già lu confesso* IV.88-89.

[**artificiu**], pl. ***artificios*** int.13. S. m. «artificio, invenzione, mezzo proprio dell'arte»: *cun ateros artificios de sa pintura representare a su visivu sensu tottu sas cosas qui animadas, o inanimadas siant in su mundu* int.13.

artificiosu, int.11, int.30. Agg. «che è dotato di inventiva, estroso, geniale»: *atteros […]hant como agatare juntamente cun su artificiosu modu de narrer sos riccos thesoros de totu sas sciencias qui da su intellettu humanu apprender si pottant* int.11; *su artificiosu poeta […] andat segundu sa variedade de cuddos sos concettos suos isparguendelos cun versos como dulques & suaves, & como ruggios, & asperos* int.30.

artigiadu, III.195. Agg. «armonioso, melodioso»: *Sas promissas mundanas, & s'ispantu/Igualmente las tenes in estima,/Quale su surdu su artigiadu cantu* III.193-195.

[**ascender**], ind. pr. 3ª ***ascendit*** III.209. V. intr. «ascendere, salire»: *Per asprissimas vias a s'altu monte/S'ascendit* III.208-209.

[**ascultante**], pl. ***ascultantes*** int.17. S. m. «chi ascolta, ascoltatore»: *restarent sos ascultantes persuadidos, & instrutos de su qui faguer, & fuire conveniat* int.17.

[**asperu**], pl. ***asperos*** int.30. Agg. «aspro»: *versos como dulques & suaves, & como ruggios, & asperos* int.30. Cfr. anche *aspru.*

aspettu, int.29, II.21. S. m. «aspetto, sembianza»: *quale unu abundante, & profundu fiumen per longu caminu discurrende segundu sa diversidade de sos logos, qui incontrat diversamente si faguet vider s'aspettu, & in su mormorio sentire* int.29; *De sas Virgines est prender timore/Ad ogni introitu de virile aspettu* II.21.

aspide, VIII.1. S. m. «aspide, vipera, serpe velenosa»: *Aspide surda, & cega talpa fea,/A su qui ti protesto, & mustro ogni hora,/Itte mi quircas, itte pius ancora,/Pestiferu venenu, in forma rea,* VIII.1-4.

[**aspirare**], ind. pr. 1ª ***aspiro*** I.9; imper. pr. 2ª ***aspira*** XXI.14. V. intr. «aspirare, desiderare vivamente, anelare»: **1.** *De sos elettos, pritte a s'alta loggia,/Cun affettuosu coro, non aspiro?* I.9; **1a** «aspirare, tendere con fervore verso qualcosa»: *Discompagniadi como, e vive sola,/lassende su terrenu, in altu aspira/In parte pius austera & solitaria* XXI.12-14.

aspru, II.8, VI.39, IX.3; f. sing. ***aspra*** I.50, v.98; m. pl. ***aspros*** I.46. Agg. «aspro, pungente, crudele, duro, amaro»: *custos oyos mios/Fettansi duas funtanas d'aspru piantu* VI.38-39; *pr'isfogare s'anima dolente/Posta in custu profundu aspru torrente* IX.2-3; *cust'aspra malissia trabagliosa* I.50; *Non rodendedi pius cust'aspra lima* III.198; *Et sos colpos evite, aspros, mortales/De sos tres inimigos capitales* I.46.

assai, I.18, V.24. Avv. «molto, assai»: *sa memoria alzemus/Pius altu assai de su solare raggiu* I.18; *amollant ogni die/Coros assai pius duros de leones* V.23-24.

[**assaltare**], ind. pass. rem. 3ª ***assaltait.*** V. tr. «assaltare, assalire»: *una ab antico unfiada, & rea,/De quantu male nasquit, mi assaltait* III.4-5.
[**assentare**], ind. pr. 2ª ***assentas.*** V. rifl. «collocarsi, situarsi, starsene»: *E pritte attesu d'isse non ti assentas?* I.29.
assentu, VII.11. S. m. «tranquillità, pace»: *Torque su cursu, da tempesta esortu,/Già qui de custu mundu has su guvernu/Qui certu agattes como assentu, & portu* VII-9-11.
Astrea, VIII.8. Nome proprio «Astrea», dea della giustizia, Dike per i Greci: *Si da su coro meu, da custa idea/Parizos annos sunt qui vives fora,/Vana isperansa, sola causadora,/Qui m'apartai da sa Regina Astrea*?VIII.4-8.
astutu, I.47. Agg. «astuto, furbo»: *Qui non mi veste pius de viles pannos,/ma forte, astutu, e innofensu reste* I.47.
ataviu, III.83. S. m. «abbigliamento»: *Dimandat, poscha, ataviu conveniente/Sumptuosu a s'esser sou & calidade* III.83-84.
ateru. Vedi *Atteru*.
Athene, int.3 (due volte). Nome proprio, «Atene»: *succedende a pagos annos poscha in Athene una extrema penuria de trigu* int.3.
[**Atheniense**], pl. ***Athenienses*** int.2, int.4, int.5, int.17. S. m. «Ateniese, abitante di Atene»: *a sos Athenienses liberale si mustrait* int.5.
[**atormentare**], ind. pass. rem. passivo 3ª ***fuit atormentadu*** I.22. V. tr. «tormentare, affligere»: *Dimandalu ad Acan, qui lapidadu/Da su pobulu fuit, & Naboth mortu,/Et de lepra Giezi atormentadu* I.22.
atrativu, I.29. Agg. «attrattivo, lusinghiero»: *Et non lu tengias pius pro consigieri,/A sas lusingas suas pius non consentas,/Qu'est atrativu, & dottu bacigleri* I.29.
atronadu, VI.59. Agg. «stordito dalla commozione, emozionato»: *Su coro prorumpisit in suspiros/Qui accesint s'aire, & eo mesu atronadu,/Et de piantu bagnai pinna, & pabiros* VI.58-60.
attamente, int.14. Avv. «adeguatamente, opportunamente, idoneamente»: *quie non isquit quantu pius attamente podet su poeta cun sa efficacia de su narrer representare a quie leet sas matessi cosas…?* int.14.
[**attempestare**], ind. pr. 3ª ***attempestat*** I.14. V. tr. «provocare tempesta»: *restet mortu,/Su qui attempestat s'abba intro su portu* I.14.
[**attendensia**], f. pl. ***attendensias*** IV.38. S. f. «aspettativa, desiderio»: *Nasquisit poscha sa falsa importuna/Sorre congiunta de s'adulasione […]E fettit in sas almas commistione/de varias attendensias ambisiosas* IV.34-38.
[**attender**], imper. 2ª ***attende*** I.23. V. intr., nell'espressione *attendere in altu* «rivolgersi verso il Ccielo, verso Dio»: *discolora/De lagrimas su visu, e in altu attende* I.23.

atter. Vedi *atteru.*

atteramente, int.12, int.14. Avv. «diversamente»: *non atteramente qui faguen sas industriosas abes in unu campu de fiores* int.12; *quantu pius attamente podet su poeta […] representare a quie leet sas matessi cosas de manera qui vengiat s'intellettu a recierlas non atteramente qui las reciet per mesu de sos sensos esteriores* int.14.

atter'e tantu, II.9. Avv. «altrettanto, in ugual misura, nella stessa quantità»: *Comente fuit in infinitu piantu/Custu generu humanu immersu, & ruttu,/Gasi fuit necessariu atter'e tantu/Infinitu remediu a tantu luttu* II.9.

[**atterrare**], ind. pr. 3ª ***atterrat***; imper. 2ª ***atterra*** I.40. V. tr. «abbattere, gettare a terra»: *Sos inimigos tres conculca, e atterra* I.40; *Un paroxismu breve, un'ahi de fiancu,/Comente l'isquis, Phisicu sotile,/Atterrat custu bustu, esangue, & biancu* VI.88-90.

atteru, int.3, int.10, int.16, I.11, II.28 (due volte), I.12, I.22, I.27, I.49, III.100, III.147, IV.7, IV.13 V.29, V.75, VI.93, VI.124, VI.136, VIII.12 (*ateru* b.3); f. sing. ***attera*** int.33, I.51, II.25, III.50, III.52, III.94, III.145, III.183, V.4, V.75; m. pl. ***atteros*** int.11, I.33, VI.12 (*ateros* int.6, int.13); f. pl. ***atteras*** int.20. Forma apocopate sia per il m. che per il f. singolari: ***atter*** int.22, I.34, III.23, III.31, III.61, III.157, IV.10, IV.45 III.192; f. II.17. Agg. e Pron. indef; «altro, diverso, differente»: **1.** Aggettivo: *non podende de haver in atteru logu nesunu sino da Egittu* int.3; *& cuddas mirant non comente da issos, mas comente da atter pius elevadu ingegnu nasquidas* int.22; *in quale si siat attera limba* int.33; *Sulquende atteru mare, atteras undas* V.75; *Dapusti s'unu, & s'atteru vestidu/Queret a competensia* III.100-101; **2.** Pronome: *servas s'unu, & s'ateru decoro* b.3; *Inhue consistit su veru delettu,/Qu'ogni atteru est fastidiu, ansia, & dislattu* I.11; *S'unu, & s'atteru d'issos in peccadu* I.22; *S'unu conversu in piüer, mortale velu,/S'attera, pro pietade, andet in quelu* I.51; *o senza iguale atter nesuna,/Dizosa mama* II.17; *O verme pius d'ogni atter trabagliosu* III.31; *Da s'unu extremu a s'atteru trapasse* VIII.12; *Mira s'atteru, poscha, a su costadu* VI.136; **2a.** «altra cosa»: *gasi ad alcunu hat como parrer leende unu poema, atteru que fabulas in cuddu non contenersi* int.10; *Et vider des qui de su risu, & cantu/No nde resultat atteru que piantu* I.12; *Pro qui mi occurrit atteru in sa mente* III.147; **2b.** «altra persona»: *Pius d'ogni atter hat cuddu, qui, vivende,/Non l'istimulat mai mundanu honore!* III.23-24; *Et s'atter qui janteris fuit niente* III.157; *Et vido atteru poscha incontinente/Abrazaresi in quelu cun sa luna* IV.7-8; *S'atteru vido in baxa gente nadu,/Da sos pianedas tantu favoridu* IV.13-14; *Quirquende su qui d'atter fuit notoriu* IV.45; **2c.** Ellittico col senso di «(altra mia) lettera»: *Sa tua recisi, intesi, & mi allegrai/De sa salude qui has […] Già cun attera mia, coro, & intentu/Ti discobrisi* V.4-5.

[**attestare**], cong. pr. 1ª ***atteste*** I.47. V. intr. «far fronte, tener testa»: *Ma forte, astutu, e inoffensu reste,/Et a sas furias suas vinca & atteste* I.47.
attesu, I.29, III.200, VI.35, VI.176, VII.4. Avv. «lontano»: *pritte attesu d'isse non ti assentas?* I.29; *Et da custos terrenos pensamentos/Caminas sempre attesu, & divertidu* III.199-200; *Et a su contu meu non est attesu/su portu* VI.176-177; *Cun quie sola contai, sutta sa luna/Tottu sas penas mias, de una in una,/Quando attesu de me mortu vivia* VII.2-4.
attimu, V.85. S. m. «attimo, tempo brevissimo»: *Unu momentu, unu attimu, unu istante,/De ballena unu giru est custa vida* V.85-86.
[**attinger**], cong. pr. 1ª ***attinga*** II.2. V. intr. «raggiungere, arrivare»: *su venustu/Colore, & visu, lampu de chiarura,/Gontemple tantu, & tantu in altu attinga,/Qui sa eccellencia tua forme, e dipinga* II.2.
[**attribuire**], ind. pr. passivo 3ª ***est attribuida*** II.29. V. tr. «attribuire, assegnare come proprio»: *Comente de sas Virgines su fiore,/Una abundante grasia [ti est] attribuida* II.29.
attu, II.15; pl. ***attos*** int.16. S. m. «atto, modo di fare»: H*onestu, & santu ogni attu, ogni postura* II.15; **1a.** «azione»: *avisu a querrer fuire cuddos attos bassos, & iscelerados* int.16.
[**augustu**], f. sing. ***augusta*** I.32. Agg. «augusto»: *Itte est de cudda imperiale Augusta,/A sa quale propitia ogni pianeda,/De sa triumphante Roma alta vetusta […] Et de sa Grega, & Troiana venusta/Prole* I.32.
aurora, II.28, VI.135. S. f. **1.** «aurora»: O *quale lampigiait in su profundu/Sa luguid'alba, sa rosada aurora,/Quando da te nasquisit cuddu sole,/Qui regit custa, & s'alta eterna prole!* II.28; **2.** In senso figurato «prima età della vita»: *Si de Sugner cuddu ingegnu limadu,/Non s'esseret partidu a sa Aurora!* VI.134-135.
[**austero**], f. sing. ***austera*** XXI.14. Agg. «austero, virtuoso»: *Discompagniadi como, e vive sola,/Lassende su terrenu, In altu aspira/In parte pius austera, & solitaria* XXI.13-14.
autore, b, e, VI. S. m. «autore»: *In laude de s'Autore. D. P* b.; *In laude de s'Autore. H. F.* e; nelle didascalie di VI introduce la parola dell'io lirico-narrante.
autoridade, int.26, int.36. S. f. «autorità, prestigio»: *lassende a parte sa autoridade de Platone* int.26; *apresentarelas pro pignora, & cabarra de sa servitudine mia, ponendelas sutta s'umbra de tanta autoridade* int.36.
[**autumnale**], m. pl. ***autumnales*** I.4. Agg. «autunnale»: *Non happat mare arena, in quelu istellas,/Ne foggias in sos tempos autumnales* I.4.
avaricia, I.22. (*avarissia* I.21) S. f. «avarizia, avidità di ricchezze»: *Ti punguet avarissia, & passione* I.21; *s'unu, & s'atteru d'issos in peccadu/De s'avaricia* I.22.

avarissia. Vedi *avaricia*.
avaru, I.6. Agg. «avaro, avido»: *Sa hue nasquer ti det, terrestre humore [:…] Concepta, monstruosa, & fera harpia,/D'ogni pianta terrena inferiore,/ Tiranna, avara, crudele, & impia* I.6.
ave[1], II.19 (due volte). Formula di saluto, in particolare, come qui, rivolta alla Vergine: *«Ave Virgine sacra, ave concetta/in sa divina mente innantis nada* II.19.
ave[2], II.27. S. f. «uccello»: *Custa* [la Vergine Maria] *est cudd'ave, qui d'Eva su piantu/Torrait in gaudiu sutt'alegru mantu* II.27.
aventuradu, II.17. Agg. «propizio, fortunato, favorevole»: *s'aladu/Nuntiu celeste [...] Tottu ridente, & tottu luminosu/Intrat in cuddu logu aventuradu*. II.18.
aver (e sue forme: *as*, *amus*, *ant*, *appisit*, *appat*). Vedi *haver*.
avisu, int.16. S. m. «avviso, avvertimento»: *avisu a querrer fuire cuddos attos bassos, & iscelerados* int.16.

B

[**babilonicu**], f. sing. ***babilonica*** I.37. Agg. «babilonico, caotico, disordinato»: *De males infinitos sunt abissos,/Si bene, in apparensia, dant chiarura/ In custa Babilonica presone* I.37.
babu, VI.114. S. m. «padre»: *Su primu est Don Iuan d'Elda su Conte/Qui sa columba sua cun pinnas d'oro/Volait fin'a su babu de Phetonte* VI.112-114.
Baccu, V.15. Nome proprio «Bacco», divinità classica, figlio di Zeus e di Semele, dio del vino e dell'ebbrezza: *sas oberas santas, & virtuosas,/Qui han fatu sobriu a Baccu, & mansu a Marte* V.14-15.
bacigleri, I.29. S. m. «baccelliere», qui con accezione sfumata di «saccente»: *A sas lusingas suas pius non consentas,/Qu'est atrativu, & dottu bacigleri* I.29.
[**bagnare**], ind. pr. 3ª ***bagnat*** V.71; pass. rem. 1ª ***bagnai*** VI.60; part. pass. m. pl. ***bagnados*** V.57. V. tr. «bagnare»: *De su pianeda già sos tantos giros/ Et in Lethe sos labios sunt bagnados* VI.56-57; *de piantu bagnai pinna, & pabiros* VI.60.
ballena, V.86. S. f. «trottola»: *Unu momentu, unu attimu, unu istante,/De ballena unu giru est custa vida* V.85-86.
ballu, III.103. S. m. «ballo»: *Ogni die in piaguere, in ballu, in dansa/Queret istare* III.103-104.

baratru, I.24. S. m. «baratro, profondo precipizio»: *Alza da custu baratru profundu,/Da custu d'ansias veru purgatoriu/Sa fronte* I.24.
barba, V.68, VI.73, VI.118. S. f. «barba»: T*'isti como ispantare certu inie,/Si custa barba hirsuda, intro unu ispiyu,/Videres fatta bianca pius de nie* V.67-69; *Sa barba hirsuda, & testa, & tottu canu/Ti vido como* VI.73-74.
barca, I.22. S. f. «barca»: *sutta su monte/Intro s'iscura barca de Charonte* I.22.
[**bardare**], ind. pass. rem. 1ª ***bardai*** III.11. V. tr. «custodire, proteggere, preservare»: *Qui a custa peste iniqua duru callu/Sempre in su coro fetti, & lu bardai,/Pius que da pedra ispinta intro metallu* III.10-12.
[**barrancu**], I.13. ***barrancos*** I.13. S. m. «precipizio, burrone, terreno scosceso» *pius de querva presta/In mesu de barrancos & arbustos* I.13.
[**basare**], ind. pass. rem. 3ª ***basait*** I.22; gerundio ***basende*** IV.91. V. tr. «baciare»: *Basende sas illustres manos, cesso* IV.91; *Et cuddu qui basait a Christu in s'ortu* I.22.
bascesa, int.16 (*baxesa* I.5, I.27). S. f. **1.** «azione abbietta»: *nos hat como moher a pietade sa causa miserable de alcunu, & a isdignu sa bascesa, & furfantaria de alcunu atteru* int.16; **2.** «condizione, stato vile, inferiore (sia materialmente che moralmente)»: *sa baxesa […] de s'infelice istadu humanu* I.5; *Et su qui fuit in sa roda d'altesa,/Lu vides in miseria, & in baxesa* I.27.
bassu, I.8, I.27, VI.26, VI.34; f. sing. ***bassa*** II.4, II.23, IV.71, V.12, VI.47 (*baxa* IV.13); m. pl. ***bassos*** int.16, II.21; f. pl ***baxas*** IV.62, IV.79. Agg. **1a.** detto degli occhi «rivolti verso il basso (per umiltà, timore o pudore)»: *De sas Virgines est: […] Cun oyos bassos, tintas de russore,/Et cun dubidu istare* II.21; **1b.** detto della voce «flebile, lieve»: *Sento una vogue suspirosa, & bassa* VI.47; **2.** «di bassa condizione sociale»: *S'atteru vido in baxa gente nadu* IV.13; **3.** «(moralmente) vile, abietto»: *Et de custas mundanas baxas cosas* IV.79; *fuire cuddos attos bassos, & iscelerados pro sos quales in tale infamia si ruet* int.16; *custu bassu, & vile/Terrestre limu* VI.34-35; **4.** «inadeguato, insufficiente»: *Perplexu ingegnu & bassu intendimentu* I.8; *Eleva custa bassa pinna mia* II.4; *Sa vista est curta, & bassu est s'intellettu* VI.26; **5.** «umile»: *Humile, & bassa, & piena de lugore/Restait* II.23; *Sos qui merexint altu, in baxas cellas* IV.62; **6.** avv. «basso»: *E como in altu, e como in bassu tirat* I.27.
batalla, int.18. S. f. «battaglia, combattimento»: *[Sos Lacedemonios] unu pagu inantis de querrer combater, & cominciare sa batalla, convocare faguiant in su allogiamentu Reale sos soldados pro intender sos versos de Tirteo* int.18.
baxesa. Vedi *bascesa.*

[**baxu**]. Vedi *bassu.*

bellesa, II.13, II.25. S. f. «bellezza»: *Bellesa subrahumana, fabricada/Cun exquisitu ingegnu, arte, & pintura/Qui mirendela restat ecclipsada/Sa luna in quelu* II.13.

Bellitu, VI.139. Nome proprio «Bellitu», Francesco Bellit, giurista e poeta sardo cagliaritano, autore dei *Capitols de Cort del estament militar* (Cagliari, 1572): *Cust'est cuddu prudente de Bellitu,/Qui vivende deviat pius exaltare/Su monte postu infra s'istagnu, & littu* VI.139-141.

bellu, a.7, VI.132; f. sing. ***bella*** II.12, II.31, III.6, III.172, IV.84; m. pl. ***bellos*** III.154; f. pl. ***bellas*** I.4, II.31IV.166. Agg. «bello»: *Da custa, sa pius bella de sas bellas,/De grasias fonte* II.31; *Et si dipinsit bella, essende fea* III.6; «bello, piacevole gradevole»: *Et si unu tempus ti pargisint bellas/Custas tragicomedias mundanales* I.4; in senso morale «nobile, virtuoso»: *finire/Potta sa bella, & cominzada impresa* IV.84.

benda, I.2. S. f. «benda»: *Mi cobersit sos oyos de su mundu/S'iscura benda, & sa lughe solare/Non penetrait in me* I.2.

[**bendadu**], f. pl. ***bendadas***. Agg. «bendato, oscuro»: *Et sas bendadas lughes, como, isvele* II.4.

bene, int.4, I.37, I.41, III.140, V.53, V.77. Avv. **1.** «bene, appropriatamente»: *quantu si compiaguisit, bene lu mustrait Tolomeo* int.4; *si esseres in custu curiosu/Et intro, & foras bene las mirares* III.139-140. **2.** In congiunzione con *si* «sebbene, benché»: *De males infinitos sunt abissos/Si bene, in apparensia, dant chiarura* I.37; *Si bene est tardu, cominza su piantu,/Cun lagrimas invoca sa Regina* I.41.

[**beneditu**], f. sing. ***beneditta*** II.19. Agg. «benedetto» *Ave Virgine, & mama, sola eletta, […] O sola beneditta, alma perfetta* II.19.

beneficiu, III.158. S. m. «beneficio, concessione, prebenda»: *Et s'atter qui janteris fuit niente,/Pro unu beneficiu qui li han dadu,/Presumit de Castiglia presidente* III.1157-159.

bi, int.8, a.7, II.34, III.152. Pron. atono **1.** locativo «vi, ivi»: *quie cuddas leende intro non bi faguet alguna speculatione dimustrat grande indisiu de fiaquesa d'ingegnu* int.8; **2.** Con il verbo essere, o, nelle forme impersonali, con il verbo avere, assume valore esistenizle («esservi»): *Si qualqui cosa bi est, de bellu, & bonu* a.7; *Non bi hat com'esser mai conformidade* II.34.

biancu, I.24, I.26, III.112, VI.76, VI.90; f. sing. ***bianca*** II.25, IV.36, V.69. Agg. «bianco»: *Ne quergias visu sou biancu, ne brunu* I.24; *Custa est sa turre in Libanu candente,/Et in valles amenas biancu liggiu* II.26; **1a.** «pallido»: *Restai pius biancu, & frittu de sa nie* VI.76; *Comente l'isquis, Phisicu sotile,/Atterrat custu bustu, esangue, & biancu* VI.89-90; **1b.** «can-

dido»: *In sa bianca columba, honesta & pura* II.25; **1c.** «puro onesto»: *Sorre congiunta de s'adulasione,/De foras totta bianca, & intro bruna* IV.35-36.
[**bier**], cong. pr. 6ª ***biant*** int.10. V. tr. «bere»: *sa poesia hat da [...] in secretu hue elevare sos savios, & altos intellettos quasi in terrenu pianu abba profunda, hue & sos angiones biant, & sos elefantes nadent* int.10.
[**bilanzare**], imper. 2ª ***bilanza*** II.12. V. tr. «considerare, valutare, fare il bilancio»: *Sas cosas qui has passadu in tantos annos/Repiloga, & sos vanos pensamentos,/Et bilanza sas penas, & affannos* I.12.
bisongiu, int.5. S. m. «bisogno, necessità»: *concedendelis trigu non solamente de quantu nde haviant bisongiu* int.5.
Blasco, f. dedica. Nome proprio «Blasco»: *A Don Blasco de Alagon primogenitu & successore de sos Istados de Don Artal de Alagon Conte de Sastago* f. dedica.
bois, II.31, VI.5. Pron. pers. 5ª pl. m. e f. «voi»: *a bois naro, dongellas* II.31; *& bois, currentes annos* VI.5.
bontade, II.31. S. f. «bontà»: *De grasias fonte, & mare de bontade* II.31.
bonu, a.7, I.43, II.17, IV.89; m. pl. ***bonos*** V.80. Agg. **1.** «buono»: *sos bonos passagieris/Conduguent a sa santa penitencia* V.80-81; *Si qualqui cosa bi est, de bellu, & bonu* a.7; **1a.** «capace»: *A su viver de como artificiadu/Non fui bonu, nen so, già lu confesso* IV.88-89.
[**bramare**], ind. pr. 4ª ***bramamus*** VI.23. V. tr. «bramare, desiderare ardentemente»: *Un'affannadu, tempestosu, iscuru/Die est su viver nostru, & lu bramamus,/Pro qui su fine nos pargiat pius duru* VI.22-24.
bravu, II.6. Agg. «aspro, selvaggio»: *miro sas undas/De su bravu Neptunnu tantu ispissas,/Et tottu sas maritimas ispundas* II.6.
breve, I.24, I.50, III.26, V.78, VI.88, VI.177; f. I.13, I.14, ***breve***. Agg. «breve, di poca durata»: *O vida breve de dolensias piena* I.13; *sa vida est incerta, & breve s'hora* I.14; *In custu exiliu breve, & pro me largu* I.50; *Custas d'angustias sunt, & de tormentos,/Si bene su contrariu in apparensia/Mustrat su breve risu, & sos contentos* V.76-78.
brevidade, int.6, int.17, VI.65. S. f. **1.** «brevità»: *Misera veramente sa natura/Humana, qui cun tanta brevidade/Morit cun issa & nomen, & fattura!* VI.64-66; **2.** «concisione»: *lasso per brevidade infinitos ateros exemplos & antiguos & modernos* int.6; *giudiquende qui per cuddas, in sas quales diffusamente sas cosas laudabiles de valerosos homines si contan multu megius qui de sa brevidade de sas proprias legges* int.17.
briga, III.99. S. f. «briga, lite»: *Et fatta possessora de sos vanos/Penseris, qui li posit su maridu,/Ecco sa briga in domo, ecco a sas manos* III.97-99.
brina, I.15. S. f. «brina»: *Cobertu de sa brina, & lentorgiadu* I.15.
brunu, I.24 f. sing. ***bruna*** II.30, VII.6. Agg. «scuro»: *Ne quergias visu sou*

biancu, ne brunu I.24; *Lampana chiara in sa pius notte bruna/A tie recurgiant* II.30; *Nasquisit poscha sa falsa importuna/Sorre congiunta de s'adulasione,/De foras totta bianca, & intro bruna* IV.36.
bustu, VI.90. S. m. «busto», ma qui metonimicamente «corpo mortale umano»: *Un paroxismu breve, un'ahi de fiancu,/comente l'isquis, Phisicu sotile,/Atterrat custu bustu, esangue, & biancu* VI.88-90.

C

cabarra, int.36. S. f. «caparra, acconto, garanzia»: *mi est parfidu como [...] faguer imprimer custas figgias mias spirituales [...] & apresentarelas pro pignora, & cabarra de sa servitudine mia* int.35-36.
caber, nella perifrasi del futuro ***det caber*** II.19. V. intr. «esser contenuto, trovar luogo»: *Da sos quelos ti porto una imbaxada:/Qu'in te sola det caber sa fattura/Non suggetta a sas legges de natura* II.19.
cabidulu VI.titolo. S. m. «capitolo, componimento poetico in terzine» (titolo del componimento VI): *Cabidulu de una visione* VI.
cabone, III.54. S. m. letteralmente «filo della spiga»; *DitzLcs*, s.v. *cabone,* definisce l'espressione '*cabone de fune*' «cantu de fune de una tzerta longària»; qui, nell'espressione *tenner su cabone* «occupare un posto di primo piano, eminente; essere il più importante, il più prestigioso di tutti», Wagner edRimas «den ersten Platze einnehmen»: *Et da cue nasquit s'attera passione,/S'istat in quexia o andat in fileras,/Esser su primu, & tenner su cabone* III.52-54.
cabrizosu, a.3. Agg. «estroso»: *Su qui spirat su fiadu & custu ardente/ Fremitu exalat, a tie, su lettore/D'ingegnu cabrizosu, intelligente* a.1-3.
caddu, III.160. S. m. «cavallo»: *lu vides cun su caddu ingualdrapadu* III.160.
cadrea, III.96. S. f. «sedia»: *esser portada da sos duos villanos/De reposu in cadrea cun pius despesa* III.95-96.
[**caducu**], f. sing. ***caduca*** I.51. Agg. «di breve durata, perituro, effimero»: *custa isterrimenta/caduca* I.51.
[**calare**], gerundio ***calende*** VI.124. V. tr. «discendere camminando»: *s'atteru qui sa serra istat calende […] de Figo est su Simone & Suzzarellu* VI.124-128.
[**calcare**], ind. pr. 3ª ***calcat.*** V. tr. «calcare, percorrere»: *su desiggiu nostru est infinitu/Mentre si calcat sa terra d'Egittu* I.17.
caldu[1], VI.95-96. S. m. «caldo, calura, intemperie»: *Sas oberas excelsas de Gavinu/Viver sempre deviant a caldu, e a gelu* VI.95-96.

caldu[2], int.36, I.39, VI.96. Agg. «fervido, colmo di sentimento»: *las acceptet cun cuddu caldu affettu, qui las apresento* int.36; *incrispant custa/Cara, de caldas lagrimas infusta* I.39.
calidade III.84. S. f. «qualità»: *Dimandat, poscha, ataviu conveniente,/ Sumptuosu a s'esser sou, & calidade* III.83-84.
callu, III.10. S. m. «callo, scorza (morale) di protezione contro qualcosa di spiacevole o pericoloso»: Q*ui a custa peste iniqua duru callu/Sempre in su coro fetti, & lu bardai,/Pius que da pedra ispinta intro metallu* III.10-12.
camaleonte, III.206. S. m. «camaleonte, la vita con le sue cangianti chimere»: *Non sentis qui ti premat cosa alcuna/mortu qu'istetit su camaleonte,/ d'inquieta vida causa, & importuna* III.205-207.
[**caminare**], ind. pr 2ª ***caminas*** III.200; 3ª ***caminat*** I.52; gerundio ***caminende*** VI.164. V. intr. «camminare»: *fortunadu quie/Caminat per caminu de drittura* I.52; *da custos terrenos pensamentos/Caminas sempre attesu, & divertidu* III.199-200; *Sas duas passat colunnas caminende* VI.164.
caminu, int.29 I.52 II.32, V.45, V.87. S. m. «cammino, percorso»: *fiumen per longu caminu discurrende segundu sa diversidade de sos logos* int.29; *fortunadu quie/Caminat per caminu de drittura* I.52; *De gloria su caminu altu, & perfettu* V.45.
Camos, III. Nome proprio, «Camos»: *Epistola a Don Anton Camos quando intrait in religione* III.
campu, int.12, e.1. S. m. «campo»: *non atteramente qui faguen sas industriosas abes in unu campu de fiores* int.12; *Fertile campu, inhue produgues fiores* e.1.
[**cancellare**], imper. 2ª ***cancella*** I.11. V. tr. «cancellare, eliminare»: *Da sa mente cancella cuddu oggiettu/Qui si l'opponit sempre* I.11.
candente, II.26. Agg. «bianco abbagliante»: *Custa est sa turre in Libanu candente* II.26.
candidu, II.12; f. sing. ***candida*** I.6. Agg. «candido, puro»: *In quale domo Regia ornada, & bella/humanare si det su Verbu eternu,/Si non in custa chiara ardente istella,/In su pius logu candidu, & internu?* II.12; *Vasu pienu de vicios, qui transportas/Sa candida columba per vias tortas?* I.6.
candore, II.25. S. m. «candore, purezza divina»: *Su nitidu candore de puresa/in sa bianca columba, honesta & pura/Si diffusit per totta sa bellesa/De custa divinale architetura* II.25.
[**cantare**], ind. pr.1ª ***canto*** II.7; cong. pr. 1ª ***cante*** II.7; impf. 6ª ***cantaren*** int.17; gerundio ***cantende*** II.27. V. tr. «cantare, esprimersi poetuicamente, celebrare con versi»: *fettisint una legge qui in certos dies […] si cantaren publicamente sos versos de su matessi Homeru* int.17; *Mentres canto de te, fioridu Abrile* II.7.

cantu, I.12, I.26, III.195, V.61, VI.37. S. m. «canto»: *Et vider des qui de su risu, & cantu/No 'nde resultat atteru que piantu* I.12; *Sas promissas mundanas, & s'ispantu/Igualmente las tenes in estima,/Quale su surdu su artigiadu cantu* III.193-195; *risu, e cantu/Eternu si conquistat resistende/De su mundu a sas furias, & ispantu!* V.61-63.
canu, VI.73; f. ***cana*** VI.118. Agg. «bianco, canuto»: S*a barba hirsuda, & testa, & tottu canu/Ti vido como* VI.73-74.
[**canudu**], m. pl. ***canudos*** I.9. Agg. «canuto», qui per metonimia «invecchiato»: *pritte non giro/Sos oyos a sa pius non virde ispoggia,/et cun sensos canudos non la miro?* I.9.
capace, int.21; m. pl. ***capaces*** int.28. Agg. «capace, in grado di fare o capire una cosa»: *de sas quales fatu su intelletu de quie leet capace, venit a restarende sumamente inamoradu admirende sas maravigiosas inventiones* int.21.
[**capellu**], pl. ***capellos*** III.152. S. m. «copricapo proprio dei cardinali, di color rosso porpora» donde, metonimicamente, «dignità cardinalizia»: *Inhue su santu Padre tenet corte,/No bi hat pius midras, naro, nen capellos/Dados per propriu meritu, o per sorte/Quantu in s'Isola nostra, qui, cun bellos/Penseris, si reputan veramente/Esser de cuddos proprios sos modellos* III.151-156.
[**capitale**], m. pl. ***capitales*** I.46. Agg. «capitale, primario»: *sos tres inimigos capitales* I.46.
Capitanu, int.30. S. m. «capitano»: *como sa persone de unu risolutu, & valerosu Capitanu det representare* int.31.
capuzu, III.191. S. m. «cappuccio (del saio)»: *Inhue vives allegru, & consoladu/Sutta d'una corria, capuzu, & mantu* III.190-191.
cara, I.39, IV.6; pl. ***caras*** IV.39. S. f. «viso, volto»: *m'imbiancant su pilu, e incrispant custa/Cara, de caldas lagrimas infusta* I.39; *Nasquisit poscha sa falsa importuna/Sorre congiunta de s'adulasione,/De foras totta bianca, & intro bruna,/E fettit in sas almas commistione/De varias attendensias ambisiosas,/cun duas caras nasquende una persone* IV.34-39.
[**caricia**], pl ***caricias*** I.5. S. f. «allettamento, lusinga, blandizia»: *Mas aburri, & disprexa, e in odiu tengias/De cuddu sas caricias, rete, & engias* I.5.
carnale, I.6. Agg. «carnale»: *cun carnale pruritu, e cun fetore/Concepta, monstruosa, & fera harpia* I.6.
carre, II.29. S. f. «carne, corpo»: *Pro qui considerende su valore/De sa carre, & de mente integra unida,/Intro, & foras gosasti sa presencia/De Christu cun reale, & vera essentia* II.29.
carrera, I.52, II.16; pl. ***carreras*** III.55. S. f. «strada, cammino»: *Caminat per caminu de drittura,/E finit sa carrera intro su die* I.52; *s'andat pro sas piatas, & carreras* III.55.

carru, IX.14. S. m. «carro»: *Qui nos transportat da sa terra in quelu/Cun furia pius, qu'intro su carru Helia* IX.13-14.
carta, II.8, IX.1. S. f. «carta»: *Pintet […] Su vultu in carta* II.8; *Per fama mai pongisi pinna in carta,/Ma pr'isfogare s'anima dolente* IX.1-2.
caru, I.11, I.45; f. ***cara*** b.8. Agg. «caro, amato»: *Solu pro te m'istime, & pro te caru/Mi tengia*.I.45.
[**cassare**], gerundio ***cassande*** I.34. V. tr. «ricercare»: *S'ogni nasquida pianta, ogni mortale/Su tempus cun silentiu andat tagliende/Et non contentu de su naturale,/S'atter viver segundu andat cassende* I.34.
[**cassu**], f. ***cassa*** VI.51. Agg. «privo, mancante»: *lassa […] custa compagnia/ De s'ispoggia mortale priva, & cassa* VI.49-51.
Castalia, VI.110. Agg. «(acqua) della fonte Castalia»: *custa est sa gente,/ Qui de s'abba Castalia […] gustait cun voggi'ardente* VI.109-111. È una fonte che sgorga dalle pendici del Parnaso, monte della Focide, sacra ad Apollo e alle Muse, le cui acque erano usate nei riti delfici e che i poeti romani ritenevano avessero la virtù di infondere ispirazione poetica a chi ne beveva. La leggenda racconta che il nome della fonte deriverebbe da quello della vergine Castalia che vi si era gettata per sfuggire all'inseguimanto di Apollo, innamorato di lei.
Castiglia, III.159. Nome proprio, «Castiglia».
casu, int.23, V.49; pl. ***casos*** e.11. S. m. **1.** «caso, avvenimento improvviso, fortuito»: *volende mustrare su matessi Filosofu sa poesia […] non da s'arte, non da su casu, ma da sa divina mente proceder, narat qui pro sa divina mente s'intendet Iuppiter* int.23; **2.** «fatto, circostanza, accidente»: *E in custu casu queres qui ti dia/Consigiu, sende tue dottu, & prudente* V.49-50; *Felice tue, qui pensas a su fine/De custa momentanea, transitoria/Vida suggetta a milli varios casos* e.9-11.
causa, int.16, II.15, III.207. S. f. «causa, motivo»: **1.** *Causa de narrer d'issa mai non dende* II.15; *su camaleonte,/D'inquieta vida causa, & importuna* III.206-207; **2.** «fatto, evento»: *nos hat como moher a pietade sa causa miserable de alcunu* int.16.
[**causadore**], f. ***causadora*** VIII.7. S. m. e f. «ciò o colui che è causa di qualcosa»: *Vana isperansa, sola causadora,/Qui m'apartai da sa Regina Astrea?* VIII. 7-8.
causare, int.16; part. pass. m. sing. ***causadu*** I.47. V. tr. «causare»: *s'infamia d'unu homine vile, & malu hat como causare aborrimentu, & anchora avisu a querrer fuire cuddos attos bassos, & iscelerados* int.16.
cavaglieri, III.68. S. m. «cavaliere»: *su modernu cavaglieri unfiadu* III.68.
[**cavaleri**], pl. ***cavaleris*** V.82. S. m. «cavaliere». *Unu de custos santos Cavaleris/Ti fettas* V.82-83. Cfr. *cavaglieri*.

cegu, VI.75, VI.181; f. sing. ***cega*** VIII.1. Agg. «cieco»: *Ahi mundu transitoriu, cegu, & vanu!* VI.76; *Aspide surda, & cega Talpa fea, […] Itte mi quircas, itte pius ancora […]?* VIII.1-3.

[**celebrare**], ind. impf. 6ª ***celebraant*** int.17; part. pass. m. sing ***celebradu*** III.51. V. tr. **1.** «celebrare, festeggiare»: *Panathenei, sos quales in honore de Minerva de quimbe, in quimbe annos si celebraant* int.17; **2.** «onorare»: *sa milicia hat conquistadu […] E qui, per conseguente, solu honradu/Det esser pius d'ogni attera persone,/Et antepostu a tottu, & celebradu* III.47-57.

celebre, b.12; m. pl. ***celebres*** int.22. Agg. «celebre, famoso, illustre»: *in su mundu celebres poetas Hebreos, Moyse, & David, faeddant gasi altamente de sos secrettos e de sas grandesas de Deus* int.27.

celeste, b.6, II.18; f. ***celeste*** I.14, II.33, III.196; m. pl. ***celestes*** III.18; f. pl. ***celestes*** int.24, I.36. Agg. «celeste, del Cielo, divino»: *su choro de sas musas, qui sunu noe significadas pro sas noe Sferas celestes* int.24; *eccu s'aladu/Nuntiu celeste* II.18; *M'alzaint in sos celestes movimentos* III.18; *S'ispirtu eleva in altu, alza sa mente/A celestes grandesas, a sas glorias* I.36.

celestiale, II.24; f. ***celestiale*** I.8; m. pl. ***celestiales*** I.4. Agg. «celestiale, del Cielo, divino»: *milli ribellas/Almas contra decretos celestiales* I.4; *Pintet, de custa Dea celestiale,/Su vultu in carta* II.8; *Su Verbu in cuddu istante celestiale/Si diffusit per totta sa bellesa/De custa divinale architetura* [la Vergine] II.25.

[**cella**], pl. ***cellas,*** IV.63. S. f. «cella monacale»: *O sacru santu choro, almas querfidas,/Sos qui merexint altu in baxas cellas/Vivent cun tantas ansias doloridas* IV.60-63.

censore, a.6. S. m. «censore, giudice»: *a tie, su lettore/D'ingegnu cabrizosu, intelligente […] Sos abortivos mios, de custa mente/Già mando, qui li sias fidu censore* a.2-6.

certu, III.211, VII.11; f. sing. ***certa*** int.22, I.23; m. pl. ***certos*** int.17, int.21 (due volte); f. pl. ***certas*** int.21. Agg. **1.** «certo, sicuro»: *Nessuna cosa est certa, & subsistente* I.23; **1a.** «sicuro, esente da pericoli»: *E comente elegidu has su pius certu/Viver* III.211-212; **2.** «non specificabile, indefinibile»: *parsit a Platone de narrer qui sos poetas faeddant cun una certa limba subranaturale* int.22; **3.** con valore avverbiale, ***certu*** V.67 «certamente, certamente»: *T'isti como ispantare certu inie* V.67; **4.** al pl. «taluni determinati»: *in certos dies festivos […] si cantaren publicamente sos versos de su matessi Homeru* int.17.

ceruleu, III.113. Agg. «ceruleo, azzurro».

Cesare, VI.11. Nome proprio, «Cesare (Caio Giulio)»: *Et cun su cursu insoro sepultados/De Cesare, & de Pedru successores* VI.10-11.

[**cessare**], ind. pr. 1ª ***cesso*** int.37, IV.91. V. intr. «cessare, concludere, fini-

re», usato nelle formule di congedo: *cesso preguende a s'altissimu Segnore pro sa vida & domo de sa sua* int.37; *Basende sas illustres manos, cesso* IV.91.
Charonte, I.22. Nome proprio, «Caronte», traghettatore dei defunti attraverso il fiume Acheronte: *naviguende in portu/De perdisione, andaint, sutta su monte/Intro s'iscura barca de Charonte* I.22.
[**chi**][1], sempre nella forma elisa ***ch'*** b.6, e.4, I.21, I.26. Pron. rel. «che», **1.** soggetto e oggetto: *Quale est su die, quale est su momentu/Ch'appas passadu in pague, & in reposu* I.21; *Quale solet sa mama ferizosa,/Ch'ogni hora in sinu tenet su pizinnu* I.26; **1a.** «donde, da cui»: *Modu de narrer, dottu, altu, & gentile,/Ch'exint de te suaves milli odores* e.3-4. Cfr. *qui.*
[**chi**][2], nella forma elisa ***ch'*** I.30. Congiunz. nell'espressione *prepostu ch'* «pur ammesso che»: *Ma prepostu ch'appas ogni intentu* I.30.
[**chi**][3], nella forma elisa ***ch'*** I.36, (e *qu'* VI.87). Pronome atono «ci»: *Pro qui non ch'amus cosa permanente* I.36.
[**chiamare**], ind. pr. 6ª ***chiamant*** int.17, I.12, IV.32 (*chiaman* I.16). V. tr. «chiamare, denominare»: *sos Athenienses… fettisint una legge qui in certos dies festivos qui issos chiamant Panathenei* int.17; *si contentos si chiamant sos qui dannos/Eternos portan* I.12.
chiaru I.38, VI.29, VIII.9; f. sing. ***chiara*** b.11, I.17, II.12, II.20, II.24, II.30. Agg. **1.** «chiaro, limpido»: *Exalet abba christallina, & chiara* b.11; «evidente, manifesto»: *Comune est custa chiara, & evidente/Isperientia* I.17; **2.** «luminoso»: *Lampana chiara in sa pius notte bruna* II.30.
chiarura, I.37, II.2, II.13. S. f. «luce, chiarore»: *De males infinitos sunt abissos,/Si bene, in apparensia, dant chiarura* I.37; *Cun s'oyu de sa mente, su venustu/Colore, & visu, lampu de chiarura,/Gontemple* II.2.
choro, int.24, b.6, IV.61. S. m. «coro»: *det esser illuminadu su choro de sas musas* int.24; *O sacru santu choro, almas querfidas,/Sos qui merexint altu, in baxas cellas* IV.61-62.
[**christallinu**], f. sing. ***christallina*** b.11. Agg. «cristallino, terso, trasparente»: *exalet abba christallina, & chiara* b.11.
Christu, I.22, II, II.29. Nome proprio, «Cristo»: *cuddu qui basait a Christu in s'ortu* I.22; *foras gosasti sa presencia/De Christu cun reale, & vera essentia* II.29.
[**cibaresi**], ind. pr. 6ª ***si cibant*** int.12. V. rifl. «cibarsi, nutrirsi, mangiare»: *sas industriosas abes in unu campu de fiores, qui de cuddos pius volenteri si cibant* int.12.
cima, III.196. S. f. «cima, sommità, situazione psico-morale al di sopra delle cose mondane»: *Dichosu tue, qu'in sa celeste cima/Tenes postu su coro, & sos intentos* III.196-197.
[**cintu**], f. sing. ***cinta*** II.13. Agg. «cinta, avvolta»: *Odorifera pianta colorada/Cinta de milli raggios, & chiarura* II.13.

ciò, int.23. Nell'espressione ***ciò est*** «cioè»: *Apollo, ciò est su sole intesu pro s'anima universale de su mundu* int.23.
circa, V.10. Prep. «a proposito di, riguardo a»: *circa de custa honrada Compagnia/De Iesus, qui m'iscries, mi mancat s'arte* V.10.
[**circundare**], ind. pass. rem. 3ª ***circundait*** II.25; part. pass. f. sing. ***circundada*** II.19. V. tr. **1.** «circondare»: *Su nitidu candore […] si diffusit per totta sa bellesa/De custa divinale architetura,/Circundait s'una & s'attera non lesa* II.25; **2.** «avvolgere»: *«Ave Virgine & mama, sola eletta,/De grasias piena & tota circundada* II.19.
circunloquiu, VI.77. S. m. «giro di parole»: *Restai pius biancu, & frittu de sa nie,/Quando per circunloquiu già compresi,/Signalendemi quasi & annu, & die* VI.76-78.
circunstantes, III.173. S. m. pl. «i circostanti, coloro che stanno intorno» *O in bella forma venenosu intagliu,/Qui affannas de continu a circunstantes* III.172-173.
citade, int.1. S. f. «città»: *distruer sa Citade de Thebe* int.1.
citadinu, I.20. S. m. «cittadino»: *Citadinu inmortale fattu inhie* I.20.
civile, I.31. Agg. «civile» in correlazione con *sacru*: *Est in arbitriu de su prestadore,/Segundu su civile, & sacru testu,/D'ispetare, o d'exiger cun rigore/Su simple, & voluntariu fattu imprestu* I.31.
[**clamore**], ***clamores*** I.42. S. m. «clamore, grido»: *Penetren custos tantos mios clamores/Fin'a su tronu, inhue, cun magestade,/T'istas ogni hora*I.42.
clausura, II.15. S. f. «segreto dei Cieli»: *cun cudda limba santa orende,/Qui penetrait ogn'alta clausura* II.15.
Clemente, I.28. Nome proprio, «Clemente, papa Clemente VIII, Ippolito Aldobrandini (1535-1605, pontefice dal 30 gennaio 1592)», succedette al brevissimo pontificato di Innocenzo IX (morto il 30 dicembre 1591, due mesi dopo l'elezione); poco tempo prima vi fu l'ancor più breve pontificato di Urbano VII (morto il 27 settembre 1590, pochi giorni dopo l'elezione, avvenuta il 15 settembre): *Ahi me, qui visi innantis de Clemente/A su frade, ad Urbano in aria alzadu,/Et infra degue dies morte, & fortuna/Lu lanzaint da su quirchiu de sa luna* I.28.
clemente, I.43, IX.7. Agg. «clemente, che giudica con benignità»: *cun su mesu tou, clemente, e pia,/S'integret tottu in Isse custu fiadu* I.43.
cleresia, III.148. S. f. «clero»: *Qu'est sa Segnora nostra Cleresia/Rutta, & immersa in visiu tantu forte* III.148-149.
[**cluder**], part. pass. f. sing. ***clusa*** II.27. V. tr. «chiudere»: *Cust'est sa porta Orientale clusa/Qui visit Ezechiel in sa visione* II.27.
[**coberrer**], ind. pr. 3ª ***coberit*** I.20; ind. pass. rem. 3ª ***cobersit***; part. pass. m. sing. ***cobertu*** I.15. V. tr. **1.** «coprire»: *Su quelu […] Cobertu de sa brina,*

& lentorgiadu I.15; **2.** «abbracciare, comprendere»: *Quantu in giru coberit sole & luna/tottu est un'ayre, tottu est unu die* I.20.
cobertu. Vedi *coberrere.*
cognitione, int.35. S. f. «cognizione, conoscenza» *pro qui tengiat cognitione de sa limba Sarda comente tenet de sas de pius* int.35.
colligansa, S. f. «collegamento, linea di collegamento, congiunzione»: *Homine, & Deu in cussu ventre infusu,/Inoffensa ogni linea, & colligansa,/Restare det*. Intenderei così tutta la proposizione: «rimanendo intatta ogni linea di collegamento o congiunzione sia alla natura umana che a quella divina»; nel senso che la natura umana e quella divina di Cristo, pur unitesi nel ventre di Maria, restano però distinte e separate l'una dall'altra nel loro reciproco riferimento e derivazione.
[**colligare**], part. pass. f. sing. ***colligada*** I.3. V. tr. «collegare, unire insieme»: *Anima colligada in compagnia/de custu afflittu corpus tormentadu* I.3.
[**collina**], f. pl. ***collinas*** VI.146. S. f. «collina» *in sas collinas, & muntagnas* VI.146.
Coloma, IV, XV, XV.13 XVI, XVII, XVII.11. Nome proprio, «Coloma»; **1.** don Juan Coloma conte d'Elda (IV, XVI) viceré di Sardegna negli anni 1570-1576, autore della *Decada de la Passion de Nuestro Redemptor Jesu Christo con otra obra intitulada Cantigo de su gloriosa Resurecion*, Cagliari 1576; **2.** don Anton Coloma conte d'Elda, figlio del precedente e viceré di Sardegna (XV); doña Ivana Coloma y Mendoça, Contessa d'Elda e Vicveregina di Sardegna (XVII e, senza nominarla (*A la misma*), XVIII).
[**coloradu**], f. ***colorada*** II.13, IV.4. Agg. «colorato, colorito»: *Odorifera pianta colorada* [la Vergine]*/Cinta de milli raggios, & chiarura* II.13.
colore, II.30; pl. ***colores*** int.13. S. m. «colore, colorito»: *Cun s'oyu de sa mente, su venustu/Colore, & visu, lampu de chiarura,/Gontemple tantu, & tantu in altu attinga* II.2.
[**colpu**], I.46. S. m. «colpo, percossa»: *sos colpos evite aspros, mortales* I.46.
columba, I.6. S. f. «colomba», qui intesa metaforicamente per «l'anima»: *Vasu pienu de vicios, qui transportas/Sa candida columba per vias tortas* I.6.
[**colunna**], pl. ***colunnas*** VI.164. S. f. «colonna»: *su sole/Sas duas passat colunnas caminende* VI.163-164.
combata, I.50. S. f. «combattimento, lotta, travaglio»: *Finat su cursu meu, finat sa piata/De cust'aspra malissia trabagliosa,/E innantis de finire sa combata,/Finat pro me de su mundu ogni cosa* I.50.
combater, I.18 (due volte), ind. pr. 3ª ***combatit*** I.18 V. tr. «combattere»: *s'unda/Nos combatit cun furia a dogni spunda* I.18.
comente, int.4, int.11, int.16,int.20, int.22 (due volte), int.23, int.25, int.32, int.34, int.35, I.16, II.9, II.22, II.9 (due volte), III.188, III.211,

VI.89. Congiunz. «come»: **1.** «come, nella stessa maniera»: *Hor si custu est veru, comente est verissimu* int.20; **2.** «come, in qual maniera»: *mi est parfidu como, pro qui tengiat cognitione de sa limba Sarda comente tenet de sas de pius* int.35; *«Comente podet esser cosa tale,/Si mai comersiu humanu connosquisi […]?* II.22; **2a.** esclamativa: «come, in qual maniera (!)»: *Comente e quigia, e forza andan manquende*! I.16; **3.** «poiché, dato che»: *comente non querfisint sos Athenienses sas tantu da cuddu desigiadas oberas dareli, mancu isse querfisit qui haverent portadu de su trigu* int.4; *non potisi a s'ora tantu pro sa pronta partida de su ditu Aguilera, comente ancora istetti forzadu andare a sa Corte Romana pro negossios proprios, mustrare su ardente desiggiu qui tengio* int.34; *Comente fuit in infinitu piantu/Custu generu humanu immersu, & ruttu,/Gasi fuit necessariu atter'e tantu/Infinitu remediu a tantu luttu* II.9; *E comente elegidu has su pius certu/Viver de vida cun perseveransa/Pervengias a gosare cuddu mertu* III.211-213; **4.** prep., introduce il predicativo «come, in quanto, in qulità di» in cogiunzione con *e* (< ET): *Comente e mama de su Redemptore/Sa pienesa de grasia, ti est devida* II.29.

comersiu, II.22. S. m. «commercio, frequentazione, relazione»: *«Comente podet esser cosa tale/Si mai comersiu humanu connosquisi […]?* II.22.

cominciare, int.18. V. tr. «cominciare, iniziare»: *unu pagu inantis de querrer combater, & cominciare sa batalla* int.18. Cfr. *cominzare*.

[**cominzare**], ind. pr. 3ª ***cominzat*** II.18; 6ª ***cominzan*** III.111; pass. rem. 3ª ***cominzait***; 6ª ***cominzaint*** IV.40, IV.49; imper. 2ª ***cominza*** I.30, I.41; part. pass. f. sing. ***cominzada*** IV.84. V. **1.** tr. «cominciare, dare inizio a qualcosa»: *cominza su piantu* I.41; *tantu qui finire/Potta sa bella, & cominzada impresa* IV.83-84; **1a.** intr. con l'infinito: *Et cominzat a narrer de cust'arte* II.18; *hor cominza a dare/In su contu* I.30; **2.** intr. avere inizio: *A s'hora cominzaint in sas ansiosas/Undas de custu viver transitoriu,/Custas praticas dulques venenosas* IV.40-42. Cfr. *cominciare*.

[**comitter**], ind. pass. rem. 1ª ***comittisi*** I.1; part. pass. f. pl. ***comissas*** I.18. V. tr. «commettere, compiere»: *sos peccados/Qui comittisi in su primu istamentu* I.1.

commistione, IV.37. S. f. «commistione, mescolanza»: *E fettit in sas almas commistione/De varias attendensias ambisiosas* IV.37-38.

[**commover**], ind. pass. rem. 3a ***commovisit*** VI.148. V. tr. «commuovere, emozionare»: *Mi commovisit tottu sas intragnas* VI.148.

como, int.10, int.11, int.16 (trte volte), int.30 (quattro volte), int.31, int.33, int.35, int.36, e.7, I.9, I.10, I.21, I.26. I.27 (due volte), I.30, I.32, I.33, II.4, II.9, III.143, IV.88, V.17, V.26, V.53, V.67, VI.74, VI.100, VII.11, XXI.12 (*icomo* VI.181). Avv. **1.** «adesso, ora, in questo momento»: *Sbigiadi como, non sias pigru, & tardu,* I.9; *Et sas bendadas lughes, como, isvele*

II.4; *Discompagniadi como, e vive sola* XXI.12; *su pagu restante/Ispender quergio in cuddu, qui hapo offesu,/Si fin'a icomo* (fino ad ora) *andai cegu, & errante* VI.181; **1a.** iterato in funzione correlativa: *andat segundu sa variedade de cuddos sos concettos suos isparguendelos cun versos como dulques & suaves, & como ruggios, & asperos, & tale volta piaguivoles & allegros, tale volta lacrimosos, & malenconicos, & quando cun humiles, & pianos, & quando cun graves & risonantes* int.30; *& isquende su gustu, & delettu, qui in leer cosas poeticas sentit, como siant Latinas, o Toscanas, o in quale si siat attera limba* int.30; *E como in altu, e como in bassu tirat* I.27; **2.** spessissimo usato nelle perifrasi del futuro (avere + ***como*** + infinito): *gasi ad alcunu hat como parrer leende unu poema, atteru que fabulas in cuddu non contenersi* int.10; *Unas practicas santas, qui su nie/Frittu hint como torrare fogu accesu* V.25-26; **2a.** o del condizionale: *Qui lu fettes ti naro incontinente,/Si bene m'isti como poder narrer* V.52-53; *T'isti como ispantare certu* V.67; *Non t'ippi como querrer tediu dare* VI.100; **3.** in funzione di sostantivo preceduto da preposizione «(il giorno d') oggi», *de como* «di oggi, attuale»: *A su viver de como artificiadu* IV.88.

compagnia, I.3, III.150, V, V.10, V.38, V.47, VI.50, VI.103. **1.** S. f. «compagnia, insieme di persone»: *«amigu, lassa/S'iscrier a parte, & custa compagnia/De s'ispoggia mortale priva, & cassa* VI.49-51; *Quale est custa lucubre compagnia,/Qui cun tantu silensiu, & passu tesu/Cun tegus vido, in sa matessi via?* VI.103-105; **2.** *in compagnia de* «in unione con»: *Anima colligada in compagnia/De custu afflittu corpus tormentadu* I.3; **3.** «(fare) compagnia»: *Qui a sos de subra faguet compagnia* III.150; **4.** «la Compagnia di Gesù»: *Circa de custa honrada Compagnia/De Iesus* V.10-11.

[**comparire**], ind. pr. 3ª ***comparit*** III.112. V. intr. «comparire, apparire»: *comparit su biancu vestimentu* III.112.

[**compassare**], gerundio ***compassende*** III.181, VI. 166. V. tr. «trascorrere»: *vido qui andas compassende/Su tempus breve, ladru, & fuggitivu* III.166-167; *Dichosu […] qui sa curta vida compassende/Andat d'ogni contrastu dispoggiada,/S'attera larga, & vera procurende* III.178-183.

competensia, III.101. S. f. «convenienza»: *Dapusti s'unu, & s'atteru vestidu/Queret a competensia, & custa usansa/Durat fin'a qui siat destruidu* III.100-102.

competente, III.61. Agg. «chi compete, chi si pone in competizione, in conconcorrenza»: *Et s'atter competente qui siat dadu/In su matessi humore, possessoriu/Tengiat de cuddu logu passionadu/S'iguale non li paret* III.61-64.

[**compiagueresi**], ind. pass. rem. 3ª ***si compiaguisit*** int.4, II.26. V. intr. pronom. «compiacersi»: *Custa concepta in sa divina mente/Inhue si compiaguisit su consiggiu,/Qu'esseret, de sos tres, unu incarnadu/Intro su ventre virgine sagradu* II.26.

[**complire**], part. pass. f. sing. ***complida*** II.10. V. tr. «compiere»: *Quando dent vider s'hora in te, Maria,/Complida d'Abacuc sa professia* II.10.
complimentu, V.6. S. m. nell'espressione *a complimentu* «compiutamente, perfettamente»: *Vido qui l'isquis tottu a complimentu* V.6.
[**componner**], part. pass. f. pl. **compostas** int.2. V. tr. «comporre letterariamente»: *sas tragedias da Sofocle, & Euripidee [...] compostas, & da sas insoro proprias manos iscrittas* int.2.
[**compositione**], pl. ***compositiones*** int.12, int.22, int.25, int.34. S. f. «componimento poetico»: *torrende a leer sas proprias compositiones* int.22.
[**compostu**]. Vedi *componnere*.
compostura, II.24. S. f. «composizione, unione»: *Su Verbu […] S'unisit cun su corpus materiale,/Cun sa deidade immensa, chiara, & pura,/Et in su sacru ventre virginale/Si fettit de sos duos sa compostura* II.24.
comprender, int.6; ind. pass. rem. 1ª ***compresi*** VI.77; imper. 2ª ***comprende*** I.23; part. pass. f. sing. ***compresa*** int.20, II.3. V. tr. «comprendere, capire»: *per circunloquiu già compresi* VI.77; *Et mira su qui ses, pensa, & comprende* I.23.
compunsione, III.40. S. f. «afflizione»: *Et custa cotidiana compunsione,/Nasquida da su nostru pagu isquire,/Usada sensa terminu, & rexone,/Nos faguet de continu consumire/Cun prepostas mentales presumtuosas/De non querrer primadu aconsentire* III.40-45.
comune, f. sing. **comune** I.17. Agg. «comune, compartita»: *Comune est custa chiara, & evidente/Isperientia risoluta in piantu,/Et su desiggiu nostru est infinitu/Mentre si calcat sa terra d'Egittu* I.17.
con, V.71, VI.79. Prep. «con», di compagnia, di modo. Cfr. *cun*.
conca, I.7. S. f. «testa»: *Erigende sa suzza impertinente/De sonnios conca piena e vanidade* I.7. Cfr. *testa*.
[**conceder**], ind. pr. 3ª ***concedit***; ind. pr. passivo 3ª ***est concessu*** int.32; cong. pr. 3ª ***concedat*** I.30, I.52; imper. 2ª ***concedi***mi VIII.13; gerundio ***concedende***lis int.5. V. tr. «concedere, accordare, permettere»: *concludo qui a su poeta solu* […] *est concessu trattare de tottu sas cosas* int.32; *Et tempus non concedit pius de emenda* I.40; *Concedimi, Segnore, tantu alenu,/Prima qui custa terra in terra lasse* VIII.13-14.
[**concepire**], ind. pr. 4ª ***concepimus*** III.185; part. pass. f. sing. ***concepta*** I.6, II.26 (*concetta* II.19). V. tr. «concepire»: *«Ave Virgine sacra, ave concetta/In sa divina mente innantis nada* II.19; *custa falsa erronea imaginada,/Qui de nois concepimus, opinione* III.184-185.
conceptione, II.27. S. f. «concezione»: *Pro custa giubilait sa sacra musa/Cantende custa santa conceptione* (la Vergine Maria) I.27.
concetta. Vedi *concepire*.

[**concettu**], pl. ***concettos*** int.22, int.30. S. m. «concetto, contenuto poetico»: *in su exprimer sos insoro profundos concettos* int.22; *su artificiosu poeta [...] andat segundu sa variedade de cuddos sos concettos suos isparguendelos cun versos como dulques & suaves, & como ruggios, & asperos* int.30.
[**concluder**], ind. pr. 1ª ***concludo*** int.32, V.43. V. tr. «concludere, stabilire, dedurre come conseguenza»: *concludo qui a su poeta solu comente per donu speciale de su quelu est concessu trattare de tottu sas cosas qui da tottu sos scientiados* int.32; *In suma ti concludo, & in effettu* V.43.
concordia, II.34. S. f. «concordia, armonia»: *Tengiant concordia, & happant unidade* II.34.
[**conculcare**], imper. 2ª ***conculca*** I.40. V. tr. «calpestare, schiacciare»: *Sos inimigos tres conculca, e atterra* I.40.
[**condensaresi**], cong. pr. 3ª ***condenset*** I.45. V. rifl. «concentrarsi, ridurre all'essenziale»: *Et si condenset totta, & totta unida/Restet cun tegus coro, anima, & vida*. I.45.
[**conduguer**], ind. pr. 6ª ***conduguent*** V.81. V. tr. «condurre, portare, accompagnare»: *Conduguent a sa santa penitencia* V.81.
[**confessare**], ind. pr. 1ª ***confesso*** IV.89; gerundio ***confissande*** V.40. V. tr. **1.** «confessare, riconoscere»: *Non fui bonu, nen so, già lu confesso* IV.89; **2.** «ricevere il sacramento della penitenza»: *Ogniunu confessendesi ogni quida,/Leende cudda santa Eucaristia* V.40.
[**confessione**], pl. ***confessiones*** V.20. S. f. «il confessare i propri peccati, il sacramento della confessione»: *Su offisiu divinale, & confessiones,/Sunt ispissu de cuddas frequentadas* V.20.
[**confidare**], ind. pr. 1ª ***confido*** I.1. V. intr. «confidare, avere fiducia di»: *Tantu grave mi sento, & pienu vido/Qui alzaremi da terra non confido* I.1.
conforme, II.33. Agg. «conforme, corrispondente»: *S'internu coro a sa foranea veste/Conforme siat, & d'una propria lana* II.33.
conformidade, II.34. S. f. «conformità, possibilità, adeguatezza»: *Sutt'unu mantu quinguer duas persones/Non bi hat com'esser mai conformidade* II.34.
confortu, VII.13. S. m. «conforto»: *su qu'est unicu confortu* VII.13.
[**confundersi**], cong. pr. 3ª ***confundatsi*** II.11. V. intr. pronom. «confondersi, rimanere confuso»: *Confundatsi Plutone in su profundu* II.11.
confusione, VI.48. S. f. «confusione, turbamento»: *Et postu in custa rugue, & passione,/Sento una vogue suspirosa, & bassa,/Qui mi pongisit tottu in confusione* VI.46-48.
[**congiuntu**], f. sing. ***congiunta*** IV.35. S. m e f. «parente, congiunto»: *Nasquisit poscha sa falsa importuna/Sorre congiunta de s'adulasione* IV.35.
congregadu, VI.61. Agg «congregato, riunito, assembrato»: *Custu istolu*

de gente congregadu/Non connosco, li nai, ne per lettura,/Ne d'haver mai cun issos conversadu VI.61-63.

connosquer, I.3, I.8; ind. pr. 1ª ***connosco***; pass. rem. 1ª ***connosquisi*** II.22, III.20; cong. pr. 1ª ***connosca*** IX.7; 6ª ***connosquant*** III.56; part. pass. f. sing ***conosquida*** III.22. V. tr. «conoscere»: *sa miseria mia/Connosquer potta* I.3; **2.** «riconoscere»: *Queret qui li connosquant vassallagiu* III.56; **3.** «riconoscere, rendersi conto»: *Exclusos da cust'anima misquina,/Connosquisi esser ventu, umbra, & lentore,/Et ponner s'alma in eterna ruina* III.19-21.

[**conquistare**], ind. pr. 3ª ***conquistat*** V.62; pass. pross. 3ª ***hat conquistadu*** III.47. V. tr. «conquistare»: *Et quantu, per contrariu, e risu, e cantu/Eternu si conquistat resistende*V.61-62.

[**consacrare**], cong. pr. 1ª ***consacre***. V. tr. «cosacrare, offrire»: *Et custa pinna in dolorosu cantu/A tie consacre* VI.37-38.

conseguente, III.49. Agg. nella locuzione *per conseguente* «per conseguenza, conseguentemente, perciò, pertanto»: *Dendesi a intender qui cun sambinosas/Feridas, sa milicia hat conquistadu/In sas guerras de Frisia trabagliosas,/E qui per conseguente, solu honradu/Det esser pius d'ogni attera persone* III.46-50.

[**consensu**], pl. ***consensos*** I.33. S. m. «consenso, approvazione»: *Et s'atteros ti daint coro, & consensos* I.33.

[**consentire**], cong. pr. 2ª ***consentas*** I.29. V. intr. «accondiscendere, cedere»: *A sas lusingas suas pius non consentas* I.29.

[**conservare**], cong. pr. 3ª ***conservet*** int.37. V. tr. «conservare, mantenere».

[**considerare**], ind. pr. 2ª ***consideras*** V.64 imper. 2ª ***considera*** I.11, I.30; gerundio ***considerende*** II.16, II.29, V.60, VI.19. V. tr. «considerare»: *considera qu'est vida/Non tantu prestu nada, qu'est finida* I.30; *Sola, naro, istaiat custa lumera/In s'aposentu sou sola inserrada,/Considerende infra sas professias/Una qui 'nde fettisit Esaias* II.16.

consiggiu, II.26, V (*consigiu* V.50). S. m. **1.** «consiglio»: *queres qui ti dia/Consigiu* V.49-50; **2.** «il divino Consiglio, Dio»: *Custa concepta in sa divina mente/Inhue si compiaguisit su consiggiu/Qu'esseret, de sos tres, unu incarnadu/Intro su ventre virgine sagradu* II.26.

consigieri, I.29. S. m. «consigliere, chi induce a fare qualcosa»: *Et non lu tengias pius pro consigieri,/A sas lusingas suas pius non consentas* I.29.

consigiu. Vedi *consiggiu*.

[**consister**], ind. pr. 3ª ***consistit*** I.11. V. intr. «consistere, esser dato»: *Inhue* [in Cristo] *consistit su veru delettu* I.11.

consistoriu, II.18. S. m. «concistoro»: *Ecco, narende custu, ecco s'aladu/Nuntiu celeste, ecco tottu gioiosu/Da s'altu consistoriu già mandadu* II.18.

[**consolare**], imper. 2ª ***consola*** II.10; part. pass m. sing. ***consoladu*** III.190. V. tr. «consolare, recar conforto»: *Veni, & consola custas mesu mortas/ Figgias* II.10; *A custa mendicante Religione,/Inhue vives allegru, & consoladu* III.189-190.

consortiu, III.91. S. m. «consorzio, compagnia»: *Et s'in cuddu consortiu est Dogna tale/Qu'appat pius de fortuna, & gentilesa/Presumit s'ambisiosa esserli iguale* III.91-93.

[**consparguer**], part pass. f. sing. ***consparta*** IX.4. V. tr. «cospargere»: *s'anima dolente […] In varias penas mias tota consparta* IX.2-4.

consparta. Vedi *consparguere*.

conspettu, II.21. S. m. «cospetto», nell'espressione *a su cospettu de* «in sua presenza, davanti a lui»: *Gasi de Gabriel a su conspettu/Istait sa vera rosa sensa ispina,/D'istellas coronada, alta Regina* II.21.

constante, IV.87. Agg. «costante, stabile, immutabile»: *Unu momentu, unu attimu, unu istante,/De ballena unu giru est custa vida,/Caminu a sa perpetua, a sa constante* IV.85-87.

[**constringuer**], part. pass m. pl. ***constrittos*** int.9. V. tr. «costringere»: *constrittos sunt a narrer cun Platone, & Aristotele qu'istetint sos poetas sos primos Theologos de su mundu* int.9.

consumare, int.32; ind. pr. 2ª ***consumas*** III.34; gerundio ***consumende*** II.15, V.66, VI.21. V. tr. **1.** «spendere, sprecare (il tempo)»: *pro non consumare pius tempus concludo* int.32; **2.** «trascorre (il tempo)»: *De su tempus su cursu consumende/Parte elevada, parte in sa lettura* II.15; **3.** «logorare»: *O tarlu qui consumas su suggettu,/Inhue ses postu, & non li das alenu/De vider, nen gustare mai delettu!* III.34-36; *Ansias mi dat, qui m'isto consumende* VI.21. Cfr. anche *consumire*.

consumire, III.43. V. tr. «consumare, logorare»: *Et custa cotidiana compunsione,/Nasquida da su nostru pagu isquire,/Usada sensa terminu, & rexone,/Nos faguet de continu consumire/Cun prepostas mentales presumtuosas,/ De non querrer primadu aconsentire* III.40-45. Cfr. anche *consumare*.

[**contare**], ***contaredi*** V.13; ind. pr. 6ª ***si contan*** int.17; pass pross. 2ª ***as contadu*** II.23; pass. rem. 1ª ***contai***; gerundio ***contende*** II.17. V. tr. **1.** «raccontare» *sas cosas laudabiles de valerosos homines si contan multu megius qui de sa brevidade de sas proprias legges* int.17; *Restait, narende: «in me su qu'as contadu/Fetasi»* II.23; *Fidele, antiga, secretaria mia,/Cun quie sola contai, sutta sa luna/Tottu sas penas mias* VII.1-3; **2.** «dire (nel senso di dar racconto/predizione/annuncio profetico)»: *Contende, in cudda, qui da s'altu tronu,/Su figgiu de su Padre, in ventre d'una/Virgine sacra, per speciale donu,/Incarnaresi diat sutta sa luna* II.17.

Conte, int, VI, VI.112, XIV. S. m. «conte», titolo nobiliare: *A Don Blascu*

de Alagon primogenitu & successore de sos istados de Don Artal de Alagon Conte di Sastago int.

[**contener**], ***contenersi*** int.10; ind. pr. 3ª ***contenit*** int.20. V. tr. «contenere, includere»: *gasi ad alcunu hat como parrer leende unu poema, atteru que fabulas in cuddu non contenersi* int.10;*.a sa poesia gloria si devet a sa poesia, qui […] contenit, & abraciat in issa non solamente cuddas, ma quantas atteras sciencias siant* int.20.

contentesa, I.19. S. f. «contentezza, felicità»: *Inhue da milli partes restat lesa/Sa volubile, & vana contentesa!* I.19.

contentu[1], I.34, IV.23; f. sing. ***contenta*** I.34; pl. ***contentos*** III.175, IV.25; f. pl. ***contentas*** II.10. Agg. «contento, appagato, felice»: *Et non contentu de su naturale,/S'atter viver segundu andat cassende* I.34; *inie, tenta,/Lassende s'umbra, a pienu esser contenta* I.34; *O quantu pius contentos sos distantes/ Vivent da custas ansias rodidoras* III.175-176.

contentu[2], e.14, IV.30, V.2; pl. ***contentos*** I.12 (due volte), V.78. S. m. «contentezza, piacere, soddisfazione, felicità»: *Inhue sos veros sunt contentu, & pasos* e.14; *bilanza sas penas, & affannos/Cun sos pagos piagueres, & contentos,/Si contentos si chiamant sos qui dannos/Eternos portan* I.12; *sa puresa/Qu'a sas almas gentiles dat contentu* IV.29-30.

contestu, II.28. Agg. «intrecciato, unito, congiunto»: *O pesu s'unu, & s'atteru giocundu,/Contestu s'unu, & s'atteru in un'hora!* II.28.

continu, nella locuzione *de continu* I.14, I.33, II.10, III.43, III.173, V.22, V.27 «continuamente, incessantemente»: *Desiggiu voluntariu, a mie malignu,/Qui non mi lassas de continu anchora?* I.14; *Nos faguet de continu consumire* III.43.

continuu, IV.65; f. sing ***continua*** I.47; pl. ***continuos*** VI43; f. pl. ***continuas*** III.167. Agg. «continuo, incessante assiduo, durevole»: *de su mundu a sa continua offesa* I.47; *cun ansias continuas nos martellas* III.43; *Vido sempre sos quelos, & istellas/Cun su continuu motu esser contrarias* IV.64-65; nella locuzione *de continu* «di continuo, continuamente, incessantemente»: *Desiggiu voluntariu, a mie malignu,/Qui non mi lassas de continu anchora* I.14; *O in bella forma venenosu intagliu,/Qui affannas de continu a circunstantes/Pius de su fiagu a quie non gustat d'agliu!* III.172-174.

[**contiviggiu**], pl ***contiviggios*** I.35. S. m. «preoccupazione, assillo»: *Pro qui viver ti pottas discansada,/transportada da tantos contiviggios* I.35.

contra, I.4, II.20. Prep. «contro, in opposizione a»: *milli ribellas/Almas contra decretos celestiales* I.4.

contraditoriu, IV.43. Agg. «contraddittorio, contrastante»: *A s'hora si formait contraditoriu/Giudisiu* IV.43-44.

contrariu, I.28, V.61, V. 72; pl. ***contrarios*** III.14; ***contrarias*** IV.65. Agg.

1. «contrario»: *Et larga intrada a sa rexone dai,/Qui sfettit sos contrarios argumentos* III.13-14; **2.** «sfavorevole»: *Vido sempre sos quelos, & istellas/Cun su continuu motu esser contrarias/A sas figgias d'Appollo tantu bellas* IV.64-66; *In su tempus contrariu de s'istiu* V.72; **3.** S. m. «il contrario, l'opposto»: *Si bene su contrariu in apparensia/Mustrat su breve risu* V.77-78; **4.** nella locuzione *pro su contrariu* o *per contrariu* «al contrario, invece»: *comente anchora pro su contrariu sas laudabiles oberas de su qui est prevenidu famosu nos hant como incitare cun una honorada invidia a imitarelu* int.16; *O quantu, per contrariu, su viaggiu/L'est duru* III.28.

contrastu, III.182. S. m. «conflitto, contrasto»: *qui sa curta vida compassende/Andat d'ogni contrastu dispoggiada* III.181-182.

contu, I.30, III.180, VI.176. S. m. **1.** «conto, valutazione, stima, opinione» *dare in su contu* «valutare, fare una valutazione»: *hor cominza a dare/In su contu, & considera qu'est vida/Non tantu prestu nada, qu'est finida* I.30; **1a.** *Tenere contu de* «tenere in considerazione, avere presente»: *non tenende/Contu de mundu & cosas venidoras* III.179-180; **1b.** *a su contu de* «secondo»: *Et a su contu meu non est attesu/Su portu, qui scobergio andende pianu* VI.176-177.

[**convenner**], ind. impf. 3ª ***conveniat*** int.17. V. impers. «convenire, essere utile, opportuno, vantaggioso»: *instrutos de su qui faguer & fuire conveniat* int.17.

conveniente, III.83. Agg. «conveniente, appropriato, conforme»: *Dimandat, poscha, ataviu conveniente,/Sumptuosu a s'esser sou, & calidade* III.83-84.

[**conversare**], inf. pass. ***haver conversadu*** VI.63. V. intr. «conversare, colloquiare»: *Non connosco, li nai, ne per lettura,/Ne d'haver mai cun issos conversadu* VI.62-63.

conversasione, III.90 (*conversatione* I.25). S. f. «conversazione, colloquio, dialogo, il discorrere»: *Quando s'agattat in conversasione* III.90; *Ne veridade pius l'est admitida/In sa solita sua conversatione* I.25.

conversu, I.51. Agg. «convertito, trasformato»: *S'unu conversu in piüer, mortale velu,/S'attera, pro pietade, andet in quelu* I.51.

convocare, int.18. V. tr. «convocare, riunire, adunare»: *convocare faguiant in su allogiamentu Reale sos soldados* int.18.

[**copia**], pl. ***copias*** int.2. S. f. «copia, riproduzione di uno scritto»: *copias de sas tragedias da Sofocle, & Euripide* int.2.

[**corcare**], part. pass m. sing. ***corcadu*** I.49. V. tr. «distendere, coricare»: *ne su miseru Aman tesu & corcadu* I.49.

coro, I.2, I.9, I.10, I.18, I.33, I.43, I.44, I.45, I.46, I.48, II.2, II.11, II.17, II.32, II.33, II.34, III.11, III.170, III.197, IV.25, V.4, V.84, VI.28, VI.58,

VI.117, VII.12, VIII.5; pl. V.24. S. m. «cuore, sede del sentimento e degli affetti, animo»: *Su coro cun sos oyos alze in quelu* I.2; *afflittu coro/Non t'abigias, qui como mi travias?* I.10; *S'internu coro a sa foranea veste/Conforme siat* II.33; *rumpasi custu coro de diamante* I.46; *ammollant/Coros assai pius duros de leones* V.24.

[**coronare**], part. pass. f. sing. ***coronada***. V. tr. «coronare»: *D'istellas coronada alta Regina* II.21.

corpus, I.3, II.14, II.15 II.24. S. m. «corpo»: *Anima colligada in compagnia/De custu afflittu corpus tormentadu* I.3; *De custa* [la Vergine]*, qui su corpus nettu, & sacru/Fettit de s'intellettu simulacru* II.14.

corria, III.191. S. f. «correggia, cinghia, laccio»: *Inhue vives allegru, & consoladu/Sutta d'una corria, capuzu, & mantu* III.190-191.

corte, int.34, III.151. S. f. «corte (del papa)» *istetti forzadu andare a sa Corte Romana pro negossios proprios* int.34; *Inhue su santu Padre tenet corte* III.151.

[**cortese**], f. sing. ***cortesa*** IV.82, VI.151. Agg. «cortese, gentile»: *Solu prego fortuna qui cortesa/Mi si dimustret tantu qui finire/Potta sa bella, & cominzada impresa* IV.82; *«Dunca cust'est, li nai, cudda cortesa/Pianta nobilitada de natura* VI.151-152.

cortesia, I.48, VI.101. S. f. «cortesia, gentilezza»: *A te si rendit, trinu, & unu Deu,/Cun su solitu amore, & cortesia/Accetala* I.48; *Mas narami, ti prego, in cortesia,/Sensa faguer de piantu largu mare* VI.101-102.

cosa, int.20, a.7, I.3, I.20, I.23, I.26, I.36, I.50, II.22, III.205, IV.12, IV.72, IV.73, IV.93, VI.168, VI.174; pl. ***cosas*** int.12, int.13, int.14, int.17, int.32, int.33, I.12, I.27, II.12, III.180, IV.67, IV.79, VI.81, VI.126. S. f. **1.** «cosa, entità concreta o astratta»: *representare a su visivu sensu tottu sas cosas qui animadas, o inanimadas siant in su mundu* int.13; *delettu, qui in leer cosas poeticas sentit* int.33; *Si qualqui cosa bi est, de bellu, & bonu* a.7; **2.** «ciò che occorre o accade»: *Sas cosas qui has passadu in tantos annos/Riepiloga* I.12*;* **3.** «evento, il fatto, ciò che è dato»: *S'atteru riet, & si mudant sas cosas* I.27; *«Comente podet esser cosa tale,/Si mai comersiu humanu connosquisi […]?* II.22; **4.** «argomento»: *O quantas voltas con tegus trattesi,/Anima dotta, & mi nde aproffetai/De sas cosas altissimas qu'intesi!* VI.89-81; **5.** In frase negativa «alcunché»: *Pro qui non ch'amus cosa permanente* I.36; *Et non durat in isse cosa alcuna* I.20; *Cresquidu poscha sensa cosa alcuna* IV.12.

costadu, VI.136 nella locuzione *a su costadu* «a fianco»: *Mira s'atteru, poscha, a su costadu* VI.136.

[**cotidianu**], f. sing. ***cotidiana*** III.40. Agg. «quotidiano»: *Et custa cotidiana compunsione, […] Usada sensa terminu, & rexone,/Nos faguet de continu consumire* III.40-43.

coyuados, III.124. S. m. pl. «coniugi»: *Non solamente in custos coyuados/ Regnat custa pestifera ambisione* III.124-125.
[**coyuare**], part. pass. f. sing. ***coyuada*** III.118. V. tr. e intr. «sposare»: *Respondet issa: pr'unu grave male/Qu'appisit quando stetit coyuada»* III.117-118.
cras, I.28, IV.6. Avv. «domani»: *Qui vido hoe una frisca, & colorada/Que rosa, quando ispirat su ponente,/Cara, & la vido cras sicca, & rugada* IV.4-6.
creditu, I.24, I.25. S. m. «credito, fiducia, considerazione»: *E puru fide, & creditu lis damus* I.25.
creer, V.35. V. tr. «credere»: *A tale, qui lu podes certamente/Creer, qui sa ignoransia est isbandida/Da su Regnu, per custa dotta gente* V.34-36.
[**cresquer**], ind. pr. 3ª ***cresquet*** I.20, III.75; gerundio ***cresquende*** III.74 (*cresquend*elis VI.45); part. pass. m. sing. ***cresquidu*** IV.12. V. intr. «crescere»: *Ne minimat, ne cresquet s'isperansa* I.20; *Mas quantu pius in dies andat cresquende,/Cresquet pius sa superbia a sa fiaquesa* III.74-75; **2.** «crescere in età»: *Et atter qu'istetisit in sa cuna/De finissimas sedas amantadu,/Cresquidu poscha sensa cosa alcuna* IV.10-12.
criadu, int. 34, IV.89. S. m. «persona di servizio»: *in sos annos passados quando fuit in custu Regnu Iuan Aguilera criadu de sa sua mi dimandait cun grande istancia algunas compositiones in idioma Sardu* int.34; *Mas quale so, & fui, li so criadu,/Basende sas illustres manos, cesso* IV.90-91.
crudele, II.11; f. sing. ***crudele*** I.6. Agg. «crudele»: *Tiranna, avara, crudele, & impia,/Vasu pienu de vicios, qui transportas/Sa candida columba per vias tortas* I.6; *Su tartaru crudele, & inhumanu* II.11.
[**crudu**], f. ***cruda*** IV.24, VI.91. Agg. «crudele»: *Ahi cruda morte, cun sa manu hostile/Truncasti custa pianta* VI.91-92.
cuddu, int.4, int.10, int.12, int.22, int.24, int.36, I.5, I.8 (due volte), I.11, I.22, I.34, I.41, II.15, II.18, II.24, II.28, III.23, III.27, III.63, III.91, III.115, III.156, III.178, III.213, V.29, VI.29, VI.94, VI.97, VI.118, VI.134, VI.139, VI.142, VI.180; f. sing. ***cudda*** int.9, int.15, int.19, int.24, I.32, II.15, II.17, II.26, II.32, IV.23, V.40, V.84, VI.67, VI.68, VI.151, VII.5, IX.12 (forma elisa *cudd'* e.6, II.11, II.27); m. pl. ***cuddos*** int. 2, int.3, int.5, int.12, int.15, int.16, int.26, int.30, I.49, IV.58; f. pl. ***cuddas*** int.8, int.12, int.17, int.20, int.21, int.22, I.44, II.7, V.21, V.79, V.94. Agg. e pron. dimostrativo **1.** «quello»: *procurait qui li mandarent sos Athenienses, copias de sas tragedias da Sofocle, & Euripide duos graves poetas tragicos, compostas, & da sas insoro proprias manos iscrittas sas quales teniant cuddos in grandissima custodia & reverencia; & recusende cuddos de darelas* int.2-3; *non querfisint sos Athenienses sas tantu da cuddu*

desigiadas oberas dareli int.4; *sutta sas fabulas da sos poetas inventadas andat sempre velada una profundissima dottrina de tottu sas cosas, […] & quie cuddas leende intro non bi faguet alguna speculatione dimustrat grande indisiu de fiaquesa* int.7-8; *Inhue non est maravigia qui no 'nde portet cudda admiratione qui sos dottos leant* int.9; *gasi ad alcunu hat como parrer leende unu poema, atteru que fabulas in cuddu non contenersi* int.10; *fuire cuddos attos bassos, & iscelerados pro sos quales in tale infamia si ruet* int.16; **2.** antecedente del pronome relativo: *las acceptet cun cuddu caldu affettu, qui las apresento* int.36; *Parte cun cudda limba santa orende,/Qui penetrait ogn'alta clausura* II.15; *Et non quergiades sutta umbrosu velu/Nudrire cudda serpe iniqua, & ria,/Qu'est vida de martirios totta piena* II.32; **2a.** «colui/colei»: *cuddu qui basait a Christu in s'ortu* I.22; *Custa est cudda, qu'istetit dignamente/Isposa, & mama, & figgia de su figgiu* II.26 *Dichosu, & solu cuddu qui sas horas/Passat, girende s'annu, non tenende/Contu de mundu, & cosas venidoras* III.178-180; **3.** con valore di antonomasia: *sas noe Sferas celestes […] generant cudda incomprensibile armonia illuminende cun su matessi lumen sos intellettos de sos poetas, qui a recier cuddu dispostos sunu* int.24; *Qui abatint cudd'antiga manu hostile* e.6; *A cuddu eternu, a cuddu sensa iguale,/Inhue noguer non podet temporale* I.8; *Itte est de cudda imperiale Augusta/A sa quale propitia ogni pianeda,/De sa triumphante Roma alta vetusta/Istetit d'annos giru, & lustros meda?* I.32; *Viver contentu in cudda edade d'oro* IV.23; *Ogniunu confessendesi ogni quida,/Leende cudda santa Eucaristia/Qui dat salude a s'alma, & s'intellettu*. V.39-41.

cudisiosu, I.21; f. pl. ***cudisiosas*** **I.27**. Agg. «ambizioso, avido»: *Quale est su die, quale est su momentu/ch'appas passadu in pague, & in reposu,/Qui non fettit alcunu movimentu/S'indecente disiggiu cudisiosu?* I.21; *E como in altu, e como in bassu tirat/sas isperansas nostras cudisiosas* I.27.

cue, III.52, III.94, VI.25. Avv. «là»: *e da cue nasquit s'attera passione* III.52.

culpa, I.18, II.10. S. f. «colpa, peccato»: *sas comissas culpas lagrimemus* I.18.

[**cumandare**], ind. pass. rem. 3ª ***cumandait*** int.1. V. tr. «comandare, ordinare»: *si leet… qui Alexandru Magnu, fetende da sos soldados suos saquigiare, & distruer sa Citade de Thebe, lis cumandait […] qui sa domo de Pindaro Poeta Liricu la lassarent* int.1.

cumplire, I.31V; cong. pr. 3ª ***cumplat*** II.22. V. tr. «compiere, adèmpiere»: *Queret qui paguet, s'homine mortale/Pro s'obligu cumplire naturale* I.31; *Ecco sa serva, in me si cumplat quantu/Naras, si diga so però de tantu* II.22.

cun, int.7, int.9 (due volte), int.11, int. 13 (quattro volte), int.14, int.15, int.16, int.18, int.21 (due volte), int.22 (due volte), int.23, int.24 (due

volte), int.30 (tre volte), int.34, int. 36 (due volte), int.37, b.10, e.12, I.2, I.6 (due volte), I.5, I.9 (due volte), I.10, I.12, I.16, I.18, I.26 (tre volte), I.27, I.31 (due volte), I.33, I.39, I.41, I.42, I.43 (due volte), I.45, I.48 (due volte), I.49, I.51, II.2, II.5 (due volte), II.8, II.12 (due volte), II.12, II.13, II.15, II.20, II.21 (due volte), II.24, II.24, II.25, II. 29, III.17, III.25, III.44, III.46, III.57, III.66, III.87, III.96, III.113, III.131, III154, III.160, III.167, III.212, IV.8, IV.39, IV.44, IV.53, IV.64, IV.65, V.4, V.9, V.33, VI.2, VI.10, VI.15, VI.49, VI.54, VI.53, VI.65, VI.66, VI.69, VI.91, VI.104, VI.105, VI.111, VI.113, VI.125 (due volte), VI.145, VI.168, VI.172, VII.2, VII.5, IX.14. Prep. «con» con diverse valenze esignificati: **1.** modo: *si podet cun facilidade comprender* int.6; *mi dimandait cun grande istancia algunas compositiones in idioma Sardu* int.34; *Andet altera, & cun alegra fronte* b.10; *pritte non giro/Sos oyos a sa pius non virde ispoggia,/Et cun sensos canudos non la miro?* I.9; *cun lagrimas naro* I.10; *Su tempus cun silentiu andat tagliende* I.34 *De sas Virgines est […] Cun oyos bassos, tintas de russore,/Et cun dubidu istare, & cun suspettu* II.21; *Misera veramente sa natura/Humana, qui cun tanta brevidade/Morit cun issa, & nomen & fattura* VI.64-66; **2.** mezzo: *sos quales cun sa agudesa de s'intellettu penetrende de sa superficie a su vivu de sa fabula* int.9; *su pintore podet cun sos liniamentos, cun sas proportiones, & colores umbriguende, & rischiarende, & cun ateros artificios de sa pintura representare a su visivu sensu tottu sas cosas qui animadas* int.13; *non si imparat sa poesia cun arte humana* int.22; *De mundu non ti tiret premiu vanu,/Cun sa rette, qui tenet sempre tesa* I.5; *Gasi custa Serena venenosa,/Qui cun terminos suos, discursu, & sinnu,/Nos furat, & nos tirat cun su cantu* I.26; *Custa, qui cun s'ispiritu, & loquela,/Cun su trattu exemplare, honestu, externu/Inamorait su quelu* II.12; *cun ansias continuas nos martellas* III.167; **3.** compagnia, concomitanza, unione: *constrittos sunt a narrer cun Platone, & Aristotele qu'istetint sos poetas sos primos Theologos de su mundu* int.9; *hant como agatare juntamente cun su artificiosu modu de narrer sos riccos thesoros de totu sas sciencias* int.11; *Su coro cun sos oyos alze in quelu* I.2; *Cun sa qui tengio forza, & qualidade* II.8; *Su quelu cun sa terra essersi unidu* II.25; *Vivent cun tantas ansias doloridas* IV.163; *Et cun su cursu insoro sepultados […] Inhue sunt sas grandesas, sos honores?* VI.10-13; *Ne d'haver mai cun issos conversadu* VI.63; **3a.** nel significato di «contro»: *quando su exercitu insoro cun su inimigu a combater veniat* int.18; *tremo tottu, & cun megus m'airo* I.39; **3b.** con valenza temporale: *Et narat cun su tempus: non fui tale* I.16; *Si cun su giru d'annos ogni historia/Venit a preterire* VI.172-173; **3c.** fra concomitanza e modalità: *O cun quantu discansu andat passende/Cust'istentosu, & breve marinaggiu* III.25-26; **4.** «nei confronti di»: *Gasi propriu cun nois s'altu Motore/De su depidu*

impostu, o tardu, o prestu/Queret qui paguet, s'homine mortale/Pro s'obligu cumplire naturale I.31; **5.** con valore circostanziale *Lu vides cun su caddu ingualdrapadu/Su segnore Plebanu, & su Rettore* III.160-161; *Intercede pro me, dulche Maria,/Cun s'altu Re de gloria* I.43; **6.** esprime valore indefinito fra concomitanza, mezzo e causa: *Mi si passant sas dies in malercia,/Cun una febre lena qui m'isfatto* V.8-9; *sa columba sua cun pinnas d'oro/Volait fin'a su babu de Phetonte* VI.113-114.

cuna, I.20, II.30, IV.10. S. f. «culla»: *Dizosu su qui morit in sa cuna/Citadinu inmortale fattu inhie!* I.20; *su quintu & degue teniat sa Regina/Quando exposit su fruttu in fasca e in cuna* II.30; *Et atter qu'istetisit in sa cuna/de finissimas sedas amantadu,/Cresquidu poscha sensa cosa alcuna* IV.10-12.

cura, I.37, II.31. S. f. «preoccupazione»: *Lassende a parte ogni terrena cura* I.37; *Custa seguide, & custa vos siat sola/Totta sa cura vostra, & vera iscola* II.31.

curadu, III.108. S. m. «curato, parroco, sacerdote»: *Multas voltas, pro falta de quatrinu,/Deynant sas vigilias non mandadas/Da su Curadu in su templu divinu* III,106-108.

[**curare**], ind. pr. 2ª ***curas*** II.9; gerundio ***curende*** V.92. V. tr. e intr. **1.** «curare, guarire»: *nova gioiosa, allegra, qui nos curas/D'eternu incendiu, in tantas disventuras* II.9; **2.** «prendersi cura, preoccuparsi»: *Felice tue, qui da sa primavera/Isbiggias s'intellettu, non curende/De sa cosa transitoria, & mentidera,/Ma cuddas de su quelu procurende!* V.91-94.

curiosu, III.139; f. sing. ***curiosa*** I.51; f. pl. ***curiosas*** V.18. Agg. **1.** «sollecito»: *Quantu in su mundu vida, e quantu senta/Mi siat in odiu, e custa megius parte/Tentet sa fuga pius curiosa & lenta/Qui non solet su fulgure de Marte* I.51; **2.** «curioso, desdideroso di conoscere»: *O si esseres in custu curiosu/et intro & foras bene las mirares,/Et fagueres discursu giudisiosu!/Unas proprias santicas de pajares/T'hint como parrer* III.139-143; superlativo assoluto m. sing. ***curiosissimu*** int.1. *Si leet, ingegnu curiosissimu, qui Alexandru Magnu, […]* int.1.

[**currente**], m. pl. ***currentes*** VI.5; f.pl. ***currentes*** I.36. Agg. «fugace, effimero»: *Pro qui non ch'amus cosa permanente,/Qui currentes sunt tottu, & viatorias* I.36; «fugace, che corre frettoloso»: *bois, currentes annos,* [mi avete mutato] *de virde aranzu, una pallida olia* VI.5-6.

currente, III.121. S. f. «corrente, movimento d'acqua»: *de custu mare sa currente* III.121.

currer, IV.2, VI.8; ind. pr. 4ª ***currimus*** IV.53; 6ª ***current*** III.123, V.70; pass. rem. 3ª ***currisit*** IV.52; pass. pross. 3ª ***est cursu*** I.38; cong. pr. 3ª ***curgiat*** I.46; 6ª ***curgiant*** IV.86. V. intr. **1.** «correre»; **1a.** «correre, trasco-

rere (del tempo, delle cose)»: *m'isto imaginende/Su currer nostru, & vida variada/Qu'in issos s'intellettu ando perdende* IV.1-3; *suma gloria m'est su vos servire,/Et in su restu curgiant sorte, & fadu/Qui su viver antigu happo a seguire* IV.85-87; *Cursu est su die, & vennida est sa sera* I.38.

cursu, I.50, II.15, VI.10, VII.10. S. m. «il corso, il correre, il corso della vita, il corso del tempo»: *Finat su cursu meu, finat sa piata/De cust'aspra malissia trabagliosa* I.50; *De su tempus su cursu consumende/Parte elevada, parte in sa lettura* II.15.

[**curtu**], f. sing. ***curta*** III.181, VI.26; f. pl. ***curtas*** I.33. Agg. «corto, di breve durata»: *Et s'atteros ti daint coro, & consensos, […] A sas curtas riquesas, a sos sensos* I.33; *sa curta vida compassende* III.181; *Sa vista est curta, & bassu est s'intellettu* VI.26.

cussu, I.45, II.20, II.22, III.73; m. pl. ***cussos*** int.6; f. sing. ***cussa*** b.5; f. pl. ***cussas*** I.49, II.13. Agg. e pron. dimostrativo «quello»: *senta su gosu, sutta cussu amparu* I.45; «ciò»: *Pro cussu non si lassat de s'impresa* III.73.

custodia, int.2. S. f. «custodia, protezione»: *sas quales teniant cuddos in grandissima custodia & reverencia* int.2.

custu, int.7, int.20, int.22, int.34, a.1, b.12, I.2, I.3, I.18, I.43, I.44, I.50, II.I, II.2; m. pl. ***custos*** I.37, I.42, I.45, I.49, I.52 (*cust'* (*cust'oyos*) I.19); f. sing. ***custa*** int.3, a.5 int.17, e.10, I.19, I.24 (due volte), I.26, I.37, I.38, I.39, I.41, I.47, I.51 (due volte), I.52, II.2, II.4 (*cust'*I.35, I.44, I.48, I.50); f. pl. ***custas*** int.35, I.4, I.10, I.17, I.36, II.3, ecc. Agg e pron. dimostrativo **1.** «questo»: *Pro custa rexone sos Athenienses […] fettisint una legge* int.17; *Anima colligada in compagnia/De custu afflittu corpus tormentadu* I.3; *Quantas mudansas cust'oyos han vistu* I.19; *Fetent simile a Pedru custos oyos* I.49; *Istet posta cust'alma sempre intenta* I.44; *In custas tales regnat sa finesa* III.136; **2.** «ciò»: *totu custu venit da sa rexone experimentada* int.7; *Hor si custu est veru, comente est verissimu* int.20; *Et non parat in custu su accidente/De su modernu cavaglieri unfiadu* III.67-68; **2a.** «ciò, frangente, situazione, stato»: *su dilucidu intervallu,/Qui s'Altissimu in custu mi donait* III.8-9; **3.** «costui/costei/costoro»: *Custa, qui cun s'ispiritu, & loquela,/Cun su trattu exemplare, honestu, externu/Inamorait su quelu* II.12; *Custa seguide, & custa vos siat sola/Totta sa cura vostra, & vera iscola* II.31; *Cust'est s'amigu nostru, su querfidu/De Vidini Girone, qui vivende/Fiorire diat su Tataresu nidu* VI.121.123; *Cust'est cuddu prudente de Bellitu* VI.139; *De custos qui umbra, & terra sunt istados* VI.53.

D

da, int.1, int.2 (tre volte), int.3 (due volte), int.4 (due volte), int.6, int.7 (due volte), int. 10, int.11, int.15, int.20, int.22 (quattro volte), int.23 (tre volte), int.27, int.32, int.36, I.1, I.4, I.6, I.10 (due volte), I.11, I.15, I.16, I.19, I.22, I.24, I.28, I.35, I.28, I.38, I.44, I.48, II.13, II.17, II.18, II.19, II.24 (due volte), II.28, II.31 (due volte), II.33, III.12, III.19, III.41, III.52, III.72, III.94, III.95, III.108, III.120, III.176, III.188, III.199, III.209, III.88, IV.91, VI.4, IV.9, IV.14, IV.33, IV.49, IV.52, IV.54, IV.55, V.36, VI.25, VI.34, VII.9, VIII.5 (due volte), VIII.8, VIII.12, IX.6, IX.9, IX.13; forma elisa *d'* int.5, I.7, I.25, I.50, II.5, II.14, II.21, III.201, VI.35, VI.83, VI.153; vedi anche **dae** (int.31, VI.40). Prep. «da», esprime **1.** l'agente: *fetende da sos soldados suos saquigiare, & distruer sa Citade de Thebe* int.1; *sas tragedias da Sofocle, & Euripide duos graves poetas tragicos, compostas, & da sas insoro proprias manos iscrittas* int.2; *sas tantu da cuddu desigiadas oberas* int.4; *sas sciencias qui da su intellettu humanu apprender si pottant* int.11; **2.** origine, provenienza, moto da luogo, punto di partenza o d'origine: *non podende de haver in atteru logu nesunu sino da Egittu* int.3; *totu custu venit da sa rexone experimentada* int.7; *procedit da una mente accesa de occultu furore* int.22; *alzaremi da terra non confido* I.1; *Si d'unu fangu, naro, d'unu niente/Happisti s'esser, forma, e qualidade* I.7; *Et da raigue sas reliquias sega* I.10; *Nada d'istirpe Regia, & de Prophetas?* II.5; *Grasias, qui pioen da cussas lugues santas* II.13; *da cue nasquit s'attera passione* III.52; **3.** abduzione, allontanamento: *Si pr'una sola volta una mentida/Narrer s'homine est ruttu d'opinione* I.25; *Et sas disordinadas affisiones/Da custu coro de su tottu absenta* I.44; *Svelami da sos oyos custu velu* IX.9; *Torque su cursu, da tempesta esortu* VII.9; *Da sa mente cancella cuddu oggiettu* I.11; **4.** valore locativo: *da exteriormente* int.10; *da milli partes restat lesa/Sa volubile, & vana contentesa* I.19; **5.** esclusione, separazione, distanza: *d'ogni gabella, & gravesa francu* int.5; *Exclusos da cust'anima misquina* III.19; *quantu pius contentos sos distante/Vivent da custas ansias rodidoras* III.175-176; *da custos terrenos pensamentos/Caminas sempre attesu, & divertidu* III.199-200; **6.** tempo, punto di partenza, di inizio temporale: *da su sou nadale/In pagos annos s'andat extinguende* I.16; *Et quie da su mangianu sa dormida/Alma non la disquidat* V.88-89; *qui da sa primavera/Isbiggias s'intellettu* V.91-92; **7.** dissomiglianza e differenza, differenziazione: *inhue da ruggias, & infimas si hant como illustrare & arrichire* int.36; *Et vido atteru poscha incontinente/Abrazaresi in quelu cun sa luna/Da poveru, mendigu, & impotente* IV.7-9; *Qui so da su qui naro differente* V.54; *da su qui solia/Già m'as mudadu* VI.4-5; **8.** causa: *si nde alegrait meda qui da custa penuria si li offerreret occasione*

de poder haver s'intentu sou int.3; **9.** mezzo: *Da su testimongiu de cussos duos potentissimos & sapientissimos Rees […] si podet cun facilidade comprender de quanta estimacione, & reverentia a sos intelligentes sian dignos sos sacros, & divinos Poetas* int.6; **10.** dipendenza: *Da te dependat ogni querrer meu* I.48; **11.** relazione generica: *& lu bardai,/Pius que da pedra ispinta intro metallu* III.11-12, ossia «e lo custodii, più che (non si faccia) relativamente a pietra preziosa spinta/incastonata nel metallo»; **12.** introduce l'infinito attribuendogli un valore finale-vincolativo: *Comente est da presumer* III.188; **13.** con *fora*, «fuori da»: *Si da su coro meu, da custa idea,/Parizos annos sunt qui vives fora* VIII.5-6; **14.** nell'espressione *Da s'hora* che significa «da allora»: *Da s'hora cominzait s'intendimentu* IV.49.

dae, int.31, VI.40. Prep. «da», con valore di moto da luogo, allontanamento: *sensa essersi mai partidu dae domo* int.31; nell'espressione *dae segus* che significa «indietro»: *Dae segus giro a sos tantos disvios/S'oyu mentale, & vido pensamentos* VI.40-41.

[**dama**], pl. ***damas*** II.16. S. f. «dama, signora»: *gioguende infra damas a primera* II.16.

dannu, int.1, II.33; pl. ***dannos*** I.12, I.47, VI.7. S. m. «danno, rovina, offesa morale»: *Si contentos si chiamant sos qui dannos* I.12; *Doppia torrare det sa pena, & dannu* II.33; *Itte mudansa faguet, itte dannos/Su currer de sos caddos isfrenados* VI.7-8.

dapusti, III.100. Avv. «poi, dopo»: *Dapusti s'unu, & s'atteru vestidu/Queret a competensia* III.100-101.

dardu, I.9. S. m. «dardo, freccia»: *Prima qui subra te fergiat su dardu* I.9.

dare, int.3 (***dare***las), int.4 (***dare***li), I.30 (due volte); ind. pr. 2ª II.35 ***das***, 3ª ***dat*** I.21, I.24 (due volte), I.38, I.41, IV.30, V.41, V.49, VI.21, VI.100; 4ª ***damus*** I.25; 6ª ***dant*** I.37; pass. pross. 6ª ***han dadu*** III.158; pass. rem. 1ª ***dai***; III.13; 6ª ***daint*** I.33; cong. pr. 1ª ***dia*** V.49; 2ª ***dias*** I.24; cong. pr. passivo 3ª ***siat dadu***; imper. 2ª ***da***mi II.1; gerundio ***dende*** II.15, III.46 ***dende***si; part. pass m. pl. ***dados*** III.153. V. tr. «dare» con le sue diverse sfumature: *Ti dat invidia piena d'ambissione* I.21; *Promittit meda, & pagu dat su mundu* I.24; *como una cosa/Li dat, poscha un'abrazzu cun quirchinnu* I.26; *in custu casu queres qui ti dia/Consigiu* V.49; *su tempus in su mundu male ispesu/Itte a su fine dat?* V.58-59; *non t'ippi como querrer tediu dare* VI.100; nell'espressione *dare in su contu* che significa «esaminare dando un resoconto»: *hor cominza a dare/In su contu, & considera qu'est vida/Non tantu prestu nada, qu'est finida* I.30; *dare alenu* vale letteralmente per «dare respiro», qui col valore di «dare il tempo»: *non li das alenu/De vider, nen gustare mai delettu!* III.35; *esser dadu* «esservi»: *Et s'atter competente qui siat dadu/In su matessi humore* III.61.

David, int.27. Nome proprio «David»: *in su mundu celebres poetas Hebreos, Moyse, & David* int.27.
de, int.1 (tre volte), int.2 (cinque volte), int.3 (quattro volte), int.4 (due volte), int.5, int.6, int.7 (due volte), int.8 (due volte), int.9 (quattro volte), int.10, int.11 (tre volte), int.12 (due volte), int.13 (due volte), int.14 (due volte), int.15, int.16 (tre volte), int.17 (otto volte), int18 (tre volte), int.19 (due volte), int.20 (tre volte), int.21 (sei volte), int.22 (tre volte); int.23, int.24 (tre volte), int.25, int.26, (due volte), int.27 (quattro volte); int.28, int.29, int.30 (tre volte), int.32 (tre volte), int.34 (due volte), int.35 (tre volte), int.36 (due volte), int.37 (quattro volte), a.4, a.5, a.7, a.8, b.4, b.5, b.14, e.4, e.8, e.12, e.13, I.1, I.2 (tre volte), I.3, I.4, I.5 (due volte), I.6, I.7, I.8 (due volte), I.9, I.10, I.12, I.13 (quattro volte), I.14, I.15, I.18, I.19 (due volte), I.22 (quattro volte), I.23, I.24, I.25, I.28, I.30, I.31, I.32 (quattro volte), I.33, I.34, I.35 (due volte), I.36 (due volte), I.37, I.39, I.40 (quattro volte), I.41, I.42 (tre volte), I.43, I.44, I.45, I.46 (tre volte), I.47 (due volte), I.48, I.49, I.50 (due volte), I.51, I.52 (due volte), II.1 (tre volte), II.2 (due volte), II.3, II.4 (due volte) II.5 (due volte), II.6 (due volte), II.7 (tre volte), II.8 (quattro volte), II.10 (tre volte), II.13, II.14 (due volte), II.15 (tre volte), II.16, II.18, II.19 (due volte), II.20 (due volte), II.21 (cinque volte), II.22, II.23 (tre volte), II.24, II.25, II.26 (due volte), II.29 (sei volte), II.30 (due volte) II.31 (quattro volte), II.32 (due volte), II.34, III.3, III.5, III.17, III.30, III.33 (due volte), III.36, III.43, III.48, III.58, III.60 (due volte), III.63, III.65, III.68, III.71, III.73, III.89, III.92, III.96, III.97, III.105, III.106, III.110, III.121, III.123, III.128, III.129, III.135, III.137, III.142, III.150, III.156, III.159, III.162, III.163, III.166, III.173, III.174, III.180, III.185, III.186, III.212, IV.11, IV.22, IV.27, IV.28, IV.35, IV.36, IV.38, IV.41; IV.50; IV.79, IV.88, V, V.2 (due volte), V.10, V.11, V.13, V.14, V.17, V.21, V.22, V.24, V.27, V.32, V.37, V.42, V.45, V.48, V.51, V.55, V.59, V.63, V.69, V.70, V.72, V.76, V.79, V.82, V.86, V.93, VI, VI.1, VI.6, VI.8, VI.11 (due volte), VI.17, VI.27, VI.32, VI.51, VI.53, VI.56, VI.61, VI.67, VI.68, VI.76, VI.81, VI.88, VI.95, VI.102, VI.110, VI.115, VI.117, VI.122, VI.1278,VI.129, VI.130, VI.132, VI.133, VI.134, VI.139, VI.143, VI.147, VI.152, VI.157, VI.169, VI.170, VI.178 (due volte), VII.3, VII.10, VII.12, VIII.11, IX.8, IX.11; forma elisa *d'*: int.8 (due volte), int.16, int.20, int22, a.3, b.9, I.1, I.13, I.14, I.17, I.21, I.22, I.24, I.27, I.28, I.31 (due volte), I.32, I.35, I.38, I.40, I.41, I.42, I.48, I.49, II.2, II.4 (due volte), II.6, II.7 (due volte), II.8 (tre volte), II.10, II.15, II.17, II.18, II.21, II.23, II.27, II.31, II.32, II.33 (due volte), III.23, III.31, III.50, III.69, III.95, III.174, III.182, III.191,

III.207, III.210, IV.23, IV.26, IV.27, IV.45, IV.66, V.47, V.76, VI.39, VI.63, VI.93, VI.99, VI.112, VI.149, VI.162, VI.172, IX.10. Prep. che esprime **1.** specificazione: *De Tolomeo Re de Egittu* int.2; *si li offerreret occasione de poder haver s'intentu sou* int.3; *sa agudesa de s'intellettu* int.9; *de alcuna de sas sciencias, o artes qui liberales si narant, fetende professione* int.19; *Qui gustas de Aganippe su licore* a.4; *Limu de su pius infimu elementu* I.8; *in arbitriu de su prestadore* I.31; *sos colpos evite aspros, mortales/Desos tres inimigos capitales* I.46; *legges de natura* II.19; *Su nitidu candore de puresa* II.25; *De gente de su logu* III.60; *s'intendimentu/De s'homine* IV.49-50; *su viver de como* IV.88; *Su currer de sos caddos isfrenados* VI.8; *su babu de Phetonte* VI.114; **2.** possesso: *sa domo de Pindaro Poeta liricu* int.1; *possessora de sos vanos/Penseris* III.97-98; **3.** provenienza, origine: *penetrende de sa superficie a su vivu de sa fabula* int.9; *de sa pius suprema parte de sos quelos fini a sa pius infima de sa terra* int.20; *Ch'exint de te suaves milli odores* e.4; *Et vider des qui de su risu, & cantu/No' nde resultat atteru que piantu* I.12; *Nada d'istirpe Regia, & de Prophetas?* II.5; *Current desossegados de sa mente* III.123; **4.** separazione: *de s'antiga culpa esser isortas* II.10; *A su qui de giudisiu est fattu angenu!* III.39; **5.** luogo: *O quantu megius fuit de matta in matta/Viver contentu* IV.22-23; **6.** mezzo: *de cuddos pius volenteri si cibant* int.12; *multu megius qui de sa brevidade de sas proprias legges, restarent sos ascultantes persuadidos* int.17; *ripienos de furore* int.25; *Quingasi cussa testa de diadema* b.5; *infunde, e discolora/De lagrimas su visu, e in altu attende* I.23; *incrispant custa/Cara, de caldas lagrimas infusta* I.39; *Qui non mi veste pius de viles pannos* I.47; *Cinta de milli raggios* II.13; *De riquissimas vestes affaitada* II.16; *s'intellettu/Riempïit de scientia humile, & pia* V.41-42; *Non connosco, li nai, ne per lettura,/Ne d'haver mai cun issos conversadu* VI.62-63; *t'amait de veru coro* VI.117; **7.** modo: *D'esser portada da sos duos villanos/De reposu in cadrea cun pius despesa* III.95-96; **8.** agente o causa efficiente: *de tale anima det esser illuminadu su choro de sas musas* int.24; *D'itte t'abaglias?* I.14; *de lepra Giezi atormentadu* I.22; *unfiada, & rea,/De quantu male nasquit* III.4-5; *monitoriu/Li faguet faguer de qualqui adherente* III.64-65; *De s'altissimu Deus como isquidadas* V.17; *Sunt ispissu de cuddas frequentadas* V.21; *est cinta de custu mortale/Vestidu* VI.31-32; **9.** fine: *Et tempus non concedit pius de emenda* I.40; *vias/De narrer* II.3; *non li das alenu/De vider* III.35-36; **10.** limitazione: *instrutos de su qui faguer, & fuire conveniat* int.17; *de sas quales fatu su intelletu de quie leet capace* int.21; *participes de su matessi lumen divinu* int.28; *De su depidu impostu, o tardu, o prestu/Queret qui paguet, s'homine mortale* I.31; *D'ingegnu cabrizosu* a.3; *de su mundu isquiva* I.45; *dispero de sa impresa* II.6; *si digna so però de tantu* II.22; *De varias attendensias ambisiosas* IV.38; *mi allegrai/De*

sa salude qui has, de su contentu V.1-2; *si […] determinadu/Istas d'intrare in custa Compagnia* V.46-47; **11.** introduce il partitivo: *isse querfisit qui haverent portadu de su trigu* int.4; *de su viver su pagu restante* I.46; *de milli de te cante una parte* II.1; *Si qualqui cosa bi est, de bellu, & bonu* a.7; *Qui de sas doigui, un'hora non dormisi* III.3; *appat pius de fortuna, & gentilesa* III.92; *Ne podet custa bassa pinna mia/De migliares contaredi una parte,/De sas oberas santas, & virtuosas* V.12-14; **12.** causa: *d'issos matessi si maravigiant* int.22; *D'ispantu restat timorosu in parte* II.18; *de su piantu insoro restat bellu* VI.132; *Straccu de viver* VI.143; *Mi commovisit tottu sas intragnas,/Intesu custu, d'una teneresa* VI.148.-149; **13.** argomento: *De Tolomeo Re de Egittu* int.2; *faeddant gasi altamente de sos secrettos e de sas grandesas de Deus* int 27; *trattare de tottu sas cosas* int.32; *Mentres canto de te, fioridu Abrile* II.7; *cominzat a narrer de cust'arte* II.18; **14.** abbondanza e privazione: *pienos/D'angustias, de trabaglios, & venenos* I.35; *Spoggiati […] De custas momentaneas, transitorias* I.36; *Qui nos privat d'intender, & de vista* I.40; *Privu d'ingegnu, & d'ogni arte, e primore* II.8; *pro falta de quatrinu* III.106; *de su vitale privu/Nodu* VI.169-170; **15.** qualità: *Ahi vida d'amarissimos disgustos!* I.13; *Re de gloria* I.43; *per caminu de drittura* I.52; *Conforme siat, & d'una propria lana* II.33; *sende tue dottu, & prudente,/Et de pius altu isquire, & fantasia* V.50-51; **16.** quantità: *Ti dat invidia piena d'ambissione* I.21; **17.** materia: *coro de diamante* I.46; *Solu su qu'est de terra penetramus* VI.27; **18.** denominazione: *sa Citade de Thebe* int.1; **19.** introduce il secondo termine di paragone: *Fragile pius de vidru* I.8; *Et lu gosares annos pius de quentu* I.30; *Coros assai pius duros de leones* V.24; **20.** introduce il complemento del superlativo relativo: *sa pius bella de sas bellas* II.31; **21.** predicativo: *spuzat de preladu* III.162; **22.** introduce l'infinito: *recusende cuddos de darelas* int.3; *non podende de haver in atteru logu nesunu sino da Egittu* int.3; *Et de morrer non pensas mai niente* I.23; *pro custu parsit a Platone de narrer* int.22; consecutivo: *Cun prepostas mentales presumtuosas,/De non querrer primadu aconsentire.*III.44-45; **23.** fra fine e causa: *D'itte t'abaglias? hue fagues designu,/Si sa vida est incerta, & breve s'hora* […]*?* I.14; **24.** locuzioni varie: *de manera qui vengiat s'intellettu a recierlas* int.14; *per mesu de sos sensos esteriores* int.14; *de quimbe, in quimbe annos si celebraant* int.17; *inantis de querrer combater* int.18; *In mesu de*: *In mesu de barrancos* I.13; *Unica rosa in mesu de sos fiores* I.42; *de continu*: *non mi lassas de continu* I.14; *de continu a s'alma faguent guerra* I.33; *affannas de continu* III.173; *subra de*: *subra d'issas* II.6; *de subra*: *Qui a sos de subra faguet compagnia* III.150; *de foras*: *Vestida intro, & de foras d'isplendore* II.21; *De foras totta bianca, & intro bruna* IV.36; *circa de*: *Circa de custa honrada Compagnia* V.10; *qui ses foras d'istentu* VI.83; *atesu de*: *Quando attesu de*

me mortu vivia VII.4; *contai* […]/*Tottu sas penas mias, de una in una* «ad una ad una» VII.2-3; **25.** dissimiglianza: *Differente de cuddos* I.49; *Differente de Sara, & de Rachele* II.23; **26.** relazioni varie: *comente tenet de sas de pius* (come è alla pari delle migliori) int.35; *Itte est de cudda imperiale Augusta* I.32; *de su tottu* (del tutto, completamente): *Spoggiati de su tottu, alma dolente* I.36; *Inhue sulcare potta subra d'issas* II.6; *Qui serviresi d'issa si est dignadu* II.23; *Si procurades d'aver sa celeste* II.33; *Sempre isteti de custu votu, & parrer* V.55; *non curende/De sa cosa transitoria, & mentidera* V.92-93; *Si ti sovenit* […]/*De custos* VI.52-53; *Regordadi de cudda prima edade* VI.67; *Cust'est s'amigu nostru, su querfidu/De Vidini Girone* VI.121-122; **27.** nelle date: *de Sassari, a XV de Genargiu. MDXCVI* int.37; **28.** introduce il sintagma infinitivo con valore di sostantivo: *Est in arbitriu de su prestadore,/D'ispetare, o d'exiger cun rigore/Su simple, & voluntariu fattu imprestu* I.31.

Dea, II.8. S. f.: «Dea (qui riferito alla Vergine)»: *de Luca su pingellu […] Pintet, de custa Dea celestiale* II.8.

[**debile**], pl. I.47. S. m. «debolezza, errore»: *A sos debiles mios da' fortalesa,/Isquire subrahumanu a sos ingannos* I.47.

decoro, b.3. S. m. «decoro, dignità onore» qui riferito allo stato e di nobile e di ecclesiastico dell'Araolla: *Ingegnu subrahumanu, arte suprema,/Qui ricas perlas tessis in fin'oro/Et servas s'unu, & s'ateru decoro,/Et de sas partes, sa pius parte extrema* b.1-4.

[**decretu**], I.4. S. m. «decreto, legge, disposizione»: E*t si unu tempus ti pargisint bellas/Custas tragicomedias mundanales,/Inhue sumersas sunt milli ribellas/Almas contra decretos celestiales* I.4.

degue, I.28,II.30. Agg. numerale cardinale «dieci»; nell'espressione: *Su quintu & degue teniat sa Regina/Quando exposit su fruttu in fasca, e in cuna* II.30 «vale il quindicesimo anno/aveva quindici anni».

deidade, II.24. S. f. «essenza, natura divina»: S*u verbu [...] S'unisit cun su corpus materiale,/Cun sa deidade immensa, chiara, & pura* II.24.

[**deletosu**], f. pl. ***deletosas*** int.12. Agg. «piacevole»: *compositiones, & utiles, & deletosas* int.12.

delettu, int.33, I.11, III.36, VI.86. S. m. «diletto, piacere»: *Et isquende su gustu, & delettu, qui in leer cosas poeticas sentit* int.33; *Considera in sos quelos su sugettu, […] Inhue consistit su veru delettu*. I.11.

[**depender**], cong. pr. 3ª ***dependat*** I.48. V. intr. «dipendere, essere determinato da»: *Da te dependat ogni querrer meu* I.48.

depidu, I.31. S. m. «debito»: *Gasi propriu cun nois s'altu Motore/De su depidu impostu, o tardu, o prestu/Queret qui paguet, s'homine mortale* I.31.

desiggiu, int.34, I.14, I.17, III.37 (*disiggiu* I.21, II.32; pl. *disiggios* I.35).

S. m. **1.** «desiderio»: *non potisi a s'ora [...] mustrare su ardente desiggiu qui tengio, & tenia in servirela* int.34; *Et su desiggiu nostru est infinitu/Mentre si calcat sa terra d'Egittu* I.17; *Sos pees in domo, & su disiggiu in quelu* II.32; **1a.** «bramosia, tentazione, capriccio»: *Desiggiu voluntariu, a mie malignu,/Qui non mi lassas de continu anchora?* I.14; *Quale est su die […] Ch'appas passadu in pague, & in reposu,/Qui non fettit alcunu movimentu/S'indecente disiggiu cudisiosu?* I.21.

desigiare, VI.144; part pass f. pl. ***desiggiadas*** int.4 (part. pass. m. sing. *disiggiadu* II.11). V. tr. «desiderare»: anche pronominale, ind. pass. rem. 1ª ***mi desiggiai*** V.3: *Straccu de viver in sa pius fiorida/Edade qui si pottat desigiare* VI.143-144; *Sa tua recisi, intesi, & mi allegrai/De sa salude qui has, de su contentu/Qui sentis, inhue ses mi desigiai* V.1-3; *non querfisint sos Athenienses sas tantu da cuddu desigiadas oberas dareli* int.4; *Qui venner det su tantu disigiadu/Fra nois in terra, in quelu intronizadu* [scil. Cristo] II.11.

designu, I.14; pl.***designos*** I.23. S. m. «progetto, piano»: *D'itte t'abaglias? hue fagues designu,/Si sa vida est incerta, & breve s'hora […]?* I.14.

[**desossegare**], ind pr. 2ª ***desossegas*** III.32; part pass. m. pl. ***desossegados*** III.123. V. tr. «togliere tranquillità, inquietare, assillare»: *O verme pius d'ogni atter trabagliosu,/Qui desossegas sempre s'intellettu* III.31-32; *Gasi de custu mare sa currente/Cun fluxos, & refluxos affannados/Current desossegados de sa mente* III.122-123.

despesa, III.96. S. f. «dispendio, sfarzo»: *E da cue nasquit s'attera pretesa/D'esser portada da sos duos villanos,/De reposu in cadrea cun pius despesa* III.94-96.

destra, VIII.10. S. f. «destra, lato destro»: *Custas tenebras mias, chiaru, & serenu/Raggiu resolve, & a sa destra passe/Qui de sa tela mia su subiu est pienu* VIII.9-11.

destru, III.66. Agg. «destro, opportuno»: *monitoriu/Li faguet faguer de qualqui adherente/Cun destru modu, qui li siat notoriu* III.64-66.

[**destruire**], cong. pr. passivo 3ª ***siat destruidu*** III.102. V. tr. «distruggere (qui in senso finanziario: ridotto sul lastrico)»: *Dapusti s'unu, & s'atteru vestidu/Queret a competensia, & custa usansa/Durat fin'a qui siat destruidu* III.100-102. Vedi anche sotto *distruer*.

[**detentu**], f. pl. ***detentas*** II.10. Agg. «prigioniero»: *Et giubilare dent s'almas detentas,/Et de s'antiga culpa esser isortas* II.10.

[**determinare**], cong. pr. 1ª ***determine*** e.12; part. pass. m. sing. ***determinadu*** V.46. V. tr. «conformare»: *Et eo cun tegus, prego, determine/Su viver meu, a s'altu Re de gloria* e.11-12; il part. pass. ha valore aggettivale di «determinato, deciso, risoluto»: *Et si quale m'iscries determinadu/Istas d'intrare in custa Compagnia* V.46-47.

Deu, int.27, I.48, II.20, V.17, (*Deus* int.27, V.17). Nome «Dio»: *A te si rendit, trinu, & unu Deu* I.48; *faeddant gasi altamente de sos secrettos e de sas grandesas de Deus* I.27; *De s'altissimu Deus como isquididas* V.17.

[**dever**], ind. pr. 3ª ***devet*** int.20; impf. 3ª ***deviat*** VI.140; 6ª ***deviant*** VI.96; part. pass. f. sing. ***devida*** II.5, II.29. V. tr. «dovere, avere in debito», ma usato sempre al passivo col valore di «esser dovuto»: *quantu magiore gloria si devet a sa poesia* int.20; *Sa pienesa de grasia ti est devida* II.29. Esistono poi le seguenti forme: ind. pr. 2a ***des*** b.14, I.12, II.20; 3ª ***det*** int.24, int.30, b.12, I.6, II.20, I.25, I.38, II.5, II.9, II.11, II.12, II.13, II.14, II.17, II.19, II.20 (due volte), II.33, III.50, III.54; 6ª ***dent*** II.10 (due volte), III.73, (*dent* II.10); impf. 3ª ***diat*** II.17, VI.123. Tali forme sono sempre seguite dall'infinito e danno per lo più un significato di potenzialità e/o eventualità e, quasi sempre, le forme del presente + inf. danno il significato o almeno la sfumatura di futuro, quelle dell'imperfetto il significato di condizionale; ne riportiamo l'esemplificazione completa: *de tale anima det esser illuminadu su choro de sas musas* int.24; *como sa persone de unu risolutu, & valerosu Capitanu det representare* int.30; *Qui mentre custu celebre pingellu/Cun tegus viver det, unica fonte/Des esser* b.12-14; *Da hue nasquer ti det, terrestre humore* I.6; *Et vider des qui de su risu, & cantu/No 'nde resultat atteru que piantu* I.12; *Hor, quantu pius det esser aborrida/Sa faula de su mundu* I.25; *Et sa partida non podes isquire,/Quando det esser, nen d'itte manera* I.38; *Quale det esser, poscha, su pingellu […] qui sa liniadura […] Trasset* II.5; *S'invisibile sutta humanu mantu/Vider si det, pro nois, como, riduttu* II.9; *Già de Satan rumper si den sas portas,/Et giubilare dent s'almas detentas* II.10; *Quando dent vider s'hora in te, Maria,/Complida d'Abacuc sa professia* II.10; *venner det su tantu disigiadu* II.11; *In quale domo […]/ Humanare si det, su Verbu eternu […]?* II.12; *E quie det poder mai narrer sas tantas/Grasias […]?* II.13; *Quie visit mai, ne vider det simile […]?* II.14; *Contende, in cudda [profezia], qui da s'altu tronu,/Su figgiu de su Padre, in ventre d'una/Virgine sacra, per speciale donu,/Incarnaresi diat* [si sarebbe incarnato] *sutta sa sa luna* II.17; *Quale det esser custa Imperadrissa?* II.17; *in te sola det caber sa fattura* II.19; *In te det oberare, in te rinclusu/Su divinu misteriu, & cun amansa,/Recamera des esser, contra ogn'usu/De natura, lustrante, & chiara istansa* II.20; *Homine, & Deu […] Restare det* II.20; *Doppia torrare det sa pena* II.33; *E qui, per conseguente, solu honradu/Det esser pius d'ogni attera persone* III.49-50; *Qu'unu suspiru det tottu acabare* III.54; *Allegras ti dent esser, & giocundas/Sas giornadas, sas horas, & momentos* III.73-74; *Fiorire diat* [avrebbe fiorito] *su Tataresu nidu* VI.123; per l'imperfetto sono comunque presenti, in questa accezione, anche le forme *deviat*, *deviant* (avrebbe dovuto): *Cust'est cuddu prudente de Bellitu,/Qui*

vivende deviat pius exaltare/Su monte postu infra s'istagnu, & littu VI.39-41; *Viver sempre deviant a caldu, e a gelu* VI.96.

devosione, III.127, III.187. S. f. «devozione».

[**devotu**], m. pl. ***devotos*** IV.58; f. pl. ***devotas*** V.19. Agg. «devoto»: *E cuddos qui devotos sunt istados/De s'almas sacras musas saboridas/Los vido sempre viver disgrasiados* IV.58-60.

[**deynare**], ind. pr. 6ª ***deynant*** III.107. V. intr. «digiunare»: *Multas voltas pro falta de quatrinu/Deynant sas vigilias non mandadas* III.106-107.

diadema, b.5. S. m. «diadema»: *Quingasi cussa testa de diadema* b.5.

diamante, I.46. S. m. «diamante, che ha la durezza del diamante»: *rumpasi custu coro de diamante* I.46.

dichosu, III.178, III.196 (*dizosu* I.20; f. *dizosa* II.17 (due volte)). Agg. «beato, fortunato, felice»: *dizosu su qui morit in sa cuna* I.20; *Dizosa mama & dizosa pius issa:/Quale det esser custa Imperadrissa?* II.17; *Dichosu, & solu cuddu qui sas horas/Passat, girende s'annu, non tenende/Contu de mundu, & cosas venidoras* III.178-180; *Dichosu tue, qu'in sa celeste cima/Tenes postu su coro, & sos intentos* III.196-197.

[**dictare**], imp 2ª ***dicta*** I.5. V. tr. «dettare»: *Dicta, Segnore, tue, scriat sa manu/Qui potta, discurrende sa baxesa/narrer de s'infelice istadu humanu*. I.5.

die, I.20, I.21, I.24, I.38, I.52, III.58, V.23, V.65, VI.23, VI.78; pl. ***dies*** int.17, I.28, III.74, III.103. S. m. e f. (è sicuramente maschile nelle seguenti occorrenze: sing. I.20, I.21, I.24, I.38, I.52, III.58, VI.23; pl. int.17; è sicuramente femminile nelle seguenti occorrenze: sing. I.40, pl. V.8, V.70); **1.** «giorno, giornata, spazio temporale di un giorno»: *Quantu in giru coberit sole, & luna/Tottu est un'ayre, tottu est unu die* I.20; *Quale est su die, quale est su momentu/Ch'appas passadu in pague, & in reposu* I.21; *E finit sa carrera intro su die* I.52; *Su die de festa quitto andat su paggiu* III.58; *Un'affannadu, tempestosu, iscuru/Die est su viver nostru* VI.22-23; *Memoria de memorias, sa pius trista/Die, sa pius terribile, & tremenda,/Qui nos privat d'intender, & de vista* I.40; *Mi si passant sas dies in malercia* V.8; *Volant sas dies, current pius de riu* V.70; **2.** nella locuzione ***in dies*** III.74 «di giorno in giorno»: *Mas quantu pius in dies andat cresquende,/Cresquet pius sa superbia a sa fiaquesa* III.74-75.

differente, I.49 (due volte), II.23, V.54. Agg. «diverso, differente»: *Differente de cuddos sian sas mias/Et cun differente habidu, humiliadu/ Fetent simile a Pedru custos oyos/D'amarissimas abbas largos poyos* I.49; *so da su qui naro differente* V.54.

difficile, II.34. Agg. «difficile»: *Su simile in diversas intensiones/Difficile hat com'esser s'amistade* II.34.

diffusamente, int.17. Avv. «diffusamente, ampiamente»: *in sas quales* [le opere di Omero] *diffusamente sas cosas laudabiles de valerosos homines si contan multu megius qui de sa brevidade de sas proprias legges* int.17.
[**diffunder**], ind. pass. rem. 3ª *si* ***diffusit*** II.25. V. tr. «diffondere, propagare»: *Su nitidu candore de puresa/In sa bianca columba, honesta & pura,/Si diffusit per totta sa bellesa/De custa divinale architetura* II.25.
dignamente, II.26. Avv. «degnamente»: *Custa est cudda, qu'istetit dignamente/Isposa, & mama, & figgia de su figgiu* II.26.
[**dignaresi**], pass. pross 3ª; ***s'est dignadu*** II.23. V. pronom. «degnarsi»: *Qui serviresi d'issa si est dignadu*. II.23.
dignidade, int.21. S. f. «dignità»: *Tenet posca sa poesia pro particulare privilegiu, & pro maggiore dignidade sua unu modu de narrer* int.21.
[**dignu**], f. sing. ***digna*** II.22; m. pl. ***dignos*** int.6. Agg. «degno, meritevole»: *in me si cumplat quantu/Naras, si digna so però de tantu* II.22; *si podet cun facilidade comprender de quanta estimacione, & reverentia a sos intelligentes sian dignos sos sacros, & divinos Poetas* int.6.
[**diligente**], V.18. Agg. «zelante, scrupoloso»: *Sas mentes, qu'in servisiu dormigliosas,/De s'altissimu Deus como isquidadas/Las vides diligentes, & curiosas* V.16-18.
dilucidu, III.8. Agg. «lucido, che consente di fare chiarezza»: *Ma su qui in parte tengio mi agiuait:/Istetit su dilucidu intervallu,/Qui s'Altissimu in custu mi donait* III.7-9.
[**dimandare**], ind. pr. 2ª ***dimandas*** III.115; 3ª ***dimandat*** III.83; impf. 3ª ***dimandaat*** V; pass. rem. 3ª ***dimandait*** int.34; imper. 2ª ***dimanda****lu* I.22. V. tr. «domandare, richiedere»: *mi dimandait cun grande istancia algunas compositiones in idioma Sardu* int.34; *Dimandalu ad Acan* I.22; *Dimandat, poscha, ataviu conveniente* III.83; *Si li dimandas cuddu ispirituale/Habidu pr'itte portat, si est votada* III.115-116.
[**dimustrare**], ind. pr. 3ª ***dimustrat*** int.8; cong. pr 3ª *si* ***dimustret*** IV.83. V. tr. «dimostrare, rivelare, manifestare»: *Solu prego fortuna qui cortesa/Mi si dimustret tantu qui finire/Potta sa bella, & cominzada impresa* IV.82-84.
[**dipinger**], ind. pass. rem. 3ª ***dipinsit*** III.6; cong. pr. 1ª ***dipinga*** II.2. V. tr. «dipingere, rappresentare»: *sa eccellencia tua forme, e dipinga* II.2; *Et si dipinsit bella, essende fea* III.6.
discansadu, V.48; f. sing. ***discansada*** I.35, V.48. Agg. «riposato, tranquillo»: *Taglia sa testa de cust'Idra airada,/Qui non germinent pius d'issa sos figgios,/Pro qui viver ti pottas discansada* I.35; *Et si quale m'iscries determinadu/Istas d'intrare in custa Compagnia/Pro viver de su tottu discansadu* V.46-48.
discansu, II.25, III.33. S. m. «tranquillità, quiete»: *O cun quantu discansu*

andat passende/Cust'istentosu, & breve marinaggiu/Cuddu, qui custa peste andat fuende! III.25-27. *O verme pius d'ogni atter trabagliosu,/Qui desossegas sempre s'intellettu,/De discansu inimigu, & de reposu!* III.31-33.

[**dicoberrer**], ind. pass. rem. 1ª ***discobrisi*** V.5. V. tr. «rivelare, portare a conoscenza»: *Già cun attera mia, coro, & intentu/Ti discobrisi, & quale vida fatto/Vido qui l'isquis tottu a complimentu*. V.4-6.

[**discolorare**], imper. 2ª ***discolora*** I.23. V. tr. «scolorare, mutare colore»: *Hor, si gasi est, infunde, e discolora/De lagrimas su visu, e in altu attende/Et mira su qui ses, pensa, & comprende* I.23.

[**discompagniaresi**], imper. 2ª ***discompagnia*** *di* XXI.12. V. pronom. «lasciare una compagnia, allontanarsi, estraniarsi»: *Discompagniadi como, e vive sola,/Lassende su terrenu, in altu aspira* XXI.12-13.

[**discorrer**], gerundio ***discorrende*** int.11. V. intr. «parlare, trattare, esporre qualcosa»: *atteros […] discorrende comente su Landinu subra Virgiliu si videt haver fattu, hant como agatare [...] sos riccos thesoros de totu sas sciencias* int.11.

[**discurrer**], gerundio ***discurrende*** int.29, I.5. V. intr. «scorrere, fluire, passare attraverso, percorrere»: *quale unu abundante, & profundu fiumen per longu caminu discurrende segundu sa diversidade de sos logos* int.29; *Dicta, Segnore, tue, scriat sa manu,/Qui potta, discurrende sa baxesa/Narrer de s'infelice istadu humanu* I.5.

discursu, int.8, I.titolo, I.26, III.71, III.141. S. m. «discorso, capacità di elocuzione e di ragionamento»: *dimustrat grande indisiu de fiaquesa d'ingegnu, pobresa d'isquire & incapacidade de discursu* int.8; *Gasi custa Serena venenosa,/Qui cun terminos suos, discursu, & sinnu,/Nos furat, & nos tirat cun su cantu/A vida volutuosa, a eternu piantu* I.26; *su modernu cavaglieri unfiadu/Privu d'ogni discursu certamente* III.68-69; *o si […] fagueres discursu giudisiosu!* III.139-141.

disfrassadu, I.48. Agg. «commosso, confuso, smarrito»: (cfr., *DitzLcs* s.v. «azumai cument'e chi unu no siat prus iss'e totu de su chi séntit […] * sbalordito, commosso»): *Accetala* [l'anima] *qui portat unu arreu/D'humile piantu, & disfrassadu coro* I.48.

disgrasia, III.164. S. f. «disgrazia, sventura», qui nell'espressione *per disgrasia* «per sfortunato disgraziato caso»: *Et si lu trattas mancu de dottore,/qui per disgrasia non l'has in memoria,/Ti tenet pro quent'annos su rancore* III.163-165.

disgrasiadu, I.49; pl. ***disgrasiados*** IV.60. Agg. «disgraziato»: *Nicanore superbu disgrasiadu* I.49; *E cuddos qui devotos sunt istados/De s'almas sacras musas saboridas/Los vido sempre viver disgrasiados* IV.58-60.

[**disgustu**], pl. ***disgustos*** I.13. S. m. «disgusto, dolore»: *ahi vida d'amarissimos disgustos!* I.13.

disiggiu. Vedi *desiggiu*.
[**disigiare**]. Vedi *desigiare*.
disinvoltura, II.5. S. f. «grazia, eleganza dei tratti e dei modi»: *Quale det esser, poscha, su pingellu,/Sa dotta manu, qui sa liniadura/Trasset de custu eternu altu gioiellu […] Sa santa effigie, sa disinvoltura* II.5.
dislattu, I.11. S. m. «sciocchezza, follia»: *Considera in sos quelos su sugettu,/Qu'in s'alta rugue apparit su ritrattu,/Inhue consistit su veru delettu,/Qu'ogni atteru est fastidiu, ansia, & dislattu* I.11.
disnarrersi, V.57. V. tr. rifl. «contraddirsi, cambiare opinione»: *Sempre isteti de custu votu, & parrer,/Ma sa sorte mi posit tale pesu/A sas palas, qui fui pro mi disnarrer* V.55-57.
[**disordinadu**], f. pl. ***disordinadas*** I.44. Agg. «disordinato, confuso»: *Et sas disordinadas affisiones/Da custu coro de su tottu absenta* I.44.
disperare, IV.80; ind. pr. 1ª ***dispero*** II.6. V. intr. «disperare»: *Et forzas humanales non admissas/A tale qui dispero de sa impresa* II.6.
[**dispoggiare**], part. pass. f. sing. ***dispoggiada*** IV.182. V. tr. «spogliare, deprivare»: *Et qui sa curta vida compassende/Andat d'ogni contrastu dispoggiada,/S'attera larga, & vera procurende* III.181-183.
[**dispostu**], m. pl. ***dispostos*** int.24. Agg. «disposto, pronto»: *de sos poetas, qui a recier cuddu dispostos sunu* int.24.
[**disprexare**], imper. 2ª ***disprexa*** I.5; gerundio ***disprexende*** VI.126. V. tr. «disprezzare»: *Mas aburri, & disprexa, e in odiu tengias/De cuddu sas caricias, rete, & engias* I.5; *Sas fallibiles cosas disprexende* VI.126.
[**disquidare**], ind. pr. 3ª ***disquidat*** V.89. V. tr. «svegliare»: *Et quie da su mangianu sa dormida/Alma non la disquidat, si sa sera/L'alcansat, est in dubiu sa partida* V.88-90.
[**distante**], m. pl. ***distantes*** III.175. S. m e f. «distante, lontano»: *O quantu pius contentos sos distantes/Vivent da custas ansias rodidoras* III.175.176.
distintu, int.21 Agg. «distinto, caratterizzato»: *tenet posca sa poesia [...] unu modu de narrer qui [...] est distintu, & isparguidu tottu de certas lumeras* int.21.
distruer, int.1. V. tr. «distruggere»: *Alexandru Magnu, fetende da sos soldados suos saquigiare, & distruer sa Citade de Thebe* int.1. Vedi anche sopra *destruire*.
[**disventura**], pl. ***disventuras*** II.9. S. f. «sventura, avversità, disgrazia»: *Nova gioiosa, allegra, qui nos curas/D'eternu incendiu, in tantas disventuras* II.9.
[**disviu**], pl. ***disvios*** VI.40. S. m. «deviazione (dalla giusta via), tentazione»: *Dae segus giro a sos tantos disvios/S'oyu mentale, & vido pensamentos/A sa salude mia sempre restios* VI.40-42.

ditu, int.34. Agg. «suddetto, nominato prima»: *non potisi a s'ora [...] pro sa pronta partida de su ditu Aguilera [...] mustrare su ardente desiggiu qui tengio* int.34.
diversamente, int.29. Avv. «diversamente»: *diversamente si faguet vider s'aspettu* int.29.
diversidade, int.29. S. f. «diversità, varietà»: *quale unu [...] fiumen [...] per longu caminu discurrende segundu sa diversidade de sos logos, qui incontrat, diversamente si faguet vider s'aspettu* int.29.
[**diversu**], m. pl. ***diversos*** int.15, int.35; f. pl. ***diversas*** int.30 (due volte), II.34. Agg. «diverso, vario»: *in diversos tempos & per varios accidentes nasquidas* int.35.
divertidu, III.200; f. pl. ***divertidas*** III.146. Agg. «lontano, discosto, allontanato»: *Et da custos terrenos pensamentos/Caminas sempre attesu, & divertidu,/Foras d'angustias tantas, & istentos* III.199-201. *Lasso s'attera parte remanente/Qui divertida m'est sa fantasia,/Pro qui mi occurrit atteru in sa mente* III.145-147.
divinale, V.20; f. sing. ***divinale*** II.25. Agg. «divino»*: de custa divinale architetura* II.25; *Su offisiu divinale* V.20.
divinu, int.22, int.28, II.20, III.109, VI.97; f. sing. ***divina*** int.23 (due volte), int.26, I.41, I.42, II.19, II.26; m. pl. ***divinos*** int.6; f. pl. ***divinas*** int.7, int.20, I.44. Agg. «divino»: *sos sacros, & divinos Poetas* int.6; *& abraciat in issa non solamente cuddas, ma quantas atteras sciencias siant, & divinas, & humanas?* int.20; *accesa de occultu furore divinu* int.22; *participes de su matessi lumen divinu* int.28; *Sensa favore, & gracia alta divina* I.41; *Su divinu misteriu* II.20; *su Templu divinu* III.108; *cuddu impenetrabile divinu/Giudisiu* VI.97-98.
dizosu. Vedi *dichosu*.
doblesa, IV.31. S. f. «doppiezza, falsità»: *Incognitos s'ingannu, & sa doblesa,/Et custa robba, qui chiamant fortuna/Da totu fuit lanzada, & vilipesa* IV.31-33.
dogna, III.91. S. f. «signora, dama»: *Et s'in cuddu consortiu est Dogna tale/Qu'appat pius de fortuna, & gentilesa/Presumit s'ambisiosa esserli iguale*. III.91-93.
dogni. Vedi *ogni*.
doigui, III.3, VI.130. Numerale cardinale «dodici»: *sas doigui figgias de Rosellu* VI.130.
[**dolensia**], f. pl. ***dolensias*** I.13. S. f. «pena, dolore»: *O vida breve de dolensias piena* I.13.
[**dolente**], f. sing. ***dolente*** I.36, VII.2. Agg. «doloente»: *Spoggiati de su tottu, alma dolente,/De custas momentaneas, transitorias* I.36; *pr'isfogare s'anima dolente* VII.2.

[**doloridu**], IV.63. Agg. «doloroso»: *O sacru santu choro, almas querfidas,/ Sos qui merexint altu, in baxas cellas/Vivent cun tantas ansias doloridas!* IV.61-63.

dolorosu, VI.37. Agg. «doloroso»: *Et custa pinna in dolorosu cantu/a tie consacre* VI.37-38.

domo, int.1, int.31, int.37, I.32, II.12, II.32, III.39, III.104. S. f. «casa»: *Piüer sos corpos, rutta ogni alta domo!* I.32; *In quale domo Regia ornada, & bella/Humanare si det su Verbu eternu* II.12; *Sos pees in domo, & su disiggiu in quelu* II.32; *Ecco sa briga in domo, ecco a sas manos* III.99.

Don, int., f, III, III.2, IV. S. m. titolo d'onore per nobili o ecclesiastici: *A Don Blascu de Alagon* int; *Frai Don Anton, postu in una pelea* III.2, *Su primu est Don Iuan d'Elda su Conte* VI.112.

[**donare**], ind. pass. rem. 3ª ***donait*** III.9. V. tr. «donare, dare»: *Istetit su dilucidu intervallu,/Qui s'Altissimu in custu mi donait* III.8-9.

[**dongella**], pl. ***dongellas*** II.31. «donzella, fanciulla, giovinetta»: *a bois naro, dongellas* II.32.

donu, int.32, a.8, II.17. S. m. «dono»: *in ventre d'una/Virgine sacra, per speciale donu,/Incarnaresi diat* II.17.

doppiu, VII.14; f. sing. ***doppia*** II.33, VI.2. Agg. «doppio»: *Doppia torrare det sa pena, & dannu* II.33.

[**dormidu**]. Vedi *dormire*.

[**dormigliosu**], f. pl. ***dormigliosas*** V.16. Agg. «addormentato, insonnolito, intorpidito»: *Sas mentes, qu'in servisiu dormigliosas,/De s'altissimu Deus como isquidadas/Las vides diligentes, & curiosas* V.16-18.

[**dormire**], ind. pass. rem. 1ª ***dormisi*** III.3; part. pass. f. sing. ***dormida*** V.88. V. intr. **1.** «dormire»: *de sas doigui, un'hora non dormisi* III.3; **2.** «addormentare»: *sa dormida/Alma* V.88-89.

[**dote**], pl. ***dotes*** int.25. S. f. «qualità, virtù»: *sos poetas [...] venint [...] sas dotes insoro, & altas compositiones iscriende* int.25.

dottore, frontespizio, III.163, VI.157. S. m. «dottore»: titolo che portavano delle persone con alto grado di istruzione: *Rimas diversas spirituales de su dottore Hieronimu Araolla Sardu Sassaresu* frontespizio; *Et si lu trattas mancu de dottore […] Ti tenet pro quent'annos su rancore* III.163-165; *Cust'est de Giagarazzu su dottore/S'accutu ingegnu in Arnu, & in Sardigna/ Inhue mustrait isquire, arte, & valore* VI.157-159.

dottrina, int.7, V.33. S. f. «dottrina, scienza, sapere»: *Cun sa dottrina evitan dogni male* V.33.

dottu, e.3, I.29, V.50; f. sing. ***dotta*** II.5, V.36, VI.80; m. pl. ***dottos*** int.9, int.32. Agg. «dotto, sapiente»: *est atrativu, & dottu bacigleri* I.29; *E in custu casu queres qui ti dia/Consigiu, sende tue dottu, & prudente* V.49-50.

drittura, I.52. S. f. «rettitudine»: *Viaggiu est custu, e fortunadu quie/ Caminat per caminu de drittura* I.52.
dubidu, II.21. S. f. «dubbio, timore»: *De sas Virgines est prender timore […] Et cun dubidu istare, & cun suspettu* II.21.
dubiosu, I.39 Agg. «incerto, che incute timore»: *Ahi, dubiosu passu, inhue suspiro/Quando in te passat s'agru pensamentu!* I.39.
dubiu, V.90. S. m. «dubbio, incertezza»: *Et quie da su mangianu sa dormida/Alma non la disquidat, si sa sera/L'alcansat, est in dubiu sa partida* V.88-90.
dulche, I.45 (*dulque* e.5); f. sing. ***dulche*** I.43 (*dulque* VI.1); m. pl. ***dulques*** int.30; f. pl. ***dulques*** IV.42. Agg. **1.** «dolce»: *Leve su pesu, e dulche fele amaru/Mi siat* I.45; **2.** «dolce, benevolo»: *Intercede pro me, dulche Maria* I.43; *Custas praticas dulques venenosas* IV.42.
dulchura, I.10, II.2. S. f. «dolcezza»: *Su tristu pone a parte humore adustu/ Tottu mellifluu siat, tottu dulchura* II.2.
dulque. Vedi *dulche*.
dulquemente, VI.131. Avv. «dolcemente»: *sas doigui figgias de Rosellu,/ Qui dulquemente pianguen a dogn'hora* VI.130-131.
dunca, VI.151. Congiunz. «dunque»: *«Dunca cust'est, li nai, cudda cortesa/ Pianta nobilitada de natura,/D'unu letargu innantis tempus lesa?»* VI.151-153.
duos, int.2, int.6, II.24; f. ***duas*** II.34, IV.39, VI.39, VI.164. Numerale cardinale «due»: *Cun duas caras* [con doppiezza, falsità d'animo] *nasquende una persone* IV.39; *Et in su sacru ventre virginale,/Si fettit de sos duos sa compostura* II.24.
[**duplicare**], ind. pass. rem. 3ª ***duplicait*** VI.150. V. tr. «raddoppiare»: *Mi commovisit tottu sas intragnas,/Intesu custu, d'una teneresa,/Qui duplicait in me penas istragnas* VI.148-150.
[**duradore**], I.14. Agg. «eterno»: *Desiggiu voluntariu, a mie malignu,* […] *Si vivo in te, mi fatto sempre indignu/De sa celeste patria duradora* I.14.
[**durare**], ind. pr. 3ª ***durat*** I.20, III.102, VI.86. V. intr. «durare»: *& custa usansa/Durat fin'a qui siat destruidu* III.101-102; *Qui tottu est aire, & umbra, & fumu, & ventu,/Ne delettu non hat, ne durat mancu* VI.85-86.
duru, III.10, III.29, VI.24; f. sing. ***dura*** II.2, IV.20, VI.154; m. pl. ***duros*** IV.24. Agg. **1.** «duro»: *infiama custu/Coro, pius frittu d'una pedra dura* II.2; **2.** «faticoso, penoso»: *O quantu, per contrariu, su viaggiu/L'est duru, & affannadu a s'ambisiosu,* III.28-29; **3.** «crudele»: *ahi dura, ingratta/Fortuna* IV.20; *Coros assai pius duros de leones* V.24.

E

e, int.20 (due volte), int.25, int.27, b.7, I.5, I.6 (due volte), I.7 (tre volte), I.8 (due volte), I.9 I.16 (due volte), I.23, ecc.; **et** b.3, b.4, e.7, e.12, I.1, I.2, I.4, I.7, I.8, I.9, I.10 (due volte), I.12, ecc.; la congiunzione è spesso segnata come **&**. Congiunz. **1.** «e»: *faeddant gasi altamente de sos secrettos e de sas grandesas de Deus* int.27; *Mas aburri, & disprexa, e in odiu tengias/De cuddu sas caricias, rete, & engias* I.5; **1a.** la congiunzione è spesso segnata come **&**: *gasi su artificiosu poeta, qui in diversas personas transformendesi diversas materias trattat, andat segundu sa variedade de cuddos sos concettos suos isparguendelos cun versos como dulques & suaves, & como ruggios, & asperos, & tale volta piaguivoles & allegros, tale volta lacrimosos, & malenconicos, & quando cun humiles, & pianos, & quando cun graves & risonantes* int.30; **2.** spesso in congiunzione con *comente* nei paragoni: *cun su matessi lumen sos intellettos de sos poetas, qui a recier cuddu dispostos sunu, da su quale comente e inebriados, & ripienos de furore venint poscha sas dotes insoro, & altas compositiones iscriende* int.24-25; *connosquer qui passas quale e ventu* I.8; *Comente e mama de su Redemptore* II.29.

eccellencia, II.2. S. f. «eccellenza, perfezione»: *sa eccellencia tua* [della Vergine] *forme, e dipinga* II.2.

eccellente, int.19, IV.76. Agg. «eccellente»: *Viver quergio fuende fantasias* int.19; *Eccellente Segnore, in custas mias/Giornadas qu'happo a viver trabagliosas, /Viver quergio fuende fantasias* IV.76-78.

Ecclesia, V.83. S. f. «Chiesa»: *Unu de custos santos Cavaleris/Ti fettas in sa Ecclesia militante/ponende in cudda coro, alma, & penseris*. V.82-84.

[**ecclipsadu**], f. sing. ***ecclipsada*** II.13. Agg. «eclissato, nascosto, oscurato»: *Bellesa subrahumana, fabricada/Cun exquisitu ingegnu, arte, & pintura/Qui mirendela restat ecclipsada/Sa luna in quelu, in terra sa natura* II.13.

[**ecclipsu**], m. pl. ***ecclipsos*** I.37. S. m. pl. «eclissi, oscuramento, offuscamento»: 9-12 *Sos oyos pone in altu tantu fissos,/Lassende a parte ogni terrena cura/Qui non ti pottan mai custos ecclipsos/Torraredi sa lugue notte iscura* I.37.

ecco, II.18 (tre volte), II.22, III.88, III.99 (due volte). Avv. «ecco»: *Ecco, narende custu, ecco s'aladu/Nuntiu celeste, ecco tottu gioiosu,/Da s'altu consistoriu già mandadu* II.18; *Eccola, poscha, in pretensione* III.88; *Et fatta possessora de sos vanos/Penseris, qui li posit su maridu/Ecco sa briga in domo, ecco a sas manos* III.97-99.

edade, IV.23, VI.67, VI.144. S. f. «età»: *S'ultimu est cuddu qui vides andare/Straccu de viver in sa pius fiorida/Edade qui si pottat desigiare* VI.142-144; «epoca»: *O quantu megius fuit de matta in matta/Viver contentu in cudda edade d'oro* IV.22-23.

effettu, II.24, V.43; pl. ***effettos*** int.15. S. m. «effetto, risultato»: *Admirat s'arte, istupit s'intellettu,/Et est incomprehensibile su effettu* II.24; ***in effettu*** V.43: *In suma ti concludo, & in effettu/Est gasi, poscha qui nos hant mustradu/De gloria su caminu altu, & perfettu* V.43-45.
efficacia, int.14. S. f. «efficacia, effetto»: *podet su poeta cun sa efficacia de su narrer representare* int.14.
effigie, II.5. S. f. «effigie, ritratto»: *Trasset […] Sa santa effigie* II.5.
Egittu, int.2, int.3, I.17. Nome proprio, «Egitto».
Elda IV, VI.112. Nome proprio «Elda», don Juan Coloma conte d'Elda (IV, XVI) e don Anton Coloma conte d'Elda, figlio del precedente (XV); entrambi, padre e figlio, viceré di Sardegna; doña Ivana Coloma y Mendoça, Contessa d'Elda e Vicveregina di Sardegna (XVII e, senza nominarla (*A la misma*), XVIII): *Su primu est Don Iuan d'Elda su Conte* VI.112. Vedi sopra *Coloma*.
[**elefante**], pl. ***elefantes*** int.10. S. m. «elefante».
elementu, I.8. S. m. «elemento, sostanza»: *Limu de su pius infimu elementu,/Fragile pius de vidru, acaba, e mira/De connosquer qui passas quale e ventu* I.8.
Elena, III.132. Nome proprio, «Elena», sant'Elena: *Ligada andat, qui paret santa Elena* III.132.
[**elettu**], f. sing. ***eletta*** II.19; ***elettos*** I.9. Agg. «eletto, scelto da Dio»: *De sos elettos, pritte a s'alta loggia,/Cun affettuosu coro, non aspiro?* I.9; *Ave Virgine, & mama, sola eletta,/De grasias piena* II.19.
elevadu, int.22; f. sing. ***elevada*** II.15. Agg. **1.** «elevato, alto, eletto»: *cuddas mirant non comente da issos, mas comente da atter pius elevadu ingegnu nasquidas* int.22; **2.** «assorto nella contemplazione mistica»: *De su tempus su cursu consumende/Parte elevada, parte in sa lettura,/Parte cun cudda limba santa orende* II.15.
elevare, int.10; imper. 2ª ***eleva*** I.36, II.4. V. tr. «elevare, innalzare, render più degno»: *S'ispirtu eleva in altu, alza sa mente/A celestes grandesas* I.36; *Thesoro inmarcescibile, Maria,[…] Eleva custa bassa pinna mia* II.4.
[**eligire**], ind. pass. pross. 2ª ***has elegidu*** III.211. V. tr. «eleggere, scegliere»: *elegidu has su pius certu/Viver de vida cun perseveransa* III.211-212.
elocucione, int.21. S. f. «elocuzione»: *admirende sas maravigiosas inventiones, & juntamente cun cuddas sos ornamentos, & figuras de sa elocucione* int.21.
emenda, I.40. S. f. «emendamento, emendare»: *Memoria de memorias, sa pius trista/Die, sa pius terribile, & tremenda,/Qui nos privat d'intender, & de vista,/Et tempus non concedit pius de emenda* I.40.
eminente, I.17. Agg. «eminente»: *Postu in infimu sias, o in eminente/Istadu* I.17.

[**engia**], pl. ***engias*** I.5. S. f. fig. «invidia, lusinga»: *De mundu non ti tiret premiu vanu,/Cun sa rette, qui tenet sempre tesa,/Mas aburri, & disprexa, e in odiu tengias/De cuddu sas caricias, rete, & engias* I.5.

eo, nominativo e.12, I.48, VI.4, VI.59; vocativo e obliquo introdotto da preposizione ***me*** I.2, I.9, I.10, I.28, I.43, I.46, I.50 (due volte), II.8, II.22, II.23, VI.150, VII.4; accusativo e dativo introdotto dalla preposizione *a*, ***mie*** I.14, I.52, IX-6. Pron. pers. tonico m. e f. 1ª: *Et eo cun tegus, prego, determine/Su viver meu, a s'altu Re de gloria* e.12-13; *Si pilu, pritte non penseri, & voggia,/Mudo, miseru me, pritte non giro/Sos oyos a sa pius non virde ispoggia* I.9; *Et in me morgia, in te viva, Segnore* I.46; *Finat pro me de su mundu ogni cosa* I.50; *Ecco sa serva, in me si cumplat quantu/Naras, si digna so però de tantu* II.22; *una teneresa/Qui duplicait in me penas istragnas* VI.149-150; *Desiggiu voluntariu, a mie malignu* I.14; *Si ti sovenit, mira in fantasia,/De custos qui umbra, & terra sunt istados/Et eo cun issos, quale fui, & sia* VI.52-54; *Sa barba hirsuda, & testa, & tottu canu/Ti vido como, & ignoras a mie?* VI.73-74; *E però prego, innantis qui mi parta/Da custu aprobe a mie fuscu Occidente,/Ti connosca, Segnore* IX.5-7; atono accusativo e obliquo: enclitico: **mi** int.34, int.35, I.1 (tre volte), I.2, I.2 (due volte), I.3, I.10, I.14, I.14, I.16 (tre volte), I.45 (due volte), I.47, I.50, I.51, II.6, III.1, III.5, III.7, III.9, III.147, IV.83, V.1-3, V.7, V.8, V.11, V.56, V.57, VI.21, VI.48, VI.80, VI.109, VI.148, VI.154, VIII.1, IX.5, IX.11 (forma elisa *m'* I.10, I.16, I.39 (due volte), I.45, I.47, I.50, II.5, III.18, III.146, IV.1, IV.85, V.9, V.11, V.46, V.53, VI.5, VI.20, VI.21, VI.165, VIII.1); proclitico I.1, I.44, II.1, VI.49, VI.70, VI.78, VI.101, VIII.13 IX.9 Pron. pers. atono 1ª «mi, a me»: *mi dimandait cun grande istancia algunas compositiones in idioma Sardu* int.34; *mi est parfidu como […] faguer imprimer* int.35; *De sas terrenas privami passiones* I.44; *Qui non mi veste pius de viles pannos* I.47; *Snoda sa limba, dami isquire, & arte* II.1; *Qui suma gloria m'est su vos servire* IV.85; *mi mancat s'arte* V.11; *fui pro mi disnarrer* V.57; *Narandemi cun piantu* VI.49; *Inhue m'est forza qui ti lasse, & vole* VI.165; usato nella coniugazione pronominale: *Si mi paro a mirare sos andados/Tempos, qui mi lassaint pilos d'arguentu/Tantu grave mi sento, & pienu vido,/Qui alzaremi da terra non confido* I.1; *Quale forte mi fui, quale m'agatto,/Non ischo itte mi quergia, itte mi fatto!* I.16; *Qui tremo tottu, & cun megus m'airo* I.39; *Algunas voltas m'isto imaginende/Su currer nostru, & vida variada* IV.1; *Sa tua recisi, intesi, & mi allegrai/De sa salude qui has, de su contentu/Qui sentis, inhue ses mi desigiai* V.1-3; *innantis qui mi parta* IX.5.

Eolo, II.7. Nome proprio, «Eolo», divinità classica, dio dei venti: *Abbati d'Eolo sas furiosas alas* II.7.

epistola, III.titolo. S. f. «epistola».
Epulone, I.33. Nome proprio «Epulone», il ghiottone della parabola evangelica: *Hor, como, istringue, e afferra,/Sardanapalu, & tue ingordu Epulone/Cun Aletto, Megera, & Tisiphone* I.33.
[**eriger**], gerundio ***erigende***. I.7. V. tr. «sollevare»: *Erigende sa suzza impertinente/De sonnios conca piena e vanidade* I.7.
errante, VI.181. Agg. «errante, che va senza meta»: *De su viaggiu meu pius de su mesu/Happo già fattu, & su pagu restante/Ispender quergio in cuddu qui hapo offesu/Si fin'a icomo andai cegu, & errante* VI.178-181.
errare, III.143. V. tr. «sbagliare, errare»: *Unas proprias santicas de pajares/t'hint como parrer, sensa errare niente/Venende, naro, a sas particulares* III.142-143.
[**erroneu**], f. sing. ***erronea*** III.184. Agg. «che induce in errore»: *Et custa falsa erronea imaginada/Qui de nois concepimus, opinione,/la tenet de su tottu israigada* III.184-186.
errore, I.46. S. m. «errore, peccato, vita trascorsa nel peccato»: *Et de su viver su pagu restante/Curgiat in pianguer su passadu errore* I.46.
Esaias, II.16. Nome proprio «Isaia», profeta biblico: *Considerende infra sas professias/Una qui 'nde fettisit Esaias* II.16.
esangue, VI.90 (*exangue* II.3). Agg. «esangue, pallido»: *Un paroxismu breve, un'ahi de fiancu,/Comente l'isquis, Phisicu sotile,/Atterrat custu bustu, esangue, & biancu* VI.88-90; *fatu exangue, & mortu in quiggia* II.3.
esca, VI.45. S. f. «esca»: *Inhue faguent continuos apposentos/Vanidade, superbia, & ambisione,/Cresquendelis pius esca, & nudrimentos.* VI.43-45.
[**esorger**], part. pass. m. sing. ***esortu*** VII.9. V. intr. «scampare, uscire salvo»: *Torque su cursu, da tempesta esortu,/Già qui de custu mundu has su guvernu* VII.9-10.
esortu. Vedi *esorgere*.
[**esquisitu**]. Vedi *exquisitu*.
essentia, II.29. S. f. «essenza»: *Intro, & foras gosasti sa presencia/De Christu cun reale, & vera essentia* II.29.
esser, int.12, int.24, b.14, I.25, I.34, I.38, II.5, II.6, II.10, II.17, II.20, II.22, III.20, III.30, III.50, int.54, III. 93 (*esser*li), V.73; ind. pr. 1ª ***so*** II.22, IV.90; 2ª ***ses*** I.23, I.38 (due volte), I.48, II.6, V.3, VI.83, VI.169; 3ª ***est*** int.9, int.20 (due volte), int.21, int.23, a.7, a.8 (due volte), I.1, I.11, I.14, I.15, I.16, I.17, I.19, I.20, I.21, I.23 (due volte), I.24 (due volte), I.31, V.44, I.32, I.41, I.52, II.21. II.22, II.24, II.26 (due volte), II.27, II.32, III.59, III.91, III.116, III.188, IV.73, V.28, V.35, V.86, V.90, VI.23, VI.26 (due volte), VI.85, VI.103, VI.109, VI.112, VI.128, VI.149, VI.176, VIII.11; 4ª ***semus*** I.18 (come ausiliare: *Nasquidos […]*

semus); 6ª, ***sunt*** int.15, e.14, I.4, I.32, I.33, I.36, I.37, V.21, V.76, V.80, VI.13, VIII.6 (*sunu* int.15, int.24 (due volte)); pass. pross. 6ª ***sunt istados*** IV.58, VI.53; pass. rem. 1ª ***fui*** int.16, IV.90, V.57, VI.54; 3ª ***fuit*** int.1, int.34, I.27, II.9 (due volte), III.4, III.157, IV.22, VI.162; 6ª ***fuint*** IV.29, IV.45, IV.89; fut. 2ª ***des esser*** b.13, II.20; 3ª ***hat com' esser*** II.33, II.34 (due volte); 3ª ***det esser*** I.38, II.5; cong. pr. 1ª ***sia*** I.48, VI.54; 2ª ***sias*** a.6 I.9, I.17,; 3a ***siat*** int.33, I.29, I.30, I.45, I.50, I.51, I.52, II.2. II.31, II.33, III.61, III.66, III.70; 6ª ***siant*** int.20, int.28, int.33, IV.81 (*sian* int.6, I.49); pass. ***siat istada*** I.30; impf. 2ª ***esseres*** III.139; IV.65; 3ª ***esseret*** III.26 (con valore di ausiliare: *s'esseret partidu* VI.135); cond. pr. 6ª ***hint com' esser*** IV.68, VI.133; gerundio ***essende*** I.3, III.6, III.80, (*sende* I.29, V.50, VI.171); part. pass f. sing. ***istada*** II.30. V. «essere»: **1.** copula del predicato nominale o aggettivale: *Qui mentre custu celebre pingellu/Cun tegus viver det, unica fonte/Des esser, de su mundu sa pius rara* b.12-14; *In te det oberare, in te rinclusu/Su divinu misteriu, & cun amansa,/Recamera des esser, contra ogn'usu/De natura* II.20; *Inhue non est maravigia qui no 'nde portet cudda admiratione qui sos dottos leant* int.9; *Hor si custu est veru, comente est verissimu* int.20; *Essende eterna tue fatta gentile* I.3; *Si sa vida est incerta, & breve s'hora* I.14; *Et mira su qui ses* I.23; *Leve su pesu, e dulche fele amaru/Mi siat, e piana ogni muntagna altiva* I.45; *Mas quale so, & fui, li so criadu* IV.90; **2.** «stare»: *de su contentu/Qui sentis, inhue ses mi desigiai* V.2-3; *Felice tue, qui ses foras d'istentu* VI.83; **2a.** «stare, essere in una determinata condizione»: *oro, & arguentu,/In istima non fuint* IV.28-29; **3.** con il clitico locativo/esistenziale, «esserci/vi»: *Si qualqui cosa bi est, de bellu, & bonu* a.7; *Non bi hat com'esser mai conformidade* II.34; **4.** può avere il valore di «avvenire, darsi», o comunque indicare la risultanza di un avvenimento o di un processo: *Et sa partida non podes isquire,/Quando det esser, nen d'itte manera* I.38; *Itte est* [che cosa ne è] *de cudda imperiale Augusta?* I.32; *«Comente podet esser cosa tale,/Si mai comersiu humanu connosquisi […]?* II.22; *E fuit qui una ab antico unfiada, & rea,/De quantu male nasquit, mi assaltait* III.4-5; **5.** «esser proprio»: *De sas Virgines est prender timore* II.21; **6.** seguito da *pro* + infinito ha il valore di «stare per, essere sul punto di»: *Ma sa sorte mi posit tale pesu/A sas palas, qui fui pro mi disnarrer* V.56-57; **7.** ha funzione di ausiliare (non sono state qui sopra registrate, a parte qualche segnalata eccezione, le occorrenze di tale verbo con valore ausiliare): *comente si est naradu* int.23; *mi est parfidu como* int.35; *esseret incarnadu* II.26; *s'esseret partidu* VI.135; *s'atter competente qui siat dadu* III.61.

esser, I.7, III.84. S. m. **1.** «essenza, natura intima»: *Si d'unu fangu, naro, d'unu niente/Happisti s'esser, forma, e qualidade/Et una febre lena, una frit-*

tura/Ti torrat a sa prima tua natura? I.7; **2.** «personalità, essere»: *Happida in primis custa libertade,/Dimandat, poscha, ataviu conveniente/Sumptuosu a s'esser sou, & calidade* III.82-84.

[**esteriore**], m. pl. ***esteriores*** int.14. Agg. «esteriore, esterno»: *sos sensos esteriores* int.14.

estima, III.194. S. f. «stima, considerazione»: *Sas promissas mundanas, & s'ispantu/Igualmente las tenes in estima* III.193-194.

estimacione, int.7. S. f. «stima, considerazione»: *si podet cun facilidade comprender de quanta estimacione, & reverentia a sos intelligentes sian dignos sos sacros, & divinos Poetas* int.6.

et. Vedi *e*.

[**eternigiaresi**], ***s'eternigiat*** I.34. V. riflessivo «eternarsi, diventare eterno»: *A s'istabile, firmu, a cuddu tale,/Qui quantu pius su sole andat voltende,/ Tantu pius s'eternigiat, inie, tenta/Lassende s'umbra, a pienu esser contenta* I.34.

eternu, I.8, I.26, I.42; f. sing. ***eterna*** I.3; m. pl ***eternos*** I.12; f. pl. ***eternas*** I.36 (due volte). Agg. «eterno»: *Non ti suggettet cosa infima, & vile/Essende eterna tue fatta gentile* I.3; *Si contentos si chiamant sos qui dannos/Eternos portan, eternos tormentos* I.12; *sa liniadura/Trasset de custu eternu altu gioiellu* II.5; *Humanare si det su Verbu eternu* II.12; *ponner s'alma in eterna ruina* III.21.

Eucaristia, V.40. S. f. «eucaristia»: *Leende cudda santa Eucaristia* V.40.

Euripide, int.2. Nome proprio «Euripide, il grande poeta tragico greco».

Eva, II.27. Nome proprio «Eva», progenitrice dell'umanità: *Custa est cudd'ave, qui d'Eva su piantu/Torrait in gaudiu sutt'alegru mantu* II.27.

[**evidente**], f. sing. ***evidente*** I.17. Agg. «chiaro, palese»: *Comune est custa chiara, & evidente/Isperientia risoluta in piantu* I.17.

[**evitare**], ind. pr. 6ª ***evitan*** V.33; cong. pr. 3ª ***evite*** I.46. V. tr. «evitare, schivare, sfuggire»: *Curgiat in pianguer su passadu errore,/Et sos colpos evite aspros, mortales/De sos tres inimigos capitales* I.46.

[**exalare**], ind. pr. 3ª ***exalat*** a.2; cong. pr. 3ª ***exalet*** b.11. V. tr. «esalare, emettere, far scaturire»: *Su qui spirat su fiadu, & custu ardente/Fremitu exalat, a tie, su lettore/D'ingegnu cabrizosu […] Sos abortivos mios, de custa mente/Già mando* a.1-6; *D'Hercule sa prosapia, & pius Rossellu/Andet altera, & cun alegra fronte/Exalet abba christallina, & chiara* b.9-11.

exaltare, VI.140; part. pass. m. pl. ***exaltados*** IV. 56. V. tr. «esaltare, magnificare»: *Cust'est cuddu prudente de Bellitu/Qui vivende deviat pius exaltare/Su monte postu infra s'istagnu, & littu* VI.139-141; *Da s'hora sos qui vivent pius intentos/A sa malicia, parent exaltados/Favorendelis sempre & mare, & ventos* IV.55-57.

exangue. Vedi *esangue*.
[**excelsu**], f. pl. ***excelsas*** VI.95. Agg. «eccelso, sublime»: *Sas oberas excelsas de Gavinu* VI.95.
[**exclusu**], m. pl. ***exclusos*** III.19. Agg. «escluso, estraneo»: *In un'hora, cun tela de aragnina,/M'alzaint in sos celestes movimentos,/Exclusos da cust'anima misquina* III.17-19.
exemplare, II.12. Agg. «esemplare»: *Cun su trattu exemplare, honestu, externu/Inamorait su quelu* II.12.
exemplu, int.26, I.42; m. pl. ***exemplos*** int.6. S. m. «esempio»: *Ma lassende a parte sa autoridade de Platone, & su exemplu de sos poetas gentiles* int.26; *Sacrariu eternu, exemplu d'honestade* I.42.
exercitu, int.18. S. m. «esercito»: *quando su exercitu insoro cun su inimigu a combater veniat* int.18.
exiger, I.31. V. tr. «esigere, pretendere»: *Est in arbitriu de su prestadore […]D'ispetare, o d'exiger cun rigore/Su simple, & voluntariu fattu imprestu* I.31.
exiliu, I.50. S. m. «esilio»: *In custu exiliu breve, & pro me largu* I.50.
[**exire**], ind. pr. 6ª ***exint*** e.4. V. intr. «uscire, esalare»: *modu de narrer dottu, altu & gentile,/Ch'exint de te suaves milli odores* e.4.
existensia, V.79. S. f. «esistenza»: *Cuddas de gloria eterna in existensia/Sunt pienas* V79-80.
[**experimentadu**], f. sing. ***experimentada*** int.7. Agg. «che ha fatto esperimento, prova»: *totu custu venit da sa rexone experimentada pro qui sutta sas fabulas da sos poetas inventadas andat sempre velada una profundissima dottrina de tottu sas cosas* int.7.
[**exponner**], ind. pass. rem. 3ª ***exposit*** II.30. V. tr. «esporre, mostrare»: *Su quintu & degue teniat sa Regina/Quando exposit su fruttu in fasca, e in cuna* II.30.
expressamente, int.1. Avv. «chiaramente, in modo inequivocabile»: *lis cumandait expressamente qui sa domo de Pindaro Poeta liricu la lassarent in pees* int.1.
exprimer, int.22. V. tr. «esprimere, manifestare»: *venint qualchi volta sos poetas infiamados in su exprimer sos insoro profundos concettos* int.22.
exquisitu, II.13; superlativo ***esquisitissimu*** int.31. Agg. «squisito, raffinato, eccellente»: *Bellesa subrahumana, fabricada/Cun exquisitu ingegnu, arte, & pintura unu esquisitissimu geografu* int.31.
exteriormente, int.9. Avv. «esteriormente»: *sa poesia hada exteriormente hue nudrire sos simplices & puros animos* int.9.
externu, II.12. Agg. «esteriore»: *Custa* [la Vergine]*, qui cun s'ispiritu, & loquela,/Cun su trattu exemplare, honestu, externu/Inamorait su quelu, cun sas cosas,/Qu'in issa visit tantu pretiosas* II.12.

[**extinguer**], gerundio ***extinguende*** I.16; part. pass. m. sing. ***extintu*** VII.7; f. sing. ***extinta*** I.15. V. tr. «estinguere, venir meno, appassire»: *Restat extinta, & sicca sa virdura* I.15; *Cun cudda, qui non fallit mai sa via,/ Acompagnadi in custa notte bruna,/Extintu su tirannu, & sa fortuna/Pustis qui ses torrada in segnoria* VII.5-8; intr. pronom. «estinguersi, consumarsi, venir meno»: *Su simile est s'humana tibia, & frale/Morte, qui chiaman vida, & apparende/Tenera, & frisca da su sou nadale/In pagos annos s'andat extinguende* I.16.

extremu[1], VIII.12. S. m. «estremo»: *Da s'unu extremu a s'atteru trapasse,/ Concedimi, Segnore, tantu alenu/Prima qui custa terra in terra lasse* VIII.12-14.

[**extremu**][2], f. s ***extrema*** int.3, b.4. Agg. «estremo»: *succedende a pagos annos poscha in Athene una extrema penuria de trigu […] su Re si nde alegrait meda qui da custa penuria si li offerreret occasione de poder haver s'intentu sou* int.3.

Ezechiel, II.27. Nome proprio «Ezechiele», profeta biblico: *Cust'est sa porta Orientale clusa,/Qui visit Ezechiel in sa visione* II.27.

F

[**fabricare**], part. pass. f. sing. ***fabricada*** II.13. V. tr. «fabbricare, costruire, forgiare»: *Bellesa subrahumana, fabricada/Cun exquisitu ingegnu, arte, & pintura* II.13.

fabula, int.9; pl. ***fabulas*** int.7, int.10. S. f. «favola, storia, invenzione poetica»: *sutta sas fabulas da sos poetas inventadas andat sempre velada una profundissima dottrina de tottu sas cosas* int.7; *sos dottos […] cun sa agudesa de s'intellettu penetrende de sa superficie a su vivu de sa fabula, constrittos sunt a narrer cun Platone, & Aristotele qu'istetint sos poetas sos primos Theologos de su mundu* int.9; *gasi ad alcunu hat como parrer leende unu poema, atteru que fabulas in cuddu non contenersi pro tratenimentu* int.10.

facilidade, int.6. S. f. «facilità»: *si podet cun facilidade comprender* int.6.

fadu, IV.86, VI.138. S. m. «fato, destino»: *Qu'adversa sorte happisit sempre, & fadu* VI.138.

[**faeddare**], ind. pr. 6ª ***faeddant*** int.22, int.27. V. intr. «parlare»: *pro custu parsit a Platone de narrer qui sos poetas faeddant cun una certa limba subranaturale* int.22.

faguer, int.12, (tre volte), int.17, int.35, III.65, III.111, VI.102; riflessivo *faguers*inde int.28; ind. pr. 1ª ***fatto*** I.14, I.16, II.6, V.5; 2ª ***fagues*** I.14,

I.23, IV.20 3ª ***faguet*** int.8, II.43, III.65, III.86, III.105, III.150, VI.7, IX.11 (pronom. ***si faguet*** int.2, int.29), passivo 3ª ***est fattu*** III.39; 6ª ***faguent*** I.33, III.177, V.27, VI.43 (*faguen* int.12); impf. 6ª ***faguiant*** int.18; pass. pross. 1ª ***happo fattu*** VI.179; 6ª ***han fatu*** V.15; pass. rem. 1ª***fetti*** III.11; 3ª ***fettit*** I.21, II.14, II.24, III.11, III.14, IV.37, VI.146 (*fettisit* II.3, II.16); 6ª ***fettisint*** int.17; cong. pr. 2ª ***fettes*** V.52 (*fettas* V.83; pronominale *fetasi* II.23); ***feten*** I.49, passivo 6ª ***siant fatos*** int.28; impf. 2ª ***fagueres*** III.141 6ª ***faguerent*** int.1; inf. pass. ***haver fattu*** int.11; gerundio ***fetende*** int.1, int.19; part. pass. m. sing. ***fattu*** I.20, I.31 (*fatu* int.21, II.3); f. sing. ***fatta*** I.3, I.51, III.97, V, V.69, VI.33; m. pl. ***fattos*** I.36. V. tr. **1.** «fare»: *de su quale si faguet da sos iscrittores famosa mentione* int.2; *qui a nesunu de sa familia sua faguerent dannu alcunu* int.1; *conosquent esser sos megius a faguer cuddu licore, qui solas issas faguer solent* int.12; *D'itte t'abaglias? hue fagues designu,/Si sa vida est incerta, & breve s'hora* I.14; *Qui lu fettes ti naro incontinente* V.52; *Unu de custos santos Cavaleris/Ti fettas in sa Ecclesia militante* V.82-83; **2.** in locuzioni diverse, seguito da un aggettivo, assume il generale significato di «rendere, far diventare»: *de sas quales fatu su intelletu de quie leet capace* int.21; *qui fatos non siant participes de su matessi lumen divinu* int.28; *mi fatto sempre indignu/De sa celeste patria duradora* I.14; *Fetent simile a Pedru custos oyos/D'amarissimas abbas largos poyos* I.49; *custu velu,/Chi […] Mi faguet pigru, & frittu pius de gelu* IX.9-11; **3.** condurre (la vita): *quale vida fatto* V.5; **4.** con valore causativo: *faguer imprimer custas figgias mias spirituales* int.35; *monitoriu/Li faguet faguer de qualqui adherente* III.64-65; **5.** proforma verbale: *non atteramente qui faguen sas industriosas abes in unu campu de fiores* int.12.

[**falare**], cong. pr. 6ª ***falent*** I.4; part. pass m. sing. ***faladu*** II.24. V. intr. «cadere, discendere»: *lagrimas falent da sas mias/Lughes* I.4; *Su verbu in cuddu istante celestiale/Faladu da sa pius suprem'altura,/S'unisit cun su corpus materiale* II.24.

faldiglia, III.86. S. f. «gonna, gonnella»: *et isse quantu podet riccamente,/Li faguet sa faldiglia, & su giuppone/Cun tottu s'accessoriu requirente* III.85-87.

[**fallibile**], pl. ***fallibiles*** VI.126. Agg. «fallibile, vano, inutile»: *S'atteru qui sa serra istat calende/Cun passu grave, & cun sa fronte altera,/Sas fallibiles cosas disprexende/Qui morsit in sa megius primavera/De Figo est su Simone, & Suzzarellu* VI.124-129.

[**fallire**], ind. pr. 3ª ***fallit*** VII.5. V. tr. «sbagliare»: *Cun cudda, qui non fallit mai sa via,/Acompagnadi in custa notte bruna* VII.5-6.

falsu, I.29, IV.51; f. sing. ***falsa*** II.27, III.184, IV.34; f. pl. ***falsas*** I.27. Agg. **1.** «falso, ipocrita»: *Si lu vides, lu tocas, e ispermentas/Qu'est ingannosu, fal-*

su, & mentideri: I.29; *Nasquisit poscha sa falsa importuna/Sorre congiunta de s'adulasione* IV.34-35; **2.** «contrario alla verità»: *Custa nos reparait sa falsa iscusa/Qui tottu nos mandait in perdisione* II.27; **3.** «non esatto, erroneo»: *Et custa falsa erronea imaginada/Qui de nois concepimus, opinione/La tenet de su tottu israigada* III.184-186; **4.** sostantivo «il falso, ciò che è falso»: *Da s'hora cominzait s'intendimentu/De s'homine mortale a trampigiare,/Apparende su falsu in modos quentu* IV.49-51.

falta, III.106. S f. «mancanza»: *pro falta de quatrinu/Deynant* III.106-107.

fama, b.7, VI.72, VI.133, IX.1. S. f. «fama, reputazione, rinomanza»: *S'in custu tempus, narami si happisti/Amigu alcunu, qui sa pinna in manu/Ti posit, per hue fama ti acquiristi*. VI.70-72; *Per fama mai pongisi pinna in carta* IX.1.

famen, int.4. S. m. «fame»: *forzados da su putu de su famen* int.4.

familia, int.1. S. f. «famiglia»: *a nesunu de sa familia sua faguerent dannu* int.1.

famosu, int.16; f. sing. ***famosa*** int.2. Agg. «famoso, noto, celebre»: *sas laudabiles oberas de su qui est prevenidu famosu nos hant como incitare cun una honorada invidia a imitarelu* int.16.

fangu, I.7. S. m. «fango»: *Si d'unu fangu, naro, d'unu niente/Happisti s'esser* I.7.

fantasia, I.3, I.6, II.32, III.146, V.1, VI.52 pl. ***fantasias*** I.10, IV.78. S. f. **1.** «immaginazione, fantasia»: *da hue nasquer ti det, terrestre humore,/putridu istercu, rabbia e fantasia,/cun carnale pruritu, e cun fetore* I.6; **2.** «immaginazione, pensiero, concezione immaginativa»: *Mirende in altu, sa miseria mia/Connosquer potta, & pritte isteti nadu/mi suvengiat ispissu in fantasia,/Pro qu'iste sempre alerta, & isbigiadu* I.3; *Ahi me, qui quando custa mente infioro/De milli, & milli già passadas mias,/restringuendelas, poscha, m'adoloro/intesas da nessunu fantasias* I.10; *Sos pees in domo, & su disiggiu in quelu,/In sos libros sa vista, & fantasia/Su coro pienu d'unu santu zelu,/Qui custu est su caminu de Maria* II.32; *lasso s'attera parte remanente/Qui divertida m'est sa fantasia,/Pro qui mi occurrit atteru in sa mente* III.145-147; *sende tue dottu, & prudente/Et de pius altu isquire, & fantasia* V.50-51; **3.** «pensiero vano, futile»: *Eccellente Segnore, in custas mias/Giornadas qu'happo a viver trabagliosas,/Viver quergio fuende fantasias,/Et de custas mundanas baxas cosas/Disperare non quergio* IV.76-80; **4.** «immaginazione libera»: *Si ti sovenit, mira in fantasia,/De custos qui umbra, & terra sunt istados* VI.51-52.

fasca, II.30. S. f. «fascia (per neonati)»: *Su quintu & degue teniat sa Regina/Quando exposit su fruttu in fasca, e in cuna* II.30.

fastidiu, I.11, IV.26. S. m. «fastidio, affanno»: *Qu'ogni atteru est fastidiu, ansia, & dislattu* I.11; *Contentos si viviant s'alma & su coro/Privos d'ogni fastidiu, & rodimentu/D'ambisiosu gradu, & de thesoro* IV.25-27.
fattore, I.48, II.20, II.23, VI.30, VI.33. S. m. «il creatore, Dio»: *solu fattore de cust'alma mia* I.48; *tue, Virgine […] de su fattore tou, sa genitora* II.20.
fattu. Vedi *faguer*.
fattura, II.19, VI.6. S. f. «la fisicità dell'uomo, il corpo»: *da sos quelos ti porto una imbaxada:/qu'in te sola det caber sa fattura/Non suggetta a sas legges de natura* II.19; *Misera veramente sa natura/Humana, qui cun tanta brevidade/Morit cun issa & nomen, & fattura* VI.64-66.
fatu. Vedi *fattu* e *faguer*.
faula, I.25. S. f. «bugia, menzogna, inganno»: *Hor, quantu pius det esser aborrida/Sa faula de su mundu, & traisione* I.25.
favore, I.41. S. m. «favore, benevolenza»: *prostrada tempus tantu,/Sensa favore, & gracia alta divina* I.41.
[**favorire**], gerundio ***favorend***elis IV.57; part. pass. m. sing. ***favoridu*** IV.14. V. intr. «esser propizio, avvantaggiare, sostenere»: *Da s'hora sos qui vivent pius intentos/A sa malicia, parent exaltados/Favorendelis sempre & mare, & ventos* IV.55-57.
febre, I.7, V.9. S. f. «febbre»: *Et una febre lena, una frittura/Ti torrat a sa prima tua natura* I.7; *Mi si passant sas dies in malercia,/Cun una febre lena qui m'isfatto.* V.8-9.
fele, I.45. S. m. «fiele, amarezza»: *Leve su pesu, e dulche fele amaru/Mi siat* I.45.
felice, e.9, III.187, V.91, VI.83. Agg. «felice, beato»: *Felice tue, si pura devosione,/Comente est da presumer, ti hat tiradu/A custa mendicante Religione* III.187-189.
felicidade, int.37. S. f. «felicità».
fenestra, II.16, III.78. S. f. «finestra»: *in sa fenestra istendesi aquerada* II.16.
fera, I.6. Agg. f. «feroce, malvagia»: *Monstruosa, & fera harpia* I.6.
fergiat. Vedi *ferrer*.
[**ferida**], pl. ***feridas*** III.47. S. f. «ferita»: *Dendesi a intender qui cun sambinosas/Feridas, sa milicia hat conquistadu/In sas guerras de Frisia trabagliosas* III.46-48.
[**ferizosu**], f. sing. ***ferizosa*** I.26. Agg. «amoroso, affettuoso, premuroso»: *Quale solet sa mama ferizosa/Ch'ogni hora in sinu tenet su pizinnu* I.26.
[**ferrer**], cong. pr. 3ª ***fergiat*** I.9. V. tr. «ferire»: *Prima qui subra te fergiat su dardu* I.9.

fertile, e.1. Agg. «fertile»: *Fertile campu, inhue produgues fiores* e.1.
fervore, I.46. S. m. «fervore»: *Rumpasi custu coro de diamante,/Et si nudrat in fiama, & in fervore* I.46.
festa, III.58. S. f. «(giorno di) festa»: *Su die de festa quitto andat su paggiu*. III.58.
[**festivu**], m. pl. ***festivos*** int.17. Agg. «festivo»: *in certos dies festivos* int.17.
[**feu**], f. sing. ***fèa*** III.6, VIII.1. Agg. «brutto»: *Et si dipinsit bella, essende fea* III. 6.
fiadu, a.1, I.43. S. m. «fiato, alito, spirito»: *Su qui spirat su fiadu, & custu ardente/Fremitu exalat, a tie, su lettore* a.1-2; *Intercede pro me, dulche Maria,/Cun s'altu Re de gloria, figgiu amadu,/Qui cun su mesu tou, clemente, e pia,/S'integret tottu in isse custu fiadu* I.43.
fiagu, III.174. S. m. «puzza, cattivo odore»: *qui affannas de continu a circunstantes Pius de su fiagu a quie non gustat d'agliu!/Pius de su fiagu a quie non gustat d'agliu!* III.173-174.
fiama, I.44, I.46. S. f. «fiamma, fervore»: *E quale fiama, & intorza allumada,/Volet in altu s'alma inamorada* I.44; *Rumpasi custu coro de diamante,/Et si nudrat in fiama, & in fervore* I.46.
[**fiamigiare**], gerundio ***fiamigende*** I.2. V. tr. «fiammeggiare, splendere».
fiancu, VI.87. S. m. «fianco, petto»: *unu paroxismu breve, un ahi de fiancu,/Comente l'isquis, Phisicu sotile,/Atterrat custu bustu esangue & biancu*.
fiaquesa, int.8, III.75. S. f. **1.** «fiacchezza, debolezza»: *grande indisiu de fiaquesa d'ingegnu* int.8; **2.** «stato di inferiorità (sociale)»: *Pro cussu non si lassat de s'impresa,/mas quantu pius in dies andat cresquende,/Cresquet pius sa superbia a sa fiaquesa* III-73-75.
fide, I.25. S. f. «fede, fiducia»: *E puru fide, & creditu lis damus* I.25.
fidele, II.4, II.23, III.214, VII.1. Agg. «fedele»: *Fidele, antiga, secretaria mia,/Cun quie sola contai, sutta sa luna* VII.1-2.
fidu, a.6. Agg. «fidato»: *li sias fidu censore* a.6.
figgiu, I.43, II.17, II.26, II.34, III.210; f. sing. ***figgia*** I.32, II.3, II.26, III.166; m. pl. ***figgios*** I.35, V.32; f. pl. ***figgias*** int.35, II.10, IV.66, VI.130. S. m. «figlio»: *Custa est cudda, qu'istetit dignamente/Isposa, & mama, & figgia de su figgiu,* II.26; *mi est parfidu como […] custas figgias mias spirituales* [i.e. le sue rime] int.35; *O figgia de ambisione, vanagloria* III.166.
Figo, VI.128. Nome proprio «Figo», Angelo Simone Figo, letterato e poeta sassarese: *S'atteru qui sa serra istat calende […] Qui morsit in sa megius primavera,/De Figo est su Simone, & Suzzarellu,/Lugue alta de sas turres, & lumera* VI.124-129.
[**figura**], pl. ***figuras*** int.21. S. f. «figura retorica del discorso»: *sos ornamentos, & figuras de sa elocucione* int.21.

[**filera**], pl. ***fileras*** III.53. S. f. «schiera, ordine, fila», qui: «processione religiosa»: *E da cue nasquit s'attera passione,/S'istat in quexia, o andat in fileras,/Esser su primu, & tenner su cabone* III.52-54.

fine, e.9, III.109, IV.73, V.59, VI.24, VI.109. S. m. «fine, conclusione»: *Felice tue, qui pensas a su fine/De custa momentanea, transitoria/Vida suggetta a milli varios casos* e.9-11; *Un'affannadu, tempestosu, iscuru/Die est su viver nostru, & lu bramamus,/Pro qui su fine nos pargiat pius duru* VI.22-24; in genere nell'espressione *a su fine* «in fine, alla fine»: *Vendidas a su fine, o impignoradas/Sas vestes* III.109-110; *S'ogni cosa a su fine est tota vana* IV.73.

finesa, III.136, IV.28. S. f. **1.** «finezza, sottigliezza»: *In custas tales regnat sa finesa/De custu male tantu trabagliosu/Sutta su visu smortu, & pallidesa* III.136-138; **2.** «finezza, delicatezza»: *De pannos sa finesa, oro, & arguentu/In istima non fuint, ma sa puresa* IV.28-29.

fini, int.20; forma elisa **fin'** I.42, III.102, III.131, VI.114, VI.181. Prep., sempre accompagnato da *a*, *fini a*, *fin'a* «fino»: *de sa pius suprema parte de sos quelos fini a sa pius infima de sa terra* int.20; *Durat fin'a qui siat destruidu* III.102.

finire, I.50, IV.83; ind. pr. 3ª ***finit*** I.52; pass. pross. 3ª ***hat finidu*** IV.16; pass. pross. 3ª ***est finida*** I.30; cong. pr. 3ª ***finat*** I.50 (tre volte). **1.** V. tr. «finire, terminare»: *Solu prego fortuna qui cortesa/Mi si dimustret tantu qui finire/Potta sa bella, & cominzada impresa* V.82-84; **2.** intr. «concludersi, giungere a termine»: *vida/Non tantu prestu nada, qu'est finida* I.30; *Finat su cursu meu, finat sa piata/De cust'aspra malissia trabagliosa,/E innantis de finire sa combata,/Finat pro me de su mundu ogni cosa* I.50; **3.** nell'espressione *finire sos ossos in…*col significato di «consumare completamente le ossa in …», ossia «trascorrere consumare e concludere la vita in…»: *Et unu qui sos ossos hat finidu/In voltare quadernos, & pabiros,/Sa fortuna tenendelu affligidu* IV.16-18.

[**fintu**], m. pl. ***fintos*** III.126. Agg. «falso, ipocrita»: *Non solamente in custos coyuados/Regnat custa pestifera ambisione,/Mas in algunos fintos suttaguados* III.124-126.

[**finu**], forma elisa ***fin'*** b.2, II.30; superlativo f. pl. ***finissimas*** IV.11. Agg. «fine, delicato»: *ricas perlas tessis in fin'oro* b.2; *Ingastada in fin'oro perla fina* II.30; *De finissimas sedas amantadu* IV.11.

fiore, I.1, II.29, VI.155 pl. ***fiores*** int.12, e.1, I.42, VI.15. S. m. «fiore», anche nel senso di «gioventù»: *Pritte ispiantastis in su megius fior/Qui fruttu prometiat tanta virdura?* VI.155-156.

fiorire, nella perifrasi del condizionale 3ª ***diat fiorire*** VI.123. V. tr. «far risplendere, dare prestigio»: *Cust'est s'amigu nostru, su querfidu/De Vidini Girone, qui vivende/Fiorire diat su Tataresu nidu* VI.121-123.

fioridu, e.2,II.7; f. sing. ***fiorida*** VI.143. Agg. «fiorito», riferito all'età «giovane»: *S'ultimu est cuddu qui vides andare/Straccu de viver in sa pius fiorida/Edade qui si pottat desigiare* VI.142-144.
firmesa, IV.80. S. f. «fermezza, radicamento», nell'espressione *non ponnere firmesa* «non radicarsi»: *Et de custas mundanas baxas cosas/Disperare non quergio, ne firmesa/Ponnervi tantu, qui siant vergongiosas* IV.79-81.
firmu, I.34, IV.47. Agg. «fermo, sicuro»: *A s'istabile, firmu, a cuddu tale,/Qui quantu pius su sole andat voltende,/Tantu pius s'eternigiat, inie, tenta,/Lassende s'umbra, a pienu esser contenta* I.34: *A s'hora sa malisia vulperina/Recetaculu firmu, & apposentu/Happisit in sa terra & sa marina* IV.46-48.
[**fissu**], m. pl. ***fissos*** I.37. Agg. «fisso, fermo»: *Sos oyos pone in altu tantu fissos* I.37.
fiumen, int.29. S. m. «fiume»: *quale unu abundante, & profundu fiumen per longu caminu discurrende […] diversamente si faguet vider s'aspettu* int.29.
[**fluxu**], m. pl. ***fluxos*** III.122. S. m. «flutto, onda marina»: *Gasi de custu mare sa currente/Cun fluxos, & refluxos affannados/Current desossegados de sa mente* III.121-123.
[**foggia**], pl. ***foggias*** I.4. S. f. «foglia»: *Non happat mare arena, in quelu istellas,/Ne foggias in sos tempos autumnales* I.4.
fogu, I.44, V.26. S. m. «fuoco»: *Et gasi, ardende, gose in ogni logu/Pius qui non Salamandra in vivu fogu* I.44; *Frittu hint como torrare fogu accesu* V.26.
fonte, b.13, I.42, II.31. S. f. «fonte»: *Intercessora de sos peccadores,/Veru recursu, & fonte de pietade* I.42; *De grasias fonte, & mare de bontade* I.31.
fora, I.23, VIII.6. **1.** Avv. «fuori»: *Qu'est intro, quando pius la tenes fora* I.23; **2.** prep. in unione con *da* «fuori da»: da *su coro meu, da custa idea parizos annos sunt qui vives fora*. Cfr. *foras.*
[**foraneu**], f. sing. ***foranea*** II.33. Agg. «esterno, esteriore»: *S'internu coro a sa foranea veste/Conforme siat & d'una propria lana* II.33.
foras, II.14, II.21, II.29, III.140, III.201, IV.36, VI.83; **1.** Avv. «fuori»: *Vestida intro, & de foras d'isplendore* II.21; *Intro, & foras gosasti sa presencia/De Christu* II.29; **2.** prep. in unione con *da* «fuori da»: *Caminas sempre attesu, & divertidu,/Foras d'angustias tantas, & istentos* III.200-201; *Felice tue, qui ses foras d'istentu* VI.82.
forma, I.7, II.5, III.172, V.37, V.66, VIII.4. S. f. «forma, forma esteriore, modo d'essere»: *Si d'unu fangu, naro, d'unu niente/Happisti s'esser, forma, e qualidade* I.7; *Trasset de custu eternu altu gioiellu/Cun sa forma devida, & sa misura* II.5; *Una forma santissima de vida/S'iscolastiga tenet Compagnia* V.37-38; *Già consideras quale andat volende/Su tempus, & la mudat ogni die,/Custa forma mortale consumende* V.64-66.

[**formare**], ind. pass. rem. impers. 3*a* ***si formait*** IV.43; cong. pr. 1ª ***forme***. II.2. V. tr. **1.** «dar forma»: *Cun s'oyu de sa mente, su venustu/Colore, & visu, lampu de chiarura,/Gontemple tantu, & tantu in altu attinga,/Qui sa eccellencia tua forme, e dipinga* II.2*;* **2.** pronominale «generarsi, manifestarsi, prendere forma»: *A s'hora si formait contraditoriu/Giudisiu* IV.43-44.

forsi, II.16. Avv. «forse»: *Forsi qui si vidiat in sa carrera,/O in sa fenestra istendesi aquerada,/O gioguende infra damas a primera,/De riquissimas vestes affaitada?* II.16.

fortalesa, I.47. S. f. «forza, vigore»: *A sos debiles mios da' fortalesa* I.47.

forte, I.16, I.47, III.149. Agg. «forte, vigoroso»: *Ma forte, astutu, e inoffensu reste/Et a sas furias suas vinca, & atteste* I.47.

fortuna, I.28, III.92, III.203, IV.18, IV.21, IV.24, IV.32, IV.82, VI.120, VII.7. S. f. «fortuna, sorte»: *Et infra degue dies morte, & fortuna/Lu lanzaint da su quirchiu de sa luna* I.28; *Et s'in cuddu consortiu est Dogna tale/ Qu'appat pius de fortuna, & gentilesa*.III.91-92; *S'oyu tenende ogn'hora, inhue fortuna/Noguer, ne temporale mai s'est vidu* III.203-204.

fortunadu, I.52. Agg. «fortunato, favorito dal destino»: *Viaggiu est custu, e fortunadu quie/Caminat per caminu de drittura* I.52.

fortunosu, I.18. Agg. «fortunoso, travagliato»: *Et sas comissas culpas lagrimemus/In custu fortunosu marinaggiu* I.18.

forza, I.16; pl. ***forzas*** II.6, II.8, VI.165. S. f. «forza, vigore»; col verbo *essere* significa «essere costretto»: *m'est forza qui ti lasse* VI.165.

[**forzare**], part. pass. m. sing. ***forzadu*** int.34; m. pl. ***forzados*** int.4. V. tr. «forzare, costringere»: *forzados da su putu de su famen* int.4; *istetti forzadu andare a sa Corte Romana pro negossios proprios* int.34.

fra, II.11, VI.161. Prep. «fra, tra»: *Qui venner det su tantu disigiadu/Fra nois in terra, in quelu intronizadu* II.11.

frade I.28. S. m. «fratello, consimile»: *Ahi me, qui visi innantis de Clemente/A su frade, ad Urbano in aria alzadu,/Et infra degue dies morte, & fortuna/Lu lanzaint da su quirchiu de sa luna* I.28

fragile, I.8. Agg. «fragile»: *Fragile pius de vidru* I.8.

frai, III.2. S. m. «frate»: *heris notte passada mi sentisi,/frai Don Anton, postu in una pelea* III.1-2.

frale, I.16. Agg. «fragile»: *Su simile est s'humana tibia, & frale/Morte, qui chiaman vida*. I.16.

francu, int.5. Agg. «franco, esente»: *d'ogni gabella, & gravesa francu* int.5.

fremitu, a.2. S. m. «fremito»: *Su qui spirat su fiadu, & custu ardente/ Fremitu exalat* a.1-2.

[**frenesia**], pl. ***frenesias*** I.4. S. f. «follia, passione, delirio»: *lagrimas falent da sas mias/Lughes, pro sas passadas frenesias* I.4.

[**frequentare**], part. pass. f. pl. ***frequentadas*** V.21. V. tr. «frequentare, praticare»: *Su offisiu divinale, & confessiones,/N*.20-21.
friscu, I.15; f. sing. ***fisca*** I.16, IV.4. Agg. «fresco», ma anche «recente, fiorente»: *Teneru, & friscu apparit dogni fiore* I.15; *Sa teneresa virde, & sa friscura/Que rosa, quando ispirat su ponente,/Cara* IV.4-6.
friscura, I.15. S. f. «freschezza, l'esser fiorente, non appassito»: *Sa teneresa virde, & sa friscura* I.15.
Frisia, III.48. S. f. «Frisia»: *In sas guerras de Frisia trabagliosas* III.48.
frittu, I.28, II.2, V.26, VI.76, IX.11; f. sing ***fritta*** VI.14. Agg. «freddo»: *Coro, pius frittu d'una pedra dura* II.2; *Restai pius biancu, & frittu de sa nie* VI.76.
frittura, I.7. S. f. «raffreddamento corporale, infreddamento, infreddatura»: *Si d'unu fangu, naro, d'unu niente/Happisti s'esser, forma, e qualidade/Et una febre lena, una frittura/Ti torrat a sa prima tua natura?* I.7.
fronte, int.36, b.10, I.18, II.34, VI.125. S. f. e m. «testa, viso, aspetto», nell'espressione *alzare sa fronte* «tirarsi su, opporsi con coraggio, scuotersi»: *Alza da custu baratru profundu,/Da custu d'ansias veru purgatoriu/Sa fronte* I.24; «animo, intenzione»: *suppliquende cun serena fronte las acceptet* int.36; *Su fronte ispissu, & intro sas passiones,/Tengiant concordia, & happant unidade* II.34.
fruttu, I.1, II.30, VI.156; pl. ***fruttos*** V.59. S. m. «frutto, prodotto, effetto, risultato»: *Itte a su fine dat? Fruttos de piantu* V.59; *Pritte ispiantastis in su megius fiore,/Qui fruttu prometiat tanta virdura?* VI.155-156.
fuga, I.51. S. f. «fuga»: *custa megius parte* [l'anima] *Tentet sa fuga pius curiosa, & lenta* I.51.
fuggitivu, VI.167; f. pl. ***fuggitivas*** VI.2. Agg. **1.** «fuggitivo»: *Et pustis vido qui andas compassende/Su tempus breve, ladru, & fuggitivu,/Cun su quale ogni cosa andat manquende* VI.166-168; **2.** «fugace»: *giornadas,/Fuggitivas cun doppia pena mia* VI.1-2.
fuire, int.16, int.17, I.38; gerundio ***fuende*** III.27. V. **1.** intr. «fuggire, allontanarsi»: *retirare non podes, nen fuire* I.38; **2.** tr. «schivare, sfuggire»: *avisu a querrer fuire cuddos attos bassos, & iscelerados* Int.16.
fulgure, I.51. S. f. «folgore, fulmine»: *custa megius parte* [l'anima] *Tentet sa fuga pius curiosa, & lenta/Qui non solet su fulgure de Marte* I.51.
fumu, I.39, VI.85. S. m. «fumo»: in entrambe le occorrenze col significato di «vanità, apparenza»: *cun megus m'airo,/Qui fundai s'isperansa in fumu, & ventu* I.39; *Qui tottu est aire, & umbra, & fumu, & ventu* VI.185.
[**fundare**], ind. pr. 2ª ***fundas*** I.7; pass. rem. 1ª ***fundai*** I.39. V. tr. «fondare»: *fundai s'isperansa in fumu, & ventu* I.39.
fundu, I.2. S. m. «fondo»: *postu in fundu/De custu ansiosu, & de tempesta mare* I.2.

[**funtana**], pl. ***funtanas*** VI.39. S. f. «fontana»: *custos oyos mios/Fettansi duas funtanas d'aspru piantu* VI.39.
[**furare**], ind. pr. 3ª ***furat*** I.26. V. tr. «rubare»: *custa Serena venenosa [...] Nos furat, & nos tirat cun su cantu/A vida volutuosa, a eternu piantu* I.26.
furfantaria, int.16. S. f. «furfanteria, disonestà»: *nos hat como moher a pietade sa causa miserable de alcunu, & a isdignu sa bascesa, & furfantaria de alcunu atteru* int.16.
furia, I.18, IX.14; pl. ***furias*** I.47, V.63, V.71. S. f. «furia»: *rsistende/De su mundu a sas furias, & ispantu!* V.62-63; *Volant sas dies, current pius de riu/Quando con furia bagnat sas ispundas* V.70-71.
[**furiosu**], f. pl. ***furiosas*** II.7. Agg. «furioso»: *Abbati d'Eolo sas furiosas alas* II.7.
furore, int.22, int.25. S. m. «furore»: *non si imparat sa poesia cun arte humana, ma qui procedit da una mente accesa de occultu furore divinu* int.22.
fuscu, IX.6. Agg. «fosco, cupo»: *E però prego, innantis qui mi parta/Da custu aprobe a mie fuscu Occidente,/Ti connosca, Segnore, & tue clemente,/Quale a sa sorre apparisti de Marta* IX.5-8.
futuru, VI.20. S. m. «il futuro»: *M'affligit su passadu & su futuru* VI.20.

G

gabbia, I.38. S. f. «gabbia»: *Regordadi qui prestu has a partire/Da custa gabbia, inhue ses presonera* I.38.
gabella, int.5. S. f. «gabella, imposta»: *mas d'ogni gabella, & gravesa francu* int.5.
Gabriel, II.21. «Gabriele», l'arcangelo dell'Annunciazione: *Gasi de Gabriel a su conspettu/Istait sa vera rosa sensa ispina* II.21.
Gange, VI.36. Nome proprio, il fiume «Gange»: *d'isse attesu tantu,/Viva pius qui non restat Gange a Thile* VI.35-36.
gasi, int.10, int.27, int.30, I.23, I.26, I.27, I.31, I.43, II.9, II.21, III.121, V.44. Avv. «così, in tal modo, allo stesso modo»: *faeddant gasi altamente de sos secrettos e de sas grandesas de Deus* int.27; *si gasi est* I.23; *In suma ti concludo, & in effettu/Est gasi* V.43-44; nelle comparazioni in correlazioni con *quale*, *comente*: *quale unu abundante, & profundu fiumen per longu caminu discurrende segundu sa diversidade de sos logos, qui incontrat, diversamente si faguet vider s'aspettu, & in su mormorio sentire, gasi su artificiosu poeta, qui in diversas personas transformendesi diversas materias trattat, andat segundu sa variedade de cuddos sos concettos suos isparguendelos cun versos como*

dulques & suaves, & como ruggios, & asperos int.29-30; *Comente fuit in infinitu piantu/Custu generu humanu immersu, & ruttu,/Gasi fuit necessariu atter'e tantu/Infinitu remediu a tantu luttu* II.9.

gaudiu, II.27. S. m. «gaudio»: *Custa est cudd'ave, qui d'Eva su piantu/Torrait in gaudiu sutt'alegru mantu* II.27.

Gavinu, VI.95 e nelle didascalie di VI. Nome proprio «Gavino», Gavino Sambigucci, erudito, medico, filologo e poeta sassarese del secolo XVI, maestro dell'Araolla; membro, dal 1546, della bolognese Accademia bocchiana (fondata da Achille Bocchi), autore di un trattato filosofico in lingua latina di impronta neoplatonico cristiana dal titolo *In hermatheam bocchiam interpretatio* (Bologna 1556): *Qui si tardaat in terra cuddu velu,/Sas oberas excelsas de Gavinu/Viver sempre deviant a caldu, e a gelu* VI.94-96.

gelu, VI.96, IX.11. S. m. «gelo»: *Viver sempre deviant a caldu, e a gelu* VI.96; *Mi faguet pigru, & frittu pius de gelu* IX.11.

gema, b.8. S. f. «gemma, pietra preziosa»: *Quingasi cussa testa de diadema,/Ch'umpiat sa terra, & su celeste choro/De gloriosa fama, e in mesu insoro/Splendat sa valerosa, & cara gema* b.8.

Genargiu, int.37. S. m. «il mese di gennaio»: *de Sassari a XV. de Genargiu. MDXCVI* int.37.

[**generare**], ind. pr. 6ª ***generant*** int.24; part. pass. f. sing. ***generada*** III.120. V. tr. «generare»: *generant cudda incomprensibile armonia* int.24; *Infirmidade custa veramente/Da voggias indecentes generada* III.119-120.

generu, II.9. S. m. «genere»: *Custu generu humanu immersu, & ruttu* II.9.

genitora, II.20. S. f. «genitrice, madre»: *tue, Virgine ogni hora,/De su fattore tou sa genitora* II.20.

gente, III.60, IV.13, IV.44, V.36, VI.61, VI.109, VI.147. S. f. «gente»: *Custu istolu de gente congregadu/Non connosco* VI.61-62; anche «ceto sociale»: *S'atteru vido in baxa gente nadu* IV.13.

gentile, e.3; f. sing. ***gentile*** I.3; m. pl. ***gentiles*** int.26; f. ***gentiles*** IV.30, VI.32. Agg. **1.** «gentile, nobile»: *Modu de narrer, dottu, altu, & gentile* e.3; *sa puresa,/Qu'a sas almas gentiles dat contentu* IV.30; *s'alma nobile & gentile/Fatta, casi per grasia, a su fattore iguale* VI.32-33; **2.** «pagano»: *Ma lassende a parte sa autoridade de Platone, & su exemplu de sos poetas gentiles a sa matessi gentilidade, quie non isquit qui da sos ragios de sa divina mente illuminados cuddos tantu a Deu amigos, & in su mundu celebres poetas Hebreos, Moyse, & David, faeddant gasi altamente de sos secrettos e de sas grandesas de Deus* int.26-27.

gentilesa, III.92. S. f. «nobiltà»: *Et s'in cuddu consortiu est dogna tale/*

Qu'appat pius de fortuna, & gentilesa/Presumit s'ambisiosa esserli iguale III.91-93.

gentilidade, int.26. S. f. «l'esser pagano»: *lassende a parte sa autoridade de Platone, & su exemplu de sos poetas gentiles a sa matessi gentilidade* int.26.

geografu, int.31. S. m. «geografo».

[**germinare**], cong. pr. 6ª ***germinent*** I.35. V. intr. «germinare, riprodursi»: *Taglia sa testa de cust'Idra airada,/Qui non germinent pius d'issa sos figgios* I.35.

gestos, VI.17. S. m. pl. «gesta, eroiche imprese»: *sa tessida historia/de sos heroicos gestos* VI.16-17.

Geuse, II.8. Nome proprio «Zeusi», pittore greco, 450-394 ca, a.C.: *De Luca su pingellu sensa iguale,/de Geuse, o d'Appelle, o pius maggiore/Pintet, de custa Dea celestiale,/Su vultu in carta* II.8.

già, a.6, I.10, I.49, II.10, II.18, IV.89, V.4, V.66, VI.4, VI.56, VI.77, VI.163, VI.178, VII.10. Avv. **1.** «già»: *De su viaggiu meu pius de su mesu/Happo già fattu* VI.178-179; **1a.** «ormai»: *quando custa mente infioro/De milli, & milli già passadas mias* I.10; *da su qui solia/Già m'as mudadu* VI.4-5; **2.** con valori discorsivi diversi anche di rinforzo dell'affermazione con sfumature di «dunque», «ora, fin d'ora, già da questo momento», «ormai», «immediatamente»: *Non fui bonu, nen so, già lu confesso* IV.89; *Già consideras quale andat volende/Su tempus, & la mudat ogni die,/Custa forma mortale consumende* V.64-66; *Restai pius biancu, & frittu de sa nie,/Quando per circunloquiu già compresi,/Signalendemi quasi & annu, & die* VI.76-78; **3.** *già qui* «giacché»: *Torque su cursu, da tempesta esortu,/Già qui de custu mundu has su guvernu* VII.9-10.

Giagarazzu, VI.157. Nome proprio «Giagarazzu», Piero Michele Giagarrazzu o Giagarraccio, giureconsulto sassarese, docente all'Università di Pisa fra il 1565 e il 1567, contemporaneo dell'Araolla, morì poco dopo il 1590 (cfr. P. Tola *Dizionario Biografico degli uomini illustri di Sardegna*, vol. II, s.v. *Giagaraccio*): *Cust'est de Giagarazzu su dottore,/S'accutu ingegnu in Arnu, & in Sardigna/Inhue mustrait isquire, arte, & valore* VI.157-159.

Giezi, I.22. Nome proprio «Giezi, o Gheazi, o Ghecazi», personaggio biblico, esempio di avaro e ingannatore, maledetto e punito con la lebbra: *Dimandalu ad Acan […] Et de lepra Giezi atormentadu* I.22.

giocundu, I.24, II.11, II.28; f. pl. ***giocundas*** V.73. Agg. «giocondo, lieto»: *Et su die qui ti tenet pius giocundu/Est signale d'affligerti notoriu* I.24.

[**giogare**], gerundio ***gioguende*** II.16. V. intr. «giocare»: *gioguende infra damas a primera* II.16.

gioiellu, II.5. S. m. «gioiello»: *sa liniadura/Trasset de custu eternu altu gioiellu* [della Vergine] II.5.

gioiosu, II.18; f. sing. ***gioiosa*** II.9. Agg. «gioioso, lieto»: *Nova gioiosa, allegra* II.9.

giornada, I.40; pl. ***giornadas*** IV.77, V.74, VI.1. S. f. «giornata, giorno»: *Allegras ti dent esser, & giocundas/Sas giornadas, sas horas, & momentos* V.73-74.

giornaleri, I.17. Agg. «quotidiano»: *su giornaleri humidu mantu* I.17.

giramentu, int.24. S. m. «rotazione»: *sas noe Sferas celestes [...] cun su giramentu, & motu insoro proportionadu generant cudda incomprensibile armonia illuminende cun su matessi lumen sos intellettos de sos poetas* int.24

[**girare**], ind. pr. 1ª ***giro*** I.9, VI.40; 3ª ***girat*** III.135; cong. pr. 3ª ***giret*** I.2; imper. 2ª ***gira*** I.8; gerundio ***girende*** III.179. **1.** V. tr. **1a.** «volgere (gli occhi)»: *pritte non giro/Sos oyos a sa pius non virde ispoggia […]?* I.9; *Dae segus giro a sos tantos disvios/S'oyu mentale, & vido pensamentos* VI.40-41; **1b.** «rivolgere, indirizzare»: *volta, & gira/A cuddu eternu, a cuddu sensa iguale* I.8 **1c.** «rivoltare», col significato specifico contestuale di «rodere interiormente»: *Et su verme la girat pius de mola* III.135; **2.** intr. **2a.** «girare, ruotare»: *Giret su sole fiamigiende in tundu* I.2; **2b.** «passare, trascorrere (secondo l'alternarsi ciclico del tempo)»: *Dichosu, & solu cuddu qui sas horas/Passat, girende s'annu, non tenende/Contu de mundu, & cosas venidoras* III.178-180.

giru, I.20, I.32, V.86, VI.172; pl. ***giros*** VI.156. S. m. «giro, movimento di rotazione»: *Quantu in giru coberit sole, & luna* I.20; *De su pianeda già sos tantos giros* VI.56; «il trascorrere (secondo l'alternarsi ciclico del tempo)»: *Istetit, d'annos giru, & lustros meda* I.32.

giubilare, II.10 (nella perifrasi del futuro con *dent*); ind. pass. rem. 3ª ***giubilait*** fut. V. intr. «gioire, giubilare, esultare»: *Già de Satan rumper si den sas portas,/Et giubilare dent s'almas detentas,/Et de s'antiga culpa esser isortas* II.10; *Pro custa* [la Vergine] *giubilait sa sacra musa/Cantende custa santa conceptione* II.27.

[**giudicare**], gerundio ***giudiquende*** int.17. V. tr. «giudicare, ritenere»: *giudiquende qui per cuddas […] restarent sos ascultantes persuadidos* int.17.

giudiciu. Vedi *giudisiu*.

giudisiosu, III.141. Agg. «giudizioso, assennato»: *fagueres discursu giudisiosu* III.141.

giudisiu, III.39, IV.44, VI.98 (*giudiciu* I.28). S. m. «giudizio»: *Ma cuddu impenetrabile divinu/Giudisiu* VI.97.98; «giudizio, senno, discernimento»: *O desiggiu qui mai t'agattas pienu/Qui portas in totale perdisione/A su qui de giudisiu est fattu angenu!* III.37-39; «opinione»: *Da s'humanu giudiciu respetadu* I.28; *A s'hora si formait contraditoriu/Giudisiu* IV.43-44.

[**giunguer**], part. pass. m. sing. ***giuntu*** I.52. V. tr. «unire, congiungere»: *Mas morgia in lugue, & a sa rughe giuntu* I.52.

giuntamente, V.32. Avv. «congiuntamente, insieme».
giuntu. Vedi *giunguer*.
giuppone, III.86. S. m. «corpetto dell'abito femminile»: *Li faguet sa faldiglia, & su giuppone/Cun tottu s'accessoriu requirente* III.86-87.
giustisia, IV.20. S. f. «giustizia»: *O quantos pregiudisios, quantos tiros/Fagues, sensa giustisia, ahi dura, ingratta/Fortuna* IV.19-21.
giustu, II.34. Agg. «giusto, retto»: *Qui custu sole, figgiu de Maria,/Queret su coro giustu, & mente pia* II.34.
giuvenu, III.210. S. m. «giovane, ragazzo»: *Per asprissimas vias a s'altu monte/S'ascendit, da hue rusit su inexpertu/Figgiu d'Apollo, giuvenu Phetonte* III.208-210.
giuygue, III.72. S. m. «giudice»: *Qu'ancora qui nde siat penetensiadu […] Da qualqui grave giuygue tituladu* III.70-72.
gloria, int.20, e.13, I.43, IV.85, V.45, V.79, VI.18; pl. ***glorias*** I.36. S. f. «gloria, onore»: *quantu magiore gloria si devet a sa poesia* int.20: *s'altu Re de gloria* I.43; [il tempo] *Anniquilat su nomen, & sa gloria.* VI.18.
gloriosu, II.18; f. sing. ***gloriosa*** b.7, II.1. Agg. «glorioso»: *Virgine intacta, gloriosa, pura* II.1.
Golias, I.49. Nome proprio «Golia», forte guerriero filisteo, sconfitto da Davide: *Unu patiente Iob, non già Golias* I.49.
[**gontemplare**], cong. pr. 1ª ***gontemple***. V. tr. «contemplare»: *Cun s'oyu de sa mente, su venustu/Colore, & visu, lampu de chiarura,/Gontemple tantu, & tantu in altu attinga,/Qui sa eccellencia tua forme, e dipinga* II.2.
gosare, III.213; ind. pass. rem 2ª ***gosasti*** II.29; cong. pr. 1ª ***gose*** I.43; impf. 2ª ***gosares*** I.30. V. tr. «godere»: *Ma prepostu ch'appas ogni intentu,/Et ti concedat quantu podet dare,/Et lu gosares annos pius de quentu* I.30; *Pervengias a gosare cuddu mertu* III.213; *Intro, & foras gosasti sa presencia/De Christu cun reale, & vera essentia* II.29.
gosu, I.45. S. m. «gaudio, godimento»: *Senta su gosu, sutta cussu amparu,/Qui sentit s'alma, de su mundu isquiva* I.45.
gracia. Vedi *grasia*.
gradu, IV.27. S. m. «condizione, stato sociale»: *Contentos si viviant s'alma & su coro/Privos d'ogni fastidiu, & rodimentu/D'ambisiosu gradu, & de thesoro* IV.25-27.
grande, int.8, int.19; f. sing. ***grande*** int.17, int.34. Agg. «grande»: *In grande prexu si teniat quie de alcuna de sas sciencias, o artes qui liberales si narant, fetende professione riescit in cudda eccellente* int.19; *mi dimandait cun grande istancia algunas compositiones in idioma Sardu* int.34.
grandesa, II.3; pl. ***grandesas*** int.27, I.36, VI.13. S. f. «grandezza, cosa o fatto eccelso, sublime, eccezionale»: *faeddant gasi altamente de sos secrettos*

e de sas grandesas de Deus int.27; *S'ispirtu eleva in altu, alza sa mente/A celestes grandesas, a sas glorias/Eternas* I.36; *Inhue sunt sas grandesas, sos honores?* VI.13; «meraviglia, miracolo»: *Pensende a tale ispantu, a sa grandesa/Non mai pius vista, ne mai pius intesa* II.3.

grasia, II.29 (due volte), III.22, VI.33 (*grasia*. I.41); pl. ***grasias*** II.13, II.19, II.23, II.31. S. f. **1.** «grazia divina, dono e favore divino»: *Sensa favore, & gracia alta divina* I.41; *«Ave Virgine, & mama, sola eletta,/De grasias piena, & tota circundada* II.19; *Comente e mama de su Redemptore,/Sa pienesa de grasia ti est devida,/Comente de sas Virgines su fiore,/Una abundante grasia attribuida* II.29; *s'alma nobile & gentile/Fatta, casi per grasia, a su fattore iguale* VI.32-33; **2.** «meraviglia, dono e interiore essenza divina»: *E quie det poder mai narrer sas tantas/Grasias, qui pioen da cussas lugues santas?* II.13; **3.** «dono della misericordia e generosità divina»: *O grasia non connosquida, o maggiore/Pius d'ogni atter hat cuddu, qui, vivende,/Non l'istimulat mai mundanu honore!* III.22-24; **4.** «gratitudine, riconoscenza», nell'espressione *render grasias* «rendere grazie, ringraziare»: *no l'unfiait tant'altu honore […] Grasias rendende a su sumu fattore* II.23.

[**grattu**], f. sing. ***gratta*** VI.24. Agg. «propizio, favorevole»: *Sensa timer fortuna, o cruda, o gratta* VI.24.

grave, I.1, III.72, III.117; m. pl. ***graves*** int.2, int.30. Agg. **1.** «autorevole, severo»: *Sofocle, & Euripide duos graves poetas tragicos* int.2; *Da qualqui grave giuygue tituladu* III.72; **2.** «sostenuto, solenne»: *quando cun humiles, & pianos, & quando cun graves & risonantes* int.30; **3.** «oberato, sovraccarico, oppresso (interiormente nell'anima)»: *Si mi paro a mirare sos andados/Tempos […] & sos peccados […] Tantu grave mi sento* I.1; **4.** «grave, serio, preoccupante»: *pr'unu grave male/Qu'happisit* III.117-118; **5.** «dignitoso, austero, severo»: *Cun passu grave, & cun sa fronte altera* VI.125.

gravesa, int.5. S. f. «gravame, tributo»: *d'ogni gabella, & gravesa francu* int.5.

gravidade, I.7. S. f. «gravità, seria pretesa»: *Piena de vermes scoria puzzulente,/Inhue la fundas s'ira e gravidade* I.7.

[**gregu**], f. sing. ***grega*** I.32. Agg. «greco»: *sa Grega, & Troiana venusta/Prole* I.32.

grosseri, IV.70. Agg. sostantivato m. «persona rozza, grossolana»: *Tentu est su pius grosseri pius prudente,/In custa bassa maquina mundana,/Inhue non qu'hamus cosa permanente* IV.70-72.

guerra, I.33, I.40; pl. ***guerras*** III.48. S. f. «guerra, dissidio»: *A sas curtas riquesas, a sos sensos,/Qui de continu a s'alma faguent guerra* I.33; *sa milicia hat conquistadu/In sas guerras de Frisia trabagliosas* III.47.48.

guia, II.1, II.6. S. f. «guida»: *Virgine intacta, gloriosa, pura,/De custu mare*

istella, norte, & guia II.1; *dispero de sa impresa,/Si guia tue non mi ses, vera princesa* II.6.
[**guirlanda**], pl. ***guirlandas*** VI.15. S. f. «ghirlanda»: *Inhue sunt sas grandesas, sos honores?/Sutta una pedra fritta, & sa memoria/Cun issos morta, & guirlandas, & fiores* VI.13-15.
gustare, III.36; ind. pr. 1ª ***gusto*** I.39; 2ª ***gustas*** a.4; 3ª ***gustat*** III.174 pass. rem. 3ª ***gustait*** VI.111. V. tr. **1.** «gustare, assaporare, apprezzare»: *O tarlu qui consumas su suggettu/Inhue ses postu, & non li das alenu/De vider, nen gustare mai delettu!* III.34-36; *Custa est sa gente/Qui de s'abba Castalia in s'altu monte/Unu tempus gustait cun voggi'ardente* VI.109-111; **2.** «gradire»: *O in bella forma venenosu intagliu/Qui affannas de continu a circunstantes/Pius de su fiagu a quie non gustat d'agliu!* III.172-174.
gustu, int.33. S. m. «gusto, piacere»: *isquende su gustu, & delettu, qui in leer cosas poeticas sentit* int.33.
guvernu, VII.10. S. m. «governo»: *Torque su cursu, da tempesta esortu,/Già qui de custu mundu has su guvernu* VII.9-10.

H

habidu, I.49, III.116. S. m. «abito, vestito»: *Si li dimandas cuddu ispirituale/Habidu pr'itte portat, si est votada* III.115-116; «abitudine, disposizione interiore»: *Unu patiente Iob, non già Golias […] Differente de cuddos sian sas mias/Et cun differente habidu, humiliadu* I.49.
[**habituare**], part. pass. m. pl. ***habituados*** I.11. V. tr. «abituare, avvezzare»: *Inhue sumersos tottu, e inebriados/Resten sos sensos male habituados* I.11.
harpia, I.6. S. f. «arpia»: *monstruosa, & fera harpia* I.6.
haver, int.3, int.11, int.31 (due volte), VI.63 (*aver* II.33); ind. pr. 1ª ***happo*** IV.77, IV.87, VI.179, (*hapo* VI.180); 2ª ***has*** I.8, I.12, I.38, III.164, III.211, V.2, VII.10 (*as* VI.5); 3ª ***hat*** int.10 (due volte), int.16, int.30, int.31, I.20, I.30 (due volte), II.33, II.34 (due volte), III.23, III.47, III.152, III.188, III.214, IV.16, V.60, VI.66, VI.108 (*a* I.30, ausiliare del perfetto *T'a como parrer*); 4ª ***hamus*** int.2, I.18, IV.72 (*amus* I.36); 6ª ***hant*** int.11, int.16, int.36, I.19, V.44 (*han* III.158, V.15; *ant* I.47); impf. 3ª ***haviat*** int.1, 6ª ***haviant*** int.5; pass. rem. 2ª ***happisti*** I.7, VI.70; 3ª ***happisit*** IV.48, VI.138 (*appisit* III.118); cong. pr. 2ª ***appas*** I.21, I.30, 3ª ***happat*** I.4 (*appat* III.92) 6ª ***happant*** I.7, II.34; impf. 6ª ***haverent*** int.4 (due volte); part. pass. f. s. ***happida*** III.82, m. pl. ***hapidos***; forme abbreviate del perfetto usate come ausiliare del condizionale: 1ª ***ippi*** VI.100; 2ª ***isti*** V.53,

V.67; 6a ***hint*** III.143, IV.68, V.26, V.133b. Le forme senza l' *h* (*as*, *amus*, *ant*, *appisit*, *appat*) sono in genere usate dopo vocale elisa: *T'a como parrer* I.30; *Si procurades d'aver sa celeste* II.33; *Già m'as mudadu* VI.5; *Si procurades d'aver sa celeste/Padria* I.47; *Qu'appat pius de fortuna* III.92. V. tr. **1.** «avere»: *Et mentre tempus has, piangue, & suspira* I.8; *per disgrasia non l'has in memoria* III.164; *ogn'anima fidele hat isperansa* III.214; *Ne delettu non hat, ne durat mancu* VI.66; *Et cuddu qui hat sa testa, & barba cana* VI.118; *solu hamus un'aditu, & passaggiu* I. 18; *quantu nde haviant bisongiu* int.5; *Tengiant silentiu, happant reposu humile* I.7; **2.** «ottenere»: *Ma prepostu ch'appas ogni intentu,/Et ti concedat quantu podet dare* I.30; *Si procurades d'aver sa celeste/Padria* II.33; *Happida in primis custa libertade* III.82; **3.** «detenere»: *Qual'homine qui tengiat in sa mente/De narrer meda, & s'organu hat offesu* VI.107-108; «avere come proveniente da, ricevere»: *Si d'unu fangu, naro, d'unu niente/Happisti s'esser, forma, e qualidade* I.7; **4.** ausiliare dei tempi composti: *haver fattu* int.11; *cuddu, qui hapo offesu* VI.180; *Quantas mudansas cust'oyos han vistu* I.19; **5.** come ausiliare del futuro (forme del presente): *su viver antigu happo a seguire* IV.87; *Regordadi qui prestu has a partire* I.38; *gasi ad alcunu hat como parrer* int.10; *Già m'as mudadu* VI.5; **6.** come ausiliare del condizionale (con forme abbreviate del perfetto: *ippi*, *isti*, *hint*): *Unas proprias santicas de pajares/T'hint como parrer* III.142-143; *Si bene m'isti como poder narrer* V.53; *Hint com'esser de fama pius ancora* V.133; *Non t'ippi como querrer tediu dare* VI.100.

[**hebreu**], pl. ***Hebreos*** int.27. Agg. «ebreo»: *in su mundu celebres poetas Hebreos, Moyse, & David* int.27.

Helia, IX.14. Nome proprio «Elia», profeta biblico: *cudda santa via,/Qui nos transportat da sa terra in quelu/Cun furia pius, qu'intro su carru Helia* IX.12-14.

Helicona, VI.69. Nome proprio «Elicona», catena montuosa della Grecia, in Boezia, sede delle Muse: *Regordadi de cudda prima edade,/De cudda, naro, prima, qui fetisti/Cun Pindo, & Helicona s'amistade* VI.67-69.

Hercule, b.9. Nome proprio «Ercole», eroe greco, figlio di Zeus e di Alcmena: *D'Hercule sa prosapia, & pius Rossellu/Andet altera* b.9-10.

heris, III.1. Avv. «ieri»: *Heris notte passada* III.1.

[**heroicu**], m. pl. ***heroicos*** VI.17. Agg. «eroico»: *sos heroicos gestos* VI.17.

Hieremias, II.3. Nome proprio «Geremia», profeta biblico: *s'altu Propheta Hieremias/Pensende in te fettisit mama, & figgia* II.3.

Hieronymo, int.37. Firma in calce dell'autore. Nome proprio «Gerolamo»: *Hieronymo Araolla*.

[**hirsudu**], f. sing. ***hirsuda*** V.68, VI.73. Agg. «irsuto, ispido»: *barba hirsuda* V.68.

historia, II.14, VI.16, VI.172. S. f. **1.** «storia, insieme degli eventi storici»: *In antiga, o moderna letta historia* II.14; *Non lis reparat sa tessida historia/ De sos heroicos gestos* VI.16-17; **2.** «storia, insieme di eventi personali»: *Si cun su giru d'annos ogni historia/Venit a preterire, hor pr'itte in vanu,/Queres qu'istente in cosa transitoria?* VI.172-174.

hoe, I.28, IV.4. Avv. «oggi»: *Hoe lu vides ricu, & opulente […] Cras soffiat su contrariu a su ponente,/Et restat solu, frittu, & ispoggiadu* I.28.

Homero, int.17 (*Homeru* int.17). Nome proprio «Omero»: *Pro custa rexone sos Athenienses qui sas oberas de Homero in grande veneratione teniant* int.17.

homine, int.7, int.16, I.31, II.20, IV.50, V, VI.107; pl. ***homines*** int.17, III.177. S. m. **1.** «uomo»: *s'infamia d'unu homine vile* int.16; *diffusamente sas cosas laudabiles de valerosos homines si contan* int.17; **2.** in senso impersonale «chiunque, uno qualsiasi»: *Si pr'una sola volta una mentida/Narrer s'homine est ruttu d'opinione* I.25; **3.** «uomo, natura umana (relativamente al mistero dell'incarnazione)»: *Homine, & Deu in cussu ventre infusu/ Inoffensa ogni linea, & colligansa,/Restare det, & tue, Virgine ogni hora/De su fattore tou sa genitora* II.20; **4.** al singolare *s'homine* o al plurale *sos homines* «l'uomo, gli uomini, il genere umano»: *una profundissima dottrina de tottu sas cosas, & divinas, & humanas, & particularemente a sa vida de s'homine necessarias* int.7; *ansias rodidoras,/Qui sos homines faguent incostantes!* III.176-177.

honestade, I.42. S. f. «onestà, integrità»: *Sacrariu eternu, exemplu d'honestade* I.42.

honestu, II.12, II.15, II.25. Agg. «onesto, retto, probo»: *Honestu, & santu ogni attu, ogni postura* II.15.

[**honoradu**], f. sing. ***honorada*** int.16. Agg. «onorato, onorabile, giusto, onesto»: *sas laudabiles oberas de su qui est prevenidu famosu nos hant como incitare cun una honorada invidia a imitarelu* int.16.

honore, int.1, int.17, II.23, III.24; pl. ***honores*** e.8, VI.13. S. m. **1.** «onore, stima, rispetto»: *tantu fuit su respetu, & honore qui sempre li haviat portadu* int.1; *no l'unfiait* [la Vergine Annunciata] *tant'altu honore* II.23; **2.** «alta carica o ufficio o fatti di prestigio»: *O grasia non connosquida, o maggiore/Pius d'ogni atter hat cuddu, qui, vivende,/Non l'istimulat mai mundanu honore!* III.22-24; **3.** «onore, venerazione»: *in certos dies festivos qui issos chiamant Panathenei, sos quales in honore de Minerva de quimbe, in quimbe annos si celebraant* int.17.

honradu, III.49; f. sing. ***honrada*** V.10. Agg. «onorato, stimato, rispettato»: *cun sambinosas/Feridas, sa milicia hat conquistadu/In sas guerras de Frisia trabagliosas,/E qui, per conseguente, solu honradu/Det esser pius d'ogni*

attera persone III.46-50; *Circa de custa honrada Compagnia/de Iesus* V.10-11.

honrosu, I.21. Agg. «dignitoso, decoroso»: *Como in acumulare oro, & arguentu/Pretender, poscha, unu pius logu honrosu* I.21.

hor, int.20, I.23, I.25, I.30, I.33, VI.173. Avv. **1.** «ora»: *Tottu hat a preterire, hat a mancare,/Qui siat istada un'hora, unu momentu/Qui siat istada un'hora, unu momentu/T'a como parrer, hor cominza a dare/In su contu, & considera qu'est vida/Non tantu prestu nada, qu'est finida* int.30; **1a.** col senso di «dunque, or dunque»: *Hor si custu est veru, comente est verissimu* int.20; *Hor, si gasi est, infunde, e discolora/De lagrimas su visu* I.23.

hora, I.13, I.14, I.23, I.25, I.26, I.42, I.52, II.10, II.14, II.20, III.3, III.17, III.203, IV.40, IV.44, IV.46, IV.49, IV.52, IV.5, VI.131, VIII.2; pl. ***horas*** III.178, V.74 (*ora* int.34: *oras* int.10). S. f. **1.** «ora, ventiquattresima parte del giorno»: *s'hora sexta* I.13; *Qui de sas doigui, un'hora non dormisi* III.3; *Dichosu, & solu cuddu qui sas horas/Passat, girende s'annu, non tenende/Contu de mundu, & cosas venidoras* III.178-180; **2.** «tempo indeterminato, per lo più breve»: *Si sa vida est incerta, & breve s'hora* I.14; *Qui siat istada un'hora, unu momentu/T'a como parrer* I.30; *De tenebras non siat hora, ne puntu,/Mas morgia in lugue, & a sa rughe giuntu* I.52; *In un'hora, cun tela de aragnina,/M'alzaint in sos celestes movimentos* III.17-18; **2a.** con valore avverbiale «allora, al momento preciso, stabilito, destinato»: *Quando dent vider s'hora in te, Maria,/Complida d'Abacuc sa professia* II.10 **3.** in locuzioni avverbiali **3a.** *ogni ora*, *dogn'hora*, *dogni hora* «spesso, continuamente sempre»: *Milli designos fagues a dogni hora* I.23; *Sa faula de su mundu, & traisione,/Qui ogni hora las vidimus, & palpamus* I.25; *A su sempre, a su eternu, a su infinidu/S'oyu tenende ogn'hora* III.202-203; *sas doigui figgias de Rosellu,/Qui dulquemente pianguen a dogn'hora* VI.130-131; **3b.** *a s'hora* «allora»: *non potisi a s'ora tantu pro sa pronta partida de su ditu Aguilera […] mustrare su ardente desiggiu qui tengio, & tenia in servirela* int.34; *A s'hora cominzaint in sas ansiosas/Undas de custu viver transitoriu,/Custas praticas dulques venenosas./A s'hora si formait contraditoriu/Giudisiu, infra sa gente* IV.40-44; **3c.** *da s'hora* «da allora»: *Da s'hora cominzait s'intendimentu/De s'homine mortale a trampigiare* IV.49-50; **3d.** *in un'hora* «allo stesso tempo, in un medesimo tempo»: *Contestu s'unu, & s'atteru in un'hora!* II.28.

[**horrendu**], f. sing. ***horrenda*** I.40. Agg. «orrendo, tremendo» (nell'unica occorrenza, riferita al momento della morte): *Anima incarcerada quimerista,/Previde, a sa giornada tantu horrenda* I.40.

[**hostile**], f. sing **hostile** e.6, VI.91. Agg. «ostile, avverso»: *Ahi cruda morte, cun sa manu hostile/Truncasti custa pianta* VI.91-92.

hue, int.10 (tre volte), I.6, I.14, I.33 (due volte), II.33, III.209, VI.72. Avv. con valore interrogativo e relativo **1.** «dove»: *Da hue nasquer ti det, terrestre humore,/Putridu istercu, rabbia e fantasia […]?* I.6; *Sas vivandas hue sunt? Hue sos immensos/Apparizzos?* I.33; *Per asprissimas vias a s'altu monte/S'ascendit, da hue rusit su inexpertu/Figgiu d'Apollo* III.208-210; **1a.** può avere valore strumentale «donde, con cui, di che»: *Sa poesia hat da exteriormente hue nudrire sos simplices & puros animos, & in secretu hue elevare sos savios, & altos intellettos* int.10; **1b.** anche preceduta da *per*: *per hue* «con cui, per cui»: *sa pinna in manu/Ti posit, per hue fama ti acquiristi* VI.71-72.

[**humanale**], f. pl. ***humanales*** II.6. Agg. «umano, proprio dell'uomo»: *Mas itte fatto? ahi me, miro sas undas […] In ogni parte vido esser profundas,/Et forzas humanales non admissas* II.6.

humanare, II.12 (in perifrasi con *det* avente valenza di futuro). V. intr. «assumere le forme umane, farsi uomo, incarnarsi»: *In quale domo Regia ornada & bella/Humanare si det su Verbu eternu,/Si non in custa chiara ardente istella,/In su pius logu candidu, & internu?* II.12.

humanu, int. 11, I.5, I.28, II.9 (due volte), II.22; f. sing. ***humana*** int.20, I, I.16, I.17, I.52, II.33, III.69, VI.65; m. pl. ***humanos*** int.28; f. pl. ***humanas*** int.7, int.20. Agg. «dell'uomo, relativo all'uomo»: *dottrina de tottu sas cosas, & divinas, & humanas* int.7; *s'infelice istadu humanu* I.5; *Hoe lu vides ricu, & opulente,/Da s'humanu giudiciu respetadu* I.28; *«Comente podet esser cosa tale,/Si mai comersiu humanu connosquisi […]?* II.22.

humidu, I.17. Agg. «umido», nell'unica occorrenza qui presente «umido di pianto»: *sa nostra humana mente/Sutta su giornaleri humidu mantu* I.17.

humile, I.48, II.7, II.14; f. sing. ***humile*** II.1, II.23, V.42; m. pl. ***humiles*** int.30. Agg. **1.** «umile»: *Accetala, qui portat unu arreu/D'humile piantu, & disfrassadu coro* I.48; *Segnora universale, humile, & pia* II.1; *s'intellettu/Riempiït de scientia humile, & pia* V.41-42; **2.** «semplice»: *cun versos como dulques & suaves […] tale volta lacrimosos, & malenconicos, & quando cun humiles, & pianos* int.30; **3.** «dimesso, ritirato»: *Su viver retiradu, poscha humile,/Tenende in quelu ogni hora sa memoria* II.14.

[**humiliare**], part. pass. m. sing. ***humiliadu*** I.49. V. tr. «umiliare, mortificare»; part. pass. «umiliato, mortificato» *Et cun differente habidu, humiliadu […] Fetent simile a Pedru custos oyos* I.49.

humiltade, II.31. S. f. «umiltà»: *Da custa Reina, a bois naro, dongellas,/Imparade sos modos, e humiltade* II.31.

humore, I.6, I.1, II.2, III.62, III.76. S. m. **1.** «umore, inclinazione, disposizione d'animo»: *Da hue nasquer ti det, terrestre humore,/putridu istercu,*

rabbia e fantasia,/Cun carnale pruritu, e cun fetore/Concepta […]? I.6; *Et su matessi humore andat ponende/A sa mugere propria retirada,/Qu'istet in sa fenestra melindrende* III.76-78; **2.** «linfa»: *Ma quando, poscha, est su terrenu humore/Da s'ardore solare intro isvenadu,/Sa teneresa virde, & sa friscura/ Restat extinta, & sicca sa virdura* I.15 **2a.** anche in senso figurato col significato primario di 1.: *Inebria custa mente, infiama custu/Coro, pius frittu d'una pedra dura,/Su tristu pone a parte humore adustu/Tottu mellifluu siat, tottu dulchura* II.2.

I

icomo. Vedi *como*.
idea, VIII.5. S. f. «idea, pensiero»: *Si da su coro meu, da custa idea,/Parizos annos sunt qui vives fora*. VIII.5-6.
idioma, int.34. S. m. «lingua, idioma»: *mi dimandait cun grande istancia algunas compositiones in idioma Sardu* int.34.
Idra, I.35. Nome proprio «Idra», mostruoso serpente dalle sette teste, ucciso da Ercole: *Taglia sa testa de cust'Idra airada,/Qui non germinent pius d'issa sos figgios* I.35.
Iesus, V, V.11 (*Iesu* II). Nome proprio «Gesù»; *Compagnia de Iesus* «Compagnia di Gesù»: *Circa de custa honrada Compagnia/De Iesus, qui m'iscries, mi mancat s'arte* V.10-11.
ignoransia, V.3. S. f. «ignoranza»: *sa ignoransia est isbandida* V.3.
[**ignorare**], ind. pr. 2ª ***ignoras*** VI.74. V. tr. «ignorare, non riconoscere»: *Sa barba hirsuda, & testa, & tottu canu/Ti vido como, & ignoras a mie?* VI.73-74.
[**ignotu**], f. pl. ***ignotas*** IV.68. Agg. «non conosciuto»: *Vido sempre sos quelos, & istellas/Cun su continuu motu esser contrarias/A sas figgias d'Appollo tantu bellas,/Sensa sas quales, cosas tantu varias/Ignotas hint com'esser certamente/Sende a sa vida humana necessarias* IV.64-69.
iguale, I.8, II.8, II.23, III.64, f. sing ***iguale*** II.17, III.93, VI.33. Agg. «uguale»: *Et s'atter competente qui siat dadu/In su matessi humore, possessoriu/Tengiat de cuddu logu passionadu,/S'iguale non li paret, monitoriu/Li faguet faguer de qualqui adherente* III.61-65; *Presumit s'ambisiosa esserli iguale* III.93; *s'alma nobile & gentile/Fatta, casi per grasia, a su fattore iguale* VI.32-33; spesso nella locuzione *senza iguale* «senza uguale, senza pari»: *volta, & gira/A cuddu eternu, a cuddu sensa iguale,/Inhue noguer non podet temporale* I.8; *Tantu sublime, & senza iguale istadu* II.23.

igualmente, III.194. Avv. «ugualmente, allo stesso modo».
illesu, V.30. Agg. «indenne, esente da danno».
[**illuminare**], gerundio ***illuminende*** int.24; part. pass. m. pl. ***iluminados*** int.27. V. tr. «illuminare (spiritualmente)»: *generant cudda incomprensibile armonia illuminende cun su matessi lumen sos intellettos de sos poetas* int.24; *de tale anima det esser illuminadu su choro de sas musas* int.24; *da sos ragios de sa divina mente illuminados cuddos tantu a Deu amigos, & in su mundu celebres poetas Hebreos, Moyse, & David, faeddant gasi altamente de sos secrettos e de sas grandesas de Deus* int.27.
[**illustraresi**], ind. fut. 3ª ***si hant como illustrare*** int.36; cong. pr. 3ª ***illustretsi*** II.11. V. intr. pronom. **1.** «dare lustro, rendere raffinato ed elegante, nobilitare»: *inhue da ruggias, & infimas si hant como illustrare & arrichire* int.36; **2.** «splendere, brillare»: *Nasquat su sole, illustretsi su mundu/Qui l'oscurait cudd'attrevida manu*. II.11.
[**illustre**], f. pl. ***illustres*** IV.91. Agg. «illustre, nobile»: *Basende sas illustres manos, cesso* IV.91.
imaginare, int.20; gerundio ***imaginende*** IV.1; part. pass. f. sing. ***immaginada*** III.184. V. tr. «immaginare, concepire o figurarsi nella mente»: *Et custa falsa erronea imaginada,/Qui de nois concepimus, opinione,/La tenet de su tottu israigada* III.184-186; *Algunas voltas m'isto imaginende/Su currer nostru, & vida variada* IV.1-2.
imbaxada, II.19. S. f. «ambasciata, annuncio»: *Da sos quelos ti porto una imbaxada:/qu'in te sola det caber sa fattura/Non suggetta a sas legges de natura* II.19.
[**imbiancare**], ind. pr. 6ª ***imbiancant*** I.39. V. tr. «imbiancare, rendere bianco, incanutire»: *amargura, & istentu,/Qui m'imbiancant su pilu, e incrispant custa/Cara* I.39.
imitare, int.16. V. tr. «imitare»: *su qui est prevenidu famosu nos hant como incitare cun una honorada invidia a imitarelu* int.16.
[**immensu**], f. sing. ***immensa*** II.24; m. pl. ***immensos*** I.33. Agg. **1.** «sontuoso»: *Hue sos immensos/Apparizos?* I.33; **2.** «immenso, sommo, incommensurabile»: *Su verbu in cuddu istante celestiale/Faladu da sa pius suprem'altura,/S'unisit cun su corpus materiale,/Cun sa deidade immensa, chiara, & pura* II.24.
[**immerger**], part. pass. m. sing. ***immersu*** II.9; f. sing. ***immersa*** III.149. V. tr. «immergere»: *Qu'est sa Segnora nostra Cleresia/Rutta, & immersa in visiu tantu forte* III.148-149.
immersu. Vedi *immergere*.
immortale, V.29 (*inmortale* I.20). Agg. «immortale»: *A cuddu atteru* [vivere] *largu, & immortale* V.29.

[**imparare**], ind. pr. 3ª impers. ***si imparat*** int.22; imper. 5ª sing. ***imparade*** II.31. V. tr. «imparare, apprendere»: *Da custa Reina, a bois naro, dongellas,/ Imparade sos modos, e humiltade* II.31.

impenetrabile, VI.97. Agg. «impenetrabile, non accessibile»: *cuddu impenetrabile divinu Giudisiu* VI.97-98.

Imperadrissa, II.17. S. f. «Imperatrice»: *Quale det esser custa Imperadrissa?* II.17.

impereladu, I.15. Agg. «imperlato»: *Su quelu rosigiende impereladu,/ Teneru, & friscu apparit dogni fiore,/Cobertu de sa brina, & lentorgiadu* I.15.

[**imperiale**], f. sing. ***imperiale*** I.32. Agg. «imperiale»: *Itte est de cudda imperiale Augusta/A sa quale propitia ogni pianeda,/De sa triumphante Roma alta vetusta […]?* I.32.

[**imperiosu**], m. pl. ***imperiosos*** III.57. Agg. «imperioso, arrogante»: *Queret qui li connosquant vassallagiu/Cun modos imperiosos, & maneras* III.56-57.

[**impertinente**], f. sing. **impertinente** I.7. Agg. «impertinente, sfrontato»: *Erigende sa suzza impertinente/De sonnios conca piena e vanidade* I.7.

[**impignorare**], part. pass f. pl. ***impignoradas*** III.109. V. tr. «dare in pegno»: *Vendidas a su fine, o impignoradas/Sas vestes* III.109-100.

[**impiu**], f. ***impia*** I.6. Agg. «empio, sacrilego»: *Tiranna, avara, crudele, & impia* I.6.

[**imponner**], part. pass. m. sing. ***impostu*** I.31. V. tr. «imporre, stabilire»: *su depidu impostu* I.31.

[**importunu**], f. sing. ***importuna*** III.207. Agg. «importuno, molesto»: *Su Camaleonte/D'inquieta vida causa, & importuna* III.206-207.

impostu. Vedi *imponnere*.

impotente, IV.9. Agg. «privo di autorità di potere»: *Et vido atteru poscha incontinente/Abrazaresi in quelu cun sa luna/Da poveru, mendigu, & impotente* IV.7-9.

impresa, I.47, II.6, III.73, IV.84. S. f. «impresa, sforzo, progetto»: *Riescat vitoriosa custa impresa* I.47; *A tale qui dispero de sa impresa* II.6; *Pro cussu non si lassat de s'impresa,/Mas quantu pius in dies andat cresquende/Cresquet pius sa superbia a sa fiaquesa* III.73-75; *Solu prego fortuna qui cortesa/Mi si dimustret tantu qui finire/Potta sa bella, & cominzada impresa* IV.82-84.

imprestu, I.31. S. m. «ciò che è dato in prestito»: *Est in arbitriu de su prestadore,/Segundu su civile & sacru testu,/D'ispetare, o d'exiger cun rigore/Su simple, & voluntariu fattu imprestu* I.31.

imprimer, int.35. V. tr. «stampare»: *mi est parfidu como [...] faguer imprimer custas figgias mias spirituales, in diversos tempos & per varios accidentes nasquidas* int.35.

in, int.1, int.2, int.3 (tre volte), int.10 (tre volte), int.12, int.13, int.15, int.16; int.17 (cinque volte), int.18(due volte), int.19 (due volte), int.20 (tre volte), int.22, int.27, int.29, int.30, int.32; int.33 (due volte); int.34 (due volte), b, b.2, b.7, e, I.1, I.2 (quattro volte), I.3 (tre volte), I.4 (due volte), I.5 (tre volte), I.11 (due volte), I.12, I.13, I.14, I.16 I.17 (tre volte), I.18, I.19 (tre volte), I.20 (tre volte), I.21 (tre volte), I.22 (tre volte), I.23 (due volte), I.2, I.26, I.27 (cinque volte), I.28, I.29, I.30, I.31, I.33, I.36, I.37 (tre volte), I.39 (tre volte), I.42 (due volte), I.43 (tre volte), I.44 (due volte), I.45, I.46 (cinque volte), I.50 (due volte), I.51 (cinque volte), I.52, II.1, II.2, II.3 (due volte), II.6, II.7 (due volte), II.8 (due volte), II.9 (due volte), II.10, II.11 (quattro volte), II.12 (tre volte), II.13 (due volte), II.14 (due volte), II.15 (due volte), II.16 (tre volte), II.17 (due volte), II.18, II.19, II.20 (tre volte), II.22 (tre volte), II.24 (due volte), II.25 (due volte), II.26 (tre volte), II.27 (tre volte), II.28, II.30 (sei volte), II.31, II.32 (tre volte), II.33, II.34, III, III.2, III.7, III.9, III.11, III.17, III.18, III.21, III.38, III.48, III.62, III.53 (due volte), III.67, III.74, III.78, III.82, III.88, III.90, III.96, III.99, III.103 (due volte), III.104, III.108, III.124, III.126, III.134, III.136, IV.17, III.139, III.147, III.149, III.154, III.164, III.172, III.192, III.194, IV.8, IV.10, IV.13, IV.17, IV.21, IV.22, IV.23, IV.29, IV.37, IV.40, IV.48, IV.51, IV.62, IV.71, IV.75, IV.76, IV.86, V, V.8, V.31, V.43 (due volte), V.47, V.49, V.58, V.72, V.77, V.79, V.83, V.84, V.90, VI.19, VI.19, VI.29, VI.37, VI.46, VI.48, VI.52, VI.57, VI.58, VI.71, VI.92, VI.94, VI.101; VI.105, VI.106, VI.107, VI.110, VI.116, VI.127, VI.137, VI.143, VI.145, VI.146, VI.150, VI.155, VI.158, VI.161, VI.174, VI.175, VI.180, VII.3, VII.6, VII.8, VII.13, VIII.4, VIII.14, IX.1, IX.3, IX.4, IX.12, XVIII.13, XVIII.14. Prep. «in»: **1.** stato in luogo, anche figurato: *succedende a pagos annos poscha in Athene una extrema penuria de trigu* int.3; *mover in nois totu cuddos diversos effetos* int.15; *magiore gloria si devet a sa poesia, qui non compresa in su numeru de sas artes liberales* int.20; *mortu in quiggia* II.3; *Mi suvengiat ispissu in fantasia* I.3; *si faguet vider s'aspettu, & in su mormorio sentire* int.29; *Est in arbitriu de su prestadore […] D'ispetare, o d'exiger cun rigore/Su simple, & voluntariu fattu imprestu* I.31; *concepta in sa divina mente* II.26; *Quando s'agattat in conversasione* III.90; *Ogni die in piaguere, in ballu, in dansa/ Queret istare* III.103-104; *fettit in sas almas commistione/De varias attendensias ambisiosas* IV.37-38 *Volan pius qui in sas aeres tramuntana* IV.75; *Pallidu in visu* VI.137; **2.** moto a luogo, anche figurato: *attos bassos, & iscelerados pro sos quales in tale infamia si ruet* int.16; *venner in suggettu a su poeta* int.20, *Non penetrait in me* I.2; *E como in altu, e como in bassu tirat* I.27; *S'ispirtu eleva in altu* I.36; *S'attera, pro pietade, andet in quelu* I.51;

Intrat in cuddu logu aventuradu II.18; *tottu nos mandait in perdisione* II.27; *M'alzaint in sos celestes movimentos* III.18; *portas in totale perdisione* III.38; *determinadu/Istas d'intrare in custa Compagnia* V.46-47; *Ponende in cudda coro, alma, & penseris* V.84; **3.** indica il tempo determinato o continuato: *fettisint una legge qui in certos dies festivos* int.17; *de quimbe, in quimbe annos* [di cinque in cinque, ogni cinque anni] *si celebraant* int.17; *Non happat mare arena, in quelu istellas,/Ne foggias in sos tempos autumnales* I.4; *Sas cosas qui has passadu in tantos annos/Repiloga* I.12; *in cuddu istante celestiale* II.24; *morsit in sa megius primavera* VI.127; *In pagos annos s'andat extinguende* I.16; **4.** modo: *o in quale si siat attera limba* int.33; *in idioma Sardu* int.34; *in abstrattu/Considera* I.11; *quale est su momentu/Ch'appas passadu in pague, & in reposu* I.21; *in bonu istadu* I.43; *atter […] In su matessi humore* III.61-62; *istet in puresa* III.134*; O in bella forma venenosu intagliu* III.72; *est in dubiu sa partida* V.90; *Mas narami, ti prego, in cortesia* VI.101; *Pestiferu venenu, in forma rea* VIII.4; **5.** fine o scopo: *sos quales in honore de Minerva de quimbe, in quimbe annos si celebraant* int.17; **6.** mezzo *ricas perlas tessis in fin'oro* b.2; *si nudrat in fiama, & in fervore* I.46; *custa pinna in dolorosu cantu/A tie consacre* VI.37-38; **7.** limitazione: *O si esseres in custu curiosu* III.139; *quando in custu ando considerende* VI.19; *su pagu restante/Ispender quergio in cuddu, qui hapo offesu* VI.179-180; *in custu casu queres qui ti dia/consigiu* V.49-50; **8.** trasformazione: *in diversas personas transformendesi diversas materias trattat* int.30; *Isperientia risoluta in piantu* I.17; *Si risolvit in vida de amargura* I.19; *S'unu conversu in piüer* I.51; *In vivissimas lagrimas m'isfata* I.50; **10.** stima: *teniant cuddos in grandissima custodia & reverencia* int.2; *tenner in pagu istima sa vida pro sa salude de sa patria* int.18; *in odiu tengias* I.5; *las tenes in estima* III.194; **11.** complementi e relazioni diverse: *hor cominza a dare/In su contu, & considera* I.30; *fundai s'isperansa in fumu, & ventu* I.39; *S'integret tottu in isse custu fiadu* I.43; *Contende, in cudda* II.17; *Pensende in te* II.3; *torrada in segnoria* VII.8; **12.** si usa in locuzioni varie *in suma* int.30; *in pees* int. 1; *in tundu* I.2; *in primis* III.82; *in effettu* V.43; *in mesu* (*de*) «in mezzo a»: *e in mesu insoro* [in mezzo a loro] */Splendat sa valerosa, & cara gema* b.7; *Unica rosa in mesu de sos fiores* I.42; *de quimbe, in quimbe annos* [di cinque in cinque, ogni cinque anni] *si celebraant* int.17; **13.** introduce l'infinito: *su ardente desiggiu qui tengio, & tenia in servirela* int.34; *quale est su momentu/Ch'appas passadu in pague, & in reposu […] Como in acumulare oro, & arguentu* I.21; *Curgiat in pianguer su passadu errore* I.46; *Et unu qui sos ossos hat finidu/In voltare quadernos, & pabiros* IV.16-17.

[**inalzare**], part. pass. m. sing. ***inalzadu*** IV.15. V. tr. «innalzare, elevare a stato o condizione più alta e migliore»: *S'atteru vido in baxa gente*

nadu,/Da sos pianedas tantu favoridu/Qu'in unu instante videtsi inalzadu IV.13-15.

[**inamorare**], ind. pass. rem. 3ª ***innamorait*** II.12; part. pass. m. sing. ***innamoradu*** int.21; f. sing. ***innamorada*** I.44. V. tr. **1.** «fare innamorare di sé»: *tenet […] sa poesia […] unu modu de narrer qui […] est distintu, & isparguidu tottu de certas lumeras, de sas quales fatu su intelletu de quie leet capace, venit a restarende sumamente inamoradu* int.21; *Custa, qui cun s'ispiritu, & loquela,/Cun su trattu exemplare, honestu, externu/Inamorait su quelu, cun sas cosas,/Qu'in issa visit tantu pretiosas* II.12; **2.** «colmare d'amore»: *E quale fiama, & intorza allumada,/Volet in altu s'alma inamorada* I.44.

[**inanimadu**], f. pl. ***inanimadas*** int.13. Agg. «inanimato»: *representare a su visivu sensu tottu sas cosas qui animadas, o inanimadas siant in su mundu* int.13.

inantis. Vedi *innantis*.

incapacidade, int.8. S. f. «incapacità, inabilità»: *quie cuddas leende intro non bi faguet alguna speculatione dimustrat grande indisiu de fiaquesa d'ingegnu, pobresa d'isquire & incapacidade de discursu* int.8.

[**incarcerare**], part. pass. f. sing. ***incarcerada*** I.40. V. tr. «imprigionare, incarcerare»: *Anima incarcerada quimerista* I.40.

incarnare(si), condiz. pr. 3ª ***incarnaresi diat*** II.17: part. pass. ***incarnadu*** II.26. V. tr. «incarnare, incarnarsi, farsi uomo (detto di Cristo)»: *Contende, in cudda, qui da s'altu tronu,/Su figgiu de su padre, in ventre d'una/Virgine sacra, per speciale donu,/Incarnaresi diat sutta sa luna* II.17; *Inhue si compiaguisit su consiggiu,/Qu'esseret, de sos tres, unu incarnadu/Intro su ventre virgine sagradu* II.26.

incarnatione, II. S. f. «incarnazione di Gesù Cristo».

incendiu, II.9. S. m. «incendio, dannazione»: *Nova gioiosa, allegra, qui nos curas/D'eternu incendiu, in tantas disventuras* II.9

[**incertu**], f. sing. ***incerta*** I.14. Agg. «incerto, insicuro, dubbio»: *sa vida est incerta, & breve s'hora* I.14.

incitare, ind. fut. 6ª ***hant como incitare*** int.16. V. tr. «incitare, stimolare»: *sas laudabiles oberas de su qui est prevenidu famosu nos hant como incitare cun una honorada invidia a imitarelu* int.16.

[**incognitu**], m. pl. ***incognitos*** IV.31. Agg. «sconosciuto»: *Incognitos s'ingannu, & sa doblesa* IV.31.

incomprensibile, II.49; f. sing. ***incomprensibile*** int.24 (*incomprehensibile* II.24). Agg. «inspiegabile, imperscrutabile, straordinario, mirabile»: *sas noe Sferas celestes […] cun su giramentu, & motu insoro proportionadu generant cudda incomprensibile armonia proportionadu, generant cudda in-*

comprensibile armonia int.24; *Admirat s'arte, istupit s'intellettu,/Et est incomprehensibile su effettu* II.24.
incontinente, IV.7, V.52. Avv. «subito, immediatamente»: *Et vido atteru poscha incontinente/Abrazaresi in quelu cun sa luna/Da poveru, mendigu, & impotente* IV.7-9.
[**incontrare**], ind. pr. 3ª ***incontrat*** int.29. V. tr. «incontrare, trovare casualmente sul proprio cammino»: *quale unu abundante, & profundu fiumen* […] *segundu sa diversidade de sos logos, qui incontrat* int.29.
[**incostante**], m. pl. ***incostantes*** III.177. Agg. «incostante, instabile, mutevole»: *ansias rodidoras,/Qui sos homines faguent incostantes!* III.176-177.
[**incrispare**], ind. pr 6ª ***incrispant*** I.39. V. tr. «aggrinzire, corrugare la pelle»: *amargura, & istentu,/Qui m'imbiancant su pilu, e incrispant custa/Cara, de caldas lagrimas infusta* I.39.
incurabile, III.169. Agg. «incurabile, inguaribile»: *O incurabile sutta sas istellas/Male* III.169-170.
indecente, I.21; f. pl. ***indecentes*** III.120. Agg. «indecente, indegno, immorale»: *Quale est su die, quale est su momentu/Ch'appas passadu in pague, & in reposu,/Qui non fettit alcunu movimentu/S'indecente disiggiu cudisiosu?* I.21; *Infirmidade custa veramente/Da voggias indecentes generada* III.119-120.
indignu, I.14; f. sing. ***indigna*** VI.162. Agg. «indegno»: *Si vivo in te, mi fatto sempre indignu/De sa celeste patria duradora* I.14
indisiu. Vedi *indissiu*.
indissiu, I.38 (*indisiu* int.8). S. m. «indizio, segno»: *dimustrat grande indisiu de fiaquesa d'ingegnu* int.8; *Cursu est su die, & vennida est sa sera/Qui dat indissiu manifestu, & chiaru/Qui ses aprobe a su transitu amaru* I.38.
[**industriosu**], f. pl. ***industriosas*** int.12. Agg. «laborioso»: *sas industriosas abes* int.12.
[**inebriare**], imper. 2ª ***inebria*** II.2; part. pass. m. pl. ***inebriatos*** int.25, I.11. V. tr. «inebriare, esaltare»: *[sos poetas] a recier cuddu [lumen] dispostos sunu, da su quale comente e inebriados, & ripienos de furore venint poscha sas dotes insoro, & altas compositiones iscriende* int.2; *Inebria custa mente, infiama custu/Coro, pius frittu d'una pedra dura* II.2.
inexpertu, III.209. Agg. «inesperto»: *su inexpertu/Figgiu d'Apollo, giuvenu Phetonte* III.209-210.
[**infallibile**], f. sing. ***infallibile*** II.1. Agg. «infallibile, sicuro»: *Segnora universale, humile, & pia/Protectora infallibile, & segura* II.1.
infamia, int.16 (due volte), e.7. S. f. «infamia»: *s'infamia d'unu homine vile, & malu hat como causare aborrimentu* int.16.
infelice, I.5. Agg. «infelice, sventurato»: *s'infelice istadu humanu* I.5.

inferiore, I.6. Agg. «inferiore»: *D'ogni pianta terrena inferiore* I.6.
infernu, VII.14. S. m. «inferno, pena, affanno»: *Pianguende su passadu, & doppiu infernu* VII.14.
[**infestu**], I.50. Agg. «fastidioso, molesto»: *Mi siat sa vida infesta, & odiosa/In custu exiliu breve, & pro me largu* I.50.
[**infiamare**], imper. 2ª ***infiama*** II.2; part. pass. m. pl ***infiamados*** int.24. V. tr. «infiammare, accendere, entusiasmare»: *occultu furore divinu, da su quale venint qualchi volta sos poetas de tale manera infiamados in su exprimer sos insoro profundos concettos* int.22; *Inebria custa mente, infiama custu coro* II.2.
[**infidu**], f. sing. ***infida*** VI.147. Agg. «infido»: *in sas collinas, & muntagnas/De sa gente superba, altera, infida* VI.146-147.
infimu, I.8, I.17; f. sing. ***infima*** int.20, I.3; f. pl. ***infimas*** int.36. Agg. «infimo, vile, spregevole»: *de sa pius suprema parte de sos quelos fini a sa pius infima de sa terra* int.20; *ponendelas* [le rime, le composizioni dell'Autore] *sutta s'umbra de tanta autoridade inhue da ruggias, & infimas si hant como illustrare & arrichire* int.36; *Non ti suggettet cosa infima, & vile/Essende eterna tue fatta gentile* I.3.
infinidu, III.202. S. m. «infinito»: *A su sempre, a su eternu, a su infinidu/S'oyu tenende ogn'hora* III.202-203.
infinitu, I.17, II.9 (due volte); m. pl. ***infinitos*** int.6, I.37. Agg. **1.** «innumerevole»: *lasso per brevidade infinitos ateros exemplos & antiguos & modernos* int.6; *De males infinitos sunt abissos* I.37; **2.** «smisurato, immenso, grandissimo»: *Et su desiggiu nostru est infinitu* I.17; *Comente fuit in infinitu piantu/Custu generu humanu immersu, & ruttu/Gasi fuit necessariu atter'e tantu/Infinitu remediu a tantu luttu* II.9.
[**infiorare**], ind. pr. 1ª ***infioro*** I10. V. tr. «infiorare, punteggiare, intercalare nel pensiero»: *Ahi me, qui quando custa mente infioro/De milli, & milli già passadas mias,/Restringuendelas, poscha, m'adoloro* I.10.
infirmidade, III.114, III.119. S. f. «infermità»: *A custa infirmidade propriu unguentu* III.114.
[**infirmu**], f. sing. ***infirma*** I.19. Agg. «infermo, instabile, debole»: *Quantas mudansas cust'oyos han vistu/In custa infirma, & misera natura* I.19.
[**inflexuosu**], f. sing ***inflexuosa*** II.7. Agg. «duro, rigido»: *Abbati d'Eolo sas furiosas alas/Qui spirant aere, & turbat sa marina/Sas inflexuosas de Marrocu palas,/De cuddas s'alta quima a terra inquina* II.7.
infra, I.28, II.16 (due volte), IV.44, VI.141. Prep. **1.** «fra, in mezzo a»: *O gioguende infra damas a primera* II.16; *A s'hora si formait contraditoriu/Giudisiu, infra sa gente* I.43-44; *Su monte postu infra s'istagnu, & littu* VI.141; **2.** con valore temporale «nel giro (di tempo) di, entro, di lì a»:

Et infra degue dies morte, & fortuna/Lu lanzaint da su quirchiu de sa luna I.28.

infritaresi, int.22. V. intr. pronom. fig. «sfreddarsi, perdere d'intensità»: *vennidu cuddu* [il furore divino] *posca a mancare, & infritaresi* int.22.

[**infunder**], imper. 2ª ***infunde*** I.23; part. pass. f. sing. ***infusta*** I.39. V. tr. «bagnare»: *Hor, si gasi est, infunde, e discolora/De lagrimas su visu, e in altu attende* I.23; *incrispant custa/Cara, de caldas lagrimas infusta* I.39.

[**infustu**]. Vedi *infundere*.

infusu, II.20. Agg. «compenetrato»: *Homine, & Deu in cussu ventre infusu* II.20.

[**ingannare**], ind. pr 3ª ***ingannat*** I.27. V. tr. «ingannare»: *E nos ingannat gasi, e nos aggirat/Cun sas falsas promissas mentirosas* I.27.

ingannosu, I.29. Agg. «ingannatore»: *ingannosu, falsu, & mentideri* I.29.

ingannu, II.33, IV.31; pl. ***ingannos*** I.47. S. m. «inganno, tranello, insidia» *A sos debiles mios da' fortalesa,/Isquire subrahumanu a sos ingannos* I.47.

[**ingastare**], part. pass. f. sing. ***ingastada*** II.30. V. tr. «incastonare, fissare una pietra preziosa nell'apposito incavo di un gioiello»: *Su quintu & degue teniat sa Regina/Quando exposit su fruttu in fasca, e in cuna/In su tempus qui s'alta testa alpina/Si mustrat in colore de sa luna/Ingastada in fin'oro perla fina* II.30.

ingegnu, int.1, int.8, int.22, a.3, b.1, I.8, II.8, II.13, VI.134, VI.158. S. m. «ingegno, intelligenza, genio»: *indisiu de fiaquesa d'ingegnu* int.8; *& cuddas mirant non comente da issos, mas comente da atter pius elevadu ingegnu nasquidas* int.22; *su lettore/D'ingegnu cabrizosu* a.2-3; *Et mentre tempus has, piangue, & suspira,/Perplexu ingegnu, & bassu intendimentu,/Su viver qui ti restat* I.8; *Non de me, custu ruggiu aspru mortale/Privu d'ingegnu, & d'ogni arte, e primore* II.8; *de Sugner cuddu ingegnu limadu* VI.134; **2.** «persona d'ingegno, intelligente»: *Si leet, ingegnu curiosissimu, qui Alexandru Magnu* int.1; *Ingegnu subrahumanu, arte suprema,/[…] Quingasi cussa testa de diadema* b.1-5.

ingordu, I.33. Agg. «ingordo, avido»: *& tue ingordu Epulone* I.33.

[**ingrattu**], f. sing. ***ingratta*** IV.20. Agg. «ingrato, avverso»: *ahi dura, ingratta/Fortuna* IV.20-21.

ingualdrapadu, III.160. Agg. «(cavallo) guarnito di gualdrappa»: *Lu vides cun su caddu ingualdrapadu/Su Segnore Plebanu, & su Rettore* III.160-161.

inhie. Vedi *inie*.

inhonestu, III.71. Agg. «disonesto»: *Et non parat in custu su accidente/De su modernu cavaglieri unfiadu,/Privu d'ogni discursu certamente,/Qu'ancora qui nde siat penetensiadu/De su ardire inhonestu a sa palesa/Da qualqui grave giuygue tituladu* III.67-72.

inhue, int.9, int.36, e.1, e.14, I.4, I.7, I.8, I.11, I.18, I.19, I.20, I.32, I.39, I.42, I.48, II.6, II.26, III.35, III.151, III.190, III.203, IV.72, V.3, V.30, VI.13, VI.43, VI.159. Avv. con valore relativo e interrogativo **1.** «dove»: *Et si unu tempus ti pargisint bellas/Custas tragicomedias mundanales,/Inhue sumersas sunt milli ribellas/Almas* I.4; *Considera in sos quelos su sugettu,/Qu'in s'alta rugue apparit su ritrattu,/Inhue consistit su veru delettu* I.11; *nara, inhue sunt como?* I.32*; Regordadi qui prestu has a partire/Da custa gabbia, inhue ses presonera* I.38; *Inhue, Segnore, tue non ses, non sia* I.48; *O tarlu qui consumas su suggettu,/Inhue ses postu* III.34-35; *In custa bassa maquina mundana,/Inhue non qu'hamus cosa permanente* IV.71-72; *inhue ses mi desigiai* V.3; *Inhue sunt sas grandesas, sos honores?*; **2.** «nella qual situazione, per la qual cosa»: *Già vido a pagu a pagu qui su sole/Sas duas passat colunnas caminende,/Inhue m'est forza qui ti lasse, & vole* VI.163-165; *& quie cuddas leende intro non bi faguet alguna speculatione dimustrat grande indisiu de fiaquesa d'ingegnu, pobresa d'isquire & incapacidade de discursu. Inhue non est maravigia qui no 'nde portet cudda admiratione qui sos dottos leant* int.8-9.

inhumanu, I.11; f. sing. ***inhumana*** VI.120. Agg. «disumano, crudele»: *Su tartaru crudele, & inhumanu* I.11; *Fortuna tormentendelu inhumana* IV.120.

inie, I.34, V.27, V.67 (*inhie* I.20 (due volte)). Avv. **1.** «lì»: *inie, tenta,/Lassende s'umbra, a pienu esser contenta* I.34; *Dizosu su qui morit in sa cuna/Citadinu inmortale fattu inhie,/Inhie, naro, inhue non hat mudansa,/ne minimat, ne cresquet s'isperansa* I.20; **1a.** «lì in quell'istante, lì per lì»: *T'isti como ispantare certu inie,/Si custa barba hirsuda intro unu ispiyu,/Videres fatta bianca pius de nie*; ma può anche essere prolettico rispetto a *spiyu*, in tal caso il significato è ancora «lì» V.67-69.

inimigu, int.18, III.33; pl. ***inimigos*** I.40, I.46. S. m. «nemico»: *Et sos colpos evite aspros, mortales/De sos tres inimigos capitales* I.46.

[**iniquu**], f. sing. ***iniqua*** II.32, III.10. Agg. «iniquo, malvagio»: *Et non quergiades sutta umbrosu velu/Nudrire cudda serpe iniqua, & ria* II.33.

inmarcescibile, II.4. Agg. «durevole, imperituro» attributo della Vergine: *Nomen suave, organu d'allegria,/Urna d'oro, qui portas manna, & mele,/Thesoro inmarcescibile, Maria,/Intellettuale spiyu, altu, fidele* I.4.

inmortale. Vedi *immortale*.

innantis, I.28, I.50, I.52, VI.153, IX.5 (*inantis* int.18). Avv. «prima, innanzi»: *unu pagu inantis de querrer combater* int.18; *E innantis de finire sa combata,/Finat pro me de su mundu ogni cosa* I.50; *«Ave Virgine sacra, ave concetta/In sa divina mente innantis nada* II.19; *innantis tempus* «anzi tempo»: *D'unu letargu innantis tempus lesa* VI.153.

inoffensu, I.47; f. sing. ***inoffensa*** II.20. Agg. «illeso, intatto»: *Ma forte, astutu, e inoffensu reste* I.47; *Homine, & Deu in cussu ventre infusu,/Inoffensa ogni linea, & colligansa,/Restare det, & tue, Virgine, ogni hora* II.20.
inogue, int.15, int.30, I.18. Avv. **1.** «qui»: *inogue si hat como mustrare unu moralissimu Socrate, poscha unu suttilissimu iscudrignadore de sa natura Aristotele* int.30; **1a.** «qui, questo mondo terreno»: *Nasquidos non pr'istare inogue semus* I.18; *Parendeli qui fuit d'inogue indigna* VI.162; **1b.** anche in senso anaforico testuale, nell'occorrenza qui sotto riportata *da inogue* significa «a partire da qui, da questo assunto»: *Quie non isquit quantu pius attamente podet su poeta cun sa efficacia de su narrer representare a quie leet sas matessi cosas de manera qui vengiat s'intellettu a recierlas non atteramente qui las reciet per mesu de sos sensos esteriores? da inogue succedit, qui segundu sunu sas materias trattadas da sos poetas, & segundu andat cun cudda acompagnadu su modu de narrer, sentimus, leende, mover in nois totu cuddos diversos effetos a sos quales sos animos nostros sunt suttapostos* int.14-15.
inpenseridu, VI.119. Agg. «molto preoccupato, pensieroso»: *Et cuddu qui hat sa testa, & barba cana/Qui vides tantu istare inpenseridu* VI.118-119.
[**inquietu**], f. sing. ***inquieta*** III.207. Agg. «inquieto, agitato»: *D'inquieta vida causa, & importuna* III.207.
[**inquinare**], imper. 2a ***inquina*** II.7. V. tr. «inchinare, piegare»: *De cuddas s'alta quima a terra inquina* II.7.
[**inserrare**], part. pass. f. sing. ***inserrada*** II.16. V. tr. «rinchiudere»: *Sola, naro, istaiat custa lumera/In s'aposentu sou sola inserrada* II.16.
insoro, int.2, int.12 (due volte), int.18 (due volte), int.22, int.24, int.25, b.7, V.28, VI.10, VI.132. Agg. poss., m. e f., 6ª «loro»: *da sas insoro proprias manos iscrittas* int.2; *segundu unu insoro statutu* int.18; *Su viver santu insoro sempre intesu/A cuddu atteru largu, & immortale* V.28-29; la locuzione *in mesu insoro* vale «in mezzo a loro»: *in mesu insoro/Splendat sa valerosa, & cara gema* b.7-8.
instante, IV.15. S. m. «momento, attimo, istante»: *In unu instante videtsi inalzadu* IV.15.
[**instruer**], part. pass. m. pl. ***instrutos*** int.17. V. tr. «istruito»: *restarent sos ascultantes persuadidos, & instrutos de su qui faguer, & fuire conveniat* int.17.
[**intactu**], f. sing ***intacta*** II.1. Agg. «intatto, casto, puro»: *Virgine intacta, gloriosa, pura, […] a tie recurgio, a tie, Segnora mia* II.1.
intagliu, III.172. S. m. «incisione, morso»: *O in bella forma venenosu intagliu/Qui affannas de continu a circunstantes/Pius de su fiagu a quie non gustat d'agliu!* III.172-174.
[**integrare(si)**], cong. pr. 3ª impers. ***s'integret*** I.43. V. tr. «consegnar(si),

affidar(si)»: *Intercede pro me, dulche Maria,/cun s'altu Re de gloria, figgiu amadu,/Qui cun su mesu tou, clemente, e pia,/S'integret tottu in isse custu fiadu* I.43.

[**integru**], f. sing ***integra*** II.29. Agg. «integro, intatto, puro»: *Pro qui considerende su valore/De sa carre, & de mente integra unida,/Intro & foras gosasti sa presencia/De Christu cun reale, & vera essentia* II.29.

intellettu, int.9, int.14, II.14, II.24, III.32, IV.3, V.41, V.92, VI.26 (*intelletu* int.21); pl. ***intellettos*** int.9, int.24, int.28. S. m. «intelletto, intelligenza, mente»: *sos dottos […] cun sa agudesa de s'intellettu penetrende de sa superficie a su vivu de sa fabula* int.9; *elevare sos savios, & altos intellettos* int.10; *totu sas sciencias qui da su intellettu humanu apprender si pottant* int.11; *illuminende cun su matessi lumen sos intellettos de sos poetas* int.24; *De custa, qui su corpus nettu, & sacru/Fettit de s'intellettu simulacru?* II.14; *O verme pius d'ogni atter trabagliosu/Qui desossegas sempre s'intellettu* III.31-32; *Isbiggias s'intellettu* V.92.

intellettuale, II.5. Agg. «intellettuale, dell'intelletto»: *Thesoro inmarcescibile, Maria,/Intellettuale spiyu, altu, fidele,/Eleva custa bassa pinna mia* II.1.

intelletu. Vedi *intellettu*.

intelligente, a.3 ***intelligentes*** int.6. **1.** Agg. «intelligente»: *a tie, su lettore d'ingegnu cabrizosu, intelligente* a.2-3; **2.** S. m. ***intelligentes*** «intelligente, persona dotata di intelligenza»: *si podet cun facilidade comprender de quanta estimacione, & reverentia a sos intelligentes sian dignos sos sacros, & divinos Poetas* int.6.

intender, int.18, I.40, III.46; ind. pr. 3ª impers. ***s'intendet*** int.23; pass. pross. 4ª ***hamus intesu*** int.2; pass. rem. 1ª ***intesi*** V.1, VI.81; part. pass. m. sing. ***intesu*** int.23, V.28, VI.148; f. sing. ***intesa*** II.3; f. pl. ***intesas*** I.10. V. tr. **1.** «ascoltare, udire»: *sos Lacedemonios su matessi ogni volta quando su exercitu insoro cun su inimigu a combater veniat segundu unu insoro statutu […] convocare faguiant in su allogiamentu Reale sos soldados pro intender sos versos de Tirteo* int.18; *& mi 'nde aproffetai/De sas cosas altissimas qu'intesi* VI.80-81; *Mi commovisit tottu sas intragnas,/intesu custu* VI.148; **1a.** infinito sostantivato «la capacità di udire»: *Memoria de memorias, sa pius trista/Die, sa pius terribile, & tremenda,/Qui nos privat d'intender, & de vista,/Et tempus non concedit pius de emenda* I.40; **2.** «apprendere, venire a sapere»: *Sa tua recisi, intesi, & mi allegrai* V.1; *De Tolomeo Re de Egittu hamus ancora intesu qui per ornamentu de sa libraria sua (de su quale si faguet da sos iscrittores famosa mentione) procurait qui li mandarent sos Athenienses, copias de sas tragedias da Sofocle, & Euripide* int.2; **3.** «capire, comprendere»: *Dendesi a intender qui cun sambinosas/Feridas, sa milicia hat conqui-*

stadu/In sas guerras de Frisia trabagliosas III.46-48; «significare, voler dire, attribuire un significato»: *narat qui pro sa divina mente s'intendet Iuppiter* int.23; **4.** «volgere, rivolgere, tendere (verso qualcosa)»: *Su viver santu insoro sempre intesu/A cuddu atteru largu, & immortale,/Inhue pro sempiternu istat illesu* V.28-30.

intendimentu, I.8. S. m. **1.** «intelligenza, facoltà intellettuale»: *piangue, & suspira,/Perplexu ingegnu, & bassu intendimentu,/Su viver qui ti resta; volta, & gira/A cuddu eternu, a cuddu sensa iguale* I.8; **2.** «volere, volontà, intenzione, proposito»: *Da s'hora cominzait s'intendimentu/De s'homine mortale a trampigiare/Apparende su falsu in modos quentu* IV.49-51.

[**intensione**], pl. ***intensiones*** II.34. S. f. «intenzione, proposito»: *Su simile in diversas intensiones/Difficile hat com'esser s'amistade* II.34.

intentu, int.3, V.4; pl. ***intentos*** III197. S. m. «intento, proposito, desiderio»: *si li offerreret occasione de poder haver s'intentu sou* int.3; *Ma prepostu ch'appas ogni intentu,/Et ti concedat quantu podet dare* I.30; *Dichosu tue, qu'in sa celeste cima/Tenes postu su coro, & sos intentos* III.196-197; *Già cun attera mia, coro, & intentu/Ti discobrisi* V.4.

[**intentu**], f. sing. ***intenta*** I.44; m. pl. ***intentos*** IV.55; f. pl. ***intentas*** II.10. Agg. **1.** «intento, assorto, rivolto»: *Solu in cuddas divinas perfesiones,/Istet posta cust'alma sempre intenta* I.44; **1a.** «trepidamente assorto»: *Veni, & consola custas mesu mortas/Figgias, qui de continu istan intentas/Quando dent vider s'hora in te, Maria,/Complida d'Abacuc sa professia* II.10.

[**interceder**], imper. 2ª ***intercede*** I.43. V. intr. «intercedere»: *Intercede pro me, dulche Maria,/Cun s'altu Re de gloria, figgiu amadu* I.43.

[**intercessore**], f. sing. ***intervìcessora*** I.42. S. m. «intercessore, che intercede»: *Intercessora de sos peccadores* I.42.

internu, II.12, II.33, VII.12. Agg. «interno, intimo, interiore»: *In quale domo Regia ornada, & bella/Humanare si det su Verbu eternu,/Si non in custa chiara ardente istella,/In su pius logu candidu, & internu?* II.12; *Si procurades d'aver sa celeste/Padria, vivende in sa miseria humana,/S'internu coro a sa foranea veste/Conforme siat, & d'una propria lana* II.33; *Et dogni affettu de su coro internu/Rintegra in su qu'est unicu confortu* VII.12-13.

intervallu, III.8. S. m. «pausa, tregua»; ma nell'italiano, p. es in T. Tasso, 'íntervallo' ha anche il significato di «scampo, rifugio» (cfr. GDLI, vol VIII, s.v.intervallo); i due significati mi pare convergano e si assommino nell'unica occorrenza del testo col significato di «pausa di riflessione (l'*intervallu* è infatti *dilucidu*) che costituisce un rifugio, un riparo, uno scampo alla *pelea*, all'affanno interiore provocato dalla tentazione: *Ma su qui in parte tengio mi agiuait:/Istetit su dilucidu intervallu,/Qui s'Altissimu in custu mi donait* III.7-9.

intesu. Vedi *intendere*.
[**intonadu**], f. sing ***intonada*** III.81. Agg. «che si dà tono, orgoglioso»: *Et issa qui si videt sullevada,/Essende sa matessi vanidade,/La vides tota altera, & intonada* III.79-81.
intorza, I.44. S. f. «torcia»: *E quale fiama, & intorza allumada,/Volet in altu s'alma inamorada* I.44.
intrada, I.35, III.13. S. f. «entrata, ingresso, porta»: *Taglia sa testa de cust'Idra airada,/Qui non germinent pius d'issa sos figgios […] Serra pro sempre, serralis s'intrada* I.35; l'espressione *dare larga s'intrada* significa «fare entrare, fare ampio spazio»: *Et larga intrada a sa rexone dai/Qui sfettit sos contrarios argumentos* III.13- 14.
intragnas, VI.148. S. f. pl. «viscere», ma soprattutto e meglio «l'intimo, l'animo, il cuore»: *Mi commovisit tottu sas intragnas,/Intesu custu, d'una teneresa,/Qui duplicait in me penas istragnas* VI.148-150. L'espressione *commovere sas intragnas* sta per «provare molta commozione, emozionarsi».
intrare, V, V.47; ind. pr. 3ª ***intrat*** II.18; pass. rem. 3ª ***intrait*** III. V. intr. **1.** «entrare»: *ecco s'aladu/Nuntiu celeste […] Intrat in cuddu logu aventuradu* II.18; **2.** «entrare a far parte, essere ammesso (in un ordine religioso)»: *Epistola a Don Anton Camos quando intrait in Religione* III; *Risposta fatta a unu gentil homine, qui dimandaat consiggiu d'intrare in sa Compagnia de Iesus* V; *Et si quale m'iscries determinadu/Istas d'intrare in custa Compagnia/Pro viver de su tottu discansadu* V.46-48.
[**intrigu**], pl. ***intrigos*** I.23. S. m. «intrigo, inganno, desiderio intrigante e ingannevole»: *Ti passant milli intrigos in sa mente,/Milli designos fagues a dogni hora/Et de morrer non pensas mai niente* I.23.
intro, int.8, I.14, I.15, I.22, I.52. II.21, II.26, II.29, II.34, III.12, III.140, III.170, IV.36, V.68, IX.14. Avv. «dentro, internamente, interiormene»: *& quie cuddas leende intro non bi faguet alguna speculatione dimustrat grande indisiu de fiaquesa d'ingegnu* int.8; *Et de morrer non pensas mai niente,/Qu'est intro, quando pius lu tenes fora* I.23; *Vestida intro, & de foras d'isplendore* II.21; *Su fronte ispissu, & intro sas passiones* II.34; prep. «dentro»: *Su qui attempestat s'abba intro su portu* I.14; *Intro s'iscura barca de Charonte* I.22; *Qu'esseret, de sos tres, unu incarnadu/Intro su ventre virgine sagradu* II.26; *Male, qu'intro su coro pius trabagliu/Porgis* III.170-171.
introitu, II.21. S. m. «ingresso, intromisssione»: *De sas Virgines est prender timore/Ad ogni introitu de virile aspettu* II.21.
[**intronizare**], part. pass. ***intronizadu*** II.11. V. intr. «stare sul trono»: *venner det su tantu disigiadu/Fra nois in terra, in quelu intronizadu* II.11.
[**inumbrare**], cong. pr. 3ª ***inumbret*** I.52. V. tr. «oscurare, porre nell'ombra, nell'oscurità»: *Viaggiu est custu, e fortunadu quie/Caminat per caminu*

de drittura,/E finit sa carrera intro su die,/Innantis qui lu inumbret notte iscura I.52.

invanu, VI.173. Avv. «invano, inutilmente»: *hor pr'itte invanu/Queres qu'istente in cosa transitoria?* VI.173-174.

[**inventare**], part. pass. f. pl. ***inventadas*** int.7. V. tr. «inventare, creare con la fantasia»: *sutta sas fabulas da sos poetas inventadas andat sempre velada una profundissima dottrina de tottu sas cosas* int.7.

[**inventione**], pl. ***inventiones*** int.21. S. f. «invenzione»: *admirende sas maravigiosas inventiones* int.22.

invidia, int.16, I.21. S. f. «invidia»: *nos hant como incitare cun una honorada invidia a imitarelu* int.16; *Ti dat invidia piena d'ambissione* I.21.

invisibile, II.9. Agg. «invisibile, incorporeo»: *S'invisibile sutta humanu mantu/Vider si det, pro nois, como, riduttu* II.9.

[**invocare**], imper. 2ª ***invoca*** I.41. V. tr. «invocare»: *Cun lagrimas invoca sa Regina* I.41.

Iob, I.49. Nome proprio «Giobbe», personaggio biblico, esempio di abnegazione e pazienza: *Unu patiente Iob, non già Golias,/Ne su miseru Aman tesu, & corcadu,/Ne s'atteru qui andait pro cussas vias,/Nicanore superbu disgrasiadu:/Differente de cuddos sian sas mias* I.49.

ira, I.7 S. f. «ira, furore»: *Inhue la fundas s'ira e gravidade* I.7.

[**isbandire**], part. pass. f. sing. ***isbandida*** V.35. V. tr. «mettere al bando, bandire, respingere»: *A tale, qui lu podes certamente/Creer, qui sa ignoransia est isbandida/Da su Regnu* V.35-36.

[**isbiggiare**(**si**)], ind. pr. 2ª ***isbiggias*** V.92; imperativo 2ª ***sbigiadi*** I.9; part. pass. m. sing ***isbigiadu*** I.3. V. tr. **1.** «(ri)svegliare»: *Connosquer potta, & pritte isteti nadu/Mi suvengiat ispissu in fantasia,/Pro qu'iste sempre alerta, & isbigiadu* I.3; *Felice tue, qui da sa primavera/Isbiggias s'intellettu, non curende/De sa cosa transitoria, & mentidera,* V.91-93; **2.** [***(i)sbigiaresi***] riflessivo «svegliarsi, scuotersi» *Sbigiadi como, non sias pigru, & tardu,/Prima qui subra te fergiat su dardu* I.9.

isbigiadu, I.3. Agg. «sveglio, attento, vigile»: *Pro qu'iste sempre alerta, & isbigiadu* I.3.

[**isceleradu**], pl. ***iscelerados*** int.16. Agg. «scellerato, malvagio»: *fuire cuddos attos bassos, & iscelerados pro sos quales in tale infamia si ruet* int.16.

ischo, **isco**. Vedi *isquire*.

iscola, II.31. S. f. «scuola, insegnamento, esempio da seguire»: *custa [Reina] seguide & custa vos siat sola/Totta sa cura vostra, & vera iscola* II.31.

[**iscolastigu**], f. sing. ***iscolastiga*** V.31. Agg. «scolastica»: *Una forma santissima de vida/S'iscolastiga tenet Compagnia* V.37-38.

iscorpione, III.129. S. m. «scorpione»: *Portan de custa peste s'alma piena,/Pius qui non de venenu s'iscorpione* III.128-129.

iscrier, VI.50; ind. pr. 2ª ***iscries*** V.11, V.46; cong. pr 3ª ***scriat*** I.5; gerundio ***iscriende*** int.25; part. pass. f. pl. ***iscrittas*** int.2. V. tr. «scrivere»: *altas compositiones iscriende* int.25; *Dicta, Segnore, tue, scriat sa manu* I.5; *Et si quale m'iscries determinadu/Istas d'intrare in custa Compagnia* V.46-47.

[**iscrittore**], pl ***iscrittores*** int.2. S. m. «scrittore»: *de su quale si faguet da sos iscrittores famosa mentione* int.2.

iscudrignadore, int.30. S. m. «indagatore, conoscitore»: *unu suttilissimu iscudrignadore de sa natura Aristotele* int.30.

iscuru, VI.22; f. sing. ***iscura*** I.2, I.22, I.37, I.52. Agg. «scuro, oscuro»: *Un'affannadu, tempestosu, iscuru/Die est su viver nostru, & lu bramamus* VI.22-23; *Mi cobersit sos oyos de su mundu/S'iscura benda, & sa lughe solare/Non penetrait in me* I.2; *Intro s'iscura barca de Charonte* I.22; *Torraredi sa lugue notte iscura* I.37.

iscusa, II.27. S. f. «ragione»: *custa* [la Virgine] *nos reparait sa falsa iscusa/Qui tottu nos mandait in perdisione* II.27.

isdignu, int.16. S. m. «sdegno».

[**isfaguer(si)**], ind. pr 1ª ***m'isfatto*** V.9; cong. pr. 1ª ***m'isfata*** I.50. V. tr. e rifl. pronom. «struggersi, consumarsi»: *Mi si passant sas dies in malercia,/Cun una febre lena qui m'isfatto* V.8-9; *In vivissimas lagrimas m'isfata,/Mi siat sa vida infesta, & odiosa* I.10.

isfogare, IX.2. V. tr. «sfogare»: *pr'isfogare s'anima dolente* IX.2.

[**isfrenadu**], m. pl. ***isfrenados*** VI.8. Agg. «sfrenato, impetuoso»: *Su currer de sos caddos isfrenados* VI.8.

[**ismentigadu**], m. pl. ***ismentigados*** VI.55. Agg. «dimenticato»: *Si non si torran tottu ismentigados/De su pianeda già sos tantos giros/Et in Lethe sos labios sunt bagnados* VI.54-57.

Isola, III.14. S. f. «isola, la Sardegna».

[**isorver**], fut. passivo 6ª ***dent esser isortas*** II.10. V. tr. «sciogliere»: *et giubilare dent s'almas detentas/Et de s'antiga culpa esser isortas/Et mostraresi tottu, ivi, contentas* II.10.

ispantaresi, condiz. pr. 2ª ***t'isti como ispantare*** V.67. V. intr. pronom. «spaventarsi, provare sbigottimento, stupirsi» *T'isti como ispantare certu inie,/Si custa barba hirsuda, intro unu ispiyu,/Videres fatta bianca pius de nie* V.67-69.

ispantu, II.3, III.193, V.63. S. m. **1.** «sorpresa, meraviglia, stupore»: *Pensende a tale ispantu, a sa grandesa/Non mai pius vista, ne mai pius intesa* II.3; *Et su luguente visu gloriosu/D'ispantu restat timorosu in parte* II.18; **1a.** «sorpresa, allettamento»: *Sas promissas mundanas, & s'ispantu/Igualmente las tenes in estima/Quale su surdu su artigiadu cantu* III. 193-195; *Et quantu, per contrariu, e risu, e cantu/Eternu si conquistat resistende/De su mundu a sas furias, & ispantu!* V.61-63.

[**isparguer**], ind. pr. 3ª passivo ***est isparguidu*** int.21; gerundio ***isparguendelos*** int.30. V. tr. «spargere, cospargere»: *tenet […] sa poesia […] unu modu de narrer qui andat restrittu de certos numeros, procedit cun certos pees, & est distintu, & isparguidu tottu de certas lumeras* int.21; *isparguendelos cun versos como dulques & suaves, & como ruggios, & asperos, & tale volta piaguivoles & allegros* int.30.

[**ispeciale**], f. sing ***ispeciale*** II.22 (m. sing. *speciale* int.32; II.17). Agg. «speciale, particolare»: *a su poeta solu comente per donu speciale de su quelu est concessu trattare de tottu sas cosas* int.32; *Contende, in cudda, qui da s'altu tronu/Su figgiu de su Padre, in ventre d'una/Virgine sacra, per speciale donu,/ Incarnaresi diat sutta sa luna* II.17; *Ma si est prerogativa ispeciale,/Segundu in sacras litteras leisi,/Ecco sa serva, in me si cumplat quantu/Naras, si digna so però de tantu* II.22.

ispender, VI.180; part. pass. m. sing. ***ispesu*** V.58. V. tr. **1.** «spendere», **1a.** «spendere, dedicare»: *De su viaggiu meu pius de su mesu/Happo già fattu, & su pagu restante/Ispender quergio in cuddu, qui hapo offesu* VI.178-180; **1b.** «spendere, consumare»: *Su tempus in su mundu male ispesu/itte a su fine dat? Fruttos de piantu* V.58-59.

isperansa, I.20, I.39, III.214, VIII.7; pl. ***ispaeransas*** II.27. S. f. «speranza»: *E como in altu, e como in bassu tirat/Sas isperansas nostras cudisiosas* I.27; *fundai s'isperansa in fumu, & ventu* I.39; *Vana isperansa, sola causadora,/Qui m'apartai da sa Regina Astrea* VIII.7-8.

isperientia, I.17. S. f. «esperienza»: *Comune est custa chiara, & evidente/ Isperientia risoluta in piantu* I.17.

[**isperimentare**], ind. pr. 2ª ***isparimentas*** I.29. V. tr. «sperimentare, rendersi conto, fare esperienza»: *Si lu vides, lu tocas, e ispermentas/Qu'est ingannosu, falsu, & mentideri* I.29.

ispetare, I.31. V. tr. «aspettare, esigere»: *Est in arbitriu de su prestadore […] d'ispetare, o d'exiger cun rigore/Su simple, & voluntariu fattu imprestu* I.31.

[**ispiantare**], ind. pass. rem. 2ª ***ispiantasti*** VI.155. V. tr. «sradicare, privare della vita, portare a morte»: *Pritte ispiantastis in su megius fiore/Qui fruttu prometiat tanta virdura?* VI.155-156.

ispina, II.21. S. f. «spina»: *Istait sa vera rosa sensa ispina,/D'istellas coronada alta Regina* II.21.

[**ispinguer**], II.5; part. pass. f. sing. ***ispinta*** III.12. V. tr. **1.** «spingere, sollecitare, allettare»: *Sa santa effigie, sa disinvoltura,/Cun sas quales m'ispinguis & allettas* II.5; **2.** «incastonare»: *Pius que da pedra ispinta intro metallu* III.12.

[**ispirare**], ind. pr. 3ª ***ispirat*** IV.5 (*spirat* a.1); 6ª ***ispirant*** II.7. V. intr. «spirare, soffiare, esalare»: *Su qui spirat su fiadu & custu ardente/Fremitu exalat,*

a tie, su lettore/D'ingegnu cabrizosu, intelligente, […] Sos abortivos mios, de custa mente/Già mando a.1-5; *abbati d'Eolo sas furiosas alas/Qui spirant aere, & turbat sa marina* II.7; *quando ispirat su ponente,/Vido hoe una frisca & colorada/Que rosa, quando ispirat su ponente,/Cara, & la vido cras sicca & rugada* IV.4-5.

ispiritu, II.12 (*ispirtu* I.36). S. m. «spirito»: *Custa, qui cun s'ispiritu, & loquela,/Cun su trattu exemplare, honestu, externu/Inamorait su quelu* II.12; *S'ispirtu eleva in altu, alza sa mente* I.36.

ispirituale, III.115. Agg. «spirituale, ascetico, penitenziale»: *Si li dimandas cuddu ispirituale/Habidu pr'itte portat* III.115-116.

ispirtu. Vedi *ispiritu*.

ispissu[1], II.34; f. pl. ***ispissas*** II.6. Agg. «spesso, duro, impenetrabile»: *Su fronte ispissu, & intro sas passiones/Tengiant concordia, & happant unidade* II.34; **2.** «fitto»: *miro sas undas/De su bravu Neptunnu tantu ispissas* II.6.

ispissu[2], I.3, V.21. Avv. «spesso, frequentemente»: *Su offisiu divinale, & confessiones,/Sunt ispissu de cuddas frequentadas* V.20-21.

ispiyu, V.68 (*spiyu* II.4). S. m. «specchio»: *T'isti como ispantare certu inie,/Si custa barba hirsuda, intro unu ispiyu,/Videres fatta bianca pius de nie* V.67-69; *Thesoro inmarcescibile, Maria,/Intellettuale spiyu, altu, fidele* II.4.

isplendore, II.21. S. m. «splendore»: *Vestida intro, & de foras d'isplendore* II.21.

ispoggia, I.9, VI.51. S. f. «spoglia, corpo»: *Si pilu, pritte non penseri, & voggia,/Mudo, miseru me, pritte non giro/Sos oyos a sa pius non virde ispoggia […]?* I.9 *Narandemi cun piantu: «Amigu, lassa/S'iscrier a parte, & custa compagnia/De s'ispoggia mortale priva, & cassa* VI.49-51.

[**ispoggiare(si)**], imper. 2ª ***spoggiati*** I.36 part. pass. m. sing. ***ispoggiadu*** I.28. V. tr. «spogliar(si)»: *Spoggiati de su tottu, alma dolente,/De custas momentaneas, transitorias* I.36; *Hoe lu vides ricu, & opulente,/Da s'humanu giudiciu respetadu,/Cras soffiat su contrariu a su ponente/Et restat solu, frittu, & ispoggiadu* I.28.

isposa, II.26. S. f. «sposa»: *Custa est cudda, qu'istetit dignamente/Isposa, & mama, & figgia de su figgiu* II.26.

[**ispunda**], pl. ***ispundas*** II.6, V.71. S. f. «sponda»: *sas maritimas ispundas* II.6; *Quando con furia bagnat sas ispundas* V.71.

[**isquidare**], part. pass. f. pl. ***isquidadas*** V.17. V. tr. «svegliare»: *Sas mentes, qu'in servisiu dormigliosas,/De s'altissimu Deus como isquidadas/Las vides diligentes, & curiosas* V.16-18.

isquire, int.8, I.38, I.47, II.1, III.41, V.51, VI.159; ind. pr. 1ª ***ischo*** I.16 (*isco* VI.117); 2ª ***isquis*** V.6, VI.89; 3ª ***isquit*** int.14; gerundio ***isquende***

int.33. V. tr. **1.** «conoscere, sapere»: *Et sa partida non podes isquire* I.38; *Quie non isquit quantu pius attamente podet su poeta cun sa efficacia de su narrer representare a quie leet sas matessi cosas de manera qui vengiat s'intellettu a recierlas non atteramente qui las reciet per mesu de sos sensos esteriores?* int.14; *Già cun attera mia, coro, & intentu/Ti discobrisi, & quale vida fatto/Vido qui l'isquis tottu a complimentu* V.4-6; **2.** l'infinito sostantivato *isquire* ha valore di «sapere, conoscenza, sapienza»: *pobresa d'isquire & incapacidade de discursu* int.8; *A sos debiles mios da' fortalesa,/Isquire subrahumanu a sos ingannos* I.47; *Snoda sa limba, dami isquire, & arte* II.1; *Et custa cotidiana compunsione,/Nasquida da su nostru pagu isquire* III.40-41; *Inhue mustrait isquire, arte, & valore* VI.159.

[**isquivu**], f. sing. ***isquiva*** I.45. Agg. «schivo»: *s'alma, de su mundu isquiva* I.45.

[**israigare**], part. pass. f. sing. ***israigada*** III.186. V. tr. «sradicare, estirpare»: *Et custa falsa erronea imaginada/Qui de nois concepimus, opinione,/La tenet de su tottu israigada* III.184-186.

isse, int.4, int.23, I.20, I.20, I.43, III.85, VI.35; m. pl. ***issos*** int.17, int.22 (due volte), I.22, IV.3, VI.15, VI.54, VI.63; f. sing. ***issa*** int.20, I.35, I.48, II.12, II.15, II.17, II.31, III.79, III.17, III.133, VI.66; f. pl. ***issas*** int.12, I.32, II.6. Pron. pers 3ª soggetto, oggetto e obliquo **1.** riferito a persona «egli, ella, lui, lei»: *sos Athenienses […] fettisint una legge qui in certos dies festivos qui issos chiamant Panathenei […] si cantaren publicamente sos versos de su matessi Homeru* int.17; *Taglia sa testa de cust'Idra airada,/Qui non germinent pius d'issa sos figgios* I.35; *Intercede pro me, dulche Maria,/Cun s'altu Re de gloria, figgiu amadu,/Qui cun su mesu tou, clemente, e pia,/S'integret tottu in isse custu fiadu* I.43; *Et pretendit qui vivat issa sola/Sensa peccadu, & qu'istet in puresa* III.133-134; *«Custu istolu de gente congregadu/Non connosco, li nai, ne per lettura,/Ne d'haver mai cun issos conversadu.»* VI.61-63; **2.** riferito a cose o a non persone: «esso»: *E como in altu, e como in bassu tirat/Sas isperansas nostras cudisiosas,/Pr'issas unu nde pianguet, & suspirat,/S'atteru riet, & si mudant sas cosas* I.27; *cuddu licore, qui solas issas faguer solent* int.12; *Et tottu sas maritimas ispundas/Inhue sulcare potta subra d'issas* II.6; *Quantu in giru coberit sole, & luna/Tottu est un'ayre, tottu est unu die,/Et non durat in isse cosa alcuna,/Qui non si sfettet pius que a sole nie* I.20; **3.** con valore riflessivo «sé»: *quantu magiore gloria si devet a sa poesia, qui non compresa in su numeru de sas artes liberales, contenit, & abraciat in issa non solamente cuddas, ma quantas atteras sciencias siant, & divinas, & humanas* int.20; *da su quale* [dall'occulto furore poetico] *venint qualchi volta sos poetas de tale manera infiamados in su exprimer sos insoro profundos concettos, qui vennidu cuddu posca a mancare, & infritaresi, & torrende a*

leer sas proprias compositiones, d'issos matessi si maravigiant int.22; *narant qui narat qui pro sa divina mente s'intendet Iuppiter, su quale tirat a isse cun violentia Apollo* int.23; *Causa de narrer d'issa mai non dende* II.15; *Grasias rendende a su sumu fattore,/Qui serviresi d'issa si est dignadu* II.23.

istabile, I.34. Agg. «stabile, fermo, sicuro»: *A s'istabile, firmu, a cuddu tale,/Qui quantu pius su sole andat voltende,/Tantu pius s'eternigiat, inie, tenta* I.34.

istadu[1]. Vedi *essere*.

istadu[2], I.5, I.17, I.43, II.23. S. m. «stato, condizione»: *Qui potta, discurrende sa baxesa/Narrer de s'infelice istadu humanu* I.5; *Postu in infimu sias, o in eminente/Istadu, quantu quergias* I.17; *Tantu sublime, & senza iguale istadu* II.23.

[**istadu**][3], pl. ***istados*** int.dedica, int.37. S. m. «possedimento politico, territorio che presenta unità politica»: *A Don Blascu de Alagon primogenitu & successore de sos Istados de Don Artal de Alagon Conte de Sastago* int.dedica, *cesso preguende a s'altissimu Segnore pro sa vida & domo de sa sua, sa quale cun felicidade, & acresquimentu de pius istados conservet* int.37.

istagnu, VI.141. S. m. «stagno»: *Su monte postu infra s'istagnu, & littu* VI.141.

istamentu, 1.1. S. m. «periodo, breve spazio di tempo» *Si mi paro a mirare sos andados/Tempos, qui mi lassaint pilos d'arguentu […] Et sas offensas mias, & sos peccados/Qui comittisi in su primu istamentu;/Tantu grave mi sento, & pienu vido,/Qui alzaremi da terra non confido* I.1.

istancia, int.34. S. f. «istanza, richiesta pressante e assai sollecita»: *in sos annos passados quando fuit in custu Regnu Iuan Aguilera criadu de sa sua mi dimandait cun grande istancia algunas compositiones in idioma Sardu* int.34.

istansa, II.20. S. f. «fermezza, tenacia, costanza»: *In te det oberare, in te rinclusu/Su divinu misteriu, & cun amansa/Recamera des esser, contra ogn'usu/De natura, lustrante, & chiara istansa* II.20.

istante, II.24, V.85. S. m. «istante, attimo»: *Su verbu in cuddu istante celestiale/Faladu da sa pius suprem'altura,/S'unisit cun su corpus materiale* II.24; *Unu momentu, unu attimu, unu istante,/De ballena unu giru est custa vida,/Caminu a sa perpetua, a sa constante* V.85-87.

istare, I.18, II.21, III.104, VI.119; ind. pr. 1ª ***isto*** IV.1, VI.21; 2ª ***istas*** I.42, V.46; 3ª ***istat*** III.53, V.30, VI.87, VI.124; 6ª ***istan*** II.10; impf. 3ª ***istaiat*** II.16; pass. rem. 1ª ***isteti*** I.3, V.55 (*istetti* int.34); 3ª ***istetit*** I.32, II.26, III.8, II.206 (*istait* II.21; *istetisit* IV.10; *stetit* III.118); 6ª ***istetint*** int.9 cong. pr. 1ª ***iste*** I.3; 3ª ***istet*** I.44, III.78, III.134; gerundio ***istende*** II.16. V. intr. **1.** senso generale di «stare, restare, rimanere»: *Qui vides tantu istare*

inpenseridu VI.119; *de continu istan intentas/Quando dent vider s'hora in te, Maria,/Complida d'Abacuc sa professia* II.10; *Sola, naro, istaiat custa lumera/In s'aposentu sou sola inserrada* II.16; **2.** con lo stesso valore di «essere» ma rafforzato e durativo: *istetint sos poetas sos primos Theologos de su mundu* int.9; *Mirende in altu, sa miseria mia/Connosquer potta, & pritte isteti nadu* I.3; *A sa quale propitia ogni pianeda […] Istetit* I.32; *Solu in cuddas divinas perfesiones,/Istet posta cust'alma sempre intenta* I.44; *Ma su qui in parte tengio mi agiuait:/Istetit su dilucidu intervallu* III.7-8; *pr'unu grave male/Qu'appisit quando stetit coyuada* III.117-118; *Sempre isteti de custu votu, & parrer* V.55; *Et si quale m'iscries determinadu/Istas d'intrare in custa Compagnia* V.46-47; *S'atteru qui sa serra istat calende […] De Figo est su Simone, & Suzzarellu* VI.124-128; **3.** con uso pronominale «stare, starsi, rimanere in una situazione, o atto, o condizione»: *Penetren custos tantos mios clamores/Fin'a su tronu, inhue, cun magestade,/T'istas ogni hora, in sa divina mente* I.42; *Forsi qui si vidiat in sa carrera,/O in sa fenestra istendesi aquerada* II.16; *Algunas voltas m'isto imaginende/Su currer nostru, & vida variada* IV.1-2; *Inhue pro sempiternu istat illesu* V.30; *Ansias mi dat, qui m'isto consumende* VI.21; **3a.** anche in senso assoluto: *Ne delettu non hat, ne durat mancu/E quie pius qu'istat, pius sentit tormentu* VI.86-87 **4.** infinito sostantivato *istare* «contegno, atteggiamento»: *Cun oyos bassos, tintas de russore,/Et cun dubidu istare, & cun suspettu/Vestida intro, & de foras d'isplendore:/Gasi de Gabriel a su conspettu/Istait sa vera rosa sensa ispina* II.21.

istella, I.37, II.1, II.12; pl. ***istellas*** I.4, I.41, II.21, II.31, III.169, IV.64. S. f. **1.** «stella»: *Non happat mare arena, in quelu istellas* I.4; *Sutta s'istella armada de Orione* I.37; *Virgine intacta, gloriosa, pura,/De custu mare istella, norte, & guia* II.1; *Custa, luguida pius de sas istellas* II.31; **1a.** «le stelle», intese anche come influsso e azione sul destino umano: *Vido sempre sos quelos, & istellas/Cun su continuu motu esser contrarias* IV.64.65.

istentadu, I.19. Agg. «stentato, incerto, acquisito con affannato»: *Tottu est trabagliu in varios modos mistu/Sutta una superfigie de dulchura,/Vennidu s'istentadu, & caru acquistu/Si risolvit in vida de amargura* I.19.

[**istentare**], cong. pr. 1ª ***istente*** VI.174. V. intr. «trattenersi, attardarsi, indugiare»: *Si cun su giru d'annos ogni historia/Venit a preterire, hor pr'itte invanu/Queres qu'istente in cosa transitoria?* VI.172-174.

istentosu, III.26. Agg. «faticoso, doloroso»: *O cun quantu discansu andat passende/Cust'istentosu, & breve marinaggiu/Cuddu, qui custa peste andat fuende!* III25-27.

istentu, I.39, VI.83; pl. ***istentos*** III.201. S. m. «stento, affanno, fatica»: *Passion'est tottu, amargura, & istentu* I.39; *Felice tue, qui ses foras d'istentu* VI.83; *Foras d'angustias tantas, & istentos* III.201.

istercu, I.6. S. m. «sterco, escremento»: *Putridu istercu* I.6.
isterrimenta, I.51. S. f. «strato che riveste qualcosa», nell'unica occorrenza del nostro testo significa il «corpo» che ricopre l'anima: *Et posta in tumba custa isterrimenta/Caduca, fatta cun mirabil arte,/S'unu conversu in piüer, mortale velu,/S'attera, pro pietade, andet in quelu* I.51.
istima, I.18, IV.29. S. f. «stima, lode, considerazione».
[**istimare**], cong. pr. 1ª rifless. ***m'istime*** I.45. V. tr. «stimare»:: *Solu pro te m'istime, & pro te caru/Mi tengia* I.45.
[**istimulare**], ind. pr. 3ª ***istimulat*** III.24. V. tr. «stimolare, provocare»: *O grasia non connosquida, o maggiore/Pius d'ogni atter hat cuddu, qui, vivende,/Non l'istimulat mai mundanu honore!* III.22-24.
istintu, int.12. S. m. «istinto, impulso naturale»: *non atteramente qui faguen sas industriosas abes in unu campu de fiores, qui de cuddos pius volenteri si cibant qui per istintu naturale conosquent esser sos megius a faguer cuddu licore* int.12.
istirpe, II.5. S. f. «stirpe»: *Nada d'istirpe Regia, & de Prophetas* II.5.
istiu, V.72. S. m. «estate» *Volant sas dies, current pius de riu/Quando con furia bagnat sas ispundas/In su tempus contrariu de s'istiu* [ossia in inverno] II.70-72.
istolu, VI.61. S. m. «stuolo, folla» *Custu istolu de gente congregadu/Non connosco* VI.61-62.
istracu, VI.4 (*straccu* VI.143). Agg. «stanco»: *Viver istracu, da su qui solia/Già m'as mudadu!* VI.4-5.
[**istragnu**], f. pl. ***istragnas*** VI.150. Agg. «crudele, impietoso, disumano»: *Mi commovisit tottu sas intragnas,/Intesu custu, d'una teneresa,/Qui duplicait in me penas istragnas* VI.148-150.
[**istringuer**], ind. pr. 1ª ***istringo*** VI.3; imper. 2ª ***istringue*** I.33; part. pass. f. pl. ***istrittas*** III.130. V. tr. **1a.** «stringere»: *Istrittas ambas palas, & selena/Fin'a sos quiggios, cun sa tiaggiola/Ligada andat, qui paret santa Elena* III.130-132; **1a.** «stringere, avere, tenere in possesso o in dominio»: *Hor, como, istringue, e afferra,/Sardanapalu, & tue, ingordu Epulone,/Cun Aletto, Megera, & Tisiphone!* I.33; *Dulque, amara memoria de giornadas/Fuggitivas cun doppia pena mia/Qui quando pius l'istringo sunt passadas!* VI.1-3.
istudiu, V.31. S. m. «studio»: *Occupant in s'istudiu litterale* V.31.
[**istupire**], ind. pr. 3ª ***istupit*** II.24. V. intr. «stupirsi, meravigliarsi»: *Admirat s'arte, istupit s'intellettu/Et est incomprehensibile su effettu* II.24.
isvelare, I.2; cong. pr. 1ª ***isvele*** II.4; imper. 2ª ***svelami***. V. tr. «liberare da un velo o da una benda»: 5-8 *Giret su sole fiamigiende in tundu/Qui sos oyos mi pottat isvelare,/Et segada sa benda, & russu velu,/Su coro cun sos oyos alze in quelu* I.2; *Thesoro inmarcescibile, Maria,/Intellettuale spiyu, altu,*

fidele,/Eleva custa bassa pinna mia,/Et sas bendadas lughes, como, isvele II.4; *Svelami da sos oyos custu velu,/Qui d'antivider sa miseria mia/Mi faguet pigru* IX.9-11.

[**isvenare**], part. pass. m. sing. ***isvenadu*** I.15. V. tr. «svenare, disseccare, appassire»: *Quando si mustrat a su primu albore/Su quelu rosigiende impereladu,/Teneru, & friscu apparit dogni fiore,/Cobertu de sa brina, & lentorgiadu;/Ma quando, poscha, est su terrenu humore/Da s'ardore solare intro isvenadu,/Sa teneresa virde, & sa friscura/Restat extinta, & sicca sa virdura* I.15.

itte, I.14, I.16 (due volte), I.32, I.38, II.6, V.59, VI.7 (due volte), VII.3 (due volte) (*ite* int.20). **1.** Pron. interrogativo, diretto e indiretto «che cosa»: *o si potat imaginare de sa pius suprema parte de sos quelos fini a sa pius infima de sa terra qui non potat venner in suggettu a su poeta, & d'ite sos poetas non hapant tratadu* int.20; *D'itte t'abaglias? hue fagues designu […]?* I.14; *Non ischo itte mi quergia, itte mi fatto!* I.16; *Itte est de cudda imperiale Augusta […] Roma […]?* I.32; *Itte a su fine dat?* V.59; *Itte mi quircas, itte pius ancora,/Pestiferu venenu, in forma rea […]?* VII.3-4; **2.** agg. interrogativo «quale»: *Et sa partida non podes isquire,/Quando det esser, nen d'itte manera* I.38; **2a.** agg. esclamativo «quale»: *Itte mudansa faguet, itte dannos/Su currer de sos caddos isfrenados,/Qui nos mudat natura, quigia, & pannos!* VI.7-9.

Iuan, int.34, IV, VI.112. Nome proprio «Juan, Giovanni», Iuan Aguilera, della casa di don Blasco de Alagon (*in sos annos passados quando fuit in custu Regnu Iuan Aguilera criadu de sa sua mi dimandait cun grande istancia algunas compositiones in idioma Sardu* int.34); don Juan Coloma conte d'Elda IV, VI.112, XVI (vedi *Coloma*): *Su primu est Don Iuan d'Elda su Conte,/Qui sa columba sua cun pinnas d'oro/Volait fin'a su babu de Phetonte* VI.112-114.

Iuppiter, int.23. Nome proprio «Iuppiter, Giove», divinità classica, principe degli dei: *pro sa divina mente s'intendet Iuppiter* int.23.

ivi, II.10. Avv. «ivi, lì»: *Già de Satan rumper si den sas portas/Et giubilare dent s'almas detentas/Et de s'antiga culpa esser isortas/Et mostraresi tottu, ivi, contentas* II.10.

J

jactancia, II.14. S. f. «iattanza»: *Foras d'ogni jactancia, & vanagloria* II.14.

janteris, III.157. Avv. «avantieri»: *Et s'atter qui janteris fuit niente,/Pro unu beneficiu qui li han dadu,/Presumit de Castiglia presidente* III.157-159.

juntamente, int.11, int.12, int.21. **1.** Prep. in congiunzione con *cun* «insieme con»; **2.** Avv. «insieme, parimenti»: *hant como agatare juntamente cun su artificiosu modu de narrer sos riccos thesoros de totu sas sciencias qui da su intellettu humanu apprender si pottant; da sas quales si vident prender sos poetas cuddas cosas, qui a sa insoro materia a prepositu vengiant, & qui sas insoro compositiones, & utiles, & deletosas juntamente faguer potan* int.11-12; *admirende sas maravigiosas inventiones, & juntamente cun cuddas sos ornamentos* int.21.
justamente, I.36. Avv. «giustamente, in maniera giusta»: *sas glorias/Eternas, qui, observende sos mandatos,/S'acquistan, tantu justamente fattos* I.36.

L

la. Pron. pers. atono di terza persona enclitico e proclitico f. sing. Vedi *lu*.
[**labiu**], pl. ***labios*** VI.57. S. m. «labbro»: *Et in Lethe sos labios sunt bagnados* VI.57.
[**Lacedemoniu**], pl. ***Lacedemonios*** int.18. S. m. «Lacedemonio, Spartano»: *Sos Lacedemonios su matessi ogni volta quando su exercitu insoro cun su inimigu a combater veniat segundu unu insoro statutu unu pagu inantis de querrer combater, & cominciare sa batalla, convocare faguiant in su allogiamentu Reale sos soldados pro intender sos versos de Tirteo* int.18.
[**lacrimosu**], m. pl. ***lacrimosos*** int.30 (*lagrimosos* I.47). Agg. «lacrimoso, malinconico, triste»: *tale volta piaguivoles & allegros, tale volta lacrimosos, & malenconicos* int.30; *sos ingannos […] Qui m'ant causadu lagrimosos dannos* I.47.
ladru, VI.167. Agg. «ladro»: *Su tempus breve, ladru, & fuggitivu* I.167.
[**lagrima**], pl. ***lagrimas*** I.4, I.10, I.23, I.39, I.41, I.50, VI.82. S. f. «lacrima»: *Et cun lagrimas naro: afflitu coro,/Non t'abigias, qui como mi travias?* I.10; *Cara, de caldas lagrimas infusta* I.39; *Poscha, non sensa lagrimas, li nai* VI.82.
[**lagrimare**], cong. pr 4ª ***lagrimemus*** I.18. V. tr. «piangere, dolersi e pentirsi di»: *Et sas comissas culpas lagrimemus* I.18.
[**lagrimosu**]. Vedi *lacrimosu*.
lampana, II.30 S. f. «lume»: *Si mustrat in colore de sa luna/Ingastada in fin'oro perla fina,/Lampana chiara in sa pius notte bruna* II.30.
[**lampigiare**], ind. pass. rem. 3ª ***lampigiait*** II.28. V. intr. «lampeggiare, emettere luce»: *O quale lampigiait in su profundu/Sa luguid'alba, sa rosada*

aurora,/Quando da te nasquisit cuddu sole,/Qui regit custa, & s'alta eterna prole! II.28.

lampu, I.13, II.2. S. m. «lampo»: *Piagueres, nuntios de tormentu, & pena,/Pius qui non lampu, & tronu a sa tempesta* I.13; *visu, lampu de chiarura* II.2.

lana, II.33. S. f. «lana, materia»: *Si procurades d'aver sa celeste/Padria, vivende in sa miseria humana,/S'internu coro a sa foranea veste/Conforme siat, & d'una propria lana* II.33.

Landinu, int.11. Nome proprio «Cristoforo Landino», umanista fiorentino, poeta, filosofo, letterato, commentatore di poeti latini, di Dante e di Petrarca (1424-1498): *atteros quale e nadu discorrende comente su Landinu subra Virgiliu si videt haver fattu, hant como agatare juntamente cun su artificiosu modu de narrer sos riccos thesoros de totu sas sciencias* int.11.

[**lanzare**], ind. pass. rem. 6ª ***lanzaint*** I.28; pass. rem. passivo 3ª pers. sing. ***fuit lanzada*** IV.33. V. tr. «lanciare, scacciare»: *Ahi me, qui visi innantis de Clemente/A su frade, ad Urbano in aria alzadu,/Et infra degue dies morte, & fortuna/Lu lanzaint da su quirchiu de sa luna* I.28; *Et custa robba, qui chiamant fortuna/Da totu fuit lanzada, & vilipesa* IV.32-33.

[**lapidare**], part. pass. m. sing. ***lapidadu*** I.22. V. tr. «lapidare»: *Acan, qui lapidadu/Da su pobulu fuit* I.22.

largu, I.50, III.113, V.29, VI.102; f. sing. ***larga*** III.13, III.183; m. pl. ***largos*** I.49. Agg. **1.** «vasto, ampio, di ampie dimensioni»: *Fetent simile a Pedru custos oyos/D'amarissimas abbas largos poyos* I.49; *Et larga intrada a sa rexone dai* III.13; *Et comparit su biancu vestimentu/Cun su largu ceruleu scapulare* III.113; *Mas narami, ti prego, in cortesia,/Sensa faguer de piantu largu mare* VI.101-102; **1a.** «(temporalmente) lungo»: *Mi siat sa vida infesta, & odiosa/In custu exiliu breve, & pro me largu* I.50; **2.** in senso spirituale, contrapposto alla vita e all'esistenza terrena, «eterno, duraturo»: *Et qui sa curta vida compassende/Andat d'ogni contrastu dispoggiada,/S'attera larga, & vera procurende* III.181-183; *Su viver santu insoro sempre intesu/A cuddu atteru largu, & immortale,/Inhue pro sempiternu istat illesu* V.28-30.

larguesa, int.11. S. f. «ampiezza, vastità»: *pro sa larguesa & profundidade de s'obera* int.11.

las. Pron. pers. atono di terza persona f. pl. enclitico e proclitico Vedi *lu*.

[**lassare**], inf. ***lassarela*** VI.161; ind. pr. 1ª ***lasso*** int.6, III.145; 2ª ***lassas*** I.14; pass. rem. 3ª ***lassait*** VI.116; 6ª ***lassaint*** I.1 cong. pr. 1ª ***lasse*** VI.165, VIII.14; impf. 6ª ***lassarent*** int.1; imper. 2ª ***lassa*** VI.49, VI.170; gerundio ***lassende*** int.26, I.34, I.37, XXI.13. V. tr. **1.** «dare, consegnare, lasciare in consegna, in deposito»: *Si mi paro a mirare sos andados/Tempos, qui mi lassaint pilos d'arguentu* I.1; *Et de sas piumas suas ricu thesoro/Lassait in custa*

maquina mundana VI.115-116; **2.** «lasciare, far sì che rimanga (traccia, segno, eredità, memoria)»: *lassa de te qualqui memoria* VI.170; **3.** «lasciare, abbandonare, allontanarsi o andar via da»: *Desiggiu voluntariu, a mie malignu,/Qui non mi lassas de continu anchora?* I.14; *inie, tenta,/Lassende s'umbra, a pienu esser contenta* I.34; *Inhue m'est forza qui ti lasse, & vole* VI.165; *Prima qui custa terra in terra lasse* VIII.14; *Lassende su terrenu, in altu aspira* XXI.13; **4.** «far rimanere, far durare, far continuare (a vivere)»: *Ma non querfisit, no, stella maligna,/Lassarela fra nois in custa prole* VI.160-161; **5.** «omettere, tralasciare»: *Lasso s'attera parte remanente* III.145; *lasso per brevidade infinitos ateros exemplos & antiguos & modernos* int.6; **6.** in locuzioni varie **6a.** *lassare in pees* «lasciare in piedi, lasciare intatto, integro»: *lis cumandait expressamente qui sa domo de Pindaro Poeta Liricu la lassarent in pees* int.1; **6b.** *lassare a parte* «lasciar da parte, tralasciare, smettere»: *lassende a parte sa autoridade de Platone* int.26; *Lassende a parte ogni terrena cura* I.37; *Amigu, lassa/S'iscrier a parte* VI.49-50; **7.** usato pronominalmente ***lassaresi*** «desistere»: *Et non parat in custu su accidente/De su modernu cavaglieri unfiadu/Privu d'ogni discursu certamente,/Qu'ancora qui nde siat penetensiadu/De su ardire inhonestu a sa palesa/Da qualqui grave giuygue tituladu,/Pro cussu non s i l a s s a t de s'impresa* III.67-73.

[**latina**], f. pl. ***latinas*** int.33. Agg. «latino, di lingua latina»: *Et isquende su gustu, & delettu, qui in leer cosas poeticas sentit, como siant Latinas, o Toscanas, o in quale si siat attera limba* int.33.

[**laudabile**], f. pl. ***laudabiles*** int.16, int.17. Agg. «lodevole, degno di lode»: *sas laudabiles oberas de su qui est prevenidu famosu* int.16; *sas cosas laudabiles de valerosos homines si contan multu megius qui de sa brevidade de sas proprias legges* int.17.

laude, b, e. S. f. «lode».

[**leare**], ind. pr. 6ª ***leant*** int.9; gerundio ***leende*** V.40. V. tr. **1.** «prendere, trarre»: *Inhue non est maravigia qui no 'nde portet cudda admiratione qui sos dottos leant* int.9; **2.** «ricevere»: *Leende cudda santa Eucaristia* V.40.

Leda, I.32, XIII.6. Nome proprio «Leda» mitica eroina greca, generò da Zeus, che a lei si unì sotto forma di cigno, due coppie di gemelli: Polluce e Clitennestra, Castore e Elena, I.32.

leer, int.22, int.33; ind. pr. 3ª ***leet*** int.1, int.14, int.21; pass. rem. 1ª ***leisi*** II.22; gerundio ***leende*** int.8, int.10, int.15; part. pass. f. sing. ***letta*** II.14. V. tr. «leggere»: *Si leet, ingegnu curiosissimu, qui Alexandru Magnu, fetende da sos soldados suos saquigiare, & distruer sa Citade de Thebe, lis cumandait expressamente qui sa domo de Pindaro Poeta liricu la lassarent in pees* int.1; *gasi ad alcunu hat como parrer leende unu poema, atteru que fabulas in cuddu non contenersi* int.10; *isquende su gustu, & delettu, qui in leer cosas*

poeticas sentit int.33; *Ma si est prerogativa ispeciale,/Segundu in sacras litteras leisi,/Ecco sa serva, in me si cumplat quantu/Naras, si digna so però de tantu* II.22; *In antiga, o moderna letta historia* II.14.

legge, int.17; pl. ***legges*** int.17. S. f. «legge, regola»: *sos Athenienses [...] fettisint una legge qui in certos dies festivos qui issos chiamant Panathenei [...] si cantaren publicamente sos versos de [...] Homeru; giudiquende qui per cuddas, in sas quales diffusamente sas cosas laudabiles de valerosos homines si contan multu megius qui de sa brevidade de sas proprias legges, restarent sos ascultantes persuadidos, & instrutos de su qui faguer, & fuire conveniat* int.17; *Qu'in te sola det caber sa fattura/Non suggetta a sas legges de natura* II.19.

lentore, III.20. S. m. «rugiada»: *Sos tumidos, & altos pensamentos […] Connosquisi esser ventu, umbra, & lentore,/Et ponner s'alma in eterna ruina* III.16-21.

lentorgiadu, I.15. Agg. «coperto di rugiada»: *Quando si mustrat a su primu albore/Su quelu rosigiende impereladu,/Teneru, & friscu apparit dogni fiore,/Cobertu de sa brina, & lentorgiadu* I.15.

[**lentu**], f. sing. ***lenta*** I.51. Agg. «agile, sciolto, flessibile»: *Quantu in su mundu vida, e quantu senta/Mi siat in odiu, e custa megius parte/Tentet sa fuga pius curiosa, & lenta,/Qui non solet su fulgure de Marte* I.51.

[**lenu**], f. sing. ***lena*** I.7, V.9. Agg. «leggero, che infiacchisce e sfinisce lentamente»: S*i d'unu fangu, naro, d'unu niente,/Happisti s'esser, forma, e qualidade/Et una febre lena, una frittura/Ti torrat a sa prima tua natura?* I.7; *a su solitu sanu non mi agatto,/Mi si passant sas dies in malercia,/Cun una febre lena qui m'isfatto* V.7-9.

[**leone**], pl. ***leones*** V.24. S. m. «leone»: *Coros assai pius duros de leones*. V.24.

lepra, I.22. S. f. «lebbra»: *et de lepra Giezi atormentadu* I.22.

[**lesu**], f. sing. ***lesa*** I.19, II.25, VI.153. Agg. «leso, danneggiato»: *Quantas mudansas cust'oyos han vistu/In custa infirma, & misera natura,/Inhue da milli partes restat lesa/Sa volubile & vana contentesa* I.19.

letargu, I.50, VI.153. S. m. «letargo, sonno profondo, la morte»: *Mi siat sa vida infesta, & odiosa/In custu exiliu breve, & pro me largu,/Punta d'unu mortiferu letargu* I.50; *Dunca cust'est, li nai, cudda cortesa/Pianta nobilitada de natura,/D'unu letargu innantis tempus lesa?* VI.151-153.

Lethe, VI.57, XV.12. Nome proprio «Lete», uno dei fiumi infernali della mitologia greca, le sue acque davano, a chi le beveva, l'oblio della vita terrena: *Si non si torran tottu ismentigados/De su pianeda già sos tantos giros/Et in Lethe sos labios sunt bagnados* VI.55-57.

letta. Vedi *leer*.

lettore, a.2. S. m. «lettore»: *a tie, su lettore/D'ingegnu cabrizosu, intelligente* a.2-3.
lettura, II.15, VI.62. S. f. «lettura»: *De su tempus su cursu consumende/ Parte elevada, parte in sa lettura* II.15; *Non connosco, li nai, ne per lettura,/ Ne d'haver mai cun issos conversadu* VI.62-63.
leve, I.45. Agg. «leggero, lieve»: *Leve su pesu, e dulche fele amaru/Mi siat, e piana ogni muntagna altiva* I.45.
li. Pron. pers. atono m. e f. sing. dativo enclitico e proclitico «gli, a lui». Vedi *lu*.
Libanu, II.26. Nome proprio «Libano».
liberale, int.5; f. pl. ***liberales*** int.19. Agg. **1.** «liberale, generoso»: *hapidos cuddos a sos Athenienses liberale si mustrait concedendelis trigu* int.5; **2.** detto delle arti e scienze «liberali»: *In grande prexu si teniat quie de alcuna de sas sciencias, o artes qui liberales si narant, fetende professione riescit in cudda eccellente* int.19.
libertade, III.82. S. f. «libertà, libera facoltà o disposizione di agire»: *Et issa qui si videt sullevada,/Essende sa matessi vanidade,/La vides tota altera, & intonada./Happida in primis custa libertade,/Dimandat, poscha, ataviu conveniente,/Sumptuosu a s'esser sou, & calidade* III.79-84.
libraria, int.2. S. f. «biblioteca»: *De Tolomeo Re de Egittu hamus ancora intesu qui per ornamentu de sa libraria sua […] procurait qui li mandarent sos Athenienses, copias de sas tragedias da Sofocle, & Euripide* int.2.
[**libru**], pl. ***libros*** II.32. S. m. «libro»: *Sos pees in domo, & su disiggiu in quelu,/In sos libros sa vista, & fantasia,/Su coro pienu d'unu santu zelu* I.32.
licore, int.12, a.4. S. m. «liquore» **1.** «miele»: *sas industriosas abes in unu campu de fiores, qui de cuddos pius volenteri si cibant qui per istintu naturale conosquent esser sos megius a faguer cuddu licore, qui solas issas faguer solent* int.12; **2.** «nettare»: *a tie, su lettore/D'ingegnu cabrizosu, intelligente,/Qui gustas de Aganippe su licore,/Sos abortivos mios, de custa mente/Già mando* a.2-5.
ligadura, I.52. S. f. «legatura», nell'espressione *humana ligadura* «il legame che tiene l'uomo unito e composto nella vita terrena», per cui *sorvere custa humana ligadura* significa «morire»: *Si concedat, Segnore, prego, a mie,/ Sorvende custa humana ligadura,/De tenebras non siat hora, ne puntu,/Mas morgia in lugue & a sa rughe giuntu* I.52.
[**ligare**], part. pass f. sing. ***ligada*** III.132. V. tr. «legare, allacciare»: *Istrittas ambas palas, & selena/Fin'a sos quiggios, cun sa tiaggiola/Ligada andat, qui paret santa Elena* 130-132.
liggiu, II.26. S. m. «giglio»: *Custa* [la Vergine] *est sa turre in Libanu candente,/Et in valles amenas biancu liggiu* II.26.

lima, III.198. S. f. «lima, ansia, affanno»: *Dichosu tue, qu'in sa celeste cima/Tenes postu su coro, & sos intentos,/Non rodendedi pius cust'aspra lima!* III.196-198.

limadu, VI.134. Agg. «limato, perfetto, raffinato»: *Quantu sas doigui figgias de Rosellu [...] Hint com'esser de fama pius ancora,/Si de Sugner cuddu ingegnu limadu,/Non s'esseret partidu a sa Aurora!* VI.130-136.

limba, int.22, int.33, int.35, II.1, II.15. S. f. **1.** «lingua, linguaggio, favella»: *parsit a Platone de narrer qui sos poetas faeddant cun una certa limba subranaturale* int.22; *isquende su gustu, & delettu, qui in leer cosas poeticas sentit, como siant Latinas, o Toscanas, o in quale si siat attera limba* int.33; *mi est parfidu como, pro qui tengiat cognitione de sa limba Sarda comente tenet de sas de pius, faguer imprimer custas figgias mias spirituales, in diversos tempos* int.35; **1a.** con significato congiunto di «lingua, organo anatomico» e di «lingua, favella»: *Virgine intacta, gloriosa, pura, […] A tie recurgio, a tie, Segnora mia,/Snoda sa limba, dami isquire, & arte/Qui de milli de te cante una parte* II.1; *cun cudda limba santa orende* II.15.

limu, I.8, VI.35. S. m. «fango»: *Limu de su pius infimu elementu,/Fragile pius de vidru, acaba, e mira/De connosquer qui passas quale e ventu* I.8; *Permitte qui da custu bassu, & vile/Terrestre limu, d'isse attesu tantu,/Viva* VI.34-36.

linea, II.20. S. f. «linea, (linea di) collegamento»: *Homine, & Deu in cussu ventre infusu,/Inoffensa ogni linea, & colligansa,/Restare det, & tue, Virgine ogni hora,/De su fattore tou sa genitora* II.20.

liniadura, II.5. S. f. «lineamenti, contorni, linee»: *Quale det esser, poscha, su pingellu,/Sa dotta manu, qui sa liniadura/Trasset de custu eternu altu gioiellu/Cun sa forma devida, & sa misura […]?* II.5.

[**liniamentu**], pl. ***liniamentos*** int.13. S. m. «lineamento, contorno, linea»: *& si sa poesia per similitudine si narat pintura, antis pintura viva, & su pintore podet cun sos liniamentos, cun sas proportiones, & colores umbriguende, & rischiarende, & cun ateros artificios de sa pintura representare a su visivu sensu tottu sas cosas qui animadas, o inanimadas siant in su mundu* int.13.

liricu, int.1. Agg. «lirico»: *lis cumandait expressamente qui sa domo de Pindaro Poeta Liricu la lassarent in pees* int.1.

lis. Pron. pers. atono di terza persona pl. m. e f. enclitico e proclitico «loro, gli, a loro». Vedi *lu*.

littera, IV; pl. ***litteras*** II.22. S. f. **1.** «lettera, epistola»: *Risposta a una littera de su conte de Elda Don Iuan Coloma* IV; **2.** al pl. «le sacre lettere della Bibbia»: *Ma si est prerogativa ispeciale,/Segundu in sacras litteras leisi/Ecco sa serva, in me si cumplat quantu/Naras, si digna so però de tantu* II.22.

litterale, V.31. Agg. «letterale, delle lettere (sacre della Bibbia)»: *Occupant*

in s'istudiu litterale/Sos figgios de su Regnu, & giuntamente/Cun sa dottrina evitan dogni male V.31-33.

littu, VI.141. S. m. «lido»: *Cust'est cuddu prudente de Bellitu,/Qui vivende deviat pius exaltare/Su monte postu infra s'istagnu, & littu* VI.139-141. Vedi comunque la nota al testo.

loggia, I.9. S. f. «loggia»: *De sos elettos, pritte a s'alta loggia,/Cun affettuosu coro, non aspiro?* I.9

logu, int.3, I.21, I.43, II.12, II.18, III.59, III.60, III.63, III.89; pl. ***logos*** int.29. S. m. **1.** «luogo»: *non podende de haver in atteru logu nesunu si no da Egittu* int.3; *quale unu abundante & profundu fiumen per longu caminu discurrende segundu sa diversidade de sos logos, qui incontrat* int.29; *In quale domo Regia ornada, & bella/Humanare si det, su Verbu eternu,/Si non in custa chiara ardente istella,/In sus pius logu candidu, & internu?* II.12; *A vider si su logu est occupadu/De gente de su logu, o de passaggiu* III.59-60; **1a.** «posizione sociale»: *Pretender, poscha, unu pius logu honrosu* I.21.

longu, int.29. Agg. «lungo»: *quale unu abundante, & profundu fiumen per longu caminu discurrende* int.29.

loquela, II.12. S. f. «loquela, modo di parlare»: *Custa, qui cun s'ispiritu, & loquela,/Cun su trattu exemplare, honestu, externu/Inamorait su quelu, cun sas cosas/Qu'in issa visit tantu pretiosas* I.12.

los. Pron. pers. atono di terza persona m. pl. enclitico e proclitico. Vedi *lu*.

lu, int.4, I.27, I.28 (due volte), I.29 (tre volte), I.30, I.52, III.11, III.160, III.163, IV.89, V.34, V.52, VI.23, VI.98, VI.106; enclitico: int.16, I.22, I.26, IV.18, VI.120 (forma elisa ***l'*** II.11, III.24, III.164, V.6, VI.89); f. sing ***la*** int.1, I.7, I.9, I.23, III.81, III.135, III.186, IV.6, V.65, V.89; enclitico: I.48, II.16, III.88, VI.161, int.34 (forma elisa ***l'*** II.23, V.90, VI.3); m. pl. ***los*** IV.60; enclitico: int.30; f. pl. ***las*** int.14, int.36 (due volte), I.25, III.140, III.139, V.18; enclitico: int.3, int.14, int.36 (due volte), I.10; dativo m. e f. sing ***li*** int.1, int.2, int.3, int.4 (due volte), a.6, I.24, I.26, II.3, III.35, III.56, III.64, III.65, III-66, III.86, III.98, III.115, III.158, IV.90, VI.72, VI.82, VI.151; enclitico: I.29, III.93, VI.162 (forma elisa ***l'*** I.11, I.25, III.29); dativo m. e f. pl. ***lis*** int.1, I.25, VI.16, enclitico: int.5, I.35, IV.57, VI.45. Pron. pers. di terza persona atono anaforico e prolettico: *lu*, *la*, *los*, *las* accusativo «lo, la, li, le»; *li*, *lis* dativo «gli, (a) loro», anche con valore di complemento di vantaggio o di relazione: **lu**: *de sos quales quantu si compiaguisit, bene lu mustrait Tolomeo* int.4; *Dimandalu ad Acan* I.22; *Hoe lu vides ricu, & opulente* I.28; *Si lu vides, lu tocas, e ispermentas/Qu'est ingannosu, falsu, & mentideri* I.29; *l'oscurait cudd'attrevida manu* II.11*; Pius d'ogni atter hat cuddu, qui, vivende,/Non l'istimulat*

mai mundanu honore! III.23-24; *Lu vides cun su caddu ingualdrapadu/Su segnore Plebanu, & su Rettore* III.160-161; *Et si lu trattas mancu de dottore,/Qui per disgrasia non l'has in memoria,/Ti tenet pro quent'annos su rancore* III.163-165; *Sa fortuna tenendelu affligidu* IV.18; *Non fui bonu, nen so, già lu confesso* IV.89; *Vido qui l'isquis tottu a complimentu* V.6; *A tale, qui lu podes certamente/Creer, qui sa ignoransia est isbandida/Da su Regnu, per custa dotta gente* V.34-36; *Ma cuddu impenetrabile divinu/Giudisiu, no, lu querfit pro adornare/Sos quelos d'unu novu Seraphinu* VI.97-99; *Lu visi postu in sè tottu suspesu* VI.106; **la**: *qui sa domo de Pindaro Poeta Liricu la lassarent in pees* int.1; *Inhue la fundas s'ira e gravidade* […]*?* I.7; *Et su verme la girat pius de mola* III.135; *Et quie da su mangianu sa dormida/Alma non la disquidat, si sa sera/L'alcansat, est in dubiu sa partida* V.88-90; *E cuddos qui devotos sunt istados/De s'almas sacras musas saboridas,/Los vido sempre viver disgrasiados* IV.58-60; **los**: *andat segundu sa variedade de cuddos sos concettos suos isparguendelos cun versos como dulques & suaves, & como ruggios, & asperos* int.30; *E cuddos qui devotos sunt istados/De s'almas sacras musas saboridas,/Los vido sempre viver disgrasiados* IV.60; **las**: *recusende cuddos de darelas* int.3; *de manera qui vengiat s'intellettu a recierlas non atteramente qui las reciet per mesu de sos sensos esteriores* int.14; *mustrare su ardente desiggiu qui tengio, & tenia in servirela* int.34; *Accetala, qui portat unu arreu/D'humile piantu, & disfrassadu coro* I.48; *Qui mirendela restat ecclipsada* II.13; *O si esseres in custu curiosu/Et intro, & foras bene las mirares* III.139-140; *Eccola, poscha, in pretensione/De tenner su pius logu principale* III.88-89; **li**: *tantu fuit su respetu, & honore qui sempre li haviat portadu* int.1; *su Re si nde alegrait meda qui da custa penuria si li offerreret occasione de poder haver s'intentu sou* int.3; *Da sa mente cancella cuddu oggiettu,/Qui si l'opponit sempre* I.11; *non querfisint sos Athenienses sas tantu da cuddu desigiadas oberas dareli* int.4; *& non li dias creditu alcunu* I.24; *Ne veridade pius l'est admitida* I.25; *Dali repulsa tanta* I.29; *O quantu, per contrariu, su viaggiu/L'est duru, & affannadu a s'ambisiosu* III.28-29; *S'iguale non li paret, monitoriu/Li faguet faguer de qualqui adherente/Cun destru modu, qui li siat notoriu* III.64-66; *Et s'in cuddu consortiu est Dogna tale/Qu'appat pius de fortuna, & gentilesa/Presumit s'ambisiosa esserli iguale* III.91-93; *Parendeli qui fuit d'inogue indigna* VI.162; *Sos abortivos mios, de custa mente/Già mando, qui li sias fidu censore* a.5-6; *Qui serradas li fuint tottu sas vias* II.3; *Non connosco, li nai, ne per lettura,/Ne d'haver mai cun issos conversadu* VI.62-63; *Queret qui li connosquant vassallagiu* III.56; *Mas quale so, & fui, li so criadu,/Basende sas illustres manos, cesso* IV.90-91; **lis**: *Alexandru Magnu, fetende da sos soldados suos saquigiare, & distruer sa Citade de Thebe, lis cumandait expressamente qui sa domo de Pindaro Poeta*

Liricu la lassarent in pees int.1; *liberale si mustrait concedendelis trigu* int.5; *E puru fide, & creditu lis damus* I.25; *Serra pro sempre, serralis s'intrada* I.35; *Favorendelis sempre & mare, & ventos* IV.57; *Non lis reparat sa tessida historia/De sos heroicos gestos, qui voltende/Anniquilat su nomen, & sa gloria* VI.16-18; *Inhue faguent continuos apposentos/Vanidade, superbia, & ambisione,/Cresquendelis pius esca, & nudrimentos* VI.43-45.

Luca, II.8. Nome proprio «Luca», san Luca l'evangelista.

lucubre, VI.103. Agg. «lugubre, triste, cupo»: *Mas narami […] Quale est custa lucubre compagnia,/Qui cun tantu silensiu, & passu tesu/Cun tegus vido* VI. 101-105.

lughe. Vedi *lugue*.

lugore, II.23. S. m. «splendore»: *Humile, & bassa, & piena de lugore/ Restait, narende: «In me su qu'as contadu/Fetasi»* II.23.

lugue, I.37, I.52, VI.124 (*lughe* I.2, I.13); pl. ***lugues*** II.13 (*lughes* I.4, II.4). S. f. **1.** «luce»: **2.** «luce dello spirito»: *Nue, qui offuscas sa paga serena/Lughe* I.13; *Qui non ti pottan mai custos ecclipsos/Torraredi sa lugue notte iscura;/De males infinitos sunt abissos* I.37; *Mas morgia in lugue, & a sa rughe giuntu* I.52; **3.** «persona eminente illuminata e illuminante»: *S'atteru qui sa serra istat calende […] De Figo est su Simone, & Suzzarellu,/ Lugue alta de sas turres, & lumera* VI.124-129; **4.** al plurale significa spesso «occhi»: *E quie det poder mai narrer sas tantas/Grasias, qui pioen da cussas lugues santas?* II.13; *Quantu lagrimas falent da sas mias/Lughes, pro sas passadas frenesias!* I.4; *Eleva custa bassa pinna mia,/Et sas bendadas lughes, como, isvele;/A tale, qui de te mire su visu* II.4.

luguente, II.18. Agg. «lucente, luminoso»: *su luguente visu gloriosu* II.18.

[**luguidu**], f. sing. ***luguida*** II.31 (forma elisa *lughid'* II.28). Agg. «splendente, lucente»: *O quale lampigiait in su profundu/Sa luguid'alba, sa rosada aurora,/Quando da te nasquisit cuddu sole,/Qui regit custa, & s'alta eterna prole!* II.28; *Custa* [la Vergine] *luguida pius de sas istellas,/Et subra d'issas posta in magestade,/Custa seguide* II.31.

lumen, int.24, int.28. S. m. «lume, luce (intellettuale o divina)»: *illuminende* [le Muse] *cun su matessi lumen sos intellettos de sos poetas* int.24; *quie non isquit qui da sos ragios de sa divina mente illuminados cuddos tantu a Deu amigos, & in su mundu celebres poetas Hebreos, Moyse, & David, faeddant gasi altamente de sos secrettos e de sas grandesas de Deus, qui non podent sos intellettos humanos faguersinde capaces qui fatos non siant participes de su matessi lumen divinu?* int.27-28.

lumera, II.16, VI.129; pl. ***lumeras*** int.21. S. f. **1.** «fonte di luce; lume»: *Sola, naro, istaiat custa lumera* [la Vrgine] II.16; **2.** «ornamento»: *Tenet posca sa poesia pro particulare privilegiu, & pro maggiore dignidade sua unu*

modu de narrer qui andat restrittu de certos numeros, procedit cun certos pees, & est distintu, & isparguidu tottu de certas lumeras int.21; **3.** «persona insigne per virtù, per qualità eminenti, modello»: *De Figo est su Simone, & Suzzarellu,/Lugue alta de sas turres, & lumera* VI.128-129.
luminosu II.18. Agg. «luminoso»: *Ecco, narende custu, ecco s'aladu/Nuntiu celeste, ecco tottu gioiosu,/Da s'altu consistoriu già mandadu,/Tottu ridente, & tottu luminosu* II.18.
luna, I.20, I.28, I.41, II.13, II.17, II.30, IV.8, VII.2. S. f. «luna»: *Quantu in giru coberit sole, & luna* I.20; *Qui mirendela restat ecclipsada/Sa luna in quelu, in terra sa natura* II.13; *In su tempus qui s'alta testa Alpina,/Si mustrat in colore de sa luna* II.30.
[**lusinga**], pl. ***lusingas*** I.29. S. f. «lusinga, allettamento»: *A sas lusingas suas pius non consentas* I.29.
[**lustrante**], f. sing. ***lustrante*** II.20. Agg. «splendente»: *In te det oberare, in te rinclusu/Su divinu misteriu, & cun amansa/Recamera des esser, contra ogn'usu/De natura, lustrante, & chiara istansa* II.20.
lustru, VI.145. S. m. «lustro, periodo di cinque anni»: *Su qui cun tegus unu lustru in vida/Fettit in sas collinas, & muntagnas/De sa gente superba, altera, infida* VI.145-147.
luttu, II.9. S. m. «lutto, dolore»: *Infinitu remediu a tantu luttu* II.29.

M

ma, int.11, int.16, int.20, int.22, int.23, int.26, I.15, I.18, I.30, I.47, II.22, II.33, III.7, IV.29, V.56, V.94, VI.97, VI.160, IX.2 (*mas* int.5, int.22, I.5, I.41, I.52, III.6, III.74, III.131, IV.90, VI.101). Congiunz. avversativa «ma, però, piuttosto»: *si mustrait concedendelis trigu non solamente de quantu nde haviant bisongiu, mas d'ogni gabella, & gravesa francu* int.5; *non solamente nos hat como moher a pietade sa causa miserable de alcunu, & a isdignu sa bascesa, & furfantaria de alcunu atteru, ma s'infamia d'unu homine vile, & malu hat como causare aborrimentu, & anchora avisu a querrer fuire cuddos attos bassos, & iscelerados* int.16; *contenit, & abraciat in issa non solamente cuddas, ma quantas atteras sciencias siant, & divinas, & humanas? e quale cosa est, o si potat imaginare* int.20; *parsit a Platone de narrer […] qui non si imparat sa poesia cun arte humana, ma qui procedit da una mente accesa de occultu furore divinu* int.22; *De mundu non ti tiret premiu vanu,/Cun sa rette, qui tenet sempre tesa,/Mas aburri, & disprexa, e in odiu tengias/De cuddu sas caricias, rete, & engias* I.5; *Nasquidos non*

pr'istare inogue semus,/Ma solu hamus un'aditu, & passaggiu I.18; *Si lu vides, lu tocas, e ispermentas/Qu'est ingannosu, falsu, & mentideri:,/E pritte attesu d'isse non ti assentas? […] Ma prepostu ch'appas ogni intentu/[…] Tottu hat a preterire, hat a mancare* I.29-30; *De tenebras non siat hora, ne puntu,/Mas morgia in lugue, & a sa rughe giuntu* I.52; *«Comente podet esser cosa tale,/Si mai comersiu humanu connosquisi […]? […] Ma si est prerogativa ispeciale,/Segundu in sacras litteras leisi,/Ecco sa serva, in me si cumplat quantu/Naras, si digna so però de tantu* II.22; *Non solamente in custos coyuados/Regnat custa pestifera ambisione, Mas in algunos fintos suttaguados* III.124-126; *De pannos sa finesa, oro, & arguentu/In istima non fuint, ma sa puresa,/Qu'a sas almas gentiles dat contentu* IV.28-30; *Sempre isteti de custu votu, & parrer,/Ma sa sorte mi posit tale pesu/A sas palas, qui fui pro mi disnarrer* V.55-57; *Viver sempre deviant a caldu, e a gelu./Ma cuddu impenetrabile divinu/Giudisiu, no, lu querfit pro adornare* VI.96-98; *Non t'ippi como querrer tediu dare,/Mas narami, ti prego, in cortesia, […] Quale est custa lucubre compagnia* VI.100-103; *Per fama mai pongisi pinna in carta,/Ma pr'isfogare s'anima dolente* IX.1-2.

magestade, I.42, II.31. S. f. «maestà»: *Intercessora de sos peccadores […] Penetren custos tantos mios clamores/Fin'a su tronu, inhue, cun magestade,/ T'istas ogni hora, in sa divina mente* I.42.

maggiore, int.21, II.8, III.22 (*magiore* int.20). Agg. **1.** «maggiore»: *Hor si custu est veru, comente est verissimu, e quantu magiore gloria si devet a sa poesia* int.20; **2.** «grande»: *De Luca su pingellu sensa iguale,/O de Geuse, o d'Appelle, o pius maggiore/Pintet, de custa Dea celestiale/Su vultu in carta* II.8; *O grasia non connosquida, o maggiore/Pius d'ogni atter hat cuddu, qui, vivende,/Non l'istimulat mai mundanu honore!* III.22-24.

Magnu, appellativo di Alessandro «Alessandro Magno»: *Si leet, ingegnu curiosissimu, qui Alexandru Magnu, fetende da sos soldados suos saquigiare, & distruer sa Citade de Thebe, lis cumandait expressamente qui sa domo de Pindaro Poeta liricu la lassarent in pees* int.1.

[**magna**], pl. ***magnas*** I.35. S. f. «astuzia, inganno»: *Taglia sa testa de cust'Idra airada […] Serra pro sempre, serralis s'intrada,/Qui sempre novas magnas & disiggios,/Non pro salude tua, ti portan pienos/D'angustias, de trabaglios, & venenos* I.35.

mai, int.31 (tre volte), I.23, I.37, II.3 (due volte), II.13, II.14, II.15, II.22 (due volte), II.25, II.34, III.24, III.36, III.37, III.204, VI.63, VI.84, VII.5, IX.1. Avv. «mai, in nessun tempo, in nessun caso»: & *si hat como mustrare ancora sensa haver mai sulcadu su mare unu pratichissimu navigante, & sensa essersi mai partidu dae domo, unu esquisitissimu geografu, & sensa haver mai tratadu pingellu unu novu, & singolare Apelle* int.31; *Et de*

morrer non pensas mai niente I.23; *Pensende a tale ispantu, a sa grandesa/ Non mai pius vista, ne mai pius intesa* II.3; *E quie det poder mai narrer sas tantas/Grasias, qui pioen da cussas lugues santas?* II.13; «*Comente podet esser cosa tale,/Si mai comersiu humanu connosquisi/Et senza cussu trattu naturale,/Cust'obera in nesuna mai pius visi?* II.22; *O desiggiu qui mai t'agattas pienu* III.37; *Cun cudda, qui non fallit mai sa via,/Accompagnadi* VII.5-6.

male, III.117, III.137, III.170, V.33; pl. ***males*** I.37. S. m. «male, infelicità, sofferenza fisica o morale»: *De males infinitos sunt abissos* I.37; *Respondet issa: pr'unu grave male/Qu'appisit quando stetit coyuada* III.117-118; *O incurabile sutta sas istellas/Male, qu'intro su coro pius trabagliu/Porgis* III.169-171; *Cun sa dottrina evitan dogni male* V.33.

male, I.11, I.32, III.5, V.58. Avv. «male»: *Resten sos sensos male habituados* I.11; *E fuit qui una ab antico unfiada, & rea,/De quantu male nasquit, mi assaltait* III.4-5; *Su tempus in su mundu male ispesu/Itte a su fine dat?* V.58-59.

[**malenconicu**], m. pl. ***malenconicos*** int.30. Agg. «malinconico, triste»: *cun versos como dulques & suaves, & como ruggios, & asperos, & tale volta piaguivoles & allegros, tale volta lacrimosos, & malenconicos* int.30.

malercia, V.8. S. f. «sofferenza, dolore in genere»: *A su solitu sanu non mi agatto,/Mi si passant sas dies in malercia,/Cun una febre lena qui m'isfatto* V.7-9.

malicia, IV.56 (*malisia* IV.46; *malissia* I.50). S. f. «malizia, astuzia, furberia»: *Finat su cursu meu, finat sa piata/De cust'aspra malissia trabagliosa,/E innantis de finire sa combata,/Finat pro me de su mundu ogni cosa* I.50; *A s'hora sa malisia vulperina/Recetaculu firmu, & apposentu/Happisit in sa terra & sa marina* IV46-48; *Da s'hora sos qui vivent pius intentos/A sa malicia, parent exaltados/Favorendelis sempre & mare, & ventos* IV.55-57.

malignu, I.14. Agg. **1.** «maligno, malvagio, pernicioso»: *Desiggiu voluntariu, a mie malignu,/Qui non mi lassas de continu anchora* I.14; **2.** «infausto, sfavorevole, avverso»: *Ma non querfisit, no, stella maligna,/Lassarela fra nois in custa prole,/Parendeli qui fuit d'inogue indigna* VI.160-162.

malisia. Vedi *malicia*.

malissia. Vedi *malicia*.

malu, int.16. Agg. «cattivo, maligno»: *s'infamia d'unu homine vile, & malu hat como causare aborrimentu, & anchora avisu a querrer fuire cuddos attos bassos, & iscelerados* int.16.

mama, I.26, I.41, II.3, II.17, II.19, II.26, II.29. S. f. «madre, mamma»: *Quale solet sa mama ferizosa,/Ch'ogni hora in sinu tenet su pizinnu/Pro tirarelu a se, como una cosa/Li dat, poscha un'abrazzu cun quirchinnu;/Gasi custa Serena venenosa,/Qui cun terminos suos, discursu, & sinnu,/Nos furat,*

& nos tirat cun su cantu/A vida volutuosa, a eternu piantu I.26; *Pensende in te fettisit mama, & figgia* II.3; *«[…] Ave Virgine, & mama, sola eletta* II.19; *Isposa, & mama, & figgia de su figgiu* II.26.

mancare, int.22; ind. pr. 3ª ***mancat*** V.11; fut 3ª ***hat a mancare*** I.30; gerundio ***manquende*** I.16, VI.168. V. intr. «venire meno, cessare»: *vennidu cuddu* [il divino furore poetico] *posca a mancare, & infritaresi, & torrende a leer sas proprias compositiones, d'issos matessi si maravigiant* int.22; *Comente e quigia, e forza andan manquende!* I.16; *Tottu hat a preterire, hat a mancare* I.30; *Su tempus breve, ladru, & fuggitivu,/Cun su quale ogni cosa andat manquende* VI.167-168; **2.** «mancare di, esser privo o scarso di qualcosa»: *mi mancat s'arte* V.11.

mancu, int.4, III.163, VI.86. Avv. **1.** «meno»: *Et si lu trattas mancu de dottore […] Ti tenet pro quent'annos su rancore* III.163-165; **2.** «nemmeno, neanche»: *pro qui comente non querfisint sos Athenienses sas tantu da cuddu desigiadas oberas dareli, mancu isse querfisit qui haverent portadu de su trigu* int.4; *Qui tottu est aire, & umbra, & fumu, & ventu,/Ne delettu non hat, ne durat mancu* VI.85-86.

[**mandare**], ind. pr. 1ª ***mando*** a.6; pass. rem. 3ª ***mandait*** II.27; cong. impf. 6ª ***mandarent*** int.2; trapass. 6ª ***haverent mandadu*** int.4; part. pass. m. sing. ***mandadu*** II.18; f. pl. ***mandadas*** III.107. V. tr. **1.** «fare pervenire, far avere, procurare»: *De Tolomeo Re de Egittu hamus ancora intesu qui per ornamentu de sa libraria sua […] procurait qui li mandarent sos Athenienses, copias de sas tragedias da Sofocle, & Euripide* int.2; **2.** «inviare (con mandato), delegare»: *ecco s'aladu/Nuntiu celeste, ecco tottu gioiosu,/Da s'altu consistoriu già mandadu* II.18; **3.** «mandare, condurre»: *mandait in perdisione* «mandare alla perdizione, alla dannazione»: *Custa* [la Vergine] *nos reparait sa falsa iscusa,/Qui tottu nos mandait in perdisione* II.27; **3.** «dedicare, consegnare, affidare»: *A tie, su lettore/D'ingegnu cabrizosu […] Sos abortivos mios, de custa mente/Già mando, qui li sias fidu censore* a.2-6; **4.** «prescrivere, disporre»: *Deynant sas vigilias non mandadas* III.107.

[**mandatu**], pl. ***mandatos*** I.36. S. m. «mandato, ordine, comandamento»: *a sas glorias/Eternas, qui, observende sos mandatos,/S'acquistan, tantu justamente fattos* I.36.

manera, int.14, int.22, I.38; pl. ***maneras*** III.57. S. f. **1.** «maniera, modo, genere»: *sa partida non podes isquire,/Quando det esser, nen d'itte manera* I.38; **2.** «comportamento, tono, atteggiamento»: *Queret qui li connosquant vassallagiu/Cun modos imperiosos, & maneras* III.56-57; **3.** locuzioni: **3a.** *de manera qui* «in maniera che, in modo che»: *representare a quie leet sas matessi cosas de manera qui vengiat s'intellettu a recierlas non atteramente qui las reciet per mesu de sos sensos esteriores* int.14; **3b.** *de tale manera* «in tal

modo, fino a tal punto»: *una mente accesa de occultu furore divinu, da su quale venint qualchi volta sos poetas de tale manera infiamados in su exprimer sos insoro profundos concettos* int.22.

mangianu, V.88. S. m. «mattino»: *De ballena unu giru est custa vida,/Caminu a sa perpetua, a sa constante./Et quie da su mangianu sa dormida/Alma non la disquidat, si sa sera/L'alcansat, est in dubiu sa partida* V.86-90.

manifestu, I.38. Agg. «manifesto, chiaro, evidente»: *dat indissiu manifestu, & chiaru* I.38.

manna, II.4. S. f. «manna, cibo spirituale, grazia divina»: *Nomen suave, organu d'allegria,/Urna d'oro, qui portas manna, & mele,/Thesoro inmarcescibile, Maria* II.4.

manquende. Vedi *mancare*.

mansu, V.15. Agg. «mansueto, mite, docile»: *sas oberas santas & virtuosas/Qui han fatu sobriu a Baccu, & mansu a Marte* V.14-15.

mantu, I.17, I.41, II.9, II.27, II.34, III.191. S. m. **1.** «manto»: *Cun lagrimas invoca sa Regina/D'istellas adornada, e testa, e mantu* I.41; *Religione,/Inhue vives allegru, & consoladu/Sutta d'una corria, capuzu, & mantu* III.189-191; **2.** in genere impiegato in senso traslato a indicare o **2a.** ciò che ricopre ed appare nascondendo un contenuto non visibile: *S'invisibile sutta humanu mantu/Vider si det, pro nois, como, riduttu* II.9; *Custa* [la Vergine] *est cudd'ave, qui d'Eva su piantu/Torrait in gaudiu sutt'alegru mantu* II.27; **2b.** oppure la sede di raccolta di più cose: *Sutt'unu mantu quinguer duas persones,/Non bi hat com'esser mai conformidade,/Su simile in diversas intensiones/Difficile hat com'esser s'amistade* II.34.

manu, e.6, I.5, II.5, II.11, VI.71, IV.91; pl. ***manos*** int.2, III.99, IV.91. S. f. «mano» anche nel senso di agente o causa di un'azione o di un effetto: *tragedias da Sofocle, & Euripide duos graves poetas tragicos, compostas, & da sas insoro proprias manos iscrittas* int.2; *dulque trabagliu, apremiados sudores,/Qui abatint cudd'antiga manu hostile* e.6; *Dicta, Segnore, tue, scriat sa manu,/Qui potta discurrende sa baxesa/Narrer de s'infelice istadu humanu* I.5; *Quale det esser, poscha, su pingellu,/Sa dotta manu, qui sa liniadura/Trasset de custu eternu altu gioiellu* II.5; *Ecco sa briga in domo, ecco a sas manos* III.99; *Basende sas illustres manos, cesso* IV.91; *narami si happisti/Amigu alcunu, qui sa pinna in manu/Ti posit* VI.71; *Ahi cruda morte, cun sa manu hostile/Truncasti custa pianta* VI.91-92.

maquina, IV.71, VI.116. S. f. «macchina, organismo, congegno»: *Tentu est su pius grosseri pius prudente/In custa bassa maquina mundana/Inhue non qu'hamus cosa permanente* IV.70-72; *Et de sas piumas suas ricu thesoro/Lassait in custa maquina mundana* VI.115-116.

maraviggia, II.3 (*maravigia* int.9). S. f. «meraviglia»: *Inhue non est mara-*

vigia qui no 'nde portet cudda admiratione qui sos dottos leant int.9; *Ne si tratengiant custas rimas mias/Pro sa pius non compresa maraviggia* II.3.

maravigia. Vedi *maraviggia*.

[**maravigiare**(**si**)], ind. pr. 6ª ***si maravigiant*** int.23, part pass. f. sing. ***maravigiada*** II.23. V. tr. e intr. pronom. «meravigliarsi, provare meraviglia, sorpresa»: *vennidu cuddu posca a mancare, & infritaresi, & torrende a leer sas proprias compositiones, d'issos matessi si maravigiant, & cuddas mirant non comente da issos, mas comente da atter pius elevadu ingegnu nasquidas* int.23; *Maravigiada cust'alma fidele* II.23.

[**maravigiosu**], f. pl. ***maravigiosas*** int.21. Agg. «meraviglioso, straordinario»: *venit a restarende sumamente inamoradu admirende sas maravigiosas inventiones* int.21.

mare, int.31, I.2, I.4, II.31, III.121, IV.52, IV.57, V.75, VI.102. S. m. «mare»: **1.** *si hat como mustrare* [nella scrittura poetica] *ancora sensa haver mai sulcadu su mare unu pratichissimu navigante* int.31; *Non happat mare arena, in quelu istellas* I.4; **2.** in senso traslato: **2a.** «l'affanno della vita»: *De custu ansiosu, & de tempesta mare* I.2; *Virgine intacta, gloriosa, pura,/ De custu mare istella, norte, & guia* II.1; *Infirmidade custa veramente/Da voggias indecentes generada./Gasi de custu mare sa currente/Cun fluxos, & refluxos affannados/Current desossegados de sa mente./Non solamente in custos coyuados* III.119-126; *Allegras ti dent esser, & giocundas/Sas giornadas, sas horas, & momentos/Sulquende atteru mare, atteras undas* V.73-75; oppure **2b.** «grande quantità»: *De grasias fonte, & mare de bontade* II.31; *Mas narami, ti prego, in cortesia,/Sensa faguer de piantu largu mare,/Quale est custa lucubre compagnia* VI.101-103.

maridu, III.98. S. m. «marito»: *Et fatta possessora de sos vanos/Penseris, qui li posit su maridu,/Ecco sa briga in domo, ecco a sas manos* III. 97-99.

marina, II.7, IV.48. S. f. «la marina, il mare»: *Abbati d'Eolo sas furiosas alas/Qui spirant aere, & turbat sa marina* II.7; *A s'hora sa malisia vulperina/ Recetaculu firmu, & apposentu/Happisit in sa terra & sa marina* IV.46-48.

marinaggiu, I.18, III.26. S. m. «navigazione», cfr. *DitzLcs*, s.v.*marinàre*: «andhare in mare»: *Et sas comissas culpas lagrimemus/In custu fortunosu marinaggiu/Inhue per pupa, & per prua sempre s'unda/Nos combatit cun furia a dogni spunda* I.18 *O cun quantu discansu andat passende/Cust'istentosu & breve marinaggiu/Cuddu qui custa peste andat fuende!* III.25-27.

[**maritimu**], II.6. Agg. «marino, del mare»: *Mas itte fatto? ahi me, miro sas undas/De su bravu Neptunnu tantu ispissas,/Et tottu sas maritimas ispundas,/ Inhue sulcare potta subra d'issas* II.6.

Marrocu, II.7. Nome proprio «Marocco»: *Sas inflexuosas de Marrocu palas* II.7.

Marta, IX.8. Nome proprio «Marta», personaggio evangelico (*Luca* e *Giovanni*), sorella di Maria Maddalena, seguace, insieme a lei, di Gesù: *Quale a sa sorre apparisti de Marta* IX.8.
Marte, I.51, V.15. Nome proprio «Marte», divinità classica, dio della guerra.
[**martellare**], ind. pr. 2ª ***martellas*** III.167. V. tr. «martellare, assillare, tempestare»: *O figgia de ambisione, vanagloria,/Qui cun ansias continuas nos martellas* III.166-167.
[**martiriu**], II.32. S. m. «martirio, tormento, sofferenza»: Q*u'est vida de martirios totta piena* II.32.
mas. Vedi *ma*.
mastru, a.8. S. m. «maestro»: *s'altu mastru;* «Dio»: *de s'altu mastru est donu* a.8.
materia, int.12; pl. ***materias*** int.15, int.30. S. f. «materia, argomento di cui si tratta»: *da sas…[sciencias] si vident prender sos poetas cuddas cosas, qui a sa insoro materia a prepositu vengiant* int.12; *segundu sunu sas materias trattadas da sos poetas […] sentimus, leende, mover in nois totu cuddos diversos effetos a sos quales sos animos nostros sunt suttapostos* int.15; *su artificiosu poeta […] in diversas personas transformendesi diversas materias trattat* int.30.
materiale, II.24. Agg. «materiale»: *Su verbu in cuddu istante celestiale/ Faladu da sa pius suprem'altura,/S'unisit cun su corpus materiale* II.24.
matessi, int.14, int.17, int.18, int.22, int.23, int.24, int.26, III.62, III.76, III.80, III.162, VI.105. Agg. indecl. «stesso, medesimo»: *Pro custa rexone sos Athenienses qui sas oberas de Homero in grande veneratione teniant, fettisint una legge qui in certos dies festivos qui issos chiamant Panathenei, […] si cantaren publicamente sos versos de su matessi Homeru* int.17; *d'issos matessi si maravigiant* int.22; *Quie non isquit quantu pius attamente podet su poeta cun sa efficacia de su narrer representare a quie leet sas matessi cosas de manera qui vengiat s'intellettu a recierlas non atteramente qui las reciet per mesu de sos sensos esteriores?* int.14; *Quale est custa lucubre compagnia,/Qui cun tantu silensiu, & passu tesu/Cun tegus vido, in sa matessi via?* VI.103-105; *Et s'atter competente qui siat dadu/In su matessi humore, possessoriu/Tengiat de cuddu logu passionadu,/S'iguale non li paret* III.61-64; **2.** l'espressione *su matessi* vale «ugualmente, allo stesso modo»: *Sos Lacedemonios su matessi ogni volta quando su exercitu insoro cun su inimigu a combater veniat […] convocare faguiant in su allogiamentu Reale sos soldados pro intender sos versos de Tirteo* int.18.
matta IV.22. S. f. «pianta, albero»: *O quantu megius fuit de matta in matta/Viver contentu in cudda edade d'oro/Sensa timer fortuna, o cruda, o gratta!* IV.22-24.

me. Vedi *eo*.

meda, int.3, I.24, I.32, VI.108. Avv. «molto, in gran quantità, in gran numero»: *su Re si nde alegrait meda qui da custa penuria si li offerreret occasione de poder haver s'intentu sou* int.3; *Promittit meda, & pagu dat su mundu* I.24; *Lu visi postu in se tottu suspesu,/Qual'homine qui tengiat in sa mente/De narrer meda, & s'organu hat offesu* VI.106-108; anche con valore e senso aggettivale «molto»: *Istetit, d'annos giru, & lustros meda* I.32.

Megera, I.33. Nome proprio «Megera», una delle tre Erinni.

megius, int.12, int.17, I.51, IV.22, VI.127. **1.** Agg. invariabile m., f. sing., e pl. «migliore»: *non atteramente qui faguen sas industriosas abes in unu campu de fiores, qui de cuddos pius volenteri si cibant qui per istintu naturale conosquent esser sos megius a faguer cuddu licore, qui solas issas faguer solent* int.12; *Quantu in su mundu vida, e quantu senta/Mi siat in odiu, e custa megius parte/Tentet sa fuga pius curiosa, & lenta/Qui non solet su fulgure de Marte* I.51; *Qui morsit in sa megius primavera* VI.127; *Pritte ispiantastis* [quel virgulto, quella giovane vita] *in su megius fiore* VI.155; **2.** avv. «meglio»: *in sas quales diffusamente sas cosas laudabiles de valerosos homines si contan multu megius qui de sa brevidade de sas proprias legges* int.17; *O quantu megius fuit de matta in matta/Viver contentu in cudda edade d'oro* IV.22-23.

megus, I.39. Pron. pers. m. 1ª usato sempre in unione con la prep. *cun* e indica la concomitanza o la compagnia, «con me»: *qui tremo tottu, & cun megus m'airo* I.39.

mele, II.4. S. m. «miele»: *Urna d'oro, qui portas manna, & mele* (riferito alla Vergine) II.4.

[**melindrare**], gerundio ***melindrende*** III.78. V. intr. «avere atteggiamento vanitoso, svenevole, avvezzo alle lusinghe»: *Et su matessi humore andat ponende/A sa mugere propria retirada/Qu'istet in sa fenestra melindrende* III.76-78.

mellifluu, II.2. Agg. «mellifluo, assai dolce»: *Inebria custa mente, infiama custu/Coro, pius frittu d'una pedra dura,/Su tristu pone a parte humore adustu/Tottu mellifluu siat, tottu dulchura* II.2.

memoria, I.10, I.18, I.40, II.14, III.1694, VI.1, VI.4, VI.170; pl. ***maemorias*** I.40. S. f. «memoria, ricordo»: *Pro qui su coro, & sa memoria alzemus/Pius altu assai de su solare raggiu*I.18; *Memoria de memorias*I.40; *Et si lu trattas mancu de dottore,/Qui per disgrasia non l'has in memoria,/Ti tenet pro quent'annos su rancore* III.163-165.; *Inhue sunt sas grandesas, sos honores?/Sutta una pedra fritta, & sa memoria/Cun issos morta, & guirlandas, & fiores* VI.13-15.

mendicante, III.189. Agg. «mendicante» detto dell'ordine francescano:

Felice tue, si pura devosione,/Comente est da presumer, ti hat tiradu/A custa mendicante Religione III.187-189.

mendigu, IV.9. S. m. «mendicante, povero»: *Et vido atteru poscha incontinente/Abrazaresi in quelu cun sa luna/Da poveru, mendigu, & impotente* IV.7-9.

mentale, VI.41; f. pl. ***mentales*** III.44. Agg. «mentale, della mente»: *Et custa cotidiana compunsione […] Nos faguet de continu consumire/Cun prepostas mentales presumtuosas/De non querrer primadu aconsentire* III.40-45; *Dae segus giro a sos tantos disvios/S'oyu mentale, & vido pensamentos/A sa salude mia sempre restios* VI.40-42.

mente, int.22, int.23, int.27, a.5, I.10, I.11, I.17, I.23, I.36, I.42, II.2 (due volte), II.19, II.26, II.29, II.34, III.123, III.147; VI.107; pl. ***mentes*** V.116. S. f. «mente, intelletto, pensiero»: *pro custu parsit a Platone de narrer […] qui non si imparat sa poesia cun arte humana, ma qui procedit da una mente accesa de occultu furore divinu* int.22*; volende mustrare su matessi Filosofu sa poesia comente si est naradu non da s'arte, non da su casu, ma da sa divina mente proceder, narat qui pro sa divina mente s'intendet Iuppiter* int.23; *Sos abortivos mios, de custa mente/già mando* a.5-6; *Ahi me, qui quando custa mente infioro/De milli, & milli già passadas mias,/Restringuendelas, poscha, m'adoloro* I.10; *Non pro tantu/Si quietat sa nostra humana mente* I.17; *s'oyu de sa mente* II.2; *«Ave Virgine sacra, ave concetta/In sa divina mente innantis nada* II.19; *Lasso s'attera parte remanente,/Qui divertida m'est sa fantasia,/Pro qui mi occurrit atteru in sa mente* III.145-147; *Sas mentes, qu'in servisiu dormigliosas,/De s'altissimu Deus como isquidadas/Las vides diligentes, & curiosas* V.116-118.

mentida I.25. S. f. «menzogna, bugia»: *Si pr'una sola volta una mentida/Narrer s'homine est ruttu d'opinione* I.25.

mentideri, I.29; f. sing. ***mentidera*** V.93. Agg. «menzognero, falso»: *Si lu vides, lu tocas, e ispermentas/Qu'est ingannosu, falsu, & mentideri* I.29; *Felice tue, qui da sa primavera/Isbiggias s'intellettu, non curende/De cosa transitoria, & mentidera,/Ma cuddas de su quelu procurende!* V.91-94.

mentione int.2. S. f. «menzione»: *de su quale* [Tolomeo] *si faguet da sos iscrittores famosa mentione* int.2.

[**mentirosu**], f. pl. ***mentirosas*** I.27. Agg. «menzognero, falso»: *E nos ingannat gasi, e nos aggirat/Cun sas falsas promissas mentirosas* I.27.

mentre, b.12, I.8, I.17, VI.31, VI.169 (*mentres* II.7). Congiunz. «mentre, finché»: *Et mentre tempus has, piangue, & suspira* I.8; *Et su desiggiu nostru est infinitu/Mentre si calcat sa terra d'Egittu* I.17; *Tengiant silentiu, happant reposu humile,/Mentres canto de te, fioridu Abrile* II.7; *Et pustis vido qui andas compassende/Su tempus breve, ladru, & fuggitivu,/Cun su quale ogni*

cosa andat manquende,/Mentre non ses de su vitale privu/Nodu, lassa de te qualqui memoria,/Qui sende mortu ti reputen vivu VI.166-171.

mentres. Vedi *mentre*.

[**merexer**], ind. pr.6ª ***merexint***. IV.62. V. tr. «meritare, guadagnare per merito»: *O sacru santu choro, almas querfidas,/Sos qui merexint altu, in baxas cellas* IV.61-62.

meritu, III.153 (*mertu* III.213). S. m. «merito»: *No bi hat pius midras, naro, nen capellos/Dados per propriu meritu, o per sorte* III.152-153; *Pervengias a gosare cuddu mertu/Qu'ogn'anima fidele hat isperansa* III.213-214.

mertu. Vedi *meritu*.

mesu, int.14, I.43. S. m. «mezzo, tramite, intercessione»: *de manera qui vengiat s'intellettu a recierlas non atteramente qui las reciet per mesu de sos sensos esteriores* int.14; *Qui cun su mesu tou, clemente, e pia,/S'integret tottu in isse custu fiadu* I.43.

mesu, b.7, I.13, I.42, II.10, VI.59, VI.137. S. m. **1.** «mezzo, la metà di un intero, di un tutto»: *De su viaggiu meu pius de su mesu/Happo già fattu, & su pagu restante/Ispender quergio in cuddu, qui hapo offesu* VI.178-180; **1a.** *in mesu de* «in mezzo a»: *Quingasi cussa testa de diadema,/Ch'umpiat sa terra, & su celeste choro/De gloriosa fama, e in mesu insoro/Splendat sa valerosa, & cara gema* b.5-8; *Lughe, qui sparit pius de querva presta/In mesu de barrancos, & arbustos* I.13; *Unica rosa in mesu de sos fiores* I.42; **2.** avv. anteposto a un aggettivo «mezzo, a metà, in buona misura»: *Veni, & consola custas mesu mortas/Figgias* II.10; *Su coro prorumpisit in suspiros,/Qui accesint s'aire, & eo mesu atronadu,/Et de piantu bagnai pinna, & pabiros* VI.58-60; *Mira s'atteru, poscha, a su costadu,/Pallidu in visu, & venner mesu afflittu* VI.136-137.

metallu, III.12. S. m. «metallo»: *Qui a custa peste iniqua duru callu/Sempre in su coro fetti, & lu bardai,/Pius que da pedra ispinta intro metallu* III.10-12.

meu a.8, e.13, I.48, I.50, VI.30, VI.176, VI.178, VIII.5; f. sing. ***mia*** int.36, I.3, I.43, I.48, II.1,II.4, V.4, V.12, VI.2, VI.42, VII.1, VIII.11, IX.10; m. pl. ***mios*** a., I.42, I.46, VI.38; f. pl. ***mias*** int.35, I.1, I.4, I.10, I.49, II.3, IV.76, VII.3, VIII.9, IX.4. Agg. e pron. possessivo 1ª «mio»: *mi est parfidu […] faguer imprimer custas figgias mias spirituales* int.35; *Non est meu, no, de s'altu mastru est donu* a.8; *Mirende in altu, sa miseria mia* I.3; *Da te dependat ogni querrer meu* I.48; *Ne s'atteru qui andait pro cussas vias,/Nicanore superbu disgrasiadu/Differente de cuddos sian sas mias* I.49; *Fattore meu, sol'unicu, & perfettu* VI.30; *A tie consacre, & custos oyos mios* VI.38; *Si da su coro meu, da custa idea,/Parizos annos sunt qui vives fora,/Vana isperansa* VIII.5-7; *Ne podet custa bassa pinna mia/De migliares*

contaredi una parte V.12-13; *Custas tenebras mias, chiaru, & serenu/Raggiu resolve* VIII.9-10; ellitticamente «la mia lettera»: *Già cun attera mia, coro, & intentu/Ti discobrisi, & quale vida fatto* V.4-5.

mia, **mias**. Vedi *meu*.

[**midra**], pl. ***midras*** III.152. S. f. «midra»: *Inhue su santu Padre tenet corte,/No bi hat pius midras, naro, nen capellos* III.151-152.

mie. Vedi *eo*.

[**migliare**], pl. ***migliares*** V.13. S. f. «migliaio»: *Ne podet custa bassa pinna mia/De migliares contaredi una parte/De sas oberas santas, & virtuosas/Qui han fatu sobriu a Baccu, & mansu a Marte* V.12-15.

milicia, III.47. S. f. «milizia, riconoscimento dell'onore militare»: *Dendesi a intender qui cun sambinosas/Feridas, sa milicia hat conquistadu/In sas guerras de Frisia trabagliosas* III.46-48.

[**militante**], f. sing. ***militante*** V.83. Agg. «militante»: *Unu de custos santos Cavaleris/Ti fettas in sa Ecclesia militante* V82-83.

milli, e.4, e.11, I.4, I.10 (due volte), I.19, I.23 (due volte), II.1, II.13, VI.12. Agg. numerale cardinale «mille», per estensione «in grande quantità, in gran numero»: *Custas tragicomedias mundanales,/Inhue sumersas sunt milli ribellas/Almas contra decretos celestiales* I.4.

Minerva, int.17. Nome proprio «Minerva», divinità classica, della sapienza, protettrice delle arti.

[**minimare**], ind. pr. 3a ***minimat*** I.20. V. intr. «diminuire»: *Dizosu su qui morit in sa cuna/Citadinu inmortale fattu inhie!/Inhie, naro, inhue non hat mudansa,/Ne minimat, ne cresquet s'isperansa*. I.20.

[**mirabile**], f. sing. tronco ***mirabil*** I.51. Agg. «mirabile, straordinario»: *Et posta in tumba custa isterrimenta/Caduca, fatta cun mirabil arte,/S'unu conversu in piüer, mortale velu,/S'attera, pro pietade, andet in quelu* I.51.

miraculu, II.25. S. m. «miracolo»: *O miraculu solu mai pius vidu,/Su quelu cun sa terra essersi unidu!* II.25.

mirare, I.1; ind. pr. 1ª ***miro*** I.9, I.39, II.6; 6ª ***mirant*** int.22; cong. pr. 1ª ***mire*** II.4; impf. 2ª ***mirares*** III.140; imper. 2ª ***mira*** I.8, I.23, VI.52, VI.136; gerundio ***mirande*** I.3 (*mirende*la II.13). V. tr. **1.** «guardare»: *Quantu in su mundu sento, gusto, & miro,/Passion'est tottu, amargura, & istentu* I.39; *Mas itte fatto? ahi me, miro sas undas/De su bravu Neptunnu tantu ispissas* II.6; *Et sas bendadas lughes, como, isvele;/A tale, qui de te mire su visu,/De sos quelos, & terra paradisu* II.4; *Bellesa subrahumana, fabricada […] Qui mirendela restat ecclipsada/Sa luna in quelu* II.13; *Si ti sovenit, mira in fantasia,/De custos qui umbra, & terra sunt istados/Et eo cun issos* VI.52-54; *Mira s'atteru, poscha, a su costadu* VI.136; **2.** «considerare, riflettere»: *& cuddas mirant non comente da issos, mas comente da atter pius*

elevadu ingegnu nasquidas int.22; *Si mi paro a mirare sos andados/Tempos […] Et sas offensas mias, & sos peccados […] Tantu grave mi sento, & pienu vido* I.1; *Mirende in altu, sa miseria mia/Connosquer potta, & pritte isteti nadu* I.3; *pritte non giro/Sos oyos a sa pius non virde ispoggia,/Et cun sensos canudos non la miro?* I.9; *O si esseres in custu curiosu/Et intro, & foras bene las mirares,/Et fagueres discursu giudisiosu!* III.139-141; «cercare sforzarsi di»: *Limu de su pius infimu elementu,/Fragile pius de vidru, acaba, e mira/ De connosquer qui passas quale e ventu* I.8.

miserabile, int.16. Agg. «misero, povero, che ispira la pietà, la compassione»: *nos hat como moher a pietade sa causa miserable de alcunu* int.16.

miseria, I, I.3, I.27, II.33, IX.10; pl. ***miserias*** II.30. S. f. «miseria (sia materiale che morale)»: *Discursu de sa miseria humana* I; *Mirende in altu, sa miseria mia/Connosquer potta*, I.3; *Et su qui fuit in sa roda d'altesa,/Lu vides in miseria, & in baxesa* I.27; *A tie recurgiant, a tie sempre istada/De sas miserias nostras advocada* II.30.

miseru, I.9, I.49; f. ***misera*** I.19, VI.64. Agg. «misero»: *Si pilu, pritte non penseri, & voggia,/Mudo, miseru me, pritte non giro/Sos oyos a sa pius non virde ispoggia […]?* I.9; *Quantas mudansas cust'oyos han vistu/In custa infirma, & misera natura* I.19; *Misera veramente sa natura/Humana, Qui cun tanta brevidade/Morit cun issa & nomen, & fattura* VI.64-66.

[**misquinu**], f. sing. ***misquina*** I.41, III.19. Agg. «meschino, infelice, sventurato»: *Mas pro qui sola non podes, misquina,/Alzaredi, prostrada tempus tantu,/Sensa favore, & gracia alta divina* […] *Cun lagrimas invoca sa Regina* I.41.

misteriu, II.20. S. m. «mistero»: *In te det oberare, in te rinclusu/Su divinu misteriu* II.20.

mistu, I.19. Agg. «misto, mescolato»: T*ottu est trabagliu in varios modos mistu,/Sutta una superfigie de dulchura* I.19.

misura, II.5. S. f. «misura»: *Quale det esser, poscha, su pingellu,/Sa dotta manu, qui sa liniadura/Trasset de custu eternu altu gioiellu/Cun sa forma devida, & sa misura […]?* II.5

modellu, II.5; pl. ***modellos*** III.156. S. m. **1.** «modello, oggetto da riprodurre»: *Quale det esser, poscha, su pingellu,/Sa dotta manu, qui sa liniadura/Trasset de custu eternu altu gioiellu/Cun sa forma devida & sa misura;/De custa palma tesa su modellu,/Sa santa effigie, sa disinvoltura,/Cun sas quales m'ispinguis, & allettas […]?* II.5; **2.** «modello, persona o cosa che possiede determinate qualità e che merita di essere imitata»: *Quantu in s'Isola nostra, qui, cun bellos/Penseris, si reputan veramente/Esser de cuddos proprios sos modellos* III.154-156.

modernu, III. 68; f. sing ***moderna*** II.14; m. pl. ***modernos*** int.6. Agg.

«moderno»: *ateros exemplos & antiguos & modernos* int.6; *Et non parat in custu su accidente/De su modernu cavaglieri unfiadu* III.67-68.

modestu, II.14. Agg. «modesto, pacato, delicato, calmo»: *Su viver retiradu, poscha humile/Tenende in quelu ogni hora sa memoria,/Su modestu proceder, su senile,/Foras d'ogni jactancia, & vanagloria,/Quie visit mai, ne vider det simile […]?* II.14.

modu, int.11, int.15, int.21, e.3, III.66; pl. ***modos*** I.19, II.31, III.57, IV.51. S. m. **1.** «modo, maniera, forma»: *hant como agatare juntamente cun su artificiosu modu de narrer sos riccos thesoros de totu sas sciencias* int.11; *Tottu est trabagliu in varios modos mistu* I.19; *monitoriu/Li faguet faguer de qualqui adherente/Cun destru modu, qui li siat notoriu* III.64-66; *Apparende su falsu in modos quentu* IV.51; **2.** «modo, contegno, atteggiamento, condotta»: *Da custa Reina, a bois naro, dongellas,/Imparade sos modos, e humiltade* II.31; *Queret qui li connosquant vassallagiu/Cun modos imperiosos, & maneras* III.56-57.

moher. Vedi *mover*.

mola III.135. S. f. «mola, macina»: *Et pretendit qui vivat issa sola/Sensa peccadu, & qu'istet in puresa,/Et su verme la girat pius de mola* III.133-135.

mole, I.41. S. f. «mole» e per traslato «il mondo intero»: *Cun lagrimas invoca sa Regina/D'istellas adornada, e testa, e mantu,/Mama de cuddu Re, qui custa mole/Regit, & dat virtude a luna, & sole* I.41.

[**momentaneu**], f. sing. ***momentanea*** e.10; pl. ***momentaneas*** I.36, IV.74. Agg. «momentaneo, fuggevole, transitorio»: *custa momentanea, transitoria/Vida suggetta a milli varios casos* e.10-11; *Spoggiati de su tottu, alma dolente,/De custas momentaneas, transitorias* I.36.

momentu, I.21, I.30, V.85. S. m. «momento, attimo»: *Quale est su die, quale est su momentu/Ch'appas passadu in pague, & in reposu […]?* I.21; *Unu momentu, unu attimu, unu istante,/De ballena unu giru est custa vida* V.85-86.

monile, VI.93. S. m. «monile, gioiello»: *Ahi cruda morte, cun sa manu hostile/Truncasti custa pianta, & issu quelu/D'atteru s'adornait ricu monile!* VI.91-93.

monitoriu, III.64. S. m. «ammonimento, rimprovero»: *S'iguale non li paret, monitoriu/Li faguet faguer de qualqui adherente/Cun destru modu, qui li siat notoriu* III.64-66.

monstru, II.25. S. m. «fatto o evento straordinario, miracolo»: *Su nitidu candore de puresa/In sa bianca columba, honesta, & pura,/Si diffusit per totta sa bellesa/De custa divinale architetura,/Circundait s'una & s'attera non lesa,/Veru monstru admiradu in sa natura./O miraculu solu mai pius vidu,/Su quelu cun sa terra essersi unidu!* II.25.

[**monstruosu**], f. sing. ***monstruosa*** I.6. Agg. «mostruoso, disumano»: *monstruosa, & fera harpia* I.6.

monte, I.22, II.11, III.208, VI.110, VI.141. S. m. «monte»: *Per asprissimas vias a s'altu monte/S'ascendit* III.208-209; *Custa est sa gente,/Qui de s'abba Castalia in s'altu monte/Unu tempus gustait cun voggi'ardente* VI.109-111.

[**morale**], superlativo m. sing. ***moralissimu*** int.30. Agg. «morale, esemplare, saggio»: *& inogue si hat como mustrare unu moralissimu Socrate, poscha unu suttilissimu iscudrignadore de sa natura Aristotele* int.30.

mormorio, int.29. S. m. «mormorio (d'acque che scorrono)»: *unu abundante, & profundu fiumen […] si faguet vider s'aspettu, & in su mormorio sentire* int.29.

morrer, I.23; ind. pr. 3ª ***morit*** I.20, VI.66; pass. pross. ***est morta*** VI.14-15; pass. rem. 3ª ***morsit*** VI.217; pass. rem. passivo (nella valenza transitiva della voce: vedi qui sotto 2. «uccidere») 3ª ***fuit mortu*** I.22; cong. pr. 1ª ***morgia*** I.46, I.52; gerundio pass. ***sende mortu*** VI.171; part. pass. m. sing. ***mortu*** I.14 (due volte), I.22, II.3, III.206, VII.4; f. sing. ***morta*** VI.1; pl. ***mortas*** II.10. V. **1.** intr. «morire»: *Resuscitet sa morta, & restet mortu/Su qui attempestat s'abba intro su portu* I.14; *Dizosu su qui morit in sa cuna/Citadinu inmortale fattu inhie!* I.20; *Et de morrer non pensas mai niente* I.23; *in me morgia, in te viva, Segnore* I.46; *De narrer, fatu exangue, & mortu in quiggia* II.3; *Veni, & consola custas mesu mortas/Figgias* II.10; *Non sentis qui ti premat cosa alcuna/Mortu qu'istetit su camaleonte,/D'inquieta vida causa, & importuna* III.205-207; *Sutta una pedra fritta, & sa memoria/Cun issos morta, & guirlandas, & fiores* VI.14-15; *Misera veramente sa natura/Humana, qui cun tanta brevidade/Morit cun issa, & nomen, & fattura!* VI.64-66; *S'atteru qui sa serra istat calende […] Qui morsit in sa megius primavera,/De Figo est su Simone, & Suzzarellu* VI.124-128; *Qui sende mortu ti reputen vivu* VI.171; **2.** tr. «uccidere»: *Dimandalu ad Acan, qui lapidadu/Da su pobulu fuit, & Naboth mortu* I.22.

mortale, I.29, I.31, I.34, VI.31; f. sing. ***mortale*** V.66, VI.51; m. pl. ***mortales*** I.46. **1.** Agg. «mortale»: *De su depidu impostu, o tardu, o prestu/Queret qui paguet s'homine mortale* I.31; *Et sos colpos evite aspros, mortales/De sos tres inimigos capitales* I.46; *Già consideras quale andat volende/Su tempus, & la mudat ogni die,/Custa forma mortale consumende* V.65-66; **2.** sostantivato: **2a.** «qualunque essere mortale, l'uomo»: *S'ogni nasquida pianta, ogni mortale/Su tempus cun silentiu andat tagliende* I.34; **2b. *su mortale*** I.29 «la vita mortale»: *Dali repulsa tanta, & siat tale,/Qu'in quelu vivas, sende in su mortale* I.29.

morte, I.16, I.28, VI.91. S. f. «morte»: *Su simile est s'humana tibia, &*

frale/Morte, qui chiaman vida I.16; *Et infra degue dies morte, & fortuna/Lu lanzaint da su quirchiu de sa luna* I.28; *Ahi cruda morte, cun sa manu hostile/Truncasti custa pianta, & issu quelu/D'atteru s'adornait ricu monile!* VI.91-93.

mortiferu, I.50. Agg. «mortifero, letale»: *Mi siat sa vida infesta, & odiosa/ In custu exiliu breve, & pro me largu,/Punta d'unu mortiferu letargu* I.50.

mortu. Vedi *morrere*.

mostraresi, II.10. V. rifl. «mostrarsi, farsi vedere»: *Già de Satan rumper si den sas portas/Et giubilare dent s'almas detentas/Et de s'antiga culpa esser isortas/Et mostraresi tottu, ivi, contentas* II.10.

Motore, I.31. S. m. «il Motore, Dio» *Gasi propriu cun nois s'altu Motore/ De su depidu impostu, o tardu, o prestu/Queret qui paguet s'homine mortale/ Pro s'obligu cumplire naturale* I.31.

motu, int.24, IV.65. S. m. «moto»: *sas noe Sferas celestes, sas quales cun su giramentu, & motu insoro proportionadu generant cudda incomprensibile armonia* int.24; *Vido sempre sos quelos, & istellas/Cun su continuu motu esser contrarias* IV.64-65.

mover, int.15 (*moher* – nella perifrasi del futuro – int.16); ind. fut. 3ª ***hat como moher*** int.16. V. tr. e intr. «muovere, muoversi, causare effetti emotivi»: *sentimus, leende, mover in nois totu cuddos diversos effetos a sos quales sos animos nostros sunt suttapostos & non solamente nos hat como moher a pietade sa causa miserable de alcunu, & a isdignu* int.15-16.

movimentu, I.21; pl. ***movimentos*** III.18. S. m. **1.** «movimento, sommovimento, scompiglio»: *Quale est su die, quale est su momentu/Ch'appas passadu in pague, & in reposu,/Qui non fettit alcunu movimentu/S'indecente disiggiu cudisiosu?* I.21; **2.** «movimento, moto degli astri celesti»: *Sos tumidos, & altos pensamentos/In un'hora, cun tela de aragnina,/M'alzaint in sos celestes movimentos* III.16-18.

Moyse, int.27. Nome proprio «Mosè».

mudansa, I.20, VI.7; pl. ***mudansas*** I.19. S. m. «cambiamento, mutamento»: *Quantas mudansas cust'oyos han vistu/In custa infirma, & misera natura/Inhue da milli partes restat lesa/Sa volubile, & vana contentesa!* I.19; *Inhie, naro, inhue non hat mudansa,/Ne minimat, ne cresquet s'isperansa* I.20; *Itte mudansa faguet, itte dannos/Su currer de sos caddos isfrenados,/Qui nos mudat natura, quigia, & pannos!* VI.7-9.

[**mudare**], ind. pr. 1ª ***mudo*** I.9; 3ª ***mudat*** V.66, VI.9; 6ª ***mudant*** I.27; pass. pross. 2ª ***as mudadu*** VI.5 V. tr. «mutare, cambiare, alterare»: *Si pilu, pritte non penseri, & voggia,/Mudo, miseru me, pritte non giro/Sos oyos a sa pius non virde ispoggia,/Et cun sensos canudos non la miro?* I.9; *Già consideras quale andat volende/Su tempus, & la mudat ogni die,/Custa forma mortale consumende* V.64-66.

mugere, III.77. S. f. «moglie»: *Et su matessi humore andat ponende/A sa mugere propria retirada,/Qu'istet in sa fenestra melindrende* III.76-78.
multu, int.17 **1.** Avv. «molto»: *in sas quales diffusamente sas cosas laudabiles de valerosos homines si contan multu megius qui de sa brevidade de sas proprias legges* int.17.
[**multu**], f. pl. ***multas*** III.106. Agg. «molto»: *Multas voltas, pro falta de quatrinu,/Deynant sas vigilias non mandadas* III.106-107.
[**mundanale**], f. pl. ***mundanales*** I.4. Agg. «mondano, proprio del mondo, della vita terrena e materiale»: *Et si unu tempus ti pargisint bellas/Custas tragicomedias mundanales* I.4.
mundanu, III.24; f. sing. ***mundana*** III.168, IV.71, VI.116; f. pl. ***mundanas*** III.193, IV.79. Agg. «mondano, proprio del mondo, della vita terrena e materiale»: *O grasia non connosquida, o maggiore/Pius d'ogni atter hat cuddu, qui, vivende,/Non l'istimulat mai mundanu honore!* III.22-24; *Custa vida mundana transitoria!* III.168; *Tentu est su pius grosseri pius prudente,/In custa bassa maquina mundana,/Inhue non qu'hamus cosa permanente* IV.70-72.
mundu, int.9, int.13, int.23, int.27, int.32, b.14, e.8, I.2, I.5, I.24, I.25, I.39, I.45, I.47, I.50, I.51, II.11, II.28, III.180, IV.58, IV.63, VI.75, VII.10. S. m. **1.** «mondo»: *sos dottos […] constrittos sunt a narrer cun Platone, & Aristotele qu'istetint sos poetas sos primos Theologos de su mundu* int.9; *narat qui pro sa divina mente s'intendet Iuppiter, su quale tirat a isse cun violentia Apollo, ciò est su sole intesu pro s'anima universale de su mundu* int.23; *Tue portasti s'universu mundu,/Et s'universu ti portait, Segnora;/O pesu s'unu, & s'atteru giocundu* II.28; **2.** «vita terrena e mondana»: *Sas pompas de su mundu, & sos honores* e.8; *Mi cobersit sos oyos de su mundu/S'iscura benda, & sa lughe solare/Non penetrait in me* I.2; *De mundu non ti tiret premiu vanu* I.5; *Promittit meda, & pagu dat su mundu,/Et su qui dat est breve, e transitoriu* I.24; *Hor, quantu pius det esser aborrida/Sa faula de su mundu, & traisione* I.25; *Su tempus in su mundu male ispesu/Itte a su fine dat?* V.58-59; *Ahi mundu transitoriu, cegu, & vanu!* VI.75; **2a.** «complesso delle cose del mondo»: *Torque su cursu, da tempesta esortu,/Già qui de custu mundu has su guvernu* VII.9-10.
muntagna, I.45; pl. ***muntagnas*** VI.146. S. f. «montagna»: *Leve su pesu, e dulche fele amaru/Mi siat, e piana ogni muntagna altiva* I.45; *S'ultimu est cuddu qui vides andare […] Su qui cun tegus unu lustru in vida/Fettit in sas collinas, & muntagnas* VI.142-146.
musa, II.27; pl. ***musas*** int.24, IV.59. S. f. **1.** «musa»: de tale anima det esser illuminadu su choro de sas musas, qui sunu noe significadas pro sas noe Sferas celestes int.24; **1a.** «fonte d'ispirazione»: *Cust'est sa porta*

Orientale clusa,/Qui visit Ezechiel in sa visione,/Pro custa giubilait sa sacra musa II.27; *E cuddos qui devotos sunt istados/De s'almas sacras musas saboridas,/Los vido sempre viver disgrasiados* IV.58-60.

mustrare, int.23, int.34; ind. pr. 1ª ***mustro*** VIII.2; 3ª ***mustrat*** I.15, I.30, V.78; 6ª ***mustran*** e.2; pass. pross. 6ª ***han mustradu*** V.44; pass. rem. 3ª ***mustrait*** int.4, int.5, VI.159; fut 3ª impers. ***(si det) mustrare*** II.10; ***si hat como mustrare*** int.30, int.31. V. tr. **1.** «mostrare, dimostrare»: *bene lu mustrait Tolomeo, pro qui hapidos cuddos a sos Athenienses liberale si mustrait concedendelis trigu* int.4-5; *volende mustrare su matessi Filosofu sa poesia comente si est naradu non da s'arte, non da su casu, ma da sa divina mente proceder* int.23; *Cust'est de Giagarazzu su dottore/S'accutu ingegnu in Arnu, & in Sardigna/Inhue mustrait isquire, arte, & valore* VI157-159; **2.** «manifestare»: *non potisi a s'ora […] mustrare su ardente desiggiu qui tengio, & tenia in servirela* int.34; *Quando si mustrat a su primu albore/Su quelu rosigiende impereladu* I.15; *Et giubilare dent s'almas detentas,/Et de s'antiga culpa esser isortas,/Et mostraresi tottu, ivi, contentas* II.10; *Custas d'angustias sunt, & de tormentos,/Si bene su contrariu in apparensia/Mustrat su breve risu, & sos contentos* V.76-78; *Aspide surda, & cega Talpa fea,/A su qui ti protesto, & mustro ogni hora,/Itte mi quircas, itte pius ancora,/Pestiferu venenu, in forma rea […]?* VIII.1-4; **3.** «rappresentare»: *inogue si hat como mustrare unu moralissimu Socrate, poscha unu suttilissimu iscudrignadore de sa natura Aristotele, & como sa persone de unu risolutu, & valerosu Capitanu det representare* int.30; **4.** «indicare, additare»: *Est gasi, poscha qui nos hant mustradu/De gloria su caminu altu, & perfettu* V.44-45.

N

Naboth, I.22. Nome proprio «Naboth», personaggio biblico (*Libro dei Re*), falsamente accusato come bestemmiatore, fu lapidato: *Dimandalu ad Acan, qui lapidadu/Da su pobulu fuit, & Naboth mortu,/Et de lepra Giezi atormentadu* I.22.

nadale, I.16. S. m. «giorno natale»: *Su simile est s'humana tibia, & frale/Morte, qui chiaman vida, & apparende/Tenera, & frisca da su sou nadale/In pagos annos s'andat extinguende* I.16.

[**nadare**], cong. pr 6ª ***nadent*** int.10. V. intr. «nuotare»: *Sa poesia hat da exteriormente hue nudrire sos simplices & puros animos, & in secretu hue elevare sos savios, & altos intellettos quasi in terrenu pianu abba profunda, hue & sos angiones biant, & sos elefantes nadent* int.10.

narrer, int.10, int.11, int.14, int.15, int.21, int.22, e.3, I.5, I.25, II.3, II.13, II.15, II.18, V.53, VI.108; ind. pr. 1ª ***naro*** I.7, I.10, I.20 II.16, II.31, III.144, III.152, V.52, V.54, VI.68; 2ª ***naras*** II.22; 3ª ***narat*** I.16; 3ª impers. passivo ***si narat*** int.13; 6ª ***narant*** int.23; 6ª impers. passivo ***si narant*** int.19; pass. pross. passivo impers. ***si est naradu*** int.23; pass. rem. 3ª ***narait*** II.17 imper. 2ª ***nara*** I.32 (*nara*mi VI.70, VI.101); gerundio ***narande*** II.23 (*narande*mi VI.49). V. tr. **1.** «dire»: *sos quales* [i dotti] *cun sa agudesa de s'intellettu penetrende de sa superficie a su vivu de sa fabula, constrittos sunt a narrer cun Platone, & Aristotele qu'istetint sos poetas sos primos Theologos de su mundu* int.9; *comente si est naradu* int.23; *Si d'unu fangu, naro, d'unu niente/Happisti s'esser, forma, e qualidade* I.7; *No bi hat pius midras, naro, nen capellos/Dados per propriu meritu, o per sorte* III.152-153; **1a.** «esprimere dicendo»: *su artificiosu modu de narrer sos riccos thesoros de totu sas sciencias* int.11; *Dicta, Segnore, tue, scriat sa manu/Qui potta discurrende sa baxesa/Narrer de s'infelice istadu humanu* I.5; *Qual'homine qui tengiat in sa mente/De narrer meda, & s'organu hat offesu* VI.107-108; **1b.** anche intransitivamente «esprimersi»: *serradas li fuint tottu sas vias/De narrer* II.3; **2.** all'impersonale «dirsi, chiamarsi, aver nome»: *& si sa poesia per similitudine si narat pintura […] quie non isquit quantu pius attamente podet su poeta cun sa efficacia de su narrer representare a quie leet sas matessi cosas […]?* int.13-14; *artes qui liberales si narant* int.19; **3.** «consigliare caldamente»: *Da custa Reina, a bois naro, dongellas,/Imparade sos modos, e humiltade* II.31; *Qui lu fettes ti naro incontinente* V.52; **4.** «satabilire, decretare, ingiungere»: *Ecco sa serva, in me si cumplat quantu/Naras, si digna so però de tantu* II.22; **5.** «ridire, biasimare, disapprovare, esprimere giudizi negativi»: *Causa de narrer d'issa mai non dende* II.15; **6.** infinito sostantivato «il dire, l'esprimersi»: *sa efficacia de su narrer* int.14.

nasquer, I.3; ind. pr 3ª ***nasquit*** II.28, II.33, III.52, III.94, IV.34, VI.25; pass. pross. 3ª ***est nada*** I.30; 4ª ***semus nasquidos*** I.18; pass. rem. 3ª ***nasquisit*** I.32 (*nasquit* III.5); cong. pr. 3ª ***nasquat*** II.11; gerundio ***nasquende*** IV.39; part.pass. m. sing. ***nadu*** I.3, IV.13 (*nasquidu* I.5); f. sing. ***nada*** I.30, II.5, II.19 (*nasquida* I.34, III.41); m. pl. ***nasquidos*** I.18; f. pl. ***nasquidas*** int.22, int.35. V. intr. «nascere, aver origine»: *cuddas mirant non comente da issos, mas comente da atter pius elevadu ingegnu nasquidas* int.22; *Connosquer potta, & pritte isteti nadu* I.3; *hor cominza a dare/In su contu, & considera qu'est vida/Non tantu prestu nada, qu'est finida* I.30; *Nasquat su sole, illustretsi su mundu,/Qui l'oscurait cudd'attrevida manu* II.11; *«Ave Virgine sacra, ave concetta/In sa divina mente innantis nada* II.19; *E da cue nasquit s'attera passione* III.52; *S'atteru vido in baxa gente nadu/Da sos pianedas tantu favoridu,/Qu'in unu instante videtsi inalzadu* IV.13-15; *E fettit*

in sas almas commistione/De varias attendensias ambisiosas,/Cun duas caras nasquende una persone IV.37-39.

natura, int.30, I.7, I.19, II.13, II.19, II.20, II.25, VI.9, VI.64, VI.152. S. f. **1.** «la natura, insieme di tutto ciò che ha esistenza materiale»: *& inogue si hat como mustrare unu moralissimu Socrate, poscha unu suttilissimu iscudrignadore de sa natura Aristotele* int.30; *Bellesa subrahumana, fabricada/Cun exquisitu ingegnu, arte, & pintura/Qui mirendela restat ecclipsada/Sa luna in quelu, in terra sa natura* II.13; **2.** «natura, essenza e proprietà naturale»: *Si d'unu fangu, naro, d'unu niente/Happisti s'esser, forma, e qualidade/Et una febre lena, una frittura/Ti torrat a sa prima tua natura?* I.7; *Viver istracu […] Qui nos mudat natura, quigia, & pannos* VI.4-9; **3.** «l'insieme delle proprietà regolate dalla legge naturale»: *«Ave Virgine sacra, […]Da sos quelos ti porto una imbaxada:/Qu'in te sola det caber sa fattura/Non suggetta a sas legges de natura* II.19; *Recamera des esser, contra ogn'usu/De natura, lustrante, & chiara istansa* II.20; *Veru monstru admiradu in sa natura* II.25; *Misera veramente sa natura/Humana, qui cun tanta brevidade/Morit cun issa, & nomen & fattura* VI.64-66.

naturale, int.12, I.31, I.34, II.22. Agg. «naturale»: *istintu naturale* int.12; *Queret qui paguet s'homine mortale/Pro s'obligu cumplire naturale* I.31; *S'ogni nasquida pianta, ogni mortale/Su tempus cun silentiu andat tagliende,/Et non contentu de su naturale,/S'atter viver segundu andat cassende* I.34; *«Comente podet esser cosa tale,/Si mai comersiu humanu connosquisi,/Et senza cussu trattu naturale,/Cust'obera in nesuna mai pius visi?* II.22.

navigante, int.31; pl. ***navigantes*** III.171. S. m. «navigante»: *si hat como mustrare ancora sensa haver mai sulcadu su mare unu pratichissimu navigante* int.31; *O incurabile sutta sas istellas/Male, qu'intro su coro pius trabagliu/Porgis, que a navigantes sas procellas!* III. 169-171.

[**navigare**], ind. pr. 1ª***navigo*** VI.175; gerundio ***naviguende*** I.22. V. intr. «navigare, andare per mare»: *S'unu, & s'atteru d'issos in peccadu/De s'avaricia, naviguende in portu/De perdisione, andaint, sutta su monte/Intro s'iscura barca de Charonte* I.22; *Navigo a vela tesa in s'Oceanu* VI.175.

nde, int.3, int.5, int.9, I.12, I.27, II.16, III.70, VI.80; enclitico: int.21, int.28. Particella pronominale enclitica e proclitica «ne, di ciò»: *& recusende cuddos de darelas […] su Re si nde alegrait meda* int.3; *concedendelis trigu non solamente de quantu nde haviant bisongiu, mas d'ogni gabella, & gravesa francu* int.5; *Inhue non est maravigia qui no nde portet cudda admiratione qui sos dottos leant* int.9; *de sas quales fatu su intelletu de quie leet capace, venit a restarende sumamente inamoradu* int.21; *Et vider des qui de su risu, & cantu/No nde resultat atteru que piantu* I.12; *O quantas voltas con tegus trattesi,/Anima dotta, & mi nde aproffetai/De sas cosas altissimas qu'intesi*

VI.79-81; usato nelle proposizioni relative, introdotte da un generico *qui* con valore di attribuzione di caso: *Considerende infra sas professias/Una qui nde fettisit Esaias* [una fra quelle che fece Isaia] II.16.

ne, I.4, I.20 (due volte), I.24 (due volte), I.25, I.49 (due volte), I.52, II.3 (due volte), II.14; II.15, III.204, V.12, VI.62, VI.63, VI.86 (due volte) (*nen* I.38 (due volte), III.36, III.152, IV.89). Congiunz. coordinativa negativa, a volte in correlazione *ne…ne*, «né, e non»: *Non happat mare arena, in quelu istellas,/Ne foggias in sos tempos autumnales […] !* I.4; *Inhie, naro, inhue non hat mudansa,/Ne minimat, ne cresquet s'isperansa* I.20; *Si pr'una sola volta una mentida/Narrer s'homine est ruttu d'opinione,/Ne veridade pius l'est admitida* I.25; *Et sa partida non podes isquire,/Quando det esser, nen d'itte manera/ Retirare non podes, nen fuire,/Cursu est su die, & vennida est sa sera* I.38; *Non mai pius vista, ne mai pius intesa* II.3; *Quie visit mai, ne vider det simile […]?* II.14; *& non li das alenu/De vider, nen gustare mai delettu!* III.35-36; *Inhue fortuna/Noguer, ne temporale mai s'est vidu* III.203-204; *A su viver de como artificiadu/Non fui bonu, nen so, già lu confesso* IV.88-89; *Qui tottu est aire, & umbra, & fumu, & ventu,/Ne delettu non hat, ne durat mancu* VI.85-86.

necessariu, II.9; f. pl. ***necessarias*** int.7, IV.69. Agg. «necessario, indispensabile»: *una profundissima dottrina de tottu sas cosas, & divinas, & humanas, & particularemente a sa vida de s'homine necessarias* int.7; *Comente fuit in infinitu piantu/Custu generu humanu immersu, & ruttu,/Gasi fuit necessariu atter'e tantu/Infinitu remediu a tantu luttu* II.9.

[**negossiu**], pl. ***negossios*** int.34. S. m. «affare, commissione, incombenza da sbrigare»: *comente ancora istetti forzadu andare a sa Corte Romana pro negossios proprios* int.34.

nen. Vedi *ne*.

Neptunnu, II.6. Nome proprio «Nettuno» divinità classica, dio del mare: *Mas itte fatto? ahi me, miro sas undas/De su bravu Neptunnu tantu ispissas* II.6.

nessunu. Vedi *nesunu*.

nesunu, int.1, int.3 (*nessunu* I.10); f. sing ***nesuna*** II.17, II.22 (*nessuna* I.23). Agg. e pron. indef. «nessuno»: *lis cumandait expressamente […] qui a nesunu de sa familia sua faguerent dannu alcunu* int.1; *non podende de haver in atteru logu nesunu si no da Egittu* int.3; *Intesas da nessunu fantasias* I.10; *Nessuna cosa est certa, & subsistente* I.23 *«O profeticu coro, e santu, e bonu/–Narait,- o senza iguale atter nesuna* II.17; *«Comente podet esser cosa tale,/Si mai comersiu humanu connosquisi,/Et senza cussu trattu naturale,/ Cust'obera in nesuna mai pius visi?* II.22.

nettu, II.14. Agg. «puro, casto»: *Quie visit mai […] De custa* [la Vergine], *qui su corpus nettu, & sacru/Fettit de s'intellettu simulacru?* II.14.

Nicanore, I.49. Nome proprio «Nicanore», generale siriano, sconfitto da Giuda Maccabeo a Emmaus: *Unu patiente Iob, non già Golias,/Ne su miseru Aman tesu, & corcadu,/Ne s'atteru qui andait pro cussas vias,/Nicanore superbu disgrasiadu* I.49.

nidu, VI. 123. S. m. «nido, luogo in cui si è nati», nell'unica occorrenza del testo (*su Tataresu nidu*) è riferito alla «città di Sassari»: *Cust'est s'amigu nostru, su querfidu/De Vidini Girone, qui vivende/Fiorire diat su Tataresu nidu* VI.121--123.

nie, I.20, III.15, V.25, V.69, VI.76. S. m. e f. «neve»: *Et non durat in isse cosa alcuna,/Qui non si sfettet pius que a sole nie* I.20; *Unas practicas santas, qui su nie/Frittu hint como torrare fogu accesu,/Si faguent de continu sempre inie* V.25-27; *T'isti como ispantare certu inie,/Si custa barba hirsuda, intro unu ispiyu,/Videres fatta bianca pius de nie* V.67-69; *Restai pius biancu, & frittu de sa nie* VI.76.

niente, I.7, I.23, III.143, III.157. **1.** S. m. «il niente, la nullità»: *Si d'unu fangu, naro, d'unu niente/Happisti s'esser, forma, e qualidade* I.7; *Et s'atter qui janteris fuit niente/Pro unu beneficiu qui li han dadu/Presumit de Castiglia presidente* III.157-159; **2.** avv. «per niente, mai, in nessun tempo, in nessun caso»: *Milli designos fagues a dogni hora/Et de morrer non pensas mai niente* I.23; *Unas proprias santicas de pajares/T'hint como parrer, sensa errare niente* III.142-143.

nitidu, II.25. Agg. «nitido, luminoso»: *Su nitidu candore de puresa/In sa bianca columba, honesta & pura/Si diffusit per totta sa bellesa/De custa divinale architetura* II.25.

no, int.3, int.9, a.8 I.12, II.23, III.152, VI.98, VI.160. Avv. di negazione, **1.** o per negare quanto segue, ed in ciò è del tutto equivalente a *non* (vedi alla voce), «non»: *non podende de haver in atteru logu nesunu si no da Egittu* int.3; *& no l'unfiait tant'altu honore* II.23; oppure **2.** è risposta negativa a una domanda, o rafforzativo incidentale di una frase negativa «no»: *Ma cuddu impenetrabile divinu/Giudisiu, no, lu querfit pro adornare/Sos quelos d'unu novu Seraphinu* VI.97-99; *Ma non querfisit, no, stella maligna* VI.170.

nobile, f. sing. ***nobile*** VI.32. Agg. «nobile»: *Et mentre est cinta de custu mortale/Vestidu s'alma nobile & gentile,/Fatta, casi per grasia, a su fattore iguale* VI.31-33.

[**nobilitare**], part. pass. f. sing. ***nobilitada*** VI.152. V. tr. «nobilitare»: *«Dunca cust'est, li nai, cudda cortesa/Pianta nobilitada de natura,/D'unu letargu innantis tempus lesa?»* VI.151-153.

nodu, VI.170. S. m. «nodo, legame»: *Mentre non ses de su vitale privu/Nodu, lassa de te qualqui memoria,/Qui sende mortu ti reputen vivu* VI.169-171.

noe, int.24 (due volte). Agg. numerale cardinale «nove»: *sas musas […] sunu noe significadas pro sas noe Sferas celestes* int.24.

noguer, I.8, III.204. V. intr. «nuocere, danneggiare»: *volta, & gira/A cuddu eternu, a cuddu sensa iguale,/Inhue noguer non podet temporale* I.8.

nois, int.15, I.31, II.9, II.11, III.185, VI.161. Pron. pers. 4ª tonico m. e f. «noi»: *sentimus, leende, mover in nois totu cuddos diversos effetos a sos quales sos animos nostros sunt suttapostos* int.15; *S'invisibile sutta humanu mantu/Vider si det, pro nois, como, riduttu* II.9; *Et custa falsa erronea imaginada,/Qui de nois concepimus, opinione,/La tenet de su tottu israigada* III.184-186.

nomen, II.4, VI.18, VI.66. S. m. «nome»: *Nomen suave, organu d'allegria […] eleva custa bassa pinna mia* II.4; *Non lis reparat sa tessida historia/De sos heroicos gestos, qui voltende/Anniquilat su nomen, & sa gloria* VI.16-18; *Misera veramente sa natura/Humana, qui cun tanta brevidade/Morit cun issa & nomen, & fattura* VI.64-66.

non, int.3, int.4, int.5, int.8, int.9, int.10, int.12, int.14 (due volte), int.16, int.20 (quattro volte), int.22 (due volte), int.23 (due volte), int.27, int.28 (due volte), int.32, int.34, a.8, I.1, I.2, I.3, I.4, I.5, I.8, I.9 (cinque volte), I.10 (due volte), I.13 (due volte), I.14, I.16 (due volte), I.17, I.18, I.20 (tre volte), I.21, I.23, I.24, I.29 (tre volte), I.30, I.34, I.35 (due volte), I.36, I.37, I.38 (due volte), I.40, I.41, I.43 (due volte), I.44, I.45, I.47, I.48, I.49, I.51, I.52, II.3 (due volte), II.6, (due volte), II.8, II.9, I.12, II.15, II.19, II.25, II.32, II.34, III.3, III.15, III.22, III.24, III.35, III.45, III.64, III.67, III.73, III.107, III.124, III.129, III.164, III.174, III.179, III.198, III.205, IV.29, IV.72, IV.80, IV.89, V.7, V.89, V.92, VI.16, VI.25, VI.36, VI.55, VI.62, VI.82, VI.84, VI.86, VI.100, VI.135, VI.160, VI.169, VI.176, VII.5. Avv. di negazione «non»: *succedende a pagos annos poscha in Athene una extrema penuria de trigu, non podende de haver in atteru logu nesunu si no da Egittu* int.3; *liberale si mustrait concedendelis trigu non solamente de quantu nde haviant bisongiu, mas d'ogni gabella, & gravesa francu* int.5; *& qui sas insoro compositiones, & utiles, & deletosas juntamente faguer potan, non atteramente qui faguen sas industriosas abes in unu campu de fiores* int.12; *Si qualqui cosa bi est, de bellu, & bonu/Non est meu, no, de s'altu mastru est donu* a.7-8; *Tantu grave mi sento, & pienu vido,/Qui alzaremi da terra non confido* I.1; *Non happat mare arena, in quelu istellas,/Ne foggias in sos tempos autumnales* I.4; *pritte non giro/Sos oyos a sa pius non virde ispoggia/Et cun sensos canudos non la miro?* I.9; *Postu in infimu sias, o in eminente/Istadu, quantu quergias, non pro tantu/Si quietat sa nostra humana mente* I.17; *Inhue, Segnore, tue non ses, non sia* I.48; *In quale domo Regia ornada, & bella/Humanare si det su*

Verbu eternu,/Si non in custa chiara ardente istella […]? I.12; *Causa de narrer d'issa mai non dende* II.15; *Qui sfettit sos contrarios argumentos/Pius qui non sole a nie* III.15; *In custa bassa maquina mundana,/Inhue non qu'hamus cosa permanente* IV.71-72; *Poscha, non sensa lagrimas, li nai:* VI.82; *Qui tottu est aire, & umbra, & fumu, & ventu,/Ne delettu non hat, ne durat mancu* VI.85-86.

norte, II.1. S. m. «stella polare, guida, punto di riferimento»: *Virgine intacta, gloriosa, pura,/De custu mare istella, norte, & guia […] a tie recurgio, a tie, Segnora mia* II.1.

nos, int.16 (due volte), I.18, I.26 (due volte), I.27 (due volte), I.40, II.9, II.27 (due volte), III.43, III.167, IV.21, V.44, VI.9, VI.24, IX.13. Pron. pers. 4ª atono, accusativo e obliquo «ci, noi, a noi»: *non solamente nos hat como moher a pietade sa causa miserable de alcunu, & a isdignu sa bascesa, & furfantaria de alcunu atteru, ma s'infamia d'unu homine vile, & malu hat como causare aborrimentu* int.16; *Inhue per pupa, & per prua sempre s'unda/Nos combatit cun furia a dogni spunda* I.18; *Gasi custa Serena venenosa […] Nos furat, & nos tirat cun su cantu/A vida volutuosa, a eternu piantu* I.26; *S'invisibile sutta humanu mantu/Vider si det, pro nois, como, riduttu./Nova gioiosa, allegra, qui nos curas/D'eternu incendiu, in tantas disventuras* II.9; *Custa nos reparait sa falsa iscusa,/Qui tottu nos mandait in perdisione* II.27; *O figgia de ambisione, vanagloria,/Qui cun ansias continuas nos martellas* III.166-167; *Pro qui su fine nos pargiat pius duru* VI.24; *Et vida, & ande in cudda santa via,/Qui nos transportat da sa terra in quelu* IX.12-13.

nostru, I.17, II,III.41, IV.2, VI.23, VI.121; f. sing. ***nostra*** I.17, III.148, *154;* m. pl. ***nostros*** int.15; f. pl. ***nostras*** I.27, II.30. Agg. e pron. poss. «nostro, di noi»: *sentimus, leende, mover in nois totu cuddos diversos effetos a sos quales sos animos nostros sunt suttapostos* int.15; *su desiggiu nostru est infinitu/Mentre si calcat sa terra d'Egittu* I.17; *E como in altu, e como in bassu tirat/Sas isperansas nostras cudisiosas* I.27; *a tie sempre istada/De sas miserias nostras advocada* II.30; *Un'affannadu, tempestosu, iscuru/Die est su viver nostru, & lu bramamus* VI.22-23.

[**notadu**], m. pl. ***notados*** VI.12. Agg. «famoso, celebre»: *Et cun su cursu insoro sepultados/De Cesare & de Pedru successores,/Et milli atteros principes notados* VI.10-12.

notoriu, I.24, III.66, IV.45. Agg. «noto, ben conosciuto, manifesto, evidente»: *Et su die qui* [il mondo] *ti tenet pius giocondu/Est signale d'affligerti notoriu* I.24; *S'iguale non li paret, monitoriu/Li faguet faguer de qualqui adherente/Cun destru modu, qui li siat notoriu* III.64-66; *A s'hora si formait contraditoriu/Giudisiu, infra sa gente, & cun rapina/Quirquende su qui d'atter fuit notoriu* IV.43-45.

notte I.37, I.52, II.30, III.1, VII.6. S. f. «notte» e per estensione «oscurità»: *Qui non ti pottan mai custos ecclipsos/Torraredi sa lugue notte iscura* I.37; *Lampana chiara in sa pius notte bruna* II.30; *Heris notte passada mi sentisi/Frai Don Anton, postu in una pelea* III.1-2; *Cun cudda, qui non fallit mai sa via,/Acompagnadi in custa notte bruna,/Extintu su tirannu, & sa fortuna/Pustis qui ses torrada in segnoria* VII.5-8.

nova, II.9. S. f. «notizia, nuova»: *S'invisibile sutta humanu mantu/Vider si det, pro nois, como, riduttu:/Nova gioiosa, allegra, qui nos curas/D'eternu incendiu, in tantas disventuras* II.9.

novu, int.31, VI.99; f. pl. ***novas*** I.35. Agg. «nuovo»: *Serra pro sempre, serralis s'intrada* [alle teste dell'Idra della tentazione]*,/Qui sempre novas magnas, & disiggios,/Non pro salude tua, ti portan pienos/D'angustias, de trabaglios, & venenos* I.35; *Ma cuddu impenetrabile divinu/Giudisiu, no, lu querfit pro adornare/Sos quelos d'unu novu Seraphinu* VI.97-99. *si hat como mustrare […] sensa haver mai tratadu pingellu unu novu, & singulare Apelle* int.31; *sempre novas magnas, & disiggios,/non pro salude tua, ti portan pienos/D'angustias, de trabaglios, & venenos* I.35; *ma cuddu impenetrabile divinu/Giudisiu, no, lu querfit pro adornare/Sos quelos d'unu novu Seraphinu* VI.97-99.

[**nudrimentu**], pl. ***nudrimentos*** VI.45. S. m. «nutrimento, alimento»: *Cresquendelis pius esca, & nudrimentos* VI.45.

nudrire, int.10, II.32; ind. pr. 2ª ***nudris*** IV.21; cong. pr. 3ª ***nudrat*** I.46. V. tr. «nutrire, alimentare»: *Rumpasi custu coro de diamante/Et si nudrat in fiama & in fervore* I.46; *Et non quergiades sutta umbrosu velu/Nudrire cudda serpe iniqua, & ria* II.32.

nue, I.13. S. f. «nuvola»: *Nue, qui offuscas sa paga serena/Lugue* I.13.

numeru, int.20; pl. ***numeros*** int.21. S. m. «numero, computo numerico»: *quantu magiore gloria si devet a sa poesia, qui non compresa in su numeru de sas artes liberales, contenit, & abraciat in issa non solamente cuddas, ma quantas atteras sciencias siant* int.20; *Tenet posca sa poesia pro particulare privilegiu, & pro maggiore dignidade sua unu modu de narrer qui andat restrittu de certos numeros, procedit cun certos pees* int.21.

nuntiu, II.18; pl. ***nuntios*** I.13. S. m. «nunzio, messaggero»: *ecco s'aladu/Nuntiu celeste, ecco tottu gioiosu […] Intrat in cuddu logu aventuradu* II.18; *Piagueres, nuntios de tormentu & pena,/Pius qui non lampu, & tronu a sa tempesta* I.13.

O

o[1], int.13, int.19, int.20, int.33 (due volte), I.17, I.31 (due volte), II.8 (tre volte), II.14, II.16 (due volte), III.53, III.59, III.109, III.153, IV.24 (due volte). Congiunz. disgiuntiva «o, oppure»: *representare a su visivu sensu tottu sas cosas qui animadas, o inanimadas siant in su mundu* int.13; *In grande prexu si teniat quie de alcuna de sas sciencias, o artes qui liberales si narant* int.19; *Postu in infimu sias, o in eminente/Istadu, quantu quergias, non pro tantu/Si quietat sa nostra humana mente* I.17; *De su depidu impostu, o tardu, o prestu/Queret qui paguet s'homine mortale* I.31; *De Luca su pingellu sensa iguale,/O de Geuse, o d'Appelle, o pius maggiore/Pintet, de custa Dea celestiale,/Su vultu in carta, in vogue su valore* II.8; *S'istat in quexia, o andat in fileras* III.53; *O quantu megius fuit de matta in matta/Viver contentu in cudda edade d'oro/Sensa timer fortuna, o cruda, o gratta* IV.22-24.

o[2], I.13, II.17, II.19, II.25, II.28 (due volte), III.22 (due volte), III.25, III.28, III.31, III.34, III.37, III.139, III.166, III.169, III.172, III.175, IV.19, IV.22, IV.61, VI.79. Esclamazione «oh»: *O vida breve de dolensias piena* I.13; *«O profeticu coro, e santu, e bonu/- Narait - o senza iguale atter nesuna,/Dizosa mama, & dizosa pius issa:/Quale det esser custa Imperadrissa?* II.17; *O miraculu solu mai pius vidu,/Su quelu cun sa terra essersi unidu!* II.25; *O grasia non connosquida, o maggiore/Pius d'ogni atter hat cuddu, qui vivende,/Non l'istimulat mai mundanu honore!/O cun quantu discansu andat passende/Cust'istentosu, & breve marinaggiu/Cuddu, qui custa peste andat fuende!/O quantu, per contrariu, su viaggiu/L'est duru, & affannadu a s'ambisiosu* III.22-29; *O si esseres in custu curiosu/Et intro, & foras bene las mirares* III.139-140; *O quantas voltas con tegus trattesi/Anima dotta, & mi nde aproffetai/De sas cosas altissimas qu'intesi!* VI.79-81.

obera, int.11, II.22; pl. ***oberas*** int.4, int.16, int.17, V.14, VI.95. S. f. **1.** «opera, scritto, composizione letteraria»: *sos Athenienses qui sas oberas de Homero in grande veneratione teniant* int.17; **2.** «opera, l'operare, azione e suo effetto»: *sas laudabiles oberas de su qui est prevenidu famosu nos hant como incitare cun una honorada invidia a imitarelu* int.16; *«Comente podet esser cosa tale/Si mai comersiu humanu connosquisi,/Et senza cussu trattu naturale,/Cust'obera in nesuna mai pius visi?* II.22; *Ne podet custa bassa pinna mia/De migliares contaredi una parte,/De sas oberas santas, & virtuosas* V.12-14.

oberare, II.20. V. intr. «operare, agire»: *In te det oberare, in te rinclusu/Su divinu misteriu* II.20.

obligu, I.31. S. m. «obbligo, necessità»: *s'altu Motore/De su depidu impostu, o tardu, o prestu/Queret qui paguet s'homine mortale/Pro s'obligu cumplire naturale* I.31.

[**observare**], I.36. V. tr. «osservare, rispettare»: *A celestes grandesas, a sas glorias/Eternas, qui, observende sos mandatos,/S'acquistan, tantu justamente fattos* I.36.

occasione, int.3. S. f. «occasione, circostanza»: *da custa penuria si li offerreret occasione de poder haver s'intentu sou* int.3.

occidente, II.7. S. m. «occidente, tramonto, vita terrena»: *Su sonu, e rabbia in sas undosas salas/D'occidente in sa parte pius viguina/Tengiant silentiu, happant reposu humile/Mentres canto de te, fioridu Abrile* II.7; *E però prego, innantis qui mi parta/Da custu aprobe a mie fuscu Occidente,/Ti connosca, Segnore, & tue clemente,/Quale a sa sorre apparisti de Marta* IX.5-8.

occultadu, II.33. Agg. «occultato, nascosto, dissimulato»: *S'apparensia hat com'esser tota vana,/Et da hue nasquit s'occultadu ingannu/Doppia torrare det sa pena, & dannu* II.33.

occultu, int.22. Agg. «occulto, segreto, arcano»: *non si imparat sa poesia cun arte humana, ma qui procedit da una mente accesa de occultu furore divinu* int.22.

[**occupare**], ind. pr. 6ª ***occupant*** V.31; part. pass. m. sing. ***occupadu*** III.58. V. **1.** tr. «occupare, prendere possesso di un luogo»: *Su die de festa quitto andat su paggiu/A vider si su logu est occupadu/De gente de su logu, o de passaggiu* III.58-60; **2.** «occupare, tenere occupato»: *Occupant in s'istudiu litterale/Sos figgios de su Regnu, & giuntamente/Cun sa dottrina evitan dogni male* V.31-33.

[**occurrer**], ind. pr. 3ª ***occurrit*** III.147. V. intr. «occorrere, capitare, passare (alla mente)»: *Lasso s'attera parte remanente,/Qui divertida m'est sa fantasia,/Pro qui mi occurrit atteru in sa mente* III.145-147.

oceanu, VI.175. S. m. «oceano»: *Navigo a vela tesa in s'Oceanu,/Et a su contu meu non est attesu/Su portu qui scobergio andende pianu* VI.175-177.

[**odiosu**], f. sing. ***odiosa*** I.50. Agg. «odioso, intollerabile»: *In vivissimas lagrimas m'isfata,/Mi siat sa vida infesta, & odiosa* I.50.

odiu, I.5, I.51. S. m. «odio, disprezzo»: *Mas aburri, & disprexa, e in odiu tengias/De cuddu sas caricias, rete, & engias* I.5.

[**odore**], pl. ***odores*** e.4. S. m. «profumo, fragranza»: *exint de te suaves milli odores* e.4.

[**odoriferu**], II.13. Agg. «profumato»: O*dorifera pianta colorada/Cinta de milli raggios, & chiarura* II.13.

[**offender**], ind. pass. pross. 1ª ***hapo offesu*** VI.180; 3ª ***hat offesu*** V.60, VI.108. V. tr. **1.** «offendere»: *Itte a su fine dat? fruttos de piantu,/C onsiderende a su qui s'hat offesu!* V.60; **2.** «danneggiare, colpire provocando danno»: *Qual'homine qui tengiat in sa mente/De narrer meda, & s'organu hat offesu* VI.108.

[**offensa**], ***offensas***. Vedi *offesa*.
[**offerrer**], cong. impf. 3ª ***offerreret*** int.3. V. tr. «offrire, presentare»: *si nde alegrait meda qui da custa penuria si li offerreret occasione de poder haver s'intentu sou* int.3.
offesa, I.47; pl. ***offensas*** I.1. S. f. «offesa (a Dio), peccato»: *A sos debiles mios, da' fortalesa,/Isquire subrahumanu a sos ingannos,/Et de su mundu a sa continua offesa,/Qui m'ant causadu lagrimosos dannos* I.47; *Si mi paro a mirare sos andados/Tempos [...] Et sos piagueres ranquidos passados […] Et sas offensas mias, & sos peccados,/Qui comittisi in su primu istamentu;/Tantu grave mi sento* I.1.
offisiu, V.20. S. m. «ufficio»: *Sas persones devotas retiradas,/Su offisiu divinale, & confessiones,/sunt ispissu de cuddas frequentadas* V.19-21.
[**offuscare**], ind. pr. 2ª ***offuscas*** I.13. V. tr. «offuscare velare»: *Nue, qui offuscas sa paga serena/Lugue* I.13.
oggiettu, I.11. S. m. «oggetto (della considerazione mentale)»: *Da sa mente cancella cuddu oggiettu,/Qui si l'opponit sempre, & in abstrattu/Considera in sos quelos su sugettu,/Qu'in s'alta rugue apparit su ritrattu* I.11.
ogni, int.5, int.18, I.6, int.11, I.25, I.26, I.30, I.32 (due volte), I.34, I.37, I.42, I.43, I.45, I.48, I.50, II.6, II.8, II.11, II.14 (due volte), II.15 (due volte), II.20 (due volte), II.21, III.23, III.31, III.50, III.69, III.103, III.182, IV. 26, IV.73, V.23, V.39, V.65, VI.28, VI.168, VI.172, VIII.2 (*dogni* I.15, I.18, I.23, V.33, VI.131). Agg. e pron. indef. «ogni, ciascuno, tutti»: *concedendelis trigu non solamente de quantu nde haviant bisongiu, mas d'ogni gabella, & gravesa francu* int.5; *Concepta, monstruosa, & fera harpia,/D'ogni pianta terrena inferiore,/Tiranna, avara, crudele, & impia* I.6; *Inhue consistit su veru delettu,/Qu'ogni atteru est fastidiu, ansia, & dislattu* I.11; *Teneru, & friscu apparit dogni fiore* I.15; *sempre s'unda/Nos combatit cun furia a dogni spunda* I.18; *Sos oyos pone in altu tantu fissos,/Lassende a parte ogni terrena cura* I.37; *Finat pro me de su mundu ogni cosa* I.50; *Riat sa terra, ogni coro giocundu* II.11; *De sas Virgines est prender timore/Ad ogni introitu de virile aspettu* II.21; *O grasia non connosquida, o maggiore/Pius d'ogni atter hat cuddu, qui, vivende,/Non l'istimulat mai mundanu honore!* III.22-24; *Contentos si viviant s'alma & su coro/Privos d'ogni fastidiu, & rodimentu* IV.25-26; *Cun sa dottrina evitan dogni male* V.33; *Ogniunu confessendesi ogni quida* V.39; *Già consideras quale andat volende/Su tempus, & la mudat ogni die,/Custa forma mortale consumende* V.64-66; *Si cun su giru d'annos ogni historia/Venit a preterire, hor pr'itte invanu/Queres qu'istente in cosa transitoria?* VI.172-174; *Et dogni affettu de su coro internu/Rintegra in su qu'est unicu confortu/Pianguende su passadu, & doppiu infernu* VII.12-14; nell'espressione *ogni/a dogni ora* «Sempre, di

continuo»: *Milli designos fagues a dogni hora* I.23; *Sa faula de su mundu, & traisione,/Qui ogni hora las vidimus, & palpamus* I.25; *Qui dulquemente pianguen a dogn'hora* VI.131.
ogniunu, V.39. Pron. indef. «ciascuno, ciascuna persona»: *Ogniunu confessendesi ogni quida* V.39.
olia, VI.6. S. f. «oliva»: *Viver istracu, da su qui solia/Già m'as mudadu! & bois, currentes annos,/De virde aranzu, una pallida olia* VI.4-6.
opinione, I.25. S. f. «opinione, parere, giudizio»: *Si pr'una sola volta una mentida/Narrer s'homine est ruttu d'opinione,/Ne veridade pius l'est admitida* I.25; *custa falsa erronea imaginada,/Qui de nois concepimus, opinione* III.184-185.
[**opponner**], ind. pr. 3ª ***opponit*** I.11. V. tr. «opporre, ostacolare»: *Da sa mente cancella cuddu oggiettu,/Qui si l'opponit sempre, & in abstrattu/ Considera in sos quelos su sugettu* I.11.
opulente, I.28. Agg. «opulento, ricco»: *Hoe lu vides ricu, & opulente,/Da s'humanu giudiciu respetadu,/Cras soffiat su contrariu a su ponente,/Et restat solu, frittu, & ispoggiadu* I.28.
ora. Vedi *hora*.
[**orare**], gerundio ***orende*** II.15. V. intr. «pregare»: *cun cudda limba santa orende* II.15.
ordinansa, III.105. S. f. «ordinanza»: *faguet de sas pignoras ordinansa* III.105.
organu, II.4. S. m. «organo, strumento, mezzo»: *Nomen suave, organu d'allegria [...] eleva custa bassa pinna mia* II.4; *Lu visi postu in se tottu suspesu,/Qual'homine qui tengiat in sa mente/De narrer meda, & s'organu hat offesu* VI.106-108.
Orientale, II.27. Agg. «orientale»: *cust'est* [la Vergine] *sa porta Orientale clusa/Qui visit Ezechiel in sa visione* II.27.
[**originale**], m. pl. ***originales*** int.4. Agg. «(scritto) originale»: *comente non querfisint sos Athenienses sas tantu da cuddu desigiadas oberas dareli, mancu isse querfisit qui haverent portadu de su trigu, & qui forzados da su putu de su famen, li haverent mandadu prima sos proprios originales* int.4.
Orione, I.37. Nome proprio «Orione», figura mitologica che impersona la omonima costellazione; amante dell'Aurora (Eos), incede con la spada fiammeggiante: *Sutta s'istella armada de Orione* I.37.
[**ornadu**], f. sing. ***ornada*** II.12. Agg. «ornato, adorno»: *In quale domo Regia ornada, & bella/Humanare si det su Verbu eternu,/Si non in custa chiara ardente istella,/In su pius logu candidu, & internu?* II.12.
ornamentu, int.2; pl. ***ornamentos*** int.21. S. m. «ornamento, pregio»: *De Tolomeo Re de Egittu hamus ancora intesu qui per ornamentu de sa libraria*

sua (de su quale si faguet da sos iscrittores famosa mentione) procurait qui li mandarent sos Athenienses, copias de sas tragedias da Sofocle, & Euripide duos graves poetas tragicos, compostas, & da sas insoro proprias manos iscrittas sas quales teniant cuddos in grandissima custodia & reverencia int.2; *venit a restarende sumamente inamoradu admirende sas maravigiosas inventiones, & juntamente cun cuddas sos ornamentos, & figuras de sa elocucione* int.21.

oro, b.2, I.21, II.4, II.30, IV.23, IV.28, VI.113. S. m. «oro, ricchezza»: *acumulare oro, & arguentu* I.21; *O quantu megius fuit de matta in matta/Viver contentu in cudda edade d'oro* IV.22-23; *Urna d'oro, qui portas manna, & mele* (riferito alla Vergine) II.4.

ortu, I.22. S. m. «orto»: *Et cuddu qui basait a Christu in s'ortu* [Giuda] I.22.

[**oscurare**], ind. pass. rem. 3ª ***oscurait*** II.11. V. tr. «oscurare, offuscare»: N*asquat su sole, illustretsi su mundu/Qui l'oscurait cudd'attrevida manu* II.11.

[**ossu**], pl. ***ossos*** IV.16. S. m. «osso»: *Vido […] Et unu qui sos ossos hat finidu/In voltare quadernos, & pabiros,/Sa fortuna tenendelu affligidu* IV.13-18.

[**otiosu**], f. pl. ***otiosas*** int.10. Agg. «ozioso, privo di impegni o incombenze»: *gasi ad alcunu hat como parrer leende unu poema, atteru que fabulas in cuddu non contenersi pro tratenimentu de sas otiosas oras* int.10.

oyu, II.2, III.203, VI.41; pl. ***oyos*** I.2 (tre volte), I.9, I.19, I.37, I.49, II.21, VI.38, IX.9. S. m. «occhio»: *Mi cobersit sos oyos de su mundu/S'iscura benda, & sa lughe solare/Non penetrait in me* I.2; *pritte non giro/Sos oyos a sa pius non virde ispoggia […]?* I.9; *Quantas mudansas cust'oyos han vistu* I.19; *Cun s'oyu de sa mente, su venustu/Colore, & visu, lampu de chiarura,/Gontemple tantu, & tantu in altu attinga* II.2; *Svelami da sos oyos custu velu* IX.9.

P

[**pabiru**], pl. ***pabiros*** IV.17, VI.60. S. m. «carta, foglio»: *Et unu qui sos ossos hat finidu/In voltare quadernos, & pabiros,/Sa fortuna tenendelu affligidu* IV.16-18; *Et de piantu bagnai pinna, & pabiros* VI.60.

padre, II.17, III.151. S. m. «padre»: **1.** «Dio»: *Contende, in cudda, qui da s'altu tronu,/Su figgiu de su padre, in ventre d'una/Virgine sacra, per speciale donu,/Incarnaresi diat sutta sa luna* II.17; **2.** *su santu Padre* «il santo Padre, il papa, il romano pontefice»: *Inhue su santu Padre tenet corte/No bi hat pius midras, naro, nen capellos/Dados per propriu meritu, o per sorte/Quantu in s'Isola nostra* III.151-154.

padria. Vedi *patria*.
[**pagare**], cong. pr. 3ª ***paguet*** I.31. V. tr. «pagare»: *De su depidu impostu, o tardu, o prestu/Queret qui paguet s'homine mortale/Pro s'obligu cumplire naturale* I.31.
paggiu, III.58. S. m. «paggio, uomo al servizio di un nobile»: *Su die de festa quitto andat su paggiu/A vider si su logu est occupadu/De gente de su logu, o de passaggiu* III.58-60.
pagu, int.18 (due volte), I.24, I.46, III.41, III.110, VI.163 (due volte), VI.169; f. sing. ***paga*** I.13; m. pl. ***pagos*** int.3, I.12, I.16. Agg. «poco, scarso»: *succedende a pagos annos poscha in Athene una extrema penuria de trigu* int.3; *Et bilanza sas penas, & affannos/Cun sos pagos piagueres, & contentos* I.12; *Nue, qui offuscas sa paga serena/Lugue* I.13; *Nasquida da su nostru pagu isquire* III.41; con valore avverbiale «poco»: *unu pagu inantis de querrer combater* int.18; *tenner in pagu istima sa vida* int.18; *Promittit meda, & pagu dat su mundu* I.24; con valore sostantivato «(il) poco»: *de su viver su pagu restante/Curgiat in pianguer su passadu errore* I.46; *Vendidas a su fine, o impignoradas/Sas vestes, & su pagu de su arguentu* III.109-110; nell'espressione avverbiale *a pagu a pagu* «a poco a poco»: *Già vido a pagu a pagu qui su sole/Sas duas passat colunnas caminende* VI.163-164.
pague, I.21. S. f. «pace, tranquillità»: *Quale est su die, quale est su momentu/Ch'appas passadu in pague, & in reposu* I.21.
pajares, III.142. S. m.; così riporta il DES s.v. *sàntu*: «nello sp. ant. *el santo de pajares* era un santo immaginario»: *Unas proprias santicas de pajares/T'hint como parrer, sensa errare niente* III.142-143.
[**pala**], pl. ***palas*** I.7, III.130, V.57. S. f. «spalla»: *Istrittas ambas palas, & selena/Fin'a sos quiggios, cun sa tiaggiola/Ligada andat, qui paret santa Elena* III.130-132; *Sempre isteti de custu votu, & parrer,/Ma sa sorte mi posit tale pesu/A sas palas qui fui pro mi disnarrer* V.55-57; «falda montana»: *Abbati d'Eolo sas furiosas alas/Qui spirant aere, & turbat sa marina/Sas inflexuosas de Marrocu palas,/De cuddas s'alta quima a terra inquina* II.7.
palesa, III.71. Nell'espressione avverbiale *a sa palesa* «palesemente, manifestamente, in maniera evidente»: *Et non parat in custu su accidente/De su modernu cavaglieri unfiadu […] Qu'ancora qui nde siat penetensiadu/De su ardire inhonestu a sa palesa/Da qualqui grave giuygue tituladu,/Pro cussu non si lassat de s'impresa* III.67-73.
pallidu, VI.137; f. sing. ***pallida*** VI.6. Agg. «pallido»: *Viver istracu, da su qui solia/Già m'as mudadu, & bois, currentes annos,/De virde aranzu, una pallida olia!* VI.4-6; *Mira s'atteru, poscha, a su costadu/Pallidu in visu, & venner mesu afflittu,/Qu'adversa sorte happisit sempre, & fadu* VI.136-138.
pallidesa, III.138. S. f. «pallidezza, pallore»: *In custas tales regnat sa fine-*

sa/De custu male tantu trabagliosu/Sutta su visu smortu, & pallidesa III. 136-138.

palma, I.5. S. m. «palma»: *Quale det esser, poscha, su pingellu/Sa dotta manu, qui sa liniadura/Trasset […] De custa palma tesa su modellu,/Sa santa effigie, sa disinvoltura […]?* II.5.

[**palpare**], ind. pr. 4ª ***palpamus*** I.25. V. tr. «palpare, toccare, constatare»: *Hor, quantu pius det esser aborrida/Sa faula de su mundu, & traisione,/Qui ogni hora las vidimus, & palpamus,/E puru fide, & creditu lis damus* I.25.

Panathenei, int.17. Nome proprio pl. «Panatenèe»: *sos Athenienses […]fettisint una legge qui in certos dies festivos qui issos chiamant Panathenei […] si cantaren publicamente sos versos de […] Homeru* int.17. Le Panatenèe sono la maggior festa civile e religiosa dell'antica Atene, celebrata nel mese di ecatombeone (che andava da metà luglio a metà agosto) in onore di Atena Poliade.

[**pannu**], pl. ***pannos*** I.47, IV.28, VI.9. S. m. usato solo al plurale nel significato di «vestiti, abiti»: *Riescat vitoriosa custa impresa,/Qui non mi veste pius de viles pannos,/Ma forte, astutu, e inoffensu reste* I.47; *De pannos sa finesa, oro, & arguentu/In istima non fuint* IV.28-29; *Itte mudansa faguet, itte dannos/Su currer de sos caddos isfrenados/Qui nos mudat natura, quigia, & pannos!* VI.7-9.

paradisu, II.4. S. m. «paradiso»: *Et sas bendadas lughes, como, isvele/A tale, qui de te mire su visu,/De sos quelos, & terra paradisu* II.4..

parare, ind. pr. 1ª ***paro*** I.1; 3ª ***parat*** III.67. V. intr. **1a.** «fermarsi»: *Et non parat in custu su accidente/Et non parat in custu su accidente* III.67-68; **1b.** «fermarsi, soffermarsi con la mente»: *Si mi paro a mirare sos andados/Tempos, qui mi lassaint pilos d'arguentu* I.1.

[**parizu**], m. pl. ***parizos***. VIII.6. Agg. «parecchio, molto»: *Parizos annos sunt qui vives fora,/Vana isperansa* VIII.6-7.

paroxismu, VI.88. S. m. «parossismo, il momento più acuto, la fase più aspra di un qualcosa»: *Un paroxismu breve, un'ahi de fiancu,/Comente l'isquis, Phisicu sotile,/Atterrat custu bustu, esangue, & biancu* VI. 88-90.

parrer, V.55. S. m. «parere, opinione»: *Sempre isteti de custu votu, & parrer* V.55.

[**parrer**], ind. pr. 3ª ***paret*** I.64, III.132; 6ª ***parent*** IV.56; pass. rem. 3ª ***parsit*** int.22; 6ª ***pargisint*** I.4; pass. pross. 3ª ***est parfidu*** int.35; fut. 3ª ***a como parrer*** I.30 (*hat como parrer* I.10); cong. pr. 3ª ***pargiat*** VI.24; condiz. pr. 6ª ***hint como parrer*** III.142; gerndundio ***parendeli*** VI.56; part. pass. ***parfidu*** (nel pass. pross. *est parfidu* int.35). V. intr. «parere, sembrare»: *gasi ad alcunu hat como parrer leende unu poema, atteru que fabulas in cuddu non contenersi* int.10; *Et si unu tempus ti pargisint bellas/Custas*

tragicomedias mundanales I.4; *Qui siat istada un'hora, unu momentu/T'a como parrer* I.30; *S'iguale non li paret* III.64; *Ligada andat, qui paret santa Elena* III.132; *Da s'hora sos qui vivent pius intentos/A sa malicia, parent exaltados/Favorendelis sempre & mare, & ventos* IV.54-56; *Un'affannadu, tempestosu, iscuru/Die est su viver nostru, & lu bramamus,/Pro qui su fine nos pargiat pius duru* VI.22-24; «parer giusto, opportuno»: *pro custu parsit a Platone de narrer qui sos poetas faeddant cun una certa limba subranaturale* int.22; *mi est parfidu como, pro qui tengiat cognitione de sa limba Sarda comente tenet de sas de pius, faguer imprimer custas figgias mias spirituales, in diversos tempos* int.35.

parfidu. Vedi *parrer*

parte, int.20, int.26, b.4, I.37, I.51, II.1, II.2, II.6, II.7, II.15 (tre volte), II.18, III.7, III.145, V.13, VI.50, XXI.14; pl. ***partes*** b.4, I.19. S. f. **1.** «parte, porzione di un tutto»: *Quantu in su mundu vida, e quantu senta/Mi siat in odiu, e custa megius parte/Tentet sa fuga pius curiosa, & lenta* I.51; **2.** «luogo»: *de sa pius suprema parte de sos quelos fini a sa pius infima de sa terra* int.20; **2a.** «parte, lato, luogo»: *Inhue da milli partes restat lesa/Sa volubile, & vana contentesa* I.19; **2a.** *in ogni parte* «dovunque»: *In ogni parte vido esser profundas* II.6; **3.** con valore avverbiale «in parte, parzialmente»: *De su tempus su cursu consumende/Parte elevada, parte in sa lettura,/Parte cun cudda limba santa orende* II.15; **4.** *a parte* nelle espressioni *lassare/poner a parte* «lasciare/porre da parte»: *Ma lassende a parte sa autoridade de Platone, & su exemplu de sos poetas gentiles a sa matessi gentilidade, quie non isquit […]?* int.26-27; *Su tristu pone a parte humore adustu* II.2; **5.** «posizione sociale o morale»: *Et servas s'unu, & s'ateru decoro,/Et de sas partes, sa pius parte extrema* b.3-4; **6a.** *in parte* «in parte, parzialmente»: *D'ispantu restat timorosu in parte* II.18; **6b.** *in parte* «(serbato) da parte»: *Ma su qui in parte tengio mi agiuait* III.7.

[**participe**], m. pl. ***participes*** int.28. Agg. «partecipe»: *non podent sos intellettos humanos faguersinde capaces qui fatos non siant participes de su matessi lumen divinu* int.28.

particulare, int.21; f. pl. ***particulares*** III.144. Agg. «particolare»: *tenet […] sa poesia pro particulare privilegiu, & pro maggiore dignidade sua unu modu de narrer qui andat restrittu de certos numeros* int.21; *Unas proprias santicas de pajares/T'hint como parrer, sensa errare niente/Venende, naro, a sas particulares* III.142-144.

particularemente, int.7. Avv. «particolarmente, in modo particolare»: *particularemente a sa vida de s'homine necessarias* int.7.

partida, int.34, I.38, V.90. S. f. **1.** «partenza»: *Iuan Aguilera […] de sa sua mi dimandait cun grande istancia algunas compositiones in idioma Sardu,*

non potisi a s'ora[…] pro sa pronta partida de su ditu Aguilera […] mustrare su ardente desiggiu qui tengio, & tenia in servirela int.34; **2.** «dipartita, trapasso, morte»: *Regordadi qui prestu has a partire/Da custa gabbia, inhue ses presonera/Et sa partida non podes isquire,/Quando det esser, nen d'itte manera* I.38; *Et quie da su mangianu sa dormida/Alma non la disquidat, si sa sera/L'alcansat, est in dubiu sa partida* V.88-90.

[**pasu**], pl. ***pasos*** e.14. S. m. «tranquillità, serenità, riposo»: *Et eo cun tegus, prego, determine/Su viver meu, a s'altu Re de gloria/Inhue sos veros sunt contentu, & pasos* e.12-14.

[**passada**], pl. ***passadas*** I.10. Part. pass. sostantivato «ciò che si è passato, trascorso, vissuto, facendone esperienza»: *Ahi me, qui quando custa mente infioro/De milli, & milli già passadas mias,/Restringuendelas, poscha, m'adoloro* I.10. Vedi sotto *passare* **2.**

passadu, I.42, VI.20. S. m. «il passato, il tempo andato, trascorso»: *Et vides su passadu, & su presente* I.42; *M'affligit su passadu, & su futuru* VI.20.

passaggiu, I.18, III.60. S. m. «passaggio, àdito, transito»: *Nasquidos non pr'istare inogue semus,/Ma solu hamus un'aditu, & passaggiu*; nell'espressione *de passaggiu* «di passaggio»: *Su die de festa quitto andat su paggiu/A vider si su logu est occupadu/De gente de su logu, o de passaggiu* III.58-60.

[**passagieri**], pl. ***passagieris*** V.80. S. m. «passeggero (l'uomo in quanto viandante nel mondo)»: *Cuddas de gloria eterna in existensia/Sunt pienas, & sos bonos passagieris/Conduguent a sa santa penitencia* V.79-81.

[**passare**], ind. pr. 2ª ***passas*** I.8; 3ª ***passat*** I.39, III.179, VI.164; 6ª ***passant*** I.23, (*si passant* V.8; *passan* VI.84); pass. pross. 2ª ***has passadu*** I.12; pass. pross. intr. 6ª ***sunt passadas***; cong. pr. 1ª ***passe*** VIII.10; pass. 2ª ***appas passadu*** I.21; gerundio ***passende*** III.25; part pass. ***passadu*** I.46 VII.14; m. pl. ***passados*** int.34, I.1; f. sing. ***passada*** I.4, III.1; f. pl. ***passdas*** I.10. V. tr. e intr. «passare»; tr. **1.** «trascorrere (un qualche periodo di tempo)»: *Dichosu, & solu cuddu qui sas horas/Passat, girende s'annu, non tenende/Contu de mundu, & cosas venidoras* III.178-180; *Quale est su die, quale est su momentu/Ch'appas passadu in pague, & in reposu* I.21; **2.** «trascorrere (eventi, casi, ecc.) nella vita facendone esperienza»: *Sas cosas qui has passadu in tantos annos/Riepiloga* I.12; *Ahi me, qui quando custa mente infioro/De milli, & milli già passadas mias,/Restringuendelas, poscha, m'adoloro* I.10 (vedi sopra *passada*); **3.** «oltrepassare»: *Già vido a pagu a pagu qui su sole/Sas duas passat colunnas caminende* VI.163-164; intr. **4.** «trascorrere (del tempo)»: *in sos annos passados* int.34; *Et de su viver su pagu restante/Curgiat in pianguer su passadu errore* I.46; *Mi si passant sas dies in malercia* V.8; *O cun quantu discansu andat passende/Cust'istentosu, & breve marinaggiu/Cuddu, qui custa peste andat fuende!* III.25-27; *Dulque, amara*

memoria de giornadas,/Fuggitivas cun doppia pena mia,/Qui quando pius l'istringo sunt passadas! VI.1-3; *Pianguende su passadu, & doppiu infernu* VII.14; **5.** «(finire di) procedere, concludersi, esaurirsi»: *Limu de su pius infimu elementu,/Fragile pius de vidru, acaba, e mira/De connosquer qui passas quale e ventu* I.8; *Felice tue, qui ses foras d'istentu,/De custas undas, qui non passan mai!* VI.83-84; **6.** «passare, transitare»: *dubiosu passu, inhue suspiro/Quando in te passat s'agru pensamentu!* I.39; «passare, entrare, percorrere»: *Ti passant milli intrigos in sa mente* I.23.

passionadu, III.63. Agg. «ambìto, ricercato»: *Et s'atter competente qui siat dadu/In su matessi humore, possessoriu/Tengiat de cuddu logu passionadu* III.61-63.

passione, I.21, III.52, VI.46; pl. ***passiones*** I.44, II.34. S. f. «passione»: *Pretender, poscha, unu pius logu honrosu,/Ti punguet avarissia, & passione* I.21; *De sas terrenas privami passiones* I.44; *Dae segus giro a sos tantos disvios/S'oyu mentale, & vido pensamentos/A sa salude mia sempre restios,/Inhue faguent continuos apposentos/Vanidade, superbia, & ambisione,/Cresquendelis pius esca, & nudrimentos./Et postu in custa rugue, & passione,/Sento una vogue suspirosa, & bassa* VI.40-47.

passu, I.39, VI.104, VI.125. S. m. **1.** «modo di camminare»: *Quale est custa lucubre compagnia,/Qui cun tantu silensiu, & passu tesu/Cun tegus vido, in sa matessi via?* VI.103-105; *S'atteru qui saserra istat calende/Cun passu grave, & cun sa fronte altera […] De Figo est su Simone,& Suzzarellu* VI.124-128; **2.** «passaggio, trapasso, morte»: *Ahi dubiosu passu, inhue suspiro/Quando in te passat s'agru pensamentu!/Qui tremo tottu, & cun megus m'airo* I.39.

patiente, I.49. Agg. paziente»: *Unu patiente Iob* I.49.

patria, int.18, I.14 (*padria* II.33). S. f. «patria»: *pro intender sos versos de Tirteo pro sos quales si animarent a tenner in pagu istima sa vida pro sa salude de sa patria* int.18; *Si vivo in te, mi fatto sempre indignu/De sa celeste patria duradora* I.14.

Paulu, I.43. Nome proprio «san Paolo, l'apostolo»: *Pius qui non ardisit Paulu in bonu istadu* I.43.

[**peccadore**], pl. ***peccadores*** I.42. S. m. «peccatore»: *Intercessora de sos peccadores […] Penetren custos tantos mios clamores/Fin'a su tronu, inhue, cun magestade,/T'istas ogni hora* I.42.

peccadu, I.22, II.15, III.134; pl. ***peccados*** I.1. S. m. «peccato»: *Et pretendit qui vivat issa sola/Sensa peccadu, & qu'istet in puresa* III.133-134.

pedra, II.2, III.12, VI.14. S. f. **1.** «pietra»: *Inebria custa mente, infiama custu/Coro, pius frittu d'una pedra dura* II.2; **2.** «pietra preziosa»: *lu bardai,/Pius que da pedra ispinta intro metallu* III.11-12; **3.** «pietra tombale»:

Sutta una pedra fritta, & sa memoria/Cun issos morta, & guirlandas, & fiores VI. 14-15.

Pedru, I.49, VI.11. Nome proprio «Pietro, l'apostolo e primo pontefice»: *Et cun su cursu insoro sepultados/De Cesare, & de Pedru successores* VI.10-11.

[**pee**], pl. ***pees*** int.1, int.21, II.32. S. m. **1.** «piede»: *Sos pees in domo, & su disiggiu in quelu,/In sos libros sa vista, & fantasia* II.32; **2.** «piede (metrico)»: *Tenet posca sa poesia pro particulare privilegiu, & pro maggiore dignidade sua unu modu de narrer qui andat restrittu de certos numeros, procedit cun certos pees* int.21; **3.** *in pees* «in piedi»: *lis cumandait expressamente qui sa domo de Pindaro Poeta liricu la lassarent in pees* int.1.

pelea, III.2. S. f. «affanno, contrasto interiore»: *Heris notte passada mi sentisi/Frai Don Anton, postu in una pelea,/Qui de sas doigui, un'hora non dormisi* III.1-3.

pena I.13, I.33, VI.2; pl. ***penas*** I.12, VI.150, VII.3, IX.4. S. f. «pena, sofferenza, affanno»: *Qui duplicait in me penas istragnas* VI.150; *pr'isfogare s'anima dolente […] In varias penas mias tota consparta* IX.1-4.

[**penare**], ind. pr. 1ª ***peno*** I.48, cong. pr. 2ª (con valore di imper. negativo) ***penes*** I.10. V. tr. e intr. «penare, soffrire»: *Non penes tantu, & sa memoria acega* I.10; *Et eo, terra, cun issa peno, & ploro* I.48.

[**penetensiare**], cong. pr. passivo 3ª ***siat penetensaidu*** III.70. V. tr. «ammonire, giudicare pubblicamente»: *Et non parat in custu su accidente/De su modernu cavaglieri unfiadu […] Qu'ancora qui nde siat penetensiadu/De su ardire inhonestu a sa palesa/Da qualqui grave giuygue tituladu,/Pro cussu non si lassat de s'impresa* III.67-73.

[**penetrare**], ind. pr. 4ª ***penetramus*** VI.27; pass. rem. 3ª ***penetrait*** I.2; cong. pr. 6ª ***penetren*** I.42; gerundio ***penetrende*** int.9. V. tr. e intr. **1.** «penetrare»: *sa lughe solare/Non penetrait in me* I.2; **1a.** in senso intellettuale «penetrare, comprendere»: *Sa vista est curta, & bassu est s'intellettu,/Solu su qu'est de terra penetramus* VI.26-27.

penitencia, V.81. S. f. «penitenza»: *sos bonos passagieris/Conduguent a sa santa penitencia* V.80-81.

pensamentu, I.39; pl. ***pensamentos*** I.12, III.16, III.199, IV.53, VI.41. S. m. «pensiero», per lo più nel significato di «preoccupazione, ansia»: *Sas cosas qui has passadu in tantos annos/Repiloga, & sos vanos pensamentos,/Et bilanza sas penas, & affannos* I.12; *Et da custos terrenos pensamentos/Caminas sempre attesu, & divertidu,/Foras d'angustias tantas, & istentos* III.199-201; *Da s'hora si currisit custu mare,/Qui currimus cun tantos pensamentos,/Qu'unu suspiru det tottu acabare* IV.52-54; *Ahi, dubiosu passu, inhue suspiro/Quando in te passat s'agru pensamentu!* I.39; *Dae segus giro a*

sos tantos disvios/S'oyu mentale, & vido pensamentos/A sa salude mia sempre restios VI.40-42.

[**pensare**], ind. pr. 2ª ***pensas*** e.9, I.23; imper. 2ª ***pensa*** I.23; gerundio ***pensende*** I.33, II.3. V. intr. «pensare»: *Felice tue, qui pensas a su fine/De custa momentanea, transitoria/Vida suggetta a milli varios casos* e. e.9-11; *de morrer non pensas mai niente* I.23; *in altu attende/Et mira su qui ses, pensa, & comprende* I.23; *Et s'atteros ti daint coro & consensos,/Pensende perpetuaresi in sa terra,/A sas curtas riquesas, a sos sensos* I.33.

penseri, I.9; pl. ***penseris*** III.98, III.155, V.84. S. m. «pensiero»: *Si pilu, pritte non penseri, & voggia,/Mudo, miseru me, pritte non giro/Sos oyos a sa pius non virde ispoggia,/Et cun sensos canudos non la miro?* I.9; *Et fatta possessora de sos vanos/Penseris, qui li posit su maridu,/Ecco sa briga in domo, ecco a sas manos* III.97-99; *Unu de custos santos Cavaleris/Ti fettas in sa Ecclesia militante/Ponende in cudda coro, alma, & penseris* V.82-84.

pentimentu, I.1. S. m. «pentimento»: *Si mi paro a mirare […] sos piagueres ranquidos passados/De sos quales su fruttu est pentimentu […] Tantu grave mi sento* I.1.

penuria, int.3 (due volte). S. f. «penuria, mancanza, insufficienza»: *succedende a pagos annos poscha in Athene una extrema penuria de trigu, non podende de haver in atteru logu nesunu si no da Egittu, su Re si nde alegrait meda qui da custa penuria si li offerreret occasione de poder haver s'intentu sou* int.3.

per, int.2, int.6, int.12, int.13 (due volte), int.14, int.17, int.29, int.32, int.35, e.7, I.6, I.18 (due volte), I.52, II.17, II.25, III.28, III.49, III.153 (due volte) III.164, III.208, V.36, V.61, VI.33, VI.62, VI.72, VI.77. Prep. «per». Esprime **1.** il complemento predicativo: *De Tolomeo Re de Egittu hamus ancora intesu qui per ornamentu de sa libraria sua (de su quale si faguet da sos iscrittores famosa mentione) procurait qui li mandarent sos Athenienses, copias de sas tragedias da Sofocle, & Euripide* int.2; *Et tenent como per infamia vile/Sas pompas de su mundu, & sos honores* e.7-8; **2.** il fine o lo scopo: *lasso per brevidade infinitos ateros exemplos* int.6; **3.** la causa: *de cuddos pius volenteri si cibant qui per istintu naturale conosquent esser sos megius a faguer cuddu licore, qui solas issas faguer solent* int.12; *a su poeta solu comente per donu speciale de su quelu est concessu trattare de tottu sas cosas* int.32; *Su figgiu de su Padre, in ventre d'una/Virgine sacra, per speciale donu,/Incarnaresi diat sutta sa luna* II.17; *No bi hat pius midras, naro, nen capellos/Dados per propriu meritu, o per sorte* III.152-153; **4.** l'agente o la causa efficiente: *sa ignoransia est isbandida/Da su Regnu, per custa dotta gente* V.35-36; **5.** mezzo o strumento: *Non connosco, li nai, ne per lettura,/Ne d'haver mai cun issos conversadu* VI.62-63; *s'alma nobile & gentile/Fatta,*

casi per grasia, a su fattore iguale VI.32-33; **6.** valore locativo «dalla parte di»: *Inhue per pupa, & per prua sempre s'unda/Nos combatit* I.18; **7.** valore di moto per luogo «attraverso»: *profundu fiumen per longu caminu discurrende segundu sa diversidade de sos logos* int.29; *Vasu pienu de vicios, qui transportas/Sa candida columba per vias tortas?* I.6; *Per asprissimas vias a s'altu monte/S'ascendit* III.208-209; *Amigu alcunu, qui sa pinna in manu/Ti posit, per hue fama ti acquiristi* VI.71-72; **8.** con valore fra locativo figurato e temporale durativo: *custas figgias mias spirituales, in diversos tempos & per varios accidentes nasquidas* int.35; **9.** in locuzioni varie: *per contrariu* III.28, V.61 «al contrario»; *per conseguente* III.49 «conseguentemente»; *per disgrasia* III.164 «per disgrazia, disgraziatamente»; **10.** nella locuzione *per mesu de* con valore strumentale «per mezzo di»: *las reciet per mesu de sos sensos esteriores* int.14.

[**perder**], gerundio ***pendente*** IV.3. V. tr. «perdere»: *Algunas voltas m'isto imaginende/Su currer nostru, & vida variada,/Qu'in issos s'intellettu ando perdende* IV.1-3.

perdisione, I.22, II.27, III.38. S. f. «perdizione, rovina, dannazione»: *naviguende in portu/De perdisione* I.22; *Custa nos reparait sa falsa iscusa/Qui tottu nos mandait in perdisione* II.27; *O desiggiu qui mai t'agattas pienu/Qui portas in totale perdisione/A su qui de giudisiu est fattu angenu!* III.37-39.

[**perfesione**], pl. ***perfesiones*** I.44. S. f. «perfezione, esemplarità»: *Et sas disordinadas affisiones/Da custu coro de su tottu absenta,/Solu in cuddas divinas perfesiones,/Istet posta cust'alma sempre intenta* I.44.

perfettu, V.45, VI.30; f. sing. ***perfetta*** II.19. Agg. «perfetto»: «*Ave Virgine, & mama, sola eletta,/De grasias piena, & tota circundada,/O sola beneditta, alma perfetta* II.19; *De gloria su caminu altu, & perfettu* V.45; *Fattore meu, sol'unicu, & perfettu* VI.30.

perla, b.2, II.30. S. f. «perla»: *Ingastada in fin'oro perla fina* II.30.

[**permanente**], f. sing. ***permanente*** I.36, IV.72. Agg. «permanente, durevole»: *Spoggiati de su tottu, alma dolente,/De custas momentaneas, transitorias/Pro qui non ch'amus cosa permanente* I.36.

[**permitter**], imper. 2ª ***permitte*** VI.34. V. tr. «permettere»: *Permitte qui da custu bassu, & vile/Terrestre limu, d'isse attesu tantu,/Viva pius qui non restat Gange a Thile* I.34-36.

però, II.22, IX.5. Congiunz. avversativa «però»: *Ecco sa serva, in me si cumplat quantu/Naras, si digna so però de tantu* II.22.

[**perpetuu**], f. sing. ***perpetua*** V.87. Agg. «perpetuo»: *Unu momentu, unu attimu, unu istante,/De ballena unu giru est custa vida,/Caminu a sa perpetua, a sa constante* V.85-87.

perpetuaresi, I.33. V. rifl. «perpetuarsi, eternarsi»: *Et s'atteros ti daint coro,*

& consensos,/Pensende, perpetuaresi in sa terra,/A sas curtas riquesas, a sos sensos/Qui de continu a s'alma faguent guerra;/Sas vivandas hue sunt? Hue sos immensos/Apparizos? I.33.

perplexu, I.8. Agg. «perplesso, dubbioso»: *Et mentre tempus has, piangue, & suspira,/Perplexu ingegnu, & bassu intendimentu* I.8.

perseveransa, III.212. S. f. «perseveranza, costanza»: *E comente elegidu has su pius certu/Viver de vida cun perseveransa* III.211-212.

[**persona**], pl. ***personas***. Vedi *persone*.

persone int.30, III.50, IV.39; pl. ***persones*** II.34, V.19 (*personas* int.30) S. f. «persona»: *su artificiosu poeta, qui in diversas personas transformendesi diversas materias trattat* int.30; *Sutt'unu mantu quinguer duas persones,/Non bi hat com'esser mai conformidade* II.34; *Solu honradu/Det esser pius d'ogni attera persone* III.49-50; *Cun duas caras nasquende una persone* IV.39; *Sas persones devotas retiradas* V.19.

[**persuadidu**], m. pl. ***persuadidos*** int.17. Agg. «persuaso, convinto»: *per [sos versos de Homeru] […] restarent sos ascultantes persuadidos, & instrutos de su qui faguer, & fuire conveniat* int.17.

[**pervenner**], cong. pr. 2ª ***pervengias*** III.213. V. intr. «pervenire»: *E comente elegidu has su pius certu/Viver de vida cun perseveransa,/Pervengias a gosare cuddu mertu/Qu'ogn'anima fidele hat isperansa* III.211-214.

peste, II.33, III.10, III.27, III.128. S. f. «peste», ma detto sempre nel significato di «ciò che è pernicioso, dannoso o nefasto, tanto materialmente che, soprattutto, moralmente»: *S'internu coro a sa foranea veste/Conforme siat, & d'una propria lana,/Ma s'in su sinu regnat toscu, & peste,/S'apparensia hat com'esser tota vana* II.33; *Qui a custa peste iniqua duru callu/Sempre in su coro fetti, & lu bardai,/Pius que da pedra ispinta intro metallu* III.10-12; *O cun quantu discansu andat passende/Cust'istentosu, & breve marinaggiu/Cuddu, qui custa peste andat fuende!* III.25-27; *algunos fintos suttaguados […] sutta santidade, & devosione/Portan de custa peste s'alma piena,/Pius qui non de venenu s'iscorpione* III.126-129.

pestiferu, VIII.4; f. sing. ***pestifera*** III.125. Agg. «pestifero, nefasto, nocivo»: *Aspide surda, & cega Talpa fea,/A su qui ti protesto, & mustro ogni hora,/Itte mi quircas, itte pius ancora,/Pestiferu venenu, in forma rea […]?*; VIII.1-4; *Non solamente in custos coyuados/Regnat custa pestifera ambisione,/Mas in algunos fintos suttaguados* III.124-126.

pesu, I.45, II.28, V.56. S. m. **1.** «peso»: *Leve su pesu, e dulche fele amaru/Mi siat* I.45; *O pesu s'unu & s'atteru giocundu* II.28; **1a.** in senso psicologico morale «gravame, incombenza, preoccupazione»: V.55-57 *Sempre isteti de custu votu, & parrer,/Ma sa sorte mi posit tale pesu/A sas palas, qui fui pro mi disnarrer* V.55-57.

Phetonte, III.210, VI.114. Nome proprio «Fetonte», figura mitologica, figlio del dio del sole, Elios, guidò il carro solare, ma cadde incendiando la terra, per salvare la quale Zeus lo fulminò: *Per asprissimas vias a s'altu monte/S'ascendit, da hue rusit su inexpertu/Figgiu d'Apollo, giuvenu Phetonte* III.208-210; *Su primu est Don Iuan d'Elda su Conte/Qui sa columba sua cun pinnas d'oro/Volait fin'a su babu de Phetonte* VI.112-114.

phisicu, VI.89. S. m. «medico» *Un paroxismu breve, un'ahi de fiancu,/ Comente l'isquis, Phisicu sotile,/Atterrat custu bustu, esangue, & biancu* VI. 88-90.

piaguere, III.103; pl. ***piagueres*** I.1, I.12, I.13, III.103. S. m. «piacere»: *Si mi paro a mirare sos andados/Tempos, qui mi lassaint pilos d'arguentu,/Et sos piagueres ranquidos passados* I.1; *Et bilanza sas penas, & affannos/Cun sos pagos piagueres, & contentos* I.12; *Ogni die in piaguere, in ballu, in dansa/ Queret istare* III.103-104.

[**piaguivole**], pl. ***piaguivoles*** int.30. Agg. «piacevole, gradevole»: *piaguivoles & allegros* int.30.

pianeda, I.32, IV.14, VI.56. S. m. e f. «pianeta, corpo celeste»: *Itte est de cudda imperiale Augusta/A sa quale propitia ogni pianeda,/De sa triumphante Roma alta vetusta […]?* I.32; *Si non si torran tottu ismentigados/De su pianeda già sos tantos giros,/Et in Lethe sos labios sunt bagnados* VI.55-57.

pianguer, I.46; ind. pr. 3ª ***pianguet*** I.27; 6ª ***pianguen*** VI.131; imper. 2ª ***piangue*** I.8; gerundio ***pianguende*** VII.14; intr. «piangere»: *Et mentre tempus has, piangue, & suspira* I.8; *Curgiat in pianguer su passadu errore* I.46.

pianta, I.6, I.34, II.13, VI.92, VI.152. S. f. «pianta, vegetale»: *Da hue nasquer ti det, terrestre humore [...] D'ogni pianta terrena inferiore,/Tiranna, avara, crudele, & impia* I.6 *S'ogni nasquida pianta, ogni mortale/Su tempus cun silentiu andat tagliende/Et non contentu de su naturale,/S'atter viver segundu andat cassende* I.34; *Odorifera pianta colorada/Cinta de milli raggios, & chiarura* II.13; per metafora «vita»: *Ahi cruda morte, cun sa manu hostile/Truncasti custa pianta, & issu quelu/D'atteru s'adornait ricu monile!* VI.91-93; *Dunca cust'est [...] cudda cortesa/Pianta, nobilitada de natura,/ D'unu letargu innantis tempus lesa?* VI.151-153.

piantu, I.5, I.12, I.17, I.26, I.41, I.48, II.9, II.27, V.59, VI.39, VI.49, VI.60, VI.102, VI.132. S. m. «pianto, dolore, lamento»: *Custa est cudd'ave, qui d'Eva su piantu/Torrait in gaudiu sutt'alegru mantu* II.27; *Su tempus in su mundu male ispesu/Itte a su fine dat? Fruttos de piantu* V.58-59; *& custos oyos mios/Fettansi duas funtanas d'aspru piantu* VI.38-39; *Quantu sas doigui figgias de Rosellu,/Qui dulquemente pianguen a dogn'hora,/Et de su piantu insoro restat bellu* VI.130-132.

pianu[1], int.10; m. pl. ***pianos*** int.30; f. sing. ***piana*** I.45. Agg. **1.** «piano,

pianeggiante»: *Sa poesia hat [...] in secretu hue elevare sos savios, & altos intellettos quasi in terrenu pianu abba profunda* int.10; *Leve su pesu, e dulche fele amaru/Mi siat, e piana ogni muntagna altiva* I.45; **2.** «semplice, agevole» *su artificiosu poeta [...] andat segundu sa variedade de cuddos sos concettos suos isparguendelos cun versos como dulques & suaves [...] & quando cun humiles, & pianos*.

pianu[2], II.11. S. m. «pianura, terreno pianeggiante»: *Riat sa terra, ogni coro giocundu/Ralegretsi in su monte, valle, & pianu* II.11.

pianu[3], VI.177. Avv. «lentamente»: *Navigo a vela tesa in s'Oceanu,/Et a su contu meu non est attesu/Su portu, qui scobergio andende pianu* VI.175-177.

piata, I.50, pl. ***piatas*** III.55. S. f. **1.** «piazza»: *Et s'andat pro sas piatas, & carreras/Queret qui li connosquant vassallagiu/Cun modos imperiosos, & maneras* III.55-57; **2.** «confusione, disordine, scompiglio»: *Finat su cursu meu, finat sa piata/De cust'aspra malissia trabagliosa* I.50.

pienesa, II.29. S. f. «pienezza, completezza»: *Comente e mama de su Redemptore,/Sa pienesa de grasia ti est devida* II.29.

pienu, I.1, I.6, II.32, VIII.11; f. sing. ***piena*** I.7 (due volte), I.13, I.21, I.34, II.19, II.23, II.32, III.37, III.128; m. pl. ***pienos*** I.35; f. pl. ***pienas*** V.80. Agg. «pieno, (ri)colmo»: **1.** *Si mi paro a mirare sos andados/Tempos […] Et sos piagueres ranquidos passados,/De sos quales su fruttu est pentimentu,/Et sas offensas mias, & sos peccados, […] Tantu grave mi sento, & pienu vido,/Qui alzaremi da terra non confido* I.1; *Vasu pienu de vicios, qui transportas/Sa candida columba per vias tortas* I.6; *De sonnios conca piena e vanidade* I.7; *inie, tenta,/Lassende s'umbra, a pienu esser contenta* I.34; *«Ave Virgine, & mama, sola eletta,/De grasias piena, & tota circundada* II.19; **1a.** «sazio, soddisfatto»: *O desiggiu qui mai t'agattas pienu* III.37.

pietade, int.16, I.42, I.51. S. f. «pietà»: *moher a pietade* int.16; *Intercessora de sos peccadores,/Veru recursu, & fonte de pietade* I.42.

pignora, int.36; pl. ***pignoras*** III.105. S. m. **1.** «pegno, garanzia»: *mi est parfidu como, pro qui tengiat cognitione de sa limba Sarda comente tenet de sas de pius, faguer imprimer custas figgias mias spirituales, in diversos tempos & per varios accidentes nasquidas, & apresentarelas pro pignora, & cabarra de sa servitudine mia, ponendelas sutta s'umbra de tanta autoridade inhue da ruggias, & infimas si hant como illustrare & arrichire* int.35-36; **2.** pare avere anche il significato di «pignoramento»: *e in domo s'arguginu,/Faguet de sas pignoras ordinansa./Multas voltas, pro falta de quatrinu* III.104.106.

pigru, I.9, IX.11. Agg. «pigro, lento»: *Sbigiadi como, non sias pigru, & tardu* I.9.

pilu, I.9, I.39; pl. ***pilos*** I.1. S. m. collettivo «capelli, capigliatura»: *Si pilu,*

pritte non penseri, & voggia,/Mudo, miseru me, pritte non giro/Sos oyos a sa pius non virde ispoggia I.9; *Si mi paro a mirare sos andados/Tempos qui mi lassaint pilos d'arguentu* I.1.

Pindaro, int.1. Nome proprio «Pindaro», poeta greco.

Pindo, VI.69. Nome proprio «Pindo», catena montuosa della Grecia, sacra alle Muse e ad Apollo: *Regordadi de cudda prima edade,/De cudda, naro, prima, qui fetisti/Cun Pindo, & Helicona s'amistade* VI.67-69.

pingellu, int.31, b.12, II.5, II.8. S. m. «pennello»: [il poeta] *si hat como mustrare [...] sensa haver mai tratadu pingellu unu novu, & singulare Apelle* int.31; *Quale det esser, poscha, su pingellu,/Sa dotta manu, qui sa liniadura/ Trasset de custu eternu altu gioiellu/Cun sa forma devida, & sa misura […]?* II.5; *De Luca su pingellu sensa iguale* II.8.

pinna, II.4, V.12, VI.37, VI.60, VI.71; pl. ***pinnas*** VI.113. S. f. **1.** «penna, strumento per scrivere» e, metaforicamente, «modo di scrivere, stile»: *Thesoro inmarcescibile, Maria [...] Eleva custa bassa pinna mia* II.4; *Et de piantu bagnai pinna, & pabiros* VI.60; *Per fama mai pongisi pinna in carta* IX.1; **2.** «penna (d'uccello)»: *Qui sa columba sua cun pinnas d'oro/Volait fin'a su babu de Phetonte* VI.113.

[**pintare**], cong. pr. 3ª ***pintet*** II.8. V. tr. «dipingere»: *De Luca su pingellu sensa iguale,/O de Geuse, o d'Appelle, o pius maggiore/Pintet, de custa Dea celestiale,/Su vultu in carta, in vogue su valore* II.8.

pintore, int.13. S. m. «pittore»: *su pintore podet cun sos liniamentos, cun sas proportiones, & colores umbriguende, & rischiarende, & cun ateros artificios de sa pintura representare a su visivu sensu tottu sas cosas qui animadas, o inanimadas siant in su mundu* int.13.

pintura, int.13 (tre volte), II.13. S. f. «pittura, l'arte del dipingere»: *si sa poesia per similitudine si narat pintura, antis pintura viva, & su pintore podet cun sos liniamentos, cun sas proportiones, & colores umbriguende, & rischiarende, & cun ateros artificios de sa pintura representare a su visivu sensu tottu sas cosas qui animadas, o inanimadas siant in su mundu* int.13; *Bellesa subrahumana, fabricada/Cun exquisitu ingegnu, arte, & pintura/Qui mirendela restat ecclipsada/Sa luna in quelu, in terra sa natura* II.13.

[**pioer**], ind. pr. 6ª ***pioen*** II.13. V. intr. impers. «piovere»: *E quie det poder mai narrer sas tantas/Grasias, qui pioen da cussas lugues santas?* II.13.

[**piu**], f. sing. ***pia*** I.43, II.1. Agg. «pio»: *Intercede pro me, dulche Maria,/ Cun s'altu Re de gloria, figgiu amadu,/Qui cun su mesu tou, clemente, e pia,/ S'integret tottu in isse custu fiadu* I.43; *custu sole, figgiu de Maria,/Queret su coro giustu, & mente pia* II.34; [l'Eucaristia] *s'intellettu/Riempïit de scientia humile, & pia* V.42.

piuer, I.32, I.51. S. m. «polvere»: *Et de sa Grega, & Troiana venusta/Prole […] inhue sunt como? Piuer sos corpos, rutta ogni alta domo!* I.32.

[**piuma**], pl. ***piumas*** VI.115. S. f. «piuma, penna»: *Et de sas piumas suas ricu thesoro/Lassait in custa maquina mundana* VI.115-116.
pius, int.12, int.14, int.20 (due volte), int.22, int.32, int.35, int.37, b.4, b.9, b.14, I.8 (due volte), I.9, I.13 (due volte), I.18, I.20, I.21, I.23, I.24, I.25 (due volte), I.29, I.30, ecc. Avv. **1.** di quantità «più, maggiormente, in maggior misura», **1a.** modificatore dell'aggettivo e dell'avverbio: *Limu de su pius infimu elementu/Fragile pius de vidru, acaba, e mira/De connosquer qui passas quale e ventu* I.8; *non atteramente qui faguen sas industriosas abes in unu campu de fiores, qui de cuddos pius volenteri si cibant* int.12; *De Luca su pingellu sensa iguale,/O de Geuse, o d'Appelle, o pius maggiore/Pintet, de custa Dea celestiale,/Su vultu in carta, in vogue su valore* II.8; *Dizosa mama, & dizosa pius issa* II.17; *Si custa barba hirsuda, intro unu ispiyu,/Videres fatta bianca pius de nie* V.68-69; **1b.** modificatore dell'avverbio: *Quantu sas doigui figgias de Rosellu […] Hint com'esser de fama pius ancora,/Si de Sugner cuddu ingegnu limadu,/Non s'esseret partidu a sa Aurora!* VI.130-135; **1c.** modificatore del verbo: *D'Hercule sa prosapia, & pius Rossellu/Andet altera* b.9-10; *Qui non si sfettet pius que a sole nie* I.20; *Qu'est intro, quando pius lu tenes fora* I.23; *Qui quantu pius su sole andat voltende,/Tantu pius s'eternigiat* I.34; *O grasia non connosquida, o maggiore/Pius d'ogni atter hat cuddu, qui, vivende,/Non l'istimulat mai mundanu honore!* III.22-24; *Mas quantu pius in dies andat cresquende,/Cresquet pius sa superbia a sa fiaquesa* III.74-75; *Et su verme la girat pius de mola* III.135; **2.** avverbio di tempo «più, oltre, più in là, ancora»: *pro non consumare pius tempus concludo* int.32; *pritte non giro/Sos oyos a sa pius non virde ispoggia* I.9; *Et non lu tengias pius pro consigieri* I.29; *Itte mi quircas, itte pius ancora,/Pestiferu venenu, in forma rea* VIII.3-4; **3.** contribuisce alla formazione del superlativo relativo: *sa pius suprema parte de sos quelos* int.20; *Limu de su pius infimu elementu/Fragile pius de vidru, acaba, e mira* I.8; *Eccola, poscha, in pretensione/De tenner su pius logu principale* III.88-89; *E comente elegidu has su pius certu/Viver* III.211-212; *Tentu est su pius grosseri pius prudente* IV.70; *Straccu de viver in sa pius fiorida/Edade* VI.143-144; **4.** in senso assoluto e sostantivato/pronominale «di maggior pregio, capacità,valore, ecc.»: *mi est parfidu como, pro qui tengiat cognitione de sa limba Sarda comente tenet de sas de pius, faguer imprimer custas figgias mias spirituales* int.35.
pizinnu, I.26. S. m. «bambino»: *Quale solet sa mama ferizosa,/Ch'ogni hora in sinu tenet su pizinnu* I.26.
Platone, int.9, int.22, int.26. Nome proprio «Platone», il grande filosofo greco.
plebanu, III.161. S. m. «pievano»: *Lu vides cun su caddu ingualdrapadu/Su*

segnore Plebanu & su Rettore/Qu'in se matessi spuzat de preladu III.160-161.

[**plorare**], ind. pr. 1ª ***ploro*** I.48. V. intr. «piangere»: [Signore], *Accetala* [l'anima mia]*, qui portat unu arreu/D'humile piantu, & disfrassadu coro,/Et eo, terra, cun issa peno, & ploro*.

Plutone, II.11. Nome proprio «Plutone», divinità classica, dio degli inferi: *Confundatsi Plutone in su profundu* II.11.

pobresa, int.8. S. f. «povertà, scarsità»: *quie cuddas* [favole] *leende intro non bi faguet alguna speculatione dimustrat grande indisiu de fiaquesa d'ingegnu, pobresa d'isquire & incapacidade de discursu* int.8.

pobulu, I.22. S. m. «popolo»: *Dimandalu ad Acan, qui lapidadu/Da su pobulu fuit* I.22.

poder, int.3, (nelle perifrasi del condizionale II.13, V.53); ind. pr. 2ª ***podes*** I.38 (due volte), I.41, V.34; 3ª ***podet*** int.6, int.13, int.14, I.8, I.30, II.22, III.85, V.12; 6ª ***podent*** int.28; pass. rem. 1ª ***potisi*** int.34; cong. pr. 1ª ***potta*** I.3, I.5, II.6, IV.84; 3ª ***pottat*** I.2, I.35, VI.144 (*potat* int.20 (due volte)); 6ª ***pottan*** I.37 (*potan* int.12, *pottant* int.11); condiz. pr. 2ª ***isti como poder*** V.53; 3ª ***det poder*** II.13; gerundio ***podende*** int.3). V. **1.** servile «potere»: *si nde alegrait meda qui da custa penuria si li offerreret occasione de poder haver s'intentu sou* int.3; *narrer sos riccos thesoros de totu sas sciencias qui da su intellettu humanu apprender si pottant* int.11; *su pintore podet cun sos liniamentos, cun sas proportiones, & colores umbriguende, & rischiarende, & cun ateros artificios de sa pintura representare a su visivu sensu tottu sas cosas qui animadas, o inanimadas siant in su mundu* int.13; *non potisi a s'ora tantu pro sa pronta partida de su ditu Aguilera, comente ancora istetti forzadu andare a sa Corte Romana pro negossios proprios, mustrare su ardente desiggiu qui tengio, & tenia in servirela* int.34; *Giret su sole fiamigiende in tundu,/Qui sos oyos mi pottat isvelare* I.2; *Mirende in altu, sa miseria mia/Connosquer potta, & pritte isteti nadu* I.3; *A cuddu eternu, a cuddu sensa iguale,/Inhue noguer non podet temporale* I.8; *sa partida non podes isquire* I.38; *E quie det poder mai narrer sas tantas/Grasias, qui pioen da cussas lugues santas?* II.13; *«Comente podet esser cosa tale,/Si mai comersiu humanu connosquisi […]?* II.22; *Solu prego fortuna qui cortesa/Mi si dimustret tantu qui finire/Potta sa bella, & cominzada impresa* IV.82-84; *Si bene m'isti como poder narrer/Qui so da su qui naro differente* V.53-54; **2.** in senso assoluto «potere, avere capacità, essere in potere»: *Et isse quantu podet riccamente,/Li faguet sa faldiglia, & su giuppone/Cun tottu s'accessoriu requirente* III.85-87.

poema, int.10. S. m. «poema, composizione poetica»: *gasi ad alcunu hat como parrer leende unu poema, atteru que fabulas in cuddu non contenersi* int.10.

poesia, int.10, int.13, int.20, int.21, int.22, int.23. S. f. «poesia, arte poetica»: *sa poesia per similitudine si narat pintura, antis pintura viva* int.13; *volende mustrare su matessi Filosofu sa poesia comente si est naradu non da s'arte, non da su casu, ma da sa divina mente proceder, narat qui pro sa divina mente s'intendet Iuppiter, su quale tirat a isse cun violentia Apollo, ciò est su sole intesu pro s'anima universale de su mundu* int.23.

poeta, int.1, int.14, int.20; pl. ***poetas*** int.2, int.6, int.7, int.9, int.12, int.15, int.20, int.22 (due volte), int.24, int.26, int.27, int.30, int.32. S. m. «poeta»: *procurait qui li mandarent sos Athenienses, copias de sas tragedias da Sofocle, & Euripide duos graves poetas tragicos, compostas* int.2; *pro custu parsit a Platone de narrer qui sos poetas faeddant cun una certa limba subranaturale* int.22.

[**poeticu**], f. pl. ***poeticas*** int.33. Agg. «poetico»: *isquende su gustu, & delettu, qui in leer cosas poeticas sentit* int.33.

[**pompa**], pl. ***pompas*** e.8. S. f. «pompa, superbia, vanità»: *Et tenent como per infamia vile/Sas pompas de su mundu, & sos honores* e.8.

ponente, I.28, IV.5. S. m. «vento di ponente»: *Cras soffiat su contrariu a su ponente,/Et restat solu, frittu, & ispoggiadu* I.28; *colorada/Que rosa, quando ispirat su ponente* IV.4-5.

ponner, III.21 (*ponner*vi IV.81); pass. rem. 1ª ***pongisi*** VI.48, IX.1; imper. 2ª ***pone*** I.37, II.2; gerundio ***ponende*** III.76 (*ponende*las int.36); part. pass. ***postu*** I.2, I.17, II.1, III.2, III.35, III.197, VI.46, VI.106, VI.141; f. sing. ***posta*** I.44, I.51, II.31, IX.3. V. tr. **1.** «porre, collocare»: *sa lughe solare/Non penetrait in me, postu in su fundu/De custu ansiosu, & de tempesta mare* I.2; *Postu in infimu sias, o in eminente/Istadu, quantu quergias, non pro tantu/Si quietat sa nostra humana mente* I.17; *Solu in cuddas divinas perfesiones,/Istet posta cust'alma sempre intenta* I.44; *Virgine intacta, gloriosa, pura […] Radiante sole postu in tant'altura* II.1; *Connosquisi esser ventu, umbra, & lentore,/Et ponner s'alma in eterna ruina* III.20-21; *O tarlu qui consumas su suggettu,/Inhue ses postu, & non li das alenu/De vider, nen gustare mai delettu!* III.34-36; *Dichosu tue, qu'in sa celeste cima/Tenes postu su coro, & sos intentos* III.196-197; *Disperare non quergio, ne firmesa/Ponnervi tantu, qui siant vergongiosas* IV.80-81; *s'anima dolente/Posta in custu profundu aspru torrente* IX.2-3; **2.** «rivolgere»: *Sos oyos pone in altu tantu fissos,/Lassende a parte ogni terrena cura* I.37; **3.** «affidare, consegnare»: *mi est parfidu como […] faguer imprimer custas figgias mias spirituales […] & apresentarelas pro pignora, & cabarra de sa servitudine mia, ponendelas sutta s'umbra de tanta autoridade inhue da ruggias, & infimas si hant como illustrare & arrichire* int.35-36; **4.** in senso assoluto «collocarsi, prender posto»: *Et su matessi humore andat ponende/A sa mugere propria retirada* III.76-77; **5.** in lo-

cuzione **a.** *ponner a parte* «porre da parte»: *Inebria custa mente, infiama custu/Coro, pius frittu d'una pedra dura,/Su tristu pone a parte humore adustu/Tottu mellifluu siat, tottu dulchura* II.2; **b.** *ponner in tumba* «deporre nella tomba, seppellire»: *Et posta in tumba custa isterrimenta/Caduca, fatta cun mirabil arte,/S'unu conversu in piuer, mortale velu,/S'attera, pro pietade, andet in quelu* I.51; **c.** *ponnere pinna in carta* «scrivere»: *Per fama mai pongisi pinna in carta,/Ma pr'isfogare s'anima dolente* IX.1; **d.** *postu in se* «raccolto in sé»: *Lu visi postu in se tottu suspesu* VI.106; **e.** *ponner in confusione* «confondere, render confuso»: *Sento una vogue suspirosa, & bassa,/Qui mi pongisit tottu in confusione* VI.47-48.

[**porger**], ind. pr. 2ª ***porgis*** III.171. V. tr. «porgere, dare, infliggere»: *Male, qu'intro su coro pius trabagliu/Porgis* III.170-171.

porta, II.27; pl. ***portas*** II.10. S. f. «porta»: *Cust'est sa porta Orientale clusa/Qui visit Ezechiel in sa visione* II.27.

[**portare**], inf. passivo ***esser portada*** III.94; ind. pr. 1ª ***porto*** II.19; 2ª ***portas*** II.4, III.38; 3ª ***portat*** I.48, III.116; 6ª ***portan*** I.6, I.35, III.128; pass. rem. 2ª ***portasti*** II.28; 3ª ***portait*** II.28; trapass. pross. 3ª ***haviat portadu*** int.1; cong. pr. 3ª ***portet*** int.9; trapass. 6ª ***haverent portadu*** int.4; part. pass. (in forme composte) *(haverent)* ***portadu*** int.4; f. sing. *(esser)* ***portada*** III.94. V. tr. **1.** «portare»: *isse querfisit qui haverent portadu de su trigu* int.4; *Tue portasti s'universu mundu,/Et s'universu ti portait, Segnora* II.28; **1a.** «trasportare»: *E da cue nasquit s'attera pretesa/D'esser portada da sos duos villanos,/De reposu in cadrea cun pius despesa* III.94-96; **2.** «recare»: *Da sos quelos ti porto una imbaxada* II.19; *Serra pro sempre, serralis s'intrada,/Qui sempre novas magnas, & disiggios,/Non pro salude tua, ti portan pienos* I.35; **3.** «contenere, avere, portare in sé»: *Urna d'oro, qui portas manna, & mele* II.4; *Accetala, qui portat unu arreu/D'humile piantu, & disfrassadu coro* I.48; *Qui sutta santidade, & devosione/Portan de custa peste s'alma piena* III.127-128; **4.** «condurre»: *O desiggiu qui mai t'agattas pienu,/Qui portas in totale perdisione* III.37-38; **5.** «indossare»: *Habidu pr'itte portat, si est votada* III.116; **6.** «dare, tributare»: *tantu fuit su respetu, & honore qui sempre li haviat portadu* int.1; *Inhue non est maravigia qui no nde portet cudda admiratione qui sos dottos leant* int.9.

portu, I.14, I.22, VI.177, VII.11. S. m. «porto»: *Et a su contu meu non est attesu/Su portu, qui scobergio andende pianu* VI.176-177; *Torque su cursu, da tempesta esortu,/Già qui de custu mundu has su guvernu/Qui certu agattes como assentu, & portu* VII.9-11.

posca. Vedi *poscha*.

poscha, int.3, int.25, int.30, I.10, I.15, I.21, I.26, II.5, II.14, III.83, III.88, III.111, IV.7, IV.12, IV.34, V.44, VI.82, VI.136 (*posca* int.21, int.22). **1.**

Avv. «poi, inoltre»: *Tenet posca sa poesia pro particulare privilegiu* int.21; *procedit da una mente accesa de occultu furore divinu, da su quale venint qualchi volta sos poetas de tale manera infiamados in su exprimer sos insoro profundos concettos, qui vennidu cuddu posca a mancare, & infritaresi, & torrende a leer sas proprias compositiones, d'issos matessi si maravigiant* int.22; *& inogue si hat como mustrare unu moralissimu Socrate, poscha unu suttilissimu iscudrignadore de sa natura Aristotele* int.30; *Como in acumulare oro, & arguentu/Pretender, poscha, unu pius logu honrosu,/Ti punguet avarissia, & passione* I.21; *Eccola, poscha, in pretensione/De tenner su pius logu principale/Quando s'agattat in conversasione* III.88-90; **2.** congiunz. «dacché, dal momento che, visto che»: *In suma ti concludo, & in effettu/Est gasi, poscha qui nos hant mustradu/De gloria su caminu altu, & perfettu* V.43-45.

posit. Vedi *ponnere*.

[**possessore**], f. sing. ***possessora*** III.97. S. m. «possessore, colui che possiede qualcosa»: *Et fatta possessora de sos vanos/Penseris, qui li posit su maridu,/Ecco sa briga in domo, ecco a sas manos* III.97-99.

possessoriu, III.62. S. m. «possesso»: *Et s'atter competente qui siat dadu/In su matessi humore, possessoriu/Tengiat de cuddu logu passionadu* III.61-63.

postu. Vedi *ponnere*.

postura, II.15. S. f. «gesto»: *Causa de narrer d'issa mai non dende:/Honestu, & santu ogni attu, ogni postura,/Ne in cuddu santu corpus virginale/Un'umbra de peccadu veniale* II.15.

[**potente**], superlativo m. plur. ***potentissimos*** int.6. Agg. «potente, autorevole»: *Da su testimongiu de cussos duos potentissimos & sapientissimos Rees* int.6.

poveru, int.30, IV.9. Agg. «povero»: *unu poveru, & arriscadu soldadu* int.30; *poveru, mendigu, & impotente* IV.9.

[**poyu**], I.49. S. m. «fosso (pieno d'acqua), laghetto»: *Fetent simile a Pedru custos oyos/D'amarissimas abbas largos poyos* I.49.

practicas, V.25. S. f. pl. «pratiche, cerimonie e funzioni religiose»: *Unas practicas santas qui su nie/Frittu hint como torrare fogu accesu,/Si faguent de continu sempre inie* V.25-27.

[**pratica**], pl. ***praticas*** IV.42. S. f. «azione, comportamento, modo di fare»: *A s'hora cominzaint in sas ansiosas/Undas de custu viver transitoriu/Custas praticas dulques venenosas* IV.40-42.

[**praticu**], superlativo m. sing. ***pratichissimu*** int.31. Agg. «pratico, esperto»: *[su artificiosu poeta] si hat como mustrare ancora sensa haver mai sulcadu su mare unu pratichissimu navigante* int.31.

[**predica**], pl. ***predicas*** V.22. S. f. «predica»: *Predicas de continu, admonisiones […] Si faguent de continu sempre inie* V.22-27.

[**pregiudisiu**], IV.19. S. m. «danno, offesa, nocumento»: *O quantos pregiudisios, quantos tiros/Fagues, sensa giustisia, ahi dura, ingratta/Fortuna, qui nos nudris in suspiros!* IV.19-21.

[**pregare**], ind. pr. 1ª ***prego*** e.12, I.52, IV.82, VI.101, IX.5; gerundio ***preguende*** int.37. V. **1.** intr. «pregare, invocare, scongiurare, chiedere grazie»: *Si concedat, Segnore, prego, a mie,/Sorvende custa humana ligadura,/De tenebras non siat hora, ne puntu,/Mas morgia in lugue, & a sa rughe giuntu* I.52; *& cesso preguende a s'altissimu Segnore pro sa vida & domo de sa sua* int.37; **2.** tr. «pregare, scongiurare»: *Solu prego fortuna qui cortesa/Mi si dimustret tantu qui finire/Potta sa bella, & cominzada impresa* IV. 82-84; *Mas narami, ti prego, in cortesia* VI.101.

preladu, III.162. S. m. «prelato, dignitario ecclesiastico»: *Lu vides cun su caddu ingualdrapadu/Su segnore Plebanu, & su Rettore/Qu'in se matessi spuzat de preladu* III.160-162.

[**premer**], cong. pr. 3ª ***premat*** III.205. V. tr. «gravare, pesare, opprimere»: *Non sentis qui ti premat cosa alcuna/Mortu qu'istetit su camaleonte,/D'inquieta vida causa, & importuna* III.205-207.

premiu, I.5. S. m. «premio, allettamento, lusinga»: *De mundu non ti tiret premiu vanu/Cun sa rette, qui tenet sempre tesa* I.5.

prender, int.12, II.21. V. tr. **1.** «prendere, adoperare, usufruire, utilizzare»: *da sas quales si vident prender sos poetas cuddas cosas, qui a sa insoro materia a prepositu vengiant* int.12; **2.** *prender timore* «essere/farsi timoroso, apprensivo»: *De sas Virgines est prender timore/Ad ogni introitu de virile aspettu* II.21.

[**preponner**], cong. pass. 2ª ***appas prepostu*** I.30. V. tr. «supporre, ammettere, dare per scontato»: *Ma prepostu ch'appas ogni intentu,/Et ti concedat quantu podet dare,/Et lu gosares annos pius de quentu,/Tottu hat a preterire, hat a mancare* I.30.

prepositu, int.12. S. m. «proposito, intenzione»: *a prepositu* con valore aggettivale sta per «adatto, opportuno»: *da…[totu sas sciencias] si vident prender sos poetas cuddas cosas, qui a sa insoro materia a prepositu vengiant* int.12.

[**preposta**], pl. ***prepostas*** III.44. S. f. «proposito, considerazione mentale»: *Et custa cotidiana compunsione,/Nasquida da su nostru pagu isquire,/Usada sensa terminu, & rexone,/Nos faguet de continu consumire/Cun prepostas mentales presumtuosas/De non querrer primadu aconsentire* III.40-45.

prepostu. Vedi *preponnere*.

prerogativa, II.22. S. f. «prerogativa, privilegio»: *Ma si est prerogativa ispeciale,/Segundu in sacras litteras leisi,/Ecco sa serva, in me si cumplat quantu/Naras, si digna so però de tantu* II.22.

presencia, II.29. S. f. «presenza»: *Intro, & foras gosasti sa presencia/De Christu cun reale, & vera essentia* II.29.
presente, I.42. S. m. «(il tempo) presente»: *et vides su passadu, & su presente* I.42.
presidente, III.159. S. m. «presidente, rappresentante»: *Et s'atter qui janteris fuit niente/Pro unu beneficiu qui li han dadu/Presumit de Castiglia presidente* III.157-159.
presone, I.37. S. f. «prigione»: *De males infinitos sunt abissos,/Si bene, in apparensia, dant chiarura/In custa Babilonica presone* I.37.
[**presoneri**], f. sing. ***presonera*** I.38. Agg. «prigioniero»: *Regordadi qui prestu has a partire/Da custa gabbia, inhue ses presonera* I.38.
prestadore, I.31. S. m. «prestatore, creditore, colui che dà in prestito qualcosa»: *Est in arbitriu de su prestadore,/Segundu su civile, & sacru testu,/D'ispetare, o d'exiger cun rigore/Su simple, & voluntariu fattu imprestu* I.31.
[**prestu**], I.13. Agg. «veloce»: *Nue, qui offuscas sa paga serena/Lughe, qui sparit pius de querva presta/In mesu de barrancos, & arbustos!/Ahi vida d'amarissimos disgustos!* I.13.
prestu, I.30, I.31,I.38. Avv. «presto, tra poco tempo»: *considera qu'est vida/Non tantu prestu nada, qu'est finida* I.30; *De su depidu impostu, o tardu, o prestu/Queret qui paguet s'homine mortale/Pro s'obligu cumplire naturale* I.31; *Regordadi qui prestu has a partire/Da custa gabbia, inhue ses presonera* I.38.
presumer, III.188; ind. pr. 3ª ***presumit*** III.93, III.159. V. tr. **1.** «presumere, supporre» *Felice tue, si pura devosione,/Comente est da presumer, ti hat tiradu/A custa mendicante Religione* III.187-189; **2.** «presumere, pretendere, esigere»: *Et s'in cuddu consortiu est Dogna tale/Qu'appat pius de fortuna, & gentilesa/Presumit s'ambisiosa esserli iguale* III.91-93; **3.** «presumersi, pretendere o credere d'essere»: *Et s'atter qui janteris fuit niente/Pro unu beneficiu qui li han dadu/Presumit de Castiglia presidente* III.157-159.
[**presumtuosu**], f. pl. ***presumtuosas*** III.44. Agg. «presuntuoso, sfacciato, insolente»: *Et custa cotidiana compunsione […] Nos faguet de continu consumire/Cun prepostas mentales presumtuosas* III.40-45.
pretender, I.21; ind. pr. 3ª ***pretendet*** III.30 (*pretendit* III.133). V. tr. «pretendere, esigere»: *Como in acumulare oro, & arguentu/Pretender, poscha, unu pius logu honrosu,/Ti punguet avarissia, & passione/Ti dat invidia piena d'ambissione* I.21; *O quantu, per contrariu, su viaggiu/L'est duru, & affannadu a s'ambisiosu/Qui pretendet de sole esser su raggiu!* III.28-30; *Et pretendit qui vivat issa sola/Sensa peccadu, & qu'istet in puresa,/Et su verme la girat pius de mola* III.133-135.

pretensione, III.88. S. f. «pretesa, presunzione»: *Eccola, poscha, in pretensione/De tenner su pius logu principale/Quando s'agattat in conversasione* III.88-90.

preterire, VI.173 ind. fut. ***hat a preterire*** I.30. V. intr. «svanire, scomparire, venire meno»: *Ma prepostu ch'appas ogni intentu,/Et ti concedat quantu podet dare,/Et lu gosares annos pius de quentu,/Tottu hat a preterire, hat a mancare* I.30; *Si cun su giru d'annos ogni historia/Venit a preterire, hor pr'itte invanu/Queres qu'istente in cosa transitoria?* VI.172-174.

pretesa, III.94. S. f. «pretesa»: *E da cue nasquit s'attera pretesa/D'esser portada da sos duos villanos* III.94-95.

[**pretiosu**], f. pl. ***pretiosas*** II.12. Agg. «prezioso, pregiato»: *Inamorait su quelu, cun sas cosas,/Qu' in issa visit tantu pretiosas* II.12.

[**prevenner**], ind. pass. pross. 3ª ***est prevenidu*** int.16. V. intr. «diventare, divenire, giungere ad essere»: *sas laudabiles oberas de su qui est prevenidu famosu nos hant como incitare cun una honorada invidia a imitarelu* int.16.

[**previder**], imper. 2ª ***previde*** I.40. V. tr. «prevedere»: *sa pius trista/Die, sa pius terribile, & tremenda/[…] Anima incarcerada quimerista,/Previde, a sa giornada tantu horrenda* I.40.

prexu, int.19. S. m. «pregio, stima, considerazione»: *In grande prexu si teniat quie de alcuna de sas sciencias, o artes qui liberales si narant, fetende professione riescit in cudda eccellente* int.19.

prima, int.4, I.9, VIII.14. Avv. «prima, anteriormente»: *comente non querfisint sos Athenienses sas tantu da cuddu desigiadas oberas dareli, mancu isse querfisit qui haverent portadu de su trigu, & qui forzados da su putu de su famen, li haverent mandadu prima sos proprios originales* int.4; *prima qui* «prima che»: *Sbigiadi como, non sias pigru, & tardu,/Prima qui subra te fergiat su dardu* I.9; *Da s'unu extremu a s'atteru trapasse,/Concedimi, Segnore, tantu alenu,/Prima qui custa terra in terra lasse* VIII.12-14.

primadu, III.45. S. m. «primato»: *Nos faguet de continu consumire/Cun prepostas mentales presumtuosas/De non querrer primadu aconsentire* III.43-45.

primavera, V.91, VI.127. S. f. «primavera, l'età giovanile, giovinezza»: *S'atteru qui sa serra istat calende […] Qui morsit in sa megius primavera,/De Figo est su Simone, & Suzzarellu* VI.124-128; *Felice tue, qui da sa primavera/Isbiggias s'intellettu, non curende/De cosa transitoria, & mentidera,/Ma cuddas de su quelu procurende!* V.91-94.

primera, II.16. S. f. «primiera, gioco»: *Forsi qui si vidiat in sa carrera,/O in sa fenestra istendesi aquerada,/O gioguende infra damas a primera,/De riquissimas vestes affaitada?* II.16.

primis, III.82. Nell'espressione avverbiale *in primis* «in primis, prima di

tutto, per prima cosa»: *Happida in primis custa libertade,/Dimandat, poscha, ataviu conveniente/Sumptuosu a s'esser sou, & calidade* III.82-84.
primugenitu, int. S. m. «primogenito».
primore, II.8. S. m. «qualità, dote, pregio»: *Non de me, custu ruggiu aspru mortale/Privu d'ingegnu, & d'ogni arte, e primore* II.8.
primu, I.1, I.15, III.54, VI.112; f. sing. ***prima*** I.7, VI.67, VI.68; m. pl. ***primos*** int.9. Agg. **1.** «primo, iniziale»: *stetint sos poetas sos primos Theologos de su mundu* int.9; *sos peccados/Qui comittisi in su primu istamentu;/Tantu grave mi sento* I.1; *Quando si mustrat a su primu albore/Su quelu rosigiende impereladu,/Teneru, & friscu apparit dogni fiore* I.15; **2.** «che precede tutti gli altri componenti di una serie»: *E da cue nasquit s'attera passione,/S'istat in quexia, o andat in fileras,/Esser su primu, & tenner su cabone* III.52-54, *Su primu est Don Iuan d'Elda su Conte/Qui sa columba sua cun pinnas d'oro/Volait fin'a su babu de Phetonte* VI.112-114; **3.** «primario, originale»: *Si d'unu fangu, naro, d'unu niente/Happisti s'esser, forma, e qualidade/Et una febre lena, una frittura/Ti torrat a sa prima tua natura?* I.7; *Regordadi de cudda prima edade,/De cudda, naro, prima, qui fetisti/Cun Pindo, & Helicona s'amistade* VI.67-69.
princesa, II.6. S. f. «principessa»: *dispero de sa impresa,/Si guia tue non mi ses, vera princesa* II.6.
principale, III.89. Agg. «principale, di maggior importanza»: *Eccola, poscha, in pretensione/De tenner su pius logu principale/Quando s'agattat in conversasione* III.88-90.
[**principe**], pl. ***principes*** VI.12. S. m. «principe, persona eminente»: *De Cesare, & de Pedru successores,/Et milli atteros principes notados* VI.11-12.
pritte, I.3, I.9 (tre volte), I.29, III.116, VI.155, VI.173 (*pr'itte* III.116, VI.173). **1.** Avverbio interrogativo (diretto e indiretto): «perchè, per quale ragione (?)»: *Mirende in altu, sa miseria mia/Connosquer potta, & pritte isteti nadu* I.3; *Si pilu, pritte non penseri, & voggia,/Mudo, miseru me, pritte non giro/Sos oyos a sa pius non virde ispoggia,/Et cun sensos canudos non la miro?/De sos elettos, pritte a s'alta loggia,/Cun affettuosu coro, non aspiro?* I.9; *E pritte attesu d'isse non ti assentas?* I.29; *Si li dimandas cuddu ispirituale/Habidu pritte portat, si est votada/Respondet issa: pr'unu grave male/Qu'appisit quando stetit coyuada*» III.115-118; **2.** congiunz. causale «dal momento che»: *Si pilu, pritte non penseri, & voggia,/Mudo, miseru me, pritte non giro/Sos oyos a sa pius non virde ispoggia […]?* I.9.
[**privare**], ind. pr. 3ª ***privat*** I.40, II.32; imper. 2ª ***priva*** I.44. V. tr. «privare»: *Memoria de memorias, sa pius trista/Die, sa pius terribile, & tremenda,/Qui nos privat d'intender, & de vista,/Et tempus non concedit pius de emenda* I.40; *De sas terrenas privami passiones* I.44.

privilegiu, int.21. S. m. «privilegio, dono, qualità particolare»: *Tenet posca sa poesia pro particulare privilegiu, & pro maggiore dignidade sua unu modu de narrer qui andat restrittu de certos numeros* I.21.
privu, II.8, III.69, III.169; f. sing. ***priva*** VI.51; m. pl. ***privos*** IV.26. Agg. «privo,mancante»: *Contentos si viviant s'alma, & su coro/Privos d'ogni fastidiu, & rodimentu* IV.25-26.
pro, int.4, int.5, int.7, int.10, int.11, int.16 (due volte), int.17, int.18 (tre volte), int.21 (due volte), int.22, int.23 (due volte), int.24, int.32, int.34 (due volte), int.35, int.36, int.37, I.3, I.4, I.17, I.18, I.26, I.29, I.31, I.35 (due volte), I.41, I.43, I.45 (due volte), I.49, I.50 (due volte), II.3, II.9, II.27, II.29, III.55, III.73, III.106, III.147, III.158, III.165, V.30, V.48, V.57, VI.27, VI.98. Prep. «per»; esprime **1.** causa: *& anchora avisu a querrer fuire cuddos attos bassos, & iscelerados pro sos quales in tale infamia si ruet* int.16; *Quantu lagrimas falent da sas mias/Lughes, pro sas passadas frenesias* I.4; *Ne si tratengiant custas rimas mias,/Pro sa pius non compresa maraviggia* II.3; *Pro cussu non si lassat de s'impresa* III.73; *Multas voltas, pro falta de quatrinu/Deynant sas vigilias non mandadas/Da su Curadu in su Templu divinu* III.106-108; **1a.** precede *qui* nelle preposizioni causali: *su Re si nde alegrait meda qui da custa penuria si li offerreret occasione de poder haver s'intentu sou, pro qui comente non querfisint sos Athenienses sas tantu da cuddu desigiadas oberas dareli, mancu isse querfisit qui haverent portadu de su trigu* int.3-4; *& totu custu venit da sa rexone experimentada pro qui sutta sas fabulas da sos poetas inventadas andat sempre velada una profundissima dottrina de tottu sas cosas* int.7; *Mas pro qui sola non podes, misquina,/Alzaredi, prostrada tempus tantu,/Sensa favore, & gracia alta divina,/Si bene est tardu, cominza su piantu* I.41; *Qui divertida m'est sa fantasia,/Pro qui mi occurrit atteru in sa mente* III.146-147; **2.** fine o scopo: *atteru que fabulas in cuddu non contenersi pro tratenimentu de sas otiosas oras* int.10; *convocare faguiant in su allogiamentu Reale sos soldados pro intender sos versos de Tirteo* int.18; *in suma pro non consumare pius tempus concludo* int.32; *Queret qui paguet s'homine mortale/Pro s'obligu cumplire naturale* I.31; *Qui sempre novas magnas, & disiggios,/Non pro salude tua, ti portan pienos* I.35; *intrare in custa Compagnia/Pro viver de su tottu discansadu* V.47-48; *no, lu querfit pro adornare/Sos quelos d'unu novu Seraphinu* VI.98-99; **3.** mezzo o strumento: *sos versos de Tirteo pro sos quales si animarent a tenner in pagu istima sa vida pro sa salude de sa patria* int.18; **4.** il complemento di vantaggio: *Intercede pro me, dulche Maria* I.43; *Finat pro me de su mundu ogni cosa* I.50; **5.** il moto per luogo: *Ne s'atteru qui andait pro cussas vias* I.49; *Et s'andat pro sas piatas, & carreras* III.55; **6.** il tempo continuato: *Serra pro sempre, serralis s'intrada* I.35; *Ti tenet pro quent'annos su rancore*

III.165; **7.** il complemento di limitazione: *Solu pro te m'istime, & pro te caru/Mi tengia* I.45; **8.** il complemento predicativo: *Tenet posca sa poesia pro particulare privilegiu, & pro maggiore dignidade sua unu modu de narrer qui andat restrittu de certos numeros* int.21; *narat qui pro sa divina mente s'intendet Iuppiter* int.23; *apresentarelas pro pignora* int.36; *Et non lu tengias pius pro consigieri* I.29; **9.** altri valori e locuzioni: *esser pro* «star per, essere sul punto di»: *Ma sa sorte mi posit tale pesu/A sas palas, qui fui pro mi disnarrer* V.56-57; *pro su contrariu* «al contrario»: *comente anchora pro su contrariu sas laudabiles oberas de su qui est prevenidu famosu nos hant como incitare cun una honorada invidia a imitarelu* int.16; *pro tantu* «pertanto»: *Postu in infimu sias, o in eminente/Istadu, quantu quergias, non pro tantu/Si quietat sa nostra humana mente* I.17.

[**proceder**], int.23, II.14; indic. pr. 3ª pers. sing. ***procedit*** int.21, int.22. V. intr. **1.** «procedere, derivare, provenire»: *volende mustrare su matessi Filosofu sa poesia [...] da sa divina mente proceder, narant qui pro sa divina mente s'intendet Iuppiter* int.23; *[sa poesia] procedit da una mente accesa de occultu furore divinu* int.22; **2.** «incedere, camminare»: *Su viver retiradu, poscha, humile/Tenende in quelu ogni hora sa memoria,/Su modestu proceder* II.14; **3.** «procedere, proseguire, andare»: *tenet posca sa poesia [...] unu modu de narrer qui andat restrittu de certos numeros, procedit cun certos pees, & est distintu, & isparguidu tottu de certas lumeras* int.21.

[**procella**], pl. ***procellas*** III.171. S. f. «procella, tempesta»: *pius trabagliu/Porgis, que a navigantes sas procellas!* III.170-171.

[**procurare**], ind. pr. 5ª ***procurades*** II.33; pass. rem. 3ª ***procurait*** int.2; gerundio ***procurende*** III.183, V.94. V. tr. «procurare, fare in modo, cercare di ottenere»: *Tolomeo [...]procurait qui li mandarent sos Athenienses, copias de sas tragedias da Sofocle, & Euripide duos graves poetas tragicos* int.2; *Si procurades d'aver sa celeste/Padria, vivende in sa miseria humana,/S'internu coro a sa foranea veste/Conforme siat, & d'una propria lana* II.33; *Dichosu […] qui sa curta vida compassende/Andat d'ogni contrastu dispoggiada,/S'attera larga, & vera procurende* III.181-183; *non curende/De cosa transitoria, & mentidera,/Ma cuddas de su quelu procurende!* V.92-94.

[**produguer**], e.1 ind. pr. 2ª ***produgues. V.*** tr. «produrre, generare»: *Fertile campu, inhue produgues fiores/Qui mustran sempre unu fioridu Abrile* e.1-2.

professia, II.10; pl. ***professias*** II.16. S. f. «profezia, predizione»: Q*uando dent vider s'hora in te, Maria,/Complida d'Abacuc sa professia*.

professione, int.19. S. f. «professione, esercizio»: *In grande prexu si teniat quie de alcuna de sas sciencias, o artes qui liberales si narant, fetende professione riescit in cudda eccellente* int.19.

profeticu, II.17. Agg. «profetico» «*O profeticu coro, e santu, e bonu [...] Quale det esser custa Imperadrissa?* II.17.
profundidade int.11. S. f. «profondità»: *pro sa larguesa & profundidade de s'obera* int.11.
profundu, int.29, I.24, II.11, II.28, IX.3; f. sing. ***profunda*** int.10; m. pl. ***profundos*** int.22; f. pl. ***profundas*** II.6; superlativo f. sing ***profundissima*** int.7. Agg. **1.** «profondo»: *elevare sos savios, & altos intellettos quasi in terrenu pianu abba profunda* int.10; *quale unu abundante, & profundu fiumen per longu caminu discurrende segundu sa diversidade de sos logos* int.29; *Alza da custu baratru profundu […] sa fronte* I.24; **2.** «profondo, elevato, penetrante»: *sutta sas fabulas da sos poetas inventadas andat sempre velada una profundissima dottrina de tottu sas cosas* int.7; *in su exprimer sos insoro profundos concettos* int.22; **3.** S. m. «sprofondo, profondità (infernale)»: *Confundatsi Plutone in su profundu* II.11; **3a.** «abisso, (profonda) oscurità»: *O quale lampigiait in su profundu/Sa luguid'alba, sa rosada aurora,/Quando da te nasquisit cuddu sole,/Qui regit custa, & s'alta eterna prole!* II.28.
prole, I.32, II.28, VI.161. S. f. **1.** «prole, discendenza»: *sa Grega, & Troiana venusta/Prole* I.32; **2.** «comunità di uomini, di persone»: *O quale lampigiait in su profundu/Sa luguid'alba, sa rosada aurora,/Quando da te nasquisit cuddu sole,/Qui regit custa, & s'alta eterna prole!* II.28; *Ma non querfisit, no, stella maligna/Lassarela fra nois in custa prole,/Parendeli qui fuit d'inogue indigna* VI.160-162.
[**prometer**]. Vedi *promittere*
[**promissa**], pl. ***promissas*** I.27, III.193. S. f. «promessa, il promettere»: *[custa Serena venenosa] nos ingannat gasi, e nos aggirat/Cun sas falsas promissas mentirosas* I.27.
[**promitter**], ind. pr. 3ª ***promittit*** I.24; impf. 3ª ***prometiat*** VI.156. V. tr. «promettere, far sperare»: *promittit meda, & pagu dat su mundu,/Et su qui dat est breve, e transitoriu* I.24.
[**prontu**], f. sing. ***pronta*** int.34. Agg. «improvviso, imprevisto, inaspettato»: *non potisi a s'ora [...] pro sa pronta partida de su ditu Aguilera [...] mustrare su ardente desiggiu qui tengio* int.34.
propheta, II.3, II.5. S. m. «profeta»: *Ne si tratengiant custas rimas mias/Pro sa pius non compresa maraviggia,/Quale s'altu Propheta Hieremias/Pensende in te fettisit mama, & figgia* II.3.
[**propitiu**], f. sing. ***propitia*** I.32. Agg. «propizio, favorevole»: *Itte est de cudda imperiale Augusta/A sa quale propitia ogni pianeda,/De sa triumphante Roma alta, vetusta/Istetit d'annos giru, & lustros meda?* I.32.
proportionadu, int.24. Agg. «proporzionato, armonioso»: *sas noe Sferas*

celestes, sas quales cun su giramentu, & motu insoro proportionadu generant cudda incomprensibile armonia int.24.

[**proportione**], pl. ***proportiones*** int.13. S. f. «proporzione»: *sa poesia per similitudine si narat pintura, antis pintura viva, & su pintore podet cun sos liniamentos, cun sas proportiones, & colores umbriguende, & rischiarende, & cun ateros artificios de sa pintura representare a su visivu sensu tottu sas cosas qui animadas, o inanimadas siant in su mundu* int.13.

propriu[1], III.114, III.153; f. sing. ***propria*** II.33, III.77, VI.154; m. pl. ***proprios*** int.4, int.34, III.156; f. pl. ***proprias*** int.2, int.17, int.22, III.143. Agg. **1.** «proprio, appartenente a»: *li haverent mandadu prima sos proprios originales* int.4; *Et su matessi humore andat ponende/A sa mugere propria retirada/Qu'istet in sa fenestra melindrende* III.76-78; **1a.** possessivo riferito al soggetto, in int.34 «mio proprio»: *comente ancora istetti forzadu andare a sa Corte Romana pro negossios proprios* int.34; **2.** «appropriato»: *Cominzan poscha a faguer retiradas,/Et comparit su biancu vestimentu/Cun su largu ceruleu scapulare,/A custa infirmidade propriu unguentu* III.111-114; **3.** «stesso, medesimo»: *tragedias da Sofocle, & Euripide duos graves poetas tragicos, compostas, & da sas insoro proprias manos iscrittas* int.2; *torrende a leer sas proprias compositiones, d'issos matessi si maravigiant* int.22; *si reputan veramente/Esser de cuddos proprios sos modellos* III.155-156; **3a.** «medesimo, non altro che, proprio quello»: *Conforme siat, & d'una propria lana* II.33; *O si esseres in custu curiosu/Et intro, & foras bene las mirares […] Unas proprias santicas de pajares/T'hint como parrer, sensa errare niente* III.139-143; *«Dunca cust'est, li nai, cudda cortesa/Pianta nobilitada de natura,/D'unu letargu innantis tempus lesa?»/«Cust'est,-mi nait, sa propria!»* VI.151-154.

propriu[2], I.31. Avv. rafforzativo «proprio, propriamente»: *Gasi propriu cun nois s'altu Motore/De su depidu impostu, o tardu, o prestu/Queret qui paguet s'homine mortale* I.31.

[**prorumper**], ind. pass. rem. 3ª ***prorumpisit*** VI.58. V. intr. «prorompere»: *Su coro prorumpisit in suspiros* VI.58.

prosapia, b.9. S. f. «prosapia, stirpe, casata, schiatta»: *D'Hercule sa prosapia, & pius Rossellu/Andet altera, & cun alegra fronte* b.9-10.

[**prostradu**], f. sing. ***prostrada*** I.41. Agg. «provato, fiacco, debole»: *Mas pro qui sola non podes, misquina,/Alzaredi, prostrada tempus tantu,/Sensa favore, & gracia alta divina* I.41.

protectora, II.1. S. f. «protettrice»: *Segnora universale, humile, & pia,/Protectora infallibile, & segura,/A tie recurgio, a tie, Segnora mia* II.1.

[**protestare**], ind. pr. 1ª ***protesto*** VIII.2. V. tr. «reclamare, contestare»: *Aspide surda, & cega Talpa fea,/A su qui ti protesto, & mustro ogni hora,/Itte*

mi quircas, itte pius ancora,/Pestiferu venenu, in forma rea VIII.1-4.
prua, I.18. S. f. «prua, prora»: *Inhue per pupa & per prua sempre s'unda/Nos combatit cun furia a dogni spunda* I.18.
prudente, IV.70, V.50, VI.139. Agg. «prudente, riflessivo, assennato, saggio»: *Tentu est su pius grosseri pius prudente* IV.70; *sende tue dottu, & prudente/Et de pius altu isquire, & fantasia* V.50-51; *Cust'est cuddu prudente de Bellitu/Qui vivende deviat pius exaltare/Su monte postu infra s'istagnu, & littu* VI.139-141.
pruritu, I.6. S. m. «prurito»: *Da hue nasquer ti det, terrestre humore,/putridu istercu, rabbia e fantasia,/Cun carnale pruritu, e cun fetore/Concepta, monstruosa, & fera harpia* I.6.
publicamente, int.17. Avv. «pubblicamente, davanti a tutti»: *sos Athenienses [...] fettisint una legge qui in certos dies festivos [...] si cantaren publicamente sos versos de [...] Homeru* int.17.
[**punguer**], ind. pr. 3ª***punguet*** I.21; part. pass. f. sing. ***punta*** I.50. V. tr. **1.** «pungere, stimolare»: *Ti punguet avarissia, & passione,/Ti dat invidia piena d'ambissione* I.21; **2.** «ferire, colpire con oggetto acuminato»: *Mi siat sa vida infesta, & odiosa/In custu exiliu breve, & pro me largu,/Punta d'unu mortiferu letargu* I.50.
puntu, I.52. S. m. «punto, momento»: *De tenebras non siat hora, ne puntu,/Mas morgia in lugue, & a sa rughe giuntu* I.52.
pupa, I.18. S. f. «poppa, l'estremità posteriore di una imbarcazione»: *inhue per pupa, & per prua sempre s'unda/Nos combatit cun furia a dogni spunda* I.18.
puresa, II.25, III.134, IV.29. S. f. «purezza, l'essere senza peccato»: *Su nitidu candore de puresa/In sa bianca columba, honesta & pura/Si diffusit per totta sa bellesa/De custa divinale architetura* II.25.
purgatoriu, I.24. S. m. «purgatorio»: *Alza da custu baratru profundu,/Da custu d'ansias veru purgatoriu,/Sa fronte* I.24.
[**puru**], int.10; f. sing. ***pura*** II.1, II.24, II.25, III.187. Agg. **1.** «puro, immacolato»: *Virgine intacta, gloriosa, pura* II.1; **2.** «puro, autentico»: *Felice tue, si pura devosione,/Comente est da presumer, ti hat tiradu/A custa mendicante Religione* III187-189; **3.** «semplice»: *nudrire sos simplices, & puros animos* int.10.
puru, I.25. Avv. «pure, anche»: *Hor, quantu pius det esser aborrida/Sa faula de su mundu, & traisione,/Qui ogni hora las vidimus, & palpamus,/E puru fide, & creditu lis damus* I.25.
pustis, VI.166, VII.8. Avv. «poi, dopo, in seguito»: *Et pustis vido qui andas compassende/Su tempus breve, ladru, & fuggitivu,/Cun su quale ogni cosa andat manquende* VI.166-168; *Cun cudda, qui non fallit mai sa via,/*

Acompagnadi in custa notte bruna,/Extintu su tirannu, & sa fortuna/Pustis qui ses torrada in segnoria VII.5-8.
putridu, I.6. Agg. «putrido, puzzolente»: *Da hue nasquer ti det, terrestre humore,/Putridu istercu, rabbia e fantasia* I.6.
putu, int.4. S. m. «pozzo, profondità»: *comente non querfisint sos Athenienses sas tantu da cuddu desigiadas oberas dareli, mancu isse querfisit qui haverent portadu de su trigu, & qui forzados da su putu de su famen, li haverent mandadu prima sos proprios originales* int.4.
[**puzzulente**], f. sing. ***puzzulente*** I.6. Agg. «puzzolente»: *Da hue nasquer ti det, terrestre humore […] Piena de vermes scoria puzzulente,/Inhue la fundas s'ira e gravidade* I.6-7.

Q

[**quadernu**], pl. ***quadernos*** IV.17. S. m. «quaderno»: *Et unu qui sos ossos hat finidu/In voltare quadernos, & pabiros,/Sa fortuna tenendelu affligidu* IV.16-18.
qualchi. Vedi *qualqui*.
quale, int.11, int.29, I.16 (due volte), I.8, I.21 (due volte), II.5; f. sing. int.20, I.26, I.44, II.3, II.12, II.17, II.28, III.195, IV.90, V.5, V.46, V.64, VI.54, VI.103, IX.8. Agg. e pron. interrogativo o esclamativo, o indefinito (si veda pure la perifrasi *quale si siat*, int.33, agg. indef. «qualsivoglia, qualsiasi, ogni», cfr. s.v.), o con valore di uguaglianza o analogia, talvolta accompaganto da *e* (*quale e* int.11, I.8); con l'anteposizione dell'articolo determinativo, forma il pronome relativo: m. sing. ***su quale*** int.2, int.22, int.23, int.25; f. sing. ***sa quale*** int.2, int.37, I.32; m. pl. ***sos quales*** int.4, int.15, int.16, int.17, int.18, I.1; f. pl. ***sas quales*** int.2, int.12, int.17, int.21, int.24, II.5, IV.67, VI.168: **1.** interrogativo diretto o indiretto «quale»: *Quale est su die, quale est su momentu/Ch'appas passadu in pague, & in reposu […]?* I.21; *Quale det esser, poscha, su pingellu,/Sa dotta manu, qui sa liniadura/Trasset de custu eternu altu gioiellu/Cun sa forma devida, & sa misura […]?* II.5; *In quale domo Regia ornada, & bella/Humanare si det su Verbu eternu,/Si non in custa chiara ardente istella,/In su pius logu candidu, & internu?* II.12; *Quale det esser custa Imperadrissa?* II.17; *coro, & intentu/Ti discobrisi, & quale vida fatto* V.4-5; *Mas narami, ti prego, in cortesia, […] Quale est custa lucubre compagnia,/Qui […] Cun tegus vido* VI.101-105; **2.** esclamativo «quale»: *Quale forte mi fui, quale m'agatto,/Non ischo itte mi quergia, itte mi fatto!* I.16; *O quale lampigiait in su profundu/Sa*

luguid'alba, sa rosada aurora,/Quando da te nasquisit cuddu sole/Qui regit custa, & s'alta eterna prole! II.28; **3.** con valore di uguaglianza o analogia (anche in correlazione con *gasi*) «quale, come»: *& quale unu abundante, & profundu fiumen per longu caminu discurrende segundu sa diversidade de sos logos, qui incontrat, diversamente si faguet vider s'aspettu, & in su mormorio sentiregasi su artificiosu poeta, qui in diversas personas transformendesi diversas materias trattat, andat segundu sa variedade de cuddos sos concettos suos isparguendelos cun versos como dulques & suaves, & como ruggios, & asperos* int.29-30; *Fragile pius de vidru, acaba, e mira/De connosquer qui passas quale e ventu* I.8; *Quale solet sa mama ferizosa,/Ch'ogni hora in sinu tenet su pizinnu/Pro tirarelu a se, como una cosa/Li dat, poscha un'abrazzu cun quirchinnu;/Gasi custa Serena venenosa,/Qui cun terminos suos, discursu, & sinnu,/Nos furat, & nos tirat cun su cantu/A vida volutuosa, a eternu piantu* I.26; *Sas promissas mundanas, & s'ispantu/Igualmente las tenes in estima/Quale su surdu su artigiadu cantu* III.193-195; *Non fui bonu, nen so, già lu confesso;/Mas quale so, & fui, li so criadu* IV.89-90; *Et si quale m'iscries determinadu/Istas* V.46-47; *Già consideras quale andat volende/Su tempus, & la mudat ogni die* V.64-65; *Ti connosca, Segnore, & tue clemente,/Quale a sa sorre apparisti de Marta* IX.7-8; **4.** Preceduto dall'articolo, prende il valore di pronome relativo «il quale»: *de su quale si faguet da sos iscrittores famosa mentione* int.2; *copias de sas tragedias da Sofocle, & Euripide […] compostas, & da sas insoro proprias manos iscrittas sas quales teniant cuddos in grandissima custodia & reverencia* int.2; *sos proprios originales, de sos quales quantu si compiaguisit* int.4; *cudda admiratione qui sos dottos leant, sos quales cun sa agudesa de s'intellettu penetrende de sa superficie a su vivu de sa fabula* int.9; *attos bassos, & iscelerados pro sos quales in tale infamia si ruet* int.16; *sas figgias d'Appollo tantu bellas,/Sensa sas quales, cosas tantu varias/Ignotas hint com'esser certamente* IV.66-67; *Su tempus breve, ladru, & fuggitivu,/Cun su quale ogni cosa andat manquende* VI.167-168.

[**quale si siat**], f. sing. ***quale si siat*** int.33. Agg. indef. «qualsivoglia, qualsiasi, ogni»: *como siant Latinas, o Toscanas, o in quale si siat attera limba* int.33.

qualidade, I.7, I.8. S. f. «qualità, carattere proprio di una persona o cosa»: *Inhue la fundas s'ira e gravidade, […] Si d'unu fangu, naro, d'unu niente/Happisti s'esser, forma, e qualidade/Et una febre lena, una frittura/Ti torrat a sa prima tua natura?* I.7; *S'ardente affettu accetta, & voluntade/Cun sa qui tengio forza, & qualidade* I.8.

qualqui, a.7, III.65, III.72, VI.170 (*qualchi* int.22). Agg. indef. invariabile «qualche»: *occultu furore divinu, da su quale venint qualchi volta sos poetas de tale manera infiamados in su exprimer sos insoro profundos concettos*

int.22; *Si qualqui cosa bi est, de bellu, & bonu/Non est meu, no, de s'altu mastru est donu* a.7-9; *lassa de te qualqui memoria* VI.170.

quando, int.18, int.30 (due volte), int.34, I.10, I.15 (due volte), I.23, I.38, I.39, II.10, II.28, II.30, III, III.90, III.118, IV.5, V.71, VI.3, VI.19, VI.77, VII.4. Avv. e congiunz. temporale «quando»: **1.** avverbio interrogativo «quando, in quale momento»: *Et sa partida non podes isquire,/Quando det esser, nen d'itte manera* I.38; **2.** congiunz. «quando, nel momento in cui, ogni volta che»: *Sos Lacedemonios su matessi ogni volta quando su exercitu insoro cun su inimigu a combater veniat […] convocare faguiant in su allogiamentu Reale sos soldados pro intender sos versos de Tirteo* int.18; *Quando si mustrat a su primu albore/Su quelu rosigiende impereladu,/Teneru, & friscu apparit dogni fiore,/Cobertu de sa brina, & lentorgiadu;/Ma quando, poscha, est su terrenu humore/Da s'ardore solare intro isvenadu,/Sa teneresa virde, & sa friscura/Restat extinta, & sicca sa virdura* I.15; *Qu'est intro, quando pius lu tenes fora* I.23; *Veni, & consola custas mesu mortas/Figgias, qui de continu istan intentas/Quando dent vider s'hora in te, Maria,/Complida d'Abacuc sa professia* II.10; *Eccola, poscha, in pretensione/De tenner su pius logu principale/Quando s'agattat in conversasione* III.88-90; *Volant sas dies, current pius de riu/Quando con furia bagnat sas ispundas* V.70-71; *Dulque, amara memoria de giornadas,/Fuggitivas cun doppia pena mia,/Qui quando pius l'istringo sunt passadas* VI.1-3; *Fidele, antiga, secretaria mia,/Cun quie sola contai, sutta sa luna/Tottu sas penas mias, de una in una,/Quando attesu de me mortu vivia* VII.1-4; **2a.** in correlazione *quando …… quando* «talora …… tal altra»: *cun versos como dulques & suaves, & como ruggios, & asperos, & tale volta piaguivoles & allegros, tale volta lacrimosos, & malenconicos, & quando cun humiles, & pianos, & quando cun graves & risonantes* int.30.

quantu, int.4, int.5, int.14, int.20, I.4, I.17, I.20, I.25, I.30, I.34, I.39, I.51 (due volte), II.22, III.5, III.25, III.74, III.85, III.154, III.175, IV.22, V.61, VI.130; f. sing. ***quanta*** int.6; m. pl. ***quantos*** IV.19 (due volte); f. pl. ***quantas*** int.20, I.19, VI.79. Agg. o pron. interrogativo o esclamativo, o avv. relativo di quantità «quanto, in qual misura»: **1.** aggettivo o pronome «quanto, quale misura, quantità»: *liberale si mustrait concedendelis trigu non solamente de quantu nde haviant bisongiu, mas d'ogni gabella, & gravesa francu* int.5; *si podet cun facilidade comprender de quanta estimacione, & reverentia a sos intelligentes sian dignos sos sacros, & divinos Poetas* int.6; *contenit, & abraciat in issa non solamente cuddas, ma quantas atteras sciencias siant, & divinas, & humanas* int.20; *O quantos pregiudisios, quantos tiros/Fagues, sensa giustisia, ahi dura, ingratta/Fortuna, qui nos nudris in suspiros!* IV.19-21; *O quantas voltas con tegus trattesi,/Anima dotta, & mi*

nde aproffetai/De sas cosas altissimas qu'intesi VI.79-81; **1a.** «quanto, (tutto) ciò che»: *Ecco sa serva, in me si cumplat quantu/Naras, si digna so però de tantu* II.22; **2.** avverbio: **2a.** relativo «quanto, nella misura, nella quantità in cui»: *Postu in infimu sias, o in eminente/Istadu, quantu quergias, non pro tantu* I.17; *Mas quantu pius in dies andat cresquende,/Cresquet pius sa superbia a sa fiaquesa* III.74-75; **2b.** interrogativo «quanto, in qual misura»: *de sos quales quantu si compiaguisit, bene lu mustrait Tolomeo* int.4; **2a.** rafforza l'aggettivo o l'avverbio, specie al grado comparativo, «quanto»: *Quie non isquit quantu pius attamente podet su poeta cun sa efficacia de su narrer representare a quie leet sas matessi cosas* int.14; *quantu magiore gloria si devet a sa poesia* int.20; *Hor, quantu pius det esser aborrida/Sa faula de su mundu, & traisione* I.25; *Qui quantu pius su sole andat voltende,/Tantu pius s'eternigiat, inie, tenta* I.34.

quasi, int.10, I.13, VI.78. Avv. **1.** «quasi, pressappoco, per poco»: *O vida breve de dolensias piena,/Qui quasi non trascendis s'hora sexta* I.13; *Restai pius biancu, & frittu de sa nie,/Quando per circunloquiu già compresi,/Signalendemi quasi & annu, & die* VI.76-78; **2.** congiunz. «quasi, come»: *sa poesia hat [...] in secretu hue elevare sos savios, & altos intellettos quasi in terrenu pianu abba profunda* int.10.

quatrinu, III.106. S. m. collettivo «denaro, quattrini»: *Multas voltas, pro falta de quatrinu,/Deynant sas vigilias non mandadas/Da su Curadu in su Templu divinu* III.106-108.

que, int.10, I.12, I.20, III.12, III.171, IV.5. Congiunz. **1.** con valore restrittivo «che»: *gasi ad alcunu hat como parrer leende unu poema, atteru que fabulas in cuddu non contenersi* int.10; *No nde resultat atteru que piantu* I.12; **2.** introduce il secondo termine di paragone: *Et non durat in isse cosa alcuna,/Qui non si sfettet pius que a sole nie* I.20; *Pius que da pedra ispinta intro metallu* III.12; *Male, qu'intro su coro pius trabagliu/Porgis, que a navigantes sas procellas!* III.170-171; **2a.** «come, quanto»: *Qui vido hoe una frisca, & colorada/Que rosa, quando ispirat su ponente* IV.4-5.

quelu, int.32, I.2, I.4, I.15, I.29, I.51, II.11, II.12, II.13, II.14, II.25, II.32, IV.8, V.94, VI.92, IX.13; pl. ***quelos*** int.20, I.11,II.4, II.19, IV.65, VI.99. S. m. **1.** «cielo»: *Non happat mare arena, in quelu istellas* I.4; *Quando si mustrat a su primu albore/Su quelu rosigiende impereladu* I.15; *Qui mirendela restat ecclipsada/Sa luna in quelu, in terra sa natura* II.13; **1a.** «le sfere celesti»: *quale cosa est, o si potat imaginare de sa pius suprema parte de sos quelos fini a sa pius infima de sa terra qui non potat venner in suggettu a su poeta* int.20; *Vido sempre sos quelos, & istellas/Cun su continuu motu esser contrarias/A sas figgias d'Appollo tantu bellas* IV.64-66; *Ma cuddu impenetrabile divinu/Giudisiu, no, lu querfit pro adornare/Sos quelos*

d'unu novu Seraphinu VI.97-99; **2.** «mondo ultraterreno, sede di Dio e dei beati»: *a su poeta solu comente per donu speciale de su quelu est concessu trattare de tottu sas cosas qui da tottu sos scientiados, & dottos de su mundu si trattan* int.32; *Su coro cun sos oyos alze in quelu* I.2; *A sas lusingas suas pius non consentas, […] Dali repulsa tanta, & siat tale,/Qu'in quelu vivas, sende in su mortale* I.29; *S'attera, pro pietade, andet in quelu* I.51; *Ralegretsi in su monte, valle, & pianu,/Qui venner det su tantu disigiadu/Fra nois in terra, in quelu intronizadu* II.11; *O sola beneditta, alma perfetta,/Da sos quelos ti porto una imbaxada* II.19; *Et vida, & ande in cudda santa via,/Qui nos transportat da sa terra in quelu* IX.12-13.

quentu, I.30, III.165, IV.51. Agg. numerale cardinale invariabile «cento»: *Ma prepostu ch'appas ogni intentu,/Et ti concedat quantu podet dare/Et lu gosares annos pius de quentu,/Tottu hat a preterire, hat a mancare* I.30; *Et si lu trattas mancu de dottore,/Qui per disgrasia non l'has in memoria,/Ti tenet pro quent'annos su rancore* III.163-165; *Da s'hora cominzait s'intendimentu/De s'homine mortale a trampigiare/Apparende su falsu in modos quentu* IV.49-51.

querfidu. Vedi *querrere*.

querrer, int.16, int.18, III.45 (nella perifrasi del condizionale VI.100); ind. pr. 1ª ***quergio*** IV.80, VI.180; 2ª ***queres*** V.49, VI.173; 3ª ***queret*** I.31, II.34, III.55, III.101, III.104; pass. rem. 3ª ***querfisit*** int.4, VI.160 (*querfit* VI.98); 6ª ***querfisint*** int.4; cong. pr. 1ª ***quergia*** I.16; 2ª ***quergias*** I.17, I.24; 5ª ***quergiades*** II.32; condiz. pr. 1ª ***ippi como querrer*** VI.100; part. pass. m. sing ***querfidu*** VI.121; f. pl ***querfidas*** IV.61. V. tr. **1.** «volere, desiderare»: *mancu isse querfisit qui haverent portadu de su trigu* int.4; *hat como causare aborrimentu, & anchora avisu a querrer fuire cuddos attos bassos* int.16; *Non ischo itte mi quergia, itte mi fatto!* I.16; *Postu in infimu sias, o in eminente/Istadu, quantu quergias, non pro tantu/Si quietat sa nostra humana mente* I.17; *Viver quergio fuende fantasias* IV.80; *Ma cuddu impenetrabile divinu/Giudisiu, no, lu querfit pro adornare/Sos quelos d'unu novu Seraphinu* VI.97-99; *Non t'ippi como querrer tediu dare* VI.100; *hor pr'itte invanu,/Queres qu'istente in cosa transitoria?* VI.173-174; **2.** «volere, pretendere»: *Gasi propriu cun nois s'altu Motore/De su depidu impostu, o tardu, o prestu/Queret qui paguet s'homine mortale/Pro s'obligu cumplire naturale* I.31; *Et s'andat pro sas piatas, & carreras/Queret qui li connosquant vassallagiu/Cun modos imperiosos, & maneras* III.55-57; **3.** «prediligere»: *O sacru santu choro, almas querfidas,/Sos qui merexint altu, in baxas cellas/Vivent cun tantas ansias doloridas* IV.61-63; *Et cuddu qui hat sa testa, & barba cana/Qui vides tantu istare inpenseridu,/Fortuna tormentendelu inhumana,/Cust'est s'amigu nostru, su querfidu/De Vidini Girone, qui vivende/Fiorire*

diat su Tataresu nidu VI.118-123; **4.** infinito sostantivato «il volere, desiderio, volontà»: *Inhue, Segnore, tue non ses, non sia,/Da te dependat ogni querrer meu* I.48.

querva, I.13. S. f. «cerva»: *sparit pius de querva presta/In mesu de barrancos* I.13.

quexia, III.53. S. f. «chiesa»: *E da cue nasquit s'attera passione,/S'istat in quexia, o andat in fileras,/Esser su primu, & tenner su cabone* III.52-54.

qui[1], int.1, int.9, int.11, int.12 (sei volte), int.16, int.17 (tre volte), int.19, int.20, int.21, ecc. (forma elisa *qu'* I.11, I.23, I.12). Pron. relativo «che»: **1.** Soggetto: *cuddas cosas, qui a sa insoro materia a prepositu vengiant* int.12; *Dulque trabagliu, apremiados sudores,/Qui abatint cudd'antiga manu hostile* e.5-6; *Su viver qui ti restat* I.8; *O verme pius d'ogni atter trabagliosu,/Qui desossegas sempre s'intellettu* III.31-32; *Lu vides cun su caddu ingualdrapadu/Su segnore Plebanu, & su Rettore/Qu'in se matessi spuzat de preladu* III.160-162; *Leende cudda santa Eucaristia,/Qui dat salude a s'alma, & s'intellettu* V.40-41; *Qual'homine qui tengiat in sa mente/De narrer meda, & s'organu hat offesu* VI.107-108; *Cun cudda, qui non fallit mai sa via* VII.5; *ande in cudda santa via,/Qui nos transportat da sa terra in quelu* IX.12-13; **2.** Oggetto: *tantu fuit su respetu, & honore qui sempre li haviat portadu* int.1; *licore, qui solas issas faguer solent* int.12; *fettisint una legge qui in certos dies festivos qui issos chiamant Panathenei […] si cantaren publicamente sos versos de su matessi Homeru* int.17; *sos peccados/Qui comittisi* I.1; *alza sa mente/A celestes grandesas, a sas glorias/Eternas, qui, observende sos mandatos,/S'acquistan, tantu justamente fattos* I.36; *Inamorait su quelu, cun sas cosas,/Qu'in issa visit tantu pretiosas* II.12; *Cust'est sa porta Orientale clusa,/Qui visit Ezechiel in sa visione* II.27; *Pro unu beneficiu qui li han dadu* III.158; *Da s'hora si currisit custu mare,/Qui currimus cun tantos pensamentos* IV.52-53; *Considerende a su qui s'hat offesu!* V.60; *Et cuddu qui hat sa testa, & barba cana/Qui vides tantu istare inpenseridu, […] Cust'est s'amigu nostru* VI.118-121; *no est attesu/Su portu, qui scobergio andende pianu* VI.176-177; **3.** con funzioni sintattiche diverse: **3a.** complemento di specificazione «del (della, dei delle) quale/i; il/la/i/le cui»: *Su primu est Don Iuan d'Elda su Conte,/Qui sa columba sua cun pinnas d'oro/Volait fin'a su babu de Phetonte* VI.112-114; *Considera in sos quelos su sugettu,/Qu'in s'alta rugue apparit su ritrattu* I.11; **3b.** di mezzo «con cui, per mezzo del quale»: *Istetit su dilucidu intervallu,/Qui s'Altissimu in custu mi donait,/Qui a custa peste iniqua duru callu/Sempre in su coro fetti, & lu bardai* III,8-11; **3c.** di modo «con cui»: *cun cuddu caldu affettu, qui las apresento* int.36; di tempo: *Quale est su die, quale est su momentu/Ch'appas passadu in pague, & in reposu,/Qui non fettit alcunu movimentu* I.21; **3d.** di argomento «ri-

guardo a cui»: *Circa de custa honrada Compagnia/De Iesus, qui m'iscries, mi mancat s'arte* V.10-11; **4.** con l'articolo quale antecedente: **4a.** «colui/colei coloro il/la/i/le quale/i»: *sas laudabiles oberas de su qui est prevenidu famosu nos hant como incitare* int.16, *Dizosu su qui morit in sa cuna/Citadinu inmortale fattu inhie* I.20; *Si contentos si chiamant sos qui dannos/Eternos portan* I.12; *O sacru santu choro, almas querfidas,/Sos qui merexint altu, in baxas cellas* IV.62-63; *da su qui solia/Già m'as mudadu* VI.4-5; **4b.** «ciò che»: *Et mira su qui ses, pensa, & comprende* I.23; *Promittit meda, & pagu dat su mundu,/Et su qui dat est breve, e transitoriu* I.24; *cun rapina/Quirquende su qui d'atter fuit notoriu* IV.44-45; **5.** col dimostrativo quale antecedente: *Et cuddu qui basait a Christu in s'ortu* I.22; *O cun quantu discansu andat passende/Cust'istentosu, & breve marinaggiu/Cuddu, qui custa peste andat fuende!* III.25-27; *cuddos qui devotos sunt istados* IV.58; *De custos qui umbra, & terra sunt istados* VI.53; **6.** con ripresa di pronome clitico che ne specifica la funzione e il valore sintattico: **6a.** complemento oggetto: *Hor, quantu pius det esser aborrida/Sa faula de su mundu, & traisione,/Qui ogni hora las vidimus, & palpamus* I.25; *Qui mirendela restat ecclipsada/Sa luna in quelu, in terra sa natura* II.13; *Pius d'ogni atter hat cuddu, qui vivende,/Non l'istimulat mai mundanu honore!* III.23-24; **6b.** di luogo «in cui, dove»: *Algunas voltas m'isto imaginende/Su currer nostru, & vida variada,/Qu'in issos s'intellettu ando perdende* IV.1-3; di causa «per causa del/della/dei/delle quale/i»: *Itte est […] de sa Grega, & Troiana venusta/Prole, qui pr'issas sa figgia de Leda/Nasquisit male […]?* I.32.

qui[2], int.1 (tre volte), int.2 (due volte), int.3, int.4 (due volte), int.5, int.6, int.7, int.9, int.14 (due volte), int.15, int.17 (tre volte), int.22, ecc. (forma elisa *qu'* int.9, I.3, I.11, I.29 (tre volte), I.30 (due volte), I.44, ecc.). Congiunz. **1.** introduce proposizioni soggettive e oggettive: *Si leet, ingegnu curiosissimu, qui Alexandru Magnu […] lis cumandait expressamente qui sa domo de Pindaro Poeta Liricu la lassarent in pees* int.1; *Inhue non est maravigia qui no nde portet cudda admiratione qui sos dottos leant* int.9; *da inogue succedit, qui […] sentimus, leende, mover in nois totu cuddos diversos effetos* int.15; *mira/De connosquer qui passas quale e ventu* I.8; *Si lu vides, lu tocas, e ispermentas/Qu'est ingannosu, falsu, & mentideri* I.29; *Qui siat istada un'hora, unu momentu/T'a como parrer* I.30; *Forsi qui si vidiat in sa carrera,/O in sa fenestra istendesi aquerada* II.16; *E fuit qui una ab antico unfiada, & rea,/De quantu male nasquit, mi assaltait* III.4-5; *Dendesi a intender qui cun sambinosas/Feridas, sa milicia hat conquistadu* III.46-47; *Permitte qui da custu bassu, & vile/Terrestre limu, d'isse attesu tantu,/Viva* VI.34.36; *Et isco qui t'amait de veru coro* VI.117; *Parendeli qui fuit d'inogue indigna* VI.162; *Et pustis vido qui andas compassende/Su*

tempus breve, ladru, & fuggitivu VI.166-167; **1a.** dichiarative: *fettisint una legge qui in certos dies festivos qui issos chiamant Panathenei […] si cantaren publicamente sos versos de su matessi Homeru* int.17; **2. c**ausali: *su Re si nde alegrait meda qui da custa penuria si li offerreret occasione de poder haver s'intentu sou* int.3; *Lasso s'attera parte remanente […] Qui divertida m'est sa fantasia* III.145-146; anche preceduta da *pro* o da *già*: *Spoggiati de su tottu, alma dolente,/De custas momentaneas, transitorias,/ Pro qui non ch'amus cosa permanente* I.36; *Torque su cursu, da tempesta esortu,/Già qui de custu mundu has su guvernu* VII.10-11; **2a.** anche con valore di «infatti»: *Algunas voltas m'isto imaginende/Su currer nostru, & vida variada,/Qu'in issos s'intellettu ando perdende,/Qui vido hoe una frisca, & colorada/Que rosa* IV.1-5; *Felice tue, qui ses foras d'istentu,/De custas undas, qui non passan mai!/Qui tottu est aire, & umbra, & fumu, & ventu* VI.83-85; **3. f**inali: *Sos abortivos mios […] Già mando, qui li sias fidu censore* a.4-5; *Taglia sa testa de cust'Idra airada,/Qui non germinent pius d'issa sos figgios* I.35; **4. c**onsecutive: *ma qui procedit da una mente accesa de occultu furore divinu* […] *qui vennidu cuddu posca a mancare, & infritaresi, & torrende a leer sas proprias compositiones, d'issos matessi si maravigiant* int.22; *Tantu grave mi sento, & pienu vido,/Qui alzaremi da terra non confido* I.1; *Algunas voltas m'isto imaginende/Su currer nostru, & vida variada,/qu'in issos s'intellettu ando perdende* IV.1-3; *Dali repulsa tanta, & siat tale,/Qu'in quelu vivas, sende in su mortale* I.29; *Cun una febre lena qui m'isfatto* V.9; *Ansias mi dat, qui m'isto consumende* VI.21; *Ma sa sorte mi posit tale pesu/A sas palas, qui fui pro mi disnarrer* V.56-57; **5. m**odali: *Et si lu trattas mancu de dottore,/Qui per disgrasia non l'has in memoria* III.163-164; *Et sas bendadas lughes, como, isvele,/A tale, qui de te mire su visu* I.4; *Algunas voltas m'isto imaginende/Su currer nostru, & vida variada,/Qu'in issos s'intellettu ando perdende,/Qui vido hoe una frisca, & colorada/Que rosa* IV.1-5; **7.** introduce il secondo termine di paragone: *per cuddas […] multu megius qui de sa brevidade de sas proprias legges, restarent sos ascultantes persuadidos* int.17; *gose […] Pius qui non Salamandra in vivu fogu* I.43; *custa megius parte/Tentet sa fuga pius curiosa, & lenta/Qui non solet su fulgure de Marte* I.51; *Portan de custa peste s'alma piena,/Pius qui non de venenu s'iscorpione* III.128-129; *piagueres, nuntios de tormentu & pena,/ Pius qui non lampu & tronu a sa tempesta* I.13; **8.** esortative: *Qui non mi veste pius de viles pannos,/Ma forte, astutu, e inoffensu reste* I.47; **9.** complementatore dopo particella di esclamazione: *Ahi me, qui quando custa mente infioro/De milli, & milli già passadas mias,/Restringuendelas, poscha, m'adoloro* I.10; **10.** preceduta da *pro*: **10a.** con valore causale: *totu custu venit da sa rexone experimentada pro qui sutta sas fabulas da sos poetas in-*

ventadas andat sempre velada una profundissima dottrina de tottu sas cosas int.7; *Spoggiati de su tottu, alma dolente,/De custas momentaneas, transitorias,/Pro qui non ch'amus cosa permanente* I.36; **10b.** con valore finale: *mi est parfidu como, pro qui tengiat cognitione de sa limba Sarda comente tenet de sas de pius, faguer imprimer custas figgias mias spirituales* int.35; **11.** preceduta da avverbio temporale introduce proposizioni temporali: *Sbigiati […] Prima qui subra te fergiat su dardu* I.9; *custa usansa/Durat fin'a qui siat destruidu* III.101-102; *Regordadi de cudda prima edade,/De cudda, naro, prima, qui ti fetisti/Cun Pindo, & Helicona s'amistade* VI.67-69; *Extintu su tirannu, & sa fortuna/Pustis qui ses torrada in segnoria./Torque su cursu, da tempesta esortu* VII.7-9; **12.** *De manera qui* «di modo che»: *de manera qui vengiat s'intellettu a recierlas* int.14; **13.** *ancora qui* «ancorché, sebbene»: *Qu'ancora qui nde siat penetensiadu/De su ardire inhonestu a sa palesa/Da qualqui grave giuygue tituladu* III.70-72; **14.** *non atteramente qui* «non altrimenti che»: *de manera qui vengiat s'intellettu a recierlas non atteramente qui las reciet per mesu de sos sensos esteriores* int.14; **15.** con valore esplicativo confermativo, quasi di «infatti»: *Felice tue, qui ses foras d'istentu/De custas undas, qui non passan mai!/Qui tottu est aire, & umbra, & fumu, & ventu* VI.83-85.

[**qui**] [3], forma elisa ***qu'.*** Pronome atono «ci»: *E quie pius qu'istat, pius sentit tormentu.* VI.87.

quida, V.39. S. f. «settimana»: *Una forma santissima de vida/S'iscolastiga tenet Compagnia:/Ogniunu confessendesi ogni quida,/Leende cudda santa Eucaristia* V.37-39.

quie[1], int.8, int.19, int.14, int.21, I.52, III.174, V.88, VI.87, VII.2. Pron. relat. **1.** dimostrativo «chi, colui il quale»: *& quie cuddas leende intro non bi faguet alguna speculatione dimustrat grande indisiu de fiaquesa d'ingegnu* int.8; *de sas quales fatu su intelletu de quie leet capace, venit a restarende sumamente inamoradu admirende sas maravigiosas inventiones* int.21; *Viaggiu est custu, e fortunadu quie/Caminat per caminu de drittura,/E finit sa carrera intro su die* I.52; *E quie pius qu'istat, pius sentit tormentu* VI.87; **2.** pronome relativo caso indiretto «cui»: *Fidele, antiga, secretaria mia,/Cun quie sola contai, sutta sa luna* VII.1-2.

quie[2], int.14, int.27, II.13, II.14. Pron. interrogativo «chi»: *Quie non isquit quantu pius attamente podet su poeta cun sa efficacia de su narrer representare a quie leet sas matessi cosas de manera qui vengiat s'intellettu a recierlas non atteramente qui las reciet per mesu de sos sensos esteriores?* int.14; *E quie det poder mai narrer sas tantas/Grasias, qui pioen da cussas lugues santas?* II.13.

[**quietaresi**], ind. pr. 3ª ***si quietat*** I.17. V. rifl. «quietarsi, calmarsi»: *Postu*

in infimu sias, o in eminente/Istadu, quantu quergias, non pro tantu/Si quietat sa nostra humana mente I.17.

quiggia. Vedi *quigia*.

[**quiggiu**], pl. ***quiggios*** III.131. S. m. «sopracciglia», nell'espressione *fin'a sos quiggios* «totalmente, del tutto»: *Istrittas ambas palas, & selena/Fin'a sos quiggios, cun sa tiaggiola/Ligada andat, qui paret santa Elena* III.130-132.

quigia, I.16, VI.7-9 (*quiggia* II.3). S. f. «aspetto, figura, cipiglio»: *Comente e quigia e forza andan manquende!* I.16; *Qui serradas li fuint tottu sas vias/De narrer, fatu exangue, & mortu in quiggia* II.3; *Itte mudansa faguet, itte dannos/Su currer de sos caddos isfrenados/Qui nos mudat natura, quigia, & pannos!* VI.7-9.

quima, II.7. S. f. «cima»: *Abbati d'Eolo sas furiosas alas/Qui spirant aere, & turbat sa marina/Sas inflexuosas de Marrocu palas,/De cuddas s'alta quima a terra inquina* II.7.

quimbe, int.17 (due volte). Agg. numerale cardinale invariabile «cinque»: *in certos dies festivos qui issos chiamant Panathenei, sos quales in honore de Minerva de quimbe, in quimbe annos si celebraant* int.17.

[**quimerista**], f. sing. ***quimerista*** I.40. Agg. «sognatore, che vagheggia»: *Anima incarcerada quimerista,/Previde, a sa giornada tantu horrenda* I.40.

quinguer, II.34; cong. pr. 3ª impers. ***quingasi*** b.5; **1.** «cingere»: *quingasi cussa testa de diadema,/Ch'umpiat sa terra, & su celeste choro/De gloriosa fama* b.5-7; 2) «avvolgere, coprire»: *Sutt'unu mantu quinguer duas persones/Non bi hat com'esser mai conformidade* II.34.

quintu, II.30. Agg. numerale ordinale «quinto»: nell'espressione *su quintu e degue* «il quindicesimo (anno)»: *Su quintu & degue teniat sa Regina/Quando exposit su fruttu in fasca, e in cuna* II.30.

[**quircare**], ind. pr. 2ª ***quircas*** VIII.3; gerundio ***quirquende*** IV.45. V. tr. **1.** «cercare, pretendere, esigere»: *Itte mi quircas, itte pius ancora,/Pestiferu venenu, in forma rea […]?* VIII.3-4; **2.** «cercare, ricercare»: *A s'hora si formait contraditoriu/Giudisiu, infra sa gente, & cun rapina/Quirquende su qui d'atter fuit notoriu* IV.43-45.

quirchinnu, I.26. S. m. «carezza sui capelli (quasi riavviandoli)»: *Quale solet sa mama ferizosa/Ch'ogni hora in sinu tenet su pizinnu/Pro tirarelu a se, como una cosa/li dat, poscha un'abrazzu cun quirchinnu* I.26.

quirchiu, I.28. S. m. «cerchio»: *A su frade, ad Urbano in aria alzadu,/Et infra degue dies morte, & fortuna/Lu lanzaint da su quirchiu de sa luna* I.28.

quitto, III.58. Avv. di tempo «presto, per tempo»: *Su die de festa quitto andat su paggiu/A vider si su logu est occupadu/De gente de su logu, o de passaggiu* III.58-60.

R

rabbia, I.6, II.7. S. f. «rabbia, collera»: *Da hue nasquer ti det, terrestre humore,/Putridu istercu, rabbia e fantasia […]?* I.6; *Su sonu, e rabbia in sas undosas salas/D'Occidente in sa parte pius viguina/Tengiant silentiu* II.7.

Rachele, II.23. Nome proprio «Rachele», personaggio biblico, moglie di Giacobbe, madre di Giuseppe: *Maravigiada cust'alma fidele* [della Vergine]/*Differente de Sara, & de Rachele* II.23.

radiante, II.1. Agg. «radioso, lucente, splendente»: *Virgine intacta, gloriosa, pura,/De custu mare istella, norte, & guia,/Radiante sole postu in tant'altura [...] A tie recurgio, a tie, Segnora mia* II.1.

raggiu, I.18, III.30, VIII.10; pl. ***raggios*** II.13 (*ragios* int.27). S. m. «raggio»: *quie non isquit qui da sos ragios de sa divina mente illuminados cuddos tantu a Deu amigos, & in su mundu celebres poetas Hebreos, Moyse, & David, faeddant gasi altamente de sos secrettos e de sas grandesas de Deus […]?* int.27; *su coro, & sa memoria alzemus/Pius altu assai de su solare raggiu* I.18; *Custas tenebras mias, chiaru, & serenu/Raggiu resolve* VIII.9-10; *Odorifera pianta colorada/Cinta de milli raggios, & chiarura,/E quie det poder mai narrer sas tantas/Grasias, qui pioen da cussas lugues santas?* II.13.

raigue, I.10. S. f. «radice»: *Non penes tantu, & sa memoria acega,/Et da raigue sas reliquias sega* I.10.

[**ralegraresi**], cong. pr. 3ª ***ralegretsi*** II.11. V. intr. pronom. «rallegrarsi»: *Riat sa terra, ogni coro giocundu/Ralegretsi in su monte, valle, & pianu,/Qui venner det su tantu disigiadu/Fra nois in terra, in quelu intronizadu* II.11.

rancore, III.165. S. m. «rancore, risentimento, astio»: *Et si lu trattas mancu de dottore,/Qui per disgrasia non l'has in memoria,/Ti tenet pro quent'annos su rancore* III.163-165.

[**ranquidu**], m. pl. ***ranquidos*** I.1. Agg. «amaro, penoso»: *Si mi paro a mirare [...] sos piagueres ranquidos passados/De sos quales su fruttu est pentimentu [...] tantu grave mi sento* I.1.

rapina, IV.44. S. f. «rapina, furto, abuso»: *A s'hora si formait contraditoriu/Giudisiu, infra sa gente, & cun rapina/Quirquende su qui d'atter fuit notoriu* IV.43-45.

[**raru**], f. sing. ***rara*** b.14. Agg. «raro, ricercato, prezioso»: *Qui mentre custu celebre pingellu/Cun tegus viver det, unica fonte/Des esser, de su mundu sa pius rara* b.12-14.

re, int.2 (due volte), int.3, e.12, I.41, I.43; pl. ***rees*** int.6. S. m. **1.** «re»: *De Tolomeo Re de Egittu hamus ancora intesu* int.2; *da su testimongiu de cussos duos potentissimos & sapientissimos Rees [...] si podet cun facilidade comprender de quanta estimacione, & reverentia a sos intelligentes sian dignos sos*

sacros, & divinos Poetas int.6; **1a.** «Dio, il Signore»: *Et eo cun tegus, prego, determine/Su viver meu, a s'altu Re de gloria* e.12-13; *Cun lagrimas invoca sa Regina [...] Mama de cuddu, Re qui custa mole/Regit* I.41; *intercede pro me, dulche Maria,/Cun s'altu Re de gloria* I.43.

reale[1], int.18. Agg. «reale, regio»: *[sos Lacedemonios] convocare faguiant in su allogiamentu Reale sos soldados pro intender sos versos de Tirteo* int.18.

reale[2], II.29. Agg. «reale, vero»: *gosasti sa presencia/De Christu cun reale, & vera essentia* II.29.

recamera, II.20. S. f. «camera appartata, luogo riservato e intimo, alcova»: *In te det oberare, in te rinclusu/Su divinu misteriu, & cun amansa/Recamera des esser, contra ogn'usu/De natura, lustrante, & chiara istansa* II.20.

recetaculu, IV.47. S. m. «ricettacolo, asilo»: *A s'hora sa malisia vulperina/ Recetaculu firmu, & apposentu/Happisit in sa terra & sa marina*.

recier, int.14, int.24; ind. pr. 3ª ***reciet*** int.14; pass. rem. 1ª ***recisi*** V.1. V. tr. **1.** «ricevere, esser recapitato»: *Sa tua recisi, intesi, & mi allegrai/De sa salude qui has, de su contentu/Qui sentis* V.1-3; **2.** «sentire, percepire»: *podet su poeta [...] representare a quie leet sas matessi cosas de manera qui vengiat s'intellettu a recierlas non atteramente qui las reciet per mesu de sos sensos esteriores* int.14; *sos poetas [...] a recier cuddu dispostos sunu* int.24.

[**recurrer**], ind. pr. 1ª ***recurgio*** II.1; cong. pr. 6ª ***recurgiant*** II.30. V. intr. «ricorrere, rivolgersi a qualcuno per chiedere aiuto»: *Virgine intacta, gloriosa, pura [...] A tie recurgio, a tie, Segnora mia* II.1.

recursu, II.42. S. m. «ricorso, aiuto, soccorso»: *Intercessora de sos peccadores,/Veru recursu, & fonte de pietade [...] Penetren custos tantos mios clamores/Fin'a su tronu* II.42.

[**recusare**], int.3. V. tr. «rifiutare, negare»: *recusende cuddos de darelas, & succedende [...]una extrema penuria de trigu, non podende de haver in atteru logu nesunu si no da Egittu, su Re si nde alegrait meda qui da custa penuria si li offerreret occasione de poder haver s'intentu sou* int.3.

Redemptore, II.29. S. m. «il Redentore, Gesù Cristo Redentore»: *Comente e mama de su Redemptore,/Sa pienesa de grasia ti est devida* II.29.

[**refluxu**], pl. ***refluxos*** III.122. S. m. «flutto, onda»: *Gasi de custu mare sa currente/Cun fluxos, & refluxos affannados/Current desossegados de sa mente* III.121-123.

[**regalare**], part. pass. m. sing. ***regaladu*** III.192. V. tr. «porre in una situazione comoda, agevole»: *Felice tue, si pura devosione [...] ti hat tiradu/A custa mendicante Religione,/Inhue vives allegru, & consoladu/Sutta d'una corria, capuzu, & mantu/Pius qu'atter in sas sedas regaladu* III.187-182.

[**reger**], ind. pr. 3ª ***regit*** I.41, II.28. V. tr. «reggere, governare»: *Cun lagrimas invoca sa Regina [...] Mama de cuddu Re, qui custa mole/Regit, & dat*

virtude a luna, & sole I.41; *Quando da te nasquisit cuddu sole,/Qui regit custa, & s'alta eterna prole!* II.28.

[**regiu**], f. sing. ***regia*** II.5, II.12. Agg. «regio, reale»: *Quale det esser, poscha, su pingellu,/Sa dotta manu, qui sa liniadura/Trasset […] De custa palma tesa su modellu,/Sa santa effigie, sa disinvoltura,/Cun sas quales m'ispinguis, & allettas,/Nada d'istirpe Regia, & de Prophetas?* II.5; *In quale domo Regia ornada, & bella/Humanare si det su Verbu eternu,/Si non in custa chiara ardente istella,/In su pius logu candidu, & internu?* II.12.

Regina, I.41, II.21, II.30, VIII.8 (*Reina* I.31). S. f. «Regina», riferito a «la Vergine Maria»: *Da custa Reina, a bois naro, dongellas,/Imparade sos modos, e humiltade* II.31; *Cun lagrimas invoca sa Regina/D'istellas adornada, e testa, e mantu* I.41; *Gasi de Gabriel a su conspettu/Istait sa vera rosa sensa ispina,/D'istellas coronada alta Regina* II.21; *Su quintu & degue teniat sa Regina/Quando exposit su fruttu in fasca, e in cuna* II.30; *Vana isperansa, sola causadora/Qui m'apartai da sa Regina Astrea?* VIII.7-8.

[**regnare**], ind. pr. 3ª II.33, III.125, III.136. V. intr. «regnare, prevalere, dominare»: *Ma s'in su sinu regnat toscu, & peste,/S'apparensia hat com'esser tota vana* II.33; *non solamente in custos coyuados/Regnat custa pestifera ambisione,/Mas in algunos fintos suttaguados* III.124-126; *In custas tales regnat sa finesa/De custu male tantu trabagliosu/Sutta su visu smortu, & pallidesa* III.136-138.

Regnu, int.34, V.32, V.36. S. m. **1.** «regno»: *in sos annos passados quando fuit in custu Regnu Iuan Aguilera criadu de sa sua mi dimandait cun grande istancia algunas compositiones in idioma Sardu* int.34; **2.** «regno divino»: *Occupant in s'istudiu litterale/Sos figgios de su Regnu, & giuntamente/Cun sa dottrina evitan dogni male/A tale, qui lu podes certamente/Creer, qui sa ignoransia est isbandida/Da su Regnu, per custa dotta gente* V.32-36.

[**regordaresi**], imper. 2ª ***regordadi*** I.38, VI.67. V. intr. pronom. «ricordarsi, tenere a mente»: *Regordadi qui prestu has a partire/Da custa gabbia, inhue ses presonera* I.38; *Regordadi de cudda prima edade,/De cudda, naro, prima, qui fetisti/Cun Pindo, & Helicona s'amistade* VI.67-69.

Reina. Vedi *Regina*.

religione, III, III.189. S. f. «ordine monastico»: *Epistola a Don Anton Camos quando intrait in Religione* III; *Felice tue, si pura devosione [...] ti hat tiradu/A custa mendicante Religione* III.187-189.

[**reliquia**], pl. ***reliquias*** I.10. S. f. «traccia, avanzo»: *Non penes tantu, & sa memoria acega,/Et da raigue sas reliquias sega* I.10.

[**remanente**], f. sing. ***remanente*** III.145. Agg. «rimanente, restante»: *Lasso s'attera parte remanente/Qui divertida m'est sa fantasia,/Pro qui mi occurrit atteru in sa mente* III.145-147.

remediu, II.9. S. m. «rimedio»: *Comente fuit in infinitu piantu/Custu generu humanu immersu, & ruttu,/Gasi fuit necessariu atter'e tantu/Infinitu remediu a tantu luttu* II.9.

[**render**], gerundio ***rendende*** II.23; ind. pr. rifl. 3ª ***si rendit*** I.48. V. tr. «rendere»: *Solu fattore de cust'alma mia;/A te si rendit, trinu, & unu Deu* I.48; *rendere grasias* «ringraziare»: *Grasias rendende a su sumu fattore,/Qui serviresi d'issa si est dignadu* II.23.

[**reparare**], ind. pr. 3ª ***reparat*** VI.16; pass. rem. 3ª ***reparait*** II.27. V. tr. **1.** «riparare, rimediare»: *Custa nos reparait sa falsa iscusa,/Qui tottu nos mandait in perdisione* II.27; **1a.** assoluto «porgere riparo»: *Non lis reparat sa tessida historia/De sos heroicos gestos, qui voltende/Anniquilat su nomen, & sa gloria* VI.17-18.

[**repilogare**], imper. pr. 2ª ***repiloga*** I.12. V. tr. «riepilogare, riassumere»: *Sas cosas qui has passadu in tantos annos/Repiloga, & sos vanos pensamentos* I.12.

reposu, I.21, II.7, III.33, III.96. S. m. **1.** «riposo, tranquillità, serenità»: *Quale est su die, quale est su momentu/Ch'appas passadu in pague, & in reposu* I.21; *Su sonu, e rabbia in sas undosas salas/D'occidente in sa parte pius viguina/Tengiant silentiu, happant reposu humile,/Mentres canto de te, fioridu Abrile* II.7; *O verme pius d'ogni atter trabagliosu/Qui desossegas sempre s'intellettu,/De discansu inimigu, & de reposu!* III.31-33; **1a.** «comodità»: *E da cue nasquit s'attera pretesa/D'esser portada da sos duos villanos,/De reposu in cadrea cun pius despesa* III.94-96.

representare, int.13, int.14, int.30. V. tr. «rappresentare, delineare, tratteggiare, descrivere, riprodurre»: *su pintore podet [...]representare a su visivu sensu tottu sas cosas qui animadas, o inanimadas siant in su mundu* int.13.

repulsa, I.29. S. f. «ripulsa, rifiuto, diniego»: *Dali repulsa tanta, & siat tale/Qu'in quelu vivas, sende in su mortale* I.29.

[**reputare**], ind. pr. 6ª ***reputan*** III.155; cong. pr. ***repunten*** III.171. V. tr. «reputare, credere, ritenere»: *Quantu in s'Isola nostra, qui, cun bellos/Penseris, si reputan veramente/Esser de cuddos proprios sos modellos* III.154-156; *lassa de te qualqui memoria/Qui sende mortu ti reputen vivu* III.170-171.

requirente, III.87. Agg. «occorrente, necessario»: *Et isse quantu podet riccamente,/Li faguet sa faldiglia, & su giuppone/Cun tottu s'accessoriu requirente* III.85-87.

[**resister**], gerundio ***resistende*** V.62. V. intr. «resistere, opporsi»: *Et quantu, per contrariu, e risu, e cantu/Eternu si conquistat resistende/De su mundu a sas furias, & ispantu!* III.85-87.

[**resolver**], imper. 2ª ***resolve*** VIII.10. V. tr. «sciogliere, dissolvere»: *Custas tenebras mias, chiaru, & serenu/Raggiu resolve* VIII.9-10.

[**respetare**], part. pass. ***respetadu*** I.28. V. tr. «rispettare»: *Hoe lu vides ricu, & opulente,/Da s'humanu giudiciu respetadu,/Cras soffiat su contrariu a su ponente/Et restat solu, frittu, & ispoggiadu* I.28.

respetu, int.1. S. m. «rispetto, deferenza, riverenza»: *tantu fuit su respetu, & honore qui sempre li* [al poeta Pindaro] *haviat portadu* int.1.

[**responder**], ind. pr. 3ª ***respondet*** III.117. V. tr. «rispondere»: *si li dimandas […] respondet issa* III.115-117.

restare, ***restare****nde* int.21, nella perfrasi del futuro (*det restare*) II.20; ind. pr. 3ª ***restat*** I.8, I.15, I.19, I.28, II.13, II.18, VI.36, VI.132; pass. rem. 1ª ***restai*** VI.76; 3ª ***restait*** II.23; fut. 3ª ***restare det*** II.20; cong. pr. 1ª ***reste*** I.47; 2ª ***restes*** I.40; 3ª ***restet*** I.14, I.45; 6ª ***resten*** I.11; cong. impf. 6ª ***restarent*** int.17. V. intr. **1.** «restare, permanere»: *Et si condenset totta, & totta unida/Restet cun tegus coro, anima, & vida* I.45; **2.** «rimanere (come esito di una causa), divenire»: *giudiquende qui per cuddas* [composizioni poetiche] *[…] restarent sos ascultantes persuadidos, & instrutos de su qui faguer, & fuire conveniat* int.17; *su intelletu […] venit a restarende sumamente inamoradu admirende sas maravigiosas inventiones* int.21; *Sa teneresa virde, & sa friscura/Restat extinta, & sicca sa virdura* I.15; *Bellesa subrahumana […] Qui mirendela restat ecclipsada/Sa luna in quelu, in terra sa natura* II.13; *Restai pius biancu, & frittu de sa nie* VI.76; *Resuscitet sa morta, & restet mortu,/Su qui attempestat s'abba intro su portu* I.14; **2a.** «risultare»: *Et vinquidora restes de sa guerra* I.40; **3.** «restare, avanzare»: *Su viver qui ti restat; volta, & gira/A cuddu eternu, a cuddu sensa iguale,/Inhue noguer non podet temporale* I.8.

restante, I.46, VI.179. Agg. «restante, ciò che resta, avanza»: E*t de su viver su pagu restante/Curgiat in pianguer su passadu errore* I.46; *De su viaggiu meu pius de su mesu/Happo già fattu, & su pagu restante/Ispender quergio in cuddu, qui hapo offesu/Si fin'a icomo andai cegu, & errante* VI.178-181.

[**restiu**], m. pl. ***restios*** VI.42. Agg. «contrario, avverso, opposto»: *Dae segus giro a sos tantos disvios/S'oyu mentale, & vido pensamentos/A sa salude mia sempre restios* VI.40-42.

[**restringuer**], gerundio ***restringuende****las* I.10; part. pass. ***restrittu*** int.21. V. tr. **1.** «ricapitolare, riassumere, sintetizzare»: *Ahi me, qui quando custa mente infioro/De milli, & milli già passadas mias,/Restringuendelas, poscha, m'adoloro/Intesas da nessunu fantasias* I.10; **2.** «costringere, determinare»: *tenet posca sa poesia […] unu modu de narrer qui andat restrittu de certos numeros, procedit cun certos pees, & est distintu, & isparguidu tottu de certas lumeras* int.21.

restu, I.45, IV.86. S. m. nell'espressione *in su restu* «per il resto, quanto al resto»: *Solu pro te m'istime, & pro te caru/Mi tengia, & in su restu pius non*

viva I.45; *Qui suma gloria m'est su vos servire,/Et in su restu curgiant sorte, & fadu/Qui su viver antigu happo a seguire* IV.85-87.

[**resultare**], ind. pr. 3ª ***resultat*** I.12. V. intr. «risultare, derivare»: *Et vider des qui de su risu, & cantu/No nde resultat atteru que piantu* I.12.

[**resuscitare**], cong. pr. 3ª ***resuscitet*** I.14. V. intr. «resuscitare, ritornare a vita»: *Resuscitet sa morta, & restet mortu/Su qui attempestat s'abba intro su portu* I.14.

rete, I.5 (*rette* I.5). S. f. «rete, inganno, tranello»: *de mundu non ti tiret premiu vanu/Cun sa rette, qui tenet sempre tesa/Mas aburri, & disprexa, e in odiu tengias/De cuddu sas caricias, rete, & engias* I.5.

retiradu, II.14; f. sing. ***retirada*** III.77; f. pl. ***retiradas*** V.19. Agg. (part. pass. di *retirare*) «ritirato, appartato, solitario»: *Su viver retiradu, poscha, humile/Tenende in quelu ogni hora sa memoria* II.14; *Et su matessi humore andat ponende/A sa mugere propria retirada/Qu'istet in sa fenestra melindrende* III.76-78; *Sas persones devotas retiradas,/Su offisiu divinale, & confessiones,/Sunt ispissu de cuddas frequentadas* V.19-21.

retirada, III.110. S. f. «azione ed effetto del ritirarsi», nell'espressione *faguer retiradas* «appartarsi, ritirarsi, far vita ritirata»: *Vendidas a su fine, o impignoradas/Sas vestes, & su pagu de su arguentu,/Cominzan poscha a faguer retiradas* III.109-110.

retirare, I.38. V. intr. «tirarsi indietro, sottrarsi»: *Retirare non podes, nen fuire,/Cursu est su die, & vennida est sa sera* I.38.

rette. Vedi *rete*.

rettore, III.162. S. m. «rettore, sacerdote, parroco»: *Lu vides cun su caddu ingualdrapadu/Su segnore Plebanu, & su Rettore/Qu'in se matessi spuzat de preladu* III.160-162.

[**reu**], f. sing. ***rea*** III.4, VIII.4. Agg. «reo, malvagio, perfido»: *E fuit qui una ab antico unfiada & rea,/De quantu male nasquit, mi assaltait,/Et si dipinsit bella, essende fea* III.4-6; *Itte mi quircas, itte pius ancora,/Pestiferu venenu, in forma rea […]?* VIII.3-4.

reverencia, int.2 (*reverentia* int.6). S. f. «riverenza»: *sas tragedias da Sofocle, & Euripide […] teniant* [gli Ateniesi] […] *in grandissima custodia, & reverencia* int.2; *si podet cun facilidade comprender de quanta estimacione, & reverentia a sos intelligentes sian dignos sos sacros, & divinos Poetas* int.6.

reverentia. Vedi *reverencia*.

rexone, int.7, int.17, III.13, III.42. S. f. **1.** «ragione, motivo, causa»: *totu custu venit da sa rexone experimentada pro qui sutta sas fabulas da sos poetas inventadas andat sempre velada una profundissima dottrina de tottu sas cosas* int.7; *Pro custa rexone sos Athenienses qui sas oberas de Homero in grande veneratione teniant, fettisint una legge* int.17; **2.** «facoltà razionale,

raziocinante»: *Et larga intrada a sa rexone dai* III.13; *Et custa cotidiana compunsione,/Nasquida da su nostru pagu isquire,/Usada sensa terminu, & rexone,/Nos faguet de continu consumire* III.40-43.

[**ribellu**], f. pl. ***ribellas*** I.4. Agg. «ribelle, contrario»: *Et si unu tempus ti pargisint bellas/Custas tragicomedias mundanales,/Inhue sumersas sunt milli ribellas/Almas contra decretos celestiales* I.4.

riccu. Vedi *ricu*.

riccamente, III.85. Avv. «riccamente, con ricchezza, dovizia»: *Et isse quantu podet riccamente,/Li faguet sa faldiglia, & su giuppone/Cun tottu s'accessoriu requirente* III.85-87

ricu, I.28, VI.93, VI 115; m. pl. ***riccos*** int.11; superlativo f. pl. ***riquissimas*** II.16. Agg. «ricco, prezioso»: *narrer sos riccos thesoros de totu sas sciencias* int.11; *D'atteru s'adornait ricu monile!* VI.93; *De riquissimas vestes affaitada* II.16.

ridente, II.18. Agg. «ridente, gioioso»: *ecco s'aladu/Nuntiu celeste […] tottu ridente, & tottu luminosu,/Intrat in cuddu logu aventuradu* II.18.

riduttu, II.9. Agg. «ridotto, ricondotto»: *S'invisibile sutta humanu mantu/Vider si det, pro nois, como, riduttu* II.9.

[**riempire**], ind. pr. 3ª ***riempit*** V.42. V. tr. «riempire, colmare»: *Una forma santissima de vida/S'iscolastiga tenet Compagnia,/Ogniunu confessendesi ogni quida,/Leende cudda santa Eucaristia,/Qui dat salude a s'alma, & s'intellettu/Riempïit de scientia humile, & pia* V.37-42.

[**rier**], ind. pr. 3ª ***riet*** I.27; cong. pr. 3ª ***riat*** II.11. V. intr. «ridere, rallegrarsi»: *Pr'issas unu nde pianguet, & suspirat,/S'atteru riet, & si mudant sas cosas* I.27; *Riat sa terra, ogni coro giocundu/Ralegretsi in su monte, valle, & pianu* II.11.

rigore, I.31. S. m. «rigore, severità»: *Est in arbitriu de su prestadore […] D'ispetare, o d'exiger cun rigore/Su simple, & voluntariu fattu imprestu* I.31.

rimas, II.3. S. f. pl. «componimenti poetici»: *Ne si tratengiant custas rimas mias/Pro sa pius non compresa maraviggia,/Quale s'altu Propheta Hieremias/Pensende in te fettisit mama & figgia* II.3.

[**rincluder**], part. pass. m. sing. ***rinclusu*** II.20. V. tr. «racchiudere»: *In te det oberare, in te rinclusu/Su divinu misteriu* II.20.

[**rintegrare**], imper. 2ª ***rintegra*** VII.13. V. tr. «reintegrare, ricongiungere, unire, riconciliare»: *Et dogni affettu de su coro internu/Rintegra in su qu'est unicu confortu/Pianguende su passadu, & doppiu infernu* VII.12-14.

[**ripienu**], m. pl. ***ripienos*** int.25. Agg. «ripieno, colmo»: *sos poetas […] a recier cuddu* [lume] *dispostos sunu, da su quale comente e inebriados, & ripienos de furore venint poscha sas dotes insoro, & altas compositiones iscriende* int.24-25.

[**riquesa**], pl. ***riquesas*** I.33. S. f. «ricchezza»: *Et s'atteros ti daint coro, & consensos […] A sas curtas riquesas* I.33.
[**riquissimu**]. Vedi *ricu*.
[**rischiarare**], gerundio ***rischiarende*** int.13. V. tr. «rischiarare»: *su pintore podet cun sos liniamentos, cun sas proportiones, & colores umbriguende, & rischiarende, & cun ateros artificios de sa pintura representare a su visivu sensu tottu sas cosas qui animadas, o inanimadas siant in su mundu* int.13.
risolutu, int.30; f. sing. ***risoluta*** I.17. Agg. «deciso, determinato»: [il poeta] *como sa persone de unu risolutu, & valerosu Capitanu det representare* int.30.
[**risolver**], ind. pr. 3ª ***risolvit*** I.19; part. pass. f. sing. ***risoluta*** I.17. V. tr. «risolvere, concludersi, definirsi»: *Comune est custa chiara, & evidente/ Isperientia risoluta in piantu* I.17; *Tottu est trabagliu in varios modos mistu/Sutta una superfigie de dulchura,/Vennidu s'istentadu, & caru acquistu/Si risolvit in vida de amargura* I.19.
[**risonante**], m. pl. ***risonantes*** int.30. Agg. «sonoro, intenso, sostenuto»: *su artificiosu poeta […] andat […] sos concettos suos isparguendelos cun versos como dulques & suaves […] & quando cun graves & risonantes*.
risposta, IV, V. S. f. «risposta, azione del rispondere»: *Risposta a una littera de su Conte de Elda Don Iuan Coloma* IV, titolo.
risu, I.12, V.61, V.78. S. m. «riso, il ridere, felicità, letizia»: *Et vider des qui de su risu, & cantu/No nde resultat atteru que piantu* I.12; *Et quantu, per contrariu, e risu, e cantu/Eternu si conquistat resistende/De su mundu a sas furias, & ispantu!* V.61-63; *Custas d'angustias sunt, & de tormentos,/Si bene su contrariu in apparensia/Mustrat su breve risu, & sos contentos* V.76-78.
ritrattu, I.11. S. m. «ritratto»: *Considera in sos quelos su sugettu,/Qu'in s'alta rugue apparit su ritrattu,/Inhue consistit su veru delettu* I.11.
riu[1], V.70. S. m. «rio, fiume»: *Volant sas dies, current pius de riu/Quando cun furia bagnat sas ispundas/In su tempus contrariu de s'istiu* V.70-72.
[**riu**][2], f. sing. ***ria*** II.32. Agg. «rio, malvagio»: *Et non quergiades sutta umbrosu velu/Nudrire cudda serpe iniqua, & ria/Qu'est vida de martirios totta piena* II.32.
[**riuscire**], ind. pr. 3ª ***riescit*** int.19; cong. pr. 3ª ***riescat*** I.47. V. intr. «riuscire, avere un buon esito»: *In grande prexu si teniat quie de alcuna de sas sciencias, o artes qui liberales si narant, fetende professione riescit in cudda eccellente* int.19; *Riescat vitoriosa custa impresa,/Qui non mi veste pius de viles pannos,/Ma forte, astutu, e inoffensu reste/Et a sas furias suas vinca, & atteste* I.47.
robba, IV.32. S. f. «roba, cosa, entità»: *Incognitos s'ingannu & sa doblesa,/Et custa robba, qui chiamant fortuna/Da totu fuit lanzada, & vilipesa* IV.31-33.

roda, I.27. S. f. «ruota (della Fortuna)»: *Et su qui fuit in sa roda d'altesa,/Lu vides in miseria, & in baxesa* I.27.
[**roder**], gerundio ***rodendeli*** III.198. V. tr. «rodere, consumare, logorare»: *Dichosu tue, qu'in sa celeste cima/Tenes postu su coro, & sos intentos,/Non rodendedi pius cust'aspra lima!* III.196-198.
[**rodidore**], f. pl. ***rodidoras*** III.176. Agg. «che corrompe, che logora, che consuma»: *O quantu pius contentos sos distantes/Vivent da custas ansias rodidoras/Qui sos homines faguent incostantes!* III.175-177.
rodimentu, IV.26. S. m. «fastidio, pena, cruccio»: *Contentos si viviant s'alma, & su coro/Privos d'ogni fastidiu, & rodimentu,/D'ambisiosu gradu, & de thesoro* IV.25-27.
Roma I.32. Nome proprio «Roma».
[**romanu**], f. sing. ***romana*** int.34. Agg. «romano»: *istetti forzadu andare a sa Corte Romana pro negossios proprios* int.34.
rosa, I.42, II.21, II.28, IV.5. S. f. «(il fiore della) rosa»: *Unica rosa in mesu de sos fiores,/Sacrariu eternu, exemplu d'honestade,/Penetren custos tantos mios clamores/Fin'a su tronu* I.42; *Gasi de Gabriel a su conspettu/Istait sa vera rosa sensa ispina* II.21; *vido hoe una frisca, & colorada/Que rosa, quando ispirat su ponente,/Cara, & la vido cras sicca, & rugada* IV.4-6.
[**rosadu**], f. sing. ***rosada*** II.28. Agg. «rosato, roseo»: *O quale lampigiait in su profundu/Sa luguid'alba, sa rosada aurora,/Quando da te nasquisit cuddu sole,/Qui regit custa, & s'alta eterna prole!* II.28.
Rosellu, VI.130 (*Rossellu* b.9). Nome proprio «Rosello», la celebre fontana della città di Sassari, e la divinità che la ipostatizza: *D'Hercule sa prosapia, & pius Rossellu/Andet altera, & cun alegra fronte/Exalet abba christallina, & chiara* b.9; *Quantu sas doigui figgias de Rosellu/Qui dulquemente pianguen a dogn'hora,/Et de su piantu insoro restat bellu,/Hint com'esser de fama pius ancora,/Si de Sugner cuddu ingegnu limadu,/Non s'esseret partidu a sa Aurora!* VI.130-135.
[**rosigiare**], gerundio ***rosigiende*** I.15. V. intr. «inumidirsi/essere inumidito di pioggia o rugiada leggera e fine»: *Quando si mustrat a su primu albore/Su quelu rosigiende impereladu,/Teneru, & friscu apparit dogni fiore* I.15.
Rossellu. Vedi *Rosellu*.
[**ruer**], ind. pr. 3ª ***ruet*** int.16; pass. rem. 3ª ***rusit*** III.209; pass. pross. 3ª ***est ruttu*** I.25; trapass. rem. 3ª ***fuit ruttu*** II.9; part. pass. ***ruttu*** (nelle perifrasi di tempi composti) I.25, II.9; f. sing. ***rutta*** I.39. V. intr. **1.** «cadere»: *fuire cuddos attos bassos, & iscelerados pro sos quales in tale infamia si ruet* int.16; *Per asprissimas vias a s'altu monte/S'ascendit, da hue rusit su inexpertu/Figgiu d'Apollo, giuvenu Phetonte* III.208-210; **2.** «decadere»: *Si pr'una sola volta una mentida/Narrer s'homine est ruttu d'opinione* I.25; *Comente fuit in*

infinitu piantu/Custu generu humanu immersu, & ruttu II.9; **3.** «crollare»: *Piuer sos corpos, rutta ogni alta domo!* I.32.

[**rugadu**], f. sing. ***rugada*** IV.6. Agg. «rugoso, pieno di rughe»: *vido hoe una frisca, & colorada/Que rosa, quando ispirat su ponente,/Cara, & la vido cras sicca, & rugada* IV.4-6.

ruggiu, II.8; m. pl. ***ruggios*** int.30; f. pl. ***ruggias*** int.36. Agg. **1.** «rozzo, di persona o cosa non raffinata, non elegante»: *ponendelas* [le mie rime] *sutta s'umbra de tanta autoridade inhue da ruggias, & infimas si hant como illustrare & arrichire* int.36; *De Luca su pingellu […] Pintet, de custa Dea celestiale,/Su vultu in carta, in vogue su valore,/Non de me, custu ruggiu aspru mortale/Privu d'ingegnu, & d'ogni arte, e primore* II.8; **2.** «acre, ruvido, ispido»: *su artificiosu poeta […] andat […] sos concettos suos isparguendelos cun versos como dulques & suaves, & como ruggios, & asperos* int.30.

rughe. Vedi *rugue*.

rugue, I.11, VI.46 (*rughe* I.52). S. f. **1.** «croce»: *Considera in sos quelos su sugettu,/Qu'in s'alta rugue apparit su ritrattu* I.11; *Mas morgia in lugue, & a sa rughe giuntu* I.52; **2.** «pena, afflizione»: *Et postu in custa rugue, & passione,/Sento una vogue suspirosa, & bassa,/Qui mi pongisit tottu in confusione* VI.46-48.

ruina, III.21. S. f. «rovina, perdizione»: *Exclusos* [i contrari argomenti] *da cust'anima misquina,/Connosquisi esser ventu, umbra, & lentore,/Et ponner s'alma in eterna ruina* III.19-21.

[**rumperesi**], nella perifrrasi del futuro II.10; ind. fut. 6ª ***si dent rumper*** II.10; cong. pr. 3ª ***rumpasi*** I.46. V. intr. pronom. «rompersi, squarciarsi»: *Rumpasi custu coro de diamante,/Et si nudrat in fiama, & in fervore* I.46; *Già de Satan rumper si den sas portas,/Et giubilare dent s'almas detentas,/Et de s'antiga culpa esser isortas* II.10.

rusit. Vedi *ruere*.

russore, II.21. S. m. «rossore (del viso, segno della pudicizia)»: *De sas Virgines est prender timore/Ad ogni introitu de virile aspettu,/Cun oyos bassos, tintas de russore,/Et cun dubidu istare, & cun suspettu/Vestida intro, & de foras d'isplendore* II.21.

russu, I.2. Agg. «grosso, spesso»: *Et segada sa benda, & russu velu,/Su coro cun sos oyos alze in quelu* I.2.

ruttu. Vedi *ruere*.

S

[**saboridu**], f. pl. ***saboridas*** IV.59. Agg. «saporito, sapido, assennato»: *E cuddos qui devotos sunt istados/De s'almas sacras musas saboridas,/Los vido sempre viver disgrasiados* IV.58-60.
sacrariu, I.42. S. m. «sacrario» (riferito alla Vergine): *Intercessora de sos peccadores, […] Sacrariu eternu, exemplu d'honestade,/Penetren custos tantos mios clamores/Fin'a su tronu* I.42.
sacru, I.31, II.14, II.24, IV.61; f. sing. ***sacra*** II.17, II.19, II.27; m. pl. ***sacros*** int.6; f. pl. ***sacras*** II.19, IV.59. Agg. «sacro, divino»: *si podet cun facilidade comprender de quanta estimacione, & reverentia a sos intelligentes sian dignos sos sacros, & divinos Poetas* int.6; *Segundu su civile, & sacru testu* I.31; *De custa, qui su corpus nettu, & sacru/Fettit de s'intellettu simulacru* II.14; *Contende, in cudda, qui da s'altu tronu,/Su figgiu de su Padre, in ventre d'una/Virgine sacra, per speciale donu,/Incarnaresi diat sutta sa luna!* II.17; *Segundu in sacras litteras leisi* II.22; *Et in su sacru ventre virginale,/Si fettit de sos duos sa compostura* II.24; *E cuddos qui devotos sunt istados/De s'almas sacras musas saboridas,/Los vido sempre viver disgrasiados* IV.58-60.
sagradu, II.26. Agg. «sacro, consacrato»: *Custa concepta in sa divina mente/Inhue si compiaguisit su consiggiu/Qu'esseret, de sos tres, unu incarnadu/Intro su ventre virgine sagradu* II.26.
salamandra, I.43. N. f. «Salamandra»: *Et gasi, ardende, gose in ogni logu/Pius qui non Salamandra in vivu fogu*, secondo la mitologia e la credenza popolare, la salamandra vive in mezzo al fuoco e può spegnerlo I.43.
[**sala**], pl. ***salas*** II.7. S. f. «sala, spazio»: *Su sonu, e rabbia in sas undosas salas/D'occidente in sa parte pius viguina/Tengiant silentiu, happant reposu humile,/Mentres canto de te, fioridu Abrile* II.7.
salude, int.18, I.35, V.2, V.41, VI.42. S. f. **1.** «salute, sanità, condizione fisica»: *Sa tua recisi, intesi, & mi allegrai/De sa salude qui has* V.1-2; **2.** «salute interiore»: *Leende cudda santa Eucaristia,/Qui dat salude a s'alma, & s'intellettu/Riempïit de scientia humile, & pia* V.40-42; *vido pensamentos/A sa salude mia sempre restios* VI.41-42; **3.** «salvezza»: *tenner in pagu istima sa vida pro sa salude de sa patria* int.18; *disiggios,/Non pro salude tua, ti portan pienos/D'angustias, de trabaglios, & venenos* I.35.
[**sambinosu**], f. pl. ***sambinosas*** III.46. Agg. «sanguinoso, cruento»: *Dendesi a intender qui cun sambinosas/Feridas, sa malicia hat conquistadu/In sas guerras de Frisia trabagliosas* III.46-48.
[**santica**], pl. ***santicas*** III.142. S. f. «santuzza, pinzochera, bigotta»: *Unas proprias santicas de pajares/T'hint como parrer, sensa errare niente* III.142-143. Il DES, s.v. *sántu*, riporta: «nello sp. ant. *el santo de pajares* era un santo immaginario».

santidade, III.127. S. f. «santità», ma nell'unica occorrenza ha il significato di «santimònia, comportamento di chi finge santità di vita e di costumi»: *Non solamente in custos coyuados/Regnat custa pestifera ambisione,/Mas in algunos fintos suttaguados;/Sutta santidade, & devosione/Portan de custa peste s'alma piena/Pius qui non de venenu s'iscorpione* III.124-129.

santu, II.15 (due volte), II.17, II.32, III.151, IV.61, V.28; f. sing. ***santa*** II.5, II.15, II.27, III.132, V.40, V.81, IX.12; m. pl. ***santos*** V.82; f. pl. ***santas*** II.13, V.14, V.25; superlativo f. sing. ***santissima*** V.37. Agg. **1.** «santo, divino»: *De custa palma tesa su modellu,/Sa santa effigie, sa disinvoltura* II.5; *E quie det poder mai narrer sas tantas/Grasias, qui pioen da cussas lugues santas?* II.13; *«O profeticu coro, e santu, e bonu/– Narait – o senza iguale atter nesuna* II.17; *Su coro pienu d'unu santu zelu* II.32; *Ligada andat, qui paret santa Elena* III.132; *Inhue su santu Padre tenet corte/No bi hat pius midras, naro, nen capellos* III.151-152; *Et vida, & ande in cudda santa via* IX.12; **2.** «pio»: *Unas practicas santas, qui su nie/Frittu hint como torrare fogu accesu,/Si faguent de continu sempre inie./Su viver santu insoro est sempre intesu/A cuddu atteru largu, & immortale* V.25-29; *Una forma santissima de vida/S'iscolastiga tenet Compagnia* V.37-38; *Unu de custos santos Cavaleris/Ti fettas in sa Ecclesia militante* V.82-83.

sanu, V.7. Agg. «sano, in buona salute»: *A su solitu sanu non mi agatto,/Mi si passant sas dies in malercia,/Cun una febre lena qui m'isfatto* V.7-9.

[**sapiente**], superlativo m. pl. ***sapientissimos*** int.6. Agg. «sapiente, saggio»: *Da su testimongiu de cussos duos potentissimos & sapientissimos Rees […] si podet cun facilidade comprender de quanta estimacione & reverentia a sos intelligentes sian dignos sos sacros & divinos Poetas* int.6.

saquigiare, int.1. V. tr. «saccheggiare, mettere a sacco»: *Alexandru Magnu, fetende da sos soldados suos saquigiare & distruer sa Citade de Thebe* int.1.

Sara, II.23. Nome proprio «Sara», personaggio biblico, moglie di Abramo, generò, in tarda età, Isacco: *Maravigiada cust'alma fidele/Differente de Sara, & de Rachele* II.23.

Sardanapalu, I.33. Nome proprio «Sardanapalo», mitico re Assiro, secondo la leggenda fu effeminato, campione di lussuria e di ingordigia e dedito ad ogni mollezza e piacere sensuale: *Sas vivandas hue sunt? Hue sos immensos/Apparizos? Hor, como, istringue, e afferra/Sardanapalu, & tue, ingordu Epulone/Cun Aletto, Megera, & Tisiphone*.

Sardigna, VI.158. Nome proprio «Sardegna»: *Cust'est de Giagarazzu su dottore,/S'accutu ingegnu in Arnu, & in Sardigna/Inhue mustrait isquire, arte, & valore* VI.157-159.

sardu, int.34; f. sing. ***sarda*** int.35. Agg. «sardo, della Sardegna»: *quando fuit in custu Regnu Iuan Aguilera criadu de sa sua mi dimandait cun grande*

istancia algunas compositiones in idioma Sardu int.34; *mi est parfidu como, pro qui tengiat cognitione de sa limba Sarda comente tenet de sas de pius, faguer imprimer custas figgias mias spirituales* int.35.

sassaresu, frontespizio, I.titolo. Agg. «sassarese, della città di Sassari»; nel testo, in VI.123, *tataresu*.

Sassari, int.37. Nome proprio «Sassari»: *de Sassari, a XV de Genargiu. MDXCVI* int.37.

Satan, II.10. Nome proprio «Satana»: *già de Satan rumper si den sas portas* II.10.

[**saviu**], m. pl. ***savios*** int.10. Agg. «savio, sapiente, saggio»: *sa poesia hat [...] in secretu hue elevare sos savios, & altos intellettos quasi in terrenu pianu abba profunda* int.10.

[**sbigiare**]. Vedi *isbiggiare(si)*.

scapulare, III.113. S. m. «scapolare»: *Et comparit su biancu vestimentu/Cun su largu ceruleu scapulare/A custa infirmidade propriu unguentu* III.112-114.

scientia, V.42; pl. ***sciencias*** int.11, int.19, int.20. S. f. «scienza»: *sos riccos thesoros de totu sas sciencias* int.11; *In grande prexu si teniat quie de alcuna de sas sciencias, o artes qui liberales si narant, fetende professione riescit in cudda eccellente* int.19; *Leende cudda santa Eucaristia/Qui dat salude a s'alma, & s'intellettu/Riempiït de scientia humile, & pia* V.40-42.

[**scientiadu**], pl. ***scientiados*** int.32. S. m. «scienziato, studioso delle scienze, sapiente»: *a su poeta solu [...] est concessu trattare de tottu sas cosas qui da tottu sos scientiados, & dottos de su mundu si trattan* int.32.

[**scoberrer**], ind. pr. 1ª ***scobergio*** VI.177. V. tr. «scoprire, individuare»: *navigo a vela tesa in s'Oceanu,/Et a su contu meu non est attesu/Su portu, qui scobergio andende pianu* III.175-177.

scoria I.7. S. f. «scoria, rifiuto»: I.7 *Piena de vermes scoria puzzulente,/ Inhue la fundas s'ira e gravidade […]?* I.7.

scriat. Vedi *iscrier*.

se, I.26, VI.106. Pron. pers. rifl. m. e f. 3ª e 6ª «sè»: *pro tirarelu a se, como una cosa/Li dat, poscha un'abrazzu cun quirchinnu* I.26; *Lu visi postu in sè tottu suspesu,/Qual'homine qui tengiat in sa mente/De narrer meda, & s'organu hat offesu* VI.106-108.

[**secretariu**], f. ***secretaria*** VII.1. S. m. e f. «confidente, persona a cui si raccontano i propri segreti»: *Fidele, antiga, secretaria mia,/Cun quie sola contai, sutta sa luna/Tottu sas penas mias, de una in una* VII.1-3.

secretu, int.10; pl. ***secrettos*** I.27. S. m. «segreto»: *cuddos […] celebres poetas Hebreos, Moyse, & David, faeddant gasi altamente de sos secrettos e de sas grandesas de Deus* int.27; locuz. avverb. *in secretu* «segretamente, inti-

mamente» *Sa poesia hat da exteriormente hue nudrire sos simplices & puros animos, & in secretu hue elevare sos savios, & altos intellettos* int.27.
[**seda**], III.192; pl. ***sedas*** IV.11. S. f. «seta»: *De finissimas sedas amantadu* IV.11.
[**segare**], imper. 2ª ***sega*** I.10; part. pass. f. sing. ***segada*** I.2. V. tr. **1.** «tagliare, estirpare»: *da raigue sas reliquias sega* I.10; **2.** «tagliare lacerare»: *sos oyos mi pottat isvelare,/Et segada sa benda, & russu velu,/Su coro cun sos oyos alze in quelu* I.2.
Segnora, II.1 (due volte), II.28, III.148. S. f. **1.** «la Vergine Maria» *Segnora universale, humile, & pia,/Protectora infallibile, & segura,/A tie recurgio, a tie, Segnora mia* II.1; **2.** come appellativo, «signora»: *Est sa Segnora nostra Cleresia/Rutta, & immersa in visiu tantu forte/Qui a sos de subra faguet compagnia* III.148-150.
Segnore, int.37, I.5, I.46, I.48, I.52, II, III.161, IV.76, VIII.13, IX.7. S. m. **1.** «il Signore, Dio»: *Dicta, Segnore, tue, scriat sa manu,/Qui potta discurrende sa baxesa/Narrer de s'infelice istadu humanu* I.5, *Et in me morgia, in te viva, Segnore* I.46; *Inhue, Segnore, tue non ses, non sia* I.48; **2.** come appellativo, «signore»: *Lu vides cun su caddu ingualdrapadu/Su segnore Plebanu, & su Rettore,/Qu'in se matessi spuzat de preladu* III.160-162.
segnoria, VII.8. S. f. «signoria, dominio»: *Cun cudda, qui non fallit mai sa via,/Acompagnadi in custa notte bruna,/Extintu su tirannu, & sa fortuna/Pustis qui ses torrada in segnoria* VII.5-8.
seguire, nella perifrasi del futuro, IV.87; ind. fut. 1ª ***happo a seguire*** IV.87; imper. 5ª ***seguide*** II.31. V. tr. **1.** «seguire, seguitare, continuare»: *su viver antigu happo a seguire* IV.87; **2.** «seguire (come esempio), imitare»: *Custa seguide, & custa vos siat sola/Totta sa cura vostra, & vera iscola*.
segundu[1], int.15, int.18, int.29, int.30, I.31, II.22. Prep. «secondo, a seconda di, in modo conforme a»: *segundu sunu sas materias trattadas da sos poetas, & segundu andat cun cudda acompagnadu su modu de narrer, sentimus, leende, mover in nois totu cuddos diversos effetos* int.15; *segundu unu insoro statutu* int.18; *Segundu in sacras litteras leisi* II.22.
segundu[2], I.34. Agg. numerale ordinale «secondo»; *su viver segundu* è «la seconda vita, quella dopo la morte»: *S'ogni nasquida pianta, ogni mortale/Su tempus cun silentiu andat tagliende/Et non contentu de su naturale,/S'atter viver segundu andat cassende* I.34.
[**seguru**], f. sing. ***segura*** II.1. Agg. «sicuro, certo, affidabile»: *Protectora infallibile, & segura,/A tie recurgio, a tie, Segnora mia* II.1.
segus, VI.40. Avv. nel sintagma *dae segus* «indietro»: *Dae segus giro a sos tantos disvios/S'oyu mentale, & vido pensamentos/A sa salude mia sempre restios* VI.40-42.

[**selenu**], f. sing. ***selena*** III.130. Agg. «sereno, tranquillo» *Istrittas ambas palas, & selena/Fin'a sos quiggios, cun sa tiaggiola/Ligada andat, qui paret santa Elena* III.130-132.

sempiternu, V.30. Aggettivo sostantivato, nella locuzione avverbiale *in sempiternu* V.30 «per sempre, in eterno».

sempre, int.1, int.7, e.2, I.3, I.5, I.11, I.14, I.18, I.35 (due volte), I.44, II.30, III.11, III.32, III.200, III.202, IV.57, IV.60, IV.64, V.27, V.28, V.55, VI.42, VI.96, VI.138. Avv. «sempre»: *Pro qu'iste sempre alerta, & isbigiadu* I.3; *Serra pro sempre, serralis s'intrada/Qui sempre novas magnas, & disiggios,/Non pro salude tua, ti portan pienos* I.35; *a tie sempre istada/De sas miserias nostras advocada* II.30; *Unas practicas santas, qui su nie/Frittu hint como torrare fogu accesu,/Si faguent de continu sempre inie* V.25-27; «sempre diuturnamente»: *Sas oberas excelsas de Gavinu/Viver sempre deviant a caldu, e a gelu* VI.95-96; sostantivato: *A su sempre, a su eternu, a su infinidu/S'oyu tenende ogn'hora* III.202-203.

senile, II.14. Agg. «saggio, cauto, sapiente»: *Su modestu proceder, su senile,/Foras d'ogni jactancia & vanagloria,/Quie visit mai, ne vider det simile* II.14 (cfr. F. Petrarca RVF, 215, 1-6: In nobil sangue vita humile e queta/et in alto intellecto un puro core,/frutto ***senile*** in sul giovenil fiore/e 'n aspetto pensoso anima lieta/raccolto à 'n questa donna il suo pianeta,/anzi 'l re delle stelle).

sensa, int.31 (tre volte), I.8, I.41, II.8, II.21, III.42, III.134, III.143, IV.12, IV.20, IV.24, IV.67, VI.82, VI.102. Prep. «senza»: *sensa haver mai sulcadu su mare* int.31; *Poscha, non sensa lagrimas, li nai* VI.82; *Sensa favore, & gracia alta divina* I.41; *Sensa sas quales, cosas tantu varias/Ignotas hint com'esser certamente* VI.67-68.

sensu, int.13, pl. ***sensos*** int.14, I.9, I.11, I.33. S. m. «senso»: *representare a su visivu sensu tottu sas cosas* int.13; «fra senso e senno (capacità di giudizio)»: *pritte non giro/Sos oyos a sa pius non virde ispoggia,/Et cun sensos canudos non la miro?* I.9.

sentire, I.29; ind. pr. 1ª ***sento*** I.1, I.39, VI.43; 2ª ***sentis*** III.205, V.3; 4ª ***sentimus*** int.15; pass. rem. 1ª ***sentisi*** I.44, III.1; cong. pr. 1ª ***senta*** I.44, I.45, I.51. V. tr. «sentire, percepire (coi sensi o con la mente)»: *sentimus, leende, mover in nois totu cuddos diversos effetos* int.15; *unu abundante, & profundu fiumen […] si faguet vider s'aspettu, & in su mormorio sentire* I.29; *Quantu in su mundu sento, gusto, & miro* I.39; *sas terrenas privami passiones,/Qu'in s'animu sentisi, & pius non senta* I.44; *su contentu/Qui sentis* V.3; *Senta su gosu, sutta cussu amparu* I.45; rifl. «sentirsi (in una data situazione fisica o psichica)»: *Tantu grave mi sento* I.1.

senza, II.17, II.22, II.23. Prep. «senza»: «*O profeticu coro, e santu, e bonu/–*

Narait – o senza iguale atter nesuna II.17; *Tantu sublime, & senza iguale istadu* II.23.

[**sepultare**], part. pass. m. pl. ***sepultados*** VI.10. V. tr. «seppellire»: *Et cun su cursu insoro sepultados/De Cesare, & de Pedru successores* VI.10-11.

sera, I.38, V.89. S. f. «sera»: *Cursu est su die, & vennida est sa sera* I.38; *Et quie da su mangianu sa dormida/Alma non la disquidat, si sa sera/L'alcansat, est in dubiu sa partida* V.88-90.

Seraphinu, VI.99. S. m. «serafino»: *lu querfit pro adornare/Sos quelos d'unu novu Seraphinu* VI.98.99.

serena I.26. S. f. «sirena»: *Gasi custa Serena venenosa/Qui cun terminos suos, discursu, & sinnu,/Nos furat, & nos tirat cun su cantu/A vida volutuosa, a eternu piantu* I.26.

serenu, VIII.8; f. sing. ***serena*** int.36, I.13, II.32. Agg. **1.** «sereno, limpido, chiaro»: *Nue, qui offuscas sa paga serena/Lugue* I.13; *Custas tenebras mias, chiaru, & serenu/Raggiu, resolve* VIII.8-9; **2.** «sereno, tranquillo»: *est vida de martirios totta piena,/Et vos privat sa eterna alta serena* II.32; **3.** «equanime»: *suppliquende cun serena fronte las acceptet* int.36.

serpe, II.32. S. f. «serpe»: *Et non quergiades sutta umbrosu velu/Nudrire cudda serpe iniqua, & ria* II.32.

serra, VI.124. S. f. «collina, altura»: *S'atteru qui sa serra istat calende* VI.124.

[**serrare**], ind. pass. rem. passivo ***fuint serradas*** II.3; imper. 2ª ***serra*** I.35 (due volte). V. tr. «chiudere, impedire il passaggio»: *Serra pro sempre, serralis s'intrada* I.35; *serradas li fuint tottu sas vias/De narrer, fatu exangue, & mortu in quiggia* II.3.

[**servare**], ind. pr. 2ª ***servas*** b.2. V. tr. «serbare, conservare, custodire»: *ricas perlas tessis in fin'oro,/Et servas s'unu, & s'ateru decoro* b.2.

servire, int.34, IV.85 (***serviresi*** II.23); ind. pr. 2ª ***servas*** b.3. V. tr. «servire»: *Qui suma gloria m'est su vos servire* IV.85; *Et servas s'unu, & s'ateru decoro/Et de sas partes, sa pius parte extrema* b.3-4; *non potisi a s'ora […] mustrare su ardente desiggiu qui tengio, & tenia in servirela* int.34; intr. pronom. «servirsi (di qualcosa), usare»: *Grasias rendende a su sumu fattore,/Qui serviresi d'issa si est dignadu* II.23.

servisiu, V.16. S. m. «servitù»: *Sas mentes, qu'in servisiu dormigliosas,/De s'altissimu Deus como isquidadas/Las vides diligentes, & curiosas* V.16-18.

servitudine, int.36. S. f. «devozione, rispetto»: *mi est parfidu como […] faguer imprimer custas figgias mias spirituales […] & apresentarelas pro pignora, & cabarra de sa servitudine mia* int.36.

[**servu**], f. sing. ***serva*** II.22. S. m. «servo»: *Ecco sa serva, in me si cumplat quantu/Naras* II.22.

[**sextu**], f. sing. ***sexta*** I.13. Agg. numerale ordinale «sesto»: *O vida breve de dolensias piena,/Qui quasi non trascendis s'hora sexta* I.13.

[**sfaguer**], ind. pass. rem. 3ª ***sfettit*** III.14; cong. pr. 3ª. ***sfettet*** I.20. V. tr. **1.** «disfare»: *et larga intrada a sa rexone dai,/Qui sfettit sos contrarios argumentos/Pius qui non sole a nie* III.13-15; **2.** rifl. «sciogliersi»: *Et non durat in isse cosa alcuna/Qui non si sfettet pius que a sole nie* I.20.

[**sfera**], pl. ***sferas*** int.24. S. f. «sfera, pianeta»: *sas musas, qui sunu noe significadas pro sas noe Sferas celestes* int.24.

si[1], int.1, int.2, int.3 (due volte), int.4, int.5, int.6, int.11 (due volte), int.12, ecc. (enclitico int.10, int.30, int.31, ecc.) (forma elisa *s'* I.16, I.43, II.24, III.55, III.90, III.204, III.209, V.60, VI.70, V.93. Pronome clitico atono con valore riflessivo o passivante: **1.** *Si leet, ingegnu curiosissimu, qui Alexandru Magnu […]* I.1; *de su quale si faguet da sos iscrittores famosa mentione* int.2; *gasi ad alcunu hat como parrer […] atteru que fabulas in cuddu non contenersi* int.10; *In pagos annos s'andat extinguende* I.16; *Ne si tratengiant custas rimas mias* II.3; *Già de Satan rumper si den sas portas* II.10; *Nasquat su sole, illustretsi su mundu* II.11; *Humanare si det su Verbu eternu* II.12; *inhue fortuna/Noguer, ne temporale mai s'est vidu* III.203.204; *in unu instante videtsi inalzadu* IV.15; *Mi si passant sas dies in malercia* V.8; **2.** o costitutivo, in congiunzione delle forme verbali, della coniugazione pronominale: *su Re si nde alegrait meda* int.3; *sensa essersi mai partidu dae domo* int.31; *serviresi d'issa si est dignadu* II.23; *Contentos si viviant s'alma, & su coro/Privos d'ogni fastidiu, & rodimentu* IV.25-26; *sa pius fiorida/Edade qui si pottat desigiare* VI.143-144.

si[2], int.3, int.13, int.20, a.7, I.1, I.4, I.7, I.9, I.12, I.14, ecc. (forma elisa *s'* I.33, I.34, II.33, III.53, III.91, IV.73). Congiunz. **1.** ipotetica «se, qualora»: *non podende de haver in atteru logu nesunu si no da Egittu* int.3; *& si sa poesia per similitudine si narat pintura, antis pintura viva, […] quie non isquit quantu pius attamente podet su poeta cun sa efficacia de su narrer representare a quie leet sas matessi cosas […]?* int.14; *Si mi paro a mirare sos andados/Tempos […] Tantu grave mi sento, & pienu vido* I.1; *Si pilu, pritte non penseri, & voggia,/Mudo, miseru me, pritte non giro/Sos oyos a sa pius non virde ispoggia* I.9; *S'integret tottu in isse custu fiadu* I.43; *Et s'atteros ti daint coro, & consensos,/Pensende perpetuaresi in sa terra,/A sas curtas riquesas, a sos sensos,/Qui de continu a s'alma faguent guerra;/Sas vivandas hue sunt?* I.33; *A tale qui dispero de sa impresa,/Si guia tue non mi ses, vera princesa* II.6; *In quale domo Regia ornada, & bella/Humanare si det su Verbu eternu/Si non in custa chiara ardente istella […]?* II.12; *Et si lu trattas mancu de dottore,/Qui per disgrasia non l'has in memoria* III.163-164; *Si procurades d'aver sa celeste/Padria, vivende in sa miseria humana,/S'internu*

coro a sa foranea veste/Conforme siat, & d'una propria lana II.33; *Ecco sa serva, in me si cumplat quantu/Naras, si digna so però de tantu* II.22; **2.** interrogativa indiretta «se»: *andat su paggiu/A vider si su logu est occupadu* III.58-59; *S'in custu tempus, narami si happisti/Amigu alcunu* VI.70-71; **3.** in congiunzione con *bene* forma la congiunzione concessiva «sebbene, benché»: *Qui lu fettes ti naro incontinente,/Si bene m'isti como poder narrer/Qui so da su qui naro differente* V.52-54; *Custas d'angustias sunt, & de tormentos,/Si bene su contrariu in apparensia/Mustrat su breve risu, & sos contentos* V.76-78.

[**siccu**], f. sing. ***sicca*** I.15, IV.6. Agg. «secco, senza più freschezza»: *vido hoe una frisca, & colorada/Que rosa, quando ispirat su ponente,/Cara, & la vido cras sicca, & rugada* IV.4-6.

[**signalare**], gerundio ***signalande****mi* VI.78. V. tr. «segnalare, comunicare»: *signalendemi quasi & annu, & die* VI.78.

signale, I.24. S. m. «segno, avviso»: *Et su die qui ti tenet pius giocundu/Est signale d'affligerti notoriu* I.24.

[**significare**], part. pass. f. pl. ***significadas*** int.24. V. tr. «significare, rappresentare, simboleggiare»: *sas musas, qui sunu noe significadas pro sas noe Sferas celestes* int.24.

silensiu. Vedi *silentiu.*

silentiu, I.34, II.7 (*silensiu* VI.104). S. m. «silenzio»: *S'ogni nasquida pianta, ogni mortale/Su tempus cun silentiu andat tagliende* I.34.

simile[1], I.16, I.49, II.34; f. sing. ***simile*** II.14. Agg. **1.** «simile»: *Quie visit mai, ne vider det simile/In antiga o moderna letta historia/De custa, qui su corpus nettu, & sacru/Fettit de s'intellettu simulacru?* II.14; **2.** S. m. «essere o cosa simile»: *Su simile est s'humana tibia, & frale/Morte, qui chiaman vida*, I.16; *Sutt'unu mantu quinguer duas persones/Non bi hat com'esser mai conformidade,/Su simile in diversas intensiones/Difficile hat com'esser s'amistade* II.34.

simile[2], I.49. Avv. «similmente»: *Fetent simile a Pedru custos oyos/ D'amarissimas abbas largos poyos* I.49.

similitudine, int.13. S. f. «similitudine, analogia»: *sa poesia per similitudine si narat pintura* int.13.

Simone, VI.128. Nome proprio «Simone».

simple, I.31. Agg. «semplice, sincero»: *Est in arbitriu de su prestadore,/ Segundu su civile, & sacru testu,/D'ispetare, o d'exiger cun rigore/Su simple, & voluntariu fattu imprestu* I.31.

[**simplice**], m. pl. ***simplices*** int.10. Agg. «semplice»: *nudrire sos simplices & puros animos* int.10.

simulacru, II.14. S. m. «simulacro»: *Quie visit mai, ne vider det simile,/In*

antiga, o moderna letta historia,/De custa qui su corpus nettu, & sacru/Fettit de s'intellettu simulacru? II.14.

singolare, int.31. Agg. «singolare, eccezionale, straordinario»: *[su artficiosu poeta] si hat como mustrare […] sensa haver mai tratadu pingellu unu novu, & singulare Apelle* int.31.

sinnu, I.26. S. m. «senno»: *Gasi custa Serena venenosa/Qui cun terminos suos, discursu, & sinnu,/Nos furat, & nos tirat cun su cantu/A vida volutuosa, a eternu piantu* I.26.

sino, int.3. Congiunz. *sino* «se non»: *succedende […] in Athene una extrema penuria de trigu, non podende de haver in atteru logu nesunu si no da Egittu, su Re si nde alegrait meda qui da custa penuria si li offerreret occasione de poder haver s'intentu sou* int.3.

sinu, I.26, II.33. S. m. «seno»: *Quale solet sa mama ferizosa/Ch'ogni hora in sinu tenet su pizinnu* I.26; **2.** «la parte più intima dell'animo, cuore»: *Ma s'in su sinu regnat toscu, & peste,/s'apparensia hat com'esser tota vana* II.33.

smortu, III.138. Agg. «smorto, pallido»: *In custas tales regnat sa finesa/De custu male tantu trabagliosu/Sutta su visu smortu, & pallidesa* III.136-138.

[**snodare**], imper. 2ª ***snoda*** II.1. V. tr. «snodare, sciogliere»: *Snoda sa limba, dami isquire, & arte/Qui de milli de te cante una parte* II.1.

sobriu, V.15. Agg. «sobrio»: *Qui han fatu sobriu a Baccu, & mansu a Marte* V.15.

Socrate, int.30. Nome proprio «Socrate», il grande filosofo greco.

[**soffiare**], ind. pr. 3ª ***soffiat*** I.28. V. intr. «soffiare, spirare»: *Hoe lu vides ricu, & opulente,/Da s'humanu giudiciu respetadu,/Cras soffiat su contrariu a su ponente/Et restat solu, frittu, & ispoggiadu* I.28.

Sofocle, int.2. Nome proprio «Sofocle», il grande poeta tragico greco.

solare, f. sing. I.2, I.15, I.18. Agg. «solare, del sole»: *sa lughe solare/Non penetrait in me* I.2.

soldadu, int.30; pl. ***soldados*** int.1, int.18. S. m. «soldato»: *[su artificiosu poeta] como sa persone de unu risolutu, & valerosu Capitanu det representare, como de unu poveru, & arriscadu soldadu* int.30; *Alexandru Magnu, fetende da sos soldados suos saquigiare, & distruer sa Citade de Thebe, lis cumandait expressamente qui sa domo de Pindaro […] la lassarent in pees* int.1; *[sos Lacedemonios] convocare faguiant in su allogiamentu Reale sos soldados pro intender sos versos de Tirteo* int.18.

sole, int.23, I.2, I.20 (due volte), I.34, I.41, II.1, II.11, II.28, II.34, III.15, III.30, VI.163. S. m. «sole»: *Apollo […] est su sole intesu pro s'anima universale de su mundu* int.23; *Giret su sole fiamigiende in tundu* I.2; *Virgine intacta, gloriosa, pura,/De custu mare istella, norte, & guia,/Radiante sole postu in tant'altura* II.1; *Nasquat su sole* [Gesù]*, illustretsi su mundu,/Qui*

l'oscurait cudd'attrevida manu II.11; *custu sole, figgiu de Maria* II.34; *Già vido a pagu a pagu qui su sole/Sas duas passat colunnas caminende* VI.163-164.

[**soler**], ind. pr. 3ª ***solet*** I.26, I.51; 6ª ***solent*** int.12; impf. 1ª ***solia*** VI.4. V. servile «solère, essere solito»: *cuddu licore, qui solas issas* [le api] *faguer solent* int.12; *Quale solet sa mama ferizosa/Ch'ogni hora in sinu tenet su pizinnu/Pro tirarelu a se* I.26; *Viver istracu, da su qui solia/Già m'as mudadu* VI.4-5.

[**solitariu**], f. sing. ***solitaria*** XXI.14. Agg. «solitario»: *Discompagniadi como, e vive sola,/Lassende su terrenu, in altu aspira/In parte pius austera, & solitaria* XXI.12-14.

solitu, I.48, V.7; f. sing. ***solita*** I.25. Agg. «solito, abituale, consueto»: *Cun su solitu amore, & cortesia/Accetala* I.48; in locuz. avverb. *a su solitu* «al solito, come sempre»: *a su solitu sanu non mi agatto* V.7.

solu[1], I.48, II.25, III.49, III.178; f. sing. ***sola*** I.25, I.41, II.16 (due volte), II.19 (tre volte), II.31, III.133, VII.2, VIII.7, XVIII.12; f. pl. ***solas*** int.12. Agg. **1.** «solo, solitario, senza compagnia»: *Cras soffiat su contrariu a su ponente,/Et restat solu, frittu, & ispoggiadu* I.28; *Discompagniadi como, e vive sola* XXI.12; **1a.** «da solo, senz'aiuto»: *Mas pro qui sola non podes, misquina/alzaredi* I.41; **2.** «unico»: *pr'una sola volta* I.25; *O miraculu solu mai pius vidu,/Su quelu cun sa terra essersi unidu!* II.25; *E qui, per conseguente, solu honradu/Det esser pius d'ogni attera persone* III.49-50; *Et pretendit qui vivat issa sola* III.133; *Dichosu, & solu cuddu qui sas horas/Passat, girende s'annu, non tenende/Contu de mundu, & cosas venidoras* III.178-180.

solu[2], int.32, I.18, I.44, I.44, IV.82, VI.27. Avv. «soltanto, solamente»: *concludo qui a su poeta solu comente per donu speciale de su quelu est concessu trattare de tottu sas cosas* int.32; *Nasquidos non pr'istare inogue semus,/Ma solu hamus un'aditu, & passaggiu;/Solu in cuddas divinas perfesiones,/Istet posta cust'alma sempre intenta* I.44; *Solu prego fortuna qui cortesa/Mi si dimustret* IV.82-83.

[**sonniu**], pl. ***sonnios*** I.7. S. m. «sogno, illusione»: *Erigende sa suzza impertinente/De sonnios conca piena e vanidade* I.7.

sonu, II.7. S. m. «suono, frastuono»: *Su sonu, e rabbia in sas undosas salas/D'occidente in sa parte pius viguina/Tengiant silentiu* II.7.

sorre, IV.35, IX.8. S. f. «sorella»: *Nasquisit poscha sa falsa importuna/Sorre congiunta de s'adulasione* IV.34-35.

sorte, III.153, IV.86, V.56, VI.138, VI.154. S. f. «sorte, destino, caso»: *Et in su restu curgiant sorte, & fadu* IV.86; *Ma sa sorte mi posit tale pesu/A sas palas, qui fui pro mi disnarrer* V.56-57; *adversa sorte happisit sempre, & fadu* VI.138.

[**sorver**], gerundio ***sorvende*** I.52. V. tr. «sciogliere, liberare da un legame»: *Si concedat, Segnore, prego, a mie,/Sorvende custa humana ligadura,/De tenebras non siat hora* I.52.

sotile, VI.89. Agg. «acuto, perspicace»: *Un paroxismu breve, un'ahi de fiancu,/Comente l'isquis, Phisicu sotile,/Atterrat custu bustu, esangue, & biancu* VI.88-90.

sou, int.3, I.16, I.24, II.16, III.84; f. sing. ***sua*** int.1, int.2, int.21, int.34, int.37, I.25, VI.113; m. pl. ***suos*** int.1, int.30, I.26, III.25; f. pl. ***suas*** I.29, I.47, VI.115. Agg. e pron. poss. 3ª «suo, di lui, di lei»: *Alexandru Magnu, fetende da sos soldados suos saquigiare, & distruer sa Citade de Thebe, lis cumandait* int.1; *a nesunu de sa familia sua faguerent dannu* int.1; *su Re si nde alegrait meda qui da custa penuria si li offerreret occasione de poder haver s'intentu sou* int.3; *si pr'una sola volta una mentida/Narrer s'homine est ruttu d'opinione,/Ne veridade pius l'est admitida/In sa solita sua conversatione* I.25; *Gasi custa Serena venenosa,/Qui cun terminos suos, discursu, & sinnu,/Nos furat* I.26; *Sola, naro, istaiat custa lumera/In s'aposentu sou sola inserrada* II.16; *Dimandat, poscha, ataviu conveniente/Sumptuosu a s'esser sou, & calidade* III.83-84; *sa columba sua cun pinnas d'oro/Volait fin'a su babu de Phetonte./Et de sas piumas suas ricu thesoro/Lassait in custa maquina mundana* VI.113-116; **1a.** *de sa sua* «della sua signoria»: *fuit in custu Regnu Iuan Aguilera criadu de sa sua* int.34; *preguende a s'altissimu Segnore pro sa vida & domo de sa sua* int.37.

[**soveniresi**], ind. pr. 3ª ***ti sovenit*** VI.52; cong. pr. 3ª ***mi suvengiat*** I.3. V. intr. pronom. «sovvenire, ricordarsi»: *sa miseria mia/Connosquer potta, & pritte isteti nadu/Mi suvengiat ispissu in fantasia* I.3; *Si ti sovenit, mira in fantasia,/De custos qui umbra, & terra sunt istados* VI.52-53.

[**sparire**], ind. pr. 3ª ***sparit*** I.13. V. intr. «sparire, scomparire»: *Nue, qui offuscas sa paga serena/Lughe, qui sparit pius de querva presta/In mesu de barrancos, & arbustos* I.13.

speciale. Vedi *ispeciale*.

speculatione, int.8. S. f. «speculazione, indagine»: *quie cuddas* [*fabulas*] *leende intro non bi faguet alguna speculatione dimustrat grande indisiu de fiaquesa d'ingegnu* int.8.

[**spirare**]. Vedi *ispirare*.

[**spirituale**], f. pl. ***ispirituales*** int.35. Agg. «spirituale, dello spirito»: *mi est parfidu como [...] faguer imprimer custas figgias mias spirituales* int.35. Cfr. anche *ispirituale*.

spiyu. Vedi *ispiyu*.

[**splender**], cong. pr. 3ª ***splendat*** b.8. V. intr. «splendere, risplendere, brillare»: *splendat sa valerosa, & cara gema* b.8.

[**spoggiaresi**]. Vedi *[ispoggiare(si)]*.
spunda, I.18. S. f. «sponda»: *Et sas comissas culpas lagrimemus/In custu fortunosu marinaggiu,/Inhue per pupa, & per prua sempre s'unda/Nos combatit cun furia a dogni spunda* I.18.
[**spuzare**], ind. pr. 3ª ***spuzat*** III.162. V. intr. «darsi atteggiamento, darsi arie»: *Lu vides cun su caddu ingualdrapadu/Su segnore Plebanu, & su Rettore/Qu'in se matessi spuzat de preladu* III.160-162.
statutu, int.18. S. m. «statuto, ordinamento»: *[sos Lacedemonios] segundu unu insoro statutu [...] convocare faguiant in su allogiamentu Reale sos soldados pro intender sos versos de Tirteo* int.18.
stella. Vedi *istella*.
stetit. Vedi *istare*.
straccu. Vedi *istracu*.
su, int.1, int.2, int.3, int.4 (due volte), int.6, int.9 (due volte), int.11 (tre volte), int.13 (tre volte), int.14 (due volte), int.15, int.16 (due volte), int.17 (due volte), int.18 (quattro volte), int.20 (due volte), int.21, ecc. (forma elisa *s'* int.3, int.7, int.9, int.13, int.29, int.37, a.8, b.3 (due volte) I.2, e.12, ecc. ecc.); m. pl. ***sos*** int.1, int.2 (due volte), int.4 (tre volte), int.5, int.6 (due volte), int.7, int.9 (tre volte), ecc.; f. sing. ***sa*** int.1 (tre volte), int.2, int.7 (forma elisa *s'* int.11, int.16, int.14, int.23 (due volte), ecc.); f. pl. ***sas*** int.2 (tre volte), int.4, int.7 (due volte), int.10, int.11, int.12 (tre volte), ecc. si riscontra la forma elisa *s'* anche per f. pl.: *Et giubilare dent s'almas detentas* I.10; *E cuddos qui devotos sunt istados/De s'almas sacras musas saboridas* IV.58-59).
1. Articolo determinativo «il, lo»: *tantu fuit su respetu, & honore qui sempre li haviat portadu* int.1; *per ornamentu de sa libraria sua (de su quale si faguet da sos iscrittores famosa mentione) procurait qui li mandarent sos Athenienses, copias de sas tragedias da Sofocle* int.2; *su Re si nde alegrait meda* int.3; *si li offerreret occasione de poder haver s'intentu sou* int.3; *a sa vida de s'homine necessarias; & quie cuddas leende intro non bi faguet alguna speculatione dimustrat grande indisiu de fiaquesa d'ingegnu, pobresa d'isquire & incapacidade de discursu. Inhue non est maravigia qui no nde portet cudda admiratione qui sos dottos leant, sos quales cun sa agudesa de s'intellettu penetrende de sa superficie a su vivu de sa fabula, constrittos sunt a narrer cun Platone, & Aristotele qu'istetint sos poetas sos primos Theologos de su mundu* int.7-9; *da sas quales si vident prender sos poetas cuddas cosas, qui a sa insoro materia a prepositu vengiant* int.12; *Quie non isquit quantu pius attamente podet su poeta cun sa efficacia de su narrer representare a quie leet sas matessi cosas de manera qui vengiat s'intellettu a recierlas non atteramente qui las reciet per mesu de sos sensos esteriores?* int.14; *giudiquende qui per cuddas, in sas quales diffusamente sas cosas laudabiles de valerosos homines si contan multu megius qui de sa brevidade de*

sas proprias legges, restarent sos ascultantes persuadidos, & instrutos de su qui faguer, & fuire conveniat int.17; *tenner in pagu istima sa vida pro sa salude de sa patria* int.18; *discurrende segundu sa diversidade de sos logos* int.29; *Si mi paro a mirare sos andados/Tempos, qui mi lassaint pilos d'arguentu,/Et sos piagueres ranquidos passados,/De sos quales su fruttu est pentimentu,/Et sas offensas mias, & sos peccados,/Qui comittisi in su primu istamentu;/Tantu grave mi sento, & pienu vido,/Qui alzaremi da terra non confido* I.1; *Giret su sole fiamigiende in tundu* I.2; *Et segada sa benda, & russu velu,/Su coro cun sos oyos alze in quelu* I.2; *Inhue la fundas s'ira e gravidade* I.7; *Su viver qui ti restat; volta, & gira* I.8; *pritte non giro/Sos oyos a sa pius non virde ispoggia […]?* I.9; *Et da raigue sas reliquias sega* I.10; *Sas cosas qui has passadu in tantos annos/Repiloga, & sos vanos pensamentos,/Et bilanza sas penas, & affannos/Cun sos pagos piagueres, & contentos,/Si contentos si chiamant sos qui dannos/Eternos portan* I.12; *sas comissas culpas lagrimemus* I.18; *alza sa mente/A celestes grandesas, a sas glorias/Eternas* I.36; *De sas terrenas privami passiones* I.44; *Fettit de s'intellettu simulacru?* II.14; *O sola beneditta, alma perfetta,/Da sos quelos ti porto una imbaxada* II.19; *Si fettit de sos duos sa compostura* II.24; *Cresquet pius sa superbia a sa fiaquesa* III.75; *Dimandat, poscha, ataviu conveniente/Sumptuosu a s'esser sou, & calidade* III.83-84; *Istrittas ambas palas, & selena/Fin'a sos quiggios, cun sa tiaggiola/Ligada andat, qui paret santa Elena* III.130-132; *O quantu pius contentos sos distantes/Vivent da custas ansias rodidoras* III.175-176; *Pro viver de su tottu discansadu* V.48; *Su currer de sos caddos isfrenados* VI.8; *Sa vista est curta, & bassu est s'intellettu* VI.26; *Amigu, lassa/S'iscrier a parte* VI.49-50; *S'atteru qui sa serra istat calende/Cun passu grave, & cun sa fronte altera/Qui morsit in sa megius primavera* VI.124-127; *Mi commovisit tottu sas intragnas* VI.148; *Svelami da sos oyos custu velu* IX.9; *Lassende su terrenu, in altu aspira* XXI.13; **1a.** contribuisce alla formazione del pronome relativo *su/sa quale, sos/sas quales* «il/la quale, i/le quali»: *avisu a querrer fuire cuddos attos bassos, & iscelerados pro sos quales in tale infamia si ruet* int.16; *per cuddas, in sas quales diffusamente sas cosas laudabiles de valerosos homines si contan* int.17; *una mente accesa de occultu furore divinu, da su quale venint qualchi volta sos poetas de tale manera infiamados* int.22; *De sos quales su fruttu est pentimentu* I.1; *esser contrarias/A sas figgias d'Appollo tantu bellas,/Sensa sas quales, cosas tantu varias/Ignotas hint com'esser certamente* IV.65-68; *Su tempus breve, ladru, & fuggitivu,/Cun su quale ogni cosa andat manquende* VI.167-168; **1b.** prolettico del pronome relativo: *S'ardente affettu accetta, & voluntade/Cun sa qui tengio forza, & qualidade* II.8; *Si contentos si chiamant sos qui dannos/Eternos portan* I.12; *Resuscitet sa morta, & restet mortu,/Su qui attempestat s'abba intro su portu* I.14; *Da s'hora sos qui vivent pius intentos/A sa malicia, parent exaltados* IV.55-56; *Considerende a su qui s'hat offesu!* V.60;

1b. *su qui* «ciò che»: *instrutos de su qui faguer, & fuire conveniat* int.17; *Et su qui dat est breve, e transitoriu* I.24; *Quirquende su qui d'atter fuit notoriu* IV.45; **1c.** contribuisce alla formazione del superlativo relativo: *de cuddos pius volenteri si cibant qui per istintu naturale conosquent esser sos megius a faguer cuddu licore* int.12; *Da custa, sa pius bella de sas bellas* II.31; *De tenner su pius logu principale* III.89; *E comente elegidu has su pius certu/Viver* III.211-212; *Straccu de viver in sa pius fiorida/Edade* VI.143-144.

suave, II.4; m. pl. ***suaves*** int.30, e.4. Agg. «soave, dolce e delicato»: *su artificiosu poeta [...] andat segundu sa variedade de cuddos sos concettos suos isparguendelos cun versos como dulques & suaves, & como ruggios, & asperos* int.30; *Modu de narrer dottu, altu, & gentile,/Ch'exint de te suaves milli odores* e.3-4; *Nomen suave [...] Maria,/Intellettuale spiyu, altu, fidele,/Eleva custa bassa pinna mia* II.4.

subiu, VIII.11. S. m. «subbio»: *de sa tela mia su subiu est pienu* VIII.11.

sublime, II.23. Agg. «sublime, eccelso»: *Tantu sublime, & senza iguale istadu,/Grasias rendende a su sumu fattore* II.23.

subra, int.11, I.9, II.6, II.31, III.150. Prep. **1.** di luogo «sopra, su»: *Prima qui subra te fergiat su dardu* I.9; **1a.** «al di sopra di»: *Custa luguida* [la Vergine] *pius de sas istellas,/Et subra d'issas posta in magestade* II.31; **2.** di argomento «su, intorno a»: *discorrende comente su Landinu subra Virgiliu si videt haver fattu* int.11; **3.** Avv. «(che sta) di sopra», nell'unica occorrenza di questa accezione ha valore testuale «detto sopra, più su, prima»: *Qui a sos de subra faguet compagnia* III.150.

subrahumanu, b.1, I.47; f. sing. ***subrahumana*** II.13. Agg. «sovraumano, eccezionale»: *ingegnu subrahumanu, arte suprema,/Qui ricas perlas tessis in fin'oro* b.1-2; *da' fortalesa,/Isquire subrahumanu a sos ingannos* I.47; *Bellesa subrahumana, fabricada/Cun exquisitu ingegnu, arte, & pintura* II.13.

subranaturale, int.22. Agg. «soprannaturale, eccelso, divino»: *sos poetas faeddant cun una certa limba subranaturale* int.22.

subsistente, I.23. Agg. «sussistente, esistente»: *nessuna cosa est certa, & subsistente* I.23.

[**succeder**], ind. pr. 3ª ***succedit*** int.15; gerundio ***succedende*** int.3. V. intr. **1.** «succedere, accadere, capitare»: *succedende a pagos annos poscha in Athene una extrema penuria de trigu* int.3; **2.** «derivare, conseguire»: *da inogue succedit qui [...] sentimus, leende, mover in nois totu cuddos diversos effetos* int.15.

successore, int; pl. ***successores*** VI.11. S. m. «successore»: *De Cesare, & de Pedru successores* VI.11.

[**sudore**], pl. ***sudores*** c.5. S. m. «sudore, fatica, lavoro faticoso»: *Dulque trabagliu, apremiados sudores,/Qui abatint cudd'antiga manu hostile* e.5-6.

sugettu. Vedi *suggettu*.
[**suggettare**], cong. pr. 3ª ***suggettet*** I.3. V. tr. «assoggettare, sottomettere»: *Anima colligada in compagnia/De custu afflittu corpus tormentadu/Non ti suggettet cosa infima, & vile/Essende eterna tue fatta gentile* I.3.
[**suggettu**], f. sing. ***suggetta*** e.11. Agg. «soggetto, sottoposto»: *Felice tue, qui pensas a su fine/De custa momentanea, transitoria/Vida suggetta a milli varios casos* e.9-11; *In te sola det caber sa fattura/Non suggetta a sas legges de natura* II.19.
suggettu, int.20, III.34 (*sugettu* I.11). S. m. **1.** «soggetto, entità»: *Considera in sos quelos su sugettu,/Qu'in s'alta rugue apparit su ritrattu* [Cristo] I.11; **2.** «soggetto, individuo, persona»: *O tarlu qui consumas su suggettu/Inhue ses postu, & non li das alenu/De vider, nen gustare mai delettu!* III.34-36; **3.** «argomento, soggetto da trattare»: *sa poesia [...] contenit, & abraciat in issa [...] quale cosa est, o si potat imaginare de sa pius suprema parte de sos quelos fini a sa pius infima de sa terra qui non potat venner in suggettu a su poeta* int.20.
Sugner, VI.134. Nome proprio «Sugner», Gavino Sugner, poeta sassarese, contemporaneo dell'Araolla: *Quantu sas doigui figgias de Rosellu,/Qui dulquemente pianguen a dogn'hora,/Et de su piantu insoro restat bellu,/Hint com'esser de fama pius ancora,/Si de Sugner cuddu ingegnu limadu,/Non s'esseret partidu a sa Aurora!* VI.130-135.
sulcare, II.6; inf. pass. ***haver sulcadu*** int.31; gerundio ***sulquende*** V.75. V. tr. «solcare», sempre riferito al mare, quindi «navigare»: *[su artificiosu poeta] si hat como mustrare ancora sensa haver mai sulcadu su mare unu pratichissimu navigante* int.31; *miro sas undas/De su bravu Neptunnu tantu ispissas,/Et tottu sas maritimas ispundas/Inhue sulcare potta subra d'issas* II.6; *Allegras ti dent esser, & giocundas/Sas giornadas, sas horas, & momentos/Sulquende atteru mare, atteras undas* V.73-75.
[**sullevadu**], f. sing. ***sullevada*** III.79. Agg. «altero, pieno di vanità»: *Et issa qui si videt sullevada,/Essende sa matessi vanidade,/La vides tota altera, & intonada* III.78-81.
sulquende. Vedi *sulcare*.
suma, int.32, V.43. Nella locuzione avverbiale *in suma* «infine, insomma, in conclusione»: *in suma pro non consumare pius tempus concludo qui a su poeta solu comente per donu speciale de su quelu est concessu trattare de tottu sas cosas* int.32; *In suma ti concludo, & in effettu/Est gasi, poscha qui nos hant mustradu/De gloria su caminu altu, & perfettu* V.43-45.
sumamente, int.21. Avv. «sommamente, assai»: *venit a restarende sumamente inamoradu admirende sas maravigiosas inventiones* int.21.
[**sumerger**], part. pass. m. pl. ***sumersos*** I.11; f. pl. ***sumersas*** I.4. V. tr. «som-

mergere, affondare, naufragare»: *Custas tragicomedias mundanales/Inhue sumersas sunt milli ribellas/Almas contra decretos celestiales* I.4; *Considera in sos quelos su sugettu,/Qu'in s'alta rugue apparit su ritrattu [...] Qu'ogni atteru est fastidiu, ansia, & dislattu/Inhue sumersos tottu, e inebriados/Resten sos sensos male habituados* I.11.

[**sumersu**]. Vedi *sumergere*.

sumptuosu, III.84. Agg. «sontuoso, lussuoso»: *Dimandat poscha ataviu conveniente/Sumptuosu a s'esser sou, & calidade* III.83-84.

sumu, II.24; f. sing. ***suma*** IV.85. Agg. **1.** «sommo, altissimo»: *Grasias rendende a su sumu fattore* II.24; **2.** «grandissimo, massimo»: *suma gloria m'est su vos servire* IV.85.

superbia, III.75, VI.44. S. f. «superbia, orgoglio, presunzione»: *Quantu pius in dies andat cresquende,/Cresquet pius sa superbia a sa fiaquesa* III.74-75; *Dae segus giro a sos tantos disvios/S'oyu mentale, & vido pensamentos/A sa salude mia sempre restios,/Inhue faguent continuos apposentos/Vanidade, superbia, & ambisione* VI.40-44.

superbu, I.49; f. sing. VI.147. Agg. «superbo»: *Unu patiente, Iob non già Golias […] Ne s'atteru qui andait pro cussas vias,/Nicanore superbu disgrasiadu* I.49; *s'ultimu est [...] Su qui cun tegus unu lustru in vida/Fettit in sas collinas, & muntagnas/De sa gente superba, altera, infida* VI.142-147.

superficie, int.9 (*superfigie* I.19). S. f. «superficie, la parte esteriore o apparente»: *sos dottos [...] penetrende de sa superficie a su vivu de sa fabula* int.9; *Tottu est trabagliu in varios modos mistu/Sutta una superfigie de dulchura* I.19.

superfigie. Vedi *superficie*.

[**supplicare**], gerundio ***suppliquende*** int.36. V. tr. «supplicare, chiedere o domandare umilmente»: *suppliquende cun serena fronte las* [le *Rimas*] *acceptet cun cuddu caldu affettu, qui las apresento* int.36.

[**supremu**], f. sing. ***suprema*** int.20, b.1 (forma elisa *suprem'* II.24). Agg. «supremo, che sta più in alto»: *sa pius suprema parte de sos quelos fini a sa pius infima de sa terra* int.20; *Su verbu in cuddu istante celestiale/Faladu da sa pius suprem'altura,/S'unisit cun su corpus materiale* II.24; **2.** «sommo, massimo»: *Ingegnu subrahumanu, arte suprema,/Qui ricas perlas tessis in fin'oro* b.1.

surdu, III.195; f. sing. ***surda*** VIII.1. S. e agg. «sordo»: *Sas promissas mundanas, & s'ispantu/Igualmente las tenes in estima/Quale su surdu su artigiadu cantu* III.193-195; *Aspide surda, & cega Talpa fea,/A su qui ti protesto, & mustro ogni hora,/Itte mi quircas, itte pius ancora,/Pestiferu venenu, in forma rea […]?* VIII.1-4.

suspesu, VI.106. Agg. «impacciato, confuso»: *Lu visi postu in se tottu su-*

spesu,/Qual'homine qui tengiat in sa mente/De narrer meda, & s'organu hat offesu VI.106-108.

suspettu, II.21. S. m. «sospetto, diffidenza, dubbio»: *Cun oyos bassos, tintas de russore,/Et cun dubidu istare, & cun suspettu/Vestida intro, & de foras d'isplendore* II.21.

[**suspirare**], ind. pr. 1ª ***suspiro*** I.39; 3ª ***suspirat*** I.27. V. intr. «sospirare»: *Ahi, dubiosu passu, inhue suspiro/Quando in te passat s'agru pensamentu!* I.39; *unu nde pianguet, & suspirat,/S'atteru riet* I.27.

[**suspirosu**], VI.47. Agg. «che sospira, melanconico, triste»: *Et postu in custa rugue, & passione,/Sento una vogue suspirosa, & bassa,/Qui mi pongisit tottu in confusione* VI.46-48.

suspiru, IV.54, pl. ***suspiros*** IV.21, VI.58. S. m. «sospiro»: *unu suspiru det tottu acabare* IV.54; *Su coro prorumpisit in suspiros* VI.58.

[**sussegare**], ind. pass. rem. 1ª ***sussegai***. III.15. V. intr. «calmarsi, placarsi»: *Et larga intrada a sa rexone dai,/Qui sfettit sos contrarios argumentos/Pius qui non sole a nie, & sussegai/Sos tumidos, & altos pensamentos* III.13-16.

sutta, int.7, i4nt.36, I.17, I.19, I.22, I.37, I.45, II.9, II.17, II.23, III.127, III.138, III.169, III.191, VI.14, VII.2. Prep. di luogo (anche figurato) «sotto»: *sutta sas fabulas da sos poetas inventadas andat sempre velada una profundissima dottrina de tottu sas cosas* int.7; *ponendelas sutta s'umbra de tanta autoridade* int.36; *Tottu est trabagliu in varios modos mistu,/Sutta una superfigie de dulchura* I.19; *Senta su gosu, sutta cussu amparu* I.45; *Qui sutta santidade, & devosione/Portan de custa peste s'alma piena* III.127-128; *vives allegru, & consoladu/Sutta d'una corria, capuzu, & mantu/Pius qu'atter in sas sedas regaladu* III.190-191; *Fidele, antiga, secretaria mia,/Cun quie sola contai, sutta sa luna* VII.2.

[**suttaguadu**], pl. ***suttaguadus*** III.126**.** Agg. «nascosto, celato»; per il Wagner, edRimas, alla nota relativa p. 83, l'espressione significa «versteckt ['nascosto'] zu *aguare* (*acuare*), *cuare*», il significato dovrebbe indicare «persona che ipocritamente finge, celandosi sotto falsi comportamenti e atteggiamenti»: *Non solamente in custos coyuados/Regnat custa pestifera ambisione,/Mas in algunos fintos suttaguados/Qui sutta santidade, & devosione/Portan de custa peste s'alma piena/Pius qui non de venenu s'iscorpione* III.124-129.

[**suttaponner**], indic. pr. passivo 6ª ***sunt suttapostos*** int.15. V. tr. «sottoporre»: *cuddos diversos effetos a sos quales sos animos nostros sunt suttapostos* int.15.

[**suttile**], superl. m. sing. ***sutilissimu*** int.30. Agg. «sottile, acuto»: *& inogue si hat como mustrare unu moralissimu Socrate, poscha unu suttilissimu iscudrignadore de sa natura Aristotele* int.30.

suvengiat. Vedi *soveniresi*.
Suzzarellu, VI.128. Nome proprio, «Suzzarello», intellettuale sassarese del sec. XVI: *S'atteru [...] qui morsit in sa megius primavera,/De Figo est su Simone, & Suzzarellu/Lugue alta de sas turres, & lumera* VI.124-129.
[**suzzu**], f. sing. ***suzza*** I.7. Agg. «sozzo, lurido»: *Erigende sa suzza impertinente/De sonnios conca piena e vanidade* I.7.
[**svelare**]. Vedi *isvelare*.

T

[**tagliare**], imper. 2ª ***taglia*** I.35; gerundio ***tagliende*** I.34. V. tr. **1.** «tagliare», riferito alla testa, «decapitare»: *Taglia sa testa de cust'Idra airada* I.35; **2.** «attraversare, percorrere»: *S'ogni nasquida pianta, ogni mortale/Su tempus cun silentiu andat tagliende* I.34.
tale, I.16, II.3, V.56; f. sing. int.16, int.22, int.24, int.30, I.29, II.22, III.91. Agg. **1.** «tale, simile, analogo»: *in tale infamia si ruet* int.16; *sos poetas de tale manera infiamados in su exprimer sos insoro profundos concettos* int.22; *Et narat cun su tempus: non fui tale!* I.16; *Ma sa sorte mi posit tale pesu* V.56; *Pensende a tale ispantu, a sa grandesa/Non mai pius vista, ne mai pius intesa* II.3; **1a.** come antecedente della consecutiva: *Dali repulsa tanta, & siat tale,/Qu'in quelu vivas, sende in su mortale* I.29; **2.** «di persona o cosa di idenità indefinita»: *Et s'in cuddu consortiu est Dogna tale/Qu'appat pius de fortuna, & gentilesa/Presumit s'ambisiosa esserli iguale* III.91-93; **3.** nella locuzione *tale volta* correlativa «talvolta, ora …… ora»: *cun versos como dulques & suaves, & como ruggios, & asperos, & tale volta piaguivoles & allegros, tale volta lacrimosos, & malenconicos, & quando cun humiles, & pianos, & quando cun graves & risonantes* int.30; **4.** s. m e f., m. sing. ***tale*** I.34; f. pl. ***tales*** III.136 «persona di idenità indefinita (o che si definisce per gli attributi espressi successivamente)»: *A s'istabile, firmu, a cuddu tale,/Qui quantu pius su sole andat voltende,/Tantu pius s'eternigiat, inie, tenta* I.34; *In custas tales regnat sa finesa/De custu male tantu trabagliosu* III.136-137; nella locuzione avverbiale ***a tale*** II.4, II.6, V.34, «in tal maniera, di modo che»: *Eleva custa bassa pinna mia,/Et sas bendadas lughes, como, isvele;/A tale, qui de te mire su visu* II.4.
talpa, VIII.1. S. f. «talpa»: *Aspide surda, & cega Talpa fea,/A su qui ti protesto, & mustro ogni hora,/Itte mi quircas, itte pius ancora,/Pestiferu venenu, in forma rea* VIII.1-4.
tantu[1], int.1, I.1, I.17, I.41, II.9 (due volte), VI.104 (forma elisa *tant'*

II.23); f. sing. ***tanta*** int.36, I.29, VI.65, VI.156m VIII.13 (forma elisa *tant'* II.1); m. pl.***tantos*** I.12, I.35, I.42, IV.53, VI.40, VI.56; f. pl. ***tantas*** I.9, II.13, III.201, IV.63. Agg. e pron. **1.** «tanto, tanto grande»: *cumandait expressamente […] qui sa domo de Pindaro Poeta liricu la lassarent in pees, & qui a nesunu de sa familia sua faguerent dannu alcunu; tantu fuit su respetu, & honore qui sempre li haviat portadu* int.1; *ponendelas sutta s'umbra de tanta autoridade* int.36; *Dali repulsa tanta, & siat tale,/Qu'in quelu vivas, sende in su mortale* I.29; *Radiante sole postu in tant'altura* II.1; *no l'unfiait tant'altu honore* II.23; *Quale est custa lucubre compagnia,/Qui cun tantu silensiu, & passu tesu/Cun tegus vido, in sa matessi via?* VI.103-105; *Concedimi, Segnore, tantu alenu,/Prima qui custa terra in terra lasse* VIII.13-14; **2.** «tanto, di tanto gran quantità, tanto numeroso»: *Sas cosas qui has passadu in tantos annos/Riepiloga* I.12; *Transportada da tantos contiviggios* I.35; *Penetren custos tantos mios clamores* I.42; *qui non curas/D'eternu incendiu, in tantas disventuras* II.9; *Foras d'angustias tantas, & istentos* III.201; *Vivent cun tantas ansias doloridas* IV.63; *De su pianeda già sos tantos giros* VI.56; **3.** pronome «tutto ciò, tale cosa»: *Naras, si digna so però de tantu* II.22; **4.** a partire dal valore pronominale, si formano le locuzioni avverbiali, per cui vedi sotto **tantu**[2], **5.**

tantu[2], int.4, int.27 I.1, I.10, I.17, I.30, I.34, I.36, I.37, I.40, II.2, II.6, II.9, II.11, II.12, II.23, III.137, III.149, IV.14 IV.35, IV.53, IV.63, IV.67, IV.81, VI.35, VI.119. Avv. «tanto» **1.** modificatore dell'aggettivo: *Tantu grave mi sento, & pienu vido* I.1; *Sos oyos pone in altu tantu fissos* I.37; *Previde, a sa giornada tantu horrenda* I.40; *custu male tantu trabagliosu* III.137; **2.** modificatore del verbo: *sas tantu da cuddu desigiadas oberas* int.4; *Non penes tantu, & sa memoria acega* I.10; *Gontemple tantu, & tantu in altu attinga* II.2; *Da sos pianedas tantu favoridu* IV.53; *Da sos pianedas tantu favoridu* IV.14; *Et de custas mundanas baxas cosas/Disperare non quergio, ne firmesa/Ponnervi tantu, qui siant vergongiosas* IV.79-81; *Mi si dimustret tantu qui finire/Potta sa bella, & cominzada impresa* IV.83-84; **3.** modificatore dell'avverbio: *Non tantu prestu nada, qu'est finida* I.30; *Qui quantu pius su sole andat voltende,/Tantu pius s'eternigiat* I.34; *Terrestre limu, d'isse attesu tantu* VI.35; **4.** Con valore correlativo «tanto (… quanto), sia (… sia), tanto, (… come)»: *non potisi a s'ora tantu pro sa pronta partida de su ditu Aguilera, comente ancora istetti forzadu andare a sa Corte Romana pro negossios proprios, mustrare su ardente desiggiu qui tengio* int.34; **5.** locuzioni avverbiali: *pro tantu* «pertanto»: *Postu in infimu sias, o in eminente/Istadu, quantu quergias, non pro tantu/Si quietat sa nostra humana mente* I.17; *atter'e tantu* «altrettanto»: *Gasi fuit necessariu atter'e tantu* II.9.

[**tardare**], ind. impf. 3ª ***tardaat*** VI.94. V. intr. pronom. «attardarsi, continuare a rimanere»: *Qui si tardaat in terra cuddu velu,/Sas oberas excelsas de Gavinu/Viver sempre deviant a caldu, e a gelu* VI.94-96.

tardu[1], I.9. Agg. «lento, indolente»: *Sbigiadi como, non sias pigru, & tardu* I.9.

tardu[2], I.31, I.41. Avv. «tardi»: *Gasi propriu cun nois s'altu Motore/De su depidu impostu, o tardu, o prestu/Queret qui paguet s'homine mortale* I.31; *Si bene est tardu, cominza su piantu* I.41.

tarlu, III.34. S. m. «tarlo, assillo, segreto tormento»: *O tarlu qui consumas su suggettu/Inhue ses postu* III.34-35.

tartaru, II.11. S. m. «tartaro, inferno»: *Confundatsi Plutone in su profundu/Su tartaru crudele, & inhumanu* II.11.

tataresu, VI.123. Agg. «sassarese, di Sassari»: *Cust'est s'amigu nostru, su querfidu/De Vidini Girone qui vivende/Fiorire diat su Tataresu nidu* VI.121-123. Vedi anche, sopra, *sassaresu*.

te. Vedi *tue*.

tediu, VI.100. S. m. «tedio, noia»: *Non t'ippi como querrer tediu dare,/Mas narami [...] Quale est custa lucubre compagnia,/Qui [...] cun tegus vido, in sa matessi via?* VI.100-105.

tegus, b.13, e.12, I.45, VI.79, VI.104, VI.145. Pron. pers. m. e f. 2ª; usato sempre in unione con la prep. *cun* e indica la concomitanza o la compagnia, «con te»: *qui mentre custu celebre pingellu/Cun tegus viver det, unica fonte/Des esser, de su mundu sa pius rara* b.12-14; *O quantas voltas con tegus trattesi* VI.79; *cun tantu silensiu, & passu tesu/Cun tegus vido, in sa matessi via?* VI.104-105.

tela, III.17, VIII.11. S. f. «tela, tessuto»: *Custas tenebras mias, chiaru, & serenu/Raggiu, resolve, & a sa destra passe/Qui de sa tela mia su subiu est pienu* VIII.9-11; *tela de aragnina* «ragnatela»: *In un'hora, cun tela de aragnina,/M'alzaint in sos celestes movimentos* III.17-18.

tempesta, I.2, I.13, VII.9. S. f. «tempesta, temporale, fortunale»: *sa lughe solare/Non penetrait in me, postu in su fundu/De custu ansiosu, & de tempesta mare* I.2; *Piagueres, nuntios de tormentu, & pena,/Pius qui non lampu, & tronu a sa tempesta* I.13; *Torque su cursu, da tempesta esortu* VII.9.

tempestosu, VI.22. Agg. «tempestoso, agitato»: *Un'affannadu, tempestosu, iscuru/Die est su viver nostru* VI.22-23.

templu, III.106. S. m. «tempio, chiesa»: *Multas voltas, pro falta de quatrinu,/Deynant sas vigilias non mandadas/Da su Curadu in su Templu divinu* III.106-108.

temporale, I.8, III.204. S. m. «tempesta, temporale»: *Su viver qui ti restat; volta, & gira/A cuddu eternu, a cuddu sensa iguale,/Inhue noguer non podet*

temporale I.8; *A su sempre, a su eternu, a su infinidu/S'oyu tenende ogn'hora, inhue fortuna/Noguer, ne temporale mai s'est vidu* III.202-204.
tempus, int.32, I.4,I.8, I.16, I.34, I.40, I.41, II.15, II.30, V.58, V.65, V.72, VI.70, VI.111, VI.153, VI.167; pl. ***tempos*** int.35, I.1, I.4. S. m. «tempo», **1.** «il trascorrere del tempo»: *pro non consumare pius tempus concludo* int.32; *Già consideras quale andat volende/Su tempus* V.64-65; **1a.** «lasso o periodo di tempo»: *Et mentre tempus has, piangue, & suspira* I.8; *Et tempus non concedit pius de emenda* I.40; *Su tempus in su mundu male ispesu/Itte a su fine dat?* V.58-59; **2.** «un determinato periodo di tempo, età»: *Si mi paro a mirare sos andados/Tempos, qui mi lassaint pilos d'arguentu* I.1; *Et si unu tempus ti pargisint bellas/Custas tragicomedias mundanales* I.4; *Su quintu & degue teniat sa Regina […] In su tempus qui s'alta testa Alpina* II.30; *S'in custu tempus, narami si, happisti/Amigu alcunu* VI.70-71; *de s'abba Castalia in s'altu monte/Unu tempus gustait cun voggi'ardente* VI.110-111; **2a.** «stagione»: *foggias in sos tempos autumnales* I.4; *Volant sas dies, current pius de riu/Quando cun furia bagnat sas ispundas/In su tempus contrariu de s'istiu* V.70-72; **2b.** «momento, circostanza»: *mi est parfidu como, […] faguer imprimer custas figgias mias spirituales, in diversos tempos, & per varios accidentes nasquidas,* int.35; **3.** nella locuzione avverbiale *inantis tempus* «anzi tempo, prematuramente»: *«Dunca cust'est, li nai, cudda cortesa/Pianta, nobilitada de natura/D'unu letargu innantis tempus lesa?»* VI.151-153.
[**tender**]. Vedi *tesu*.
tenebras, I.52, VIII.9. S. f. pl. **1.** «tenebre, dannazione eterna»: *Si concedat, Segnore, prego, a mie,/Sorvende custa humana ligadura,/De tenebras non siat hora* I.52; **2.** «confusione interiore, mancanza di chiarezza mentale, di grazia»: *Custas tenebras mias, chiaru, & serenu/Raggiu, resolve* VIII.9-10.
tenner, int.18, III.54, III.89; ind. pr. 1ª ***tengio*** int.34, I.8, III.7; 2ª ***tenes*** I.23, III.194, III.197; 3ª ***tenet*** int.21, int.35, I.5, I.24, I.26, III.151, III.165, III.186, V.38; 6ª ***tenent*** e.7; impf. 3ª ***teniat*** int.19, II.30; 6ª ***teniant*** int.2, int.17; cong. pr. 1ª ***tengia*** I.45; 2ª ***tengias*** I.5, I.29; 3ª ***tengiat*** int.35, III.63, III.107; 6ª ***tengiant*** II.7, II.34; gerundio ***tenende*** II.14, III.179, III.203, IV.18; part. pass. m. sing. ***tentu*** V.70. V. tr. **1.** «tenere»: *Quale solet sa mama ferizosa,/Ch'ogni hora in sinu tenet su pizinnu* I.26; *Et custa falsa erronea imaginada,/Qui de nois concepimus, opinione,/La tenet de su tottu israigada* III.184-186; **2.** «avere»: *tenner in pagu istima sa vida pro sa salude de sa patria* int.18; *mustrare su ardente desiggiu qui tengio, & tenia in servirela* int.34; *Cun sa qui tengio forza, & qualidade* I.8; *Dichosu tue, qu'in sa celeste cima/Tenes postu su coro, & sos intentos* III.196-197; *pro qui tengiat cognitione de sa limba Sarda comente tenet de sas de pius* int.35; *Una*

forma santissima de vida/S'iscolastiga tenet Compagnia V.37-38; *Su quintu & degue* [anno, aveva quindici anni] *teniat sa Regina* II.30; *Tengiant concordia* II.34; **3.** «mantenere»: *Esser su primu, & tenner su cabone* III.54; *Cun sa rette, qui tenet sempre tesa* I.5; *Et su die qui ti tenet pius giocundu/Est signale d'affligerti notoriu* I.24; *Tenende in quelu ogni hora sa memoria* II.14; *Sa fortuna tenendelu affligidu* IV.18; **3a.** «mantenere, serbare»: *Ti tenet pro quent'annos su rancore* III.165; **4.** «avere in stima, considerazione»: *Et tenent como per infamia vile/Sas pompas de su mundu, & sos honores* e.7-8; *In grande prexu si teniat quie de alcuna de sas sciencias, o artes qui liberales si narant, fetende professione riescit in cudda eccellente* int.19; *sas oberas de Homero in grande veneratione teniant* int.17; *Mas aburri, & disprexa, e in odiu tengias/De cuddu sas caricias, rete, & engias* I.5; *Solu pro te m'istime, & pro te caru/Mi tengia, & in su restu pius non viva* I.45; *non tenende/Contu de mundu* III.179-180; *Tentu est su pius grosseri pius prudente* IV.70.

teneresa, I.15, VI.149. S. f. **1.** «tenerezza, dolcezza»: *Mi commovisit tottu sas intragnas,/Intesu custu, d'una teneresa,/Qui duplicait in me penas istragnas* VI.148-150; **2.** «tenerezza, freschezza, rigoglio»: *quando [...] est su terrenu humore/Da s'ardore solare intro isvenadu,/Sa teneresa virde, & sa friscura/Restat extinta, & sicca sa virdura* I.15.

teneru, I.15; f. sing. ***tenera*** I.16. Agg. «tenero, delicato»: *Quando si mustrat a su primu albore/Su quelu rosigiende impereladu,/Teneru, & friscu apparit dogni fiore* I.15; *Su simile est s'humana tibia, & frale/Morte, qui chiaman vida, & apparende/Tenera, & frisca da su sou nadale/In pagos annos s'andat extinguende* I.16.

[**tentare**], cong. pr. 3ª ***tentet*** I.51. V. tr. **1.** «tentare»: *e custa megius parte/Tentet sa fuga pius curiosa, & lenta,/Qui non solet su fulgure de Marte* I.51; intr. **2.** «rivolgere il proprio tentativo, sforzo, anelito»: *A s'istabile, firmu, a cuddu tale,/Qui quantu pius su sole andat voltende,/Tantu pius s'eternigiat, inie, tenta,/Lassende s'umbra, a pienu esser contenta* I.34.

terminu, III.42; pl. ***terminos*** I.26. S. m. **1.** «limite, controllo»: *Et custa cotidiana compunsione,/Nasquida da su nostru pagu isquire,/Usada sensa terminu, & rexone,/Nos faguet de continu consumire* III.40-43; **2.** «termine, parola»: *Gasi custa Serena venenosa/Qui cun terminos suos, discursu, & sinnu,/Nos furat, & nos tirat cun su cantu/A vida volutuosa, a eternu piantu* I.26.

terra, int.20, b.6, I.1, I.17, I.33, I.48, II.4, II.7, II.11 (due volte), II.13, II.11, IV.48, VI.27, VI.53, VI.94, VIII.14 (due volte), IX.13. S. f. **1.** «terra (in quanto pianeta)»: *quantu magiore gloria si devet a sa sa poesia […] contenit, & abraciat in issa [...] quantas [...] sciencias siant, & divinas, & humanas? e quale cosa est, o si potat imaginare de sa pius suprema parte*

de sos quelos fini a sa pius infima de sa terra qui non potat venner in suggettu a su poeta […]? int.20; *Quingasi cussa testa de diadema,/Ch'umpiat sa terra, & su celeste choro/De gloriosa fama* b.5-7; *Riat sa terra, ogni coro giocundu/Ralegretsi in su monte, valle, & pianu* II.11; *Bellesa subrahumana, fabricada/Cun exquisitu ingegnu, arte, & pintura/Qui mirendela restat ecclipsada/Sa luna in quelu, in terra sa natura* II.13; **2.** «la terra in contrapposizione al mare»: *A s'hora sa malisia vulperina/Recetaculu firmu, & apposentu/Happisit in sa terra & sa marina* IV.46-48; **3.** «terra, superficie terrestre (di appoggio); ciò che sta in basso»: *Si mi paro a mirare sos andados/Tempos [...] Tantu grave mi sento, & pienu vido/Qui alzaremi da terra non confido* I.1; *Sas inflexuosas de Marrocu palas,/De cuddas s'alta quima a terra inquina* II.7; **4.** «regione, paese»: *mentre si calcat sa terra d'Egittu* I.17; **5.** «terra, il mondo terreno», in contrapposizione al cielo: *O miraculu solu mai pius vidu,/Su quelu cun sa terra essersi unidu* II.25; *Et s'atteros ti daint coro, & consensos,/Pensende perpetuaresi in sa terra* I.33; *Sa vista est curta, & bassu est s'intellettu,/Solu su qu'est de terra penetramus* VI.26-27; «terra, materia, polvere (in contrapposizione all'anima)»: *Accetala* [*cust'alma mia*]*, qui portat unu arreu/D'humile piantu, & disfrassadu coro,/Et eo, terra, cun issa peno, & ploro* I.48.

terrenu[1], int.10, I.15, XXI.13; f. sing. ***terrena*** I.6, I.37, XXI.14; m. pl. ***terenos*** III.199; f. pl. ***terrenas*** I.44. Agg. **1.** «terreno, proprio della terra»: *fera arpia/D'ogni pianta terrena inferiore* I.6; *Ma quando, poscha, est su terrenu humore/Da s'ardore solare intro isvenadu* I.15; **2.** «terreno, mondano»: *Lassende a parte ogni terrena cura* I.37; *Et da custos terrenos pensamentos/Caminas sempre attesu* III.199-200; **2a.** sostantivato «(ciò che è proprio del) mondo terreno»: *Discompagniadi como, e vive sola,/Lassende su terrenu, in altu aspira/In parte pius austera, & solitaria* XXI.12-14.

terrenu[2], int.10. S. m. «terreno, spazio di terra»: *nudrire sos simplices & puros animos, & in secretu hue elevare sos savios, & altos intellettos quasi in terrenu pianu abba profunda* int.10.

terrestre, I.6, VI.35. Agg. «della terra, tipico della vita terrena»: *Da hue nasquer ti det, terrestre humore,/Putridu istercu, rabbia e fantasia* I.6; *Permitte qui da custu bassu, & vile/Terrestre limu, d'isse attesu tantu,/Viva pius qui non restat Gange a Thile* VI.34-36.

terribile, I.40. Agg. «terribile»: *sa pius trista/Die, sa pius terribile, & tremenda* I.40.

[**tesser**], ind. pr. 2ª ***tessis*** b.2; part. pass. f. sing. ***tessida*** VI.16. V. tr. «tessere»: *Ingegnu subrahumanu, arte suprema/,Qui ricas perlas tessis in fin'oro* b.1-2; *sa tessida historia/De sos heroicos gestos* VI.16-17.

testa, b.5, I.35, I.41, II.30, VI.73, VI.118. S. f. «testa, capo»: *Quingasi*

cussa testa de diadema b.5; *Taglia sa testa de cust'Idra airada* I.35; *sa Regina D'istellas adornada, e testa, e mantu* I.41; *Et cuddu qui hat sa testa, & barba cana* VI.118.

testimongiu, int.6. S. m. «testimonianza»: *da su testimongiu de cussos duos potentissimos & sapientissimos Rees [...] si podet cun facilidade comprender de quanta estimacione, & reverentia a sos intelligentes sian dignos sos sacros, & divinos Poetas* int.6.

testu, I.31. S. m. «testo, libro»: *Segundu su civile, & sacru testu* I.31.

tesu, I.49, VI.104; f. ***tesa*** I.5, II.5, VI.175. Agg., part. pass. di *tender* **1.** «teso»: *Navigo a vela tesa in s'Oceanu* VI.175; *Cun sa rette, qui tenet sempre tesa* I.5; **2.** «teso, nervoso, frettoloso»: *Quale est custa lucubre compagnia,/Qui cun tantu silensiu, & passu tesu/Cun tegus vido, in sa matessi via?* VI.103-105; **3.** «disteso»: *su miseru Aman tesu, & corcadu* I.49; **4.** «(moralmente) diritto, proteso»: *De custa palma tesa su modellu* II.5.

Thebe, int.1. Nome proprio «Tebe».

[**theologu**], pl. ***theologos*** int.9. S. m. «teologo»: *sos dottos [...] constrittos sunt a narrer cun Platone, & Aristotele qu'istetint sos poetas sos primos Theologos de su mundu* int.9.

thesoro, II.4, IV.27, VI.115; pl. ***thesoros*** int.11. S. m. «tesoro, di grandissimo valore e pregio»: *Thesoro inmarcescibile, Maria,/Intellettuale spiyu, altu, fidele* II.4; *Contentos si viviant s'alma, & su coro/Privos d'ogni fastidiu, & rodimentu/D'ambisiosu gradu, & de thesoro* IV.25-27; *sos riccos thesoros de totu sas sciencias* int.11.

Thile, VI.36. Nome proprio «Thyle, Thule, (l'ultima) Tule»: *Permitte qui da custu bassu, & vile/Terrestre limu, d'isse attesu tantu,/Viva pius qui non restat Gange a Thile* VI.34-36 (cfr. F. Petrarca, *Triumphus cupidinis* IV, 114: Or quivi triumphò il signor gentile/di noi e degli altri tutti ch'ad un laccio/presi avea, dal mar d'India a quel di ***Tile***)

ti. Vedi *tue*.

tiaggiola, III.131. S. f. «benda del capo femminile»; così la voce è definita in edRimas, p. 83, alla nota relativa: «*tiaggiola* bezeichnet ein über dem Kopf getragenes, bis zu Stirne herabreichendes Tuch, und ist von *tiaggia* […] «Handtuch, Tuch» abgeleitet»: *Istrittas ambas palas, & selena/Fin'a sos quiggios, cun sa tiaggiola/Ligada andat, qui paret santa Elena* III.130-132.

[**tibiu**], f. sing. ***tibia*** I.16. Agg. «debole, fragile, effimero»: *Su simile est s'humana tibia, & frale/Morte, qui chiaman vida* I.16.

tie. Vedi *tue*.

timer, IV.24. V. tr. «temere»: *O quantu megius fuit de matta in matta/Viver contentu in cudda edade d'oro/Sensa timer fortuna, o cruda, o gratta!* IV.22-24.

timore, II.21. S. m. «timore, apprensione»: *De sas Virgines est prender timore/Ad ogni introitu de virile aspettu* II.21.
timorosu, II.18. Agg. «timoroso, smarrito»: *Et su luguente visu gloriosu/D'ispantu restat timorosu in parte* II.18.
[**tinta**], pl. ***tintas*** II.21. S. f. «colorito (del viso)»: *Cun oyos bassos, tintas de russore,/Et cun dubidu istare, & cun suspettu/Vestida intro, & de foras d'isplendore* II.21.
tirannu, VII.7; f. sing. ***tiranna*** VI.6. S. m. «tiranno»: *Extintu su tirannu, & sa fortuna* VII.7.
tirare, I.26; ind. pr. 3ª ***tirat*** int.23, I.26, I.27; 6ª ***tirant*** V.23; pass. pross. 3ª ***hat tiradu*** III.188; cong. pr. 3ª ***tiret*** I.5. V. tr. **1.** «tirare verso di sè, attrarre, attirare»: *pro sa divina mente s'intendet Iuppiter, su quale tirat a isse cun violentia Apollo*; **1a.** «trarre a sè (con amorevole cura)»: *Quale solet sa mama ferizosa/Ch'ogni hora in sinu tenet su pizinnu/Pro tirarelu a se* I.26; **2.** «attrarre, tentare, allettare, sedurre»: *Gasi custa Serena venenosa/Qui […] Nos furat, & nos tirat cun su cantu/Nos furat, & nos tirat cun su cantu/A vida volutuosa, a eternu piantu* II.26; *Predicas de continu, admonisiones/Qui tirant, & amollant ogni die/Coros assai pius duros de leones* V.22-24; *De mundu non ti tiret premiu vanu/Cun sa rette, qui tenet sempre tesa* I.5; **3.** «tirare, spingere»: [*custa Serena venenosa*] *como in altu, e como in bassu tirat/Sas isperansas nostras cudisiosas* I.27; **4.** «spingere, spronare, indurre»: *Felice tue, si pura devosione [...] ti hat tiradu/A custa mendicante Religione* III.187-189.
Tirteo, int.19. Nome proprio «Tirteo», poeta greco, del sec. VII sec a. C., cantore del valore e delle virtù guerriere: *convocare faguiant in su allogiamentu Reale sos soldados pro intender sos versos de Tirteo pro sos quales si animarent a tenner in pagu istima sa vida pro sa salude de sa patria* int.18.
[**tiru**], pl. ***tiros*** IV.19. S. m. «scherzo, inganno, azione volta a danneggiare»: *O quantos pregiudisios, quantos tiros/Fagues, sensa giustisia, ahi dura, ingratta/Fortuna, qui nos nudris in suspiros!* IV.19-21.
Tisiphone, I.33. Nome proprio. «Tisifone», una delle tre Erinni.
tituladu, III.72. Agg. «titolato, blasonato»: *penetensiadu […] da qualqui grave giuygue tituladu* III.70-72.
[**tocare**], ind. pr. 2ª ***tocas*** I.29. V. tr. «toccare, constatare, sperimentare»: *Si lu vides, lu tocas, e ispermentas/Qu'est ingannosu, falsu, & mentideri* I.29.
Tolomeo, int.2, int.4. Nome proprio «Tolomeo».
tormentadu, I.3. Agg. (part. pass. di *tormentare*) «tormentato, turbato da angosce»: *Anima colligada in compagnia/De custu afflittu corpus tormentadu* I.3.
[**tormentare**], gerundio ***tormentende*** VI. 120. V. tr. «tormentare»: *Et cud-*

du qui hat sa testa, & barba cana/Qui vides tantu istare inpenseridu,/Fortuna tormentendelu inhumana VI.118-120.

tormentu, I.12, VI.87; pl. ***tormentos*** I.12, V.76. S. m. «tormento, dolore, sofferenza»: *Piagueres, nuntios de tormentu, & pena* I.13; *E quie pius qu'istat, pius sentit tormentu* VI.87; *Si contentos si chiamant sos qui dannos/Eternos portan, eternos tormentos* I.12.

[**torquer**], imper. pr. 2ª ***torque*** VII.9. V. tr. «deviare, cambiare, correggere»: *Torque su cursu, da tempesta esortu,/Già qui de custu mundu has su guvernu/Qui certu agattes como assentu, & portu* VII 9-11.

torrare, I.33, nella perifrasi del condizionale ***hint como torrare*** V.26 (*torrare*di I.37); indic. pr. 3ª ***torrat*** I.7; 6ª ***torran*** VI.55; pass. rem. 3ª ***torrait*** II.27; pass. pross. 2ª ***ses torrada*** VII.8; cond. pr. 6ª ***hint como torrare*** V.26; gerundio ***torrende*** int.22. V. tr. e intr. **1.** «ritornare»: *Acompagnadi in custa notte bruna,/Extintu su tirannu, & sa fortuna/Pustis qui ses torrada in segnoria* VII.6-8; **1a.** anteposto a un infinito tramite la prep. *a* dà a quest'ultimo un significato di iterazione («di nuovo, nuovamente, un'altra volta»): *torrende a leer sas proprias compositiones, d'issos matessi si maravigiant* int.22; **2.** «restituire, riportare a una determinata condizione o stato»: *Et una febre lena, una frittura/Ti torrat a sa prima tua natura* I.7; **3.** «diventare, farsi (mutare da uno stato a un altro)»: *Si non si torran tottu ismentigados/De su pianeda già sos tantos giros/Et in Lethe sos labios sunt bagnados* VI.55-57; *Et da hue nasquit s'occultadu ingannu/Doppia torrare det sa pena, & dannu* II.33; **4.** tr. «mutare, trasformare»: *Custa est cudd'ave, qui d'Eva su piantu/Torrait in gaudiu sutt'alegru mantu* II.27; *Unas practicas santas, qui su nie/Frittu hint como torrare fogu accesu* V.25-26; *Qui non ti pottan mai custos ecclipsos/Torraredi sa lugue notte iscura* I.37.

torrente, IX.3. S. m. «torrente»: *Ma pr'isfogare s'anima dolente/Posta in custu profundu aspru torrente* IX.2-3.

[**tortu**], f. pl. ***tortas*** I.6. Agg. «tortuoso, ingannevole, insiduioso»: *Vasu pienu de vicios, qui transportas/Sa candida columba per vias tortas* I.6.

[**toscanu**], f. pl. ***toscanas*** int.33. Agg. «toscano, di lingua toscana»: *isquende su gustu, & delettu, qui in leer cosas poeticas sentit, como siant Latinas, o Toscanas, o in quale si siat attera limba* int.33.

toscu, II.33. S. m. «veleno»: *Ma s'in su sinu regnat toscu, & peste* II.33.

totale, III.38. Agg. «totale, completo»: *O desiggiu qui mai t'agattas pienu/Qui portas in totale perdisione/A su qui de giudisiu est fattu angenu!* III.37-39.

tottu, int.7, int.13, int.21, int.32 (due volte), I.11, I.19, I.20, I.30, I.36 (due volte), I.39 (due volte), I.43, I.44, II.2 (due volte), II.3, II.6, II.10, II.18 (tre volte), II.27, III.51, III.87, III.186, IV.54, V.6, V.48, VI.48,

VI.55, VI.73, VI.85, VI.106, VI.148, VII.3 (*totu* int.7, int.11, int.15, IV.33); f. sing. ***totta*** I.45 (due volte), II.25, II.31, II.32, II.33, IV.36 (*tota* II.19, II.33, III.81, IV.73, IX.4). Agg. e pron. «tutto»: **1.** Agg. precedente sostantivo indicante quantità non numerabile, è invariabile nel genere e nel numero, «tutto quanto/a/i/e; l'intera quantità» (in genere con articolo posposto): *totu custu venit da sa rexone experimentada pro qui sutta sas fabulas da sos poetas inventadas andat sempre velada una profundissima dottrina de tottu sas cosas* int.7; *serradas li fuint tottu sas vias* II.3; *Cun tottu s'accessoriu requirente* III.87; *Mi commovisit tottu sas intragnas* VI.148; *Cun quie sola contai, sutta sa luna/Tottu sas penas mias* VII.2-3; **1a.** precedente sostantivo indicante quantità non numerabile, viene concordato con quest'ultimo, «tutto, tutto quanto»: *Si diffusit per totta sa bellesa/De custa divinale architetura* II.25; *Totta sa cura vostra, & vera iscola* II.31; **2.** con valore avverbiale (invariabile nel genere e nel numero) «tutto, del tutto, interamente, completamente»: *unu modu de narrer qui […] est distintu, & isparguidu tottu de certas lumeras* int.21; *Inhue sumersos tottu, e inebriados/Resten sos sensos male habituados* I.11; *Pro qui non ch'amus cosa permanente,/Qui currentes sunt tottu* I.36; *Qui tremo tottu, & cun megus m'airo* I.39; *Et giubilare dent s'almas detentas […] Et mostraresi tottu, ivi, contentas* II.10; *De grasias piena, & tota circundada* II.19; *La vides tota altera, & intonada* III.81; *Lu visi postu in sè tottu suspesu* VI.106; **3.** Pronome, **3a.** «tutto quanto»: *Tottu est trabagliu in varios modos mistu* I.19; *antepostu a tottu, & celebradu* III.51; *Vido qui l'isquis tottu a complimentu* V.6; **3b.** «tutti, ciascuno/ognuno (di tutti)» (invariabile): *Et custa robba, qui chiamant fortuna/Da totu fuit lanzada, & vilipesa* IV.32-33; **4.** in locuzione avverbiale: *de su tottu* «del tutto, completamente»: *Spoggiati de su tottu, alma dolente* I.36; *La tenet de su tottu israigada* III.186.

tou, I.43, II.20; f. sing. ***tua*** I.7, I.35, II.2, V.1. Agg. e pron. poss. di 2ª «tuo»: *& tantu in altu attinga,/Qui sa eccellencia tua forme, e dipinga* II.2; *& tue, Virgine ogni hora,/De su fattore tou sa genitora* II.20; sottintendeno «lettera, missiva»: *Sa tua recisi, intesi, & mi allegrai/De sa salude qui has, de su contentu/Qui sentis* V.1-3.

trabagliosu, III.31, III.137; f. sing ***trabagliosa*** I.50; f. pl. ***trabagliosas*** III.48, IV.77. Agg. «doloroso, travagliato, che provoca dolore, pena e sofferenza»: *Finat su cursu meu, finat sa piata/De cust'aspra malissia trabagliosa* I.50; *O verme pius d'ogni atter trabagliosu,/Qui desossegas sempre s'intellettu* III.31-32; *In sas guerras de Frisia trabagliosas* III.48; *in custas mias/Giornadas qu'happo a viver trabagliosas* IV.76-77.

trabagliu, e.5, I.19, III.170; pl. ***trabaglios*** I.35. S. m. «travaglio, pena, fatica, sforzo»: *Dulque trabagliu, apremiados sudores,/Qui abatint cudd'anti-*

ga manu hostile e.5-6; *Tottu est trabagliu in varios modos mistu* I.19; *sempre novas magnas, & disiggios,/Non pro salude tua, ti portan pienos/D'angustias, de trabaglios, & venenos.* I.35.

[**tragedia**], pl. ***tragedias*** int.2. S. f. «tragedia»: *copias de sas tragedias da Sofocle, & Euripide* int. 2.

[**tragicomedia**], pl. ***tragicomedias*** I.4. S. f. «tragicommedia»: *Et si unu tempus ti pargisint bellas/Custas tragicomedias mundanales* I.4.

[**tragicu**], pl. ***tragicos*** int.2. S. m. «autore di tragedie»: *Sofocle, & Euripide duos graves poetas tragicos* int.2.

traisione, int.25. S. f. «tradimento»: *Hor, quantu pius det esser aborrida/Sa faula de su mundu, & traisione* I.25.

trampigiare, IV.50. V. tr. «ingannare»: *Da s'hora cominzait s'intendimentu/De s'homine mortale a trampigiare/Apparende su falsu in modos quentu* IV.49-51.

tramuntana, IV.75. S. f. «tramontana»: *Volan pius qui in sas aeres tramuntana* IV.75.

[**transformaresi**], cong. pr. 3ª ***tranformetsi*** I.46; gerundio ***transformendesi*** int.30. V. rifless. «trasformarsi»: *gasi su artificiosu poeta, qui in diversas personas transformendesi diversas materias trattat* int30; *In s'amadu transformetsi s'amante* I.46.

transitoriu, I.24, IV.41; f. sing. ***transitoria*** e.10, III.168, V.93; f. pl. ***transitorias*** I.36. Agg. «transitorio, effimero, momentaneo»: *custa momentanea, transitoria/Vida suggetta a milli varios casos* e.10-11; *O figgia de ambisione, vanagloria,/Qui cun ansias continuas nos martellas/Custa vida mundana transitoria!* III.166-168; *Undas de custu viver transitoriu* IV.41; *non curende/De cosa transitoria, & mentidera* V.92-93.

transitu, I.38. S. m. «transito, morte»: *Cursu est su die, & vennida est sa sera,/Qui dat indissiu manifestu, & chiaru,/Qui ses aprobe a su transitu amaru* I.38.

[**transportare**], ind. pr. 2ª ***transportas*** I.6; 3ª ***transportat*** IX.13; part. pass. f. sing ***transportada*** I.35. V. tr. «trasportare, trascinare, condurre»: *Vasu pienu de vicios, qui transportas/Sa candida columba per vias tortas* I.6; *Pro qui viver ti pottas discansada,/Transportada da tantos contiviggios* I.35; *& ande in cudda santa via,/Qui nos transportat da sa terra in quelu* IX.13.

[**trapassare**], cong. pr. 1ª ***trapasse*** VIII.12. V. intr. «trapassare»: *Da s'unu extremu a s'atteru trapasse* VIII.12.

[**trascender**], indic. pr. 2ª pers. sing. ***trascendis*** I.13. V. tr. «superare, oltrepassare»: *O vida breve de dolensias piena,/Qui quasi non trascendis s'hora sexta* I.13.

[**trasformare**], gerundio ***transformende*****s** int.30. V. tr. «trasformarsi»: *gasi*

su artificiosu poeta, qui in diversas personas transformendesi diversas materias trattat int.30.

[**trassare**], cong. pr. 3ª ***trasset*** II.5. V. tr. «tracciare, disegnare»: *Quale det esser, poscha, su pingellu,/Sa dotta manu, qui sa liniadura/Trasset de custu eternu altu gioiellu/Cun sa forma devida, & sa misura?* II.5.

[**tratare**]. Vedi *trattare*.

[**tratenneresi**]. Vedi *trattenneresi*.

tratenimentu, int.10. S. m. «intrattenimento»: *hat como parrer leende unu poema, atteru que fabulas in cuddu non contenersi pro tratenimentu de sas otiosas orias* int.10.

trattare, int.32, ind. pr. 2ª ***trattas*** III.163; 3ª ***trattat*** int.30; 6ª ***trattan***; pass. rem. ***trattesi*** VI.79; cong. pass. 6ª ***hapant tratadu*** int.20; inf. pass. ***haver tratadu*** int.31; part. pass. f. pl. ***trattadas*** int.15. V. tr. **1.** «trattare, elaborare, interessarsi/dedicarsi a»: *segundu sunu sas materias trattadas da sos poetas* int.15; *a su poeta solu comente per donu speciale de su quelu est concessu trattare de tottu sas cosas qui da tottu sos scientiados, & dottos de su mundu si trattan* int.32; *O quantas voltas con tegus trattesi,/Anima dotta, & mi nde aproffetai/De sas cosas altissimas qu'intesi* VI.79-81; **2.** «trattare, considerare»: *Et si lu trattas mancu de dottore, […] Ti tenet pro quent'annos su rancore* III.163-165; **3.** «trattare, adoperare»: *sensa haver mai tratadu pingellu* int.31.

[**trattenneresi**], ind. pass. rem. 1ª ***mi trattesi*** VI.79, cong. pr. 6ª ***si tratengiant*** II.3. V. intr. pronome «trattenersi, frenarsi»: *Ne si tratengiant custas rimas mias,/Pro sa pius non compresa maraviggia* II.3.

trattu, II.12, II.22. S. m. **1.** «tratto, contegno, garbo»: *Custa* [la Vergine]*, qui cun s'ispiritu, & loquela,/Cun su trattu exemplare, honestu, externu/ Inamorait su quelu* II.12; **2.** «atto»: «*Comente podet esser cosa tale,/Si mai comersiu humanu connosquisi,/Et senza cussu trattu naturale,/Cust'obera in nesuna mai pius visi? […]*» II.22.

[**traviare**], ind. pr. 2ª ***travias*** I.10 V. tr. «traviare, sviare»: *afflitu coro,/Non t'abigias, qui como mi travias?* I.10.

[**tremendu**], f. sing. ***tremenda*** I.40. Agg. «tremendo, terribile»: *Die, sa pius terribile, & tremenda,/Qui nos privat d'intender, & de vista* I.40.

[**tremare**], ind. pr. 1ª ***tremo*** I.39. V. intr. «tremare, agitarsi, rabbrividire»: *tremo tottu, & cun megus m'airo* I.39.

tres, I.40, I.46, II.26. Agg. numerale cardinale «tre»: *si compiaguisit su consiggiu,/Qu'esseret, de sos tres, unu incarnadu/Intro su ventre virgine sagradu* II.26.

trigu, int.3, int.4, int.5. S. m. «grano»: *succedende a pagos annos poscha in Athene una extrema penuria de trigu* int.3.

trinu, I.48. Agg. «trino»: *Solu fattore de cust'alma mia;/A te* [l'anima mia] *si rendit, trinu, & unu Deu* I.48.
tristesa, I.5. S. f. «tristezza, afflizione»: *narrer de s'infelice istadu humanu,/ Nasquidu in piantu, allevadu in tristesa* I.5.
tristu, I.2; f. sing. ***trista*** I.40. Agg. **1.** «triste, mesto, afflitto»: *Inebria custa mente, infiama custu/Coro, pius frittu d'una pedra dura,/Su tristu pone a parte humore adustu/Tottu mellifluu siat, tottu dulchura* I.2; **1a.** «triste, infausta»: *sa pius trista/Die, sa pius terribile, & tremenda,/Qui nos privat d'intender, & de vista* I.40.
[**triumphante**], I.32. Agg. «trionfante, vittorioso»: *sa triumphante Roma alta vetusta* I.32.
[**Troianu**], f. sing. ***Troiana*** I.32. Agg. «troiano, dell'antica città di Troia»: *Et de sa Grega, & Troiana venusta/Prole [...] inhue sunt como?* I.32.
tronu[1], I.13. S. m. «tuono»: *Piagueres, nuntios de tormentu, & pena,/Pius qui non lampu, & tronu a sa tempesta* I.13.
tronu[2], I.42. S. m. «trono»: *Penetren custos tantos mios clamores/Fin'a su tronu, inhue, cun magestade,/T'istas ogni hora, in sa divina mente* I.42.
[**truncare**], ind. pass. rem. 2ª ***truncasti*** VI.92. V. tr. «troncare»: *Ahi cruda morte, cun sa manu hostile/Truncasti custa pianta & issu quelu/D'atteru s'adornait ricu monile!* VI.91-93.
tua. Vedi *tou*.
tue, nominativo e vocativo e.9, I.3, I.5, I.33, I.48, II.4, II.6, II.7, II.10, II.20, II.28, III.187, III.196, V.50, V.91, VI.29, VI.83, IX.7; obliquo (retto da preposizione) ***te*** e.4, I.9, I.14, I.39, I.45 (due volte), I.46, I.48 (due volte), II.1, II.3, II.19, II.20 (due volte), II.28, VI.170; dativo, introdotto dalla preposizione *a*, ***tie*** a.2, II.1 (due volte), II.30 (due volte), VI.38; atono accusativo e obliquo: encltico: ***ti*** I.3, I.4, I.5, I.6, I.7, I.8, I.21 (due volte), I.23, I.24, I.29, I.30, I.33, I.35 (due volte), I.37, II.19, II.28, II.29, III.165, III.188, III.205, V.5, V.43, V.49, V.52, V.73, V.83, VI.52, VI.72 (due volte), VI.74, VI.101, VI.165, VI.171, VIII.2, IX.7; proclitico I.24, I.36. Pron. pers. 2ª m. e f. «tu», «te»: *a tie, su lettore/D'ingegnu cabrizosu, intelligente,/Qui gustas de Aganippe su licore,/Sos abortivos mios, de custa mente/Già mando* a.2-6; *Ch'exint de te suaves milli odores* e.4; *Felice tue, qui pensas a su fine/De custa momentanea, transitoria/Vida suggetta a milli varios casos* e.9-11; *Non ti suggettet cosa infima, & vile/Essende eterna tue fatta gentile* I.3; *Dicta, Segnore, tue, scriat sa manu* I.5; *Prima qui subra te fergiat su dardu* I.9; *Quando in te passat s'agru pensamentu!* I.39; *Solu pro te m'istime, & pro te caru/Mi tengia* I.45; *A tie recurgio, a tie, Segnora mia* II.1; *Qui de milli de te cante una parte* II.1; *A tale, qui de te mire su visu* II.4; *A tale qui dispero de sa impresa,/Si guia tue non mi ses, vera princesa*

II.6; *Quando da te* [Maria Vergine] *nasquisit cuddu sole* II.28; *Felice tue, qui da sa primavera/Isbiggias s'intellettu, non curende/De cosa transitoria, & mentidera* V.91-93; *A tie consacre, & custos oyos mios/Fettansi duas funtanas d'aspru piantu* VI.38-39; *lassa de te qualqui memoria* VI.170; proclitico: *Et si unu tempus ti pargisint bellas/Custas tragicomedias mundanales* I.4; *Et una febre lena, una frittura/Ti torrat a sa prima tua natura* I.7; *Ti punguet avarissia, & passione/Ti dat invidia piena d'ambissione* I.21; *Da sos quelos ti porto una imbaxada* II.19; *Ti tenet pro quent'annos su rancore* III.165; *In suma ti concludo* V.43; *Unu de custos santos Cavaleris/Ti fettas in sa Ecclesia militante* V.82-83; *Mas narami, ti prego, in cortesia* VI.101; *Ti connosca, Segnore* IX.7; enclitico: *Spoggiati de su tottu, alma dolente* I.36; nella coniugazione pronominale: *Pro qui viver ti pottas discansada* I.35; *Si ti sovenit* VI.52; *Est signale d'affligerti notoriu* I.24.

tumba, I.51. S. f. «tomba».

[**tumidu**], m. pl. ***tumidos*** III.16. Agg. «tumido, colmo»: *Sos tumidos, & altos pensamentos […] M'alzaint in sos celestos movimentos.* III.16-18.

tundu, I.2. Nella locuzione *in tundu* «in tondo, in cerchio»: *Giret su sole fiamigiende in tundu/Qui sos oyos mi pottat isvelare* I.2.

[**turbare**], ind. pr. 3ª ***turbat*** II.7. V. tr. «turbare, sconvolgere, agitare»: *Abbati d'Eolo sas furiosas alas/Qui spirant aere, & turbat sa marina* II.7.

turre, II.26, pl. ***turres*** VI.129. S. f. «torre»: *Custa est sa turre in Libanu candente,/Et in valles amenas biancu liggiu* II.26; *De Figo est su Simone, & Suzzarellu,/Lugue alta de sas, & lumera* Vi.128-129.

U

ultimu, VI.142. Agg. «ultimo»: *S'ultimu est cuddu qui vides andare/Straccu de viver in sa pius fiorida/Edade qui si pottat desigiare* VI.142-144.

umbra, int.36, I.34, II.15, III.20, VI.53, VI.85. S. f. «ombra», **1.** «riparo, protezione»: *ponendelas* [le mie rime] *sutta s'umbra de tanta autoridade* int.36; **2.** «il corpo, la spoglia mortale»: *A s'istabile, firmu, a cuddu tale,/Qui quantu pius su sole andat voltende,/Tantu pius s'eternigiat, inie, tenta/Lassende s'umbra, a pienu esser contenta* I.34; *De custos qui umbra, & terra sunt istados* VI.53; «quantità minima prossima al nulla»: *Ne in cuddu santu corpus virginale/Un'umbra de peccadu veniale* II.15; «ombra, vaghezza, vana e fuggente apparenza»: *Qui tottu est aire, & umbra, & fumu, & ventu* VI.85.

[**umbriguare**], gerundio ***umbriguende*** int.13. V. tr. «ombreggiare, segna-

re le ombre»: *cun sas proportiones, & colores umbriguende, & rischiarende* int.13.

umbrosu, II.32. Agg. «oscuro»: *Et non quergiades sutta umbrosu velu/ Nudrire cudda serpe iniqua, & ria* II.32.

[**umpier**], cong. pr. 3ª ***umpiat*** b.6. V. tr. «riempire, colmare»: *Quingasi cussa testa de diadema,/Ch'umpiat sa terra, & su celeste choro/De gloriosa fama, e in mesu insoro/Splendat sa valerosa, & cara gema* b.5-8.

unda, I.18; pl. ***undas*** II.6, III.41, V.75, VI.84. S. f. **1.** «onda»: *Inhue per pupa, & per prua sempre s'unda/Nos combatit cun furia a dogni spunda* I.18; *Mas itte fatto? ahi me, miro sas undas/De su bravu Neptunnu tantu ispissas* II.6; **1a.** al pl., in senso figurato, «travaglio, dolore»: *A s'hora cominzaint in sas ansiosas/Undas de custu viver transitoriu* III.40-41; *Felice tue, qui ses foras d'istentu,/De custas undas, qui non passan mai.!* VI.83-84.

[**undosu**], II.7. Agg. «ondoso, mosso da onde»: *Su sonu e rabbia in sas undosas salas/D'occidente in sa parte pius viguina/Tengiant silentiu* II.7.

unfiadu, III.68; f. sing. ***unfiada*** III.4. Agg. **1.** «gonfio»: *E fuit qui una ab antico unfiada, & rea,/De quantu male nasquit, mi assaltait,/Et si dipinsit bella, essende fea* III.4-6; **2.** «superbo, orgoglioso»: *Et non parat in custu su accidente/De su modernu cavaglieri unfiadu* III.67-68.

[**unfiare**], ind. pass. rem. 3ª ***unfiait*** II.23. V. tr. «inorgoglire, insuperbire»: *Restait, narende: «in me su qu'as contadu/Fetasi» & no l'unfiait tant'altu honore* II.23.

unguentu, III.114. S. m. «unguento»: *A custa infirmidade propriu unguentu* III.114.

unicu, VI.30; f. sing. ***unica*** b.13, I.42, VII.13. Agg. «unico, solo»: *Fattore meu, sol'unicu, & perfettu* VI.30; *Unica rosa in mesu de sos fiores* I.42.

unidade, II.34. S. f. «unione, concordia»: *Tengiant concordia, & happant unidade* II.42.

[**unidu**], f. sing. ***unida*** I.45, II.29. Agg. «unito, congiunto, compatto»: *Et si condenset totta, & totta unida/Restet cun tegus coro, anima, & vida* I.45; *considerende su valore/De sa carre, & de mente integra unida* II.29.

[**uniresi**], ind. pass. rem. 3ª ***s'unisit*** II.24; inf. pr. passivo ***essersi unidu*** II.25. V. tr. rifl. «unirsi, congiungersi»: *Su verbu in cuddu istante celestiale/Faladu da sa pius suprem'altura,/S'unisit cun su corpus materiale* II.24; *O miraculu solu mai pius vidu,/Su quelu cun sa terra essersi unidu* II.25.

[**universale**], f. sing. ***universale*** I.23, II.12. Agg. «universale»: *Apollo [...] est su sole intesu pro s'anima universale de su mundu* I.23; *Virgine intacta, gloriosa, pura [...] Segnora universale, humile, & pia [...] A tie recurgio, a tie, Segnora mia* II.1.

universu, II.28 (due volte). Agg. «universo»: *Tue portasti s'universu mundu,/Et s'universu ti portait, Segnora* II.28.

unu, int.10, int.12, int.16, int.18 (due volte), int.21, int.29, int.30 (quattro volte), int.31 (tre volte), b.3, e.2, I.4, I.7 (due volte), I.20 (due volte), I.21, I.22, I.27, I.30, I.48, I.49, I.50, I.51, II.26, I.28 (due volte), I.32, I.34, III.100, III.117, III.158, IV.15, IV.16, IV.54, V, V.68, V.82, V.85 (tre volte), V.86, VI.99, VI.111, VI.145, VI.153, VIII.12 (forma elisa *un'* I.18, I.26, III.22, VI.88; forma tronca *un* VI.88); f. ***una*** int.3, int.7, int.16, int.17, int.22 (due volte), I.7 (due volte), I.19, I.25, I.26, II.1, II.2, II.16, II.17, II.19, II.25, II.29, II.33, III.2, III.4, III.191, IV, IV.4, IV.39, V.9, V.13, V.37, VI, VI.6, VI.14, VI.47, VI.149, VII.3 (due volte) (forma elisa *un'* I.20, II.15, II.28, III.3, III.17); f. pl. ***unas*** III.142; V.25. Articolo indeterminativo. **1.** «un, uno»: *sutta sas fabulas da sos poetas inventadas andat sempre velada una profundissima dottrina* int.7; *leende unu poema* int.10; *s'infamia d'unu homine vile* int.16; *combater veniat segundu unu insoro statutu unu pagu inantis de querrer combater* int.18; *sos poetas faeddant cun una certa limba subranaturale* int.22; *Et si unu tempus ti pargisint bellas/Custas tragicomedias mundanales* I.4; *Si d'unu fangu, naro, d'unu niente/Happisti s'esser* I.7; *infiama custu/Coro, pius frittu d'una pedra dura* II.2; *Unu de custos santos Cavaleris/Ti fettas in sa Ecclesia militante* V.82-83; *Ma cuddu impenetrabile divinu/Giudisiu, no, lu querfit pro adornare/Sos quelos d'unu novu Seraphinu* VI.97-99; *Cun una febre lena qui m'isfatto* V.9; *Sento una vogue suspirosa, & bassa* VI.47; *Un paroxismu breve, un'ahi de fiancu/Comente l'isquis, Phisicu sotile,/Atterrat custu bustu, esangue, & biancu* VI. 88-90; **2.** «uno, un solo, nient'altro che»: *Unu momentu, unu attimu, unu istante,/De ballena unu giru est custa vida* V.85-86; **3.** «unico»: *Si pr'una sola volta una mentida/ Narrer s'homine est ruttu d'opinione* I.25; *A te si rendit, trinu, & unu Deu* I.48; *Ma solu hamus un'aditu, & passaggiu* I.18; *Sutt'unu mantu quinguer duas persones,/Non bi hat com'esser mai conformidade* I.34; *in unu instante videtsi inalzadu* IV.15; **4.** in correlazione con *atteru* 'altro' «l'uno (e l'altro)»: *Et servas s'unu, & s'ateru decoro* b.3; *S'unu, & s'atteru d'issos* I.22; *Circundait s'una & s'attera non lesa* II.25; *Da s'unu extremu a s'atteru trapasse* VIII.12; **5.** con valore pronominale «uno fra molti, fra altri»: *Inhue si compiaguisit su consiggiu,/Qu'esseret, de sos tres, unu incarnadu/Intro su ventre virgine sagradu* II.26; **6.** indica identità indefinita «uno, un tale»: *Et unu qui sos ossos hat finidu/In voltare quadernos, & pabiros,/Sa fortuna tenendelu affligidu* IV.16-18; *E fuit qui una ab antico unfiada, & rea,/De quantu male nasquit, mi assaltait,/Et si dipinsit bella, essende fea* III.4-6; **7.** al plurale funge da articolo partitivo: *Unas proprias santicas de pajares/T'hint como parrer* III.142-143; *Unas practicas santas/Si faguent de continu sempre inie* V.25-27; **8.** in locuzione *de una in una* «ad una ad una»: *Fidele, antiga, secretaria mia,/Cun quie sola contai, sutta sa luna/Tottu sas penas mias, de una in una* VII.1-3.

Urbano, I.28. Nome proprio «Urbano VII, pontefice, Giambattista Castegna, 1521-1590», contemporaneo dell'Araolla, morì, il 27 settembre 1590, pochi giorni dopo l'elezione al pontificato avvenuta il 15 settembre, poco dopo vi fu il pontificato, anch'esso assai breve, di Innocenzo IX, cui succedette, il 30 gennaio 1592, Clemente VIII: *Ahi me, qui visi innantis de Clemente/A su frade, ad Urbano in aria alzadu,/Et infra degue dies morte, & fortuna/Lu lanzaint da su quirchiu de sa luna* I.28.
urna, II.4. S. f. «urna, vaso, recipiente»: *Urna d'oro, qui portas manna, & mele,/Thesoro inmarcescibile, Maria* II.4.
usansa, III.101. S. f. «abitudine»: *Dapusti s'unu, & s'atteru vestidu/Queret a competensia, & custa usansa/Durat fin'a qui siat destruidu* III.100-102.
[**usare**], part. pass. f. sing. ***usada*** III.41. V. tr. «avere come solito, usuale»: *Et custa cotidiana compunsione,/Nasquida da su nostru pagu isquire,/Usada sensa terminu, & rexone* III.40-44.
usu, II.20. S. m. «utilizzo, uso, impiego»: *Cun amansa/Recamera des esser, contra ogn'usu/De natura, lustrante, & chiara istansa* II.20.
[**utile**], f. pl. ***utiles*** int12. Agg. «utile, vantaggioso»: *da sas quales* [*totu sas sciencias*] *si vident prender sos poetas cuddas cosas, qui a sa insoro materia a prepositu vengiant, & qui sas insoro compositiones, & utiles, & deletosas juntamente faguer potan* int.12.

V

valerosu, int.30; f. sing. ***valerosa*** b.8; m. pl. ***valerosos*** int.17. Agg. **1.** «valoroso, audace, coraggioso»: *sa persone de unu risolutu, & valerosu Capitanu* int.31; *sas cosas laudabiles de valerosos homines si contan* int.17; **2.** «prezioso, pregiato»: *Quingasi cussa testa de diadema,/Ch'umpiat sa terra, & su celeste choro/De gloriosa fama, e in mesu insoro/Splendat sa valerosa, & cara gema* b-5-8.
valle, II.11; pl. ***valles*** II.26. S. f. «valle»: *ogni coro giocundu/Ralegretsi in su monte, valle, & pianu* II.11; *Custa est sa turre in Libanu candente,/Et in valles amenas biancu liggiu* II.26.
valore, II.8, II.29, VI.159. S. m. **1.** riferito alla Vergine «valore, perfezione, eccellenza»: *De Luca su pingellu sensa iguale,/O de Geuse, o d'Appelle, o pius maggiore/Pintet, de custa Dea celestiale,/Su vultu in carta, in vogue su valore* II.8; **2.** «importanza»: *Pro qui considerende su valore/De sa carre, & de mente integra unida,/Intro, & foras gosasti sa presencia/De Christu cun reale, & vera essentia* II.29; **3.** «qualità, merito, virtù»: *Cust'est de Giagarazzu su*

dottore,/S'accutu ingegnu in Arnu, & in Sardigna/Inhue mustrait isquire, arte, & valore VI.157-159.

vanagloria, II.14, III.166. S. f. «vanagloria»: *O figgia de ambisione, vanagloria,/Qui cun ansias continuas nos martellas/Custa vida mundana transitoria!* III.166-168.

vanidade, I.7, III.80, VI.44. S. f. «vanità»: *De sonnios conca piena e vanidade* I.7; *Et issa qui si videt sullevada,/Essende sa matessi vanidade,/La vides tota altera, & intonada* III.79-81.

vanu, I.5, VI.75; f. sing. ***vana*** I.19, II.33, IV.73, VIII.7; m. pl. ***vanos*** I.12, III.97. Agg. «vano, effimero, fatuo, ingannevole»: *De mundu non ti tiret premiu vanu* I.5; *Sas cosas qui has passadu in tantos annos/Repiloga, & sos vanos pensamentos* I.12; *Sa volubile, & vana contentesa* I.19, *Et fatta possessora de sos vanos/penseris* III.97-98; *Ahi mundu transitoriu, cegu, & vanu!* VI.75.

[**variadu**], f. sing. ***variada*** IV.2. Agg. «vario, mutevole»: *Algunas voltas m'isto imaginende/Su currer nostru, & vida variada* IV.1-2.

variedade, int.30. S. f. «varietà»: *sa variedade de cuddos* [soggetti trattati] I.30.

[**variu**], m. pl. ***varios*** int.30, e.11, I.19; f. pl. ***varias*** IV.38, IV.67, IX.4. Agg. «vario, diverso, svariato»: *custas figgias mias spirituales, in diversos tempos, & per varios accidentes nasquidas* int.35; *Vida suggetta a milli varios casos* e.11; *Tottu est trabagliu in varios modos mistu* I.19; *E fettit in sas almas commistione/De varias attendensias ambisiosas* IV.37-38.

vassallagiu, III.56. S. m. «vassallaggio, obbedienza, deferenza»: *Et s'andat pro sas piatas, & carreras/Queret qui li connosquant vassallagiu/Cun modos imperiosos, & maneras* III.55-57.

vasu, I.6. S. m. «vaso, recipiente»: *Vasu pienu de vicios, qui transportas/Sa candida columba per vias tortas* I.6.

vela, VI.175. S. f. «vela»: *Navigo a vela tesa in s'Oceanu* VI.175.

[**velare**], part. pass. f. sing ***velada*** int.7. V. tr. «nascondere, celare»: *sutta sas fabulas da sos poetas inventadas andat sempre velada una profundissima dottrina de tottu sas cosas, & divinas, & humanas* int.7.

velu, I.2, I.51, II.32, VI.94, IX.9. S. m. **1.** «velo, velame che copre e impedisce la vista di qualcosa»: *Giret su sole fiamigiende in tundu/Qui sos oyos mi pottat isvelare,/Et segada sa benda, & russu velu,/Su coro cun sos oyos alze in quelu* I.2; **2.** «corpo che ricopre e riveste l'anima»: *Et posta in tumba custa isterrimenta/Caduca, fatta cun mirabil arte,/S'unu conversu in piuer, mortale velu,/S'attera, pro pietade, andet in quelu* I.51; *Qui si tardaat in terra cuddu velu,/Sas oberas excelsas de Gavinu/Viver sempre deviant a caldu, e a gelu* VI.94-96.

[**vender**], part. pass. f. pl. ***vendidas*** III.109. V. tr. «vendere»: *Vendidas a su fine, o impignoradas/Sas vestes, & su pagu de su arguentu,/Cominzan poscha a faguer retiradas* III.109-111.
venenosu, III.172; f. sing. ***venenosa*** I.26; f. pl. ***venenosas*** IV.42. Agg. sempre in senso figurato morale «velenoso, nocivo, dannoso»: *O in bella forma venenosu intagliu* III.172; *Custas praticas dulques venenosas* IV.42.
venenu, III.129, VIII.4; pl. **venenos** I.35. S. m. **1.** «veleno»: *pius qui non de venenu s'iscorpione* III.129; **2.** anche in senso figurato morale, «perfidia»: *Aspide surda, & cega Talpa fea,/A su qui ti protesto, & mustro ogni hora,/Itte mi quircas, itte pius ancora,/Pestiferu venenu, in forma rea […]?* VIII.1-4; **3.** «pena, tormento, dolore»: *sempre novas magnas, & disiggios,/Non pro salude tua, ti portan pienos/D'angustias, de trabaglios, & venenos* I.35.
veneratione, int.17. S. f. «venerazione, ammirazione, rispetto, devozione»: *sos Athenienses […] sas oberas de Homero in grande veneratione teniant* int.17.
veniale, II.15. Agg. (detto del peccato) «veniale»: *Ne in cuddu santu corpus virginale/Un'umbra de peccadu veniale* II.15.
[**venidore**], f. pl. ***venidoras*** III.180. Agg. «venturo, futuro»: *Dichosu, & solu cuddu qui sas horas/Passat, girende s'annu, non tenende/Contu de mundu, & cosas venidoras* III.178-180.
venner, int.20, II.11, VI.137 (in unione con *devere* assume sfumatura di futuro: *venner det* con valore di certa previsione II.1); ind. pr. 3ª ***venit*** int.7, int.21, VI.173; 6ª ***venint*** int.22, int.25; pass. pross ***est vennida*** I.38; impf. 3ª ***veniat*** int.18; cong. pr. 3ª ***vengiat*** int.14; 6ª ***vengiant*** int.12; imper. 2ª ***veni*** II.10; gerundio ***venende*** III.144; part. pass. ***vennidu*** int.22, I.19. V. intr. **1.** «venire, arrivare, giungere»: *Cursu est su die, & vennida est sa sera* I.38; *Veni, & consola custas mesu mortas/Figgias* II.10; *Ralegretsi in su monte, valle, & pianu,/Qui venner det su tantu disigiadu/Fra nois in terra, in quelu intronizadu* II.11; *Mira s'atteru, poscha, a su costadu,/Pallidu in visu, & venner mesu afflittu* VI.136-137; **2.** «provenire, derivare»: *totu custu venit da sa rexone experimentada* int.7; **2a.** «pervenire a un determinato stato o situazione»: *de manera qui vengiat s'intellettu a recierlas* int.14; *ogni volta quando su exercitu insoro cun su inimigu a combater veniat* int.18; *su intelletu* [del lettore] *venit a restarende sumamente inamoradu* int.21; *Si cun su giru d'annos ogni historia/Venit a preterire* VI.172-173; **3.** col gerundio «porsi o trovarsi in un determinato processo»: *da su quale comente e inebriados, & ripienos de furore venint poscha sas dotes insoro, & altas compositiones iscriende* int.25; **4.** al part. pass. + prep. *a* + inf. indica il risultato e la conclusione d'una azione: *vennidu cuddu posca a mancare* int.22; **5.** con valori fraseologici: *cuddas cosas, qui a sa insoro materia a*

prepositu vengiant int.12; *potat venner in suggettu a su poeta* int.20; *vennidu cuddu posca a mancare* int.22; **6.** come ausiliare del passivo con valore risultativo «venire»: *da su quale* [*lumen*] *venint qualchi volta sos poetas de tale manera infiamados* int.22.

ventre, II.17, II.20, II.24, II.26. S. f. «ventre, grembo materno», sempre riferito al grembo della Vergine: *Su figgiu de su Padre, in ventre d'una/Virgine sacra, per speciale donu/Incarnaresi diat sutta sa luna* II.17; *Homine, & Deu in cussu ventre infusu* II.20.

ventu, I.8, I.39, III.20, VI.85; pl. ***ventos*** IV.57. S. m. **1.** «vento»: *Favorendelis sempre & mare, & ventos* IV.57; *mira/De connosquer qui passas quale e ventu* I.8; **2.** «vanità, inconsistenza» *Connosquisi esser ventu, umbra, & lentore,/Et ponner s'alma in eterna ruina* III.19-21.

venustu, II.2; f. sing. ***venusta*** I.32. Agg. «venusto»: *Itte est […] De sa triumphante Roma alta vetusta […] Et de sa Grega, & Troiana venusta/Prole […]?* I.32.

veramente, III.119, III.155, VI.64. Avv. «veramente»: *Misera veramente sa natura/Humana, qui cun tanta brevidade/Morit cun issa & nomen, & fattura!* VI.64-66.

Verbu, II.12, II.24. S. m. «il Verbo, Gesù Cristo»: *In quale domo Regia ornada, & bella/Humanare si det su Verbu eternu/Si non in custa chiara ardente istella […]?* I.12

[**vergongiosu**], f. pl. ***vergongiosas*** IV.81. Agg. «vergognoso, ignominioso»: *Et de custas mundanas baxas cosas/Disperare non quergio, ne firmesa/Ponnervi tantu, qui siant vergongiosas* IV.79-81.

veridade, I.25. S. f. «verità»: *Ne veridade pius l'est admitida* I.25.

verme, III.31, III.135; pl. ***vermes*** I.7. S. m. **1.** «verme»: *Da hue nasquer ti det, terrestre humore […] Piena de vermes scoria puzzulente* I.6-7; **2.** «tarlo, rovello»: *O verme pius d'ogni atter trabagliosu/Qui desossegas sempre s'intellettu,/De discansu inimigu, & de reposu!* III.31-33; *Et pretendit qui vivat issa sola/Sensa peccadu, & qu'istet in puresa,/Et su verme la girat pius de mola* III. 133-135.

[**versu**], pl. ***versos*** int.17, int.18, int.30. S. m. «verso, unità metrica»: *sos Athenienses […] fettisint una legge qui in certos dies festivos […] si cantaren publicamente sos versos de […] Homeru* int.17.

veru, int.20, I.11, I.24, I.42, II.25, VI.117; f. sing. ***vera*** II.6, II.21, II.29, II.31, III.183; m. pl. ***veros*** e.14; superlativo assoluto m. sing ***verissimu*** int.20. Agg. **1.** «vero, veritiero, conforme alla verità»: *Hor si custu est veru, comente est verissimu* int.20; **2.** «vero, autentico»: [la croce] *Inhue consistit su veru delettu* I.11; *Inhue sos veros sunt contentu, & pasos* e.14; *custu d'ansias veru purgatoriu* I.24; *Intercessora de sos peccadores,/Veru recursu, &*

fonte de pietade,/Unica rosa in mesu de sos fiores I.42; *Si guia tue non mi ses, vera princesa* II.6; *Intro, & foras gosasti sa presencia/De Christu cun reale, & vera essentia* II.29; *Et qui sa curta vida compassende/Andat […] S'attera larga, & vera procurende* III.181-183; **3.** «sincero»: *Et isco qui t'amait de veru coro* VI.117.

veste, II.33; pl. ***vestes*** II.16, III.110. S. f. **1.** «veste, vestito»: *Forsi qui si vidiat in sa carrera,/O in sa fenestra istendesi aquerada,/O gioguende infra damas a primera,/De riquissimas vestes affaitada?* II.16; *Vendidas a su fine, o impignoradas/Sas vestes, & su pagu de su arguentu,/Cominzan poscha a faguer retiradas* III.109-111; **2.** «il corpo umano in quanto riveste, copre l'anima»: *Si procurades d'aver sa celeste/Padria, vivende in sa miseria humana,/S'internu coro a sa foranea veste/Conforme siat, & d'una propria lana* II.33.

vestidu, III.100, VI.32. S. m. **1.** «vestito, veste»: *dapusti s'unu, & s'atteru vestidu/Queret a competensia* III.100-101; **2.** «il corpo umano in quanto riveste, copre l'anima»: *Et mentre est cinta de custu mortale/Vestidu s'alma nobile & gentile/Fatta, per grasia, a su fattore iguale* VI.31-33.

vestimentu, III.112. S. m. «veste, vestito»: *comparit su biancu vestimentu* III.112.

[**vestire**], cong. pr. 1ª ***veste*** I.47; part. pass. f. sing. ***vestida*** II.21. V. tr. «vestire, indossare un abito»: *Qui non mi veste pius de viles pannos* I.47.

[**vetustu**], f. sing. ***vetusta*** I.32. Agg. «vetusto»: *sa triumphante Roma alta vetusta* I.32.

via, VI.103, VII.5, IX.12; pl. ***vias*** I.6, I.49, III.208. S. f. **1.** «via, cammino, percorso»: *Vasu pienu de vicios, qui transportas/Sa candida columba per vias tortas* I.6; *Quale est custa lucubre compagnia/Qui […] Cun tegus vido, in sa matessi via?* VI.101-103; *Cun cudda, qui non fallit mai sa via,/Acompagnadi in custa notte bruna* VII.5-6; *Per asprissimas vias a s'altu monte/S'ascendit* **2.** «maniera, modo, possibilità, opportunità»: *Qui serradas li fuint tottu sas vias/De narrer* II.3.

viaggiu, I.52, III.28, VI.178. S. m. «viaggio (nel nostro testo inteso sempre come metafora della vita terrena)»: *Viaggiu est custu, e fortunadu quie/Caminat per caminu de drittura* I.52; *O quantu, per contrariu, su viaggiu/L'est duru, & affannadu a s'ambisiosu/Qui pretendet de sole esser su raggiu!* III.28-30; *De su viaggiu meu pius de su mesu/Happo già fattu, & su pagu restante/Ispender quergio in cuddu, qui hapo offesu/Si fin'a icomo andai cegu, & errante* VI.178-181.

[**viatoriu**], f. pl. ***viatorias*** I.36. Agg. «transeunte»: *Spoggiati de su tottu, alma dolente,/De custas momentaneas, transitorias/Pro qui non ch'amus cosa permanente,/Qui currentes sunt tottu, & viatorias*. I.36.

[**viciu**], (*visiu* III.149); pl. ***vicios*** I.6. S. m. «vizio, difetto, dissolutezza»: *Vasu pienu de vicios, qui transportas/Sa candida columba per vias tortas* I.6; *Rutta, & immersa in visiu tantu forte* III.149.

vida, int.7, int.18, int.37, e.11, I.13 (due volte), I.14, I.16, I.19, I.26, I.30, I.45, I.50, II.32, III.168, III.181, III.207, III.212, IV.2, IV.69, V.5, V.37, V.86, VI.145. S. f. «vita, esistenza terrena»: *sas cosas, & divinas, & humanas, & particularemente a sa vida de s'homine necessarias* int.7; *tenner in pagu istima sa vida pro sa salude de sa patria* int.18; *Vida suggetta a milli varios casos* e.11; *O vida breve de dolensias piena* I.13; *Restet cun tegus coro, anima, & vida*I.45; *sa curta vida compassende* III.181; *D'inquieta vida causa* III.207; *quale vida fatto* V.5.

vider, int.29, I.12, II.9, II.10, II.14, III.36, III.59; ind. pr. 1ª ***vido*** I.1, I.6, IV.4, IV.6, IV.7, IV.13, IV.60, IV.64, V.6, VI.41, VI.74, VI.105, VI.163, VI.166; 2ª ***vides*** I.27, I.28, I.29, I.42, III.81, III.160, V.18, VI.119, VI.142; 3ª ***videt*** int.11, III.79, (*videt*si IV.15); 4ª ***vidimus*** I.25; 6ª ***vident*** int.12; impf. 3ª ***vidiat*** II.16; pass. rem. 1ª ***visi*** I.28, II.22, VI.106; 3ª ***visit*** II.12, II.14, II.27; pass. pross. 6ª ***han vistu*** I.19; fut. 2ª ***vider des*** I.12; 6ª ***dent vider*** II.10; cong. pr. 1ª ***vida*** I.51, IX.12; cong. impf. 2ª ***videres*** V.69; part. pass. m. sing. ***vidu*** II.25; part. pass. f. sing. ***vista*** II.3 (nella forma composta del pass. pross., m. sing. ***vistu***: *han vistu* I.19); passivo impers. pass. pross. 3ª ***s'est vidu*** III.204. V. tr. **1.** «vedere»: *Tantu grave mi sento, & pienu vido,/Qui alzaremi da terra non confido* I.1; *vido hoe una frisca, & colorada […] cara, & la vido cras sicca, & rugada* IV.4-6; *Si custa barba hirsuda, intro unu ispiyu,/Videres fatta bianca pius de nie* V.68-69; **2.** «constatare»: *Et vider des qui de su risu, & cantu/No nde resultat atteru que piantu* I.12; *Et pustis vido qui andas compassende/Su tempus breve, ladru, & fuggitivu* VI.166-167; *Sa faula de su mundu, & traisione,/Qui ogni hora las vidimus, & palpamus* I.25; *Quando dent vider s'hora in te, Maria,/Complida d'Abacuc sa professia* II.10; *O miraculu solu mai pius vidu* II.25; **2a.** «rendersi conto, accorgersi»: *Vido qui l'isquis tottu a complimentu* V.6; «sentire, percepire»: *Tantu grave mi sento, & pienu vido,/Qui alzaremi da terra non confido* I.1: *non li das alenu/De vider, nen gustare mai delettu!* III.35-36; *vido pensamentos/A sa salude mia sempre restios* VI.41-42; **3.** «avere cognizione»: *vides su passadu, & su presente* I.42; **4.** «controllare»: *Su die de festa quitto andat su paggiu/A vider si su logu est occupadu* III.58-59.

Vidini, VI.122. Nome proprio «(Girone) Vidini», letterato sassarese del sec. XVI: *Cust'est s'amigu nostru, su querfidu/De Vidini Girone, qui vivende/ Fiorire diat su Tataresu nidu.* VI.121-123.

vidru, I.8. S. m. «vetro»: *Fragile pius de vidru* I.8.

[**vigilia**], pl. ***vigilias*** III.107. S. f. «obbligo di digiuno imposto dalla Chiesa

cattolica nei giorni precedenti alcune festività»: *Multas voltas, pro falta de quatrinu,/Deynant sas vigilias non mandadas/Da su Curadu in su Templu divinu* III.106-108.

[**viguinu**], f. sing. ***viguina*** II.7. Agg. «vicino»: *D'occidente in sa parte pius viguina* I.7.

vile, int.16, VI.34; f. sing. ***vile*** e.7, I.3; m. pl. ***viles***. Agg. «vile, spregevole, ignobile, turpe»: *S'infamia d'unu homine vile, & malu* int.16; *Qui non mi veste pius de viles pannos* I.47; *Permitte qui da custu bassu, & vile/Terrestre limu, d'isse attesu tantu,/Viva pius qui non restat Gange a Thile.*VI.34-36.

[**vilipender**], ind. pass. rem. passivo ***fuit vilipesa*** IV.33. V. tr. «vilipendere, denigrare, disprezzare»: *Et custa robba qui chiamant fortuna,/Da totu fuit lanzada & vilipesa* IV.32-33.

[**villanu**], pl. ***villanos*** III.94. S. m. «villano, uomo di servizio»: *E da cue nasquit s'attera pretesa/D'esser portada da sos duos villanos,/De reposu in cadrea cun pius despesa* III.94-96.

[**vinquer**], cong. pr. 1ª ***vinca*** I.47. V. intr. «vincere, superare, prevalere»: *Riescat vitoriosa custa impresa,/Qui non mi veste pius de viles pannos,/Ma forte, astutu e inoffensu reste/Et a sas furias suas vinca, & atteste* I.47.

[**vinquidore**], f. sing ***vinquidora*** I.40. S. m. «vincitore»: *Anima incarcerada quimerista [...] Sos inimigos tres conculca, e atterra,/Et vinquidora restes de sa guerra* I.40.

violentia, int.23. S. f. «violenza, forza»: *pro sa divina mente s'intendet Iuppiter, su quale tirat a isse cun violentia Apollo* int.23.

virde, VI.6; f. sing. ***virde*** I.9, I.15. Agg. **1.** «verde, giovanile, relativo alla gioventù»: *Si pilu, pritte non penseri & voggia,/Mudo, miseru me, pritte non giro/Sos oyos a sa pius non virde ispoggia/Et cun sensos canudos non la miro?* I.9; **2.** «che è fresca, tenera» *Sa teneresa virde & sa friscura/Restat extinta & sicca sa virdura* I.15; **3.** «aspro, acerbo, non ancora maturo»: *Viver istracu, da su qui solia/Già m'as mudadu! & bois, currentes annos,/De virde aranzu, una pallida olia* VI.4-6.

virdura, I.15, VI.156. S. f. «freschezza, floridezza»: *Quando [...] est su terrenu humore/Da s'ardore solare intro isvenadu,/Sa teneresa virde, & sa friscura/Restat extinta, & sicca sa virdura* I.15; «freschezza, giovinezza»: *Ahi sorte dura!/Pritte ispiantastis in su megius fiore/Qui fruttu prometiat tanta virdura?* VI.154-56.

Virgiliu, int.11. Nome proprio «Virgilio»: *discorrende comente su Landinu subra Virgiliu si videt haver fattu* int.11.

virginale, II.15, II.24. Agg. «verginale, casto, intatto»: *Ne in cuddu santu corpus virginale/Un'umbra de peccadu veniale* II.15; *Et in su sacru ventre virginale/Si fettit de sos duos* [l'elemento umano e quello divino] *sa compostura* II.24.

virgine, II.1, II.17, II.19 (due volte), II.20; pl. ***virgines*** II.21, II.29. S. f. **1.** «vergine, intatta, innocente»: *De sas Virgines est prender timore/Ad ogni introitu de virile aspettu* II.21; *Comente de sas Virgines su fiore,/Una abundante grasia* [ti è] *attribuida* II.29; **2.** «la Vergine Maria, madre di Gesù»: *Virgine intacta, gloriosa, pura [...] A tie recurgio, a tie, Segnora mia* II.1; *«Ave Virgine, & mama, sola eletta,/De grasias piena, & tota circundada,/O sola beneditta, alma perfetta* II.19.
virgine, II.26. Agg. «vergine, intatto»: *incarnadu/Intro su ventre virgine sagradu* II.26.
virile, II.21. Agg. «virile, maschile»: *De sas Virgines est prender timore/Ad ogni introitu de virile aspettu* II.21.
virtude, I.41. S. f. «forza, potenza»: *sa Regina [...] Mama de cuddu Re, qui custa mole/Regit, & dat virtude a luna, & sole* I.41.
[**virtuosu**], f. pl ***virtuosas*** V.14. Agg. «virtuoso». *sas oberas santas, & virtuosas* V.14.
visione, II.27, VI. S. f. «visione»: *Cust'est sa porta Orientale clusa/Qui visit Ezechiel in sa visione* II.27.
visiu. Vedi *viciu*.
visivu, int.13. Agg. «visivo, relativo alla vista»: *su visivu sensu* int.13.
vista, I.40, II.32, VI.26. S. f. **1.** «vista, capacità di vedere»: *Memoria de memorias, sa pius trista/Die, sa pius terribile, & tremenda,/Qui nos privat d'intender, & de vista* I.40; *Sa vista est curta, & bassu est s'intellettu* VI.26; **2.** «sguardo»: *Sos pees in domo, & su disiggiu in quelu,/In sos libros sa vista, & fantasia* II.32.
visu, I.23, I.24, II.2, II.4, II.18, III.138, VI.136. S. m. **1.** «viso, volto, faccia»: *infunde, e discolora/De lagrimas su visu* I.23; *Sutta su visu smortu* III.138; *Mira s'atteru* […] *Pallidu in visu* VI.136-137; **2.** «aspetto»: *non li dias creditu alcunu,/Ne quergias visu sou biancu, ne brunu* I.24.
vitale, VI.169. Agg. «vitale, relativo alla/proprio della vita»: *Mentre non ses de su vitale privu/Nodu, lassa de te qualqui memoria,/Qui sende mortu ti reputen vivu* VI.169-171.
[**vitoriosu**] , I.47. Agg. «vittorioso»: *Riescat vitoriosa custa impresa* I.47.
[**vivanda**], pl. ***vivandas*** I.33. S. f. «vivanda»: *sas vivandas hue sunt? Hue sos immensos/Apparizos?* I.33.
viver, b.13, e.13, I.8, I.34, I.35, I.46, II.14, III.212, IV.23, IV.41, IV.60, IV.77, IV.78, IV.87, IV.88, V.28, V.48, VI.4, VI.23, VI.96, VI.143; ind. pr. 1ª ***vivo*** I.14; 2ª ***vives*** III.190, VIII.6; 6ª ***vivent*** III.176, IV.55, IV.63; impf. 1ª ***vivia*** VII.4; 6ª ***viviant*** IV.24-25; fut. 1ª ***happo a viver*** IV.77; cong. 1ª ***viva*** I.45, I.46, VI.36; 2ª ***vivas*** I.29; 3ª ***vivat*** III.133; imper. 2ª ***vive*** XXI.12; gerundio ***vivende*** II.33, III.23, VI.122, VI.140 V. intr. «vi-

vere, essere in vita, trascorrere il tempo/l'esistenza»: *Desiggiu voluntariu, a mie malignu,/Qui non mi lassas de continu anchora?/Si vivo in te, mi fatto sempre indignu/De sa celeste patria duradora* I.14; *Pro qui viver ti pottas discansada* I.35; *Solu pro te m'istime, & pro te caru/Mi tengia, & in su restu pius non viva* I.45; *Pius d'ogni atter hat cuddu, qui, vivende,/Non l'istimulat mai mundanu honore!* III.23-24; *Et pretendit qui vivat issa sola/Sensa peccadu* III.133-134; *O quantu pius contentos sos distantes/Vivent da custas ansias rodidoras* III.175-176; *O quantu megius fuit de matta in matta/Viver contentu in cudda edade d'oro/Sensa timer fortuna, o cruda, o gratta!/Contentos si viviant s'alma, & su coro/Privos d'ogni fastidiu, & rodimentu* IV.22-26; *Eccellente Segnore, in custas mias/Giornadas qu'happo a viver trabagliosas/Viver quergio fuende fantasias* IV.76-78; *Sas oberas excelsas de Gavinu/Viver sempre deviant a caldu, e a gelu* VI.95-96; VII.4; *Discompagniadi como, e vive sola* XXI.12; l'infinito sostantivato significa: «il vivere, la vita, l'esistenza»: *Et eo cun tegus, prego, determine/Su viver meu, a s'altu Re de gloria* e.12-13; *piangue, & suspira […] Su viver qui ti restat* I.8; *S'atter viver segundu andat cassende* I.34; *Et de su viver su pagu restante/Curgiat in pianguer su passadu errore* I.46; *E comente elegidu has su pius certu/Viver de vida cun perseveransa/Pervengias a gosare cuddu mertu* III.211-213; *in sas ansiosas/Undas de custu viver transitoriu* IV.40-41; *Su viver santu insoro est sempre intesu/A cuddu atteru largu, & immortale* V.28-29; *Viver istracu, da su qui solia/Già m'as mudadu* VI.4-5.

vivu, int.9. S. m. «la parte più essenziale e più intima»: *sos dottos […] cun sa agudesa de s'intellettu penetrende de sa superficie a su vivu de sa fabula* int.9.

vivu, I.43; f. sing ***viva*** int.13; superlativo f. pl. ***vivissimas*** I.50. Agg. **1.** «vivo, che è in vita»: *lassa de te qualqui memoria,/Qui sende mortu ti reputen vivu* VI.170-171; **2.** «forte, vivace, intenso»: *sa poesia per similitudine si narat pintura, antis pintura viva* int. 13.

voggia, I.9; *pl.* ***voggias*** III.120 (forma elisa *voggi'* VI.111). S. f. «desiderio, voglia, passione»: *Si pilu, pritte non penseri, & voggia,/Mudo, miseru me* I.9; *custa est sa gente/Qui de s'abba Castalia in s'altu monte/Unu tempus gustait cun voggi'ardente* VI.109-11; *Infirmidade custa veramente/Da voggias indecentes generada* III.119-120.

vogue, II.8, VI.47. S. f. «voce»: *Et postu in custa rugue, & passione,/Sento una vogue suspirosa, & bassa,/Qui mi pongisit tottu in confusione* VI.46-48.

[**volare**], ind. pr. 6ª ***volan*** IV.75 (*volant* V.70); cong. pr. 1ª ***vole*** VI.165; 3ª ***volet*** I.44; gerundio ***volende*** V.64. V. intr. **1.** «volare»: *Volet in altu s'alma inamorada* I.44; **2.** «volare, passare, trascorrere velocemente»: *Et*

custas momentaneas allegrias/Volan pius qui in sas aeres tramuntana IV.74-75; *Volant sas dies, current pius de riu* V.70; *Già consideras quale andat volende/Su tempus* V.64-65.

[**voler**], gerundio ***volende*** int.23. V. tr. «volere, avere intenzione di»: *volende mustrare su matessi Filosofu sa poesia […] non da s'arte, non da su casu, ma da sa divina mente procede* int.23.

volenteri, int.12. Avv. «volentieri»: *sas industriosas abes […] volenteri si cibant* [dei fiori] int.12.

volta, int.18, int.22, int 30 (due volte), I.25; pl ***voltas*** III.106, IV.1, VI.79. S. f. «volta, tempo, momento, occasione, circostanza»: *de occultu furore divinu, da su quale venint qualchi volta sos poetas de tale manera infiamados* int.22; *cun versos […]tale volta piaguivoles & allegros, tale volta lacrimosos, & malenconicos* int.30; *Si pr'una sola volta una mentida/Narrer s'homine est ruttu d'opinione* I.25; *Multas voltas, pro falta de quatrinu,/Deynant sas vigilias non mandadas* III.106-07; *Algunas voltas m'isto imaginende/Su currer nostru, & vida variada,/Qu'in issos s'intellettu ando perdende* IV.1-3; *O quantas voltas con tegus trattesi* VI.79.

voltare, IV.17; imper. 2ª ***volta*** I.8; gerundio ***voltende*** I.34; VI.17. V. tr. e intr. **1.** «girare, ruotare»: *A s'istabile, firmu, a cuddu tale,/Qui quantu pius su sole andat voltende,/Tantu pius s'eternigiat, inie, tenta/Lassende s'umbra, a pienu esser contenta* I.34; **2.** «volgere, mutare»: *Non lis reparat sa tessida historia/De sos heroicos gestos, qui voltende/Anniquilat su nomen, & sa gloria* VI.16-18; **3.** «indirizzare rivolgere (mutando direzione)»: *piangue, & suspira,/Perplexu ingegnu, & bassu intendimentu,/Su viver qui ti restat; volta, & gira/A cuddu eternu, a cuddu sensa iguale* I.8; **4.** «sfogliare, voltare pagina»: *Et unu qui sos ossos hat finidu/In voltare quadernos, & pabiros* IV.16-17.

[**volubile**], f. sing. ***volubile*** I.19. Agg. «volubile, mutevole»: *Sa volubile, & vana contentesa* I.19.

voluntade, II.8. S. f. «volontà»: *S'ardente affettu accetta, & voluntade* II.8.

voluntariu, I.14, I.31 Agg. **1.** «volontario, relativo alla volontà»: *D'itte t'abaglias? hue fagues designu,/Si sa vida est incerta, & breve s'hora,/Desiggiu voluntariu, a mie malignu,/Qui non mi lassas de continu anchora?* I.14; **2.** «volontario, spontaneo»: *Est in arbitriu de su prestadore […] D'ispetare, o d'exiger cun rigore/Su simple, & voluntariu fattu imprestu* I.31.

[**volutuosu**], f. sing. ***volutuosa*** I.26. Agg. «voluttuoso, incline al piacere, alla voluttà»: *Gasi custa Serena venenosa […] Nos furat, & nos tirat cun su cantu/A vida volutuosa, a eternu piant* I.26.

vos, II.31, II.32, IV.85. Pron. pers. 5ª «vi, a voi» nel nostro testo occorre in funzione di pronome atono accusativo (II.32, IV.85) e dativo (II.31):

Custa seguide, & custa vos siat sola/Totta sa cura vostra, & vera iscola II.31; *cudda serpe iniqua, & ria,/Qu'est vida de martirios totta piena,/Et vos privat sa eterna alta serena* II.32; *suma gloria m'est su vos servire* IV.85.
[**vostru**], f. sing. ***vostra*** II.31. Agg. poss. 5ª «vostro, di voi»: *Custa seguide, & custa vos siat sola/Totta sa cura vostra, & vera iscola* II.31.
[**votare**(**si**)], part. pass. ***votada*** III.116. V. tr. «dare i voti, offrirsi in voto»: *Si li dimandas cuddu ispirituale/Habidu pr'itte portat, si est votada,/Respondet issa: pr'unu grave male/Qu'appisit quando stetit coyuada* III.115-118.
votu, V.55. S. m. «auspicio»: *Sempre isteti de custu votu, & parrer,/Ma sa sorte mi posit tale pesu/A sas palas, qui fui pro mi disnarrer* V.55-57.
[**vulperinu**], f. sing. ***vulperina*** IV.46. Agg. «astuto, volpino, furbo»: *A s'hora sa malisia vulperina/Recetaculu firmu, & apposentu/Happisit in sa terra & sa marina* VI.46-48.
vultu, II.8. S. m. «volto, viso»: *De Luca su pingellu sensa iguale,/O de Geuse, o d'Appelle, o pius maggiore/Pintet, de custa Dea celestiale,/Su vultu in carta, in vogue su valore* II.8.

Z

zelu, II.32. S. m. «zelo, impegno, diligenza»: *Sos pees in domo, & su disiggiu in quelu,/In sos libros sa vista, & fantasia,/Su coro pienu d'unu santu zelu/Qui custu est su caminu de Maria* II.32.

INDICE

Introduzione pag. IX

Bibliografia CLXV

Nota al testo CLXXI

Rimas Diversas Spirituales pag. 3

Glossario 85

VOLUMI PUBBLICATI

SCRITTORI SARDI

1) Domenico Simon, *Le piante*, a cura di Giuseppe Marci
2) Francesco Ignazio Mannu, *Su patriota sardu a sos feudatarios*, a cura di Luciano Carta
3) Antonio Cano, *Sa Vitta et sa Morte, et Passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januariu*, a cura di Dino Manca
4) Giuseppe Cossu, *La coltivazione de' gelsi e propagazione de' filugelli in Sardegna*, a cura di Giuseppe Marci
5) Proto Arca Sardo, *De bello et interitu marchionis Oristanei*, a cura di Maria Teresa Laneri
6) Salvatore Satta, *L'autografo de Il giorno del giudizio*, edizione critica a cura di Giuseppe Marci
7) Giuseppe Manno, *Note sarde e ricordi*, a cura di Aldo Accardo e Giuseppe Ricuperati, edizione del testo di Eleonora Frongia
8) Antonio Mura, *Poesia ininterrompia e Campusantu marinu*, a cura di Duilio Caocci
9) Giovanni Saragat, Guido Rey, *Alpinismo a quattro mani*, a cura di Giuseppe Marci
10) Giuseppe Todde, *Scritti economici sulla Sardegna*, edizione delle opere a cura di Pietro Maurandi, testo a cura di Tiziana Deonette
11) Giovanni Delogu Ibba, *Index libri vitae*, a cura di Giuseppe Marci
12) Predu Mura, *Sas poesias d'una bida*, nuova edizione critica a cura di Nicola Tanda con la collaborazione di Raffaella Lai
13) Francisco de Vico, *Historia general de la Isla y Reyno de Sardeña* (7 volumi), a cura di Francesco Manconi, edizione di Marta Galiñanes Gallén
14) Vincenzo Sulis, *Autobiografia*, edizione critica a cura di Giuseppe Marci, introduzione e note storiche di Leopoldo Ortu
15) Antonio Purqueddu, *De su tesoru de sa Sardigna*, a cura di Giuseppe Marci
16) Sardus Fontana, *Battesimo di fuoco*, edizione del testo a cura di Eleonora Frongia, prefazione di Aldo Accardo, introduzione di Giuseppina Fois
17) Andrea Manca Dell'Arca, *Agricoltura di Sardegna*, a cura di Giuseppe Marci
18) Pietro Antonio Leo, *Di alcuni antichi pregiudizii sulla così detta sarda intemperie e sulla malattia conosciuta con questo nome lezione fisico-medica*, a cura di Giuseppe Marci, presentazione di Alessandro Riva e Giuseppe Dodero, profilo biografico di Pietro Leo Porcu

19) Sebastiano Satta, *Leggendo ed annotando*, edizione critica a cura di Simona Pilia
20) *Il carteggio Farina - De Gubernatis (1870-1913)*, edizione critica a cura di Dino Manca
21) Giovanni Arca, *Barbaricinorum libelli*, a cura di Maria Teresa Laneri, saggio introduttivo di Raimondo Turtas
22) Antonio Baccaredda, *Vincenzo Sulis. Bozzetto storico*, a cura di Simona Pilia, introduzione di Giuseppe Marci
23) Giovanni Saragat, Guido Rey, *Famiglia alpinistica. Tipi e paesaggi*, a cura di Giuseppe Marci, introduzione di Giuseppe Garimoldi
24) Efisio Marcialis, *Vocabolari*, a cura di Eleonora Frongia
25) Grazia Deledda, *Il ritorno del figlio*, edizione critica a cura di Dino Manca
26) Francesco Cucca, *Lettere ad Attilio Deffenu (1907-1917)*, a cura di Simona Pilia, introduzione di Giuseppe Marci
27) Giuseppe Todde, *Scritti economici*, edizione delle opere a cura di Pietro Maurandi, testo a cura di Tiziana Deonette
28) Antonio Canales De Vega, *Discursos y apuntamientos sobre la proposición hecha en nombre de su Magestad a los tres Braços Ecclesiástico, Militar y Real*, a cura di Antonello Murtas, introduzione di Gianfranco Tore
29) Antonio Mura Ena, *Memorie del tempo di Lula*, edizione critica a cura di Dino Manca, prefazione di Nicola Tanda

TESTI E DOCUMENTI

1) *Il libro sardo della confraternita dei disciplinati di Santa Croce di Nuoro (XVI sec.)*, a cura di Giovanni Lupinu
2) *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, a cura di Maurizio Virdis
3) *Il Condaghe di San Michele di Salvennor*, a cura di Paolo Maninchedda e Antonello Murtas
4) *Il Registro di San Pietro di Sorres*, introduzione storica di Raimondo Turtas, edizione critica a cura di Sara Silvia Piras e Gisa Dessì
5) *Innocenzo III e la Sardegna*, a cura di Mauro G. Sanna
6) *Il Vangelo di San Matteo voltato in logudorese e cagliaritano*, a cura di Brigitta Petrovszki Lajszki e Giovanni Lupinu
7) *Il Condaghe di San Gavino*, a cura di Giuseppe Meloni
8) *I Malaspina e la Sardegna*, a cura di Alessandro Soddu
9) *Le chiese e i gosos di Bitti e Gorofai*, a cura di Raimondo Turtas e Giovanni Lupinu